

Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

DOTTORATO DI RICERCA IN

Traduzione, Interpretazione e Interculturalità

Ciclo XV

Settore Concorsuale di afferenza: 10/G1 – Glottologia e linguistica

Settore Scientifico disciplinare: L-LIN/02 – Didattica delle lingue moderne

TITOLO TESI

**L'interpretazione simultanea dal polacco all'italiano:
le strategie per affrontare le catene nominali**

Presentata da: Rita Cappelli

Coordinatore Dottorato

Prof. Félix San Vicente Santiago

Relatore

Prof.ssa Gabriele Mack

Correlatore

Prof.ssa Caterina Squillace

Esame finale anno 2014

Dedykuję tę pracę mojej polskiej rodzinie z Rymanowa. Mojej mamie Halinie za wszystkie wspólnie spędzone godziny słuchania bez zrozumienia. Ona sama nauczyła mnie więcej niż mogłabym się dowiedzieć na jakimkolwiek kursie językowym. Halino, dziękuję Ci za to, że zawsze przekazywałaś mi mnóstwo energii i radości życia. Mojemu tacie Angelowi, za to, że jest prawdziwym aniołem. Za jego nieustającą cierpliwość i pogodę ducha niezależnie od wszystkiego. Gdy już się zdawało, że nie zdołam ukończyć tej pracy, myślałam o Was i od razu robiło mi się cieplej na sercu. Obiecałam, że napiszę doktorat o języku polskim i oto on – z dedykacją dla Was, ponieważ jesteście moją polską rodziną, której poznanie uważam za swoje wielkie szczęście.

Ringraziamenti

La stesura di questa tesi è paragonabile per molti aspetti alla preparazione di una maratona, in quanto per arrivare al traguardo sono stati necessari gli stessi ingredienti ovvero: resistenza agli sforzi, determinazione, concentrazione e tanta voglia di arrivare ma soprattutto di non mollare mai nonostante la stanchezza e i vari ostacoli incontrati durante il percorso.

Se sono arrivata in fondo a questa avventura le persone da ringraziare sono veramente tante e già per questo mi ritengo fortunata! In primis vorrei quindi ringraziare i miei compagni di squadra, ovvero i colleghi interpreti che mi hanno fornito utili suggerimenti e i miei fans che hanno sempre tifato per me! Un grazie quindi a tutti coloro che hanno creduto nelle mie capacità e mi hanno incoraggiato a continuare su questa strada e hanno fatto di tutto perché la meta venisse raggiunta. Mi permetto di iniziare ringraziando i miei amici italo-polacchi che mi sono stati vicini durante il mio “esilio” in Polonia e che ancora oggi sono per me un indispensabile punto di riferimento. Grazie Helojsa, Agnieszka, Alicja, Mirko e Davide! Un grazie speciale va alle mitiche famiglie italiane e in particolare alle mie mamme italiane perché veramente, ciascuna a modo suo, mi ha un po’ adottata! Grazie Cinzia, Marco, Carolina, Giovanna, Luca, Alessandra, Andrea, Enrique e Daina! Grazie per tutto quello che avete fatto per sostenermi nei miei studi! Un ringraziamento va ovviamente anche ai docenti del Centrum Języka i Kultury Polskiej w Świecie per avermi preparata al meglio per affrontare questo studio, un ringraziamento speciale va al professor Mędak per la sua infinita disponibilità!

Se questa maratona ha avuto inizio è però stato grazie al magico incontro con la mia Polonia, reso possibile dalla mia cara collega di tedesco Magdalena Piotrowska che è riuscita a convincermi ad accettare un lavoro come assistente presso il liceo ogólnokształcące di Rymanów. Grazie quindi a tutti i colleghi, agli amici e agli studenti di Rymanów che mi hanno permesso di conoscere ed apprezzare questo paese e le sue tradizioni. Un grazie in particolare alla mia famiglia polacca ovvero la famiglia Kilar, alla quale questo lavoro è dedicato!

Non posso tralasciare di ringraziare i colleghi e gli amici austriaci che hanno ammirato la mia dedizione ed il mio impegno e sopportato i miei momenti di nervosismo! In particolare grazie a Veronika, Helga, Frenzi, Salvatore, e alle direttrici Röhrenbacher e Weginger!

Un grazie anche alla mia mamma (quella vera) per il tifo e per le lunghe conversazioni su skype ad ogni ora del giorno e della notte e per avermi convinta a “non lasciare nulla a metà perché un dottorato può sempre servire”! Un grazie tutto speciale va alla mia mascotte del cuore: Marco. Grazie anche a Franco e a Giovanni per avermi spronata a scrivere! Grazie ai tecnici della SSLMIT di Forlì e soprattutto a Daniele per la parte puramente tecnica!

Come tutti i veri atleti anch’io ho avuto i miei sponsor e a loro voglio esprimere la mia infinita gratitudine perché sicuramente senza il loro contributo non mi sarei potuta permettere di ridurre in alcuni momenti gli impegni di lavoro per dedicarmi con più serenità allo studio. Grazie quindi all’Istituto Polacco di Roma e al Governo

Polacco per avermi ritenuta meritevole di quattro borse di studio consecutive che mi hanno permesso di frequentare i corsi di lingua dell'Università Jagellonica e di ottenere l'abilitazione all'insegnamento presso lo Studium Pedagogiczne. Ho veramente cercato di fare fruttare al meglio questo investimento e, considerando che ho frequentato il mio primo corso di polacco per principianti nell'estate del 2008, credo che il fatto di essere riuscita ad iniziare un progetto di dottorato sulla lingua polacca nel 2010 e a terminarlo nei tempi stabiliti, sia una dimostrazione del mio impegno costante e consapevole. Grazie anche all'Università di Bologna per l'erogazione della borsa di studio Marco Polo che mi ha permesso di effettuare un periodo di ricerca presso la Cattedra Unesco per gli Studi sulla Traduzione e la Comunicazione Interculturale di Cracovia.

Inoltre vorrei esprimere la mia gratitudine alla prof.ssa Tabakowska e a tutto lo staff della Cattedra Unesco per la calorosa accoglienza che mi hanno sempre riservato durante il mio soggiorno.

Un grazie anche agli interpreti delle Istituzioni europee per il loro prezioso aiuto nella compilazione del questionario per individuare gli elementi su cui concentrare l'analisi. Un ringraziamento speciale va al Sig.re Castiglioni, al sig.re Balzani e alla sig.ra Balasso. Grazie per il tempo che mi avete dedicato!

E non da ultimo ci terrei a ringraziare le mie "preparatrici atletiche" che mi hanno guidata al meglio delle loro capacità durante tutto questo percorso. Ringrazio la prof.ssa Mack per avere sempre trovato il tempo per incontrarmi quando rientravo a Forlì e per tutte le volte che mi ha indicato come proseguire e dosare le energie ed inoltre per avere avuto il coraggio di supervisionare un progetto di interpretazione sulla lingua polacca. Avevo già avuto modo durante gli anni della Scuola Interpreti di apprezzare la sua competenza ed è stato per me un onore averla come tutor e relatrice durante questi anni. Un grazie sentito anche alla prof.ssa Squillace per la sua umanità, per la sua disponibilità e per avermi incoraggiata nei momenti di difficoltà. Un grazie anche ai docenti dell'Università di Vienna che mi hanno permesso di frequentare i corsi e con i quali si è instaurato un bellissimo rapporto ed in particolare al prof. Pöchhacker per avere accettato di essere il mio coordinatore all'interno del Visiting Ph.D Programme qui a Vienna. Vorrei inoltre ringraziare il prof. Soffritti per tutti i saggi consigli che mi ha fornito, non solo come coordinatore, ma durante tutti gli anni della mia formazione accademica. Un grazie anche alla prof.ssa Russo per il suo ottimismo e la sua fiducia nei miei confronti.

Grazie a tutti di cuore per avermi accompagnata in questa avventura, durante la quale, come in una maratona si parte ma non si sa se il traguardo verrà tagliato nei tempi previsti e se ne sarà valsa la pena. Come ogni maratoneta ben sa non si può dare una risposta chiara a chi ti domanda: perché lo fai? Mi avete chiesto in tanti: perché passi le notti a leggere e i fine settimana a scrivere? Perché ci tieni così tanto? Chi te lo fa fare? È come correre una maratona...chi te lo fa fare? Una buona dose di pazzia e tanto amore per quello che fai, indipendentemente da. Solo questa può essere la risposta.

Sommario

SOMMARIO	7
INTRODUZIONE	15
CAPITOLO 1	19
LINGUISTICA CONTRASTIVA POLACCO-ITALIANO	19
Introduzione	21
1.1. Rapporti Italia Polonia	21
1.1.1. Il termine Włochy	24
1.1.2. Il Rinascimento polacco	26
1.1.3. I viaggi dei Polacchi in Italia: gli esempi di Padova, Venezia, Roma e Bologna	30
1.1.4. Contatti diplomatici	36
1.1.5. I contatti commerciali	38
1.1.6. I contatti accademici	40
1.1.7. L'insegnamento della lingua polacca in Italia	43
1.1.8. Lotte comuni per l'indipendenza	47
1.2. Origini e sviluppo della lingua polacca	55
1.2.1. La lingua polacca	55
1.2.2. La situazione del polacco nel ventesimo secolo	59
1.2.3. Il polacco tra le lingue indoeuropee	64
1.2.4. Il polacco tra le lingue slave	65
1.2.5. Lo slavo ecclesiastico	70
1.2.6. Il polacco e le altre lingue	72
1.2.7. I linguisti polacchi e le influenze straniere	76
1.2.8. Le influenze del ceco	78
1.2.9. Le influenze dell'ucraino e del bielorusso	79
1.2.10. Le influenze del tedesco	82
1.2.11. Le influenze del latino	87
1.2.12. Le influenze dell'italiano	90

1.2.13. Le influenze del francese.....	94
1.2.14. Le influenze dell'inglese	95
1.3. La linguistica contrastiva.....	99
1.3.1. Italiano e polacco a confronto	102
1.3.2. Aspetti fonologici e prosodici	106
1.3.3. Le parti del discorso	111
1.3.4. Il sostantivo	111
1.3.5. La categoria della determinatezza e dell'indeterminatezza	118
1.3.6. Il pronome <i>ten</i> come possibile precursore dell'articolo determinativo.....	135
1.3.7. La flessione del sintagma nominale.....	138
1.3.8. Le catene nominali	147
1.3.9. La struttura della frase	151
1.3.10. Il sistema verbale.....	156
1.3.11. L'aspetto verbale	164

CAPITOLO 2.....174

L'INTERPRETAZIONE SIMULTANEA: TEORIE E APPROCCI ALLA RICERCA174

Introduzione.....	175
2.1. Interpretazione simultanea: concetti, scopi e panorama sulla ricerca.....	175
2.1.1. Esordi dell'interpretazione simultanea come attività professionale	185
2.1.2. I primi studi sull'interpretazione	189
2.1.3. Il passaggio della ricerca sull'interpretazione all'ambito accademico	192
2.1.4. L'interpretazione e le scienze cognitive	194
2.1.5. Il ruolo della memoria nell'IS	203
2.1.6. La ricerca neurolinguistica e l'interpretazione	209
2.1.7. La ricerca in interpretazione di conferenza dagli anni Novanta	213
2.1.8. Il futuro della ricerca in interpretazione	221
2.2. Teorie e modelli di interpretazione simultanea	228
2.2.1. La teoria funzionalista	231
2.2.2. La <i>théorie du sens</i>	236
2.2.3. Critiche alla <i>théorie du sens</i>	241
2.2.4. Il modello degli sforzi di Gile e la <i>Tightrope Hypothesis</i>	247
2.2.5. La dimensione strategica dell'interpretazione simultanea secondo Kohn e Kalina	252

2.2.6. Il modello di Setton.....	256
2.3. La ricerca empirica.....	259
2.3.1. Gli studi di osservazione	260
2.3.2. Gli studi sperimentali	261
2.3.3. I limiti della ricerca sperimentale.....	264
2.4. Gli studi sui corpora	265
2.4.1. Gli studi di interpretazione basati sui corpora.....	269
2.4.2. I corpora e l'apprendimento.....	272
2.4.3. I corpora in italiano e polacco.....	274
2.5. Le strategie in traduzione e in interpretazione simultanea	277
2.5.1. Strategie generali e specifiche.....	286
2.5.2. Gile e le coping tactics	288
2.5.3. Le strategie in interpretazione secondo Kutz	291
2.5.4. Le strategie in interpretazione secondo Bartłomiejczyk.....	293
2.5.5. Alcune strategie generali.....	296
2.5.5.1. L'anticipazione	296
2.5.5.2. La riformulazione.....	303
2.5.5.3. L'omissione	305
2.5.5.4. L'approssimazione.....	308
2.5.5.5. L'esplicitazione	311
2.6. La specificità per lingue nell'interpretazione simultanea	315
2.6.1. L'interpretazione tra lingue romanze.....	319
2.6.2. L'interpretazione a partire da lingue germaniche	324
2.7. L'interpretazione in Polonia: didattica e ricerca.....	327
CAPITOLO 3	339
IL MULTILINGUISMO IN EUROPA.....	339
Introduzione	341
3.1. Il multilinguismo.....	342
3.1.1. La pianificazione linguistica	345
3.1.2. La politica linguistica dell'UE	347
3.1.3. Squilibri linguistici nella politica multilingue dell'UE	349
3.1.4. Le tappe del multilinguismo in Europa	352
3.1.5. Lingue ufficiali, lingue di lavoro, lingue procedurali e lingue dei trattati.....	358
3.1.6. Le lingue non ufficiali	360

3.1.7.	Le ragioni del multilinguismo	364
3.1.8.	I problemi posti dal multilinguismo	368
3.1.9.	Gli Eurodeputati e le lingue.....	373
3.1.10.	I cittadini europei e le lingue	374
3.2.	Il regime linguistico presso le istituzioni.....	375
3.2.1.	Il Consiglio	376
3.2.2.	La Commissione europea	378
3.2.3.	La Corte di Giustizia	379
3.2.4.	Corte dei Conti europea.....	380
3.2.5.	Altri organismi comunitari	381
3.2.6.	Il Parlamento europeo	383
3.2.7.	Il futuro del multilinguismo al Parlamento europeo: possibili alternative.....	385
3.2.7.1.	Il monolinguisimo	386
3.2.7.2.	La nazionalizzazione	389
3.2.7.3.	Il multilinguismo ridotto	390
3.2.7.4.	Il multilinguismo asimmetrico	391
3.2.7.5.	Il multilinguismo controllato.....	392
3.2.7.6.	Il multilinguismo integrale puro.....	392
3.3.	L'euroletto	393
3.3.1.	L'arricchimento del lessico europeo dagli albori della Comunità europea	397
3.3.2.	I neologismi.....	398
3.3.3.	La derivazione	401
3.3.4.	Prestiti e calchi	402
3.3.5.	L'inglese come lingua franca	403
3.3.5.1.	L'ELF presso le istituzioni europee	409
3.3.5.2.	Ripercussioni dell'ELF sul lavoro degli interpreti	413
3.3.6.	Il paradosso del tedesco.....	417
3.3.7.	L'italiano comunitario.....	418
3.4.	La traduzione comunitaria	423
3.4.1.	Il lavoro dei traduttori presso le istituzioni europee	428
3.4.2.	I servizi linguistici presso le istituzioni	432
3.4.3.	La DGT traduzione della Commissione	433
3.4.4.	La DG Interpretazione.....	437
3.4.5.	Interpretare al Parlamento Europeo.....	439
3.4.6.	La seduta plenaria.....	443

CAPITOLO 4	451
LE CATENE NOMINALI	451
Introduzione	453
4.1 Obiettivi, metodologia e dati dello studio	453
4.1.2 Il corpus	467
4.1.3. La trascrizione dei dati	471
4.1.4. Un'indagine esplorativa	481
4.2. Le catene nominali in polacco.....	489
4.2.1. Le catene nominali estratte dal corpus	493
4.3. Tipi di resa riscontrati nel corpus	497
4.3.1. Substituted rendition	501
4.3.2. Divergent rendition	502
4.3.3. Zero rendition.....	505
4.3.4. Expanded rendition	507
4.3.5. Close renditions.....	513
4.3.6. Reduced rendition	520
4.4. Conclusioni	529
4.5. Spunti per la didattica e sviluppi futuri	531
5. BIBLIOGRAFIA	536

Indice delle Tabelle

Tabella 1.1: Inno polacco e inno italiano	50
Tabella 1.1: La categoria del genere polacco	112
Tabella 1.3: La declinazione completa del numerale due	116
Tabella 1.4: I numerali collettivi due e tre	66
Tabella 1.5: La flessione delle forme dei pronomi personali toniche e atoniche	118
Tabella 1.6: I verbi sostantivati (Gregorczykovej etl al., 1999)	146
Tabella 1.7: Desinenze del passato polacco	150
Tabella 1.7: Desinenze del passato polacco	159
Tabella 1.9: Ulteriore esempio di formazione del passato	160
Tabella 1.10: L'espressione del passato nel passato	163
Tabella 1.11: Esempi di risorse lessicali per esprimere il passato nel passato	168
Tabella 1.12: Lista dei dizionari confrontati da Genis (2012)	169
Tabella 2.1: Tipi di esplicitazione (Gumul, 2006b)	314
Tabella 3.1: Costo del multilinguismo prima dell'allargamento ad est	370
Tabella 3.2: Numero di interpreti reclutati dalla DG interpretazione per i nuovi paesi (rif. 2006)	438
Tabella 4.1: Esempi di convenzioni ortografiche in italiano e in polacco	476
Tabella 4.2: Convenzioni per la trascrizione	478
Tabella 4.3: Estratto 02_02_11p_02	481
Tabella 4.4: Risultati dei 10 questionari sulle difficoltà nell'interpretazione dal polacco in italiano	486
Tabella 4.5: Riepilogo quantitativo delle catene nominali considerate	493
Tabella 4.6: Riepilogo quantitativo delle tipologie di resa delle catene nominali polacche in italiano	501
Tabella 4.7: Riepilogo quantitativo delle tipologie di espansioni	513
Tabella 4.8: Riepilogo quantitativo delle tipologie di omissioni	521

Indice delle Figure

Figura 1.1: Ripartizione geografica delle lingue slave	66
Figura 2.1: Modello modale di Atkinson e Shiffrin (1968). Fonte: Baddeley (1990)	207
Figura 2.2 : Modello di memoria di lavoro di Baddeley e Hitch (1974) (Tratto da Baddeley, 1990)	207
Figura 2.3: Modello dei prerequisiti per lo sviluppo della ricerca in interpretazione (Pöchhacker, 2000)	225
Figura 2.4: Il modello pragmatico di Setton (Setton, 1999)	258
Figura 3.1: Le tappe del multilinguismo nell'Unione Europea	348
Figura 3.2: I tre cerchi dell'inglese di Kachru (tratto da Rosati 2008)	405
Figura 3.3: Il modello di Svartvik e Leech (tratto da Svartvik e Leech 2006)	406
Figura 3.4: Numero di traduttori delle istituzioni dell'UE	433
Figura 3.5: Principali tipologie di testi da tradurre	434
Figura 3.6: Numero di pagine esternalizzate nel 2010 per ogni lingua	435
Figura 3.7: Il processo traduttivo con Euramis	436
Figura 3.8: La struttura della DG interpretazione (aggiornato al 1.10.2012)	439
Figura 4.1: Screenshot di AntCon, corpus italiano	468
Figura 4.2: Screenshot di AntCon, corpus polacco	469

Indice dei Grafici

Grafico 4.1: Tipologie di catene nominali del subcorpus polacco in base al numero di sostantivi	493
Grafico 4.2: Tipologie di resa in italiano delle catene nominali del subcorpus polacco	501
Grafico 4.3: Categorie di espansioni delle catene nominali	513
Grafico 4.4: Tipi di omissioni nelle <i>reduced renditions</i>	521

Allegati

1.Elenco degli oratori polacchi	603
2.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in italiano- primo semestre 2009	606
3.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in polacco - primo semestre 2009	609
4.Elenco dei turni in plenaria con pivot polacco in cabina italiana - primo semestre 2009	612
5.Elenco degli interventi in polacco – primo semestre 2009	615
6.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in italiano - 2011	621
7.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in polacco - 2011	626
8.Elenco dei turni in plenaria con pivot polacco in cabina italiana - 2011	631
9.Elenco degli interventi in polacco – 2011	637
10.Sinossi delle catene nominali estratte dal corpus	648

Introduzione

Questo studio rappresenta uno dei primi e più ampi studi dedicati all'interpretazione simultanea dal polacco all'italiano. Questa combinazione linguistica, anche se praticata ancora da un numero esiguo di professionisti, è sempre più richiesta in seguito all'adesione della Polonia all'Unione Europea nel 2004 e all'intensificarsi dei contatti commerciali e culturali tra i due paesi. Attualmente infatti la Polonia rappresenta l'undicesimo mercato di sbocco per le merci italiane, verso il quale negli ultimi dieci anni è raddoppiata l'esportazione del *made in Italy*. Numerose aziende italiane vi hanno aperto una loro sede e necessitano sempre più di interpreti preparati e capaci. Seppure l'insegnamento del polacco sia previsto in diverse facoltà italiane, tuttavia in Europa solo la Cattedra Unesco per gli Studi sulla Comunicazione e sulla Traduzione dell'Università Jagellonica di Cracovia offre un corso post-laurea in interpretazione simultanea e consecutiva dal polacco all'italiano, che rappresenta l'unica possibilità di approfondire lo studio di questa combinazione linguistica in Europa. Questo testimonia la discrepanza ancora esistente tra l'offerta formativa delle università europee e le esigenze del mercato del lavoro.

Nello specifico, questo studio si pone un duplice obiettivo. Da una parte, mira a mettere in evidenza gli elementi della sintassi polacca potenzialmente problematici nell'interpretazione simultanea, in quanto fortemente divergenti da quella italiana;

INTRODUZIONE

dall'altra aspira a fornire delle linee guida agli aspiranti interpreti, affinché siano consapevoli delle difficoltà peculiari di questa combinazione linguistica. Più precisamente, ci si è focalizzati sulle catene nominali, un fenomeno che polarizza diversi elementi risultati come problematici, cercando di identificare le modalità attraverso cui interpreti navigati riescono a gestire questa difficoltà in maniera sistematica e con successo, in modo da delineare delle strategie a cui anche gli interpreti meno esperti possono fare ricorso.

La presente tesi è articolata in quattro capitoli a cui si aggiungono due allegati, uno contenente le trascrizioni e l'altro le catene nominali estratte ed analizzate. Nel primo capitolo è fornita in primis una panoramica dei contatti culturali ed economici – ma non solo – tra l'Italia e la Polonia, a testimonianza della vicinanza storica che da sempre unisce i due Paesi. Successivamente vengono illustrate a grandi linee le origini del polacco e le influenze subite da altre lingue, anche a seguito dei cambiamenti politico-sociali che ebbero luogo nel XX secolo nel panorama storico della Polonia. Un'ampia trattazione è dedicata all'analisi della lingua polacca in chiave contrastiva. In particolare ci si è concentrati sugli elementi del polacco che sono divergenti dall'italiano, come ad esempio la presenza dei casi, l'aspetto verbale, un sistema di tempi ridotto, l'assenza di articoli.

Il secondo capitolo è dedicato agli studi sull'interpretazione. Inoltre in questa parte sono state approfondite le strategie generali e per coppie linguistiche presentando una disamina di studi contrastivi facendo riferimento, quando possibile, agli studi dedicati a combinazioni linguistiche che includano il polacco. Viene altresì fornita una panoramica delle scuole di interpretazione in Polonia e dei principali indirizzi di ricerca

INTRODUZIONE

presenti, concentrandosi sulla Cattedra Unesco di Cracovia, dove è stata compiuta gran parte della ricerca per la realizzazione del presente lavoro.

Nel terzo capitolo viene trattato il multilinguismo in Europa presentato il regime linguistico all'interno delle singole istituzioni e dei diversi organismi comunitari. Inoltre vengono illustrati il processo di formazione dell' "euroletto" e il ruolo assunto dall'inglese come lingua franca all'interno delle istituzioni europee. L'ultima parte si focalizza sull'interpretazione presso il Parlamento, sui servizi linguistici che lo supportano ed in particolare sulla seduta plenaria, in quanto i discorsi trascritti ai fini della presente ricerca si sono tenuti in occasione delle sedute plenarie del Parlamento Europeo a Bruxelles e a Strasburgo.

L'ultimo capito è dedicato all'oggetto di questo studio, ovvero l'analisi delle catene nominali. Viene motivata la scelta di focalizzare l'attenzione su questo fenomeno, sulla base dell'analisi contrastiva effettuata (capitolo 1) e sui risultati di un'indagine esplorativa svolta tra gli interpreti con la combinazione polacco-italiano della cabina italiana presso le istituzioni europee. In questa parte si è inoltre provveduto ad illustrare la metodologia seguita e a presentare i risultati ottenuti, senza tralasciare spunti per ulteriori approfondimenti. Nell'allegato 9 vengono riportate tutte le catene nominali estratte, in base a criteri ben definiti nella parte metodologica e viene esplicitato il processo di categorizzazione. Negli allegati 5 e 9 sono disponibili gli elenchi degli oratori i cui interventi sono stati trascritti. Sono state trascritte più di 9 ore di interventi in lingua polacca tenuti in occasione delle sedute plenarie del Parlamento europeo durante il primo semestre del 2009 e durante tutto il 2011 e le rispettive interpretazioni in lingua italiana, per un totale di circa 18 ore di parlato.

CAPITOLO 1

Linguistica contrastiva polacco-italiano

SOMMARIO: **0.0** Introduzione – **1.1. Rapporti Italia Polonia** – **1.1.1** Il termine Włochy – **1.1.2** Il Rinascimento polacco – **1.1.3** I viaggi dei polacchi in Italia: gli esempi di Padova, Venezia, Roma e Bologna – **1.1.4** I contatti diplomatici – **1.1.5** I contatti commerciali – **1.1.6** I contatti accademici – **1.1.7** L'insegnamento della lingua polacca in Italia **1.1.8** Lotte comuni per l'indipendenza – **1.2. Orgini e sviluppo della polacca** – **1.2.1** La lingua polacca – **1.2.2** La situazione del polacco nel ventesimo secolo **1.2.3** Il polacco tra le lingue indoeuropee – **1.2.4** Il polacco tra le lingue slave – **1.2.5** Lo slavo ecclesiastico – **1.2.6** Il polacco e le altre lingue – **1.2.7** I linguisti polacchi e le influenze straniere – **1.2.8** Le influenze del ceco – **1.2.9** Le influenze dell'ucraino e del bielorusso – **1.2.10** Le influenze del tedesco – **1.2.11** Le influenze del latino – **1.2.12** Le influenze dell'italiano – **1.2.13** Le influenze del francese – **1.2.14** Le influenze dell'inglese – **1.3 La linguistica contrastiva** – **1.3.1** Italiano e polacco a confronto – **1.3.2** Aspetti fonologici e prosodici – **1.3.3** Le parti del discorso – **1.3.4** Il sostantivo – **1.3.5** La categoria della determinatezza e dell'indeterminatezza **1.3.6** Il pronome *ten* come possibile precursore dell'articolo determinativo nella lingua polacca – **1.3.7** La flessione del sintagma nominale – **1.3.8** La struttura della frase – **1.3.9** Il sistema verbale – **1.3.10** L'aspetto verbale

Introduzione

Il presente capitolo si propone di presentare l'oggetto di questo studio, ovvero la lingua polacca, ed è articolato in tre parti. La prima parte, prevalentemente storica, illustra i contatti instauratisi nei secoli passati tra l'Italia e la Polonia, concentrandosi sul Rinascimento e sul Risorgimento. Si è ritenuto indispensabile offrire una panoramica dei rapporti tra i due paesi per mostrare come già in passato i contatti tra Italia e Polonia fossero forti e come anche al giorno d'oggi tali relazioni continuino ad intensificarsi nelle varie sfere della vita sociale ed economica. La seconda parte è incentrata sulla lingua polacca, sulla sua origine e sulle influenze linguistiche che questa ha subito nel corso dei secoli e che l'hanno portata ad essere una lingua estremamente ricca. L'ultima parte è dedicata all'analisi contrastiva tra il polacco e l'italiano. Vengono presi in esame i vari aspetti che differenziano i due sistemi linguistici concentrandosi sulla declinazione dei sostantivi, la determinatezza, la struttura della frase e l'aspetto verbale. Inoltre viene illustrato il fenomeno delle catene nominali, frequente nella lingua polacca che verrà approfondito nel quarto capitolo.

1.1. Rapporti Italia Polonia

L'oggetto della presente ricerca è l'interpretazione tra il polacco e l'italiano, tuttavia come non ci si può esimere dall'effettuare un'analisi contrastiva dei due sistemi linguistici, a maggior ragione non ci si può non soffermare sui rapporti socio-culturali e linguistici instauratisi fra Italia e Polonia nel corso dei secoli, rapporti storici che hanno visto il loro culmine nei periodi Rinascimentale e Risorgimentale (Marchesani, 1986) e che continuano ancora oggi in vari campi rafforzati soprattutto dall'ingresso della Polonia nell'Unione Europea, come è noto, nel 2004. Affrontando la tematica dei contatti tra questi due paesi è sembrato opportuno chiarire fin dall'inizio che ci si riferisce ai contatti tra le varie etnie ed è sempre necessario tener ben presente il momento storico in cui è apparsa la Polonia in quanto unità etnico-culturale in primis e poi come unità politica autonoma.

Pensando alla Polonia e all'Italia nella storia è forse più facile identificare le differenze piuttosto che gli aspetti comuni, il primo paese appartiene all'area slava, l'altro a quella mediterranea, le loro principali influenze sono date da fattori economici, culturali e politici e dal punto di vista geografico, come noto, non hanno prossimità di confine. Papa Wojtyła dopo l'annuncio della sua nomina a pontefice si presentò ai fedeli in piazza San Pietro a Roma e li salutò dicendo loro: *Mi hanno chiamato da un paese lontano*, riferendosi ovviamente alla Polonia

Nel 1575 già il poeta e diplomatico italiano Giovanni Battista Guarini nel suo lavoro intitolato *Discorso sulle cose di Polonia* scriveva *I paesi sono ben lontani, ma gli animi sono vicini*. Tuttavia la distanza fisica tra i due paesi, non ha ostacolato i contatti neppure nel passato quando i mezzi di locomozione e di comunicazione non erano così all'avanguardia e veloci come quelli odierni. Litwornia (2000) sottolinea a proposito come la distanza tra Cracovia e Tarvisio equivalga a quella tra Trieste e Reggio Calabria.

I polacchi iniziarono a recarsi nella penisola italiana dopo il battesimo della Polonia avvenuto nel 996 (Klemensiewicz, 1999). Tuttavia all'inizio non erano numerosi gli Italicci che si recavano in Polonia rispetto ai Polacchi che decidevano di visitare l'Italia. (Quirini-Popławska, 1994). Inizialmente i contatti erano limitati anzitutto al campo ecclesiastico e politico-diplomatico, anche se non si possono escludere quelli di carattere economico, per scambi commerciali. Iniziarono presto anche i contatti tra i vari centri religiosi che portarono alla fondazione delle prime comunità religiose in Polonia da parte dei Benedettini, dei Cistercensi e di altri ordini ecclesiastici. In seguito si rafforzarono anche i contatti di tipo artigianale e artistico con l'arrivo in Polonia di medici, giuristi, amministratori, banchieri come anche attori, pittori, scultori. Come afferma Stanisław Wislak, Cracovia soprattutto funse da magnete nell'attrarre molti italiani.

Così le prime ondate di Italiani in Polonia si dirigevano anzitutto verso le regioni meridionali del paese, specialmente verso Cracovia capitale del regno, nonché verso altri centri economici e culturali della regione chiamata Piccola Polonia – per poi espandersi verso il Nord e l'Est del Paese coinvolgendo l'intero territorio polacco, che nel frattempo aveva trovato in Varsavia la nuova capitale.

(Widlak, 2006: 57)

I Polacchi invece si recavano in Italia, a Roma per questioni ecclesiastiche, per far visita alla Santa Sede, o diplomatiche, a Bologna, Padova e Ferrara per motivi di studio e iniziarono poi anche a scoprire il Sud della Penisola nei secoli più recenti. Tra i numerosi giovani polacchi che studiarono presso atenei italiani possiamo menzionare personalità quali: Niccolò Copernico (1473-1543); Jan Kochanowski (1530-1584), il più grande poeta del Rinascimento polacco e Maciej Sarbiewski (1595-1640), uno dei più illustri poeti in lingua latina nell'Europa barocca. Nell'ambito della politica i contatti tra i due paesi sono stati rafforzati nel periodo rinascimentale grazie al matrimonio nel 1518 tra la duchessa di Bari, Bona Sforza (1494-1557), figlia di Gian Galeazzo Sforza, duca di Milano, ed il re di Polonia, Sigismondo I (1467-1548). Bona diventata la regina di Polonia esportò il Rinascimento italiano invitando molti artisti ed architetti italiani ad operare alla propria corte di Varsavia. La sua influenza è visibile ancora oggi nelle opere architettoniche del tempo ma non solo, importante fu anche la diffusione della cucina italiana da parte della Regina tanto che il settore gastronomico è stato quello maggiormente influenzato dalla lingua italiana. Nell'ambito della politica estera in tempi recenti non si può non ricordare il sacrificio estremo dei Polacchi durante la battaglia di Montecassino nel 1944, culmine questo della profonda solidarietà tra i due paesi, sottomessi nel passato dallo stesso oppressore. Questa vicinanza era stata manifestata ancor prima dall'Italia, il primo paese a sostenere l'indipendenza polacca e a riconoscere la neonata repubblica di Polonia nel 1919 .

Oggi giorno la Polonia fa sentire la sua voce nelle istituzioni comunitarie, è il quarto paese con la Spagna per numero di eurodeputati all'interno del Parlamento Europeo, è il quinto paese dell'EU per numero di abitanti e dal 1999 l'ex stato satellite dell'Unione Sovietica è diventato membro della Nato.

Grazie al ruolo assunto dalla Polonia sulla scena internazionale, cui ha contribuito immensamente la figura di Giovanni Paolo I, indubbiamente il maggior ambasciatore del suo paese nel secolo scorso, è aumentato sensibilmente l'interesse verso la lingua polacca che di conseguenza ha portato alcune facoltà universitarie italiane a modificare la loro offerta didattica per far fronte alle nuove esigenze del

mercato europeo. L'allargamento ad est ha inoltre reso necessaria la formazione di nuovi profili professionali, ovvero esperti non solo della cultura e della lingua ma anche dotati di competenze nell'ambito della traduzione e dell'interpretazione.

In seguito verranno approfonditi alcuni aspetti peculiari per capire le affinità tra i due paesi. Si spiegherà in breve l'origine del termine *Wloch* per designare l'Italia, poi ci si concentrerà sui contatti accademici verso la fine del Trecento inizio quattrocento, sul Rinascimento italiano in Polonia, sulle lotte di liberazione combattute dai due paesi e per concludere si offrirà una panoramica dell'apprendimento della lingua polacca in Italia e dei contatti attuali tra i due paesi. Un tale excursus è stato ritenuto indispensabile per capire la marcata influenza della lingua italiana sulla lingua polacca a cui verrà dato ampio spazio nei paragrafi successivi dedicati ai contatti linguistici, conseguenza diretta dei contatti illustrati in questa parte del lavoro.

1.1.1. Il termine *Włochy*

Uno degli aspetti che colpisce gli studenti italiani quando iniziano il loro percorso di apprendimento della lingua polacca è il nome polacco dell'Italia e i suoi derivati che sono praticamente irriconoscibili. L'Italia viene identificata con un pluralia tantum *Włochy* mentre gli italiani sono chiamati *Włosi*, il singolare maschile "italiano" è *Wloch*, il femminile singolare "italiana" è *Włoszka*, il femminile plurale è *Włoszki*, mentre gli aggettivi sono *włoski* (maschile singolare), *włoska* (femminile singolare), *włoscy* (maschile plurale) e *włoskie* (femminile plurale). La parola *Włochy* al plurale significa "paese in cui abitano i Włosi/ Włoszki" (Widłak, 2006:17). Il nome *Włosi* si riferiva un tempo non solo agli italiani ma a tutte le popolazioni romanze (Brückner, 1974). La parola non è né di origine polacca né slava, è da far risalire all'etnonimo germanico *wahlos* trasformato nell'antico tedesco in *walh*, poi *wälsch* (Bednarczuk, 1988: 648).

Il termine germanico indicava la popolazione celtica, chiamata in latino *Volcae*, che nell'antichità occupava i territori dell'odierna Germania e si era poi spostata a sud. Il termine venne poi impiegato in senso più ampio per identificare tutte le popolazioni

celtiche anche dopo la loro romanizzazione. Quindi la parola germanica *walh* significava *romanzo, francese, italiano* ed è passata agli slavi nella forma di *wolch/vlachŭ* con lo stesso significato di “popolo romanzo, Latini” (Alinei, 1996: 233). Troviamo conferma di tale ipotesi nel tedesco *die welsche Nuss* (la noce italiana), *der Welschtirol* (il Tirolo italiano) e nella parola *die Welsche Schweiz* (la svizzera francese). Se inizialmente il termine si riferiva indistintamente sia ai francesi che agli italiani (anche nella lingua polacca si usava un solo termine per identificare il popolo di origine latina-romanza) in seguito restrinse il suo significato solo a quest’ultimo gruppo. Ciò accadde quando i contatti tra Polonia e Italia iniziarono ad intensificarsi e quindi gli italiani vennero percepiti come il popolo romanzo per eccellenza. In altre lingue slave occidentali vi erano in passato forme simili, ad esempio nel ceco *Vlachy* per Italia, nel bulgaro *Vlach* per italiano, nel croato *Vlasi* per italiani.

Il polacco è rimasta l’unica lingua a non accogliere i termini latini internazionali di Italia e derivati. Non mancarono tuttavia diversi tentativi. Ad esempio il tentativo dell’ambasciatore d’Italia a Varsavia che negli anni Trenta, sulla scia del purismo imposto in Italia dal regime fascista, chiese l’introduzione della parola Italia al posto di *Włochy* e di chiamare la lingua italiana *język italski* invece di *język włoski* adducendo come scusa la nota peggiorativa intrinseca nelle parole polacche (Mańczak, 1969: 15). Nel periodo precedente alla seconda Guerra Mondiale negli ambienti ufficiali iniziarono ad essere usate anche le forme latino-italiane e per questo motivo l’Istituto Italiano di cultura di Varsavia veniva allora chiamato *Italski Instytut Kultury* e nelle situazioni ufficiali in riferimento all’Italia si usava la seguente terminologia: *Szef rządu italskiego* (capo del governo italiano); *ambasador Italii* (ambasciatore dell’Italia), *Koleje italskie* (Ferrovie italiane) (Widłak, 2006:21). Anche il primo numero della *Rivista Polonia-Italia* pubblicato nel 1935 era chiamato *Miesięcznik Italo-Polski*. Oggigiorno è possibile, anche se non comune, l’utilizzo del termine *Italia* al posto di *Włochy* ma non è assolutamente contemplato nella lingua polacca l’impiego delle forme aggettivali internazionali al posto di *włoski, Włoch o Włoszka*. Il termine *Italia* trova impiego in polacco negli ambiti semantici legati soprattutto alla cultura, alle bellezze artistiche, all’architettura e alla cucina come dimostrano i seguenti esempi:

- Sztuka i kultura Italii w literaturze pięknej i artystycznej;

- Smaki Południowej Italii;
- Mówi się, że około 75% światowych dóbr kultury i sztuki znajduje się w Italii.

Per quanto concerne l'origine della parola "Włochy" esistono diverse leggende. In base ad un'ipotesi, alquanto diffusa ma non accreditata, la parola *Wlochy* verrebbe da *Wass*, che significa capelli e farebbe riferimento ai capelli lunghi dei servi al seguito di Bona Sforza. Di conseguenza il termine *Wloskie* indicherebbe gli "italiani", ovvero "il popolo dai capelli lunghi". In base ad un'altra leggenda, il termine *Wlosi* sarebbe nuovamente legato all'arrivo in Polonia della regina Bona Sforza, la quale avrebbe commentato "O sì, o sì", ogni proposta da parte dei polacchi di dimostrarle le bellezze del paese. In questo modo nacque l'espressione "osi", che in seguito divenne *Wlosi* per indicare gli italiani in generale.

1.1.2. Il Rinascimento polacco

È difficile definire con precisione i limiti cronologici del Rinascimento polacco, tuttavia gli storici indicano il 1472 come anno d'inizio e il 1620 come anno di conclusione (Ulewicz, 1999). Non è un caso che persino i limiti cronologici convenzionali del Rinascimento polacco siano legati ad avvenimenti storici italiani. Nel 1472 infatti arrivò a Cracovia Filippo Buonaccorsi detto il Callimaco Esperiente, politico e umanista, primo precettore dei figli del re Casimiro IV, poi promosso a suo segretario ed infine divenuto consigliere di Jan Olbracht. Il 1620 invece coincide con l'anno della scomparsa di Kochanowski, il traduttore dell'*Orlando Furioso* di Ariosto e della *Gerusalemme Liberata* di Tasso

Dalla fine del Quattrocento e soprattutto nel Cinquecento le relazioni tra Italia e Polonia diventarono sempre più profonde e si allargarono ad altri ambiti. Oltre ai contatti per motivi di studio o religiosi e alle visite di diplomatici iniziarono a diventare frequenti anche i viaggi degli umanisti in Polonia. Inoltre come già accennato in precedenza il Rinascimento fu il periodo che vide il fiorire della cultura italiana in Polonia su impulso della principessa Bona Sforza d'Aragona di Bari che portò al suo

seguito dall'Italia una corte composta da circa trecento persone, con artisti, letterati, diplomatici, esponenti della cultura italiana del tempo e anche medici e specialisti.

Zarówno ściągaając na swoje usługi wybitnych zwłaszcza lekarzy (np. znany nam z wawelskiego nagrobka podwójny doktor i duchowny Giovanni Andrea Valentino lub de Valentinis, potem zaś Giacomo Ferdinando z Bari, ubocznie też zresztą i literat łaciński) czy, oczywiście, jak tak samo i konsekwentnie włoskich rodaków-aptekarzy, już to przybyłych z nią razem (jak więc Franciszek de Radicibus z Nowary) już to, z kolei, zdomowionych później w Krakowie – oraz, w ogóle, specjalistów różnego rodzaju.

(Ulewicz, 1999: 178)

Come fa notare l'illustre storico Tadeusz Ulewicz (1999) nella sua monografia *Iter Romano-Italicum Polonorum czyli o związkach umysłowo-kulturalnych Polski z Włochami w wiekach średnich i renesansie*, la figura di Bona fu molto importante per il prestigio della Polonia e per le testimonianze italiane del periodo. Ella mantenne sempre dei rapporti cordiali con la famiglia d'Este, imparentata con gli Sforza, e ne sono una prova le 140 lettere scritte alla famiglia di Ferrara. Sotto il regno di Bona Sforza la Polonia visse il suo Secolo d'Oro, che fu permeato dall'italianità sul piano artistico e culturale. Grazie alla regina italiana i contatti con questo paese godettero di una corsia preferenziale, crebbero i contatti umani e commerciali e nella prima metà del '500 in Polonia erano attivi circa 200 artisti italiani; poi nel Seicento gli italiani entrati in Polonia si occupavano anche di economia, infatti rappresentavano il 38% dei commercianti stranieri a Cracovia (Quirini-Popławska, 1973).

Questa massiccia presenza italiana fu determinante per la penetrazione dell'italianità nella cultura polacca. L'italiano entrò in modo particolare negli ambienti politici e diplomatici, alla corte reale, negli ambienti ecclesiastici e nelle cerchie degli eruditi. In questo periodo non deve stupire tuttavia la maggior presenza di italianismi in un settore specifico: quello gastronomico. Gli italianismi erano entrati dapprima nell'ambito della corte e poi anche nella cucina polacca. Alcuni termini gastronomici si sono così integrati nel sistema linguistico ed è difficile riconoscerne la loro origine. Ad esempio si possono citare i seguenti termini:

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

[...] kalafior (cavolfiore); pietruszka (prezzemolo); szalwia (salvia); brokuł (broccolo); kapary (capperi); makaron (maccherone); pomidor (pomodoro); por (porro); seler (sedano); szpinak (spinacio); melon (melone); szparag (asparago); tort (torta); win (vino); antypast (antipasto).

(Bochnakowa, 1984)

Verrà coniato in questo periodo nella lingua polacca il termine *włoszczyzna* utilizzato ancora oggi per indicare tutti gli ingredienti utilizzati per fare il tradizionale brodo domenicale, dal cavolo alla carota, al prezzemolo al sedano alla cipolla ecc. Il termine in realtà significa *roba italiana* ed era stato adottato per identificare le verdure importate a Cracovia dalla regina Bona Sforza e dalla sua corte.

Questa vivacità di contatti polacco-italiani ed il forte influsso dell'italianità sulla cultura polacca suscitarono, come fa notare Henryk Barycz, anche critiche e la nascita di atteggiamenti italo-fobici.

C'era indubbiamente la rivalità economica, l'invidia per il rapido arricchimento dei duttili ed intraprendenti Italiani residenti in Polonia, per l'abilità con la quale avevano saputo concentrare nelle loro mani le professioni più lucrative.

(Barycz, 1967:155)

Agli inizi del 1500, attraverso pubblicazioni e diverse iniziative cominciò ad aumentare la presenza polacca in Italia. A titolo esemplificativo possiamo ricordare l'idea del Primate di Polonia Jan Łaski di realizzare un'opera, scritta e pubblicata a Roma per un pubblico europeo, sulla storia della Polonia per presentare le ideologie politiche della dinastia Jagellonica (Ślaski, 1987). Nel 1561 il *Tractatus de duabus Sarmantiis, Asiana et Europiana, et de contentis in eis* di Maciej da Miechów fu il primo libro di uno scrittore polacco ad essere tradotto in italiano, nello specifico fu tradotto da Annibale Maggi e il titolo italiano è *Historia delle due Sarmatie*. Inoltre risale a quegli anni anche la prima biografia di Copernico a noi pervenutaci grazie al lavoro di Baldi Bernardino. I maggiori esponenti del Rinascimento polacco furono: Jan Kochanowski, Copernico, il vescovo e cardinale Stanisław Hozjusz ed il diplomatico Stanisław Reszka (Ślaski:1981). Grazie anche ai loro contributi è migliorata la

conoscenza della Polonia da parte degli italiani. Per illustrare quanto questa fosse esigua a quei tempi si riporta l'affermazione di Stanisław Orzechowski, citata da Jan Ślaski, che nel 1562 scriveva:

Prima gli stranieri pensavano che la Polonia fosse una città, così come Bologna in Italia è una città, e questo, viaggiando per il mondo, l'abbiamo dovuto sentire abbastanza.

(Ślaski, 1987:19)

Questo testimonia anche come il flusso delle informazioni scorresse per lo più in una sola direzione ovvero dall'Italia verso la Polonia.

Tuttavia nella prima metà del Cinquecento era ormai chiaro il ruolo chiave che la Polonia stava assumendo nello scacchiere europeo:

[...] w pierwszej połowie stulecia utrwaliła się we Włoszech ostatecznie powszechna już świadomość szerokiej, europejskiej roli kulturalnej oraz polityczno-mocarstwowego znaczenia Polski jagiellońskiej, widoczna tam zarówno u ludzi na szczytach kultury duchowej i artystycznej, jak też i obiegowo, w osądzie popularnym społeczeństwa.

(Ulewicz, 1999:178)

L'interesse per la storia dell'Italia e per le relazioni tra i due paesi nel periodo Rinascimentale ha da sempre attirato l'attenzione dei letterari e degli storici ma in particolare nel periodo postbellico, nonostante la situazione difficile, vi fu un rifiorire di monografie ed articoli dedicati a questa tematica. In tale sede si intende solo menzionare gli studi principali per spiegare la portata di questo fenomeno. A partire dall'illustre storico Władysław Pociecha che nel 1948 pubblicò i primi due volumi della monografia *Królowa Bona*. Nel 1952 vide la luce il volume postumo di Łempicki Stanisław *Renesans i Humanizm w Polsce. Materiały do studiów* in cui, all'interno di un saggio, presenta la figura dell'umanista italiana Francesco Filelfo, che ebbe l'onore di ricoprire il ruolo di ambasciatore presso l'imperatore Sigismondo e fu invitato dal re di Polonia Ladislao ad assistere alle sue nozze a Cracovia in qualità di ministro imperiale.

Sempre in quegli anni comparve anche un volume al quale lavorarono diversi autori, *Studia z dziejów kultury polskiej. Książka zbiorowa* contenente studi sulla figura della regina Bona, di Callimaco e anche del Papa Enea Silvio Piccolomini, noto anche come Pio II, il quale per molti anni tentò invano di mediare tra la Polonia e i cavalieri dell'Ordine Teutonico durante la Guerra dei tredici anni. Lo storico Stanisław Kot organizzò, in qualità di ambasciatore della Repubblica Polacca, due conferenze in Italia che portarono ad altrettante pubblicazioni dal titolo *Venezia vista dai polacchi nel corso dei secoli* e *Le relazioni secolari della Polonia con Bologna*. Volendo citare i maggiori studiosi dei rapporti italo-polacchi nel Rinascimento non possiamo non menzionare: Roman Pollak Mieczysław Brahmer, Bronisław Biliński, Tadeusz Ulewicz e Alojzy Sajkowski.

1.1.3. I viaggi dei Polacchi in Italia: gli esempi di Padova, Venezia, Roma e Bologna

È risaputo che fin dai tempi antichi i Polacchi si recavano spesso in Italia e che si trattava non solo di pellegrini o ecclesiastici che si trasferivano presso la Santa Sede ma anche di studenti, diplomatici, commercianti e turisti. Già nel *primo medioevo l'Italia costituiva il "trait d'union" tra Est e Ovest, e tra Sud e Nord, collegando gli interessi commerciali di Europa, Asia e Africa* (Quirini Popławska, 1994:24). Durante il Rinascimento la meta preferita dagli studiosi era Padova seguita da Venezia, Roma e Bologna.

Padova è stata in primis una meta di pellegrinaggio in seguito alla morte di S. Antonio nel 1231 e alla sua sepoltura nella nuova basilica. Molti pellegrini polacchi diretti a Roma sceglievano spesso di fare una tappa a Padova per visitare la tomba di S. Antonio. Con la fondazione dell'Università nel 1222 Padova divenne un importante centro culturale e accademico. Diversi studenti polacchi si iscrissero alla facoltà di legge, di filosofia, medicina e teologia. Nel Cinquecento Padova era una città dinamica, meta di molti studenti, come si evince dal contributo di Brahmer (1980) intitolato *Swawole Padewskich Studentów* (tradotto in italiano: "I trastulli degli studenti

padovani”). Proprio nell’autunno del 1501, giunse a Padova Niccolò Copernico, che probabilmente frequentò i corsi del docente di medicina, filosofo e matematico Pietro Tripolina e del professore Pietro Pompanazzi. Inoltre a Padova Copernico apprese il greco, di cui se ne servì per la stesura della teoria eliocentrica *De Rivoluzionibus orbium coelestium*. Niccolò Copernico rimase ben sette anni in Italia e studiò presso l’Università di Padova e di Bologna. Negli stessi anni un altro scienziato polacco, Józef Struś, autore dell’opera *Ars sphygmica* (1602) e fondatore della sfigmologia, soggiornò a Padova. Nel 1552 anche Kochanowski si iscrisse all’ateneo padovano. Studiò a Padova anche il magnate della Confederazione Polacco-lituana Jan Zamoyski, che al suo rientro in Polonia divenne segretario del re Sigismondo II. Inoltre Galileo Galilei per 18 anni insegnò astronomia ed astrologia presso l’Università di Padova, intrattenendo stretti rapporti con i numerosi studenti polacchi. Ancora oggi esiste un forte legame tra l’Università di Padova e la Polonia, che trova espressione soprattutto negli scambi di studenti attraverso programmi europei e convenzioni tra le due Università. Tale legame è stato rafforzato nel 1994 con l’istituzione della cattedra della lingua e letteratura polacca, affidata al professore Slaški.

Per i viaggiatori polacchi del Cinquecento Venezia, con la sua collocazione lagunare, all’incrocio tra Occidente ed Oriente, era una tappa obbligatoria ed i rapporti fra Venezia, il Veneto e la Polonia nel passato abbracciarono diversi ambiti e molteplici furono i punti di contatto. In primo luogo l’interesse dei polacchi fu soprattutto culturale e pratico. I viaggiatori infatti ammiravano e prendevano a modello l’organizzazione politica della città di S. Marco, inoltre la Polonia intratteneva rapporti commerciali con la Serenissima e non da ultimo condivideva con lei un nemico comune in Oriente. Dal punto di vista artistico e letterario Venezia viene riscoperta nel Romanticismo, come possiamo leggere nelle parole di Brahmer contenute nel suo contributo intitolato *Pod urokiem Wenecyj*:

Odczuwać odrębny urok Wenecyj, na malowniczość jej zaułków patrzeć oczami poety i malarza – nauczono się późno. Romantyzm krętych i wąskich kanałów, wizyjna baśniowość pałaców wyrastających z fal, wschodni przepych i strzelistość gotycka koronkowej architektury, mozaikowa gra światła i barw, zmiennych i różnorodnych, jak zewsząd zwiezione marmury sędziwej bazyliki, a wreszcie niepokojąca woń wędnięcia i obumierania, rozsłana dokoła sennej laguny – wszystko to, co dla szeregu pokoleń stać się miało najistotniejszym

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

przeżyciem artystycznym w Wenecji, znajduje miłośników i wyznawców dopiero w XIX.

(Brahmer, 1980:206)

Anche l'ambasciatore Hieronim Lippomano conferma la vicinanza tra Venezia e la Polonia e il fascino esercitato dalla città lagunare sui polacchi:

Polacy bez wątpienia wysoko szacują, upatrując w niej podobieństwo do składu rządu swojej Rzeczypospolitej, jako też dlatego, że nie było nigdy między nami żadnego zajścia mogącego zrodzić niechęć.

(Brahmer, 1980:208)

Altri scrittori lodarono le bellezze di Venezia, tra cui Stanisław Reszki, Jakub Sobieski, Zygmunt Krasiński, Norwid e Kremer. Venezia fa da sfondo alla novella *Tajemnica lorda Singelworth* (1883) di Norwid, mentre Kremer nel suo libro *Podróż do Włoch* (1859) tasta il polso della vita artistica e dell'atmosfera della città. Nel XX secolo Venezia e le sue bellezze architettoniche sono uno dei soggetti che compaiono nei quadri degli impressionisti polacchi, come ad esempio del pittore Gierymski che trascorse in Italia gli ultimi suoi anni di vita realizzando le seguenti opere artistiche: l'interno della basilica di San Marco a Venezia, Piazza del Popolo a Roma e vedute di Verona. Nel 1890 giunge in Italia Wyspiański che, come si evince dai suoi scambi epistolari, è affascinato da Venezia, la cui bellezza influenza la sua arte plastica. Studiosi polacchi e italiani si sono incontrati il 15 maggio 1999 a Cracovia per discutere un altro punto di contatto tra Venezia e la Polonia, o meglio per riflettere sulle similitudini e le differenze esistenti tra la caduta delle Serenissime. Il termine Serenissime si riferisce in questo caso alla Repubblica di Venezia e alla Repubblica Polacco-Lituana, quest'ultima nota anche come Confederazione polacco-lituana, Repubblica delle Due Nazioni o Confederazione di Entrambe le Nazioni, in polacco *Rzeczpospolita Obojga Narodów* ed in latino *Serenissima Res Publica Poloniae*. Secondo Andrzej Gierowski, storico e rettore dell'Università Jagellonica, le cause della scomparsa di questi due potenti organismi politici dalla cartina d'Europa sarebbero da cercare sia a livello internazionale, in seguito alla perdita di influenza, che a livello interno, dove si era resa necessaria l'attuazione di riforme. Probabilmente il contatto

con gli ottomani e il mondo islamico potrebbe essere stata una delle ragioni dell'indebolimento delle due Repubbliche. Jacov, uno dei maggiori storici dell'Europa orientale, spiega come le difficoltà nella gestione della politica estera abbiano portato al crollo dei due sistemi. Il processo di dissoluzione della Repubblica di Venezia e la perdita della sua posizione internazionale coincisero con quello delle due Nazioni verso la metà del XVII secolo (Mazur, 2000). La Repubblica Polacca fu colpita dall'invasione dell'esercito svedese, moscovita, transilvano e dallo scoppio della grande insurrezione di Chmielnicki. Al contempo Venezia lottava contro la Turchia per Creta e la Dalmazia. Inoltre divennero problematici per entrambi i rapporti con la Santa Sede. La fine di Venezia ebbe un impatto anche sulla vita di molte popolazioni slave che risiedevano nelle sue province della penisola balcanica.

Roma rappresentava il centro religioso europeo, era meta di numerosi viaggi religiosi e diplomatici. Per questo motivo i contatti tra Roma e la Polonia verranno trattati nella parte relativa ai contatti ecclesiastico-diplomatici. Qui si intende solo brevemente accennare all'esilio delle donne di casa Sobieski nella Roma del Sei-Settecento. Ai quei tempi il gentil sesso non compiva viaggi per piacere o per turismo, dunque sono molto rari gli spostamenti di dame fino al 1800. Tuttavia già nel Seicento Katarzyna Radziwiłłowa nata Sobieska nel 1678 accompagnava il marito in visita ai luoghi del tradizionale pellegrinaggio religioso, tra cui Roma. Maria Casimira Sobieska, Regina di Polonia, alla morte di suo marito, il re Sobieski, avvenuta nel 1696 decise di ritirarsi a Roma con la sua famiglia, sperando di trovare esilio presso papa Innocenzo XII. Nelle donne di casa Sobieski vi era una certa inclinazione nel cercare appoggio e protezione presso la Santa Sede (Platania, 1982). Infatti anche la figlia di Maria Casimira, Teresa Cunegonda (1676-1730), elettrice di Baviera, in seguito alle nozze celebrate nel 1694 con l'elettore di Baviera Massimiliano Emanuele Wittelsbach, fu costretta dagli eventi politico-militari in Europa a fuggire in un luogo più sicuro. La principessa polacca si recò a Venezia, Padova e poi a Loreto per proseguire verso Roma, dove la Santa Sede le negò l'autorizzazione ad entrare nella capitale del Papato. Anche Maria Clementina Sobieska (1702-1735), che a soli 16 anni fu promessa in sposa al principe Giacomo Francesco Edoardo Stuart, si rifugiò a Roma per cercare la protezione pontificia dopo l'insuccesso nella riconquista del trono londinese del suo

consorte. Roma fu inoltre la città preferita del poeta, drammaturgo, pittore e scultore polacco Norwid.

L'Italia e immagini italiane traspaiono spesso, quando non predominano, in moltissime opere di Norwid, mentre Roma ricopre addirittura il ruolo di protagonista, tanto in scritti poetici (Quidam, Spartacus, Promethidion) che pittorici, come il disegno *Christianes ad leones*.

(Esposito, 1987:117)

Bologna viene definita da Barycz (1982:33) “il santuario della scienza più importante in Europa” per gli studi e le peregrinazioni dei Polacchi. Ricordiamo che Copernico dal 1496 al 1500 studiò presso le Università italiane di Roma, Padova, Ferrara e Bologna. La città di Bologna ricorda tuttora il noto astronomo polacco con numerose iscrizioni onorarie, come quella collocata sul loggiato superiore del Palazzo centrale universitario, inoltre sempre nello stesso palazzo è presente un busto marmoreo dell'astronomo. A Copernico la città ha dedicato una via nel quartiere Barca e il Liceo Scientifico Statale in via Regnoli. Anche nella sfera militare, già agli inizi del Rinascimento alcuni mercenari polacchi combattono nelle file dell'esercito bolognese e durante l'assedio della città da parte delle truppe di Giulio II sono proprio i medici polacchi a soccorrere i feriti. Secondo quanto afferma l'illustre storico Kot (1949:5) nei tempi più lontani i polacchi che si recavano a Bologna erano “quasi esclusivamente degli ecclesiastici” che intendevano approfondire lo studio del diritto canonico. Bologna è inoltre la città d'origine di una delle famiglie italiane che ha maggiormente influenzato l'arte e l'architettura polacca, ovvero la famiglia Marconi. L'architetto Enrico Marconi di Bologna giunse in Polonia nel 1822 su incarico del conte Ludwig Pac per completare la costruzione di un palazzo neogotico a Dowspuda. Successivamente divenne membro del Consiglio Edile presso il Ministero degli Interni del Regno di Polonia, collaborò alla costruzione di importanti impianti edili a Varsavia ed insegnò anche alla Scuola di Ingegneria delle Strade e dei Ponti presso l'Università di Varsavia come anche presso la Scuola di Belle Arti di Varsavia. Come affermano Tadeusz Stefan Jaroszewski e Andrzej Rottermund nel loro contributo *La famiglia dei Marconi in Polonia*:

Enrico Marconi fu uno dei più insigni architetti che operavano in Polonia nella prima metà del XIX secolo. Nel progettare numerose costruzioni si richiamava il più volentieri alle forme del primo rinascimento italiano e alle sobrie forme dell'architettura dei palazzi romani del XVI secolo.

(Jaroszewski & Rottermund, 1982:132)

Tre dei suoi otto figli seguirono le orme del padre. Purtroppo il patrimonio artistico della famiglia Marconi, prevalentemente concentrato a Varsavia, venne distrutto nei bombardamenti durante la Seconda Guerra Mondiale.

Nelle biblioteche bolognesi non è possibile reperire delle collezioni manoscritte relative ai rapporti con la Polonia come quelle che invece vantano lo Stato Pontificio o la Repubblica di Venezia. Tuttavia è possibile consultare la corrispondenza personale di alcuni personaggi di spicco come quella del nunzio di Clemente X presso la corte di Varsavia, il cardinale Angelo Ranuzzi, le cui epistole e i cui appunti sono stati rilegati in sei volumi e fanno parte dell'archivio Ranuzzi. Ulteriori manoscritti relativi a descrizioni e relazioni di viaggi in Polonia, istruzioni destinate ai vari nunzi che dovevano recarsi in Polonia e scambi epistolari tra Giovanni III Sobieski e il pontefice Innocenzo XI possono essere reperiti presso la biblioteca comunale dell'Archiginnasio e quella universitaria (Lewański, 1982). Nella Biblioteca Comunale di Bologna è conservata la corrispondenza del cardinale Mezzofanti con alcuni ufficiali polacchi. Mezzofanti (1774-1849) è definito da Lewański (1987: 131) *il primo polonista bolognese* poiché decise di apprendere il polacco per permettere ai soldati polacchi, che formavano la guarnigione di Bologna, di confessarsi e funse da interprete sia sul campo di battaglia che negli ambiti diplomatici. Un'altra figura di spicco della borghesia bolognese che, attraverso i suoi scritti privati, ci offre un'immagine della Polonia è la signora Giovanna Bertolini, moglie del conte Filippo Bentivoglio. In una sua lettera al marito del 23 agosto 1817 descrive con le seguenti parole il suo arrivo a Cracovia:

Da quando sono entrata in Polonia ho visto il gran divario che vi è dai Tedeschi ai Polacchi, questi hanno una gran religione, sono molto colte le persone che hanno appena scarpe in piedi vi parlano due o quattro lingue, cioè la Polacca, la Tedesca, Francese e Italiano. Sono pieni di spirito, ed il viso loro è

significatissimo. Sono dell'intimità onesta, e si prestano al massimo piacere per i forestieri.

(Bortolan, 1994: 218).

Nella Bologna degli anni Settanta e Ottanta del XIX secolo dominava un forte interesse verso le questioni polacche che portò in primis alla fondazione dell'Accademia A. Mickiewicz e al tentativo di istituire una cattedra di letteratura slava che desse particolare rilievo a quella polacca. Era stato già designato il candidato a cui affidare tale cattedra, ovvero il professore Lenartowicz, autore del libro "Sul carattere della poesia polono-slava" (1886), quando per mancanza di fondi il progetto fu bocciato e rimase quindi solo una prova, incompiuta, dell'affetto della città di Bologna verso la Polonia.

1.1.4. **Contatti diplomatici**

I rapporti diplomatici hanno sempre rivestito un ruolo particolare nei contatti tra i due paesi, soprattutto quando anche i rapporti economici hanno iniziato ad intensificarsi. I viaggi diplomatici si differenziavano da quelli commerciali, turistici e religiosi per il tipo di finanziamento, per il loro carattere pubblico e per gli scopi che si intendevano perseguire. L'Italia ebbe un ruolo particolare nello sviluppo dell'arte della diplomazia, questo per motivi geografici, culturali e anche grazie al livello economico raggiunto dagli stati della Penisola. In particolare la presenza della curia romana con un'antica tradizione diplomatica diede un contributo non indifferente e i modelli diplomatici italiani gettarono, nel 1400, le basi per lo sviluppo della diplomazia moderna. Per quanto concerne la diplomazia polacca, questa iniziò ad assumere una rilevanza particolare sotto il regno di Casimiro Jagellone (1447-1492) con l'aumentare della potenza politica e dell'espansione dinastica degli Jagelloni. Dal momento che le possibilità finanziarie della Polonia erano limitate, era assolutamente necessario puntare su un'intensa attività diplomatica. Non avendo ancora rappresentanti permanenti presso le corti straniere, la Polonia doveva provvedere ad inviare degli ambasciatori ogni volta che se ne presentava la necessità. Le destinazioni degli ambasciatori variavano a

seconda degli interessi contingenti del paese nelle questioni di politica estera, tuttavia l'Italia era sempre una meta costante dei viaggi diplomatici polacchi. Sotto il regno di Casimiro Jagellone vennero inviate in Italia ben 29 ambascerie, la maggior parte delle quali dirette a Roma, in quanto sede papale e centro degli interessi politici dell'Europa. I pontefici avevano infatti non solo influenza negli ambiti religiosi ma erano garanti della stabilità politica. In particolare la Santa Sede e la Polonia si trovarono ad affrontare l'espansione dell'eretica Boemia e dei Turchi. Nello specifico nel 1486 l'ambasceria polacca, nelle persone di Jan Targowski e Rafał Leszczyński chiesero ed ottennero dal Papa un sostegno finanziario nella lotta contro i Tartari e i Turchi (Wróbel, 1994). Generalmente gli ambasciatori polacchi che partivano alla volta dell'Italia erano persone con un livello d'istruzione superiore a quello della media e i due terzi erano ecclesiastici. Gli ambasciatori erano accompagnati dalla servitù, da un segretario e solo in alcuni casi da un interprete, ci si aspettava infatti che un ambasciatore avesse una buona conoscenza della lingua italiana e del latino. Un'altra città, spesso visitata dagli ambasciatori polacchi a quei tempi era Venezia; gli ambasciatori polacchi si auguravano di trovare un appoggio nella lotta contro la minaccia turca. I viaggi diplomatici erano spesso delle vere e proprie avventure, scomodi e pericolosi e di durata variabile. Molti nunzi hanno delineato nelle loro lettere gli itinerari percorsi per raggiungere la Polonia. La prima tappa principale del viaggio era solitamente Vienna, sia per la sua posizione geografica sia perché era la sede della corte imperiale. Dalle testimonianze degli inviati pontifici risulta che l'intero percorso tra Roma e Cracovia richiedesse almeno 31 giorni di cammino effettivo. I viaggi diplomatici degli ambasciatori polacchi in Italia facilitarono il contatto con le nuove correnti intellettuali che andavano a mano a mano affermandosi nella nostra penisola ed indubbiamente le missioni diplomatiche funsero da canale per la diffusione delle idee del Rinascimento italiano in Polonia. La prima unità polacca con funzioni di rappresentanza in Italia fu fondata a Bologna dall'umanista, ex docente dell'Università di Cracovia, Jerzy di Tyczyn, in seguito all'accresciuta attività politica dell'ultimo re della dinastia degli Jagelloni. Bologna fu scelta come sede per la sua collocazione geografica, per la sua organizzazione urbana e per il suo tenore di vita (Barycz, 1982). Successivamente venne fondata presso la Santa Sede la prima e vera ambasciata polacca, i cui rappresentanti erano Stanisław Hozjusz (1569-1579) e Piotr Dunin Wolski

(1579-1582). La seconda rappresentanza diplomatica fu istituita a Napoli dopo la morte di Bona Sforza e nel 1569 venne affidata a Jan Wieliczki la terza rappresentanza polacca in Italia, a Bologna. Finora ci si è limitati a fare accenno alla presenza di ambasciatori polacchi in Italia e a rappresentanze polacche in Italia. Tuttavia anche diplomatici italiani furono attivi in terra polacca, soprattutto a Cracovia. Degna di menzione è la missione svolta da Rodrigo Alidosi di Mendoza, diplomatico del Granduca di Toscana, nella Cracovia del primo Seicento, in occasione delle nozze di Sigismondo III Vasa e Costanza d'Austria celebratesi nel dicembre del 1605. Dalle missive di Alidosi trasmesse alla corte fiorentina è possibile ricostruire i motivi di tale missione diplomatica. In particolare si trattava di chiarire questioni di precedenza ed etichetta, inoltre l'ambasciatore aveva il compito di porgere a Sigismondo I le congratulazioni del Granduca di Toscana per i successi militari su Carlo di Suderman e di cercare di assicurare al granducato privilegi commerciali in Moscovia (Bernardini, 2000).

1.1.5. I contatti commerciali

Le prime tracce della presenza italiana in Polonia sono legate alla diffusione del Cristianesimo attraverso l'invio di missionari (Salmeri, 1987). Tuttavia ben presto iniziarono ad instaurarsi rapporti economici. Il clero che si recava in Polonia era infatti sempre accompagnato da laici italiani in cerca di lauti guadagni. Dai documenti risulta che già nel 1148 le miniere di ferro di Schiedberg e di Miedziana Góra fossero gestite da un italiano, Lorenzo Angelo. A richiamare l'interesse degli italiani era anche la presenza nella Piccola Polonia di miniere di piombo, rame e sale. Altri italiani che in quegli anni ricoprirono ruoli di spicco nella società polacca furono il genovese Nicola Manete che dal 1306 al 1336 ricoprì la carica di sindaco di Wieliczka e un certo Federico, il cui nome compare tra i membri della corte suprema del tribunale di Cracovia. La frequente presenza di nomi italiani nei documenti ufficiali del XIV sec. dimostra che questi rivestivano funzioni di rilievo nella vita economica-sociale del paese. Inoltre la Polonia e l'Italia nel XIII e XIV secolo erano unite anche da rapporti ecclesiastico-fiscali (Salmeri, 1987). Questo perché per far fronte alle ingenti spese

legate al finanziamento della V crociata, Innocenzo III impose ad ogni singola diocesi di devolvere la quarantesima parte del reddito annuale alla chiesa di Roma. Inizialmente furono i vescovi delle varie diocesi a raccogliere questa tassa poi se ne occuparono dei veri e propri collettori laici che venivano nominati dal papa e tale funzione di collettore veniva svolta solo da italiani. I collettori si recavano presso le varie diocesi ed erano spesso accompagnati da commercianti desiderosi di allacciare contatti commerciali con le persone del luogo. Anche i banchieri papali che si occupavano di tali operazioni erano sempre solo italiani. Negli ultimi anni del papato di Urbano V (1362-1370) erano gli stessi commercianti di Cracovia e di Breslavia a recarsi personalmente a Venezia e a portare le somme raccolte dal collettore italiano incaricato, a quei tempi Arnaldo di Caucina, per consegnarle direttamente ai collettori di Venezia. Salmeri scrive:

Un aspetto interessante, degno di rilievo, è il fatto che nel XIV sec. all'epoca di Ladislao il Breve (1306-1333), tutti gli Italiani operanti in Polonia provenivano da Genova.

(Salmeri, 1987: 9)

I Genovesi avevano infatti delle colonie sul Mar Nero e la merce veniva da qui trasportata a Genova per via mare e successivamente via terra inviata a Bruges, che rappresentava il centro principale dei traffici commerciali con tutta l'Europa. In seguito al conflitto con la Turchia fu necessario trovare un altro itinerario per inviare i prodotti nelle Fiandre e fu scelta la via terrestre attraverso la Polonia. Per questo motivo molti commercianti Genovesi si insediarono in Polonia. La loro influenza anche in ambito socio-politico era ben vista da Ladislao il Breve, il quale vedeva nella presenza italiana un'opportunità per sottrarre la Polonia all'influenza germanica. Successivamente giunsero in Polonia anche molti Fiorentini e Lucchesi, quest'ultimi svolgevano la funzione di banchieri papali.

Nel Seicento iniziò la fortuna dei commercianti italiani a Cracovia. La capitale polacca si trovava infatti al crocevia di due importanti vie commerciali, una in direzione est-ovest collegava la Russia meridionale e la Germania. L'altra verso nord portava a

Danzica e collegava Cracovia con il Nord Europa. Cracovia attirava molti commercianti stranieri e secondo Mazzei:

Gli italiani, fra tutti, vi erano più numerosi; e continuavano ad aumentare nel secolo successivo per la crescente domanda di articoli di lusso da parte della nobiltà polacca. Iniziava allora il grande periodo della loro presenza in Polonia, come per compensare con questa invasione di uomini e merci ad oriente la chiusura dei mercati occidentali ai pregiati ma troppo costosi prodotti italiani.

(Mazzei, 1982: 41)

Molti uomini d'affari italiani cercavano in Polonia uno sbocco per i loro manufatti pregiati e la nobiltà polacca disponeva di ingenti quantità di denaro grazie ai profitti ottenuti dalla vendita dei cereali. La merce più trattata dai mercanti italiani a Cracovia era la seta che veniva poi distribuita in tutto il regno. La Regina Bona Sforza aveva reso popolare la moda italiana tanto che Bielski, poeta satirico (citato in Bronarski) affermava:

[...] qualunque abito, il più costoso, purché sia italiano, i polacchi l'acquisteranno, anche a costo di impegnare i loro beni.

(Bronarski, 1945: 44)

I mercanti italiani si inserivano bene nell'ambiente polacco, sposavano le figlie dei borghesi ed acquistavano gli splendidi palazzi intorno alla piazza centrale. Tra le famiglie fiorentine più note in Polonia, quella di maggior prestigio era sicuramente la famiglia dei Montelupi, resa famosa perché istituì il primo servizio postale nel paese.

1.1.6. I contatti accademici

L'arrivo degli italiani in Polonia avvenne in diverse ondate, la prima e più importante ebbe luogo nella seconda metà del Trecento, la seconda verso la fine del

Quattrocento, inizio del Cinquecento e l'ultima, nella storia meno recente, nel Settecento.

La storia polacca del Trecento è caratterizzata in particolare da due personaggi: il re Casimiro il Grande, il fondatore nel 1364 dell'Università di Cracovia, e il lituano Władysław Jagiełło che sposò la regina polacca Jadwiga dando vita al forte stato polacco-lituano. Entrambe le figure ebbero un ruolo decisivo per la nascita e lo sviluppo di Cracovia come centro culturale e la stessa regina Jadwiga diede un importante contributo al rinnovamento dell'Ateneo di Cracovia donando i suoi gioielli più preziosi.

Con la fondazione delle Università assunsero sempre più rilievo i contatti accademici e scientifici, nell'ambito dei quali Bologna rappresentava il maggior polo di attrazione in Italia e Cracovia in Polonia. L'Università di Cracovia venne organizzata sul modello italiano e si intensificarono i contatti tra gli studenti tanto che nel Quattrocento gli studenti stranieri rappresentavano ben il 45% del totale degli iscritti all'ateneo cracoviense. Nel Cinquecento i rapporti accademici tra questi due paesi raggiungono l'apice tanto che come afferma Golemo (2010: 64): "Byłoby trudno wskazać uczelnię włoską, na której w XVI wieku nie studiowaliby Polacy".

Lechniak (1994:110) per sottolineare l'afflusso massiccio dei polacchi in Italia a partire dal 1540 scrive:

I viaggi dei giovani provenienti dalla Repubblica Polacco – Lituana nel paese, dove – come si usava dire dell'Italia – nasce l'ingegno, divennero nella seconda metà del Cinquecento un fenomeno costante nell'ambito dell'educazione o, più in generale, in quello della cultura polacca ed europea.

(Lechniak, 1994:110)

Nel periodo rinascimentale la gioventù nobile si recava all'estero per completare la formazione ricevuta nelle scuole polacche, per conoscere le corti straniere ed acquisire un buon livello culturale. Dunque è ben nota a tutti gli studiosi la massiccia presenza di giovani polacchi presso i centri culturali, scientifici e politici italiani. Le

peregrinazioni educative divennero quindi sempre più frequenti a cavallo tra Cinquecento e Seicento e i soggiorni all'estero avvenivano presso le corti straniere dove vi era un fiorire di opere letterarie ma anche dove veniva organizzata la vita politica. L'Italia, con i suoi stati rinascimentali, era ricca di corti come ad esempio quella di Ferrara, Mantova, Milano, Napoli, Urbino e lo Stato della Chiesa. Le corti rappresentavano il centro del potere, della vita culturale, artistica e anche scientifica. La cultura aristocratica dell'Italia rinascimentale fu accettata e importata presso le corti polacche e la stessa Corte Reale a Wawel era a sua volta un modello per le famiglie magnatizie e per i massimi dignitari. Presso le corti polacche non mancavano studiosi stranieri ed anche molti giovani dall'estero sceglievano di completare qui la loro istruzione. I contatti accademici tra Italia e Polonia furono estremamente importanti anche dopo il Rinascimento, ovvero nel periodo del primo Illuminismo polacco, nella prima metà del '700 in quanto l'Italia funse da intermediaria per la penetrazione dell'ideologia illuministica in Polonia. All'inizio del '700 a Toruń e a Danzica sorsero i primi centri intellettuali che sposavano le idee di razionalismo tipiche dell'Illuminismo. Sempre in quegli anni vi fu in Polonia una riorganizzazione del clero che ebbe delle ripercussioni sulla qualità dell'insegnamento nelle scuole. La maggior parte degli ecclesiastici si era formato in Università italiane, circa il 44% aveva conseguito il titolo di dottore a Roma (Gierowski, 1982). I modelli importati dall'Italia furono decisivi per l'attuazione di riforme in seno all'insegnamento cattolico. A questo periodo risalgono anche i primi tentativi di riformare le scuole parrocchiali e renderle accessibili al maggior numero possibile di persone. Il maggior illuminista polacco, Stanisław Konarski, studiò a Roma dal 1725 al 1729 e rientrato in Polonia fondò a Varsavia il *Collegium Nobilium* che avrebbe formato le nuove generazioni di polacchi fornendo loro l'apertura mentale e le competenze necessarie per ricostruire il paese. Successivamente ebbero inizio riforme scolastiche e politiche. Sempre Konarski (cit in Gierowski, 1982) nel suo contributo *O skutecznym rad sposobie* (Sul dibattito parlamentare efficace) propone una ristrutturazione delle istituzioni polacche ed invita a guardare all'esperienza di altri paesi, in particolare alle repubbliche di Venezia e Genova.

Oggi tali relazioni accademiche sono bidirezionali come non mai, infatti non solo i polacchi si recano a studiare presso le università italiane ma anche gli italiani

sempre più spesso scelgono di soggiornare in Polonia, grazie a borse di studio, per frequentare dei corsi di lingua. In Italia già oltre dieci università pubbliche hanno inserito il polacco nella loro offerta didattica e l'insegnamento della lingua polacca in Italia è stato oggetto di alcune pubblicazioni. La rivista trimestrale dell'Università di Katowice *Postscriptum* ha dedicato un intero volume alla *Polonistyka we Włoszech* (2007, nr 1 (53)) ovvero agli studi di lingua polacca in Italia ed inoltre la ricercatrice Marzec (2009) ha condotto una ricerca in Italia, tra i docenti e gli studenti di lingua polacca per offrire una panoramica dell'insegnamento del polacco nelle facoltà italiane evidenziando le motivazioni e le aspettative degli studenti da una parte e le difficoltà dei docenti dall'altra. La questione dell'insegnamento della lingua polacca in Italia verrà ripresa nel paragrafo successivo.

1.1.7. L'insegnamento della lingua polacca in Italia

Per secoli gli stranieri hanno studiato, per diversi motivi, la lingua polacca. Tale fenomeno è stato definito da Brzezina (1989:8) “siła asymilacyjną polszczyzny” in quanto direttamente legato al ruolo politico ed economico della Polonia. Tra il X ed il XVIII secolo soprattutto i tedeschi erano interessati all'apprendimento del polacco, questo in seguito alla “colonizzazione tedesca” di territori polacchi.

Początkowo (w wiekach XVI-XVIII) byli to przede wszystkim Niemcy, co spowodowane było kolonizacją niemiecką na ziemiach polskich, systematycznie nasilającą się od średniowiecza, poprzez czasy reformacji, aż do napływu Niemców w czasach rozbiorów.

(Dąbrowska, 2012:192)

Nel XIX secolo è aumentato notevolmente il numero degli studenti di lingua polacca provenienti da diverse nazioni e questo fenomeno è continuato anche nel secolo successivo durante il quale ucraini, bielorusi, cinesi, giapponesi, coreani, kazachi e lettoni si sono avvicinati a questa lingua spinti da diverse motivazioni, soprattutto economiche, culturali, religiose. Negli ultimi 20 anni è quadruplicato il numero di

scuole di lingua polacca negli Stati Uniti, soprattutto nello stato di New York, dell'Illinois e di New Jersey (Bonusiak, 2004). In base ai dati raccolti nel maggio 2011 dall'ORPEG (Środek Rozwoju Polskiej Edukacji za Granicą) ovvero il Centro per lo Sviluppo della Formazione della Lingua Polacca all'Estero esistono 339 scuole di lingua polacca in 37 paesi, concentrate soprattutto in Gran Bretagna (82 scuole), Germania (49), Stati Uniti (30), Repubblica Ceca (19), Ucraina (19), Francia (17), Irlanda (13), Canada (12), Russia (10) e Svezia (10) (Miodunka, 2012).

Come già accennato in precedenza negli ultimi anni l'insegnamento della lingua polacca in Italia, ma non solo, è stato oggetto di approfondimenti che hanno trovato la loro massima espressione in diverse pubblicazioni e nell'organizzazione di alcuni convegni di carattere internazionale. Soprattutto in seguito all'adesione della Polonia nell'Unione Europea è aumentato il numero di studenti interessati ad apprendere la "lingua di Mickiewicz", così come viene definito spesso il polacco, in quanto Mickiewicz, come fece Manzoni per l'italiano, codificò la lingua letteraria polacca (Maver, 1955-56). Inoltre anche la varietà di materiale disponibile per la didattica è cresciuta in maniera notevole:

W ostatnich latach, dzięki podjętym intensywnym działaniom na rzecz promowania polszczyzny w Europie i na świecie, niezwykle szybko przybywa nowych podręczników, materiałów i pomocy dydaktycznych do nauczania języka polskiego jako obcego.

(Pastuch, 2007: 243)

Al momento l'Università di Padova sta realizzando, in collaborazione con l'Università di Parigi, il progetto Villa ovvero *Varieties of Initial Learners in Language Acquisition* dove viene impiegata la lingua polacca. Tale progetto si propone di investigare le prime fasi dell'apprendimento di una lingua straniera, appunto il polacco, tra adulti. A questo fine le lezioni vengono registrate e la trascrizione dei dati permetterà anche un approfondimento dei vari aspetti della lingua polacca, dalla morfologia, alla fonologia, alla sintassi ecc. Nella descrizione del progetto VILLA (2011-2013: 6) viene spiegata la scelta della lingua polacca come lingua target:

Polish was chosen as the target language primarily because of its structural properties and its contrasts with the source languages of the study. Polish has rich morphology, free word order, pro-drop, no obligatory determiner, and a temporal-aspectual system in which aspectual marking is independent of verbal tense marking.

Inoltre dal 2003 è possibile conseguire la certificazione della Lingua Polacca come Lingua Straniera, che rappresenta l'unico documento statale che attesta la conoscenza della lingua polacca. Gli esami possono essere sostenuti sia in Polonia che negli altri paesi dell'EU e in tale sede vengono testate le varie abilità: lettura, ascolto, grammatica, scrittura. E' un esame che viene collocato nel sistema di certificazione nei paesi dell'Unione Europea, ed è anche conforme ai requisiti del Consiglio d'Europa e controllato da ALTE (Association of Language Testers in Europe).

Wilkoń nel suo contributo *Podstawowe trudności w nauczaniu języka polskiego jako obcego na poziomie początkującym we Włoszech* (2007) invitava con lungimiranza i direttori delle cattedre di lingua polacca a prepararsi alle sfide poste dall'ingresso in Europa:

Wraz z wstąpieniem Polski do Unii Europejskiej, zwiększać się będzie zapotrzebowanie pracodawców na tłumaczy (z umiejętnością tłumaczeń symultanicznych i pisemnych) znających się dobrze na sprawach administracyjno-prawnych i ekonomicznych [...]. Jest to pewne wyzwanie dla kierowników katedr polonistycznych w całym świecie, nie tylko we Włoszech.

(Wilkoń, 2007:266)

L'autrice sottolinea inoltre l'importanza di allontanarsi dal modello filologico dello studio della lingua a vantaggio di un approccio più concreto.

Nastawienie na zdobycie praktycznego zawodu i pracy jest wśród studentów obecnych tak duże, iż będą oni żądać pewnych zmian w modelu kształcenia, odejścia od ściśle filologicznego profilu polonistyki.

(Ibidem)

La ricercatrice Marzec ha dedicato la sua opera *Obraz polonistyki włoskiej w świetle badań ankietowych* allo studio della didattica della lingua polacca in Italia in cui ha riportato i risultati di un'interessante indagine realizzata nel periodo compreso tra il 10 giugno e il 10 aprile 2007 che ha coinvolto i direttori delle cattedre di lingua polacca, i docenti e gli studenti di ben tredici università italiane, nelle quali il polacco è oggetto di studio, e ha sottoposto a ciascuno gruppo un questionario diverso, ovvero tre diversi tipi di questionario. Non si intende in tale sede soffermarsi sulla metodologia applicata o sui risultati raggiunti bensì offrire una panoramica di quanto è emerso da questo studio pionieristico dedicato all'apprendimento della lingua polacca nelle università italiane. Una prima difficoltà dell'insegnamento della lingua polacca in Italia è la mancanza di una ricca offerta didattica che includa anche corsi che vertano sulle "questioni polacche", ovvero la cultura, la storia, la politica, l'attualità. Come sostiene anche Pirie:

Wykładowca zagraniczny musi sobie poradzić z zajęciami z języka polskiego, ze wszystkich okresów literatury polskiej, historii Polski i kultury w jej najszerszym znaczeniu. Jest odpowiedzialny za kompetentną analizę polskiej rzeczywistości politycznej, ekonomicznej, społecznej i kulturowej.

(Pirie, 1997: 243)

Dallo studio condotto risulta inoltre che nella maggior parte dei casi gli studenti italiani di lingua polacca non aspirino a diventare esperti della lingua e della letteratura polacca bensì conoscere la realtà polacca, acquisire i linguaggi settoriali e competenze traduttive per trovare impiego nel settore turistico, nelle aziende o nel mondo della diplomazia. Questo trova conferma anche nelle parole di Waldemar Martyniuk riprese dalla dottoressa Seretny nel suo lavoro che confermano l'importanza assunta dalla lingua polacca a partire dal 2004.

Od roku 2004 uczenie się naszego języka a także jego znajomość przestała "być zatem jedynie dodatkowym, prywatnym doświadczeniem a zaczyna być celowym działaniem i pełnowartościową kwalifikacją osobistą i zawodową".

(Seretny, 2006:312)

In Italia al momento dell'indagine condotta da Marzec nel 2007 erano iscritti a corsi di lingua polacca presso Università italiane ben trecento studenti di cui uno studente su quattro dichiara di conoscere il polacco sin dall'infanzia (Marzec, 2009). Questo, come evidenzia il risultato del sondaggio tra i docenti, rappresenta una delle maggiori sfide a cui si trovano a far fronte i lettori di lingua polacca all'estero insegnando a classi non omogenee composte in buona parte da studenti con competenze molto diverse, alcuni sono infatti principianti, altri invece parlano e comprendono perfettamente il polacco avendolo appreso nell'ambito familiare e grazie a lunghi soggiorni in Polonia, ma non sono in grado di leggere e scrivere correntemente in tale lingua (Miodunka, 2003:249) .

L'indagine non mette in luce solo le aspettative degli studenti e le difficoltà dei loro docenti nel soddisfarle ma, delinea anche profili ottimistici per gli appassionati della lingua polacca prevedendo, grazie all'adesione della Polonia nell'Unione Europea, la possibilità di utilizzare questa lingua non solo in Polonia ma anche in molti altri paesi comunitari, soprattutto Irlanda e Inghilterra, dove l'emigrazione di Polacchi verso tali paesi è stata massiccia. Inoltre questo studio riporta anche l'opinione ottimista degli studenti che percepiscono la lingua polacca come *atrakcyjnym towarem na europejskim rynku pracy i na rynku edukacyjnym* ovvero una merce attraente sul mercato europeo e sul mercato dell'istruzione (Marzec, 2009:8).

1.1.8. Lotte comuni per l'indipendenza

Tra il popolo italiano e quello polacco vi è da sempre una certa solidarietà che raggiunge un alto valore nel Risorgimento (in polacco *Zmartwychwstanie*) e li accompagna in una lotta per l'indipendenza e la liberazione dallo straniero anche negli anni successivi. In questo scenario spiccano personalità quali quella di Mickiewicz e di Garibaldi a cui è dedicata in seguito ampia trattazione.

Un aspetto che avvicina i due popoli già in passato riguarda la difesa dai Turchi percepiti come una minaccia comune per la Cristianità. La Repubblica di Venezia aveva combattuto contro i Turchi e la Polonia veniva definita la *antemurale christianitatis*. Nel 1683 l'esercito polacco riuscì infatti nell'impresa di respingere l'offensiva turca e annientò l'impero Ottomano a circa 15 chilometri da Vienna nella battaglia di Kahlenberg.

L'Italia e la Polonia non erano unite solo nella lotta contro i turchi ma anche contro gli Asburgo. La storia polacca in particolare è segnata da momenti di oppressione e ripartizioni. Nel Seicento la Polonia era uno degli stati più estesi d'Europa poi fu più volte spartita fra i tre imperi di Austria, Russia e Prussia nel 1772, 1793, 1795; ed in seguito venne completamente cancellata dalle carte geografiche. Dopo le spartizioni, le speranze dei patrioti polacchi si concentrarono su Napoleone e nel 1797 furono create in Italia, con il consenso di Napoleone e tramite un accordo con il governo della Repubblica Lombarda, le Legioni Polacche guidate dal generale Jan Henryk Dąbrowski (1735-1818). Nello stesso anno nella città di Reggio Emilia fu creata sia la bandiera italiana che l'inno nazionale polacco. Nella seduta del 7 gennaio il Parlamento della Repubblica Cispadana decise che venisse resa universale la bandiera Cispadana così fu adottato il tricolore. Nel luglio dello stesso anno Józef Wybicki, un ufficiale delle Legioni polacche, compose un canto che divenne subito molto popolare in quanto esprimeva la fede nell'indipendenza e nella rinascita della Polonia. Le relazioni che si instaurarono nel periodo napoleonico tra gli ufficiali delle diverse nazioni furono importanti per i successivi contatti tra le varie organizzazioni segrete. Le legioni polacche sotto la guida di Dąbrowski fornirono un sostegno unico alla Repubblica di Lombardia nel 1797 durante le Guerre Napoleoniche. Una coincidenza interessante è il fatto che la Mazurka di Dąbrowski, che era nata come inno delle legioni polacche in Italia è diventata l'inno della Polonia. A proposito di inni nazionali, non è un caso, dato le forti analogie tra i due paesi, che nell'inno polacco si trovino riferimenti all'Italia e viceversa.

Si riportano di seguito un frammento dell'inno polacco con traduzione e l'inno italiano. Entrambi sono testi patriottici e rappresentano una chiamata alle armi.

	
<p><i>Marsz, marsz, Dąbrowski, Z ziemi włoskiej do Polski. Za twoim przewodem Złączym się z narodem.</i></p> <p>Traduzione: <i>In marcia, Dąbrowski, dalla terra italiana alla Polonia. Sotto il tuo comando ci uniremo al popolo</i></p>	<p><i>Son giunchi che piegano le spade vendute: gir' l'Aquila d'Austria le penne ha perdute. Il sangue d'Italia, il sangue polacco bevè col cosacco</i></p>

Tabella 2: Inno polacco e inno italiano

L'Italia e la Polonia si trovavano allora in una situazione affine, condividevano gli stessi ideali ed avevano un nemico in comune, l'Austria, contro la quale unirono le loro forze in occasione delle guerre d'indipendenza italiane e delle rivolte polacche. Per questo motivo la bandiera degli insorti (riportata di seguito) porta la scritta "Za naszą i waszą wolność" (Per la nostra e la vostra libertà). Tale bandiera apparve per la prima volta in occasione di una manifestazione a Varsavia il 25 gennaio 1831, presumibilmente il motto in lingua polacca è da attribuire allo storico Joachim Lelewel (1786-1861) ed è rivolto alle truppe russe. Tuttavia fu in seguito spesso ripreso dai polacchi durante le lotte per l'indipendenza.



Adam Mickiewicz partecipò attivamente alle Cinque Giornate di Milano, al comando di un gruppo di 120 polacchi arruolati a Roma. Mickiewicz soggiornò ben tre volte a Firenze tra il 1830 e il 1848 e quando fu raggiunto dalla notizia dell'insurrezione polacca a Varsavia del 1830, dedicò alla sua patria uno dei suoi canti patriottici più famosi, *Do matki Polki*, ovvero *Alla madre polacca*, che commosse profondamente Giuseppe Mazzini. Successivamente compose la famosa opera teatrale *Dziady* (Gli Avi), nella quale assegnò alla Polonia il ruolo di guida per le altre nazioni europee e dalla quale emerge un fremente patriottismo e un incontenibile odio nei confronti dei russi oppressori. Grazie al ritrovamento nell'Archivio di Stato di Firenze di due documenti inediti lasciati da Mickiewicz, è stato possibile ricostruire non solo il suo soggiorno fiorentino ma anche alcune informazioni relative alla Legione polacca in Toscana. Mickiewicz fu introdotto dal dottor Zaydler presso il circolo degli intellettuali toscani che abbracciarono la causa della Polonia. Agli occhi degli italiani nell'Ottocento sia la Polonia che l'Ungheria fungevano da “antemurale christianitatis”, ma mentre dell'Ungheria si sapeva poco o nulla, erano molte le informazioni che circolavano sulla Polonia e sui suoi rapporti con la Russia e l'Europa Occidentale grazie alle opere di Zaydler, Chodźo e Mickiewicz. La repressione in Galizia e l'occupazione di Cracovia da parte delle truppe austriache e russe furono denunciate in Toscana dalla stampa clandestina, ed indirettamente anche dai giornali ufficiali. Anche tra i toscani iniziava a farsi sentire l'odio latente contro l'Austria per gli avvenimenti in Galizia. Quando il 5 marzo 1847 l'arciduca Ferdinando d'Este fece il suo ingresso a Pisa venne insultato dalla folla in quanto ritenuto responsabile per i massacri dei proprietari terrieri polacchi, che sostenevano l'indipendenza della Polonia, perpetrati dai contadini ucraini.

Nel marzo 1848 Mickiewicz, il maggior poeta romantico polacco, si recò da Parigi a Roma per formare la famosa Legione polacca. L'inglese Elise Arnould de White Cross, moglie del pittore polacco Emilie Boratynksi, allora residente a Firenze, si occupò delle spese per le armi dei legionari così come anche delle loro uniformi. Leopoldo II, Granduca di Toscana, fornì un sostegno economico alla legione e permise a Mickiewicz di formare una legione polacca in Toscana. Da uno dei due documenti inediti rinvenuti si evincono alcune delle norme relative all'arruolamento di un

battaglione autonomo di fanteria. Da questo risulta che l'ingaggio era di due anni, le compagnie dovevano essere comandate da ufficiali polacchi, fornite d'insegne con i colori nazionali, i comandi impartiti in lingua polacca e la retribuzione identica a quella delle truppe toscane.

Le prime informazioni in merito all'arrivo di un distaccamento della Legione polacca risalgono all'8 settembre 1848 quando i soldati polacchi furono costretti a lasciare il Piemonte per arruolarsi nella Legione polacca in Toscana. Infatti dopo la sigla dell'armistizio tra il Regno di Sardegna e l'Austria la presenza di soldati della Legione polacca in Piemonte non era ben vista e questi preferirono continuare a sostenere la causa dell'indipendenza italiana piuttosto che emigrare in Francia dove le condizioni di vita erano più difficili. Di conseguenza ai primi di settembre 1848 arrivarono in Toscana i primi volontari polacchi, il cui quartiere si trovava a Marradi. La notizia della formazione della Legione polacca si diffuse rapidamente in tutta la penisola e anche oltralpe. La Francia cercò inutilmente di impedire l'arruolamento dei soldati polacchi presso la Legione toscana che vide il suo organico crescere enormemente e raggiungere il numero di ben centosessantacinque uomini nel giro di tre mesi. Tale Legione polacca fu successivamente denominata "Battaglione estero", "Battaglione della Indipendenza Italiana" ed infine "Battaglione Pieri" e non comprendeva solo polacchi ma anche uomini di diverse nazioni, francesi, tedeschi, ungheresi ecc. Il ruolo della Legione polacca fu molto importante, ad esempio nel sostegno del governo provvisorio ma anche per la diffusione dello spirito d'indipendenza. Luigi Giusfredi (citato in Petracchi 1994: 223) ricorda come il reparto della Legione polacca giunto a Pistoia, per prima cosa, appose la scritta VIVA LA REPUBBLICA ITALIANA sui muri della città.

Un personaggio italiano molto amato dai polacchi in occasione delle lotte per l'indipendenza, tanto da divenirne un simbolo fu Giuseppe Garibaldi. Questo è dimostrato da diverse lettere, innumerevoli contatti e vicissitudini come anche dalla presenza polacca, capeggiata dal maggiore Costanzo Ordon, ai funerali di Giuseppe Garibaldi. È bene precisare che questo avvenne nonostante in quegli anni la Polonia come stato non comparisse sulla carta geografica, ed evidenza ancora di più il sentimento di solidarietà del popolo polacco animato dalle stesse aspirazioni nazionali

del popolo italiano. Garibaldi aveva convinto il popolo polacco che dopo la vittoria della causa italiana sarebbe arrivato il momento della vittoria polacca, così i polacchi si prodigarono in favore dell'indipendenza italiana. La Primavera delle Nazioni nel 1848 rappresenta un momento importante per la collaborazione italo-polacca sul campo di battaglia per il raggiungimento dell'indipendenza nazionale e della libertà. In base a quanto riportato da Lewański (1987) i volontari polacchi che parteciparono alla prima guerra d'indipendenza polacca nella pianura padana furono 500, 22 artiglieri polacchi diedero il loro contributo a Venezia, mentre un altro reparto era impegnato a Firenze ed ancora 200 erano i soldati polacchi a Genova e circa 250 i polacchi che combattevano al fianco di Garibaldi nella difesa della Repubblica Romana. Tra il 1849 e il 1859 la collaborazione italo-polacca non fu particolarmente vivace per due ragioni. In primis perché la Società Polacca Democratica (*Towarzystwo Demokratyczne Polskie*) fondata a Parigi nel 1832 nel 1857 subì una scissione, inoltre perché il governo di Torino non era favorevole al sostegno da parte dei volontari polacchi temendo una possibile controazione da parte della Russia e della Prussia. Nel 1860 si assistette ad una svolta nei rapporti italo-polacchi con un notevole afflusso di polacchi pronti a combattere nella nostra penisola. Tuttavia questo afflusso si sviluppò in due direzioni diverse; alcuni polacchi sostennero la linea ufficiale e governativa mentre altri quella di Mazzini e Garibaldi. Alcuni polacchi non condividevano infatti l'idea garibaldina di abbattere il potere temporale pontificio per due motivi. In primo luogo i rapporti in passato tra la Santa Sede e la Polonia erano sempre stati buoni e mai la Sede Apostolica aveva agito contro l'interesse del popolo polacco. Inoltre la Polonia e la Chiesa di Roma avevano avuto diversi nemici in comune, tra cui la Moscovia ortodossa, la Prussia luterana, la Svezia e la Turchia maomettana. Nonostante tali perplessità molti furono comunque i "polacchi garibaldini".

Nel 1860 fu fondato a Torino un Comitato dell'emigrazione polacca presieduto dal principe Marcello Lubomirski a cui si affiancava un comitato italiano di soccorso agli esuli polacchi presieduto, su volere di Garibaldi, da Occhipinti Ignazio. Facevano parte di tale comitato anche due polacchi ovvero Valerio Mroczkowski e Costanzo Nikolski. Parallelamente l'emigrazione polacca, insieme ai radicali francesi, fondò a Parigi il *Comité pour l'indépendance italienne* che suggerì a Garibaldi di affidare l'incarico di formare la legione straniera al generale polacco Mierosławski.

Mierosławski nel 1861 fondò a Genova con i fondi del governo italiano una scuola militare polacca, di cui fu a capo per alcuni mesi e che sfornò in un anno circa trecento cadetti e il cui piano di studio includeva: corsi di tattica della fanteria, pirotecnica, fortificazioni, topografia e geometria, scherma, specializzazione in cavalleria e artiglieria. I cadetti di questa scuola militare polacca erano preparati tecnicamente, dunque offrivano un sostegno più adeguato rispetto ai volontari polacchi ed inoltre diffondevano lo spirito garibaldino. La scuola fu successivamente trasferita a Cuneo e diretta dal generale Józef Wysocki. Nel luglio del 1862 venne chiusa per motivi diplomatici. Quando nel gennaio-febbraio del 1863 scoppiò l'insurrezione in Polonia, Garibaldi lanciò ai popoli d'Europa il suo famoso messaggio *Non abbandonate la Polonia* in cui esortava tutti i paesi ad essere solidali con la Polonia per *il benessere dell'umana specie* (Lewański, 1987:106).

Garibaldi fu tra i primi ad esprimere la solidarietà alla Polonia tuttavia si oppose all'invio di numerosi reparti militari per attendere il completamento dell'unificazione d'Italia. Un suo commilitone, Francesco Nullo, desideroso di dare una prova dell'amicizia verso la Polonia, organizzò insieme ad un gruppo di volontari bergamaschi una spedizione per partecipare all'insurrezione polacca. Del gruppo di volontari nove vennero arrestati dalla polizia austriaca prima di raggiungere il confine con l'Impero austriaco, tre persero la vita nei combattimenti in Polonia ed infine quattro vennero deportati in Siberia condannati a 12 anni di lavori forzati.

Tuttavia "l'italiano morto per la Polonia" come viene chiamato Nullo, ricevette molte onorificenze, diverse vie in Italia portano il suo nome e nella Polonia indipendente gli venne intitolato un reggimento. Un altro personaggio, che come Nullo, tenne molto alla necessità di offrire un contributo personale ed effettivo alla causa polacca fu il colonnello Stanislao Bechi di Portoferraio che cadde prigioniero dei russi e prima di essere giustiziato pronunciò la frase "Viva la Polonia" (Lewański 1987:110). Nonostante i polacchi fossero impegnati nella lotta contro il nemico comune sul loro territorio, il loro contributo alle imprese garibaldine non venne mai a mancare. Nel 1865 vennero creati in Sicilia, a Palermo e a Messina, due comitati Pro-Polonia, promossi dal patriota e chirurgo italiano Enrico Albanese e da Dionigio Węglowski. Il periodo del Romanticismo e del Risorgimento furono caratterizzati da uno spirito di eroismo e di

sacrificio che rafforzarono i legami tra i due paesi. Mazzini nel suo discorso alla Società Democratica Polacca a Londra il 02.06.1853 afferma:

Adesso e sempre l'Italia e la Polonia sono sorelle, sorelle nelle sofferenze, nella meta e nella lotta che deve far giungere a questa meta.

(Lewański, 1987:114)

Una volta che fu conseguita l'Unità d'Italia, nell'opinione pubblica italiana calò però l'interesse verso la causa polacca e si cercò di mantenerlo vivo attraverso la diffusione della cultura polacca. Dal punto di vista letterario le vicende storiche del risorgimento polacco trovano ampia trattazione nelle opere di Mickiewicz come anche nei testi autobiografici e nei memoriali di patrioti quali Settembrini, Ricciardi, Rossetti, Bazzoni e Aleardo Aleardi. Un altro letterato italiano noto per le sue poesie di argomento patriottico fu Alessandro Poerio, il quale nel 1820 combatté con gli Austriaci a Rieti. Poerio si trasferì a Bologna per seguire gli insegnamenti di Mezzofanti e per apprendere da lui la lingua polacca. Nutriva infatti una forte simpatia per la Polonia ed i polacchi. Allo stesso modo, un altro poeta suo contemporaneo, Angelo Brofferio, ricorda in diverse sue opere lo sforzo profuso dai soldati polacchi per la libertà.

Dopo le guerre d'indipendenza i rapporti italo-polacchi su questo versante si allentarono e solamente durante la prima guerra mondiale ed in seguito al mutato assetto politico europeo si crearono le condizioni favorevoli per la rinascita dello stato polacco e anche dei Comitati Pro-Polonia in Italia.

Indubbiamente il maggiore contributo polacco per la causa italiana è rappresentato dalla battaglia di Montecassino combattuta nel maggio del 1944 dal II Corpo d'Armata polacco del Generale Władysław Anders. Grazie alla liberazione di Cassino da parte delle truppe polacche, le divisioni britanniche e statunitensi riuscirono ad arrivare a Roma il 4 giugno 1944, pochi giorni prima dello sbarco in Normandia.

Il sostegno italiano fu particolarmente visibile anche negli anni Ottanta. I sindacati italiani e il mondo cattolico appoggiarono ed inviarono anche aiuti umanitari alla popolazione e il materiale necessario all'attività clandestina del Sindacato libero,

Solidarność, sorto a Danzica nel 1980 ed oggetto di brutali repressioni in seguito all'instaurazione della legge marziale nel 1981.

1.2. Origini e sviluppo della lingua polacca

Questa parte del primo capitolo è interamente dedicata alla lingua polacca. In primis verranno presentate le origini del polacco e ci si concentrerà sulle conseguenze dei cambiamenti politico-sociali sulla lingua polacca nel XX secolo, poi si inquadrerà la lingua polacca all'interno del panorama delle lingue indoeuropee e delle lingue slave. Successivamente si approfondiranno i contatti con le lingue (ceco, ucraino, bielorusso, inglese, francese, ecc.) che hanno maggiormente contribuito ad influenzare la formazione del lessico polacco. In particolare si evidenzieranno le influenze, nei corsi dei secoli, della lingua italiana sul polacco.

1.2.1. La lingua polacca

Affrontando lo studio della lingua polacca è importante riflettere sull'origine di tale lingua per poterne comprendere la storia e le caratteristiche linguistico-grammaticali. A tal proposito si intende citare l'affermazione del noto linguista e slavista Baudouin de Courtenay che mette ben in luce quanto sia complesso risalire alla nascita del polacco:

Trudniej rozwiązać kwestię początku języka polskiego, spojrzawszy na nią pod kątem wieczności i nieprzerywalności tradycji językowej. To co się nazywa językiem polskim, jest kontynuacją historyczną stanu językowego przedpolskiego, to znowu kontynuacją stanu językowego wspólnoślwiańskiego, stan wspólnoślwiański kontynuacją stanu prasłowiańskiego, stan słowiański kontynuacją stanu przedślwiańskiego, stan przedślwiański kontynuacją stanu wspólnoarioeuropejskiego i praarioeuropejskiego, ten ostatni kontynuacją stanu przedarioeuropejskiego.

(Baudouin de Courtenay, 1922:152)

La lingua polacca appartiene al ramo lecitico, sottogruppo slavo occidentale della famiglia linguistica indoeuropea, ed è parlata da 38 milioni di persone in Polonia, cui si aggiunge un milione circa di parlanti nei paesi circostanti e un alto numero di emigranti, soprattutto in Europa occidentale e nel Nord America dove sono circa 7 milioni (Miodunka, 1999).

Il nome della nazione e della lingua sono da far risalire alla tribù slava di Polanie che si era insediata nella parte di territorio compresa tra i fiumi Oder e Bug e tra i Carpazi e il baltico tra l'VIII e il X secolo. I primi esempi di polacco scritto sono toponimi e appellativi in documenti in lingua latina risalenti al periodo compreso tra il IX e il XII secolo. Fino al 1500 la lingua più importante nella comunicazione ufficiale continuava ad essere proprio il latino, per questo motivo il territorio delle lingue slave occidentali viene anche chiamato *Latina*. La prima frase di senso compiuto in lingua polacca è inserita in un testo latino del XIII secolo. Si è soliti far coincidere la nascita del polacco con la data della bolla papale di Gniezno (1136) che contiene oltre 400 nomi:

The recorded history of the Polish language is usually taken to begin with a papal bull to the Archbishop of Gniezno, dated 1136, but apparently forged some time between 1139 and 1146, the Latin text of which contains 410 Polish geographical and personal names.

(Comrie & Corbett, 1993:686)

Proprio poiché la maggior produzione scritta medievale era in latino, gli esempi di polacco scritti sono rari, a parte la traduzione di alcuni libri dell'Antico Testamento verso la metà del XV secolo. Nel XVI secolo, considerato l'epoca d'oro della letteratura polacca, grazie soprattutto al ruolo politico cui assurge la Polonia, il polacco diviene un vero e proprio idioma letterario a pieno titolo e si assiste ad un fiorire di opere letterarie e di letterati, tra i quali i poeti Mikołaj Rej (1505-1569), Jan Kochanowski (1530-1584) e lo scrittore Piotr Skarga (1536-1612). Il polacco insieme al ceco era considerata una lingua di prestigio e di conseguenza parlata da persone colte. Come afferma Tazbir:

Postępy polonizacji w XVI-XVII stuleciu wewnątrz państwa wynikały m. in. z prestiżu społecznego szlachty oraz z jej przywilejów stanowych.

(Tazbir, 2012: 10)

Inoltre:

Polonizacji, a więc przyjmowaniu za rodzimy języka polskiego, dość często towarzyszyło przyjmowanie polskiego obyczaju i kultury, a niekiedy również przynależnej do niej tradycji historycznej.

(Tazbir, 2012: 9)

Fu in questo periodo che il re Sigismondo stabilì che i sermoni dovevano essere recitati in polacco e che anche i documenti ufficiali dovessero essere redatti in tale lingua. In questa epoca vennero compilati numerosi dizionari bilingui italiano-polacco, tra cui l'importante opera di Jan Mączyński, che conteneva circa 21.000 lemma, e vide la luce anche la prima grammatica polacca scritta dallo studioso francese Piotr Stojénski-Statorius (1568).

Verso il XVII secolo, in seguito all'avanzata asburgica, ha inizio il decadimento della lingua polacca che verrà in molti ambiti rimpiazzato dal latino. La storia della lingua polacca, come la storia della Polonia stessa, è stata caratterizzata da molti cambiamenti e segnata da numerosi eventi che hanno avuto un impatto sull'evoluzione e diffusione del polacco. Proprio durante l'occupazione e la spartizione del paese, la lingua polacca è diventata sinonimo di nazionalità e fattore di unità nazionale.

The political history of Poland, including long periods of foreign occupation and the partition of its territory between neighbouring states, has made the Polish language synonymous with nationality. Attitudes have developed which make loyalty to the language a patriotic duty (...).

(Chłopicki, 2005: 120)

Durante il Romanticismo, il contributo di poeti come Mickiewicz (1798-1855), Słowacki (1809-1849) e Norwid (1821-1883) e di scrittori come Żeromski (1864-1925), Reymont (1867-1925) and Prus (1854-1912) ridiedero splendore alla lingua polacca. Negli stessi anni, nelle sue opere, il matematico Jan Śniadecki introdusse molti termini

di derivazione slava, dando un notevole contributo alla realizzazione del lessico scientifico polacco. Nel 1918 la Polonia tornò ad essere uno stato indipendente e questo evento favorì lo sviluppo dei mezzi di comunicazione di massa.

Oggi giorno, per quanto concerne il numero di vocaboli, il polacco può essere paragonato al russo e al francese, mentre il suo vocabolario è più limitato rispetto a quello della lingua tedesca e ancora di più in confronto alla lingua inglese (Serejska Olszer, 2001: 26). Nell'arco dei secoli scorsi, a causa di vicende storiche, religiose, oppressioni e spostamenti continui delle frontiere e contatti commerciali con le popolazioni limitrofe la lingua polacca si è arricchita delle influenze di altre lingue, ad esempio il tedesco, il ceco, il bielorusso, l'ucraino, il francese, l'italiano, il turco ecc. La lingua polacca è attualmente una lingua unificata che comprende quattro dialetti principali, con una predilezione per il grande e piccolo polacco, nonostante le differenze tra queste varianti siano abbastanza limitate. Questi quattro dialetti sono più precisamente: quello nordoccidentale, chiamato grande polacco (parlato indicativamente nella zona di Poznań); quello nordorientale detto anche mazoviano (corrisponde alla zona di Varsavia e Białystok); quello sudorientale o piccolo polacco (parlato nell'area di Cracovia e Lublino) e il silesiano con il suo centro a Katowice (Austin, 2009). Il dialetto Cassubiano, diffuso nella zona di Danzica, è considerato una variante del polacco dal punto di vista ufficiale, tuttavia, sia dai profani come anche dai linguisti è piuttosto visto come un'entità separata tanto che quest'ultimi si sono a lungo interrogati se ritenere il Cassubiano una lingua slava a parte anziché un mero dialetto della lingua polacca. La diatriba è ancora aperta poiché non è ovviamente una questione semplicemente linguistica ma implicherebbe di conseguenza anche l'esistenza di una nazionalità Cassubiana. Dal punto di vista linguistico si può affermare:

There is general agreement, however, that there is something special about Cassubian. Poles from other parts of Poland have difficulty in understanding it when they hear it spoken.

(Comrie & Corbett, 1993:759)

Nel 1960 è stato addirittura pubblicato il primo dizionario Cassubiano-Polacco. Inoltre come leggiamo nel contributo di Rokoszowa (1997:1594)

There are some fundamental differences between Polish and German scholars as far as, for instance, the Kashub etholect is contracted as a dialect of Polish (from the Pomeranian group), while German writers accord to it the status of a separate language.

(Rokoszowa, 1997:1594)

1.2.2. La situazione del polacco nel ventesimo secolo

Il XX secolo fu caratterizzato da enormi cambiamenti politico-sociali, sconvolto da due guerre mondiali e la Polonia soprattutto dopo il 1945, fino al crollo del muro di Berlino, si trovò ad affrontare una situazione di oppressione alquanto peculiare. Tali scenari ebbero un impatto sullo sviluppo e sull'impiego della lingua polacca.

Gli anni delle spartizioni in polacco *Rozbiór Polski o Rozbiory Polski*, avevano messo a dura prova l'unità linguistica della Polonia, appunto spartita sotto il giogo della Prussia, dell'Impero Russo e Austriaco. In particolare nell'area di influenza prussiana già verso la fine del XIX secolo era iniziata una lotta accesa nei confronti della lingua polacca, questa era infatti stata eliminata dalle amministrazioni, dalle scuole ed erano stati germanizzati i nomi delle località. Quando il deputato Wierzbiński chiese spiegazioni in merito al motivo del cambiamento dei nomi delle località, l'allora ministro Friedental rispose che questo era dovuto alla difficoltà, da parte dei tedeschi, di pronunciare i nomi polacchi.

Gdzie kilku Niemców osiadło między Polakami, wnet miasta i wsi zaczynano nazywać w aktach urzędowych po niemiecku i zmuszano Polaków do przyjęcia niezrozumiałych nazw. A kiedy poseł Wierzbiński zażądał w izbie poselskiej wyjaśnienia, dlaczego zmieniono tyle nazw miejscowych w Poznańskim, Prusach Zachodnich, a zwłaszcza w okręgu bydgoskim, minister Friedental odpowiedział, że tylko nieco ponad 200 miejscowości zostało zmienionych i potwierdzonych przez cesarza, a przyczyną była trudność wymówienia polskich nazw i żądanie pewnej liczby mieszkańców gmin.

(Klemensiewicz: 1961)

Come se questo non bastasse era stato emanato nel 1908 un decreto che vietava l'uso del polacco in occasione di incontri pubblici nelle aree in cui la popolazione polacca rappresentava meno del 60% della popolazione (Bajerowa, 2010). Quindi proprio in questi anni nelle zone di influenza prussiana la lingua tedesca rappresentava la minaccia maggiore per la lingua polacca.

Nell'area di influenza russa la situazione era alquanto simile, nelle scuole e negli uffici pubblici e nelle banche il russo era la lingua ufficiale, il polacco era utilizzato solo nelle scuole private che però non permettevano di continuare il percorso di studi in quanto non parificate. Negli anni compresi tra il 1872 e il 1905 fu completamente vietato parlare in polacco nel ginnasio e dopo il 1905 fu invece permesso agli scolari di parlare in polacco tra loro ma rimaneva l'obbligo di rivolgersi al docente in lingua russa. Particolare attenzione merita il caso della Lituania dove era perfino vietato l'insegnamento della religione in lingua polacca e dove addirittura i docenti polacchi vennero dimessi dal loro incarico. Se nelle aree di influenza prussiana e russa il polacco perdeva terreno a vantaggio rispettivamente del tedesco e del russo, nelle zone sotto il dominio austriaco la cultura e la lingua polacca potevano fiorire liberamente senza alcun divieto o imposizione. L'assenza di uno stato centralizzato, come è facile dedurre dal contesto appena illustrato, rendeva impossibile ogni tipo di intervento per tutelare la lingua polacca o salvarla da influenze straniere. Il livello culturale delle persone era inoltre mediamente basso, nell'area di influenza austriaca il 56% della popolazione non era in grado né di leggere né di scrivere. In questo scenario caratterizzato da frammentazione linguistica svolse un ruolo importante la chiesa che in alcune regioni creò e sfruttò tutte le occasioni pubbliche possibili per utilizzare il polacco, nelle preghiere, nelle liturgie e nelle canzoni. Soprattutto nelle regioni di influenza prussiana la chiesa diede un inestimabile contributo e per un certo tempo riuscì perfino a mantenere che la religione venisse insegnata in polacco nelle scuole. Quando le autorità intervennero per vietarlo si verificò il primo sciopero scolastico nel settembre del 1901 che per effetto domino giunse anche nella zona d'influenza russa. In quegli anni la lingua polacca veniva insegnata di nascosto durante corsi tenuti segretamente in occasione dei quali si leggeva e apprendeva la letteratura polacca. Era soprattutto tra le mura domestiche che si cercava di preservare la lingua polacca. Nella Gallizia dove era

permesso stampare libri in lingua polacca si provvedeva a stampare anche gli esemplari che poi venivano contrabbandanti nelle altre zone del paese. Inoltre scarseggiavano gli insegnanti che parlassero bene il polacco e i libri di autori polacchi che erano stati censurati venivano fatti circolare con una copertina che non riportava il titolo vero dell'opera bensì uno fasullo:

Pan Tadeusz albo Dziady uchodziły za Jagiellonidę albo Barbarę Radziwiłównę Felińskiego.

(Klemensiewicz, 2007:522)

Solo a partire dal 1918 nella Polonia indipendente la lingua polacca poté tornare a fiorire. Il compito a cui si trovava di fronte la cultura polacca era quello di riunificare le terre che erano state sotto l'influenza di tre regimi diversi.

Podstawowym zadaniem, jakie stało przed kulturą polską, było pełne zjednoczenie ziem trzech byłych zaborów.

(Bajerowa, 2001:30)

Le differenze erano enormi, soprattutto a livello organizzativo nei tre diversi sistemi scolastici che ora dovevano essere unificati e dove si impiegava una terminologia diversa. Lo stesso problema lo si poteva riscontrare nelle amministrazioni pubbliche e nelle banche dove si dovette “creare” un nuovo *polski styl urzędowy* ovvero una nuova lingua polacca burocratica. Ebbe inizio in questi anni una lotta all'analfabetismo, il numero di analfabeti nel 1921 era dimezzato rispetto alla fine del secolo scorso-inizio del XX secolo. Nacquero diverse associazioni per tutelare e diffondere la lingua polacca, più precisamente fu fondata a Cracovia nel 1920 “*Towarzystwa Miłośników Języka Polskiego*” e a Varsavia nel 1930 l'associazione *Towarzystwa Krzewienia Poprawności i Kultury Języka Polskiego*. Nel 1918 lo scrittore Żeromski presentò il progetto per la creazione di un'istituzione che si occupasse in primis della purezza e della bellezza della lingua (come appunto la definisce Żeromski

usando i termini “czystość i piękność”). Questo progetto trovò la sua realizzazione nel 1933 con la fondazione della *Polska Akademia Literatury*. Negli anni Venti furono pubblicate diverse opere dedicate alla didattica della lingua polacca. La pubblicazione di libri in lingua polacca e dedicati all'insegnamento della lingua polacca come anche la stampa di sempre più testate polacche contribuirono all'unificazione linguistica, ma non solo, del paese. Altri canali importanti per la diffusione e omogeneizzazione del polacco furono il teatro e la radio. Quest'ultima soprattutto aveva il potere di raggiungere facilmente un notevole numero di utenti di diversa estrazione sociale.

Ad interrompere il fiorire della lingua e della cultura polacca arrivò lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, seguito da 5 anni di occupazione. In questi anni come in quelli successivi la lingua polacca fu nuovamente esposta all'influenza del russo e del tedesco mettendo a rischio il lavoro svolto dai linguisti polacchi nel periodo pre-bellico. Al termine della guerra la decisione di “spostare” la Polonia alcune centinaia di chilometri ad ovest, annettendo zone del territorio tedesco portò ad ulteriori spostamenti della popolazione; i polacchi che vivevano nella Polonia orientale prebellica (Galizia e Volinia) furono trasferiti nel nuovo territorio polacco. In totale, entro il 1948 giunsero in Polonia circa 811.000 persone (la stragrande maggioranza delle quali andò a occupare le terre occidentali “ripulite” dei tedeschi che precedentemente vi abitavano). Sotto il periodo di dominanza sovietica gli occupanti utilizzarono la lingua come strumento politico e di propaganda attraverso i mezzi di comunicazione di massa, che erano nella mani dello stato centralizzato. Con la creazione di nuovi istituti statali e di un nuovo sistema-sociale vi fu la necessità di coniare nuovi termini per identificarli e il regime sovietico decise di adottare delle abbreviazioni. Si diffusero quindi nelle aree di influenza sovietica abbreviazioni come PDT, PKS, UW e altre.

Różne zabiegi o charakterze polityczno-ideologicznym miały na celu wpływanie przez język na inne sfery kultury mówiących, ogólnie na ich świadomość. Na przykład sterowana eliminacja pewnych wyrazów z dziedziny religijnej służyć miała postępowi laicyzacji a nawet ateizacji; faktami historycznymi miała wymazać odnośne treści ze świadomości narodowej.

(Bajerowa, 2001:39)

Lo stato sovietico che aspirava alla centralizzazione e al controllo di tutti gli aspetti della vita si operò per unificare la terminologia, per esempio quella commerciale, e standardizzare, omogeneizzare la lingua polacca impoverendo in questo modo la lingua stessa e la cultura polacca. Questa tendenza fu fermata grazie ai cambiamenti politici avvenuti alla fine degli anni Ottanta e invertita completamente grazie al lavoro di scrittori quali Roman Laskowski, Henryk Wróbel, Zuzanna Topolińska ecc. e non da ultimo grazie anche alle omelie di Papa Giovanni Paolo II. La lingua polacca alla fine del XX secolo è particolarmente influenzata dai cambiamenti politico-sociali. Il crollo del comunismo porta al formarsi di una nuova realtà che in quanto tale deve essere nominata e descritta. Dubisz nella sua opera *Języka i polityka* (1992) si concentra sui cambiamenti del linguaggio dei testi politici per adattarsi alla nuova situazione politico-sociale ed economica. In questi testi trova sempre meno impiego il pronome *my*, come anche l'aggettivo possessivo *nasz* (*nasi sportowcy* – i nostri sportivi, *nasza ojczyzna* – la nostra patria, *nasze cele* – i nostri scopi, *nasz ustrój* – il nostro sistema) ed in generale vengono evitati tutti quei termini e quelle espressioni che venivano utilizzate per indicare la responsabilità comune, ad esempio *zakład* (stabilimento), *rada* (consiglio), *fabryka* (fabbrica), *partia* (partito), *naród pragnie* (la nazione desidera), *społeczeństwo chce* (la società vuole), *kraj czeka* (il paese aspetta). I testi della propaganda comunista erano caratterizzati da mancanza di trasparenza e riferimenti a fatti, nozioni non definiti, come *pewne fakty* (certi fatti), *wiadome źródła* (alcune fonti), mentre i testi degli anni successivi invece sono più comunicativi ed informativi (Bralczyk, 2003). Questi cambiamenti sociali hanno un impatto anche sulla vita quotidiana, economica e sociale. Stanno infatti cadendo sempre più in disuso denominazioni quali: *sklep spółdzielczy*, *bar mleczny*, *zakład gastronomiczny* ecc. Nel frattempo si fanno strada nomi più europei come *centrum handlowe* (centro commerciale), *shopping center*, *salon* al posto di *sklep*, *service* anziché *usługi*. Come sostiene Putka (1997) al comparire di nuovi temi e nuovi ambiti di attività appaiono nuovi termini, ad esempio *klientela* (clientela), *podatki* (tasse), *bezrobotny* (disoccupato), *pracoholik* (dipendente dal lavoro), *zainwestować* (investire), *prywatyzacja* (privatizzazione), *biuro pośrednictwa pracy* (ufficio di collocamento). Nel settore pubblicitario si diffondono termini come *telezakupy* (vendita al telefono), *agencja reklamowa* (agenzia pubblicitaria), *przedstawiciel handlowy* (rappresentante commerciale).

1.2.3. Il polacco tra le lingue indoeuropee

Il polacco appartiene alla famiglia delle lingue indoeuropee. Questa è infatti la denominazione che attribuiamo ad una comunità linguistica preistorica dalla quale hanno avuto origine molte delle lingue d'Europa, passate e presenti, e asiatiche. Il merito del riconoscimento dell'esistenza di una origine comune spetta allo studioso Sir William Jones (1746-1794), che nel 1786 colse le affinità tra greco, latino e sanscrito e affermò:

La lingua sanscrita, quale che sia la sua antichità, è una lingua di struttura meravigliosa, più perfetta del greco, più copiosa del latino, e più squisitamente raffinata di ambedue, nonostante essa abbia con entrambe una affinità più forte, sia nelle radici dei verbi, sia nelle forme della grammatica, di quanto probabilmente non sarebbe potuto accadere per puro caso; così forte infatti, che nessun filologo potrebbe indagarle tutt'e tre, senza credere che esse siano sorte da qualche fonte comune, la quale, forse, non esiste più.. C'è un'altra ragione simile, sebbene non altrettanto cogente, per supporre che tanto il gotico quanto il celtico, sebbene mescolati con un idioma molto differente, abbiano avuto la stessa origine del sanscrito e l'antico persiano potrebbe essere aggiunto alla medesima famiglia, se questa fosse la sede per discutere qualche questione relativa alle vicende antiche della Persia.

(A. G. Ramat & P. Ramat, 1993: 45-46)

In seguito, altri studiosi approfondirono la ricerca linguistica nella direzione indicata da Sir William Jones, tra cui il tedesco Franz Bopp, fondatore della scienza della grammatica comparata, il linguista Friedrich Schlegel e il ricercatore danese Rasmus Kristian Rask. La ricostruzione delle somiglianze tra le diverse lingue avvenne attraverso il metodo comparativo che permise di identificare le caratteristiche grammaticali e lessicali di questa proto-lingua parlata circa 7000 anni fa. Non è ancora chiara l'origine geografica di questa lingua, molti studiosi ritengono che la culla dell'indoeuropeo coincida con la zona della steppa siberiana a nord e a est del mar Nero e da qui abbiano avuto inizio gli spostamenti della popolazione indoeuropea verso i Balcani, verso l'Anatolia e a sud ma non sono tuttavia mancate altre ipotesi atte a spiegare punti di contatto tra le lingue.

Sulla base della parentela tra le lingue indoeuropee si possono distinguere diversi rami, ciascuno dei quali condivide alcuni tratti con il ramo più vicino. Le diverse sottofamiglie linguistiche appartenenti con certezza all'Indoeuropeo sono le seguenti:

- lingue indoarie
- lingue iraniche
- lingue anatoliche
- lingue slave
- lingue baltiche
- lingue germaniche
- lingue italiche
- lingue celtiche.

A questo vanno aggiunte altre lingue di origine indoeuropea: il greco, il tocharico, l'armeno e l'albanese.

1.2.4. Il polacco tra le lingue slave

Il polacco è una lingua slava, più precisamente appartiene al gruppo delle lingue slave occidentali. La famiglia delle lingue slave, diffusa nella zona dell'Europa centro-orientale e nei Balcani, rappresenta un gruppo omogeneo appartenente ad un ceppo europeo che si è estinto prima della formazione delle singole lingue.

The Slavonic languages form a genetic unit, that is to say they are all descendants of a single ancestor language, conventionally called Proto-Slavonic, whose characteristics can be reconstructed by comparing the various attested Slavonic languages. Going further, the Slavonic languages in turn form a branch of the Indo-European family, the family of languages that cover most of Europe and large parts of south-Western Asia and South Asia and which includes English (...).

(Comrie & Corbett, 1993:1)

In particolare, come fa notare Tazbir, il polacco nella seconda metà del 17esimo secolo ebbe un ruolo di primaria importanza tra le lingue slave.

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

In the second half of the seventeenth century, Polish became the most popular Slavonic language, serving primarily, but not only, the other countries belonging to this linguistic group as a tool of inter-state and inter-civilisation communication. The attractiveness of our language and culture within the Republic can be explained by the prevailing tolerance in a “state without stakes”.

(Tazbir, 2012: 31)

Le lingue slave moderne possono essere divise in tre sottogruppi:

- Lingue slave orientali che includono il russo, l'ucraino, il bielorusso (rappresentano il gruppo più cospicuo);
- Le lingue slave meridionali ovvero il bulgaro, il macedone, il serbo-croato e lo sloveno;
- Le lingue slave occidentali che a loro volta si suddividono in 3 gruppi: il ceco e lo slovacco il sorabo superiore ed inferiore e le lingue lechitiche ovvero il polacco e il cascibu.

Si tratta di una ripartizione soprattutto per motivi geografici che per motivi linguistici.



Figura 2: Ripartizione geografica delle lingue slave

Come sostiene la linguista Fici :

Le lingue standard corrispondono, nella maggior parte dei casi alle lingue riconosciute come entità nazionali. Anche se si tratta di divisioni originate spesso dalla politica interna e internazionale, e se è difficile affermare con certezza che la linea di confine corrisponde alla linea di demarcazione tra una lingua e l'altra, per buona parte dell'Ottocento e del Novecento il riconoscimento dell'identità linguistica è stato uno degli obiettivi dei movimenti di indipendenza. È sufficiente uno sguardo alla carta dell'Europa ottocentesca per rendersi conto che la maggior parte delle terre popolate dagli slavi era divisa tra tre grandi imperi.

(Fici, 2001:6)

Le prime notizie sugli slavi risalgono al VI e VII sec d.C. quando ebbero inizio i loro spostamenti. Possiamo individuare le loro aree di espansione grazie ad indizi di tipo linguistico ovvero gli appellativi e i toponimi (Ramat e Ramat, 1993). Gli slavi si spinsero fino a nord nelle zone baltiche, colonizzando e assimilando le popolazioni locali che oggi abitano le zone che fanno parte della Bielorussia e della Russia. Ad ovest emigrarono, verso nord, fino al mar Baltico e raggiunsero la zona delimitata dal fiume Elba e Danubio per poi spingersi ancora di più a sud, attraverso i Carpazi, verso la Macedonia, la Tessaglia, il Peloponneso. Solo un effimero gruppo riuscì ad insediarsi nelle isole greche e sulle coste dell'Asia Minore. Con il passare degli anni la presenza slava in queste terre diminuì. In Grecia e in Albania gli slavi vennero assorbiti dalle popolazioni locali, in Ungheria vennero respinti dai Magiari e in Baviera dai Germani. Di conseguenza la loro espansione continuò solo verso est.

Si è detto in precedenza che le lingue slave costituiscono un insieme compatto e che condividono molte caratteristiche linguistiche, ciò nonostante mostrano delle differenze, testimonianza queste di sviluppi autonomi e contatti con altre culture. In primis, basandoci sull'elenco delle caratteristiche tipologiche più importanti delle lingue slave di Comrie e Corbett (2002), verranno brevemente menzionati gli elementi che accomunano le lingue slave e successivamente ci si concentrerà sulle loro differenze.

Innanzitutto, dal punto di vista fonologico, le lingue slave sono caratterizzate da un sostanziale numero di consonanti palatali e palatalizzate. Inoltre sul piano morfologico mostrano una serie di alternanze e flessioni ed il loro sistema verbale presenta la categoria dell'aspetto. Dal punto di vista sintattico l'ordine delle parole è libero o meglio determinato più da fattori pragmatici che sintattici. Le lingue slave

hanno un sistema di concordanze molto esteso; gli aggettivi concordano in genere e numero con i sostantivi ai quali si riferiscono, lo stesso vale per i sostantivi e i verbi infatti questo permette, in alcuni casi, con il verbo finito di omettere il pronome soggetto. In particolare nell'ucraino è possibile trovare elementi comuni con il polacco che sono da far risalire agli anni in cui parte del territorio dell'odierna Ucraina era sotto la giurisdizione della Polonia.

Una differenza non trascurabile tra le lingue slave è l'utilizzo di diversi alfabeti per trascrivere i rispettivi suoni, in seguito a vicende e vicissitudini politico-religiose. È possibile trovare testi slavi scritti con l'alfabeto greco, arabo od ebraico ma volendo individuare i tre veri alfabeti delle lingue slave questi sono: l'alfabeto glagolitico, il cirillico e quello latino. Il primo fu introdotto da Costantino ed era utilizzato soprattutto per i testi di tipo liturgico. Venne diffuso anche in Polonia dove nell'anno 1380 il principe polacco della famiglia dei Piast, Konrad I, istituì un convento glagolitico a Oleśnica. Dieci anni più tardi, nel 1390 la regina Jadwiga fondò a Cracovia la chiesa della Santa Croce, dove per 80 anni venne impiegata la scrittura glagolitica. Tuttavia è importante ricordare che, il polacco utilizzò una versione adattata dell'alfabeto latino, questo per ragioni politiche, per rimanere all'interno dell'orbita cattolico-romana. Verso la fine del IX secolo, uno dei seguaci di Metodio che si era stabilito a Preslav, in Bulgaria inventò l'alfabeto cirillico, che sostituì l'alfabeto glagolitico. Fanno tuttora uso dell'alfabeto cirillico le lingue slave meridionali e orientali. Le lingue slave occidentali, il ceco, lo slovacco, il polacco e il sorabo si avvalgono invece dell'alfabeto latino integrandolo con alcuni segni diacritici. Tale differenziazione tra gli Slavi ebbe luogo unicamente per motivi religiosi, ovvero a oriente la fede cristiana ortodossa e a occidente la fede cristiana cattolica. Più precisamente, una spiegazione di questa predilezione per l'alfabeto latino la possiamo trovare nell'influsso esercitato dal cattolicesimo sulle aree slave più legate alla chiesa di Roma che utilizzavano il latino come lingua per la liturgia. In seguito l'alfabeto latino, in queste zone, è stato utilizzato anche per altri tipi di letteratura non per forza di carattere religioso.

Il polacco fa parte delle lingue della Slavia occidentale, che come fa notare Cantarini (1993), non sono accomunate da elementi precisi e unitari come invece lo

sono le lingue della Slavia orientale. Come elemento unificatore di epoca preistorica di tale gruppo linguistico si può ricordare:

[...] l'esito delle palatizzazioni delle alveolari (che producono le affricate, sibilanti *c* e *dz*, rispettivamente sorda e sonora); un altro, altrettanto antico, è dato dalla posizione debole degli *jer* nella prima sillaba dei bisillabi, indipendentemente dall'accento (nelle altre lingue si ha la posizione forte in sillaba tonica).

(Cantarini, 1993:178)

Un altro elemento caratteristico della Slavia occidentale, anche se non esclusivo, è rappresentato dalla posizione fissa dell'accento, solo una parte della zona casciuba ha mantenuto l'accento libero. Il polacco e il casciubo hanno mantenuto le vocali nasali, mentre nella Slavia meridionale ve ne sono solo alcune tracce a livello dialettale. Inoltre il polacco, assieme al bielorusso ed al russo mantiene l'opposizione fra consonanti dure e molli. A livello verbale, nella lingua polacca la desinenza *-m* della prima persona singolare è molto diffusa, invece nel russo compare solo in due verbi ovvero *dam* e *jem* mentre nel croato come anche nel serbo trova un ampio impiego. In polacco questa compare nella prima persona singolare della terza coniugazione, la quale è ricca di verbi, e nella quarta coniugazione che conta invece solo pochi esempi (*umiem, rozumiem, wiem*). In polacco, rispetto alle altre lingue slave, si usa spesso la costruzione impersonale con il participio passato passivo neutro singolare del verbo, ad esempio *mówiono mi* (Cantarini, 1993). Il polacco è l'unica lingua slava in cui, come nelle lingue romanze, la posizione dell'aggettivo rispetto al nome varia e non precede sistematicamente il sostantivo. Se due aggettivi si riferiscono allo stesso sostantivo, generalmente uno lo precede e l'altro lo segue. Nelle lingue slave la forma di cortesia è espressa con la seconda personale plurale, mentre in polacco, come in italiano, si usa la terza persona singolare, il soggetto sempre espresso è di solito *Pan/Pani* e non si distingue tra donne sposate o nubili.

Sul piano morfologico, come nelle altre lingue della Slavia occidentale notiamo l'esistenza della categoria del sottogenere nella sua variante animato/inanimato e [personale/impersonale, che porta di conseguenza all'opposizione maschile/non

maschile-personale che funziona nei casi diretti del plurale di pronomi e aggettivi. In particolare la marcatura morfologica varia da una lingua all'altra.

[...] nelle lingue slave occidentali si tende a restringere la classe dei nomi animati a quelli maschili di persona e ad escludere i nomi femminili. Questa distribuzione interessa anche l'aggettivo [...]

(Fici, 2001:27)

1.2.5. Lo slavo ecclesiastico

Natalino Radovic, nel suo importante contributo sullo slavo ecclesiastico antico pubblicato a Napoli nel 1965, lo definisce in questo modo:

[...] è la più antica e fu per otto secoli anche la più diffusa lingua di cultura degli slavi: creato dai s.s. Cirillo e Metodio sulla base di un dialetto bulgaro-macedone del IX secolo per essere strumento di evangelizzazione e lingua liturgica fra gli Slavi moravi [...]

(Radovich, 1965:1)

Il paleoslavo, o slavo ecclesiastico antico, è la lingua in cui i fratelli tessalonicesi Costantino e Metodio tradussero i testi sacri e liturgici per quei popoli ancora privi di una scrittura. È ancora oggetto di discussione tra gli studiosi se Costantino (che prese il nome di Cirillo quando prese i voti) abbia veramente inventato un nuovo alfabeto o ne abbia semplicemente adattato uno già esistente, tuttavia è la missione cirillo-metodiana stessa ad avere un ruolo estremamente importante in quanto pose le premesse per la creazione di una Slavia ortodossa nei Balcani. Lo slavista italiano Riccardo Picchio nelle sue ricerche fa uso della terminologia *Slavia Ortodossa* e *Slavia romana*, indicando con Slavia ortodossa *la comunità spirituale degli slavi latamente compresi nella sfera di influenza della chiesa costantinopolitana* (Picchio, 1991:7).

La missione dei due fratelli ha inizio su richiesta del principe slavo Ratislav, duce della Gran Moravia all'imperatore di Bisanzio Michele III, di inviare un vescovo o

un maestro capace di spiegare le leggi cristiane in lingua slava e al contempo di contrastare la diffusione del Cristianesimo come elemento unificatore sia dal punto di vista spirituale che politico. La chiesa romana aveva già messo radici nelle zone occidentali. Costantinopoli accoglie favorevolmente la richiesta ed invia nell' 863 Costantino, esperto in filosofia e teologia, e Metodio, esperto in teologia e linguistica. Costantino era ben consapevole del fatto che per riuscire a scalzare Roma avrebbe dovuto offrire qualcosa in più agli Slavi e la sua idea fu quella di elevare la lingua slava a lingua liturgica, mentre la chiesa romana esigeva l'uso del latino accessibile solo agli ecclesiastici. Bisanzio appariva pluriethnica e favorevole al plurilinguismo mentre Roma viene spesso descritta “[...] inflessibile nel difendere l'uso esclusivo del latino nella pratica amministrativa civile e religiosa”(Marcialis, 2005:19).

Questa affermazione è però confutata da Riccardo Picchio che in uno dei suoi lavori scrive:

[...] la chiesa romana si impegnò nel IX secolo in una diffusa azione in favore dell'uso delle parlate popolari [...]. Il clero latino non solo poteva, ma doveva servirsi delle lingue locali per far sì che l'insegnamento della chiesa fosse capito da tutti. La chiesa romana, tuttavia, richiedeva anche – e in maniera perentoria che – le parlate del volgo non fossero usate nelle celebrazioni dei misteri, ossia in quelle parti del servizio divino in cui il sacerdote, e non il popolo era chiamato a dire formule sacre.

(Picchio, 1991:267)

In questo modo la chiesa di Roma aveva risolto la questione linguistico-religiosa e appoggiato l'operato dei due missionari che cercavano di promuovere una lingua barbara dotandola di un alfabeto, di un sistema ortografico e grammaticale. Lo slavo ecclesiastico si fonda su un dialetto slavo meridionale e nasce come lingua della chiesa accanto al greco e al latino anche se non trova sempre terreno fertile ed è spesso osteggiato dalla preferenza per il latino. I successori di Metodio e Costantino continuarono la loro missione in Bulgaria poiché il vescovo slavo Gorazd aveva proibito l'uso dello slavo ecclesiastico. L'alfabeto cirillico venne sviluppato poco dopo nell'accademia di Preslav in Bulgaria e sostituì quello glagolitico.

Per riassumere si può affermare che l'Antico Slavo Ecclesiastico fu importante in quanto sino alla nascita delle lingue moderne fu utilizzato come lingua “colta” a fianco

del greco e del latino inoltre oggi il suo studio è utile ai linguisti storici perché preserva caratteristiche arcaiche, che si crede fossero una volta comuni a tutte le lingue slave. Si può quindi concludere che lo slavo ecclesiastico: “[...] it is thus simultaneously the oldest Slavic standard language and the eldest of the contemporary Slavic standard language” (Mathiesen, 1984:45).

Per quanto concerne la Slavia occidentale è facile notare come i contatti tra lingue come ceco, slovacco, sloveno, polacco e croato e lo slavo ecclesiastico siano decisamente meno stretti di quelli tra lo slavo ecclesiastico ed il russo, tuttavia tra queste lingue e lo slavo ecclesiastico esiste una corrispondenza lessicale nell’ambito della terminologia religiosa. Infatti oltre all’elemento geografico, sempre rilevante per lo studio dei contatti linguistici, è altrettanto importante l’elemento culturale e religioso.

Diverse sono state le ipotesi avanzate tra cui quella in base alla quale l’influsso dello slavo ecclesiastico su alcune delle lingue precedentemente menzionate possa essere attribuito ad una tradizione letteraria slava ecclesiastica. Tali corrispondenze possono inoltre essere spiegate facendo riferimento all’attività linguistica svolta dai missionari precirilometodiani. Ziffer (2007), nel suo intervento al convegno *Gli studi slavistici oggi in Italia e nel mondo*, ritiene che tali corrispondenze possano essere meglio illustrate considerando il bilinguismo slavo-tedesco, dato che i missionari precirilometodiani ed i loro successori si trovarono a operare in luoghi dove la popolazione slava doveva essere almeno in parte bilingue, e dove i diversi dialetti slavi erano esposti a un influsso, più o meno forte, da parte della lingua tedesca. Ziffer (2007) inoltre esorta gli slavisti ad approfondire la somiglianza tra le lingue slave come anche l’origine della terminologia cristiana per identificare ulteriori casi di sviluppi lessicali intraslavi avutisi in tempi passati.

1.2.6. Il polacco e le altre lingue

Questa parte è dedicata ai contatti linguistici ed in particolare alle influenze delle lingue straniere (tedesco, ceco, inglese, italiano, latino, ecc.) sulla lingua polacca. Quando si parla di contatti linguistici talvolta si dimentica che questi sono il risultato

di contatti culturali e che sono inevitabili quando due culture si avvicinano. Come afferma Sapir:

Languages, like cultures, are rarely sufficient unto themselves. [...] When there is cultural borrowing there is always the likelihood that the associated words may be borrowed too. [...] The careful study of such loan-words constitutes an interesting commentary on the history of culture.

(Sapir, 1921: 192-193)

È importante in primis spiegare che cosa si intende con l'espressione "contatti linguistici". Generalmente è stata intesa come una:

[...] situation in which two or more languages coexist within one state and where the speakers use these different languages alternately in specific situations.

(Bussman, 1998: 260)

Crystal nella sua definizione fa riferimento alla prossimità geografica e sociale:

[...] a term used [...] to refer to a situation of geographical continuity or close social proximity (and thus of mutual influence) between languages or dialects.

(Crystal, 1997b: 87)

Zabawa (2006, 2007), al contrario di Crystal, sottolinea come la vicinanza geografica non sia un fattore indispensabile perché i contatti linguistici abbiano luogo e porta l'esempio della lingua inglese, che oggi sta notevolmente influenzando il polacco. Polacco ed inglese non coesistono infatti all'interno dello stato, ma entrano in contatto tramite la radio, la televisione, internet, la stampa. Dunque al mondo d'oggi anche il modo in cui avvengono i contatti linguistici è cambiato e tale aspetto non può essere ignorato.

Il polacco è stato molto influenzato dalle altre lingue nel corso della storia. Come leggiamo nel libro di Brückner *Początki i rozwój języka polskiego*:

Gdy zwykle tylko jeden język wyłącznie lub przeważnie na drugi wpływa, np. francuski na angielski, niemiecki na czeski itd, nasz język przeciwnie ulegał najrozmaitszym wpływom zachodnim: czeskim, niemieckim, łacińskim itd., nie mniej jak wschodnim. Wpływy zachodnie przeważają jednak stanowczo wiekiem, ilością, znaczeniem; przenikają język do głębi, gdy wschodnie tylko powierzchni dotykają.

(Brückner, 1974: 364)

Il polacco moderno contiene ancora lemmi presi in prestito dai Protoslavi al di fuori dell'area slava (Cosimo, 2009). La lingua polacca è considerata una *język pograniczny*, influenzata dalle lingue dei paesi confinanti, dapprima in particolare dal ceco, dal tedesco, dall'italiano, e dal francese e, solo verso il XIII, XIX secolo con l'intensificarsi dei rapporti economici con l'Inghilterra e successivamente con gli Stati Uniti, anche dall'inglese (Mańczak-Wohlfeld, 1994).

Particolarmente forte è stata l'influenza del ceco che non ha solo contribuito ad arricchire il vocabolario del polacco ma anche a plasmarne l'aspetto fonetico. Come già accennato più volte in precedenza il latino ha avuto un grande impatto sullo sviluppo della lingua polacca negli anni compresi tra il XVI e il secolo XVIII ed è penetrato in molti ambiti specialistici.

L'influenza del tedesco si è fatta sentire in particolare in passato nell'ambito militare, in quello del commercio e dell'artigianato e nel periodo delle spartizioni anche nel settore dell'amministrazione. Tuttora il polacco parlato in Slesia, per motivi di vicinanza, è maggiormente permeato di germanismi. L'influenza italiana si fece sentire soprattutto nel 1500 e 1600 ma fu limitata ad ambiti specifici quali la musica e la cucina e lasciò spazio nei secoli successivi alla lingua francese che subentrò soprattutto nel campo giuridico e dell'arte militare. Le influenze dell'ucraino e del bielorusso segnarono la lingua volgare nei secoli XVI e XVII introducendo termini peggiorativi, inoltre vi furono anche influenze turche e ungherese anche se limitate. Soprattutto nel secolo scorso e in quello attuale l'inglese sta entrando in diversi ambiti della vita quotidiana caratterizzando le attività di svago, il linguaggio dei computer e della tecnologia in generale. L'influsso delle lingue straniere è inevitabile e come afferma Walczak:

[...] wpływy obce w języku są nieuchronnym wynikiem wymiany dóbr materialnych i duchowych między narodami, muszą więc towarzyszyć wszelkim rodzajom trwałszych kontaktów między środowiskami różnojęzycznymi.

(Walczak, 1999:527-528)

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

Non sempre però è facile capire come queste influenze linguistiche abbiano avuto luogo e come certi termini “stranieri” siano entrati a far parte della lingua polacca. Molti sono gli interrogativi da porsi, tra cui:

Wiele trudności następuje się przy określaniu drogi, jaką do nas obcy przybysze wędrowali, czy np. słowo, niewątpliwie romańskie np. moda, maniera i in.) wzięliśmy wprost z łaciny, włoskiego, francuskiego, niemieckiego? Czy słowa wschodnie szły do nas wprost, czy też na Ruś, Węgry lub Mołdawę? Czyśmy dostali wyrazów niemieckich wprost z Niemczyzny, czy też za pośrednictwem czeskim?

(Brückner, 1974:365)

Secondo Putka:

La lingua polacca non riesce a stare al passo con i veloci cambiamenti della realtà, non riesce a generare velocemente termini e nozioni originari, perciò prende in prestito termini stranieri già pronti, adattandoli solo grammaticalmente.

(Putka,1997:321)

L'unica certezza che si ha in questo ambito è che:

Na żadnym innym polu nie popełnia się tylu błędów, co tu właśnie, i to w dwu wręcz przeciwnych kierunkach.

(Brückner, 1974:365)

Talvolta in passato è stata assegnata ad una parola un'origine errata. Questo è il caso ad esempio della parola slava *mleko* e quella tedesca *Milch*, che, nonostante la somiglianza fonetica, in realtà non hanno un'origine comune, come invece si credeva. Brückner sostiene, con ironia, che queste parole sono simili come la parola “ja” in polacco ed in tedesco. In altri casi gli studiosi hanno erroneamente assegnato un'origine polacca a parole di derivazione straniera, come ad esempio il termine *obszar* che di fatto deriva dal tedesco *Obischar*. Altre volte è accaduto il contrario, ad esempio la parola *forery*, si riteneva derivasse dal tedesco *Führer* mentre deriva dall'italiano *foriere*. Gli aspetti che Brückner ribadisce essenziali nello studio delle diverse influenze linguistiche sono i contatti nel tempo ovvero l'aspetto cronologico e il fatto che “(...) z zasady pożyczają się słów od sąsiadów bardziej oświeconych, nie odwrotnie” (Brückner, 1974:368).

Tale idea è sostenuta anche da Jespersen:

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

Loan-words always show a superiority of the nation from whose language they are borrowed, though this superiority may be of many different kinds.

(Jespersen, 1964: 208-209)

In seguito si analizzeranno le influenze delle singole lingue sul polacco, soffermandosi sui contatti linguistici tra italiano e polacco a cui verrà dedicata una trattazione più approfondita. Si è ritenuto importante inoltre dedicare un paragrafo all'opinione espressa da esponenti della linguistica polacca, tra cui noti scrittori, per mostrare il loro atteggiamento nei confronti dei prestiti da altre lingue. Secondo Walczak (1999) tre possono essere le reazioni dei linguisti nei confronti dei prestiti da altre lingue. Si può aver un atteggiamento indifferente, oppure capire in maniera razionale e obiettiva la necessità della lingua di ricorrere ad elementi "stranieri" per raggiungere lo scopo comunicativo oppure criticare e rifiutare totalmente tutte le parole provenienti da altre lingue. L'atteggiamento "purista" è quello che ha prevalso nella maggior parte dei casi tra i linguisti polacchi e verrà approfondito nel paragrafo seguente.

1.2.7. I linguisti polacchi e le influenze straniere

La lingua polacca è "sopravvissuta" a momenti difficili. L'uso del verbo sopravvivere può apparire azzardato ma se si considera che l'utilizzo della lingua polacca fu diverse volte in passato vietato nelle scuole e nelle amministrazioni pubbliche, inoltre furono liquidati i nomi di località in polacco (questo accadde per esempio in un passato non troppo remoto, alla fine del XVIII secolo inizio del XIX secolo) non stupisce la volontà di molti linguisti polacchi determinati a preservare la purezza del polacco da influenze straniere. La religione e la vita religiosa hanno permesso alla lingua polacca di non scomparire; nei periodi delle spartizioni le celebrazioni religiose erano infatti l'unico momento di vita pubblica in cui era concesso di utilizzare tale lingua per le prediche, le preghiere e le canzoni. Questo valeva soprattutto nelle zone di influenza prussiana ovvero, a grandi linee, le regioni che corrispondono oggi alla Grande Polonia e alla Slesia. In un tale scenario è

possibile comprendere l'approccio di diversi esponenti letterari pronti a criticare e a condannare aspramente l'uso di termini stranieri. Verranno riportati di seguito alcune critiche a questa tendenza di arricchimento tramite l'adozione o adattamento di termini da altre lingue.

Già nella sua grammatica Kopczyński scrive:

Jest coś w naszej krwi, przez co tak do obcych rzeczy lgniemy, że aż do zapomnienia o swoich, ovvero che vi è qualcosa in noi che ci fa tendere verso le cose straniere e dimenticare le nostre.

(Kopczyński, 1817: 137)

Tale tendenza viene definita da Mroziński una malattia:

Żadnemu podobno jeszcze narodowi nie radzono zamienić brzmienia słów dlatego tylko, aby je zbliżyć do słów innego języka; u nas zaś ta chęć przekształcenia słów polskich na podobieństwo słów innych języków europejskich, a nawet azjatyckich, stała się jakąś grasującą chorobą.

(Mroziński, 1824:28)

Jan Śniadecki vede in tale tendenza non una possibilità di arricchimento della propria lingua bensì il modo più rapido per smarrirla:

Źle, zdaje mi się sądzą ci, którzy rozumieją, że się język bogaci, kiedy do swych ubiorów przyjmuje obce. Jest to owszem najkrótsza i bita droga do jego zaguby.

(Śniadecki, 1822:110)

A difendere la bellezza e purezza della lingua polacca ci pensa Kazimierz Jabłonowski (citato in Klemensiewicz, 2007) definendo il tentativo di introdurre parole straniere *barbarzyństwem największym* e criticando i giornali per il ricorso ingiustificato a parole quali: *parlament, parlamentować, reprezentować, deputować, deputowanych* ecc. al posto dei loro corrispondenti polacchi. Più articolata è la critica di Bożydar Ożyński che auspica un intervento dall'alto affinché la lingua polacca non si perda nel mare magnum di *obce wyrawy*. Fa appello alle scuole, agli insegnanti chiedendo loro di dar lustro alla ricchezza di lessico della lingua polacca e all'inutilità dell'impiego di prestiti. Ancora più radicale è la posizione di Fryderyk Skobel (1883) che non solo non tollera l'ingresso di ulteriori parole straniere nella lingua polacca ma addirittura caldeggia l'eliminazione dei prestiti già in uso. Dopo aver offerto una panoramica delle posizioni assunte dai vari esperti si presentano di seguito gli influssi delle singole lingue: ceco, ucraino, bielorusso, tedesco, latino, italiano, francese, inglese.

1.2.8. Le influenze del ceco

L'influenza della lingua ceca sul polacco è da far risalire al X–XI secolo ovvero al momento dell'adozione del Cristianesimo da parte della Polonia. Tale influenza venne rafforzata durante gli anni di dominio dei monarchi cechi sul territorio polacco, ovvero durante il regno di Waclaw II e di Waclaw III. Fino alla metà del XVI secolo la letteratura ceca, prevalentemente in ambito teologico, così come anche lo scambio di professori e sacerdoti e i contatti a livello politico, permisero la penetrazione di termini cechi nella lingua polacca.

Szedł więc wpływ czeski inaczej niż niemiecki, od góry, od księży i literatury, od wojska i dworu.

(Brückner, 1974:390)

Il ceco ebbe un impatto, visibile ancora oggi, su diversi livelli influenzando la fonetica, la declinazione dei sostantivi come anche la formazione delle parole. Dal punto di vista fonetico possiamo ricordare per esempio l'introduzione del fonema "h" anche se la maggior parte dell'*inteligencja polska* usava "ch". La "h" è rimasta oggi solo in alcune espressioni, ad esempio: *hasło, hańba, ohyda* ecc. Per quanto concerne la formazione delle parole sono di derivazione ceca i suffissi *-tel*, ad esempio *obywatel;-telny, czytelny, rzetelny, wierzytelny*. La lingua ceca svolse la funzione di arbitro nella competizione instauratasi tra i maggiori dialetti, ovvero quello dell'area della Grande Polonia, della Piccola Polonia e dell'area di Danzica. I linguisti affermarono che la variante da preferire era quella maggiormente vicina al ceco. Il primo studioso ad azzardare una tale ipotesi fu Zdisław Stieber nel 1966. Per quanto riguarda l'ingresso di parole ceche nella lingua polacca, come già accennato, il momento di maggior influenza fu quello dell'adozione del Cristianesimo da parte della Polonia. Non deve stupire quindi che molti di questi termini di origine latina e tedesca penetrati tramite il ceco riguardassero l'ambito religioso come *oltarz, poganin, biskup, mnich, papież*. Grazie al ceco entrarono direttamente nel polacco le prime parole latine (e greco latine) come: *angelus, apostolus, calendae, cimiterium, crux, diabolus, evangelicum, Iudaeus, parochia* ecc. che in polacco sono diventate rispettivamente

anioł, apostoł, kolęda, cmentarz, kryż, diabeł, ewangelia, żyd, parafia ecc. (Widłak, 2006:52). Inoltre:

[...] w tym czasie za pośrednictwem czeskim przyjęliśmy też wyrazy luźniej związane z terminologią religijną, jak np. nazwy dni tygodnia.

(Siatkowski, 2010:543)

Bisogna comunque sempre tener presente la vicinanza tra le due lingue e la difficoltà nel riconoscere se un dato termine è un prestito dalla lingua ceca o meno.

Z powodu bliskiego pokrewieństwa obu języków, które były w przeszłości dialektami tej samej grupy zachodniej, trudno nieraz rozstrzygnąć, czy dany wyraz jest pożyczką z czeskiego, czy też rodzimym.

(Klemensiewicz, 2007:134)

Tuttavia è fuori discussione che lo sviluppo del polacco sia stato influenzato dalla cultura, dalla letteratura e anche dalla lingua ceca e che il ceco, come anche il tedesco di cui si parlerà in seguito, abbia permesso a molte parole di origine latina di entrare in maniera indiretta nella lingua polacca. Come afferma Klemensiewicz :

Najwięcej terminów chrześcijańskich dostaje się do polszczyzny na drodze: łacina – język niemiecki – język czeski.

(ibidem)

Dopo il XVI secolo l'influenza del ceco si ridusse notevolmente tanto che molti termini caddero perfino in disuso.

1.2.9. Le influenze dell'ucraino e del bielorusso

Il polacco, l'ucraino e il bielorusso hanno a lungo convissuto sotto l'influenza dello stesso organismo politico influenzandosi reciprocamente e fungendo ciascuna di queste lingue come lingua veicolare per l'ingresso di prestiti da altre lingue, soprattutto dal latino, dal tedesco e dall'inglese. I prestiti dall'ucraino hanno soprattutto carattere locale e compaiono nella maggior parte dei casi in documenti notarili riguardanti zone confinanti.

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

Not until the 16th – 18th centuries did Ukrainian borrowings become numerous in Polish and no longer regionally restricted. Ukrainian also served as intermediary for the introduction of orientalisms into Polish, mostly from Turkish.

(Rieger, 1997:1623)

Il numero dei prestiti dall'ucraino ha continuato a crescere fino al 17 secolo. Il romanticismo polacco (prima metà del XIX secolo) introdusse nel polacco standard nuovi elementi della lingua ucraina in seguito all'influenza del poeta polacco Słowacki e della cosiddetta Scuola ucraina. Questa scuola, i cui principali rappresentanti furono i poeti Antoni Malczewski, Józef Bohdan Zaleski, Tomasz Padura e Seweryn Goszczyński, creò un nuovo stile letterario di romanticismo polacco facendo confluire nelle loro opere elementi della vita, del paesaggio, della storia e del folklore ucraino (Miłosz, 1983). Anche se entrambe le lingue sono slave, il polacco appartiene alla famiglia delle lingue slave occidentali mentre l'ucraino a quella delle slave orientali, e nonostante le somiglianze dal punto di vista morfologico e sintattico:

The Polish lexicon was influenced by Latin and West-European languages, the Ukrainian principally by Greek (through Church-Slavonic) and Turkic languages.

(Rieger, 1997:1625)

In seguito ai contatti tra queste due lingue è possibile trovare molti elementi ucraini nel polacco standard contemporaneo. Alcuni esempi sono: *ohydny*, *rubaszny*, *hodować*, *chata*, *czereśnia*.

Anche l'ucraino e il bielorusso a loro volta sono stati molto influenzati dal polacco, soprattutto durante il periodo della Corona del Regno di Polonia e della Confederazione polacco-lituana; quest'ultima comprendeva non soltanto gli attuali territori di Polonia e Lituania, ma anche la Bielorussia e gran parte dell'Ucraina. In questi anni i vertici della società (preti e nobili) in Bielorussia e in Ucraina parlavano il polacco. La presenza di elementi ucraini è riscontrabile nei testi di diversi scrittori provenienti dalle zone identificate dal germanismo *Kresy*, che significa "linea",

“confine” e designa i territori orientali della Polonia storica perduti in seguito alle spartizioni polacche alla fine del XVIII secolo. Inizialmente indicava le terre sud-orientali dell'ex Ucraina polacca ma poi incluse anche le zone nord-orientali, oggi parte delle repubbliche di Lituania e Bielorussia. Provenivano da quest'area diversi intellettuali polacchi per esempio Czesław Miłosz, Adam Mickiewicz e Juliusz Słowacki. L'influenza del polacco sull'ucraino è stata particolarmente forte in Galizia ma anche in Podolia e in Volinia. Per quanto concerne il bielorusso:

The Polish and Byelorussian languages in Poland influence each other mainly through their dialects (Smułkowa, 1997:1606).

L'influenza del polacco sui dialetti bielorusi, la si può notare soprattutto nel lessico, nel quale riscontriamo tre possibili scenari:

- la sostituzione di un termine bielorusso con un termine polacco. Questo accade per i nomi dei mesi, per i numerali da 11 a 19, con parole come *daleko*, *dzieńdobry* ecc.
- la convivenza di un termine polacco e del suo equivalente bielorusso, ad esempio: *garść* – *żmienia*, *klepisko* – *tok*;
- un lessema polacco viene utilizzato saltuariamente nel bielorusso parlato mentre il suo equivalente bielorusso viene normalmente impiegato.

Come leggiamo nel contributo di Smułkowa sulle influenze linguistiche tra il bielorusso e il polacco nella storia, prima del 1960 la situazione linguistica nella parte est del paese non era uniforme.

There are villages where all the inhabitants, irrespective of their age, spoke either a Byelorussian or a transient to Ukrainian dialect in their daily life (at home and with neighbours), and villages where Byelorussian was spoken only by elderly people, while the rest of the population used a local variety of Polish.

(Smułkowa, 1997:1606)

Tuttavia, precisa come i contatti linguistici tra questi due idiomi non siano mai stati sufficientemente descritti. Studi effettuati tra il 1957 ed il 1975 hanno evidenziato l'importanza che la religione, cattolica o ortodossa, riveste per le popolazioni di confine

nel determinare la loro appartenenza nazionale. Questa non è determinata dalla lingua che parlano, infatti, gli abitanti di Sokółka e di Dąbrowa, nonostante parlino un dialetto bielorusso, si definiscono di nazionalità polacca in quanto di fede cattolica.

The orthodox irrespective of their native language, be it Byelorussian or Ukrainian, categorized themselves with *my ruskaj wiery* (we are of the Russian creed) or often simply *ruskie* (Russians) as opposed to *polskie* (Catholics), or they identified themselves as Byelorussians.

(Smułkowa, 1997:1609)

La questione dei contatti linguistici tra il polacco e il bielorusso non può essere limitata alla vicinanza geografica tra i due paesi. Importanti furono anche i cambiamenti di confine e le immigrazioni in diversi periodi storici. Questi contribuirono ad uno scambio costante tra la popolazioni dell'odierna Polonia, Bielorussia e Lituania ed ebbero un impatto sulle lingue parlate in quell'area e portarono a prestiti reciprochi e in alcuni casi ad assimilazioni.

1.2.10. Le influenze del tedesco

Come già affermato in precedenza il tedesco funse in passato da lingua vettore permettendo l'ingresso di termini di origine latina nella lingua polacca. Molti sono stati gli studi dedicati ai contatti tra la lingua tedesca e polacca. In questo paragrafo si intende semplicemente offrire una panoramica dei contributi principali e presentare i periodi storici in cui i contatti linguistici hanno avuto luogo e come questi abbiano influenzato in particolare la lingua polacca. Gli storici sono concordi nell'affermare che la lingua tedesca sia stata quella ad avere maggiormente influenzato il polacco tanto che molte parole di origine tedesca ormai sono state assimilate e non vengono più percepite come straniere.

Terminy czeskie i łacińskie, włoskie i francuskie szły drogą książkową i nikt nie wazył się ich zmieniać; niemieckie przeciwnie, szły od gieldy, cechu, warsztatu; nie czuwała nad nimi żadna opieka literacka i, dla braku zupełnego literatury rodzimej, nic nie stawiało najlżejszej choćby tamy czy przeszkody temu napływowi gwałtownemu przybyszów. Za to przynajmniej lud spolszczał je nieraz tak znakomicie, że ich dziś od wyrazów rodzimych nieraz odróżni nie można [...].

(Brückner, 1974:374)

Gli effetti di questa penetrazione di germanismi senza alcun controllo ha portato i parlanti polacchi ad apprendere le parole tedesche, semplicemente ripetendole così come le sentivano. Di conseguenza, per quanto concerne i suoni vocalici si sono utilizzate le vocali (a,e,i,o,u) senza ricorrere ai dittonghi. Per questo motivo in polacco troviamo; *mistrz*, da *Meister*; *bruk* al posto di *Brücke*; *ratusz*, invece di *Rathaus* (Brückner, 1974:382).

Il linguista ceco Jiri Damborsky (1974), analizza tutti i prestiti tedeschi, riportati nel dizionario della lingua polacca “*Mały słownik języka polskiego*” (Skorupka, Auderska e Lempicka, 1969) e giunge alla conclusione che i prestiti dal tedesco sono meno numerosi di quelli dal latino, dal francese e dal greco. Nel 1996 Drechsel ha realizzato uno studio sulla falsa riga di quello di Damborsky in cui ha paragonato la frequenza dei germanismi in un dizionario polacco-tedesco di carattere generale, si trattava precisamente del *Großwörterbuch Polnisch-Deutsch* di Jan Piprek et al., con la frequenza dei germanismi in un dizionario tecnico ed è giunto alla conclusione che:

[...] dass der deutsche Anteil am heutigen polnischen Fachwortschatz eher unbedeutend ist. Innerhalb des allgemein-sprachlichen Wortschatzes hingegen haben Wörter deutscher Herkunft ihren festen Platz und stellen in ihrer Gesamtheit seit längerem eine relativ konstante Größe dar.

(Drechsel, 1996: 49)

Lipczuk (2001) sostiene come tali studi non siano comunque troppo attendibili in quanto nei dizionari monolingue non vengono indicati tutti i germanismi e riporta a titolo esemplificativo il già menzionato dizionario di Skorupka et al. (1969) dove alla voce *szynka* (Schinken) mancherebbe l'indicazione dell'origine tedesca. Un'altra studiosa ad avere effettuato ricerche in questo ambito è stata Karszniewicz-Mazur (1988), la quale ha approfondito l'influenza della lingua tedesca sulla lingua polacca dal punto di vista cronologico e storico. Czechowska-Blachiewicz e Habrajska (1989) nel loro lavoro si sono concentrate sui prestiti dal tedesco nella zona di Łódź, che nel XIX

e XIX secolo era la seconda città polacca per dimensioni dove risiedevano molti tedeschi. Anche il linguista Andrzej de Vincenz (1992) si è interessato a questo ambito di studi analizzando il grande impatto del tedesco sul polacco e l'esigua influenza, al contrario, del polacco sul tedesco. Lo studioso spiega così questo fenomeno:

[...] daß die Geschichte Europas die Geschichte der Ausbreitung der christlich-lateinischen Kultur von Italien und Frankreich auf den Rest des Kontinents, nach Norden und Osten, ist. So gibt es im Deutschen Hunderte von Lehnwörtern aus dem Französischen, während man im Französischen kaum zwanzig oder dreißig deutsche Lehnwörter zusammenbekommt.

(De Vincenz, 1992: 121)

Interessante è il lavoro di Nowowiejski (1996) che si concentra sui prestiti dal tedesco nel XIX secolo nell'ambito del lessico ufficiale e mette in rilievo come molti di questi siano stati poi sostituiti nel secolo successivo con termini polacchi, mostrando al contempo come molti germanismi siano scomparsi dalla lingua polacca. Si riportano di seguito alcuni esempi, fanno parte del primo gruppo i germanismi di uso corrente mentre nel secondo sono elencati diversi germanismi ormai in disuso.

- i) buchalter, feldmarszalek, geszeft, heca, hantle, knajpa, landszafta, meldowac, mufa, pudel, szpicel, szwarcowac, szwejsowac, szyber, zecer
- ii) abreibung, abszlus, amt, amtman, ausbruch, bajrat, bakenbardy, banhof, berycht, bonerowanie, brener, bryftregier, fakelcug, ferklejdunk, festunek, forszlag, forszus, forszrytler, frejowy (bezplatny = kostenlos), heklowac, kaisersznit, knakwurst, krejs, kuczer, landrat, landwera, liwerant, opernhauz, pakkamer, pocztamt, pulwersak, rajs Bret, ranglista, raps, szlips, szprechowac, szryft, szuwaks, trejbhauz, traktier, trephauz

(Nowowiejski, 1996: 256)

Dal punto di vista storico-cronologico la maggior influenza di germanismi è da far risalire all'espansione economica tedesca nei secoli XIII-XV, soprattutto nelle città. Le prime influenze risalgono già al XVI secolo e riguardarono in particolare la vita

quotidiana, molti di questi termini sono ancora in uso oggi, ad esempio *blacha*, *browar*, *burmistrz*, *cegła*, *czynsz*, *dach*, *gmach*, *gmina*, *jarmark* ecc.

Secondo quanto afferma Witkorowicz (1997) i primi contatti tra le due lingue avrebbero già avuto luogo molto prima.

Die deutsch-polnischen Sprachkontakte reichen in das 10. Jahrhundert zurück, in die Zeit der Christianisierung Polens, da deutsche Geistliche an der Christianisierung Polens stark beteiligt waren. Als Beginn der deutschen Kolonisation in Polen betrachtet man die Ansiedlung der deutschen Bauern durch das Zisterzienserkloster in Lubiąż (Leubus) aufgrund der Urkunde aus dem Jahre 1175.

(Witkorowicz, 1997:1595)

Dalla seconda metà del XIX secolo giunsero nella Grande Polonia molti contadini protestanti ma il flusso maggiore di insediamenti tedeschi ebbe luogo dopo la spartizione della Polonia, proprio quando questa come stato smise di esistere. Nel XIX secolo si ebbe la seconda ondata di germanismi come la definisce Walczak (1999:539) “druga fala wpływów niemieckich” nei territori sotto l’influenza prussiana e austriaca. In questo periodo si radicarono ancora di più nella lingua polacca i germanismi già presenti e se ne aggiunsero dei nuovi soprattutto nell’ambito scolastico, in quello dell’amministrazione, dell’esercito e della stampa. Questo processo fu facilitato dal fatto che nelle zone di influenza prussiana la lingua polacca venne bandita dalle scuole, dalle amministrazioni e dalla chiesa. Anche in seguito alla rinascita dello stato polacco nel 1918 rimasero stretti i contatti tra i due paesi e la Repubblica di Weimar (1918-1933) sostenne economicamente la minoranza tedesca residente in Polonia così da permettere la fondazione e l’organizzazione di scuole private e teatri in lingua tedesca. Successivamente durante la seconda guerra mondiale, con l’occupazione della Polonia da parte della Germania i contatti linguistici vennero ulteriormente rafforzati.

I prestiti riguardano anche i nomi propri così in lingua polacca iniziarono a diffondersi i seguenti nomi:

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

[...] Dzietrych da Dietrich, Dziećmiar o Dziećmar da Dietmar, Jerzman da Herman, Godprzyd da Gotfried, Zebrzyd da Siegfried, Walcerz da Walter, Olbrycht o Olbracht da Albrecht e Biernat da Bernard.

(Klemensiewicz, 2007:137)

L'impatto della lingua tedesca non è solo visibile a livello lessicale ma anche nella formazione delle parole e della struttura della frase. Di seguito vengono riportati alcuni esempi di formazione delle parole polacche sulla base del modello tedesco:

[...] mieć miejsce – statthaben, na wypadek – im Falle, zapoznać – verkennen, zdradzić – verraten, miarodajny – massgebend, wykorzystać – ausnützen, odszkodowanie – Entschädigung, wyciągać wniosek – einen Schluss ziehen [...].

(Klemensiewicz, 2007:646)

Alcune parole polacche vennero coniate sulla base di quelle tedesche dando vita ad alcuni calchi, di seguito se ne riportano alcuni a titolo esemplificativo.

[...] Parowóz – Dampfwagen, parostatek – Dampfschiff, czasopismo – Zeitschrift, czasokres – Zeitabschnitt, światopogląd – Weltanschauung, krwioobieg – Blutungslauf, duszpasterzować – Seelsorger, rzeczoznawca – Sachverständiger [...]

(ibidem)

Recentemente Bizukojć (2013) ha pubblicato il suo studio intitolato *Możliwości języka polskiego i niemieckiego w zakresie kreowania nazw produktów* in cui ha analizzato 100 nomi di prodotti tratti da promozioni pubblicitarie online in lingua tedesca e polacca e si è concentrata su come viene realizzata, nelle due lingue, la nominalizzazione. La studiosa è giunta alla conclusione che la lingua tedesca tende a creare nuovi termini sotto forma di composti mentre il polacco ricorre a frasi più complesse. Ad esempio:

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

Jalousiereiniger vs szczotka do czyszczenia żaluzji; Würstegriller vs uchwyt do grillowania kiełbasek; Wasserbad-Schmelzschale vs miska do rozpuszczania produktów w kąpeli wodnej.

(Bizukojć, 2013:59)

Vengono considerati germanisti i verbi polacchi con il prefisso *przed-* quando questo è impiegato in una funzione inconsueta per la lingua polacca, ad esempio nei verbi *przedłożyć – verlegen, przedstawić – vorstellen*.

Nell'articolo intitolato *Deutsche Entlehnungen im Polnischen - Geschichte, Sachbereiche, Reaktionen*, Lipczuk (2001) offre una panoramica dei diversi ambiti della lingua polacca caratterizzati dalla penetrazione di germanismi, da quello della cucina, dell'economia, passando per l'ambito militare e religioso, fino ad approfondire quello sportivo e dell'abbigliamento. Ancora oggi l'influenza della lingua tedesca è presente e tra i prestiti più recenti possiamo ricordare *autohaus, autohandel* e *InterCity* (Czarnecki, 2000).

In merito ai germanisti Klemensiewicz (2007) riporta le parole critiche dello scrittore polacco Suchecki:

Germanizmy przeciw przyrodzonemu lub nadobnemu słów porządkowaniu, które zdobi polszczyznę, zagęszczają się coraz bujniej pod piórami nowych pisarzy. Nie można błędów usprawiedliwiać, zwalając je na karb dowolnej swobody w polskim słów układaniu. Grzeszą szczególnie tłumacze, którzy bez myśli, bez potrzeby, niewolniczo ustawiają słowa w ład niemiecki [...] z nawyknienia popelnia też myłki osobliwe dziennikarstwo i powieściarstwo.

(citato in Klemensiewicz, 2007:646)

Tuttora l'area centrale dell'Europa rimane una delle aree più ricche dal punto di vista della varietà linguistica e delle compenetrazioni quindi non deve stupire che il polacco sia così soggetto ad influenze da parte delle lingue parlate nelle zone limitrofe.

1.2.11. Le influenze del latino

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

La Polonia, con l'adozione del Cristianesimo si trovò notevolmente influenzata dalla cultura latina. Iniziarono a diffondersi in Polonia nomi propri nella loro versione latina, per esempio: Jan, Józef, Łukasz, Marcin, Piotr, Szymon ecc. Nel medioevo la lingua latina era la lingua utilizzata per le comunicazioni scritte e comunque la lingua dei ceti sociali più elevati mentre era poco diffusa tra la società.

Przed wiekiem XV łaciny w Polsce nie znano, oprócz duchowieństwa, żakowstwa, wśród którego za to wyłącznie panowała. Dopiero studium generale i coraz liczniejsze szkółki, w których prócz łaciny niczego innego nie uczono, rozszerzały stopniowo łacinę po kraju, chociaż jeszcze w wieku XVI bywali dignitarze mało nią władający [...]

(Brückner 1974: 395-396)

Inoltre fino all'epoca barocca le opere dei principali autori, tra cui Kochanowski, erano scritte in latino e solo nel 1500 iniziarono a diffondersi in lingua polacca, anche se la lingua della cultura e della letteratura rimaneva prevalentemente il latino. Nel Rinascimento il latino diventa la lingua della *narodu szlacheckiego*. È in questi anni che la lingua polacca si arricchisce di molti prestiti dal latino, anche sulla scia dell'ideale dell'*homo trilinguis*.

Niewyczerpanym źródłem coraz nowych latynizmów były: szkoła, mównica sejmowa i prywatna, szranki sądowe, medycyna.

(Brückner, 1974: 397)

Alla fine del Cinquecento, Górski sottolinea l'importanza della conoscenza delle lingue e addirittura identifica questa come una caratteristica indispensabile per chi voglia ricoprire una funzione statale.

Trzeci znak człowieka godnego do służby państwowej jest ten, jeśli że umie języków wiele, a zwłaszcza tych narodów, które są albo pod mocą pana jego, albo z którymi się dobrze chowa, albo którzy są granicę z panem, z którymi ma albo może mieć sprawę jaką [...] Królowi polskiemu trzeba ludzi, którzy by umieli nie tylko po polsku mówić ale też po łacinie, po niemiecku, po tatarsku, po hispańszku, po włosku.

(Górski, 1892:47-48)

I prestiti dal latino sono numerosi e di diverso tipo, è quindi impossibile menzionarli tutti. Tuttavia è possibile citare alcuni esempi suddividendoli in tre categorie; la prima include i sostantivi che si riferiscono a strumenti, istituzioni, attività umane come anche la terminologia di ambiti specialistici quali quello giuridico, medico e liturgico. La seconda categoria racchiude invece i sostantivi riguardanti le professioni e le loro attività mentre nel terzo gruppo rientrano i *nazwy konkretnych wytworów* (Klemensiwewicz: 2007, 339).

Di conseguenza nel primo gruppo si possono elencare i seguenti termini:

[...] abdykować, absolut, aforyzm, akademija, akt, apelować, apetyt, aprobować, arest, centru, decidować, decyzja, defekt, deklaracja, dekret, depozyt, dokument, dyjalog, djjeta, dysponować, edykt, efekt, egzekucja, ekstrakt, elekcja, elokwencyja, epilog, familia, forma, formuła, komisja, medytować, natura, okazyja, opinia, reformować, obserwować, melodyja, pretekst, pretensja, profanować, proponować, propozycja, prowizja, recepta, reformować, reguła, relacja, repetować, representować, respekt, rezygnacja, satysfakcja, senat, sens, sentencja, statut, termin, traktat ecc.

(Klemensiwewicz: 2007, 339-340)

Nel secondo: “[...] akademik, aktor, architekt, ekonom, fizyk, kapelan, medyk, oficjał, patron, polityk, profesor, rector [...]” (ibidem). Nel terzo gruppo possiamo includere: “[...] aparat, ampułka, kałamarz, kolumna, kolon, tron [...]” (ibidem).

Di origine latina sono anche i suffissi *-um* che identificano i sostantivi neutri singolari, ad esempio *liceum*. Spesso nel medioevo è stata mantenuta la radice latina dei termini alla quale è stata aggiunta un elemento polacco, ad esempio la desinenza *-ować* nei verbi. In questo modo si sono conati verbi quali *egzagerować*, *peregrynować* e tanti altri. Soprattutto molte parole astratte, quali ad esempio *niefortuna*, *fortuna*, *despekt*, *melankolia*, *rankor*, *honor*, *respekt*, *furia* ecc., sono entrate nella lingua polacca tramite il latino.

1.2.12. Le influenze dell'italiano

I contatti tra l'Italia e la Polonia furono molto intensi nel periodo Rinascimentale ed è proprio in questa epoca che la maggior parte degli italianismi entra nel lessico polacco. L'italiano funge anche da lingua veicolare per l'ingresso di latinismi nell'Europa Centrale. La parola latina *crux* è una delle prime parole di origine latino-italiana, presa dall'ambito della terminologia cristiana, a penetrare nel lessico polacco dove oggi troviamo il termine *krzyż*, croce. L'italiano e l'italianità hanno influenzato molti ambiti della vita dell'Europa Centrale, Widłak (2006) parla addirittura di *fenomeno italo-centroeuropeo*. L'Italia è stata la fonte da cui i paesi hanno attinto valori culturali, artistici e linguistici e ha anche svolto il ruolo di trasmittitrice della latinità. Per questo Widłak non trascurava di definire tale processo il fenomeno italiano-latino. Un fenomeno che è soprattutto visibile a livello lessicale attraverso interferenze e prestiti. Questo non deve stupire visto che il lessico rappresenta il piano della lingua maggiormente sensibile ed esposto agli eventi socio-culturali.

L'ingresso di latino-italianismi nella lingua polacca è avvenuto attraverso due canali, in maniera indiretta e diretta. Si parla di penetrazione indiretta nei casi in cui altre lingue, nella maggior parte dei casi il ceco e il tedesco, abbiano funto da vettori, mentre si può parlare di una penetrazione diretta quando questa è avvenuta senza l'intermediazione di altri sistemi linguistici. I campi in cui l'influenza della lingua italiana è stata maggiore sono stati quello della musica, delle arti decorative, dell'architettura, del teatro, della letteratura, della cucina, del commercio, dell'arte militare, del mondo nautico e quello della vita di corte. Di seguito si riportano alcuni esempi suddivisi per ambito:

- Nell'ambito della musica: *adagio, akompaniament, akord, allegro, andante, baryton, falset, forte, fortepiano, intermezzo, klarnet, koncert, kontranas, kwartet, opera, tromba, viola/wiola ecc.*
- Nell'ambito dell'arte: *balkon, belweder, facjata, galeria, girlanda, fontanna, pałac, parapet, salon, stancja, studio, sufit, ecc.*

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

- Nel campo della letteratura, del teatro, del giornalismo e di settori affini: *poezja, gazeta, groteska, impreza, komedia, motto, nowela, nowelista, sonet, ecc.*
- Nel settore finanziario: *bank, bankier, brutto, firma, gwarant, konto, kasa, kredyt, netto, taryfa, waluta, ecc.*
- Nel settore culinario: *czekolada, kapusta, cappuccino, kalafior, makaron, melon, marynata, pomidor, por, risotto, salami, seler, serweta, szparag, szpinak, tort, wino, ecc.*
- Nel settore militare: *armata, arsenał, bastyjon/bastion, batalion, bomba, fosa, gonfalonier, granat, kawaleria, komandor ecc.*
- Nell'ambito nautico: *barka, flota, fregata, gondola, gondolier, molo, regaty ecc.*
- Nell'ambito della vita di corte, politica e sociale ed altri: *bankiet, birbant, brawo, cera, fiasko, gabinet, gracia, karabinier, karetka, karnacja, kawaler, koperta, kurier, moda, ryzyko, skarpetka, ecc.*

Molti dei termini menzionati sono ormai caduti in disuso e hanno spesso rappresentato dei fenomeni effimeri e il loro uso non era dettato da necessità comunicative bensì dalla moda del tempo. Altri invece sono rimasti e hanno adattato la loro ortografia alle esigenze articolatorie della lingua polacca, ad esempio: *poczta, koldra, fontanna, kredens, wazon, bankiet ecc.*

Z reguły pozostają pożyczki włoskie, bez zmian znaczeniowych i głosowych, w szczupłym okresie właściwej funkcji.

(Brückner, 1974: 402)

Alcuni italianismi hanno convissuto per un certo periodo con i loro corrispondenti polacchi e hanno poi avuto la meglio. A titolo esemplificativo di questa

categoria si può menzionare la concorrenza tra la parola *parasol* (parasole) e *deszczochron*.

Alcuni termini italiani sono entrati indirettamente nel polacco ovvero tramite il francese (ad esempio: *akord, kalka, karton, kanton, waliza, solfeż*) o il tedesco (ad esempio: *cukier, ryż, kantor, lak, pantofel*).

Un altro fenomeno interessante è rappresentato da quelli che Gusmani (1993:72) definisce i *prestiti ripetuti o plurimi o multipli*. Si tratta, nel caso dell'interferenza tra il polacco e l'italiano, di prestiti doppi di una parola italiana; una medesima parola assume due diversi significati nella lingua polacca, uno generico e ed uno specialistico. Per capire questo fenomeno è sufficiente considerare il termine *capriccio*, “veicolato nella lingua polacca attraverso il francese, che ha a sua volta “prodotto” il termine di uso generico *kaprys* con lo stesso significato del termine italiano e anche il termine specialistico, in questo caso specifico nell'ambito musicale “capriccio”. Generalmente il termine specialistico mantiene la stessa forma del termine da cui deriva o comunque se ne discosta leggermente.

L'italiano anche negli ultimi decenni anni ha influenzato la lingua polacca in diversi ambiti tanto che sono entrati nel linguaggio standard polacco, termini tipici della lingua e della cultura italiana quali: *autostrada, duce, mafia, czyste ręce* (in italiano “mani pulite”, si tratta di un calco strutturale). Talvolta accade che i termini di origine italiana vengano adattati alla grammatica o alla fonetica polacca. Si riportano gli esempi menzionati da Widłak (2006, 74) dell'aggettivo *pizzowy* e del sostantivo *pizzernik*, esempi non corretti ma che mostrano chiaramente come ad un termine italiano, pizza, siano state aggiunte le desinenze polacche tipiche della forma aggettivale (-owy) e del sostantivo –(-nik) secondo il modello di *cukiernik* (pasticceria).

Anche altre parole come *cappuccino, gorgonzola, mafioso, sorbetto, tifoso, vespa* talvolta vengono assimilate secondo la grammatica e l'ortografia polacca. Possiamo quindi trovare in alcuni casi le seguenti forme: *cappuccina* al nominativo neutro plurale, *gorgonzoli* al genitivo, *mafiozom* al dativo plurale, *tifozach*, al locativo singolare, *vespę* all'accusativo singolare. Anche le sigle italiane prendono certe volte le desinenze dei casi polacchi ad esempio: *Słyszałem w Rai-u* (ho sentito alla Rai).

Witaszek-Samborska (1993) ha effettuato un'indagine sulla frequenza dell'uso degli italianismi e ne è risultato che questi sono più frequenti nei quotidiani anziché nella prosa d'arte, anche se sono presenti in numero decisamente maggiore nei mass media, nella pubblicità e nella vita quotidiana. Un ulteriore aspetto da considerare nell'affrontare la tematica dell'integrazione dei prestiti italiani al sistema linguistico polacco è quello dell'ortografia. Come infatti sostiene il linguista svizzero Pfister (1986) esistono 5 livelli di integrazione linguistica: grafico-fonetico, morfologico, semantico, lessematico e d'uso. È bene tener presente che il polacco possiede 30 grafemi mentre l'alfabeto italiano 21, di conseguenza la trascrizione di suoni della lingua italiana non costituisce un problema in quella polacca data la sua ricchezza. Nella maggior parte dei prestiti italiani non è stato necessario sostituire i segni grafici se non in alcuni casi. Ad esempio il fonema /K/ che corrisponde in italiano alle lettere *c*, *ch*, *q* e a volte anche *k* e *x* in polacco viene reso graficamente con la *k*. Ne sono una prova le parole *balkon* (balcone), *bankier*, (banchiere), *kwadrować* (quadrare). In maniera analoga la *v* italiana viene sostituita sistematicamente dalla *w* in polacco poiché l'alfabeto di quest'ultima lingua non contempla la *v*. Per questo i termini *valuta*, *diva*, *avviso* diventano in polacco *waluta*, *diwa*, *awizo*. Le lettere italiane *g*, *c* e *sc* seguite da *e* o *i* vengono trascritte in polacco rispettivamente nei seguenti modi *dź* oppure *dz* (*i/j*), *cz*, *sz*. Come esempi si possono menzionare le parole *czekolada* (cioccolata), *dziardyn* (giardino), *faszyna* (fascina). Questi adattamenti ortografici non hanno sempre luogo, negli adattamenti più antichi dei prestiti italiani non si rispecchia direttamente la loro scrittura originale (Rybicka:1976). Questo è facilmente spiegabile poiché in tempi remoti le parole venivano integrate foneticamente senza alcun confronto con la parola scritta, dunque la trascrizione della parola seguiva la sua pronuncia. Se il prestito avviene per via scritta allora riprende la forma della parola e ne seguirà un'integrazione fonologica.

La ricchezza di lettere dell'alfabeto polacco non riesce tuttavia a rendere i fonemi italiani *gn* e *gl* dato che sono sconosciuti a questa lingua. In tal caso il polacco ricorre ai fonemi più simili ovvero “*ni*” e “*li*”. A titolo illustrativo possiamo citare le parole *akompaniament*, (accompagnamento) e *talia* (taglia). Inoltre le doppie italiane sono tendenzialmente ridotte in polacco visto che in questa lingua non si fa uso di

doppie, quindi “balletto” diventa *balet*, “avviso”, *awiso* e “accordo” viene trascritto *akord*.

1.2.13. Le influenze del francese

L'influenza della lingua francese sul polacco ebbe inizio sotto il regno di Henryk Walezy, Enrico Valois, che fu eletto nel 1573 re della Confederazione Polacco-Lituana. Nel secolo XVII i centri artistici e culturali sono l'Italia e la Francia. Nello stesso secolo hanno luogo le nozze tra il re di Polonia Władysław IV Waza e la nobile francese Marie Louise Gonzaga conosciuta in Polonia come Ludwika Maria.

I francesismi iniziano a diffondersi in quegli anni in tutta Europa e, come nel caso dell'italiano, riguardano soprattutto la vita di corte e la cultura artistica. Alcuni esempi di francesismi ancora in uso sono: “[...] aleja, apartamente awangarda, багаż, bal, bukiet, frak, kadet, konfitura, krawat, luneta, perfumy, peruka, romans, rywal, szampan ecc.” (Walczak:1999, 532).

La diffusione dei francesismi fu facilitata da eventi storici quali le guerre napoleoniche e la *Wielka Emigracja* cioè la Grande Emigrazione e tutte le sfere della vita ne furono influenzate; alcuni prestiti di questo periodo sono ad esempio:

bandaż, ankieta, atut, afera, bizuteria, bluza, dekolt, ekran etat, etykieta, felieton, finanse, fotel, gaza, grypa, kabaret, kombatant, koniak, patrol, pejaż, pomada, szal ecc. (ibidem).

La moda francese è continuata fino alla Seconda Guerra Mondiale, successivamente non si è estinta ma il suo impatto è stato molto più ridotto. Negli anni dopo la Secondo Guerra Mondiale sono comunque entrati nella lingua polacca più di 220 prestiti dal francese ad esempio *bagietka, butik, gofr, paragon, plakietka, prodż, woltaż* (ibidem, 533).

1.2.14. Le influenze dell'inglese

Numerosi sono stati gli studi, soprattutto negli ultimi anni, dedicati ai contatti tra le due lingue dal punto di vista lessicale. I primi studi sulla penetrazione di elementi della lingua inglese nel polacco sono stati condotti da Fisiak (1961, 1962) e successivamente da Mańczak-Wohlfeld (1987, 1993, 1994, 1995). Recentemente sono stati pubblicati diversi articoli, cui si farà solo un breve accenno. Possiamo menzionare ad esempio i lavori di Wojciechowska (1992), Markowski (1992), Sękowska (1993), Pięcińska (2001) sui prestiti in generale, di Bartłomiejczyk (2006) sullo slang, di Górnicz (2000) sui prestiti in ambito medico e quello di Chłopicki, W. and J. Świątek (2000) sui prestiti in ambito pubblicitario. I più recenti studi sono stati quelli di Kłaczyńska (2013) e Urban (2013). La prima studiosa si è concentrata sulla

[...] hybrydyzacja języka na bazie systemów polskiego i angielskiego, transkrypcje graficzne, a także ponglishowanie, czyli celowe modyfikowane słów na wzór modnego ostatnio wśród polskich emigrantów języka ponglish.

(Kłaczyńska, 2013:21)

Per realizzare la sua ricerca, Kłaczyńska si è basata su un corpus di articoli tratti dalla rivista *CKM Czasopismo Każdego Mężczyzny*. Urban invece si è concentrata sull'uso degli anglicismi nella lingua polacca parlata dove ha notato un'elevata compenetrazione dei due sistemi linguistici e un buon livello di adattamento dei termini inglesi al sistema grammaticale polacco, come si vede ad esempio nei verbi: *lować* (da love), *dealować* (da deal), *coolaśny* (da cool), *ewentualny* (da eventual) ecc. Come conclude Urban:

[...] zasadniczą intencją przenoszenia anglicyzmów na grunt polszczyzny potocznej jest rodzaj gry językowej, zabawy, w której mówiący, kreując nowe struktury słowotwórcze, demonstruje nie tylko swoją znajomość języka angielskiego, ale i polszczyzny.

(Urban, 2013:93)

Altri studiosi si sono concentrati sui prestiti semantici, tra cui Otwinowska-Kasztelanica (2000), Witalisz (2004), Zabawa (2004), Markowski (2004). Zabawa (2006) suddivide i prestiti semantici in tre categorie che denomina: *semantic extensions*, *semantic shift*, *semantic restriction*. Nel primo gruppo include quei termini, come *wirus*, che sono oggi usati anche in un ambito diverso. *Wirus* infatti non indica solo un elemento che causa malattie infettive ma anche un programma che può danneggiare i computer. Fanno parte del secondo gruppo i termini che hanno acquisito un nuovo significato e hanno perso quello originario. Ad esempio *piracki*, non è più legato alla pirateria marittima bensì alla vendita illegale di cd, film ecc. Con l'espressione *semantic restriction* ci si riferisce a quei prestiti semantici, il cui significato è stato limitato. Il termine *molestować*, che in passato significava infastidire in senso ampio, ora è da intendersi solo in riferimento alla sfera sessuale. Zabawa spiega così l'elevato numero di prestiti dalla lingua inglese:

[...] as a result of careless or even incorrect translations from English into Polish, since English words are often translated into Polish by means of primary counterparts.

(Zabawa, 2012:6)

Altri interessanti esempi di prestiti semantici tratti da Zabawa (2004, 2006, 2007) sono i seguenti:

- *Agresywny* - utilizzato con il significato di pieno di energie, determinato, come l'aggettivo *aggressive* in inglese. Ad esempio: *agresywna kampania reklamowa*;
- *dokładnie* - utilizzato come l'avverbio inglese *exactly*;
- *inteligentny* - impiegato per riferirsi non solo a persone ma anche oggetti, ad esempio *inteligentny samochód*;
- *korespondować* - utilizzato nella stessa accezione di *to correspond* ;
- *przyjazny* - impiegato per indicare qualcosa di utile, facile da utilizzare e che inoltre non danneggia l'ambiente, dunque come il termine inglese *friendly*.

Si può quindi concludere che l'influenza della lingua inglese sul polacco sia soprattutto visibile a livello lessicale, attraverso prestiti quali *weekend*, *dżem*, *komputer* or *gadżet*. Tuttavia non mancano prestiti semantici, come *ikona*, usata per indicare sia un dipinto di un santo nella chiesa Ortodossa, sia l'icona sul desktop. Più rari, ma comunque presenti sono i prestiti sintattici, dove per esempio l'aggettivo è anteposto al nome come nel caso di *komediowy serial* (adjective+noun) al posto della sequenza standard *serial komediowy* (noun+adjective) (Zabawa 2012: 3). Anche per quanto concerne lo spelling si nota come, soprattutto online e all'interno dei blog, la scrittura di alcune parole polacche venga modificata, ad esempio *qmpel* al posto di *kumpel* e *dloog* invece di *dlug*.

Fino ad ora ci si è concentrati esclusivamente sull'influenza dell'inglese sul polacco, tuttavia esistono anche studi sull'influenza della lingua polacca sull'inglese. Tale fenomeno, decisamente di portata inferiore, è stato analizzato da Podhajecka (2002) che ha riscontrato la presenza di solo diciannove parole di origine polacca all'interno della seconda edizione dell'Oxford English Dictionary.

La massiccia presenza di anglicismi all'interno della lingua polacca ha suscitato timori sulla scomparsa della lingua polacca. La rivista *Politika* nel 1996 già scriveva:

Poles are not even willing to look for Polish equivalents for English terms or even simply translate them . . . Our language is dying.

(citato in Chłopicki, 2005:121)

Dubisz (2012) nel suo articolo *Czy grozi na zanik polskiego języka naukowego – próba diagnozy historycznej w kontekście współczesnych procesów globalizacji* riflette sull'uso indiscusso della lingua inglese nell'ambito scientifico e sulla necessità di incoraggiare maggiormente l'utilizzo del polacco. Chłopicki (2005) nel suo contributo *Polish under Siege?*, dopo una dettagliata analisi dei contatti linguistici tra le due lingue, rassicura relativamente alla scomparsa della lingua polacca in seguito all'inondazione di anglicismi, i quali a suo avviso sarebbero da considerare come un arricchimento del polacco stesso.

Le influenze dell'inglese sulla lingua polacca fino alla prima metà del XX secolo sono state approfondite da Koneczna (1963). Prima del XIX secolo non sono state registrate influenze della lingua inglese sul polacco, queste si sono manifestate in primis grazie al tedesco e al francese che hanno fatto da tramite. Questo lo possiamo facilmente dedurre considerando l'ortografia di parole quali *szterling*, *sztorm* dove il binomio “*st*” indica un intervento della lingua tedesca, mentre nei termini *szampon*, *zokej* si può intravedere la mediazione del francese.

L'impiego degli anglicismi ha inizio prima della seconda guerra mondiale in seguito allo sviluppo della marina e dei rapporti culturali e commerciali. La maggioranza degli anglicismi che in quegli anni entra nel lessico polacco riguarda l'ambito della marina e dello sport:

[...] bord < board, boj < boy, kliper < clipper, kuk o kok < cook, kran < crane, lider < leader, stiuard < steward, wrak < wrack, klub < club, kort < court, krykiet < cricket, mecz < match, trener < trainer.

(Klemensiewicz, 2007:650)

Vi sono anche termini provenienti da altri settori:

[...] dzem < jam, bekon < bacon, bufet < buffet, grejpfirut < grape fruit, dzentlemen < gentlemen, mityng < meeting, skaut < scout, strajk < streik. (ibidem)

Un altro tipo di prestiti riguarda quei termini di origine straniera, prevalentemente latina, entrati nella lingua polacca sotto l'influenza della lingua inglese e per questo con una sfumatura di significato diverso da quello originale. Ad esempio: *adwokat* “sostenitore”, *benefis* “entrate”, *konduktor* “direttore”, *monstrualny* “enorme”, *plac* “luogo”, *kredyt* “riconoscimento”, *ordynarny* “abituale”. Oggigiorno sempre più anglicismi entrano nel lessico della lingua polacca e non solo. In particolare il rapido sviluppo della tecnica, le nuove invenzioni e anche il ruolo ascendente degli Stati Uniti nell'ambito delle relazioni politico-commerciali hanno contribuito a questo fenomeno. Negli ultimi 30 anni del dopoguerra sarebbero entrati nella lingua polacca più di 600 termini inglese. Purtroppo mancano dati più precisi riguardo al periodo successivo. Alcuni di queste “nuove” parole sarebbero:

[...] bestseller, bojler, drybling, happy-end, dzinsy, fan, flesz, folder, happening, hot-dog, jeep, keczup, kidnaper, klips, krakers, lobby, mikser, motel, musical, nylon, outsider, prezenterm rock, safari, showman, skuter, tandem, thriller ecc.

(Walczak, 1999:534)

Internet ha sicuramente avuto un forte impatto su tutte le lingue, modificando la comunicazione tradizionale.

We can see that due to the Internet, some processes in the Polish inflection accelerated (e.g. tendency to inflect inanimate masculine nouns the way animate nouns are inflected.) What is more, the Internet increases the influence of colloquial speech on general language, and thus, applied Polish norm becomes model one. The syntax shows such strong influence of spoken language, hence, simple sentence structures are definitely preferred.

(Grzenia, 2012:302)

1.3. La linguistica contrastiva

Nei paragrafi precedenti ci si è concentrati soprattutto sui rapporti storici tra l'Italia e la Polonia e sulle origini della lingua polacca. In questa terza parte ci si soffermerà sugli aspetti prettamente linguistici. Per quanto possibile infatti si adotterà un approccio contrastivo mettendo a confronto il sistema linguistico italiano, o più in generale quello delle lingue romanze, con quello polacco, o più in generale quello delle lingue slave.

La linguistica contrastiva, in polacco *lingwistyka kontrastywna* è un ramo della linguistica comparativa, in polacco *lingwistyka porównawcza*. Quest'ultima è alla ricerca di legami genetici e storici tra le lingue sulla base di corrispondenze e somiglianze tra parole affini – sia con il medesimo significato che simili nella forma. Da qui il concetto di famiglia linguistica, cioè di lingue sviluppatesi a partire da una stessa lingua originaria. Si tratta in breve di un approccio diacronico. Successivamente lo strutturalismo proposto da F. de Saussure rifiuta l'esame e il confronto di singole forme a vantaggio di un confronto tra i sistemi linguistici. Si passa quindi ad un approccio sincronico. Il termine *Contrastive Linguistics* compare per la prima volta negli Stati Uniti nel 1941 nell'articolo di Benjamin Lee Whorf ed è proprio in quegli anni che la linguistica contrastiva si sviluppa come ramo distaccato per confrontare sistemi linguistici coevi soprattutto in funzione di una propria utilità in ambito glottodidattico.

Si attribuisce comunque a Robert Lado, autore di *Linguistics Across Cultures* (1957), lo sviluppo e la diffusione di questo tipo di analisi linguistica a fini didattici. Una precisa definizione di linguistica contrastiva è offerta dal Metzler Lexikon Sprache:

Kontrastive Linguistik (ist) relativ junge Ausrichtung der Vergleichenden Sprachwissenschaft, bei der ein Sprachvergleich nicht im Hinblick auf genetische Fragestellung, sondern zum Zwecke der Aufdeckung von strukturellen Übereinstimmung und Divergenzen zwischen zwei, seltener mehreren gegebenen Einzelsprachen durchgeführt wird.

(Glück, 2000:374)

Lo studioso americano Lado sostiene che è più facile apprendere gli aspetti della LS simili alla L1 rispetto a quelli differenti, quindi attraverso il confronto della lingua materna del discente con la LS sarebbe possibile individuare gli elementi che generano difficoltà ed errori. Tuttavia studi successivi hanno rivelato che tale ipotesi è in parte sbagliata dato che, come scrive Schreiber (2001: 85), talvolta sono gli elementi contrastanti della lingua straniera oggetto di studio ad attirare maggiormente l'attenzione e ad essere più facilmente memorizzati: "Ähnlichkeiten verursachen oft größere Lernschwierigkeiten als scharfe Kontraste". Questa posizione è condivisa anche da Szpingier (2001) che afferma:

Sarebbe necessario precisare che nell'apprendimento di una lingua straniera, tenendo conto dei concetti dell'analisi contrastiva e della linguistica acquisizionale, non appare tanto rilevante l'effettivo grado di somiglianze e differenze tra i due sistemi linguistici (L1 e L2), ma piuttosto quanto simili li percepisca il discente.

(Szpingier: 2001:70-71)

Lo psicologo e pedagogo Titone (1980) sostiene che una scarsa somiglianza tra le lingue, fornendo meno occasioni di transfer, sia positivo che negativo, facilita l'apprendimento mentre le affinità linguistiche, ad un livello di studio della lingua straniera più avanzato, ne ostacolano l'apprendimento.

Secondo Gebert (2004) oggi giorno la grammatica contrastiva deve considerare anche i risultati raggiunti da altre discipline, ad esempio quelli delle ricerche psicolinguistiche di Slobin (1996) che hanno evidenziato l'esistenza di due tipi di differenze strutturali tra le lingue. Alcune differenze possono essere percepibili a livello sensoriale e sperimentate attraverso l'interagire sensomotorio, percettivo e pratico con la realtà. Fanno parte di questa tipologia ad esempio le categorie come il plurale, il duale, l'uso del caso strumentale che possono causare le interferenze, ma in questo caso si tratta solo di elaborare degli automatismi (Gebert, 2004). Creano invece interferenze maggiori nell'apprendimento di una lingua straniera quelle categorie come l'aspetto e la determinatezza, in quanto non corrispondono a qualcosa di preciso e tangibile nella realtà circostante.

In conclusione, è bene ricordare che l'analisi contrastiva non gioca un ruolo fondamentale solo nell'ambito della linguistica generale ma anche in altri campi quali ad esempio la traduzione, la linguistica dei corpora, la linguistica computazionale e che:

(1) ogni confronto linguistico è anche un confronto culturale visto che non si può separare il concetto di lingua da quello di cultura;

(2) i ricercatori che effettuano analisi contrastive hanno interessi scientifici diversificati: non solo *l'insegnamento delle lingue straniere, ma anche la descrizione di singole lingue, la traduzione e la compilazione di dizionari bilingui*;

(3) si contestualizzano tutte le unità linguistiche confrontate (frasi, parole, suoni, ecc.): viene, cioè, esaminato il loro uso in un contesto linguistico ed extralinguistico [...].

(Cerutti, 2009 :3-4)

Questa parte del primo capitolo sarà interamente dedicata a quegli elementi, evidenziati tramite un approccio contrastivo del sistema linguistico polacco e italiano, che mettono maggiormente in luce le più significative discrepanze esistenti tra le due lingue. Ci si focalizzerà in primis sulla fonetica, definita da Szpingier (2001:74) "il primo scoglio da affrontare", sulle alternanze, sul sintagma nominale, sul concetto della determinatezza, sull'organizzazione della frase e sul sistema verbale.

1.3.1. Italiano e polacco a confronto

Il polacco e l'italiano sono entrambe lingue indoeuropee, anche se la prima è una lingua slava e la seconda romanza, e:

Oba języki odzwierciedlają właściwie ten sam sposób widzenia świata: pojęcia i sposób myślenia są podobne pomimo różnych warunków klimatycznych i odmiennych zwyczajów kulinarnych. Kultury śródziemnomorska i słowiańska stykały się niejednokrotnie, co dodatkowo ułatwiało i ułatwia wzajemne porozumiewanie.

(Putka, 2006:229)

Inoltre dal punto di vista della sintassi, Rykaczewski (1859) sostiene che la lingua italiana e quella polacca sono quelle che dispongono di una maggior libertà nella disposizione delle parole all'interno della frase grazie alla loro vicinanza al latino, dal quale ha avuto origine l'italiano e sul quale si è plasmato il polacco:

Ze wszystkich zaś narodów Polacy i Włosi mają największą wolność w szykowaniu wyrazów, co jedni i drudzy winni są językowi łacińskiemu, z którego powstał włoski, a na którym wykształcił się polski.

(Rykaczewski, 1859:228)

Entrambe sono lingue fusive, l'italiano è una lingua analitico-sintetica mentre il polacco fa parte del gruppo delle lingue sintetico-analitiche (Squartini, 2006).

La prima grammatica italiana scritta in lingua polacca in ottica contrastiva è "*La Grammatica Polono-Italica*" di Adam Styla (1675). Un'altra importante opera con spunti contrastivi è quella di Rykaczewski del 1859. Questa rappresenta la prima grammatica di lingua italiana per apprendenti di lingua polacca corredata da esercizi grammaticali e basata sul confronto tra la sintassi italiana e polacca. Uno dei metodi adottati da Rykaczewski per spiegare alcuni fenomeni della lingua italiana è quello traduttivo. Il metodo traduttivo aveva una lunga tradizione nell'Ottocento e non

rappresentava solo il mezzo per apprendere una lingua ma anche come lo scopo di tale studio. Di conseguenza le delucidazioni sintattiche nella grammatica di Rykaczewski vengono fornite attraverso paragoni espliciti, confronti tramite il latino o il francese o con traduzioni. Per questo motivo nell'opera ricorrono formule del tipo: “Włosi mówią”, gli italiani dicono, “Polacy mówią” i polacchi dicono, “we polskim mówi się” in polacco si dice, “we włoskim mówi się” in italiano si dice, come anche “tłumaczy się”, si traduce, “należy tłumaczyć”, bisogna tradurre (Sosnowski, 2009).

Differenze tra i due sistemi linguistici possono essere riscontrate a livello fonetico, lessicale, sintattico-lessicale e semantico. A livello morfologico una delle differenze maggiormente visibili è rappresentata dalla ricca flessione nominale del polacco e di conseguenza da un minor numero di preposizioni impiegate rispetto all'italiano. In polacco si parla di “doppia marca di relazione” (Sosnowski, 2010:148) in quanto le relazioni sintattiche vengono doppiamente espresse, dalla preposizione e dalla flessione. Widłak nel suo studio (1999) aveva messo a confronto un breve brano in lingua originale di Edmondo De Amicis con la sua traduzione in lingua polacca e aveva osservato come le relazioni sintattiche tra gli elementi in polacco venissero espresse prevalentemente attraverso la declinazione e quindi il numero delle preposizioni nella traduzione era circa la metà (14 vs 22) di quelle presenti nella versione italiana. Sosnowski (2010) nel suo studio sugli errori dovuti alle interferenze linguistiche tra il polacco e l'italiano, documenta sulla base dei dati raccolti all'interno del Corpus VALICO (acronimo di Varietà di Apprendimento della Lingua Italiana: Corpus Online), un corpus di testi prodotti da studenti di italiano come lingua 2, conferma tale ipotesi. In particolare una regola che crea problemi agli studenti polacchi è l'uso della preposizione “da” nei contesti locativi e allativi nei casi in cui il luogo coincide con una persona, come si vede dagli esempi seguenti (Sosnowski 2010:140):

- Vado dalla nonna
- Sono da Giorgio.

Inoltre i verbi che reggono delle preposizioni in polacco richiedono delle proposizioni che spesso non coincidono con quelle italiane e sono fonte di interferenza per gli studenti.

Sia il polacco che l'italiano formano nuove parole per derivazione, tramite l'aggiunta di prefissi e suffissi. Ad esempio: *piec* – *piekarz*, forno – fornaio, *pisać* – *przepisać*, scrivere – riscrivere (Putka, 2006:229). Un altro aspetto interessante è la differenza di genere dei sostantivi che a sua volta si riflette su altri elementi della frase (aggettivi, verbi ecc.) e

[...] może też zablokować dosłowną transpozycję treści, zmuszając do koniecznych zmian semantycznych całego komunikatu. Tego typu różnice można zauważyć w nazwach roślin, drzew, gwiazd, ciał niebieskich, sztuków, zwierząt. Tłumaczeniem tego zjawiska są różnice w kulturze i wierzeniach ludowych, przekazywanych z pokolenia na pokolenie i mających źródła w bardzo starych tradycjach, odmiennych dla każdego narodu.

(Putka, 2006:230)

Un ulteriore aspetto che differenzia le due lingue è l'elevato numero di tempi semplici e composti di cui dispone la lingua italiana rispetto al polacco. Tale argomento verrà approfondito nella parte relativa al sistema verbale. In tale sede si intende solo evidenziare come spesso le forme nominali polacche vengano rese in italiano attraverso delle forme verbali all'infinito (Putka, 2006:234).

- *Palenie zabronione* – *Vietato fumare*.
- *Pozwolić wysiąść przed wsiadaniem* – *Lasciare scendere prima di salire*.

Putka nel suo articolo *Język polski a język włoski – zagadnienia konfrontatywne w procesie dydaktycznym* osserva come la forma verbale all'infinito in italiano venga utilizzata in diversi contesti e debba essere resa in polacco ricorrendo ad altre strutture, ad esempio (2006: 235):

- *Vide gli uomini portar via il corpo*.
- *Zobaczył mężczyzn, którzy wynosili ciało Starego*.
- *Udi i rumori di una lotta venire dai piani superiori*.
- *Usłyszał hałasy walki dochodzące z wyższych pięter*.

Un altro elemento insidioso per gli studenti polacchi è rappresentato dall'impiego dei verbi deittici andare /venire, poiché solo in apparenza corrispondono ai verbi polacchi *przyjść/iść* (*przychodzić/chodzić*), i quali non sono deittici. Di conseguenza il verbo *przyjść* può essere utilizzato per indicare il movimento verso una qualsiasi direzione.

- *Przyjdiesz do mnie jutro? – Vieni da me domani?*
- *Od stycznia będę często przychodził do Karola? – A partire da gennaio andò spesso da Carlo.*

(Sosnowski, 2010:148)

Per questo motivo gli studenti polacchi tendono a confondere l'uso di andare e venire.

Anche per quanto concerne l'utilizzo degli aggettivi si notano delle discrepanze tra le due lingue. Rykaczewki nella sua già menzionata grammatica, spiega come nella lingua italiana manchino delle regole relative al posizionamento dell'aggettivo e suggerisce quindi di imitare i buoni scrittori. Sosnowski (2010) nel suo studio menziona la posizione dell'aggettivo rispetto al nome come uno dei punti che crea maggior difficoltà agli studenti polacchi nella fase iniziale dell'apprendimento della lingua italiana. Generalmente l'aggettivo qualificativo in italiano è posposto al nome ma per scelte stilistiche può essere anteposto. Qualora gli aggettivi che accompagnano il nome siano due, uno precede e l'altro segue il sostantivo. Il polacco invece pospone sempre l'aggettivo, anche qualora gli aggettivi siano due. Kreisberg (1999) nel suo lavoro si concentra sull'uso degli aggettivi *bello, brutto, buono, cattivo, bravo* e dei loro corrispondenti polacchi *piękny, brzydki, dobry, zły*. La ricercatrice osserva come in primo luogo per l'aggettivo "buono", il dizionario Garzanti fornisca ben 15 significati mentre nel dizionario Doroszewski ne siano riportati solo 11. Tale differenza riguarda anche gli altri aggettivi considerati. Inoltre nei dizionari di riferimento, secondo Kreisberg, mancano sufficienti informazioni semantiche per poter comprendere l'utilizzo corretto di tali aggettivi nei vari contesti. Anche l'aggettivo possessivo di terza persona singolare, "suo", è causa di interferenze linguistiche. Infatti mentre "suo" in

italiano è utilizzato solo per il singolare, il suo corrispondente polacco “swój” viene impiegato anche per la terza persona plurale, dunque è traducibile anche con “loro”.

Putka (2006:236) menziona anche alcuni avverbi come possibili fonti di incomprensione ed errori nella trasposizione da una lingua all'altra. Si tratta ad esempio di avverbi come “chyba” che potrebbe essere reso in italiano con “*a meno che, forse, ci mancherebbe*”, o “dopiero” traducibile con “*appena, solamente, solo*”.

Sosnowski (2010:150-151) nel suo studio dedicato alle interferenze linguistiche nota come le interferenze lessicali siano le più frequenti. Fonte di errore possono essere i cosiddetti falsi amici come *kompas* (bussola) e *compasso*, *dywan* (*tappeto*) e *divano*, *pensja* (*stipendio*) e *pensione*, come anche la somiglianza tra i termini. Il termine *rewolucjonista* non corrisponde a *rivoluzionista*, bensì a *rivoluzionario*, la stessa cosa vale per *akcjonariusz*, non traducibile con *azionario* ma *azionista*, per *beneficjent* che diventa *beneficiario* e non *beneficiente* ecc.

1.3.2. Aspetti fonologici e prosodici

Lo slavista italiano Carlo Verdiani nella sua grammatica *La Lingua Polacca* del 1956 afferma che non esiste una lingua più facile di un'altra ma che tuttavia il polacco possa, tra le lingue slave, offrire un incoraggiamento agli studiosi italiani per i numerosi prestiti da altre lingue, come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, e anche grazie all'alfabeto e alla pronuncia dei suoni. Infatti, a differenza di altre lingue slave, il polacco ha il vantaggio di ricorrere all'uso dei segni dell'alfabeto latino. Nello specifico il polacco possiede 8 articolazioni vocaliche e 35 articolazioni consonantiche, graficamente notate appunto con l'alfabeto latino modificato secondo un sistema misto: i diagrammi in funzione monofonematica (cioè per indicare un'articolazione semplice) oppure con simbolo dell'alfabeto latino modificato da segni aggiuntivi detti segni diacritici (Lewiński 2004: 15). Infatti per adeguare le lettere dell'alfabeto latino ai suoni del polacco fu necessario il ricorso a diversi criteri grafici, tra cui i segni diacritici e i digrammi.

Come puntualizza Verdiani:

Un singolo fonema può essere reso graficamente da uno (b,c, d,ecc.) da due (sz, cz,rz,dz, ch) ed anche da tre segni (dzi = dź). A volte uno stesso suono è reso da segni diversi (rz, ź = ż ; u, ó = u). L'uso dell'alfabeto latino rese necessario l'accoppiamento simbolico di due o più segni per un unico suono, là ove in altre lingue slave i caratteri dell'alfabeto cirilliano hanno un unico segno. L'idea dell'accoppiamento fu suggerita dallo stesso alfabeto latino (gruppi ph, ch), ma si ricorse anche a segni diacritici: virgolatura (ą, ę), accento (ś,ć, ź, dź), punto (ż, dż), sbarra (ł), usati anche nell'unione di due cons., avendo dź e dż suono assai diverso fra loro oltre da dz.

(Verdiani, 1956:4)

Capita quindi che si incontrino nella lingua polacca parole caratterizzate da un predominio di consonanti sulle vocali, come ad esempio nelle parole *chrzest* (battesimo), *przestrzeń* (spazio), *brzeszczot* (lama) dove ogni gruppo di consonanti *rz*, *sz*, *cz* identifica un suono ben preciso. Inoltre, l'impressione che il polacco sia saturo di consonanti è rafforzata dall'ortografia, in base alla quale alcune consonanti che non hanno un segno nell'alfabeto latino vengono scritte con un digrafo composto da due consonanti. Ne sono un esempio i digrafi *sz*, *cz* che rappresentano il fonema *ʃ* (in inglese "sh") e *c* (in inglese "ch"). Alcune frasi esemplificative di questo fenomeno, presentate spesso agli stranieri per mostrare loro la complessità del sistema fonetico polacco sono le seguenti:

- *W gąszczu szczawiu we Wrzeszczu* (Fra fitti cespugli di acetosa a Wrzeszcz.)
- *W Szczebrzeszynie chrząszcz i trzmiel brzmiał w trzcinie* (A Szczebrzeszyn un coleottero e un bombo suonano fra le canne).

(Pisarek, 2007, 4)

Il polacco è l'unica lingua slava ad aver conservato le vocali nasali che vengono segnalate graficamente con le lettere *ą* e *ę*. Più precisamente il polacco presenta quattro tipi di suoni nasali che sono il risultato dell'evoluzione subita dalle vocali nasali lunghe e brevi, molli (palatalizzate) o dure (Fici, 2001). Inoltre il polacco ha perduto la distinzione tra le vocali lunghe e quelle brevi.

Per quanto concerne l'accento le lingue slave possono essere divise in due gruppi; lingue ad accento intensivo o lingue ad accento melodico. All'interno delle lingue ad accento intensivo è possibile individuare due sottogruppi, quelle ad accento intensivo libero e quelle ad accento intensivo fisso. Fanno parte delle lingue ad accento intensivo libero il russo, il bielorusso e l'ucraino poiché una stessa unità fonetica a seconda dell'accento può assumere significati diversi (in russo *múka* significa *tormento* ma, cambiando l'accento *muká* cambia significato e assume quello di *farina*) (Fici, 2001:23). Il ceco e lo slovacco sono caratterizzati da un accento intensivo fisso sulla prima sillaba, con quantità vocalica distintiva. A seconda della lunghezza della vocale cambia il significato e la vocale lunga è riconoscibile dall'accento acuto. In ceco *rada* significa *consiglio* mentre *ráda* vuol dire *contenta*. Lo sloveno, il croato e il serbo sono lingue ad accento melodico. Il polacco, come il sorabo e il macedone, è una lingua ad accento intensivo fisso. Questo significa che nella lingua polacca l'accento è fisso sull'ultima sillaba, a parte alcune eccezioni per esempio nel caso di alcune parole composte (*Reczpospolita*, *Repubblica polacca*), alcune forme del passato (*zrobiliśmy*, *abbiamo fatto*) o alcune parole di origine latina e greca (*matematyka*, *matematica*). Nel caso invece di un pronome monosillabico preceduto da preposizione l'accento va su quest'ultima, ad esempio *do nich* (*fino a loro*)(Fici, 2001:134).

Inoltre come sottolinea Verdiani nella lingua polacca:

La pronuncia dei singoli suoni non rappresenta per il principiante un viaggio nell'imprevisto, come può accadere per l'inglese. Regole stabili, con scarse variazioni regionali, determinano suoni precisi.

(Verdiani,1956:4)

Anche l'italiano come il polacco fa parte della famiglia delle lingue indoeuropee e insieme allo spagnolo, al francese, al portoghese, al rumeno e al retoromanzo appartiene al gruppo delle lingue romanze. L'italiano, lingua ufficiale della Repubblica italiana e una delle lingue ufficiali in Svizzera, è parlata da circa 60 milioni di persone al mondo. La lingua italiana a differenza del polacco risente molto delle influenze dialettali e presenta quindi numerose variazioni regionali della lingua italiana standard.

Per quanto concerne il livello fonologico, l'alfabeto italiano è costituito da 21 lettere, 16 consonanti e 5 vocali e deriva da quello latino antico, che comprendeva 24 lettere. Rispetto ad altri alfabeti (quali quello francese ed inglese) è contraddistinto da una buona corrispondenza tra suoni (fonemi) e lettere (grafemi), ma è tuttavia un sistema di scrittura imperfetto poiché non presenta sempre una corrispondenza biunivoca tra fonemi e grafemi. Ad esempio nella lingua italiana troviamo il grafema (*h*) che non corrisponde ad alcun suono, il grafema (*q*) che ha lo stesso suono della (*c*) dura per cui "casa", "quadro" e "cuore" presentano lo stesso suono ecc.

Inoltre a differenza del polacco, l'italiano possiede sia le vocali aperte che le vocali chiuse che però vengono usate in modi diversi a seconda della regione.

In italiano l'accento, al contrario del polacco, è mobile e può modificare il significato della parola. Ad esempio.

- *viola*: un delinquente *viola* la legge ma nel prato posso trovare una *viola*;
- *ancora*: l'*àncora* è utilizzata dai marinai, *ancora* è un avverbio.

Un altro elemento caratterizzante l'aspetto prosodico della lingua polacca, e non solo, è rappresentato dalle alternanze (in polacco *oboczności*) vocaliche e consonantiche, un fenomeno sconosciuto alla lingua italiana e forse anche per questo motivo così ostico per coloro che si accingono ad apprendere il polacco. Voglio precisare che non si intende in tale sede trattare in maniera approfondita il gioco alterno di passaggi vocalici e consonantici, bensì spiegare a grandi linee in che cosa questi consistano. In primis è bene puntualizzare che il fenomeno delle alternanze non è peculiare delle lingue slave, tuttavia è molto frequente nella lingua polacca.

L'alternanza consiste nella modificazione o scambio di vocale o di consonante in corpo di parola, sia per flessione (N.matka, D. matce; Pass, 1. pers. sing. niosłem, 3. pers. sing. niósł) sia per derivazione (bóg, boski).

(Verdiani, 1956:22)

Possiamo avere due tipi di alternanze: vocalica (per esempio: *wieziesz – wiozę, dąb – dęby*) o consonantica (per esempio: *ręka – ręczny, woda – wodzie*). Queste a loro volta possono essere quantitative, se una vocale appare o scompare, oppure qualitative se vi è uno scambio di vocale o di consonante. Un esempio di alternanza quantitativa è la seguente *pień – pnia*, mentre a titolo esemplificativo di alternanza qualitativa possiamo menzionare *noga – nózka*.

Talvolta nelle parole appartenenti alla stessa famiglia la radice è identica o analoga (*ręka, ręcznik, rękawiczka*) ma l'alternanza può verificarsi anche in seno alla radice stessa. Le alternanze sono da far risalire a processi linguistici avvenuti nei secoli scorsi, come ad esempio il fenomeno dello *przegłos polski*, in tedesco *polnische Vokalumlautung*, che portò, tra il IX e il XIII secolo, a trasformare le vocali *e, ę, ě* precedute da consonanti dure quali (t, d, n, s, z) in *o, q, a*. In certi casi l'alternanza può modificare la struttura grammaticale. Per spiegare meglio tale concetto possiamo menzionare l'alternanza *-a// -e* che determina il passaggio dell'aspetto tra verbi semplici imperfettivi (*lecieć, jeść*) e derivati semplici iterativi (*latać, jadać*); fra composti perfettivi (*wylecieć, zjeść*) e derivati imperfettivi (*wylatać, zjadać*). Nel tempo passato, nelle tre persone plurali del maschile si assiste all'alternanza *ł // l*, per esempio *być, byliśmy, byliście, byli* mentre nelle stesse persone al femminile e al neutro troviamo il fonema *l*, *byłyśmy, byłyście, były*. Sempre nell'esempio appena citato è possibile riscontrare l'alternanza vocalica *i//y* nel passaggio dalla forma maschile a quella femminile e neutra nella coniugazione dei tempi passati. Un'alternanza frequente nella lingua polacca è rappresentata dalla “e” detta appunto “e” mobile, in polacco “e” *ruchome*. Si tratta di un'alternanza quantitativa che determina la comparsa o scomparsa del fonema “e”. Si manifesta ad esempio nei seguenti casi: *dzień – dnia, worek – worka, ze mną – z nim, przede wszystkim – przed domem*.

Una delucidazione storica in merito a tale alternanza la troviamo nella grammatica di Verdiani che cito di seguito:

Il fenomeno trova spiegazione nel trattamento degli “jer” (trascrizione ŷ, ĭ) dello slavo antico, vocali ultrabrevi, dura (ŷ) e molle (ĭ), che venivano pronunciate con minore o maggiore forza a seconda della loro posizione. Uno “jer” finale è caduto. Uno “jer” in posizione forte, cioè seguito da sillaba contenente “jer” (sŷ-

nũ, pĩ-sũ) passò in polacco a vocale piena (ũ > e, ĩ > 'e) mentre lo "jer" in posizione debole, cioè seguito da sillabe contenenti vocale piena (G. sg. sũ-nu, pĩ-sa) cadeva. Così lo slavo antico N. Sg. sũnũ, pĩsũ ha dato rispettivamente N. sg. sen, pies, ma le forme del G. sg sũnu, pĩsa diedero snu, psa.

(Verdiani, 1956:27)

1.3.3. Le parti del discorso

Nella lingua polacca troviamo nove parti del discorso, cinque delle quali (sostantivi, aggettivi, pronomi, verbi, numerali) sono variabili mentre quattro (avverbi, preposizioni, congiunzioni, interiezioni) sono invariabili. Tale suddivisione si basa sul criterio della flessione ma sono possibili anche altri criteri di classificazione, ad esempio semantica come propone T. Milewski (*klasyfikacja semantyczna*) oppure sintattica come sostiene R. Laskowski (1999) (*klasyfikacja skladniowa*). In italiano, a differenza del polacco abbiamo un' ulteriore parte variabile ovvero l'articolo che però nella lingua polacca è assente sia in aspetto determinato che indeterminato. Tuttavia, come vedremo in seguito, la determinatezza vs indeterminatezza viene comunque espressa nella lingua polacca ricorrendo ad altre modalità.

Le parti nominali del discorso vengono declinate in base al caso, al genere e al numero. Nel caso della lingua polacca si dovrà anche considerare il concetto di animatezza che verrà illustrato in seguito. Il verbo a sua volta viene coniugato per il tempo, la persona, il numero e il genere e determinato dal modo (indicativo, condizionale, imperativo). Inoltre, in polacco entra in gioco anche il concetto dell'aspetto (imperfettivo, perfettivo) che verrà approfondito in seguito.

1.3.4. Il sostantivo

Il sostantivo (dal latino *substantivum* = *substantia* = "sostanza, ciò che esiste"), in polacco *rzeczownik*, è quella parte variabile del discorso che indica persone, animali, cose, o più in generale, qualsiasi entità animata, inanimata o pensata. Il polacco è una lingua con un livello di flessione alto, di conseguenza i sostantivi e così anche gli

aggettivi e i pronomi, vengono flessi in base al caso, al numero e anche al genere grammaticale.

Rzeczowniki mają dwie kategorie fleksyjne: odmieniają się przez przypadki i liczby [...] musimy poświęcić nieco uwagi innej kategorii gramatycznej, która nie jest kategorią fleksyjną rzeczownika, lecz ma ogromny wpływ na jego użycie językowe, a w konsekwencji też na jego odmianę. Tą kategorią jest kategoria rodzaju gramatycznego.

(Wróbel, 2001-90)

La categoria del genere è presente nel polacco come nell'italiano per il sostantivo, per l'aggettivo e per il pronome. In polacco però il genere caratterizza anche il numerale.

Tre sono i generi grammaticali presenti nella lingua polacca: il neutro, il maschile e il femminile e si distinguono in base all'uscita del sostantivo al nominativo. In genere la desinenza che termina in consonante al singolare (desinenza zero) ed in *-i/-y* al plurale marca il sistema maschile, mentre la desinenza *-a* al singolare caratterizza il sistema femminile, e invece la desinenza *-o* è tipica del neutro. La tabella di seguito mostra alcuni esempi.

<u>Singolare</u>	<u>Plurale</u>	<u>Genere</u>
długopis (penna)	długopisy	Maschile
szklanka (bicchiere)	szklanki	Femminile
krzesło (sedia)	krzesła	Neutro

Tabella 3: La categoria del genere polacco

Tuttavia come può si può intuire molteplici sono le eccezioni a tale regola. Vi sono infatti sostantivi terminanti in *-a* come *poeta* (poeta) *artysta* (artista) che non sono di genere femminile, bensì maschile. Alcuni nomi invece che terminano in consonante, come *miłość* (amore) e *wieś* (campagna), sono di genere femminile. Sono inoltre di

genere neutro tutti i sostantivi di origine latina con *-um* come desinenza finale, ad esempio *muzeum* (museo) o *liceum* (liceo). In polacco, come in italiano, il genere grammaticale (*rodzaj gramatyczny*) e il genere naturale (*rodzaj naturalny*) non coincidono sempre.

Chociaż nazwy wartości rodzaju gramatycznego nawiązują do nazw określających płeć ludzi i zwierząt, czyli do tzw. rodzaju naturalnego, nie można ich identyfikować. Wprawdzie rzeczowniki nazywające mężczyzn i samców są przeważnie rodzaju męskiego, a rzeczowniki nazywające kobiety i samice – rodzaju żeńskiego, zdarzają się odstępstwa, np. ten chłop : ta (ten) chłopina : to chłopisko, ta baba : ten babsztyl, ta dziewczyna : to dziewczę, to dziecko / cielę : ten dzieciak / cielak.

(Wróbel, 2001:91)

Di conseguenza non è né la desinenza finale né il genere naturale del nome a permetterci di individuare con certezza il genere di un sostantivo bensì gli altri elementi della frase in cui tale sostantivo è collocato:

[...] ostatecznie o rodzaju rozstrzyga nie samo zakończenie wyrazu, ale jego otoczenie składniowe: forma przyłączanych przez rzeczownik okreśników, takich jak przymiotnik, zaimek, a nawet liczebnik i czasownik (w czasie przeszłym).

(ibidem)

Secondo il linguista polacco Wróbel (2001) è possibile identificare ben sette generi:

- męskie osobowe, (maschile riferito alle persone) ad esempio *chłopiec*, *ragazzo*;
- męskie żywotne, (maschile riferito ai nomi animati) ad esempio *kot*, *gatto*;
- męskie nieżywotne, (maschile riferito ai nomi non animati) ad esempio *stół*, *tavolo*;
- nijake, (neutro) ad esempio *okno*, *finestra*;

- *żeńskie*, (femminile) ad esempio *książka*, libro;
- *pluralia tantum osobowe*, (pluralia tantum riferito alle persone) *państwo*, signori;
- *pluralia tantum nieosobowe*, (pluralia tantum riferito alle cose) *sanie*, slitta;

In polacco, come si è appena accennato, ai fini della classificazione del genere è importante l'animatezza. Si tratta, come sostiene Comrie (1983) di una categoria concettuale universale. Lo studioso Stieber (1979) sostiene che nelle lingue slave la differenziazione tra animato e inanimato fu introdotta dal pronome interrogativo *kto* la cui forma al caso accusativo coincideva con il genitivo. Questa corrispondenza si diffuse successivamente nei nomi di persona maschili mentre negli altri casi accusativo e nominativo coincidevano. Da qui sarebbe sorta la distinzione tra sostantivi animati maschili aventi la stessa forma all'accusativo e al genitivo e quelli inanimati al nominativo e all'accusativo. Diversa è la tesi di Chaburgaev che fa risalire la distinzione tra animato e animato al momento in cui lo status sociale di una persona non bastò più a distinguere tra soggetto e complemento oggetto e si dovette ricorrere ad una marcatura morfologica. Esistono ancora nelle lingue slave alcune prove che corroborano tale ipotesi ovvero nomi maschili animati in cui l'accusativo coincide con il nominativo, ad esempio nella locuzione polacca *wyjsć za mąż* (sposarsi) dove il termine *mąż* (marito) è uguale al nominativo. La marcatura morfologica dell'indeterminatezza nella lingua polacca riguarda solo i nomi animati maschili di persona ma si riflette di conseguenza sugli altri elementi della frase (aggettivi, verbi ecc.) che vi si riferiscono.

Nelle frasi seguenti è possibile osservare come la categoria animato versus inanimato influenzi le altre parti del discorso.

- **Ci** *piękni* studenci **weszli** do szkoły (Quei bei studenti sono entrati a scuola).
- **Te** *piękne* obrazy **wisiały** na ścianie (Quei bei quadri erano appesi alla parete)

Nella prima frase troviamo il sostantivo maschile animato “*student*”, studente, mentre nella seconda il nome maschile inanimato “*obraz*”, quadro. Si nota facilmente che la categoria dell'animatezza ha un impatto maggiore nella lingua polacca dove modifica sia l'aggettivo che il verbo mentre invece nella versione italiana non notiamo

variazioni. Comunque anche nella lingua italiana è presente la categoria dell'animatezza, ad esempio *penna, tavolo, libro* sono inanimati mentre *cane, donna, uomo* sono animati, ma ciò non ha implicazioni per gli altri elementi della frase come avviene nel polacco dove tale informazione è fondamentale per la declinazione dei relativi pronomi e aggettivi e per la coniugazione delle forme verbali al passato.

Dallo studio di Bziuk (2009), dedicato all'effetto di alcune dissimmetrie morfosintattiche sulla resa dell'interprete nell'interpretazione simultanea dall'italiano al polacco, risulta che la resa del genere apparentemente non dovrebbe comportare difficoltà per l'interprete mentre:

Numerosi sono invece i casi di autoriparazione nei testi polacchi dovuti alla categoria del genere. Una parte di questi si deve alle interferenze fra le due lingue.

(Bziuk, 2009:101)

A titolo esemplificativo riportiamo alcuni esempi tratti dalle trascrizioni realizzate da Bziuk (2009: 102).

- da questo punto di vista il piano d'azione costituisce un importante passo avanti e il gruppo dei Socialisti e dei Democratici lo appoggia e sollecita la sua concreta implementazione//
- dlatego tutaj w tym aspekcie politycznym i cywilnym chcemy promować (ehm) przywództwo Europy i grupa SD jest za konkretną konkretnym wdrażaniem tych celów (ehm) wyznaczonych w planie//

Il termine *implementazione*, presente nel testo originale in italiano, è di genere femminile, mentre il suo corrispondente in polacco *wdrażanie* è neutro. L'interprete in polacco declina l'aggettivo concreto dapprima al femminile *konkretną* poi si corregge e lo declina al neutro per concordarlo al genere del sostantivo polacco. Nella frase seguente si nota sia un ulteriore esempio di autoriparazione dovuto ad una interferenza a livello di genere grammaticale, sia un errore di concordanza nella resa polacca a causa della mancata corrispondenza di genere.

- la sicurezza in Afghanistan ha recentemente subito un sostanziale peggioramento dovuto alla mancanza del pieno controllo territoriale//

- bezpieczeństwo w Afganistanie ostatnio się pogorszyła z uwagi na brak pełnego pełnej kontroli nad terytorium//

La scelta sbagliata del genere dell'aggettivo è dovuta all'interferenza del genere maschile della parola italiana *controllo* mentre la parola polacca *kontrola* è di genere femminile. Inoltre già nella parte iniziale della stessa frase è presente un errore grammaticale di genere. La parola *sicurezza* di genere femminile in italiano è di genere neutro in polacco (*bezpieczeństwo*). Questa interferenza porta l'interprete ad utilizzare erroneamente la forma verbale con la desinenza femminile *pogorszyła się*. Vedremo in seguito che il genere è anche importante per la declinazione del numerale. In polacco abbiamo due numeri: il singolare (*liczba pojedyncza*) e il plurale (*liczba mnoga*) e alcune tracce di un antico duale (*liczba podwójna*); una forma che veniva usata fino al Seicento per identificare una coppia di oggetti, spesso parti del corpo. Esiste ancora oggi un proverbio polacco che contiene tale forma arcaica: *Mądrej głowie dość dwie słowie* (Nagórko 1996: 96).

Nella lingua polacca il numerale uno, *jeden*, si declina (*jedna, jedno, jedni, jedne*) come un aggettivo e si accorda con il sostantivo in genere e caso. I numerali due, tre, quattro si flettono in base all'animatezza e al genere. Per esempio il numero due, invariabile in italiano, in polacco cambia e assume le seguenti forme:

- *dwaj studenci* (maschile animato) – due studenti
- *dwie kobiety* (femminile) – due donne
- *dwa muzea* (neutro) – due musei

	M. Pers.	N e altri M	F
NOM	dwaj/dwu/dwóch	dwa	dwie
ACC	dwu/dwóch	dwa	dwie
GEN/LOC	dwu/dwóch	dwu/dwóch	dwu/dwóch
DAT	dwu/dwom	dwu/dwom	dwu/dwom
INST	dwoma	dwoma	dwoma/dwoma

Tabella 3: La declinazione completa del numerale due

Inoltre la lingua polacca presenta due varianti per “entrambi” *oba* e *obydwa* che vengono declinati come *dwa*. Le uniche eccezioni riguardano la forma del nominativo maschile di persona dove solo le forme *obaj* e *obydwej* sono contemplate, inoltre *oba* ha solo la forma *obu* al genitivo, al dativo e al locativo. Un'altra peculiarità della lingua polacca è rappresentata dal fatto che mentre il nome che segue i numerali da 2 a 4 è al nominativo plurale, dal 5 in poi è necessario usare il genitivo plurale.

In polacco come in italiano troviamo i cosiddetti singularia tantum e pluralia tantum. Come è facile intuire spesso non vi è una corrispondenza tra le due lingue. Ad esempio in polacco i seguenti sostantivi sono usati solo al plurale:

- *drzwi* (la porta)
- *plecy* (la schiena)
- *urodziny* (il compleanno)
- *żniwa* (la mietitura)

Spesso e volentieri i nomi di paesi e città in polacco sono dei pluralia tantum. A titolo esemplificativo possiamo menzionare:

- *Węgry* (l'Ungheria)
- *Włochy* (l'Italia)
- *Niemcy* (la Germania)
- *Katowice*

In polacco, oltre ai numeri ordinali e cardinali, esistono i numeri collettivi (*liczebniki zbiorowe*). Questi vengono utilizzati con i pluralia tantum e con i sostantivi plurali che si riferiscono ad un gruppo che include entrambi i sessi.

Ad esempio:

- *czworo* studentów – quattro studenti si riferisce a un gruppo misto
- *troje* dzieci – tre bambini.

I numerali collettivi due e tre seguono lo stesso paradigma, gli altri seguono il paradigma del numero quattro (*czworo*).

NOM	dwoje	Czworo
ACC	dwoje	Czworo
GEN	dwojga	czworga
DAT/LOC	dwojgu	czworgu
INST	dwojgiem	czworgiem

Tabella 4: I numerali collettivi due e tre

1.3.5. La categoria della determinatezza e dell'indeterminatezza

In questo paragrafo e in quello successivo ci si concentrerà sul concetto di determinatezza e indeterminatezza, presentando prima questo fenomeno nella lingua italiana e poi nella lingua polacca. In primis è importante chiarire che cosa si intenda con determinatezza. Wierzbiczka (1996:113) la definisce come la “funzione che consiste nell’attualizzare il nome cioè nel fornirgli la caratteristica di nome definito o indefinito”. La studiosa polacca Papierz (2009) descrive invece così la categoria della determinatezza/indeterminatezza:

Kategoria określoności/nieokreśloności dotyczy grup imiennych użytych referencyjnie. Za grupę imienną określoną (wyznaczoną) przyjmuje się grupę imienną użytą referencyjnie, tj. odsyłającą do referenta poza tekstem (we wspólnym świecie nadawcy i odbiorcy).

(Papierz, 2009: 61)

Renzi (1989) sostiene che in ogni sintagma nominale debba essere espressa la determinatezza (o indeterminatezza) in modo che l'ascoltatore possa facilmente capire il referente, se si parla di uno o più oggetti o se l'oggetto in discussione è già noto all'interlocutore o meno. La determinatezza può essere espressa facendo ricorso a mezzi linguistici diversi, come puntualizza Papierz (2009: 61): “[...] może być wyrażona środkami gramatycznymi (np. za pomocą rodzajnika określonego) lub implicite, tekstowo”.

Nelle lingue romanze la determinatezza e l'indeterminatezza vengono espresse comunemente tramite l'articolo “nelle tre varietà definito (o determinativo), indefinito (o indeterminativo) e zero (Fici, 2001:56)” mentre nelle lingue slave, dove l'articolo è assente è necessario esplicitare tale categoria in modo diverso. La determinatezza/indeterminatezza è infatti, come sostiene Hewson nel suo lavoro intitolato “Article and noun in English”, presente in tutte le lingue indoeuropee:

[...] the binary contrasting of the values between the singular and the universal senses of the noun's potential significate” are “inherently present in the system of the noun in all Indo-European languages.

(Hewson, 1972:117)

Roszko (2004) sostiene che l'espressione della determinatezza/indeterminatezza non sia legata esclusivamente alla presenza degli articoli e che quindi sia esprimibile anche in lingue che non abbiano sviluppato tale categoria morfologica.

Wyrażanie znaczeń określoności/nieokreśloności niekoniecznie musi łączyć się z istnieniem/funkcjonowaniem w danym języku rodzajnika (/ pary opozycyjnych rodzajników). Te same treści związane z określonością i nieokreślonością można wyrazić zarówno w języku, który rozwinął morfologiczną kategorię określoności/nieokreśloności, jak i w języku, który takowej kategorii nie rozwinął. Mówienie o kategorii określoności/nieokreśloności jako kategorii morfologicznej znacznie ogranicza możliwości badawcze i poznawcze.

(Roszko, 2004:36)

Nocentini nel suo articolo dedicato alla tipologia e alla genesi dell'articolo nelle lingue europee, chiarisce come inizialmente nessuna lingua indoeuropea, a parte il greco, avesse l'articolo.

It is a well-known fact that the old European languages, except for Greek, didn't have articles. In the modern European languages, on the contrary articles are fully developed in the West and partially developed or totally absent in the East.

(Nocentini, 1996:1)

Sempre nello stesso saggio Nocentini accenna anche alle origini e allo sviluppo degli articoli: "Their source are evident: the definite article (DA) derives from the demonstrative pronoun "that" and the indefinite article (IA) derives from the numeral "one" (ibidem).

Della stessa opinione è Guillame (1919), che afferma che nelle lingue indoeuropee con articolo, l'articolo determinativo si sia sviluppato a partire dai pronomi dimostrativi e che lo si possa intuire considerando le similarità di base presenti nelle due categorie:

De ce que l'article a été originairement un démonstratif, il ressort que ces deux sortes de mots participent d'une même nature, au moins jusqu'à un certain degré. Or, le démonstratif a pour but de réduire l'idée générale du nom en une idée étroitement particulière et momentanée. Il faudrait admettre d'après cela que l'article exerce une fonction du même genre, et y voir un signe pour passer d'une certaine généralité de l'idée nominale à une généralité moindre.

(Guillame, 1919: 14)

Interessante a tal proposito è il contributo di Renzi (1992) che sostiene che nelle lingue romanze l'articolo si sia sviluppato dal deittico latino *ille* con funzione di determinante del sostantivo come nella seguente frase latina:

- *Adducite vitulum illum saginatum – portate il vitello quello grasso*

Dove *illum saginatum* (quello grasso) funge da complemento aggettivale e *illum* precisamente da determinante del sostantivo. In seguito avrebbe portato allo sviluppo dell'articolo posposto come nei casi seguenti:

- *Carlo il Grande, Lorenzo il Magnifico ecc.*

Come accennato in precedenza si considererà dapprima la realizzazione della determinatezza nella lingua italiana dove questa avviene soprattutto grazie all'articolo determinativo o indeterminativo o alla sua assenza. A proposito Renzi puntualizza (1989: 364): “la determinatezza non dipende necessariamente dall'articolo”.

L'articolo fornisce all'ascoltatore numerose informazioni in merito alle caratteristiche del referente ovvero relativamente alla categoria semantica della persona o di non-persona, il sesso, la quantità e indica se il referente è conosciuto solo al parlante o anche all'ascoltatore oppure sconosciuto ad entrambi. Per chiarire meglio questo ultimo punto si riportano i tre esempi citati da Renzi (1989: 366):

- *E' arrivato il ragazzo di Maria a Roma.*
- *E' arrivato un nostro amico a Roma.*
- *Se arrivasse un marziano a Roma.*

Nella prima frase il referente (il ragazzo di Maria) è conosciuto sia al parlante che all'ascoltatore, si tratta, secondo la denominazione adottata da Renzi di un sintagma nominale determinato. Nella seconda frase il referente (un nostro amico) è noto al parlante ma non all'ascoltatore e ci troviamo di fronte ad un sintagma nominale indeterminato specifico. Nell'ultimo esempio invece il referente (un marziano) non è noto né al parlante né all'ascoltatore, si tratta di un sintagma nominale indeterminato non-specifico.

Per quanto concerne la tipologia degli articoli nella lingua italiana ne possiamo quindi individuare due: determinativo (definito) e indeterminativo (indefinito). Il primo come abbiamo visto introduce un referente noto ad entrambi gli interlocutori, parlante ed ascoltatore, mentre l'articolo indeterminativo introduce un referente noto solo a chi parla. Esiste inoltre un'ulteriore tipologia di articoli, solitamente accorpata a quella dell'articolo indeterminativo, ovvero l'articolo partitivo come nell'esempio “Marco ha comprato del pane.” Inoltre la determinatezza può essere desunta dal contesto linguistico come anche da quello extra linguistico. Nel primo caso il referente è ripetuto due volte, prima preceduto da un articolo indeterminativo e poi da uno determinativo,

essendo già stato citato il referente. Si parla in tale situazione di funzione anaforica, da intendersi nell'accezione descritta da BacZ (1991:4):

[...] the epithet anaphoric is taken to express reference to something mentioned or implied before and assumed to be present in the speaker's and the listener's memory at the time of the speech act.

(Bacz, 1991:4)

Per illustrare meglio tale concetto possiamo riportare il seguente esempio:

- *Pietro ha detto che domani sarebbe arrivato **un** pacco. Invece **il** pacco è arrivato oggi.*

In presenza di alcuni fenomeni è il contesto extra-linguistico a condizionare la determinatezza, come avviene negli esempi che seguono tratti da Renzi (1989: 366) dove:

- Ci si trova di fronte alla categoria degli oggetti unici, così definita poiché identificano elementi considerati come tali.

Ad esempio: *La luna è piena stanotte; La sua bocca è rossa.*

Con alcuni sostantivi come il sole e la luna è in certi casi è accettabile l'uso dell'articolo indeterminativo, ad esempio: è la prima volta che vedo una luna così luminosa.

- Le conoscenze comuni hanno un ruolo chiave per l'identificazione del referente.

Ad esempio: *La capitale dell'Italia è Roma.*

- Il sintagma nominale è seguito da una frase relativa o da una costruzione introdotta dalla preposizione *di*. Questi identificatori del referente hanno carattere cataforico poiché sono posizionati dopo il referente.

Ad esempio: *Questa è la studentessa della quale ti ho parlato ieri; Ho conosciuto la mamma di Alice; Abbiamo il rappresentante di una classe.*

Gli esempi appena riportati evidenziano come sia l'intera frase nel suo complesso a realizzare il riferimento, dato che l'articolo da solo non sarebbe sufficiente (Fici, 2001:29):

Nella lingua italiana l'articolo determinativo può caratterizzare un nome referente specifico come anche un nome generico.

- *Il leone attaccò il cacciatore* (l'articolo definito caratterizza un referente specifico).
- *Il leone è il re della foresta* (l'articolo definito caratterizza un referente generico).

Allo stesso modo l'articolo indeterminativo può riferirsi ad un nome referente come ad uno non referente; il verbo può aiutare a specificare la referenza come si evince dai seguenti esempi:

- *Chiama un medico!* (il sintagma nominale un medico non è referente).
- *Ho sposato un medico* (il sintagma nominale un medico è referente).

Oltre agli articoli, esistono nella lingua italiana altre forme grammaticali per esprimere la determinatezza/indeterminatezza. I pronomi dimostrativi (questo, questa, quello, quella, questi, ecc.) determinano il sostantivo al quale si riferiscono, mentre i qualificatori (qualche, alcuni e qualcuno ecc.) attribuiscono al sintagma nominale un carattere indeterminato.

- *Lo studente è molto preparato.*
- *Questo studente è molto bravo.*
- *Uno studente è andato al cinema*
- *Alcuni studenti sono andati al cinema.*

Dopo aver illustrato la categoria della determinatezza /indeterminatezza nella lingua italiana si illustrerà la medesima nella lingua polacca partendo da un excursu sulle teorie relative alla nascita dell'articolo nelle lingue indoeuropee e concludendo con alcune considerazioni in merito alle ipotesi dello sviluppo dell'articolo nella lingua polacca.

La studiosa polacca Gebert (1996) nel suo saggio intitolato *Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave* sottolinea come la nascita dell'articolo in diverse lingue europee, germaniche, romanze, celtiche, come anche nell'armeno e nel greco, abbia rappresentato “una delle innovazioni tipologiche più importanti” (Gebert, 1996:11). Come già accennato la categoria dell'articolo è assente nelle lingue baltiche e slave, ad eccezione del macedone e del bulgaro dove è posposto. Lo slavista polacco Moszyński (1983) afferma che le lingue indoeuropee potevano differenziare i nomi dagli aggettivi in due modi: o attribuendo una marca speciale al nome o all'aggettivo. Le lingue germaniche e romanze hanno “preferito” marcare il sostantivo mentre quelle slave l'aggettivo. Nello slavo antico esistevano forme degli aggettivi brevi e lunghe. Moszyński sostiene la teoria morfologica in base alla quale le forme aggettivali lunghe risulterebbero dalla fusione degli aggettivi con i pronomi di terza persona in modo da distinguere i nomi dagli aggettivi che avevano appunto le stesse desinenze. Questa teoria è corroborata anche dai lavori di Ramat (1986) in merito all'articolo nelle lingue germaniche, da Givòn (1984) e Harris (1980). Lo sviluppo dei pronomi dimostrativi in articoli è avvalorato dalla perdita della loro funzione deittica nella frase e al loro passaggio a espressioni di referenzialità e di definitezza (Gebert:1996).

La seconda teoria relativa all'origine delle forme aggettivali afferma che gli aggettivi composti slavi risulterebbero dall'unione della forma aggettivale breve con l'elemento deittico e rappresenterebbero quindi un tentativo, non riuscito di formazione dell'articolo. Una conferma di tale ipotesi è riscontrabile negli studi dedicati alle prime manifestazioni degli articoli nelle lingue che hanno in seguito sviluppato questa categoria grammaticale, ad esempio nel germanico. Ramat riferendosi alla genesi dell'articolo nel germanico afferma che:

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

Il punto di partenza di questo sviluppo va ricercato probabilmente nel sintagma con costruzioni aggettivali appositive/attributive tipo *hairdeis sa goda*: (il pastore, quello buono”, N+DET+AGG (ovvero N2) con DET in funzione di riferimento anaforico a un elemento (=N) già testualmente noto.

(Ramat, 1986:126)

Tale opinione è condivisa dallo studioso Harris che fa notare come sia nelle lingue germaniche che in quelle baltoslave esistano aggettivi aventi una flessione debole e una flessione forte. Per concludere si può evidenziare come nelle lingue slave, che hanno conservato le forme lunghe degli aggettivi, non si sia mai sviluppata la categoria dell'articolo, come nella lingua polacca, dove troviamo pochi aggettivi nella forma breve e solo in posizione predicativa. L'opposizione, fra aggettivi di forma breve e lunga, è infatti rimasta solo in alcune lingue slave, come nel russo.

È importante ricordare, per poter meglio comprendere la genesi della categoria dell'articolo, che, nelle lingue indoeuropee in cui tale categoria grammaticale è nata, sono scomparsi i casi anche se vi sono stati periodi di coesistenza. Non stupisce di conseguenza che le uniche lingue slave ad aver sviluppato l'articolo, il bulgaro il macedone, siano anche le uniche ad aver abbandonato la flessione casuale. Questo fenomeno è stato accompagnato da un irrigidimento dell'ordine dei costituenti della frase. Nelle lingue invece, come il polacco, dove si è conservata la flessione casuale, l'ordine delle parole è libero e flessibile.

A questo punto è lecito domandarsi come venga realizzata la categoria della determinatezza/indeterminatezza nella lingua polacca. Secondo Wierzbicka:

La determinatezza, intesa come funzione che consiste nell'attualizzare il nome, cioè nel fornirgli la caratteristica di nome definito o indefinito, è presente anche nelle lingue senza articolo quali per esempio il polacco e il russo.

(Wierzbicka, 1996:113)

Lo studio della determinatezza nella lingua polacca ha attirato l'attenzione di numerosi slavisti, tra cui Topolińska (1981), Szwedek (1974, 1975, 1976), Kryk (1987) e Pisarkowa (1968, 1969).

La determinatezza in polacco è espressa in diversi modi, attraverso i nomi propri, frequentemente ricorrendo ai pronomi deittici *ten, ta, to* (questo, questa), *tamten, tamta, tamto* (quello, quella); *ten sam, ta sama, to samo* (lo stesso, la stessa); *ów, owa, owo* (quello lì, quella lì). La studiosa Papierz (2009) nel suo contributo “*Realizacja kategorii określoności/ nieokreśloności w tekstach słowackich i polskich*” presenta una classificazione più completa degli esponenti della determinatezza nella lingua polacca.

Volendo schematizzare i diversi modi di espressione della determinatezza possiamo riassumerli nel seguente modo:

- espressioni con un’evidente caratteristica di determinatezza: nomi propri (ad esempio: Pietro, Maria, Paweł); descrizioni determinate (ad esempio: *stolica Polski*), nomi di oggetti unici (ad esempio: *Słońce, Ziemia*);
- formulazioni determinate e chiare da punto di vista situazionale (ad esempio: *spotkamy się na dworcu*);
- esponente zero, ad esempio:
 - *Czekaliśmy na Pawła, ale ø nie przyszedł.*
 - *Czekaliśmy na Pawła. ø Nie przyszedł.*
- la posizione del tema nella frase, ad esempio:
 - *ø Dom jest bardzo ładny (la casa è molto bella);*
- mezzi lessicali (pronomi dimostrativo, costruzioni con il genitivo, pronomi personali usati in modo anaforico)
 - *ta książka, ten długopis, to okno;*
 - *stolica Polski, ojciec Marii;*
 - *czekaliśmy na Pawła, ale on nie przyszedł;*
- frase relativa: (ad esempio: *spotkałam dzisiaj panią, o której rozmawialiśmy wczoraj*)

Anche gli aggettivi indefiniti possono essere impiegati per esprimere la determinatezza. Verranno riportati gli esempi citati nel lavoro di Kreisberg (2008) tratti dal testo di Calvino, Marcovaldo, e dalla versione in lingua polacca realizzata dalla ricercatrice, in quanto lei stessa ritiene che:

[...] l'articolazione di una categoria risalti meglio in un raffronto tra due lingue di cui una l'ha grammaticalizzata, mentre l'altra, per quanto in certi casi debba segnalarla, si avvale a tale scopo di mezzi suppletivi.

(Kreisberg, 2008: 32)

Questo primo esempio è un titolo:

- *La città tutta per lui (Calvino, 2002:108)*
- *Całe miasto tylko dla niego*

Se si omette l'aggettivo cały "intero", si ottiene la frase:

- *Una città tutta per lui.*

Anche il possessivo *swoja* svolge la medesima funzione (Kreisberg, 2008:32).

- *La compattezza del grappolo s'era dissolta (Calvino 2002:105)*
- *Teraz już grono utraciło swoją spistość.*

La traduzione letterale risulta essere:

- *Ormai il grappolo ha perso la sua compattezza.*

Nel caso però il possessivo venisse omissivo:

- *Teraz już grono utraciło spistość.*

La traduzione diventerebbe:

- *Il grappolo ha perso compattezza.*

Di conseguenza si può affermare che la presenza o l'assenza di un aggettivo indefinito o possessivo influenza la determinatezza-indeterminatezza ed anche il

significato della frase. Tuttavia come fa notare Wierzbicka (1996) può accadere che anche un nome proprio non sia sufficiente a specificare un referente, visto che, oggigiorno anche agli animali vengono dati nomi di persone come anche ai luoghi pubblici in ricordo di alcune importanti personalità. Per meglio identificare il referente in oggetto entrano in gioco gli esponenti grammaticali dell'indice che forniscono i seguenti attributi:

- la categoria semantica di persona o di non-persona.
- il sesso
- la quantità.

La categoria semantica di persona o di non-persona è segnalata tra l'altro dai pronomi *kto* (chi), riferito a persona e *co* (che cosa), riferito a cose.

A titolo esemplificativo si riportano i seguenti esempi, tratti dal contributo di Wierzbicka (1996) intitolato “*Gli esponenti grammaticali dell'indice*”:

- *Kto to jest Baśka?* (Chi è Baśka?)
- *Nie kto, ale co to jest Baśka. To nasza kotka.* (Non chi, ma che cos' è Baśka. È la nostra gatta).

Talvolta per distinguere tra un nome proprio di persona o un nome geografico ci possono venire in aiuto le desinenze dei casi nelle varie declinazioni, tranne al nominativo, qualora ci si trovi di fronte ad un sostantivo di genere maschile.

- *Jadę do Jarosława*
- *Jadę do Jarosławia*

Jarosław è nella prima frase riferito ad una persona di sesso maschile mentre nel secondo ad un luogo. Tale distinzione non è altrettanto chiara quando il sostantivo è di genere femminile.

- *Jadę do Karoliny*

In tal caso ci si può riferire sia ad una località come anche ad una persona. È possibile riuscire a distinguere tra nome geografico e di persona solo se il sostantivo è

espresso al plurale, visto che i nomi geografici non possono essere espressi al plurale. Dunque nel seguente esempio ci si riferisce senza dubbio ad un nome di persona:

- *Tu są dwie Karoliny.*

Esistono nella lingua polacca altri mezzi linguistici per specificare la categoria semantica di persona e di non persona come ad esempio i pronomi anaforici *który, jaki*. In base alla loro declinazione è possibile dedurre se si tratta di una persona o meno.

- *Śnił mi się Jarosław, który znam od dzieciństwa;*
- *Śnił mi się Jarosław, którego znam od dzieciństwa.*

La declinazione maschile di un sostantivo di persona ci segnala che nel primo caso si tratta di un luogo mentre nella seconda frase di una persona. Lo stesso vale per l'esempio successivo in cui compare il pronome *jaki*.

- *Jarosław jest dokładnie taki, jaki widać na zdjęciu;*
- *Jarosław jest dokładnie taki, jakiego widać na zdjęciu.*

Ovviamente anche i pronomi personali *on, ona, ono* in base alla loro posizione all'interno della frase possono fornire informazioni utili ad identificare se ci si riferisce ad una persona o no. Se sono collocati all'inizio di una frase si tratta indubbiamente di una persona, se invece sono collocati all'interno della frase possono anche indicare degli oggetti.

- *Ona przyjechała z Madrytu;*
- *To Marta. Ona przyjechała z Madrytu;*
- *To hispańska maszyna. Ona przyjechała z Madrytu.*

Nel primo esempio, come accennato, siamo sicuri che si tratta di una persona mentre nelle frasi successive è il contesto che ci permette di capire se *ona* si riferisce ad una persona, come nella seconda frase, o ad una cosa, come nell'ultimo esempio.

Dopo aver analizzato gli indici che informano in merito alla categoria semantica di persona o di non-persona ci si concentrerà brevemente su quelli che permettono di identificare la categoria semantica del sesso. Questo viene generalmente espresso attraverso le desinenze del genere grammaticale, tuttavia vi sono dei sostantivi, spesso

quelli indicanti una professione, dove esiste solamente la forma maschile (inżynier, adwokat, doktor...) in cui il sesso è chiarito dalla forma del verbo o dell'aggettivo.

- *Doktor przyjechał;*
- *Doktor przyjechała.*

Un altro elemento che disambigua è il lessema *pan* (signore) e *pani* (signora).

- *To pan doktor z Krakowa;*
- *To pani doktor z Krakowa.*

Fungono inoltre da esponenti del sesso anche i pronomi come *on*, *ona*, *ono* (lui, lei), *który*, *która*, *które* (il quale, la quale). Nei due esempi che seguono capiamo che nel primo caso si tratta di un uomo e nel secondo di una donna solo grazie alla declinazione del pronome.

- *To magister psychologii. Lubię go;*
- *To magister psychologii. Lubię ją,*

Un ulteriore attributo dell'oggetto, che può essere trasmesso dagli esponenti grammaticali dell'indice, riguarda la categoria semantica della quantità. In alcune situazioni infatti, qualora ci si trovi di fronte a sostantivi come *Kowalscy*, *dziadkowie*, *Jankowie*, per eliminare l'ambiguità è necessaria la presenza di un indice grammaticale, spesso espresso nella forma del predicato (Saloni, 1976). Nella frase riportata di seguito per esempio non è chiaro se si tratta della signora e del signor Kowalski o dell'intera famiglia.

- *Przyszli już Kowalscy.*

In alcuni casi l'aspetto del verbo può fungere da indice grammaticale, il verbo imperfettivo identificando un'azione multipla precisa che un'azione è stata compiuta più volte e dunque che l'oggetto è da considerarsi al plurale. Questa informazione può risultare utile con i pluralia tantum, per esempio *drzwi* (porte).

- *Otworzyłem drzwi w domu* (Ho aperto la porta di casa);
- *Pootwieralem drzwi w domu* (Ho aperto tutte le porte di casa).

Il verbo *otworzyć* indica un'azione completa, *pootwierać* invece un'azione ripetuta più volte, in tal caso è chiaro che si tratta di più porte nel secondo esempio.

Qualora il sostantivo sia rappresentato da un pluralia tantum, oltre all'aspetto, l'ambiguità può essere risolta anche dal complemento di luogo.

- *Powiesilem spodnie na wieszakach* (Ho appeso i pantaloni alle grucce);
- *Powiesilem spodnie na wieszaku* (Ho appeso i pantaloni alla gruccia).

Nel secondo esempio, il complemento di luogo al plurale indica più di un'unità, quindi diverse paia di pantaloni.

Da quanto affermato in precedenza si può facilmente evincere che le lingue slave dispongono di scarsi mezzi per denotare la determinatezza ma come fa notare Nocentini (1996:1) nella premessa al volume *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave* a cura di Bennacchio, Fici e Gebert, “hanno un sistema ricco e articolato, anche se non grammaticalizzato, per esprimere l'indeterminatezza.”

Nelle lingue romanze l'indeterminatezza è espressa in due modi dall'articolo indeterminativo o \emptyset mentre nelle lingue slave non compare un articolo indeterminativo che possa essere paragonabile dal punto di vista funzionale all'articolo delle lingue romanze ma si ricorre ad altri espedienti. Secondo Putka (2006:231) rendere l'indeterminatezza sarebbe fonte di problemi in fase di traduzione: “[...] kategoria nieokreśloności sprawia często kłopoty w tłumaczeniu najprostszych wypowiedzeń w języku polskim”.

Nelle lingue slave, come sostiene Fici (2001) sembra quasi si voglia compensare l'assenza dell'articolo, per esprimere il concetto di indeterminatezza, dispiegando diversi mezzi lessicali, che vanno da pronomi indefiniti, al numerale uno, agli aggettivi quantificatori. Di seguito si presenteranno le modalità di espressione dell'indeterminatezza nella lingua polacca dove, come afferma Papierz (2009) si ricorre prevalentemente allo zero sintattico. Altri modi di esprimere l'indeterminatezza in polacco sono attraverso l'aggiunta del suffisso *-ś* o del suffisso *-kolwiek* al pronome interrogativo, in tal modo si creano le seguenti forme:

[...] ktoś (qualcuno), coś (qualcosa), jakiś (qualche), któryś (qualche) ktokolwiek (chiunque), cokolwiek (qualsiasi cosa), jakikolwiek (qualsiasi), którykolwiek (qualunque) [...]

(Papierz, 2009:62)

Alcuni esempi relativi a “jakiś” tratti dal contributo di Putka (2006:231):

- *Un uomo ti aspetta. – Jakiś pan na ciebie czeka.*
- *Tornerò fra un paio di ore. – Wróce za jakieś dwie godziny.*
- *Lui è un po' strano. – On jest jakiś dziwny.*

Laskowski (1999) spiega così la differenza esistente tra queste due modalità:

Zaimek z afiksem -ś sygnalizuje, iż mówiący nie jest w stanie lub nie ma zamiaru jednoznacznie zidentyfikować obiektu [...], zaimek z afiksem -kolwiek sygnalizuje, że dla mówiącego identyfikacja obiektu jest nieistotna.

(Laskowski, 1999: 335)

Oltre all'aggiunta del suffisso -ś in polacco è possibile esprimere l'indeterminatezza attraverso l'unione di due parole come *bądź kto, byle kto, lada kto* (chiunque sia) oppure attraverso lessemi quali *pewien, jeden, e niektórzy*.

Il lessema *pewien* (al femminile *pewna*, al neutro *pewne*) si riferisce solitamente alle persone anche se è impiegato in certe espressioni idiomatiche come:

[...] *pewna sprawa* (una certa questione), *pewna różnica* (una certa differenza), *pewien problem* (un certo problema), *pewnego dnia* (un giorno), *w pewnej chwili* (in un certo momento), *do pewnego stopnia* (fino ad una certa misura), *pewnego razu* (una volta), *pewien paradoks* (un certo paradosso), *pewien punkt* (un certo punto) [...].

(Kreisberg, 2003: 119)

Inoltre vi è il lessema *jeden*, che si riferisce sia ai termini animati che inanimati, ma verrà trattato nella parte relativa agli sviluppi futuri dell'articolo nella lingua polacca.

L'indeterminatezza al plurale può essere espressa attraverso la forma plurale del lessema *pewien* ovvero *pewni/pewne* oppure ricorrendo alle forme *niektóre e niektórzy*. Si riportano di seguito alcuni esempi esplicativi tratti da Kreisberg (2003):

- *Niektóre kobiety malują usta 20 razy dziennie;*
- *Niektóre studentki decydują się na założenie w trakcie studiów rodziny;*
- *Niektóre koty mogą spać nawet 20 godzin w ciągu doby;*
- *Niektórzy aktorzy grali w serialu po kilka razy różne role;*
- *Pewien młody człowiek zbliżył się do domu;*
- *Pewni państwo opowiedzieli mi tę historię;*
- *Pewni/Niektórzy chłopcy naprawdę źle się zachowują;*
- *Pewien Pan na plaży powiedział, że jestem piękna.*

Un ulteriore elemento impiegato nella lingua polacca per rendere l'indeterminatezza è il prenome *niejaki*, che è sempre seguito da un nome proprio di persona o un cognome ed esprime una connotazione peggiorativa (Putka, 2006:231).

- *Powiedział mi to niejaki Zenon Walczak (Questo mi ha detto un certo Zenon Walczak.)*

Kreisberg (2008:36) illustra come l'espressione *to taki* serva ad esprimere l'indeterminatezza. Ad esempio:

- *Luca to taki dziennikarz, który pracuje w jedyńce (Luca è un giornalista che lavora nel primo programma);*
- *Kabriolet – to taki samochód z odkrywanym dachem (Il cabriolet è una specie di decappottabile);*
- *Jan to taki chłopak, co zaleca się do Ani (Gianni è un ragazzo che fa la corte ad Anna);*

- *Metonimia – to taka figura stylistyczna (La metonimia è una sorta di figura stilistica).*

Inoltre l'indeterminatezza viene espressa in polacco, in alcuni casi, grazie al genitivo usato nelle frasi affermative, per mettere in risalto il valore partitivo del sintagma nominale oggetto. Gli esempi che seguono sono tratti dal lavoro di Bacz *Do cases define? On expressing the definite/indefinite opposition in Polish* (1989) e mostrano come l'accusativo, reso nella traduzione inglese con o senza l'articolo determinativo *the*, indichi una quantità limitata, considerata come intera. Invece, gli esempi al genitivo, resi in inglese con l'aggiunta di *some*, indicano una quantità indefinita, indeterminata.

- *Kupiłem cukier* – Accusative (I have bought (the) sugar);
- *Kupiłem cukru* – Genitive (I have bought some sugar);
- *Kupiłem jabłka* – Accusative (I have bought (the) apples);
- *Kupiłem jabłek* – Genitive (I have bought some apples).

In combinazione con alcuni verbi, ad esempio *dać* (dare), seguiti dal complemento oggetto, l'uso del genitivo identifica un oggetto tra i tanti mentre invece la forma accusativa identifica un oggetto in particolare.

- *Daj (mi) papierosa! Musze zapalić* – Genitive (Give me a cigarette. I've got to have a smoke);
- *Daj-no (mi) ten papieros. Za młody jesteś żeby palić* – Accusative (Give me this cigarette. You are too young to smoke).

In altri casi l'impiego del genitivo o dell'accusativo permette di capire se l'ascoltatore può avere una quantità illimitata di un oggetto o meno. Il genitivo infatti indica una quantità illimitata. Nell'esempio seguente in cui l'oggetto è al genitivo l'ascoltatore può scegliere una quantità illimitata di carne di un tipo o dell'altro. Invece, nella frase in cui l'oggetto è espresso all'accusativo il destinatario del messaggio può solo decidere il tipo di carne che preferisce

- *Co wolisz: kotleta czy sznycla?* – Genitive (What do you prefer: a cutlet or a schnitzel?);

- *Co wolisz: kotlet czy sznycel?* – Accusative (What do you prefer: the /a cutlet or the /a schnitzel?).

In conclusione è possibile affermare che in polacco la flessione dei casi contribuisce ad esplicitare l'indeterminatezza; nello specifico l'uso del genitivo, indica una quantità indeterminata, indefinita espressa in inglese da *some* (del), mentre l'accusativo indica un qualcosa di intero; inoltre il genitivo lascia intendere all'ascoltatore che l'oggetto in questione è uno dei tanti e, come si è visto nell'ultimo esempio può addirittura identificare una quantità illimitata di un bene di consumo.

1.3.6. Il pronome *ten* come possibile precursore dell'articolo determinativo

Nei paragrafi precedenti si è accennato all'origine degli articoli nelle lingue romanze ed ora invece si intendono delineare le prospettive future di sviluppo dell'articolo nella lingua polacca. Il pronome dimostrativo *ten* (al femminile *ta* e nella forma neutra *to*) è uno dei tre pronomi dimostrativi utilizzati nella lingua polacca insieme a *tamten* e *ów*. *Ten* rappresenta il deittico non marcato prossimale (*questo*) mentre *tamten* è la sua controparte, distale (*quello*) marcato. Il terzo pronome dimostrativo, *ów*, è un equivalente di *ten*, stilisticamente marcato, e compare quasi ed esclusivamente solo nella lingua scritta.

Diversi studiosi sono concordi nell'affermare che il pronome dimostrativo *ten* potrebbe in futuro dare origine all'articolo determinativo nella lingua polacca. Questa ipotesi, come sostiene Bacz (1989), è corroborata da due ragioni. In primis, anche in altre lingue si è osservato lo stesso processo, ovvero lo sviluppo dell'articolo determinativo a partire dal pronome dimostrativo, inoltre, lo studio prettamente statistico realizzato dal filologo polacco Miodunka (1974) mostra chiaramente come il pronome *ten*, tra tutti i pronomi, nel polacco parlato sia quello con la più elevata frequenza di occorrenze. Oltre a questo, il pronome dimostrativo *ten* viene utilizzato anche in casi in cui non può essere classificato come tale, ma in cui il suo valore è più vicino a quello dell'articolo nelle lingue che lo contemplano. Vi sono casi, come negli esempi che seguono tratti da Topolińska (1984 :327-328³) in cui *ten* è posposto;

Guillame (1919) a questo proposito fa notare come anche nel bulgaro, nel rumeno e nell'albanese l'articolo sia posposto e come questo rifletta l'ordine delle parole nell'Indoeuropeo.

- *Na ulicy pojawił się jakiś człowiek. Początkowo człowiek ten nie zwracał na nas uwagi.*
- *Wtedy spotkałam jakiegoś pana i pan ten pokazał mi drogę.*

Bacz (1989) nel suo contributo *On some article-like uses of the demonstrative ten (=this) in Polish. Could ten become an article?* evidenzia, tra i diversi aspetti che mette in luce, anche l'uso di *ten* come elemento utilizzato per enfatizzare o trasmettere lo stato emotivo del parlante nei confronti di un oggetto o di una persona. Questo, da una parte, giustificherebbe l'elevata frequenza dell'impiego di *ten* nel polacco parlato mentre dall'altra avvarrebbe l'ipotesi di un futuro passaggio di *ten* da pronomi dimostrativo ad articolo determinativo. Nelle lingue in cui l'articolo compare, per esempio il francese o l'inglese, la stessa funzione è infatti svolta dall'articolo determinativo. Negli esempi che seguono si possono notare tali accezioni.

- *Ta Zosia jest po prostu nieznośna.* (Topolińska 1984: 351);
- *Byliśmy najpierw oglądać ten Frankfurt.* (Pisarkowa 1968: 20).

Nella prima frase si intuisce la disapprovazione del parlante nei confronti della persona in questione ovvero Zosia e anche nella seconda frase il pronome dimostrativo *ten* lascia percepire la mancanza di entusiasmo nei confronti della città che molto probabilmente non ha entusiasmato chi parla. Come si è visto nel primo esempio, il pronome *ten* nella lingua parlata viene collocato anche di fronte ai nomi propri e, anche se può esprimere sia emozioni positive che negative, più frequentemente è associato a connotazioni negative. In questi casi è spesso accompagnato da brevi parole come ad esempio *cały* come nell'esempio successivo:

- *Nie podoba mi się ta cała znajomość* (Szymczak, 1981:493).

Il pronome *ten*, sempre con accezione negativa, può essere usato nei paragoni per introdurre il secondo termine di paragone.

- *Pracuje jak ten wół!*

- *Stoi tam cały czerwony jak ten burak.* (Szymczak, 1981:493)

Nell'inglese moderno in presenza di tali costrutti l'articolo determinativo non compare, ad esempio si dice “*to work like a dog*” e non “*to work like the dog*”(Bacz, 1991: 12), tuttavia Hewson (1972) puntualizza come venisse invece impiegato nel Medio Inglese (o Middle English) e sia tuttora comunemente impiegato in tedesco. L'utilizzo dell'articolo all'interno di un paragone assolve alla funzione di aggiungere maggior enfasi al confronto, la stessa identica funzione svolta da *ten*. Quindi secondo Guillame (1919) il pronome *ten* si troverebbe semplicemente in una fase di transizione da pronome ad articolo.

Il filologo polacco Szwedek (1975) nota come talvolta l'impiego del pronome *ten* sia obbligatorio per la corretta comprensione del messaggio mentre in altri casi sia facoltativo ed evidenzia anche, come nei casi in cui il suo uso sia indispensabile, assuma una funzione assimilabile a quella dell'articolo inglese *the*. Si può allora parlare di „article-like function of Polish demonstrative pronouns” (Szwedek, 1975: 270). Nella seguente frase l'impiego di *ten* è obbligatorio per la coreferenzialità:

- *Kiedy wszedłem zobaczyłem, że przy oknie stał ten mężczyzna.*

Nell'esempio che segue invece tratto da Kryk (1987) si può capire come l'utilizzo del pronome *ten* sia superfluo e dunque facoltativo.

- *Czy pamiętasz ten obraz, który Andrzej dostał ode mnie na Boże Narodzenie?*

In conclusione si può affermare che sembra possibile che il pronome dimostrativo *ten* possa essere considerato “candidato” a diventare in futuro un articolo determinativo nella lingua polacca. Anche per quanto concerne lo sviluppo dell'articolo indeterminativo sembra che questo possa originarsi a partire dal numerale *jeden* (uno) in quanto già possiede un valore di indeterminatezza come si evince dagli esempi che seguono, ovvero l'inizio di una canzone popolare e di una barzelletta.

- *Krakowiaczek jeden miał koników siedem, pojechał na wojnę, został mu się jeden.* (A certain Cracovian had seven horses. He went to war and was left with one).

- *Przychodzi jeden górnik do lekarza i powiada.* (Comes a certain miner to the doctor and says.)

Dopo aver esaminato le possibili prospettive di sviluppo futuro di un sistema di articoli nella lingua polacca, è importante sempre tener presente che, perché si sviluppino le condizioni di un tale cambiamento, deve essere ridotto il valore della flessione nominale. Il sistema dei casi nella lingua polacca, dove questi sono ben sette, è al momento molto forte. Non è un caso che le lingue slave che hanno sviluppato l'articolo, il macedone e il bulgaro, hanno da un lato irrigidito l'ordine delle parole e dall'altro abbandonato i casi.

1.3.7. La flessione del sintagma nominale

Per quanto concerne il concetto di flessione, nell'ambito della linguistica si riferisce ad ogni variazione di tipo morfologico di una parola realizzata per indicarne le caratteristiche grammaticali o sintattiche.

Fleksja jest działem morfologii, który opisuje odmianę wyrazów, czyli działanie i efekty reguł fleksyjnych. O regułach tych wiemy już, że są to takie reguły morfologiczne, które muszą być stosowane do pewnych klas leksemów dla wyrażenia odpowiednich funkcji językowych, a ich efekty są w wysokim stopniu regularne funkcjonalnie i formalnie. Podlegają im nie wszystkie leksemy języka polskiego, lecz znaczny ich zbiór zgrupowany w częściach mowy, które z tego względu nazywamy odmiennymi częściami mowy. Są to: rzeczowniki, przymiotniki, względniki, liczebniki i czasowniki.

(Wróbel, 2001:84)

È importante non confondere la flessione con la derivazione, quest'ultima porta alla creazione di nuove parole cosa invece che non accade con la flessione. Uno dei criteri adottati per distinguere tra flessione e derivazione è quello del morfema obbligatorio proposto da Greenberg (1954), il morfema obbligatorio è quello della flessione. Considerando la seguente frase:

- Il bicchiere sta cadendo.

Il morfema *-ndo* non può essere sostituito da nessun altro morfema, altrimenti la frase non risulterebbe corretta. In questo caso si parla di flessione. Nella frase:

- Il libro è sul tavolino.

Il suffisso *-ino* non è obbligatorio, infatti volendo è possibile usare l'espressione „piccolo tavolo.” Questo è dunque un esempio di derivazione.

Le categorie di flessione sono due, a seconda che si tratti di un verbo o di un sostantivo. Nel caso dei verbi si parla di coniugazione mentre, nel caso di parole che compongono il sintagma nominale, di declinazione. La flessione del sintagma nominale riguarda ogni suo elemento, in particolare il sostantivo, il pronome e l'aggettivo; e attraverso la flessione, le desinenze indicano la funzione sintattica svolta dal nome indipendentemente dalla sua collocazione all'interno della frase. Il caso rappresenta per il nome la categoria flessiva più importante. Prima di affrontare i casi della lingua polacca appare opportuno soffermarsi sul concetto stesso di caso, in polacco *przypadek*, infatti come afferma Butt (2006):

[...] the notion case means different things to different people. Indeed a survey of all the phenomena which have been described as case leads one to the conclusion that one does not know what case really is [...] we do not have a well-defined understanding of the notion of case. There are some core notions which most linguists would agree on, but not every linguist will extend the label case to the same range of phenomena.

(Butt, 2006:2-3)

Il linguista Blake (2006:47) definisce così il caso: “Case is essentially a system of marking dependent nouns for the type of relationship they bear to their heads.” Dal suo punto di vista oltre agli affissi flessivi e agglutinati, possono essere considerati marcatori di caso anche gli elementi adpositivi:

Adpositions can be considered to be analytic case markers as opposed to synthetic case markers like the suffixes of Turkish or Latin.

(ibidem)

In base a tali ragionamenti vengono considerati alla stregua dei casi anche i diversi mezzi di codifica impiegati dalle lingue flesse (polacco), da quelle agglutinate (turco), o anche dalle lingue con elementi adpositivi (giapponese).

I contributi di altri studiosi (Spencer e Otaguro, 2005), invece tendono a limitare il concetto di Blake, infatti questi sono concordi nell'affermare che si possa parlare di casi e di lingue a casi solo in presenza di morfologia flessiva. Nel caso di lingue agglutinate, essendo il suffisso di caso identico per tutti i paradigmi, è inutile parlare di genitivo o ablativo.

This point is all the more valid for languages such as Japanese or Indo-Aryan in which the case-markers are actually postpositions, particles or phrase-final clitics. In such languages, there is absolutely no need to refer to any kind of case label in the morphology since all statements can be couched in terms of the postposition, particle or clitic.

(Spencer & Otaguro, 2005:122)

Il termine “caso” non è altro che la traduzione della parola greca *ptosis*, utilizzata da Aristotele per riferirsi sia alla flessione del nome che del verbo. La parola *ptosis* deriva dal termine *pipto* che letteralmente significa "cado" ed infatti, proprio come un qualsiasi oggetto cade, così anche il nome “cade” dalla normale posizione verticale espressa dal nominativo (casus rectus) che, costituisce il caso di riferimento rispetto a cui si determina la posizione “obliqua” (casus obliqui) (Dürscheid, 1999). Dunque il filosofo greco con il termine *ptosis* identificava tutte le parti del discorso diverse da quella del nominativo per i sostantivi e diverse dalla prima persona singolare all'indicativo presente per i verbi. Tuttavia già nell'opera di Dionisio Tracio (circa 100 a.C) *Teche Grammatike* la parola caso include sia il nominativo che il vocativo (Rudzka-Ostyn & Tabakowska 2000). Nelle lingue slave, come precisa Fici vi sono sei (nominativo, genitivo, dativo, accusativo, strumentale e locativo) o sette casi a seconda che si includa il vocativo o meno.

Il polacco, come già menzionato, è una lingua altamente flessiva, come precisa Lewiński (2004):

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

i sostantivi, gli aggettivi e i pronomi secondo la funzione grammaticale-sintattica assumono sette forme casuali, le cui desinenze sono distinte secondo le diverse declinazioni e secondo i numeri.

(Lewiński, 2004:16)

Il linguista Strutyński (1996) definisce così il caso nella lingua polacca:

Przypadek jest to kategoria fleksyjna, która służy do wyrażania stosunków syntaktycznych zachodzących między składnikami wypowiedzenia, czyli do odróżniania podmiotu od dopełnienia, okolicznika czy przydawki. We współczesnym języku polskim istnieje siedem przypadków: mianownik (M – kto?, co?), dopełniacz (D – kogo?, czego?), celownik (C – komu?, – czemu?), biernik (B – kogo?, co?), narzędnik (N – kim?, czym?), miejscownik (Ms – o kim?, o czym?; w kim?, w czym?), wołacz (W). Wołacz właściwie nie jest przypadkiem, bo nie wskazuje na związki składnikowe w wypowiedzeniu, lecz jest formą rz. używaną w funkcji apelu przy zwracaniu się do innych.

(Strutyński, 1996:161)

Di seguito verranno brevemente illustrati i sette casi della lingua polacca, si vuol comunque precisare che i casi della flessione nominale non hanno sempre un'uscita univoca ed esclusiva (Verdiani, 1956).

Il nominativo (*mianownik*) è il caso del soggetto e di tutte le parti del discorso che vi si riferiscono. Viene impiegato anche nel predicato nominale quando il verbo essere “być” non è espresso e anche dopo il pronome dimostrativo “to”.

- *Ojciec pracuje w szkole.*
- *Pamiętaj, żeś nie Niemiec, żeś Rzymianin.*
- *To moja matka.*

Il genitivo (*dopełniacz*) è il caso maggiormente ricorrente nella lingua polacca e quindi in questa sede ci si limiterà a presentarne solamente gli usi principali, ovvero:

- per specificare il contenuto di un oggetto (*butelka wody* – bottiglia d'acqua), per indicare l'appartenenza (*książka Piotrka* – il libro di Piotrek), per indicare la materia di cui è fatto un determinato oggetto (*bransoletki ze złota* – braccialetti d'oro);

- nelle frasi negative (*nie czytam książki* – non leggo i libri);
- dopo alcuni verbi, ovvero dopo i verbi riflessivi (*bać się kogo, czego* – avere paura di qualcosa, di qualcuno), con i verbi impersonali (*potrzeba pieniędzy* – sono necessari i soldi, *chęć mi się wody* – ho voglia d’acqua), con i verbi che segnalano una mancanza (*brakuje ci energii* – ti manca l’energia);
- con avverbi che indicano abbondanza o mancanza, con avverbi di stima, di prezzo e di misura (*dosyć wina* – parecchio vino, *trochę wody* – poca acqua) ;
- per mettere in rilievo il valore partitivo del sintagma nominale (*daj mi chleba* – dammi del pane);
- con il pronome interrogativo *co coś* (*coś nowego* – qualcosa di nuovo);

Vi sono casi in cui il genitivo è impiegato in funzione dell’accusativo; questo avviene in tutte le lingue slave che hanno conservato la flessione nominale. Questo fenomeno trova spiegazione nella teoria funzionalista condivisa dalla maggioranza degli studiosi (Kuryłowicz 1962:1964, Comrie 1978). In base a tale teoria il genitivo viene impiegato per :

[...] dare all’oggetto diretto una marca speciale in grado di renderlo sempre distinto dal soggetto nel caso entrambi abbiano le stesse caratteristiche: un alto grado di animatezza e definitezza.

(Castelluccia, 1988:61)

Tale teoria non riguarda solo la lingua polacca o le lingue slave bensì anche altre lingue tra cui il persiano, il turco, il mongolo, il catalano, lo spagnolo. La creazione di una nuova marca, il cui uso inizia ad essere documentato sia nella lingua polacca che in quella russa intorno al XI secolo, era infatti indispensabile per disambiguare nei casi in cui il soggetto e l’oggetto avevano un referente umano e non era più possibile distinguere tra nominativo e accusativo. Considerato che il polacco è una lingua caratterizzata dall’ordine libero delle parole, una frase del tipo: “*Syn widział ojciec*” era

ambigua e poteva essere tradotta in due modi diversi: “il figlio ha visto il padre” o “il padre ha visto il figlio”. Esiste anche l’ipotesi, sostenuta da Kuryłowicz (1935) secondo la quale il genitivo, come l’ablativo e il nominativo, deriverebbero dal caso ergativo e di conseguenza mostrerebbero traccia dell’ergativo indoeuropeo.

Il dativo (*celownik*) spesso svolge la funzione di complemento indiretto e risponde alle domande: A chi? A che cosa? (*Kupiłam Ci mieszkanie*). Inoltre il dativo è utilizzato anche nei seguenti casi:

- in alcune espressioni impersonali (*nudzi mi się; zależy mi na tym*);
- dopo certi avverbi e sostantivi (*smutno mi; strasznie mi gorąco; szkoda nam tej porażki; wsztyd mi za was*);
- con alcuni verbi, in particolare con quelli che sono seguiti dal complemento di termine (*dam ci torbę, dziękuję wam serdecznie; przypomnij kolegom o naszym spotkaniu; palenie szkodzi każdemu*);
- con alcuni verbi impersonali (*podobał mi się ten obraz, dobrze mu się powodzi*);

L’accusativo (*biernik*) è il caso del complemento oggetto (*codziennie piję kawę*). Non è utilizzato se il verbo è retto da negazione, in tal caso si usa il genitivo. È inoltre impiegato per indicare la durata (*był na urlopie cały tydzień*).

Il vocativo (*wołacz*) è utilizzato nelle espressioni di saluto o commiato, negli appelli e nelle preghiere; spesso troviamo i nomi proprio di persone espressi al vocativo. (*Pani Marto! Wojtku!*) Una caratteristica del vocativo è quella di riuscire, anche se espresso da un solo sostantivo, a costituire un enunciato a sé in quanto sintatticamente indipendente dal resto della frase. A differenza degli altri casi, il vocativo non esprime funzioni sintattiche e rapporti logici all’interno della frase (Trovesi, 2008). Nella lingua polacca il vocativo viene sempre più spesso sostituito dal nominativo.

Proces ten, obserwowany od dawna, trwa i trudno w tej chwili przewidzieć, czy wszystkie formy wołacza zanikną na korzyść mianownika.

(Dąbrowska, 1988: 59)

Lo strumentale (*narzędnik*) è il caso del complemento indiretto ed è impiegato per definire il mezzo, lo strumento, il tempo, il luogo, il modo, la causa ecc. (*pokroił nożem mięso; jadę samochodem*). Un'altra funzione del caso strumentale è quella di identificare il predicato nominale italiano (*Krzysztof jest poetą; stała się modelką*).

Il locativo (*miejsownik*) introduce un complemento indiretto retto da una preposizione (na, po, o, w, przy) e corrisponde al complemento d'argomento o complemento di stato in luogo (*jestem w domu; czytam o mafii*)

Nella lingua italiana, a livello superficiale, non è possibile identificare dei casi a livello morfologico come avviene nel polacco (Widłak 2006), se non facendo riferimento alla *Grammatica dei casi* proposta da Charles Fillmore, in base alla quale lui identifica sei ruoli astratti detti anche casi profondi. In primis, Fillmore (1968) definisce in questo modo il concetto di caso:

[...] le nozioni di caso comprendono un insieme di concetti universali e presumibilmente innati. Esse cioè identificano alcuni tipi di giudizio che gli esseri umani sono in grado di produrre riguardo agli eventi che si svolgono attorno a loro: sono giudizi relativi a chi ha compiuto qualcosa, a chi è accaduto qualcosa e cosa è cambiato.

(Fillmore, 1968: 24)

La teoria dei casi profondi di Fillmore mira ad identificare i modi in cui le lingue decodificano i ruoli dei partecipanti ad una frase; tali ruoli vengono chiamati casi. Inoltre vengono definiti profondi poiché riguardano concetti ad un livello astratto che possono essere o meno codificati ad un livello di superficie, dunque sono casi soggiacenti o profondi (Duranti, 2005:65). I casi, ruoli identificati da Fillmore sono:

- l'agente o caso agentivo
- lo strumento o caso strumentale
- il dativo

- l'oggetto o caso oggettivo.

La teoria di Fillmore aveva la caratteristica di essere facilmente applicabile a lingue anche estremamente diverse. Per spiegare la presenza dei casi nella lingua italiana è necessario fare riferimento alla reggenza dei verbi, alle preposizioni e all'ordine delle parole nella frase, di quest'ultimo aspetto ci si occuperà ampiamente in seguito. L'enciclopedia Treccani definisce così la reggenza:

(...) è il fenomeno per cui la presenza di una determinata parola in un sintagma impone ad altre parole di quel sintagma di prendere una forma determinata: un modo del verbo, un caso specifico (nelle lingue a casi, come il latino o il tedesco) o una preposizione specifica (nelle lingue senza casi, come l'italiano).

Diverse parti del discorso possono indurre fenomeni di reggenza (verbi, nomi, congiunzioni, aggettivi) e selezionare una specifica preposizione nel sintagma retto. Vediamo alcuni esempi di reggenze del verbo "cominciare" tratti dalla Grammatica della lingua italiana di Widłak (2006):

- la conferenza comincia
- cominciare un lavoro
- comincia a piovere
- cominciare da capo
- la parola comincia per una vocale
- il film comincia con un bel paesaggio

Nelle frasi seguenti, a titolo esemplificativo, le preposizioni sono rette rispettivamente dal verbo, dal sostantivo e dall'aggettivo che le precede.

- Ho ripreso a studiare.
- All'inizio della scuola si è sempre indaffarati.
- Sono sensibile al freddo.

La scelta della preposizione corretta è una delle difficoltà maggiori per coloro che studiano l'italiano come lingua straniera poiché, anche se esistono delle regole, talvolta la reggenza è determinata da fenomeni storici. Inoltre uno stesso reggente può essere accompagnato da diverse preposizioni assumendo un altro significato. Il verbo

servire per esempio può essere seguito da diverse preposizioni e in ogni caso il suo significato varia:

- servire in: mio fratello ha servito nell'esercito. In questo accezione significa "prestare servizio";
- servire a: la padella serve a cucinare. In questo caso significa "essere utile".

Si può affermare che, anche se la funzione della reggenza è primariamente sintattica, in quanto segnala la presenza di un legame fra l'elemento reggente e quello retto, tuttavia quando un elemento reggente può avere reggenze diverse in alternativa fra loro, allora si hanno mutamenti anche sul piano semantico. Uno degli ambiti in cui il concetto di flessione è maggiormente visibile nella lingua italiana riguarda la selezione dei pronomi clitici. Ad esempio, nelle frasi che seguono il verbo *conoscere* seleziona l'accusativo del clitico maschile di terza persona (*lo*), mentre il verbo *parlare* seleziona il clitico dativo:

- lo abbiamo conosciuto a casa di Maria.
- gli ho parlato ieri.

Persona		funzione soggetto	funzione complemento	
			forma tonica	forma atona
1 ^a singolare		io	Me	mi
2 ^a singolare		tu	Te	ti
3 ^a singolare	Maschile	lui, egli, esso	lui, sé (stesso)	lo, gli, si
	Femminile	lei, ella, essa	lei, sé (stessa)	la, le, si
1 ^a plurale		noi	Noi	ci
2 ^a plurale		voi	Voi	vi
3 ^a plurale	Maschile	loro, essi	loro, sé (stessi)	li, ne, si
	Femminile	loro, esse	loro, sé (stesse)	le, ne, si

Tabella 5: La flessione delle forme dei pronomi personali toniche e atoniche

Anche le congiunzioni possono dar luogo, nella lingua italiana a reggenze di forme verbali diverse, ovvero una congiunzione può selezionare in alcuni casi il modo congiuntivo ed in altri il modo indicativo. Ad esempio la congiunzione perché può introdurre una frase causale o finale. Nel primo caso reggerà l'indicativo, nel secondo il congiuntivo.

- perché + indicativo (= “causa”): *ho telefonato perché non è partito*
- perché + congiuntivo (= “scopo”): *ho telefonato perché non partisse.*

La funzione del caso nella lingua italiana è inoltre svolta dall'ordine delle parole nella frase, questo aspetto verrà trattato esaurientemente nel paragrafo successivo a cui si rimanda.

1.3.8. Le catene nominali

Nel polacco la costruzione di catene nominali è un fenomeno linguistico frequente, favorito dalla flessione del sintagma nominale, dall'assenza degli articoli e anche dalla tendenza del polacco a sostantivare i verbi. In particolare la marca morfologica flessionale del genitivo (vedi paragrafo 1.3.7) contribuisce notevolmente alla creazione di lunghe catene di sostantivi, infatti il genitivo nella lingua polacca, come affermato in precedenza, non esprime solo la funzione del complemento di specificazione. Le catene nominali non sono un fenomeno presente esclusivamente nella lingua polacca ma ricorrono ad esempio nella lingua russa. In questa fase si intende semplicemente illustrare le modalità di formazione delle catene, mentre le considerazioni da un punto di vista traduttivo troveranno spazio nell'ultima parte di questo lavoro. Vengono quindi riportati di seguito alcuni esempi chiarificatori di questo fenomeno.

- *W zamian za przedłużenie umowy o stacjonowaniu rosyjskiej Floty Czarnomorskiej o kolejne 25 lat Ukraina otrzyma 100\$ zniżki na każdym tysiącu metrów sześciennych.*
- *Naftohaz pozywa Gazprom za wymuszanie nierynkowych cen gazu.*

- Niepowodzenia kolejnych prób wdrażania projektu Ministerstwa Kultury sprawiły, że zaniechano jego realizacji.
- Szef biura ochrony Prezesa Rady Ministrów nie skomentował wypowiedzi przedstawiciela resortu obrony.
- Nikt nie był zainteresowany podjęciem wyzwania realizacji projektu Klubu Integracji Społecznej.
- Nadużycia przedstawicieli jednostek samorządu terytorialnego zostały nagłośnione w prasie

Come si evince dagli esempi riportati le catene nominali sono realizzate soprattutto grazie al ricorso al genitivo e al processo di nominalizzazione dei verbi, entrambi questi aspetti vengono spiegati di seguito

La grammatica “Deutsch-polnische kontrastive Grammatik” a cura di Ulrich Engel (1999) distingue tre usi principali del genitivo: *genitivus subjectivus*, *obiectivus*, *possessivus ed explicativus*. Il *genitivus subjectivus* indica generalmente l'autore di un fatto o di un evento. Ad esempio “błąd Marka” oppure “prekład Piotra” che in italiano potremmo tradurre “l'errore di Marco” intendendo “l'errore commesso da Marco” e la “traduzione di Pietro” ovvero “realizzata da Pietro”. Il *genitivo obiectivus*

[...] entspricht der Akkusativergänzung eines zugrunde liegenden Satzes. [...] Das regierende Nomen bezeichnet ein Geschehen oder dessen Ergebnis, der Genitivus obiectivus bezeichnet eine von dem Geschehen betroffene Größe [...].

(Ulrich, 1999: 928)

Il *genitivus possessivus* specifica il possesso come si evince dai seguenti esempi: *pies rodziców* (il cane dei genitori), *suknia siostra* (il vestito della sorella). Viene inserito all'interno di questo gruppo anche il genitivo partitivo *jedna czwarta soku*. Inoltre qualora si utilizzi un numero cardinale uguale o superiore al 5 il sostantivo seguente deve essere sempre espresso al genitivo plurale, ad esempio *siedem butelek wina* (sette bottiglie di vino), nella versione polacca sia il sostantivo vino che bottiglie sono declinati al genitivo.

Il *genitivus explicativus* è utilizzato per fornire una spiegazione aggiuntiva. Ad esempio: “możliwość odprężenia”, “fakt jego nieobecności” (ibidem: 929). Inoltre come spiega Verdiani (1956), a cui si rimanda per un elenco dettagliato degli usi del genitivo, in polacco il *dopelniacz* è retto da numerosi verbi, aggettivi, preposizioni, ed è inoltre anche usato per esprimere il complemento diretto nella frase negativa e la temporalità. Per i motivi sopra menzionati è facile intuire come nella lingua polacca le costruzioni con il genitivo rappresentino un modello sintattico altamente produttivo, anche in casi dove la costruzione italiana “sostantivo + di” potrebbe risultare alquanto monotona e addirittura impossibile per i vincoli della lingua italiana. In italiano è necessario disambiguare il carattere polisemantico del genitivo polacco ricorrendo ad altre preposizioni o locuzioni preposizionali, infatti la preposizione “di” non è in grado di esprimere le relazioni semantiche espresse invece dal genitivo polacco. Un altro fattore che concorre alla formazione delle catene nominali in polacco è dovuto ad un diverso modo di esprimere la determinatezza, ovvero attraverso participi, aggettivi e pronomi, rispetto all’italiano e quindi all’assenza di articoli che inevitabilmente porta ad un accostamento di sostantivi, la cui relazione è espressa solo dalla loro declinazione. Inoltre è importante precisare che, grazie alla flessione dei sostantivi, il polacco fa un uso inferiore delle preposizioni rispetto all’italiano, come confermato dallo studio di Widłak (1999) illustrato nel paragrafo 1.3.1.

Come già affermato, la formazione delle catene nominali è favorita in polacco dal frequente processo di nominalizzazione dei verbi che porta alla creazione di pesanti sintagmi nominali. Ad esempio:

- *Jan męczy się wchodzeniem na górę, czytaniem “kiedy (tym, że) wchodzi, czyta”;*
- *Jan cieszy się przyjazdem syna “tym, że syn przyjedzie”*

(Gregorczykowej et al., 1984: 335-336)

In merito alla nominalizzazione Halliday and Martin affermano che :

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

[...] far from being an arbitrary or ritualistic feature, is an essential resource for constructing scientific discourse. We see it emerging in the language of this period, when the foundations of an effective register for codifying, transmitting and extending the “new learning” are rapidly being laid down.

(Halliday & Martin, 1993:61)

Esistono diversi tipi di verbi sostantivati, regolari ed irregolari. Per quanto concerne le forme regolari:

Deriwują one NA od każdego niemal czasownika (...) zgodnie z następującą regułą: -anie występuje przy podstawach na -a- (czytanie, pisanie), -enie przy podstawach na -i- (palenie, noszenie), na -e- (drętwienie), rdzennych spółgłoskowych (gryzienie, niesienie) oraz resztkowo przy podstawach na -na- (ciągnięcie, np. loterii, ale ciągnięcie, np. drzewa, natchnienie “inspiracja” ale natchnięcie kogoś); formant -cie obsługuje prócz podstaw na -na- (kichnięcie) podstawy rdzenne samogłoskowe (picie) oraz spółgłoskowe typu dżrec; darł (darcie).

(Gregorczykowej et al., 1984: 336)

La tabella 6 mostra in maniera chiara le molteplici possibilità offerte dalla lingua polacca di creare sostantivi a partire da verbi.

Typy regularne	Typy nieregularne			
	typy bardzo liczne, ponad 100 derywatów	typy dość liczne, od 20 do 100 derywatów	typy mało liczne, poniżej 20 derywatów	typy rzadkie (poniżej 5 derywatów) i izolowane
-anie, -enie, -cie	-∅ m., np. <i>siad</i> , <i>bieg</i> -a ż. <i>narada</i> <i>acja</i> , <i>izolacja</i>	-ka, np. <i>zwózka</i> <i>anina</i> , <i>bieganina</i> <i>ek</i> , <i>upadek</i> <i>ot</i> , <i>grzmot</i> <i>stwo</i> (-two), <i>znawstwo</i> , <i>dowództwo</i> <i>unek</i> , <i>ratunek</i> <i>y/i</i> , <i>łowy</i> <i>cja</i> , <i>reakcja</i>	-anka, np. <i>łapanka</i> <i>awka</i> , <i>mżawka</i> <i>ba</i> , <i>prośba</i> <i>iny</i> , <i>przeprosiny</i> <i>ki</i> , <i>wykopki</i> <i>nictwo</i> , <i>rozdawnictwo</i> <i>ota</i> , <i> tęsknota</i> <i>∅</i> ż. <i>wież</i> <i>ada</i> , <i>defilada</i> <i>ata</i> , <i>aprobata</i> <i>aż</i> , <i>kolportaż</i> <i>encja</i> , <i>ingerencja</i> <i>sja</i> , <i>transmisja</i> <i>ycja</i> , <i>inwestycja</i> <i>zja</i> , <i>perswazja</i>	-aństwo, np. <i>pijaństwo</i> <i>eż</i> , <i>grabież</i> <i>ęga</i> , <i>włóczęga</i> <i>aczka</i> , <i>tulaczka</i> <i>atyka</i> , <i>pijatyka</i> <i>actwo</i> , <i>szeractwo</i> <i>twa</i> , <i>gonitwa</i> <i>nia</i> , <i>klótnia</i>

Tabella 6: I verbi sostantivati (Gregorczykowej etl al., 1999: 395)

Nel capitolo quattro il tema verrà approfondito facendo riferimento alle difficoltà poste dalla presenza delle catene nominali in fase di traduzione.

1.3.9. La struttura della frase

L'espressione "struttura dell'informazione" riguarda una serie di fenomeni a livello semantico-pragmatico, morfologico come anche prosodico. Uno dei mezzi principali per la trasmissione delle informazioni è l'ordine delle parole. Alla fine degli anni Settanta si è assistito ad un vero e proprio boom degli studi sull'ordine delle parole nella linguistica occidentale e il lavoro di Greenberg (1966) *Some Universals of Grammar with Particular Reference to the Order of Meaningful Elements* ha funto da apripista e portato alla ribalta anche i precedenti lavori degli esponenti della Scuola di Praga.

I criteri che determinano l'ordine delle parole sono due: posizionale e pragmatico. In base al primo criterio, definito anche strutturale, ogni elemento occupa una posizione a seconda della propria funzione sintattica e i componenti della frase sono disposti in sequenze lineari con gli argomenti del verbo disposti alla sua destra o sinistra. Di conseguenza possiamo distinguere due tipi di lingue, quelle con accrescimento a destra e quelle con accrescimento a sinistra del verbo (Antinucci, 1977).

- Apre la finestra Luca (accrescimento a destra del V)
- Luca apre la finestra (accrescimento a sinistra del V)

La frase rappresenta un'unità minima per la trasmissione di un'informazione e secondo il criterio pragmatico l'informazione procede dall'elemento noto a quello nuovo. Il linguista Vilém Mathesius (1939), della scuola di Praga, ritiene di particolare importanza il criterio pragmatico definendolo in ceco *aktuálně členění věty* (tradotto letteralmente: articolazione attuale della frase, ma definito anche prospettiva funzionale della frase).

È proprio questo principio che, sovrapponendosi a quello strutturale, è responsabile dello spostamento di un elemento scelto come *topic*, in prima posizione nella frase. Tale elemento assume le caratteristiche del soggetto ed il principio stesso viene definito “principio della formazione del soggetto”.

(Gebert, 1977:182)

Teoricamente ogni elemento della frase potrebbe assumere il ruolo di *topic*, tuttavia alcuni costituenti hanno la precedenza sugli altri ad essere topicalizzati, si tratta degli elementi nominali della frase che si riferiscono alla causa animata di un effetto (argomento di causa), seguiti da quelli che denotano la causa non animata ed infine i sintagmi nominali che si riferiscono agli esseri inanimati generalmente sono gli ultimi elementi a concorrere per il ruolo di *topic*. In base ai due principi appena esposti, nelle lingue naturali possiamo incontrare le seguenti tipologie di frasi: SOV; VSO; SVO; VOS. Le lingue con accrescimento a destra permettono ben 3 diversi ordini (VSO; VOS; SVO). Inoltre è bene tener presente che ogni lingua è caratterizzata da un ordine neutro dei costituenti della frase. Gebert definisce tale ordine neutro nel seguente modo:

[...] un ordine non marcato, manifestato nelle frasi dichiarative semplici in cui lo status dei singoli elementi rispecchia la gerarchia naturale degli elementi predisposti a diventare il *topic* del discorso.

(Gebert, 1977:185)

Di seguito si presenterà brevemente la struttura della frase in italiano e in polacco per poi passare ad un'analisi contrastiva. Per quanto concerne la struttura della frase, in italiano l'ordine non marcato dei costituenti della frase è SVO (Soggetto-Verbo-Oggetto).

Esempio:

- Luca accende la luce. (SVO)

Ordini dei costituenti inaccettabili per la lingua italiana con un'intonazione neutra sono:

- La luce accende Luca. (OVS)

- La luce Luca accende. (OSV)
- Luca la luce accende. (SOV)
- Accende la luce Luca. (VOS)
- Accende Luca la luce. (VSO)

È bene ricordare che in italiano il soggetto può essere omesso dunque si può verificare anche il seguente ordine (S)VO, quindi il parametro centrale è quello dell'ordine rispettivo di V e O. Nella lingua italiana l'ordine SVO non è rigido come ad esempio nella lingua inglese ma flessibile e le parole possono essere spostate a seconda della struttura dell'informazione, anche se non è permessa una totale libertà di spostamenti come vedremo in seguito per il polacco. Generalmente, volendo rispettare l'ordine neutro, il tema occupa la prima posizione ed è seguito dal rema, seguendo il principio della progressione del nuovo, formulato da Antinucci e Cinque (1977) che va dall'informazione data a quella nuova. In base a tale principio non vi può essere un elemento "dato" a destra del "nuovo" e neppure un elemento "nuovo" a sinistra di quello "dato". Nel caso nella lingua italiana, se si vuole topicalizzare un elemento diverso da quello stabilito dalla gerarchia naturale (ovvero un elemento diverso dal soggetto), è possibile farlo cambiando l'intonazione oppure lasciando l'intonazione della frase invariata e inserendo una ripresa pronominale.

Esempio:

- La luce, Luca l'accende.

Nelle lingue slave bisogna in primis distinguere tra quelle che hanno mantenuto la flessione nominale (ad esempio il russo ed il polacco) ed il bulgaro e il macedone che al contrario hanno aggiunto i casi. Si ritiene infatti che la presenza dei casi permetta un ordine delle parole libero, anche se alcuni studiosi, come Mereu (2004) e Sornicola (2006) non concordano con tale affermazione. Il concetto dell'"ordine libero" è stato oggi confutato da diversi studiosi, i quali hanno affermato che l'ordine dei costituenti della frase sia sempre legato alle proprietà semantico-pragmatiche della comunicazione verbale (Firbas 1966, Sgall, Hajičova e Benešova 1972, Cinque 1974).

Nelle lingue dove l'ordine delle parole è libero, il ruolo sintattico dei diversi componenti deve essere stabilito da altri criteri, diversi da quelli posizionali. In italiano,

la frase “Marta ama Luca” e “Luca ama Marta” esprimono due significati diversi. In polacco, dove il caso accusativo dei nomi animati si differenzia dal nominativo, le desinenze permettono di riconoscere la funzione sintattica degli elementi.

Nella lingua polacca, una frase composta da soggetto, verbo e complemento offre ben 6 ordini possibili. La frase “Jan ama Maria” (SVO), tradotta in polacco permette quindi le seguenti costruzioni:

- Jan kocha Marię. (SVO)
- Jan Marię kocha. (SOV)
- Marię kocha Jan. (OVS)
- Marię Jan kocha. (OSV)
- Kocha Jan Marię. (VSO)
- Kocha Marię Jan. (VOS)

Dagli esempi sopra menzionati possiamo capire come il polacco sia una lingua con accrescimento a destra e come ammetta tutti gli ordini possibili dei costituenti nella frase senza alcuna conseguenza strutturale. Gebert (1977:194) sostiene che: “[...] la presenza dei casi non è una ragione necessaria perché una lingua manifesti un ordine libero dei costituenti”.

La studiosa porta come esempio l’italiano antico dove, nonostante l’assenza della flessione casuale, tutti gli ordini erano possibili. Inoltre nel suo lavoro dettagliato sull’ordine delle parole in polacco, Gerbert afferma in pratica l’esistenza di due ordini neutri, ovvero VSO e SVO, di cui il secondo sarebbe derivato dal primo per topicalizzazione di S. Questo significa che l’ordine SVO non è ancora del tutto grammaticalizzato. A tale proposito può essere utile ricordare come anche l’italiano nei secoli scorsi adottasse VSO come ordine neutro e poi sia stato soggetto a mutamenti che hanno fatto sì che oggi solo SVO venga impiegato come ordine neutro (Marcantonio, 1976). Dunque non è possibile escludere anche in polacco un passaggio in futuro dall’ordine neutro VSO a SVO; tale ipotesi è corroborata dalla presenza dell’ordine neutro VSO nello slavo antico (Hàvrànek, 1968). Questa sarebbe infatti una

prova tangibile della teoria dell'evoluzione sintattica e di conseguenza del passaggio da SOV a SVO attraverso VSO.

Anche nella lingua polacca trova applicazione il “principio della progressione”, come possiamo vedere nell'esempio seguente, dove l'informazione nuova segue quella data.

- Co z Agnieszka? Agnieszkę odprowadzi Łukasz.

Lo stesso principio è applicato anche in quei casi in cui il verbo fornisce l'informazione nota, come si vede nell'esempio seguente.

- Czy ktoś coś widział?

Essendo il verbo l'unico elemento dato sono possibili due soluzioni:

- Widziała Agnieszka mordercę. (VSO)
- Widziała mordercę Agnieszka. (VOS)

Siewierska e Uhliřová (1998) affermano che la sequenza con il verbo all'inizio della frase è meno frequente rispetto alle lingue slave orientali. Dal loro studio sulla frequenza dell'ordine degli elementi della frase in polacco emerge che l'ordine più frequente sarebbe SVO, seguito a distanza da VOS e OVS. Tuttavia il loro studio, basandosi sulla lingua scritta, trascura un elemento importante: l'intonazione. Attraverso l'intonazione l'informazione nuova può essere marcata dal punto più alto della curva intonativa.

Per concludere è possibile evidenziare due differenze a livello della struttura della frase tra il polacco e l'italiano. Mentre la lingua italiana alla domanda:

- Che cosa è successo al bambino?

Ritiene accettabile la risposta:

- Il bambino, il padre lo ha picchiato. (OSV)

In polacco alla domanda:

- Co się stało dziecku?

Non è possibile rispondere:

- Dziecko ojciec zbił. (OSV)

Riepilogando si può affermare quindi che l'italiano ammette l'ordine OVS, senza che S anteposto al verbo venga percepito come dato. In polacco l'ordine OVS è inaccettabile. Inoltre certe sequenze con il verbo all'inizio di frase hanno un valore neutro in polacco ma l'ordine verbo-iniziale non è mai neutro nella lingua italiana, anche se possibile con i verbi monoargomentativi. Questo è esemplificato dalle frasi che seguono.

In polacco è possibile rispondere alla domanda:

- O której przyjechał Piotrek?"
- Przyjechał Piotrek o czwartej. (SVO)

In italiano alla stessa domanda:

- A che ora è arrivato Piotrek?

Non posso rispondere:

- È arrivato Piotrek alle 4. SVO

1.3.10. Il sistema verbale

In questo paragrafo non si intende fornire una descrizione dettagliata del sistema verbale italiano e polacco, bensì ci si concentrerà esclusivamente su quelle caratteristiche che differenziano i due sistemi, in particolare sulla presenza di un solo tempo per esprimere il passato in polacco e sull'aspetto.

Il sistema verbale delle lingue slave, come già affermato in precedenza, oltre ad essere caratterizzato dai tempi e dai modi, presenta la categoria dell'aspetto che è obbligatoria per tutti i verbi e rappresenta:

Jednym z najtrudniejszych zadań w nauczaniu języka polskiego jako obcego. Przede wszystkim brak jest jednolitej i pewnej bazy teoretycznej.

(Putka, 1980:113)

L'aspetto rappresenta un concetto alquanto complesso per gli studenti di madrelingua italiana tanto che il professore Ceccarelli lo cita, in un'intervista, insieme ai numerali, come uno degli elementi di maggior difficoltà nell'apprendimento del polacco e afferma che anche un italiano che conosca il polacco alla perfezione prima o poi si tradirà proprio per l'uso dell'aspetto.

Rispetto al polacco, l'italiano possiede un sistema dei tempi molto più articolato. Nella lingua italiana si possono individuare 7 modi (indicativo, congiuntivo, condizionale, imperativo, infinito, gerundio, participio) e considerando la categoria del tempo si distingue tra il presente, i tempi del passato (imperfetto, passato prossimo, passato remoto, trapassato prossimo, trapassato remoto) e del futuro (futuro semplice, futuro anteriore). In polacco invece esistono solo tre modi: il modo indicativo (*tryb oznajmujący*), il modo condizionale (*tryb przypuszczający*) ed il modo imperativo (*tryb rozkazujący*).

Come fa notare Fici:

[...] esiste una relazione inversa tra tempi e aspetti: più l'aspetto è semanticamente ricco, più è debole o povero il sistema dei tempi; viceversa, più l'aspetto è semanticamente povero, più una lingua possiede un sistema articolato di forme dei tempi verbali.

(Fici, 2001:44)

In polacco è assente la categoria del congiuntivo e vi è una sola forma del condizionale. Il modo indicativo presenta tre forme: il presente, il passato ed il futuro.

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

Nella lingua polacca esiste un solo tempo passato. Non essendovi diverse forme di passato, come invece in italiano dove troviamo il passato prossimo, l'imperfetto, il trapassato prossimo, il passato remoto, il trapassato remoto, il rapporto di anteriorità deve essere esplicitato da altri elementi lessicali. Proprio questa apparente semplicità della lingua polacca rappresenta poi una difficoltà maggiore durante il processo di traduzione, poiché, non essendovi un'equivalenza formale tra i due sistemi linguistici è necessario percepire il rapporto temporale tra le azioni espresse e renderlo. Secondo quanto sostiene Gebert (1988:1)

[...] il passato in polacco è un tempo derivato dal perfetto paleoslavo, formato dal presente del verbo "essere" (byti) e dal participio passato attivo in -l del verbo. Esso ha subito in polacco un'evoluzione analoga alle altre lingue slave per quanto riguarda l'antico participio in -l che viene ormai sentito come verbo e non più come forma aggettivale [...]. Per quanto riguarda il verbo byti, invece, esso perde il suo status ausiliare, riducendosi per la 1a e la 2a persona ad un clitico mentre per le 3e persone singolare e plurale ha dato l'esito \emptyset [...].

(Gebert, 1988:1)

In pratica il passato polacco viene realizzato attraverso l'aggiunta di un elemento che va ad interporsi tra il tema e le desinenze proprie del passato. Questo elemento è il seguente:

- maschile singolare ł
- femminile singolare ł
- maschile di persona al plurale li
- plurale di genere unico ły

Le desinenze del passato sono:

	1.pers	2. pers	3.pers
sg. masch.	- em	- eś	- /
sg. femm.	- am	- aś	- a

sg. Neutro	(-om)	- (-oś)	- o
pl. masch.	- śmy	- ście	- i
pl. femm.	- śmy	- ście	- y
pl. neutro	- śmy	- ście	- y

Tabella 7: Desinenze del passato polacco

Di conseguenza il passato di un verbo come *biegać* (correre) viene formato nel seguente modo:

	1.pers	2. pers	3.pers
sg. masch.	- biega ł em	- biega ł eś	- biega ł
sg. femm.	- biega ł am	- biega ł aś	- biega ł a
sg. Neutro	- (biega ł om)	- (biega ł oś)	- biega ł o
pl. masch.	- biega li śmy	- biega li ście	- biega li
pl. femm.	- biega ły śmy	- biega ły ście	- biega ły
pl. neutro	- biega ły śmy	- biega ły ście	- biega ły

Tabella 8: Esempio di coniugazione al passato

Una caratteristica peculiare del passato polacco è la cosiddetta “desinenza mobile”, la quale può essere separata dal verbo e aggiunta alle altre parti del discorso che lo precedono o lo seguono.

- Esempi: *Ty przyszedł, tyś przyszła, jeśliś przyszła*

Contrariamente a quanto affermato da diverse grammatiche (Nitsch 1936, Rossowski 1936/37) la posizione del clitico non è libero ma segue delle regole precise. Interessante a questo proposito è lo studio di Rittel (1975) che constata come dal XVIII secolo, nella lingua scritta i clitici verbali tendano ad unirsi al verbo indipendentemente dal posto che occupa nella sequenza. Gebert (1988) conferma la validità della legge di Wackernagel (1892) in base alla quale gli elementi clitici delle lingue indoeuropee,

nella fase più antica, si affiggono alla prima parola della frase mentre nella fase più recente, si appoggiano al primo costituente.

Raramente viene usata in polacco un'altra forma di passato, costituita dal passato del verbo essere (*być*), che può precedere o seguire il verbo, e dal passato del verbo che definisce l'azione.

	Masch.	Femm.	Neutro
sg.	- biegalem był - biegalesz był - biegal był	- biegalam była - biegalasz była - biegala była	- biegalom było - biegalosz było - biegalo było
pl.	- biegalismy byli - biegaliscie byli - biegali byli	- biegalysmy byli - biegalyscie byli - biegalyscie byli	- biegalysmy byli - biegalyscie byli - biegaly byli

Tabella 9: Ulteriore esempio di formazione del passato

Nella lingua italiana al passato polacco corrispondono, come già menzionato, ben cinque tempi. Il polacco compensa questa assenza di tempi attraverso *un complesso giuoco, formale e semantico di aspetti* (Verdiani, 1956:191).

Lo stesso concetto è ribadito da Szełęga, (2011) la quale afferma che il polacco:

[...] non possiede una varietà di tempi verbali così ricco come l'italiano ma ricompensa questa mancanza al livello lessicale per esprimere l'aspetto. La maggior parte dei lessemi verbali possiede due forme: quella perfettiva che generalmente esprime una situazione compiuta secondo la tradizione aspettologica slava e quella imperfettiva che di solito corrisponde all'imperfetto italiano ed esprime una situazione incompiuta, nel suo svolgersi o quella abituale nell'ambito del praeteritum [...].

(Szełęga, 2011:149)

Hansen (2010) afferma:

Polish aspect which is based on the dichotomy “perfective” vs. “imperfective” is morphologically marked by derivational and not by inflectional devices.

(Hansen: 2010, 342)

Kreisberg (2010) nel suo articolo *L'uso dei tempi passati in alcune lingue slave e romanze in un'ottica glottodidattica* si concentra sulla difficoltà nell'acquisizione delle due categorie del passato, prossimo ed imperfetto, da parte di discenti nella cui lingua madre tale opposizione non sia riscontrabile. Tale problematica era stata in precedenza evidenziata da Kuryłowicz (1977) ma più recentemente anche da Rosi (2007). La ricercatrice afferma che per gli studenti slavi che apprendono l'italiano come lingua straniera:

[...] le forme di passato sono inizialmente associate ai predicati verbali che ne condividono i tratti semantici [...]. Gli apprendenti tendono a produrre il passato prossimo con i predicati telici che operano un cambiamento di stato nei partecipanti del processo [...] e l'imperfetto, una volta acquisito, con i predicati atelici, durativi [...].

(Rosi, 2007:237)

Per i polacchi che studiano la lingua italiana l'introduzione del praeteritum è *fonte di smarrimento* (Kreisberg, 2010:40). In primo luogo sono sconcertati dall'esistenza di un tempo passato formato da due elementi, poi dal dover scegliere l'ausiliare appropriato e come se non fosse abbastanza sono confrontati con molte forme irregolari del participio passato che devono essere imparate a memoria. Successivamente l'introduzione dell'imperfetto e degli altri tempi passati aumenta ancora la confusione e dopo questa prima fase:

[...] i discenti di lingua madre slava cominciano ad identificare l'uso del passato prossimo con quello dell'aspetto perfettivo slavo e quello dell'imperfetto – con l'aspetto imperfettivo [...].

(Kreisberg, 2010:41)

Kuryłowicz (1977) ritiene che il sistema verbale delle lingue romanze e germaniche sia caratterizzato dall'antioriorità rispetto ad un momento di riferimento mentre quello delle lingue slave dalla categoria della perfettività, dalla presenza o meno

di uno stato risultante. Recentemente Mazzini (2013), cosciente delle difficoltà che la ricchezza dei tempi passati italiani pone agli apprendenti polacchi, ha effettuato un'analisi contrastiva di come l'idea del passato nel passato sia espressa in queste due lingue. Mazzini (2013) sostiene infatti che:

la lingua polacca possiede risorse – pur di natura diversa – atte ad esprimere a livello semantico, ciò che in italiano viene espresso con il trapassato prossimo [...].

(Mazzini, 2013:86)

Inoltre evidenzia come a designare il tempo di un enunciato non sia esclusivamente il verbo bensì concorrano altri costituenti della frase con valore temporale quali gli avverbi, i sintagmi avverbiali, preposizionali e nominali.

Ad esempio nelle frasi:

- Domani vado a Londra
- Vengo a trovarti domenica prossima
- Sto per uscire

Nonostante il verbo sia espresso al presente, in tutte le frasi viene espressa un'azione che avrà luogo nel futuro.

Mazzini nel suo lavoro si concentra sul trapassato prossimo, ovvero il tempo passato che all'interno di una frase designa l'azione cronologicamente più remota.

- *Dopo che lo ebbi salutato, mi ricordai che ci **eravamo** già **incontrati** durante il corso estivo.*
- *Non **avevo chiuso** occhio per tutta la notte e mi addormentai alla guida dell'auto.*

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

La lingua polacca per esprimere l'idea del passato nel passato utilizza i verbi ausiliari, essere ed avere, privati del loro significato semantico, seguiti da un sintagma preposizionale introdotto dalla preposizione “po” o “za”.

Di seguito, a titolo esemplificativo si riportano gli esempi tratti da Mazzini (2013:92)

Italiano	Polacco
Quel giorno avevo (già) guidato per cinque ore.	Tego dnia miałem za sobą pięć godzin jazdy samochodem. Tego dnia byłem już po pięciu godzinach jazdy/siedzenia za kierownicą.
Nel 1986 avevo già fatto la patente.	W 1986 byłem już po egzaminie na prawo jazdy
Allora ti eri già sposato?	Wtedy byłeś już po ślubie?
In luglio avevi dato tutti gli esami?	W lipcu byłeś (już) po egzaminach?/ W lipcu miałeś egzaminy (już) za sobą?

Tabella 10: L'espressione del passato nel passato

Inoltre per esprimere il passato nel passato, il polacco fa ricorso a diverse risorse lessicali come *właśnie* oppure *wcześniej* o *dotąd* accompagnati da *tak*, *takich*.

Italiano	Polacco
Quando mi hanno portato il pacco, ero appena uscito di casa.	Właśnie wyszedłem z domu, kiedy przywieźli mi paczkę.
Non mi ero mai divertito tanto ad una festa!	Nigdy wcześniej tak się nie bawiłem na imprezie!
Non avevo mai mangiato un gelato così buono!	Nigdy dotąd nie jadłem takich dobrych lodów!

Tabella 11: Esempi di risorse lessicali per esprimere il passato nel passato

Dopo aver illustrato le forme al passato ci si intende concentrare sui tempi futuri. I verbi perfettivi sono privi del presente e le forme del presente sono utilizzate per esprimere il futuro. Il futuro può essere anche realizzato in altri due modi a partire dal verbo imperfettivo. Il verbo imperfettivo può infatti presentarsi all'infinito o al passato accompagnato dall'ausiliare "essere". Il verbo "farò" può quindi essere espresso in polacco nei seguenti modi:

- *Zrobię* (forma presente del verbo perfettivo *zrobić* con valore di futuro);
- *Będe robić* (forma del futuro espressa con il verbo imperfettivo *robić*);
- *Będe robił* (forma del futuro espressa con il verbo imperfettivo *robić* al passato e quindi in tale caso è identificabile anche il genere del soggetto).

In polacco il futuro può essere realizzato anche con il verbo "avere", come avveniva nello slavo ecclesiastico attraverso l'impiego della forma "*iměti*". Di conseguenza costrutti del tipo:

- *Mam napisać* (ho da scrivere – scriverò), *mam zrobić* (ho da fare – farò) sono accettabili.

In questo paragrafo sono state evidenziate le divergenze maggiori a livello temporale tra il polacco e l'italiano, nel paragrafo successivo verrà data ampia trattazione alla tematica dell'aspetto.

1.3.11. L'aspetto verbale

L'aspetto è da anni oggetto di numerose pubblicazioni, tra le quali vale la pena ricordare i contributi di Böttger (1998), Lehmann (1999), Bubeník (2000), Dickey (2008), Andersen (2009), Kakridis (2009) e Bertinetto e Lentovskaya (2010). La letteratura sull'aspetto polacco è meno voluminosa rispetto alle trattazioni dedicate

all'aspetto verbale russo, tuttavia è ricca di contributi significativi, di cui uno dei primi risulta essere quello del polonista Sigurd Agrell pubblicato nel 1908. Altri studi altrettanto importanti includono quello di Wierzbicka (1967), Piernikarski (1975), di Antinucci e Gebert (1977), Koschmieder (1987), mentre tra gli studi contrastivi incentrati sull'aspetto possiamo menzionare quello di Kreisberg (1980), Mazzini (2013) relativo alla coppia linguistica italiano-polacco, quello di Kozłowska Raś (1980) riguardante le lingue svedese-polacco, i contributi di Czochralski (1972), Czarnecki (1998), Guławska (2000) relativi alla coppia tedesco-polacco, ed inoltre quelli di Walkiewicz e Włodarczyk (2012) dedicati all'analisi contrastiva tra l'aspetto in francese ed in polacco. Inizialmente le ricerche sull'aspetto riguardavano esclusivamente le lingue slave, successivamente, nonostante non siano mancate voci contraddittorie, è prevalsa la convinzione che l'aspetto non sia solo una prerogativa delle lingue slave e che non debba manifestarsi necessariamente a livello morfologico. Molti studiosi tra cui Kuryłowicz (1972), Karolak (1997), Ciszewska (2003) sono concordi nel considerare l'aspetto una categoria universale comune a tutte le lingue. L'aspetto verbale nella lingua italiana è stato a lungo ignorato ed è solo a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, che anche in Italia vengono pubblicati i primi contributi dedicati a questa tematica grazie a Bertinetto (1986) e Squartini (1990). Tuttavia, come accennato in precedenza questo punto è ancora oggi oggetto di discussione. Nella grammatica contrastiva tedesco-polacco di Engel (1999) leggiamo:

Der Aspekt ist eine zweielementige Verbalkategorie, die im Polnischen wie in anderen slawischen Sprachen regelmäßig vorkommt, im Deutschen jedoch nicht.

(Engel, 1999:583)

Anche Czochralski (1975) era giunto alla stessa conclusione specificando che l'aspetto inteso come tale nelle lingue slave non è riscontrabile nel tedesco ma eventualmente si possono individuare altri elementi linguistici che possono essere considerati simili. A proposito delle diverse possibilità di esprimere l'aspetto Lo Cascio afferma:

Capitolo 1 Linguistica contrastiva polacco-italiano

In many languages aspect is represented by morphological information added to the verb. In other languages it has mostly a lexical character.

(Lo Cascio, 1995:273)

Bertinetto, uno dei fautori dell'idea dell'aspetto comune a molte lingue, spiega come nelle lingue slave l'opposizione semantica perfettivo-imperfettivo sia raggiunta attraverso l'aggiunta di prefissi, suffissi o modifiche della radice del verbo:

La prima cosa da sottolineare è dunque, verosimilmente, l'eccezionale predisposizione delle lingue slave a mettere in atto espedienti morfologici di questo genere. Questo semplice fatto ha favorito la formazione di un numero cospicuo di coppie lessicali, originariamente opponendosi, soprattutto, sulla base dell'assenza/presenza dell'idea di completamento del processo: a ciò si sono prestati vari prefissi (po, pro na, ecc.) e, in minor misura, suffissi (ma anche modificazioni di altro genere, come spostamenti di accento e alterazioni della radice lessicale). Col tempo, tali procedimenti di formazione lessicale si sono grammaticalizzati, estendendosi gradualmente fino ad interessare la maggior parte del lessico verbale. Si è così venuto a creare un paradigma quasi del tutto saturo, in cui a quasi ogni verbo è venuto a corrispondere un altro di significato affine; e i grammatici hanno poi chiamato "imperfettivo" il verbo che non implica il completamento del processo, e "perfettivo" l'altro.

(Bertinetto, 1986:311)

Per quanto concerne la formazione del verbo, come afferma Genis (2012:177) „Poles would instinctively feel that the imperfective is derived from the perfective”. Basandoci quindi su questa premessa, ovvero che il verbo imperfettivo della coppia aspettuale si forma a partire dal verbo perfettivo, è possibile identificare alcuni schemi ricorrenti per la creazione del secondo “gemello”. Si riporta di seguito la classificazione proposta da Czarnecki (1998), il quale individua 4 tipi di formazione del verbo imperfettivo.

- *Typ I: Präfigierung des Perfektivs: präfixale Ableitung von einem einfachen Verb im Imperfektiv: a) pisać > napisać, robić > zrobić; b) płakać > zapłakać, kochać > pokochać; c) mówić > pomówić; pisać > popisać, siedzieć > przesiadzieć, leżeć > przeleżeć.*

- *Typ II: Sufigierung des Perfektivs: suffixale Ableitung von einem einfachen Verb im Imperfektiv: mrugać > mrugnąć;*
- *Typ III: Sufigierung des Imperfektivs: Flexionssufigierung von einem präfigierten Verb im Perfektiv: wykonać > wykonywać, zakwitnąć > zakwitać, dopić > dopijać;*
- *Typ IV: Sufigierung + Präfigierung des Perfektivs: zalać > zalewać > pozalewać;*
- *Typ V: Vokalwechsel des Imperfektivs und des Perfektivs der einfachen und präfigierten Verben: wracać – wrócić, ścierać – zetrzeć, zdejmować – zdjąć;*
- *Typ VI: Suppletivstämme des Imperfektivs und des Perfektivs der einfachen und präfigierten Verben: brać – wziąć, wchodzić – wejść, kłaść – położyć, widzieć – zobaczyć, - mowić – powiedzieć.*

(Czarnecki, 1998: 160-161)

Tuttavia Czarnecki precisa come il termine coppia aspettuale nella letteratura specializzata sia da utilizzare cum grano salis in quanto:

a) es gibt sehr oft mehr als zwei Verben, die zu einer solchen dichotomischen Gruppierung gehören; b) das sind zwei / oder mehr selbständige Verben und nicht die Formen eines Verbs.

(Czarnecki, 1998:162)

Anche Gagarina (2014) evidenzia il dilemma dell'aspetto, riportando due approcci diametralmente opposti, uno che tende a considerare le controparti imperfettive come forme di uno stesso verbo perfettivo, l'altro invece tende a considerarle come due verbi diversi. Genis (2012) ribadisce come esistano diversi tipi di coppie aspetuali e come molti verbi non abbiano un corrispondente d'aspetto opposto:

Such V may appear in one of the two aspects only and we speak of imperfectiva tantum, e.g. leżeć, "lie" and perfectiva tantum, e.g. leć "lie down" and pospacerować "walk for a while".

(Genis, 2012:175)

Oltre ai *perfectiva* e agli *imperfectiva tantum* esiste un ulteriore gruppo di verbi che non presenta la tradizionale coppia aspettuale imperfettivo-perfettivo, si tratta dei verbi bi-aspettuali, come *kazać*, “ordinare” e *abdykować* “abdicare” in cui esiste un solo lessema con due aspetti. Qualora si voglia verificare la coppia aspettuale di un verbo oppure verificarne l’assenza, in ogni caso è necessario consultare un dizionario monolingue o bilingue che riporti l’indicazione delle coppia aspettuale. Tuttavia consultando diversi dizionari sia monolingue che bilingue si può notare una mancanza di sistematicità nell’indicazione della coppia aspettuale come anche l’assenza totale di esempi che mettano in luce le differenze semantiche e gli usi dei verbi imperfettivi e perfettivi. Questa mancanza di rigore è stata oggetto di un’ampia trattazione da parte di Genis (2012) intitolata “Polish dictionaries and the treatment of the verbal aspect”. L’autore nel suo contributo mette a confronto i dizionari riportati di seguito in tabella e conclude che i primi dizionari non indicavano neppure la coppia aspettuale che invece è riportata nei dizionari più recenti, anche se critica i principi in base alle modalità di compilazione delle coppie dei verbi in quanto “consistency seems somewhat obscure in most cases” (Genis, 2012: 187). In merito all’assenza di informazione aggiuntive, oltre all’etichette *ndk* e *dk* afferma :

[...] it is worth considering the addition of further information [...] to the aspectual labelling. Of course, as already pointed out, this would mainly be for non-native speaker use of dictionaries and as most Polish monolingual dictionaries target native speakers, it is possible that they would benefit little from such additions [...].

(Genis, 2012: 195)

ISJP Bańko, Mirosław (ed.) 2000. <i>Inny słownik języka polskiego</i> . Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
--

PSWP Zgólkowa, Halina (ed.) 1994 -. <i>Praktyczny słownik współczesnej polszczyzny</i> . Poznań: Wydawnictwo Kurpisz.

SJPD Doroszewski, Witold (ed.) 1958-1968. <i>Słownik języka polskiego</i> . Warszawa:

Państwowe Wydawnictwo Wiedza Powszechna.
SJPL Linde, M. Samuel Bogumił 1807-1814. Słownik języka polskiego. Warszawa: U autora.
Linde, M. Samuel Bogumił 1854-1860. Słownik języka polskiego. Lwów: W drukarni Zakładu Ossolińskich.
SJPSz Szymczak, Mieczysław (ed.) 1978-1981. Słownik języka polskiego. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.
SWa ‘Słownik warszawski’ (‘the Warsaw dictionary’); Karłowicz, J., Kryński A., Niedźwiedzki A. 1900 –1927. Słownik języka polskiego. Warszawa: W drukarni E. Lubowskiego i S-ki.
SWi ‘Słownik wileński’ (‘the Wilno dictionary’); Zdanowicz, Aleksander et al. 1861. Słownik języka polskiego. Wilno: Wydany staraniem i kosztem Maurycego Orgelbranda.
SWJP Dunaj, Bogusław (ed.) 1996. Słownik współczesnego języka polskiego. Warszawa: Wilga.
USJP Dubisz, Stanisław (ed.) 2003. Uniwersalny słownik języka polskiego. Vols I-VI. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.

Tabella 12: Lista dei dizionari confrontati da Genis (2012)

La scelta aspettuale nelle lingue slave dipende dal locutore in quanto l’aspetto esprime il punto di vista di chi parla in merito allo svolgimento di un’azione (F. Rosi, 2007). Tale scelta è obbligatoria in quanto “Jeder Polnischsprecher muss sich also,

wenn er ein Verb verwenden will, für eine der beiden Aspektformen entscheiden” (Engel, 1999: 583). Ne deriva che è il punto di vista del parlante ad essere decisivo per la scelta dell’aspetto, qualora egli decida di presentare un processo o un evento concluso, utilizzerà il verbo perfettivo, nel caso invece voglia descrivere un’azione nel corso del suo svolgimento impiegherà il corrispondente imperfettivo. Per meglio comprendere l’accezione di perfettivo e imperfettivo si riporterà di seguito la definizione fornita da due grammatiche di lingua polacca, ovvero la *Podręczna Gramatyka Języka Polskiego* redatta da Nagórko (2012) e il *Manuale di Grammatica Polacca per Italiani* (2010) scritto da Lipińska. La prima è destinata a studenti di madrelingua polacca e fornisce la seguente definizione di aspetto e di verbi perfettivi e imperfettivi:

Aspekt (łac.aspectus “wzgląd, spojrzenie”) odgrywa rolę pomocniczą w stosunku do innej ważnej kategorii werbalnej – czasu. (Języki, które wykształczyły aspekt, charakteryzują się zarazem pewnym ubóstwem w opozycji w obrębie czasów). Aspekt obejmuje rozróżnienie dokonany (dalej dk) – taki, który osiągnął swój kres, zdarzenie postrzegane jako zamknięta całość, oraz niedokonany (dalej ndk) – czynność przedstawiona w jej przebiegu, trwaniu.

(Nagórko, 2012:139)

Il manuale di Lipińska definisce in primis l’aspetto come caratteristica verbale non tanto morfologica quanto semantica e differenzia nel seguente modo il verbo perfettivo e quello imperfettivo:

Il verbo imperfettivo esprime un’azione incompiuta, durevole o ripetitiva, mentre il suo corrispettivo verbo perfettivo esprime un’azione precisa, avvenuta una volta sola e finita nel tempo o che ha già avuto il suo effetto.

(Lipińska, 2010: 16)

Sulla base delle due definizioni appena menzionate è possibile esplicitare la differenza nell’uso dei verbi perfettivi /imperfettivi nei due esempi riportati di seguito:

1. (ndk) bronić doktoratu ≠ (dk) obronić doktorat;

Il verbo *ndk* seguito dal genitivo esprime un significato non definito, mentre il suo gemello *dk* seguito dall'accusativo pone l'accento sull'esito, sull'effetto. Nella frase: “ dopiero po udanej obronie praca zasługuje na miano doktoratu” (Nagórko; 2012:141) è possibile solo utilizzare il verbo sostantivato “obronie” in quanto il punto di vista del locutore è concentrato sull'effetto dell'azione, ovvero sul raggiungimento del titolo di dottore e non sulla discussione della tesi.

2. (*ndk*) odwiedzić ≠ (*dk*) odwiedzić; Co tydzień odwiedziałem przyjaciela;

In questo esempio “ogni settimana facevo visita al mio amico”, è possibile solo l'uso del verbo *ndk* per poter sottolineare che si tratta di un'azione usuale, ripetuta. Nella frase successiva invece il verbo *dk* indica una sola azione finita: “Wczoraj odwiedziłam Marko”.

Czarnecki (1998) approfondisce le differenze nell'uso delle due forme affermando che:

Die Imperfektiva erkennt man nach zwei ihren formalen Merkmale: 1/ nach der Möglichkeit in den Sätzen zu stehen, die die Frage Co dzieje się teraz? Was geschieht jetzt ? beantworten, d.h.in der Bedeutung Gegenwart des Präsens verwendet werden: Chłopiec idzie do szkoły “Der Junge geht in die Schule (...); 2/nach der Möglichkeit, sich mit den sogenannten Phasenverben zu verbinden On zaczyna / kończy robić lekcje “Er beginnt / hört auf, die Hausaufgaben zu machen”; 3/ nach der Möglichkeit, sich mit dem sog. będą-Futur zu verbinden: On będzie robić lekcje “Er wird Hausaufgaben machen; 4/ nach der Möglichkeit, das sog. – ąc – Partizip zu bilden: robiąc lekcje.

Da questa spiegazione emerge che i verbi perfettivi non hanno il tempo presente, possono esprimere solo azioni avvenute al passato o che avverranno in futuro. Nel presente studio, come verrà ribadito nella parte metodologica, si fa riferimento alle differenze tra verbi imperfettivi (*ndk*) e perfettivi (*dk*) appena presentate, anche se si è ben consapevoli dell'esistenza di altri approcci e modi di classificazione diversi. A titolo esemplificativo si intende accennare al contributo di Gebert (1995) intitolato “Imperfective as expressions of states” nel quale la studiosa individua l'espressione della “stative nature” come minimo comune denominatore dei verbi imperfettivi,

Piernikarski (1975) ritiene invece che il cambiamento sia l'elemento spartiacque per identificare la situazione di opposizione tra *ndk* e *dk*. Il verbo imperfettivo

indicherebbe l'evento che porta al cambiamento mentre il *change* è espresso dal verbo perfettivo, ad esempio:

- *maluje ścianę* (dipinge la parete) \neq *pomalował ścianę* (ha dipinto la parete; cambiamento: la parete è dipinta).

Secondo Wierzbicka (1967) le caratteristiche distintive espresse dei verbi perfettivi polacchi sarebbero la sequenzialità e l'idea di totalità. La prima la si può evincere dal seguente esempio:

- Jan wszedł do pokoju, zjadł, powiesił kapelusz na gwóździu, usiadł w fotelu i zapalił papierosa.

(Wierzbicka, 1967:2246)

L'idea di totalità è chiarita nell'esempio successivo dove il verbo perfettivo non solo informa in merito al consumo di birra ma esplicita che questa è stata bevuta tutta

- (ndk) on pył piwo \neq (dk) on wypił piwo

A proposito del concetto di *totality*, Dickey (2014: 96-97) divide il sistema aspettuale delle lingue slave in due tipologie. Una da lui definita *eastern type* che include il russo, l'ucraino, il bielorusso e il bulgaro e l'altra denominata *western type* che raggruppa il ceco, lo slovacco, lo sloveno e il sorbo, il polacco viene identificato in una zona di transito più vicina alle lingue del gruppo dell'est. Dickey precisa come:

The meaning of the perfective aspect in the western group is the familiar notion of totality, whereas the meaning of the perfective in the eastern group is a concept labeled temporal definiteness [...], which, in the simplest terms, adds a condition of sequentiality to the use of the perfective aspect in those languages.

(Dickey, 2014:97)

Lo studio e la traduzione dell'aspetto, secondo Klimová (2012) e Džindo (2013), è una delle categorie sulla quale i traduttori sono chiamati a riflettere alla luce delle differenze esistenti tra le lingue slave e romanze. Kreisberg (1980) nel suo studio dedicato all'aspetto si concentra sulla traduzione scritta dal polacco all'italiano e giunge

alla conclusione che anche se l'aspetto polacco viene tradotto correttamente in italiano, si ha sempre e comunque una perdita di significato. Un esempio chiaro riportato dalla studiosa per chiarire questo concetto è il seguente (1980:36):

- *Piotr naczytał się tych książek w czasie studiów.* (Pietro ha letto questi libri durante gli anni di studio).

Nonostante la traduzione italiana sia corretta e rifletta la risultatività dell'azione espressa dal verbo perfettivo, tuttavia non viene sottolineato il livello di saturazione raggiunto da Pietro nella lettura dei libri. Sarebbe necessario ricorrere ad ulteriori elementi lessicali rendono la traduzione nel seguente modo:

- *Pietro ha letto tantissimi libri e li ha letti spesso.* (ibidem)

Inoltre è importante precisare come la componente morfologica e semantica dell'aspetto venga mantenuta anche nei verbi sostantivati, i cosiddetti *deriwaty odczasownikowe* che:

Dziedziczą one takie cechy czasownika jak aspekt, por. chwitanie/ chwycenie, sprzątnięcie / sprzątnięcie, trafianie/trafienie, urządzenie/urządzenie, oraz zwrotność, por. chwalenie się, golenie się, upijanie się.

(Nagórko, 2012:219)

CAPITOLO 2

L'interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

SOMMARIO: 0.0 Introduzione – **2.1 L'interpretazione simultanea: concetti, scopi e panorama sulla ricerca** – **2.1.1** Esordi dell'interpretazione simultanea come attività professionale – **2.1.2** I primi studi sull'interpretazione simultanea – **2.1.3** Il passaggio della ricerca sull'interpretazione all'ambito accademico – **2.1.4** Le scienze cognitive e l'interpretazione – **2.1.5** Il ruolo della memoria nell'IS – **2.1.6** La ricerca neurolinguistica e l'interpretazione – **2.1.7** La ricerca in interpretazione negli anni Novanta – **2.1.8** Il futuro della ricerca in interpretazione – **2.2. Teorie e modelli di interpretazione simultanea** – **2.2.1** La teoria funzionalista **2.2.2** La *théorie du sens* – **2.2.3** Critiche alla *théorie du sens* – **2.2.4** Il modello degli sforzi di Gile e la *Tightrope Hypothesis* – **2.2.5** La dimensione strategica dell'interpretazione simultanea secondo Kohn e Kalina – **2.2.6** Il modello di Setton – **2.3 La ricerca empirica** – **2.3.1** Gli studi di osservazione – **2.3.2** Gli studi sperimentali – **2.3.3** I limiti della ricerca sperimentale – **2.4 Gli studi sui corpora** – **2.4.1** Gli studi di interpretazione basati sui corpora – **2.4.2** I corpora e l'apprendimento – **2.4.3** I corpora in italiano e in polacco – **2.5 Le strategie in traduzione e in interpretazione** – **2.5.1** Strategie generali e strategie specifiche – **2.5.2** Gile e le *copying tactics* – **2.5.3** Le strategie in interpretazione secondo Kutz – **2.5.4** Le strategie in interpretazione secondo Bartłomiejczyk – **2.5.5** Alcune strategie generali – **2.5.5.1** L'anticipazione – **2.6 La specificità per lingue nell'interpretazione simultanea** – **2.6.1** L'interpretazione tra lingue romanze – **2.6.2** L'interpretazione a partire da lingue germaniche – **2.7 L'interpretazione in Polonia: didattica e ricerca**

Introduzione

Questo capitolo è dedicato all'interpretazione simultanea in quanto attività traduttiva e oggetto di ricerca. Vengono in primis illustrate brevemente le tappe evolutive e successivamente viene fornita una panoramica sintetica dei principali studi e dei principali orientamenti di ricerca. Verrà dedicata particolare attenzione alla letteratura esistente, alle teorie formulate dai ricercatori e alla presentazione dei diversi approcci adottati nello studio dell'interpretazione simultanea, una disciplina che ha attirato l'interesse di studiosi appartenenti al mondo della psicologia, della psicolinguistica e della neurolinguistica. Se i primi studi si erano dedicati al processo interpretativo, nel tentativo di individuare i meccanismi alla base dell'attività dell'interprete, più recentemente, anche grazie al contributo degli interpreti professionisti, la ricerca si è concentrata soprattutto sul prodotto dell'interpretazione e sul contesto in cui essa si colloca. Nella seconda parte di questo capitolo ci si soffermerà sulle strategie generali e per coppie linguistiche e verrà inoltre presentata una disamina di studi contrastivi. Si è ritenuto infatti che tale quadro teorico, all'interno del quale si inserisce il presente studio sulla combinazione linguistica polacco-italiano, fosse non solo funzionale ma indispensabile per comprendere la portata della suddetta indagine.

2.1. Interpretazione simultanea: concetti, scopi e panorama sulla ricerca

L'interpretazione è una forma di mediazione linguistica molto antica: sin dall'antichità l'uomo è entrato in contatto con popoli di lingue e culture differenti ed ha quindi dovuto ricorrere ad interpreti, ovvero persone che conoscessero le lingue impiegate. Tuttavia, nonostante la sua lunga tradizione l'interpretazione nei tempi passati non ha goduto di particolare prestigio e non ha suscitato l'interesse degli studiosi. Questo soprattutto perché l'interpretazione veniva considerata un'attività di semplice riproduzione meccanica di un messaggio realizzabile da chiunque conoscesse

due o più lingue. Inoltre l'evanescenza che caratterizza la dimensione orale ha reso impossibile la realizzazione di studi fino a quando non sono stati disponibili gli strumenti per la registrazione audio (Halliday, 1989). Di conseguenza quasi la totalità degli studi si è concentrata sulla traduzione scritta.

Riccardi (2003) esamina l'evoluzione storica del verbo latino *interpretāri* e il significato che esso ha assunto in periodi diversi. In epoca romana classica era impiegato per indicare esclusivamente la traduzione orale ma circa dal 400 fino alla fine del XVII secolo suo il significato fu esteso anche alla traduzione scritta, fino ad essere utilizzato solo per designare questo tipo di traduzione. Più recentemente il verbo italiano *interpretare* ha riassunto il suo significato originario ed è utilizzato per la traduzione orale. Il filosofo tedesco Friedrich Schleiermacher (1813 in Störig 1963) avanza una distinzione tra la figura dell'interprete e quella del traduttore. Secondo Schleiermacher l'interprete infatti si occuperebbe della traduzione nell'ambito degli affari mentre il traduttore sarebbe attivo nei campi dell'arte e delle scienze. Dunque la differenza tra *Übersetzen* e *Dolmetschen* secondo Schleiermacher non riguarderebbe la modalità orale o scritta ma, una distinzione tra le due discipline basata sulla tipologia testuale. A suo avviso infatti la traduzione di testi pragmatici e di testi letterari comporterebbe processi traduttivi diversi, per cui l'interprete impegnato nella traduzione di testi legati ad attività pratiche si occuperebbe di una terminologia specifica con riferimenti ad oggetti concreti e visibili, per i quali la corrispondenza terminologica tra le lingue sarebbe univoca e i testi sarebbero caratterizzati da espressioni fisse. Il lavoro dell'interprete sarebbe quindi: "Fast ein mechanisches Geschäft, welches bei mäßiger Kenntniß beider Sprachen jede verrichten kann" (Schleiermacher 1813, in Störig 1963:42). Decisamente più complessa sarebbe l'attività del traduttore confrontato con la trasposizione in un'altra lingua di testi filosofici che presuppongono una piena conoscenza non solo della lingua ma anche della tematica, della cultura, del modo di pensare e di esprimersi dell'autore. Le idee di Schleiermacher hanno a lungo alimentato lo stereotipo in base al quale se l'interprete conosce le lingue, il suo compito è puramente meccanico.

All'inizio degli anni 1960 Kade, uno dei maggiori rappresentanti della Scuola di Lipsia, introduce in tedesco l'iperonimo *Translation* per riferirsi alla trasposizione di un

testo, orale o scritto, da una lingua in un'altra, includendo quindi sia la traduzione che l'interpretazione, che differenzia nel seguente modo:

Wir verstehen [...] unter Übersetzen die Translation eines fixierten und demzufolge permanent dargebotenen bzw. beliebig oft wiederholbaren Textes der Ausgangssprache in einen jederzeit kontrollierbaren und wiederholt korrigierbaren Text der Zielsprache. Unter Dolmetschen verstehen wir die Translation eines einmalig (in der Regel mündlich) dargebotenen Textes der Ausgangssprache in einen nur bedingt kontrollierbaren und infolge Zeitmangels kaum korrigierbaren Text der Zielsprache.

(Kade, 1968 : 35)

Dunque la caratteristica peculiare dell'interpretazione sarebbe, secondo Kade, la quasi impossibilità di correggere il testo tradotto a causa della evanescenza del testo orale, mentre la traduzione sarebbe caratterizzata dalla possibilità di rivedere più volte il testo di partenza. Nel 1975 Kade conia il termine *Translationswissenschaft* per identificare la disciplina scientifica che studia sia la traduzione che l'interpretazione. Tale scienza si concentra soprattutto sullo studio dei testi (sia orali che scritti) di carattere pragmatico (come testi tecnici, scientifici, manuali di corrispondenza commerciale) e trascurava quelli letterari e poetici poiché i primi avendo un carattere "oggettivo" permettono di fare un confronto tra il testo di partenza e di arrivo. Anche la Skopostheorie di Reiß e Vermeer (1984) segue la linea di pensiero di Kade e usa il termine *Translation* per includere sia l'interpretazione che la traduzione. In area anglosassone si è diffuso il termine *translation studies*, utilizzato per la prima volta da James Holmes nel suo saggio *The Name and the Nature of Translation* del 1972. Holmes situa gli studi sull'interpretazione tra le teorie della traduzione limitate ad un canale e distingue inoltre la traduzione umana da quella automatica. All'interno della *human translation* include l'interpretazione distinguendo tra interpretazione simultanea e consecutiva.

Medium-restricted theories can be further subdivided into theories of translation as performed by humans (human translation), as performed by computers (machine translation), and as performed by the two in conjunction (mixed or machine-aided translation). Human translation breaks down into (and restricted

Capitolo 2 Interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

theories or theories have been developed for) oral translation or interpreting (with the further distinction between consecutive and simultaneous) and written translation.

(Holmes, 1988:74)

A favore di una netta separazione dei campi della traduzione e dell'interpretazione si schiera Wilss (1977) affermando che le due attività assolvono il compito della riproduzione di un testo di partenza in un testo di arrivo in due modi del tutto diversi e per questo è necessario il ricorso a due discipline di studio distinte. Anche Koller (1979) mette in luce le diverse condizioni in cui hanno luogo l'interpretazione e la traduzione, motivo per cui a suo avviso non è possibile accomunarle sotto un'unica scienza. Al contrario Hatim e Mason (1997) si focalizzano sugli aspetti comuni tra le due attività e nei loro lavori mirano ad indagare le aree di comune interesse. Come è possibile evincere da questa breve panoramica, per molti anni lo studio dell'interpretazione in quanto disciplina è stato trascurato, tuttavia oggi la maggior parte dei ricercatori è concorde nell'affermare che l'interpretazione appartenga ad una scienza generale della traduzione, la quale include come sottodiscipline sia gli studi sulla traduzione che quelli sull'interpretazione (Riccardi, 2003). Pöchhacker (1993) concorda con Salevsky nell'affermare l'importanza di una sottodisciplina *Dolmetschwissenschaft* all'interno dei T&I Studies (Translation and Interpretation Studies).

“T & I” would thus be composed of at least two subdisciplines, namely “Translation Studies” and “Interpretation Studies”.

(Pöchhacker, 1993:54)

La traduzione e l'interpretazione presentano palesemente alcuni tratti comuni e altri distintivi. In primis l'interpretazione viene effettuata in presenza dei destinatari e l'interprete può anche monitorare la reazione del pubblico durante il suo lavoro, mentre il traduttore non opera in genere alla presenza del destinatario della sua traduzione e non ne riceve alcun feedback immediato. La dimensione che caratterizza l'interpretazione è

l'oralità e per questo si tratta di un'attività sottoposta a vincoli temporali. Mentre il traduttore può ritornare a suo piacimento sul testo di partenza, come anche sul frutto infieri del suo lavoro, l'interprete è costretto a lavorare facendo affidamento solo esclusivamente sulle sue conoscenze e sulla fugace traccia acustica rimasta nella memoria a breve termine, e deve produrre di primo acchito una versione fruibile nel momento stesso della sua realizzazione.

Written translation starts from stable texts which remain present under the translator's eyes as he works and are thereby constantly refreshed in his mind: whereas interpreting is based largely on what cognitive memory retains out of evanescent utterances that are already past and almost (but not quite) unrepeatable word for word.

(Harris, 1981: 157)

L'aspetto temporale e la situazione comunicativa condivisa tra interprete e pubblico, pur costituendo il carattere specifico di questa forma di traduzione, possono anche rappresentare per l'interprete una fonte di stress (Harris, 1981) ed inoltre l'interprete prima di svolgere il suo incarico deve avere già assimilato le competenze terminologiche e le conoscenze specifiche in quanto non avrà modo di consultare materiali di riferimento durante l'interpretazione e non potrà correggere la sua traduzione se non in modo estremamente limitato. In genere una traduzione scritta ha una diffusione maggiore rispetto ad un'interpretazione, il cui carattere è evanescente ed effimero. Da questa descrizione delle caratteristiche precipue dell'interpretazione risulta chiaro anche il ruolo peculiare dell'interprete all'interno del processo interpretativo definito da Jean Herbert un *mal necessaire*, in quanto è il ricevente di un messaggio a lui non destinato ed al contempo il produttore di un nuovo messaggio impostato da un altro oratore. "The simultaneous interpreter is at once both listener and speaker". (Dejean Le Féal, 1982:221)

L'interprete è quindi un particolare tipo di partecipante alla comunicazione :

We would like to regard him or her as a special category of communicator, one whose act of communication is conditioned by another, previous act and whose

Capitolo 2 Interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

reception of that is intensive. It is intensive because, unlike other text receivers, who may choose to pay more or less attention to their listening or reading, translators interact closely with their source text, whether for immediate response (as in the case of the simultaneous interpreter) or in a more reflective way (as in the translation of creative literature).

(Hatim & Mason, 1990:2)

Ogni incontro mediato da un interprete assume la struttura di un atto comunicativo a tre, al quale l'interprete partecipa attivamente anche se non come interlocutore principale.

L'interprète est là, c'est lui qui parle aux auditeurs de sa langue, c'est lui qu'ils entendent avec son style et sa présence propre. Le message qui parvient aux interlocuteurs étrangers est le fait de deux acteurs et non d'un seul.

(Seleskovitch, 1968:183)

L'interprete per poter svolgere il suo compito non deve solo possedere un'ottima conoscenza delle lingue (Glémet 1958; Herbert 1952; Rozan 1953, 1956) ma anche avere eccellenti doti comunicative, resistenza nervosa e capacità di concentrazione. Herbert nel suo manuale *Le Manuel de l'interprète* (1952) elenca le caratteristiche che ritiene indispensabili per poter divenire un bravo interprete e tra queste pone l'accento in particolare sulle capacità ricettive, sulla vivacità mentale e su una buona memoria. Per Herbert il *bon interprète* è colui che permette la reciproca comprensione tra gli interlocutori.

L'interprète a pour mission d'aider des individus ou des groupes humains à mieux se connaître, à mieux se comprendre, plus encore à davantage se respecter mutuellement et, s'ils le desirent, à se mettre d'accord.

(Herbert, 1952:3)

Wirl (1958) tra i requisiti necessari al futuro interprete menziona un buon livello di cultura generale ed avanza una distinzione tra le capacità innate e quelle apprendibili

tramite l'esercizio e grazie ad una buona autodisciplina. Per anni è stata ancora molto in auge l'affermazione in base alla quale *interpreters are born, not made*. Tuttavia il fiorire di scuole corsi di laurea e più recenti studi hanno dimostrato che quello dell'interprete è un mestiere che si può apprendere tramite la pratica assidua e costante, tanto da diventare il titolo di un manuale sulla pratica professionale: *Interpreti si diventa* Monacelli (1997). Nonostante l'esercizio e la preparazione l'interprete, comunque, non potrà mai disporre delle stesse conoscenze dei partecipanti all'interazione che saranno sempre deficitarie:

[...] Dies gilt auch für den Dolmetscher, der im Vergleich zu Rednern und Rezipienten im Konferenzgeschehen meist a priori ein Wissensdefizit hat.

(Kalina, 1998: 115)

Prima di procedere nel presentare i diversi tipi di interpretazione passiamo in rassegna alcuni tentativi di definire la natura e le funzioni dell'interpretazione. L'interpretazione è in primis un servizio e in quanto tale mira a soddisfare un'esigenza comunicativa (Viezzi, 1999). Come afferma Herbert:

Il faut se rappeler par ailleurs que le but de l'interprétation est moins de traduire exactement que de faire comprendre ce qu'a voulu dire l'orateur.

(Herbert, 1952:71)

L'interpretazione è in primis intesa per lo più come un servizio fornito sia all'oratore, che vuole farsi capire, che all'ascoltatore che vuole comprendere quanto viene veicolato, tenendo conto anche del fatto che questi due ruoli sono spesso intercambiabili ed è inoltre "a service provided to particular persons in a particular communication situation" (Gile, 1995:19). Infatti è estremamente importante la situazione comunicativa, nella quale l'interpretazione va ad inserirsi ed alla quale partecipano vari soggetti: l'iniziatore, il cliente, l'oratore, l'ascoltatore del testo originale, l'interprete stesso e l'ascoltatore del testo dell'interprete (Viezzi: 1999).

Riprendendo la definizione di Neubert e Shreve (1992:43) l'interpretazione è vista come "a cross-cultural, cross-linguistic, text-producing activity". L'interpretazione in quanto attività interlinguistica ed interculturale permette di trasferire dei contenuti espressi in una lingua in un'altra nonostante le differenze culturali che potrebbero essere d'ostacolo alla comunicazione. In ogni caso questa attività interpretativa porta alla produzione di un testo che per essere definito tale deve soddisfare i criteri di testualità di Beaugrande e Dressler (1984). Pöchhacker (2004:10) descrive l'interpretazione come un'attività che "can be distinguished from other types of translational activity (...) by its immediacy" e continua affermando che: "Interpreting is performed here and now for the benefit of people who want to engage in communication across barriers of language and culture".

Esistono diverse forme di interpretazione, in primis è opportuno distinguere tra interpretazione dialogica, consecutiva, simultanea. La prima detta anche interpretazione di trattativa è caratterizzata dalla traduzione di brevi porzioni di testi, inoltre in questo tipo di interpretazione l'interprete è a contatto diretto con i due interlocutori. L'interpretazione consecutiva prevede la traduzione di parti di testo più ampie di fronte ad un pubblico e implica l'utilizzo di un sistema di presa di note, che consente all'interprete, dopo che l'oratore ha concluso il suo discorso o parte di esso, di restituire il senso di quanto è stato detto in un'altra lingua aiutandosi con appunti in modo che la sua traduzione sia più completa e fedele possibile al testo di partenza. Nella consecutiva si aggiunge uno sforzo ulteriore ovvero quello della presa di note. Uno degli svantaggi di tale modalità è quello di raddoppiare la durata dell'intervento, dato che una volta pronunciatisi l'oratore, l'interprete deve ripetere il tutto nella lingua di arrivo. Tale modalità offre comunque dei vantaggi in quanto l'intervento dell'oratore è generalmente suddiviso in piccole parti e permette all'interprete di cogliere meglio le diverse sfumature ed inoltre l'interprete, quando prende la parola ha già ascoltato l'intervento per intero ed ha tempo per preparare il proprio discorso. L'interpretazione simultanea è caratterizzata dalla concomitante produzione del testo di partenza e di arrivo, rispettivamente da parte dell'oratore e dell'interprete, quindi a differenza di quanto accade nella modalità consecutiva l'oratore e l'interprete non si alternano. L'interpretazione simultanea viene definita da Riccardi come:

Capitolo 2 Interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

[...] an unnatural form of communication, whose main peculiarity – in addition to its bilingual nature [...] – is given by the time pressure under which is carried out.

(Riccardi 2005:756)

Se si intende simultaneo nel senso di contemporaneo, l'interpretazione simultanea copre l'interpretazione telefonica, lo *chuchotage* e la traduzione a vista (Falbo, 2004). Anche nell'interpretazione simultanea come in consecutiva l'interprete enuncia idee che non sono sue, con la differenza che in consecutiva questo avviene dopo l'ascolto di porzioni di testo più o meno lunghi ma dal senso compiuto, mentre in simultanea il testo deve essere elaborato nel momento stesso in cui l'oratore lo sta formulando, per di più a un passo e un ritmo che l'interprete non può decidere. (Namy 1979). Gile descrive l'interpretazione simultanea come

un mode d'interprétation où l'interprète assis dans une 'cabine' écoute l'orateur à travers un 'casque' et restitue son discours dans le microphone en même temps, avec un décalage moyen de l'ordre de une à quelques secondes entre le moment de la réception de l'information et le moment de sa restitution.

(Gile, 1995b: 12)

Per quanto concerne il contesto comunicativo l'interprete simultaneista è separato dal pubblico e dagli oratori attraverso la cabina, collocata generalmente in fondo alla sala e la sua presenza è avvertita solo in cuffia attraverso il canale acustico. Tale separazione fisica impedisce all'interprete di porre domande o chiedere chiarimenti, come afferma Riccardi (2003: 115): "l'interprete subisce l'evento".

Inoltre Pöchhacker nel suo libro *Introducing Interpreting Studies* (2004) propone una panoramica dettagliata dei vari tipi di interpretazione, raggruppati in base al luogo, alla "situational constellation of interaction", alla modalità linguistica e alla modalità di lavoro. Considerando il *setting* ovvero il contesto sociale in cui l'interpretazione ha luogo, questa può essere definita come interpretazione commerciale, turistica, militare, di tribunale, medica, di conferenza ecc. Applicando un criterio diverso come quello delle parti coinvolte nell'interazione mediata dall'interprete

si può essere confrontati con una *three-party interaction* (Anderson 1976/2002) definita anche interpretazione dialogica o bilaterale o di trattativa in cui l'interprete funge da mediatore tra due parlanti monolingue. Un altro scenario è quello rappresentato dalla comunicazione multilaterale delle conferenze internazionali, durante le quali si alternano diversi oratori i quali si rivolgono non ad un interlocutore ma ad un pubblico numeroso. Per quanto concerne la modalità linguistica, la caratteristica precipua dell'interpretariato è l'oralità. Tuttavia questo non è l'unico codice per la comunicazione. Le persone non udenti o ipoacusiche si avvalgono dell'interpretazione dei segni. In questo ambito è bene distinguere tra:

[...] interpreting from or into a sign language proper (such as American Sign language, British Sign Language, French Sign Language, ecc.), that is, a signed language which serves as the native language for the Deaf as a group with its own cultural identity (hence the distinctive capital initial), and the use of other signed codes, often based on spoken and written languages (e.g. Signed English).

(Pöchhacker, 2004: 18)

Inoltre l'interprete può anche dover effettuare una traduzione a vista ovvero tradurre un testo scritto che viene a lui fornito poco prima dell'intervento. Per quanto riguarda la *working mode* dell'interprete possiamo distinguere tra l'interpretazione consecutiva e quella simultanea. L'interpretazione consecutiva è nata in occasione delle sessioni della Conferenza della Pace di Parigi (1919), durante la quale gli interpreti svilupparono questa tecnica di interpretazione. La lingua veicolare a livello diplomatico e militare fino ad allora era sempre stata la lingua francese. Durante la prima guerra mondiale fu necessario ricorrere ad interpreti per il francese e l'inglese e, successivamente per il tedesco. Si trattava soprattutto di ufficiali, funzionari pubblici e docenti universitari con conoscenze linguistiche che senza alcuna esperienza o preparazione erano stati reclutati per svolgere questo delicato compito e che dunque dovettero affidarsi in molti casi all'improvvisazione e imparare "on the job" (Baigorri Jalón, 1999: 29). All'inizio la traduzione avveniva frase per frase e il risultato era inferiore agli standard odierni poi col tempo, gli interpreti acquisirono maggiore esperienza e svilupparono la tecnica dell'interpretazione di consecutiva con la relativa presa di note.

We interpreted in consecutive in teams of two, one Frenchman from English into French, one Englishman from French into English. We had to take down and translate verbatim speeches which occasionally lasted well over one hour. It may be said that that exacting exercise led us to develop for the first time in history a technique of consecutive interpretation, with taking of notes, ecc., as we now know it.

(Herbert 1978:6)

2.1.1. Esordi dell'interpretazione simultanea come attività professionale

L'interpretazione simultanea si poté affermare grazie allo sviluppo tecnologico che permise il perfezionamento degli impianti e la riduzione dei loro costi. Oggigiorno l'interpretazione simultanea non è solo impiegata in occasione di grandi incontri di capi di stato, vertici internazionali ma trova frequente applicazione in incontri internazionali di varia natura, incontri di categoria, di associazioni culturali, di confederazioni, di esponenti del mondo scientifico, economico ecc. Si può infatti affermare che l'interpretazione sia una attività professionale ancora relativamente giovane e con grande potenziale sia all'interno di grandi organizzazioni internazionali che sul mercato nazionale. Nel periodo tra le due guerre l'intensificarsi delle relazioni diplomatiche e l'aumento del numero di lingue impiegate in occasioni di incontri internazionali rese necessario lo sviluppo di una nuova modalità d'interpretazione che fosse più veloce dell'interpretazione consecutiva, che, se anche efficace, comportava comunque una notevole dilatazione dei tempi di lavoro. Grazie ai progressi tecnologici e all'invenzione di sistemi di trasmissione della voce l'IBM sviluppò The Filene Finlay IBM system, un'attrezzatura costituita da un sistema di auricolari e microfoni che venne impiegata per la prima volta durante una conferenza dell'OIL a Ginevra nel 1927 (Kurz, 1996). Tryuk (2007) riferisce che l'interpretazione simultanea venne usata anche nel 1935 in occasione del Congresso Internazionale di Fisiologia a Leningrado durante il quale l'intervento in russo di Ivan Pavlov fu tradotto simultaneamente in inglese, francese e tedesco. Tuttavia è bene precisare che allora non si trattava ancora di un'interpretazione simultanea come la conosciamo oggi. Infatti inizialmente gli interpreti avvezzi

all'interpretazione consecutiva furono restii a passare a questa nuova tecnica, quindi utilizzarono la nuova attrezzatura senza congedarsi dall'interpretazione consecutiva. Gaiba (1998: 31) definisce tale tecnica “simultaneous successive interpretation” e “simultaneous reading of pretranslated texts”. Spiega inoltre che a quei tempi le interpretazioni avvenivano sì simultaneamente ma tra loro e la resa interpretativa non era mai contemporanea alla presentazione del discorso originale. Ad esempio alle Nazioni Unite e presso l'ILO gli interpreti prendevano appunti e una volta che l'oratore aveva concluso il suo intervento passavano alla resa nelle varie lingue e le interpretazioni avvenivano contemporaneamente nelle lingue d'arrivo richieste.

Simultaneous interpreting was initially implemented as “simultaneous consecutive”, that is, the simultaneous transmission of two or more consecutive renditions in different output languages.

(Pöchhacker, 2004:18)

Fu solo con il Processo di Norimberga (novembre 1945 – ottobre 1946), istituito per giudicare i criminali di guerra, che l'interpretazione simultanea si affermò come soluzione ottimale per fornire un servizio di interpretazione in varie lingue in maniera efficiente, segnando così la nascita della moderna interpretazione di conferenza (Bowen e Bowen 1985, Skuncke, 1989). In occasione del Processo di Norimberga gli interpreti non solo resero possibile la comunicazione tra i giudici e gli imputati nelle aule dei tribunali ma permisero anche ai giornalisti e alla stampa di seguire quanto stesse avvenendo.

Language services at Nuremberg were provided not only for communication between the accused and the courts (...) but also for communication between the judges, none of whom understood and spoke the languages of all their colleagues, and last but not least, for the benefit of the press and general audience.

(Bowen e Bowen, 1985: 74)

Gaiba (1998) a questo proposito si domanda chi abbia per primo pensato all'impiego dell'interpretazione simultanea come soluzione ideale per superare i problemi linguistici in occasione dei Processi di Norimberga e risponde affermando che:

[...] there appears to be controversy among the sources, which indicate alternately Justice Jackson, the U.S. Chief Prosecutor, and Leon Dostert, later Chief of the Translation Division at Nuremberg.

(Gaiba, 1998: 34)

Molti degli interpreti che furono impiegati a Norimberga non avevano alcuna esperienza e dovettero imparare sul campo. Furono reclutati in un processo in due fasi. Per prima cosa furono testate le loro competenze linguistiche nei loro paesi di provenienza, successivamente a Norimberga vennero verificate le loro competenze attitudinali nell'interpretare simultaneamente. L'interpretazione durante i processi veniva fornita da tre équipes di dodici interpreti. Due équipes si alternavano due volte al giorno in sessioni di quarantacinque minuti e la terza riposava. Mentre un'équipe interpretava in aula, l'altra svolgeva traduzioni scritte in un'altra sala. I partecipanti al processo potevano scegliere tra 4 canali per ascoltare la resa dell'originale in inglese, francese, tedesco e russo. Inoltre le cabine degli interpreti erano dotate di un dispositivo particolare e qualora l'oratore parlasse troppo rapidamente l'interprete poteva segnalarlo accendendo una spia luminosa. Alla luce del successo riscontrato dall'implementazione dell'interpretazione simultanea durante i processi di Norimberga, l'ONU fu la prima grande organizzazione multilaterale ad adottare l'interpretazione simultanea nel 1946. Anche in questo caso molti degli interpreti che furono assunti non avevano esperienza in questo ambito, altri venivano da Norimberga, ma l'unico requisito richiesto era la capacità di parlare e ascoltare contemporaneamente. Questo aspetto contribuì a rafforzare l'idea che solo persone particolarmente dotate potessero svolgere questa professione. Durante la seconda metà del XX secolo vi fu un proliferarsi di organizzazioni ed associazioni internazionali, tra cui l'ONU e le sue agenzie specializzate, l'OMC, la NATO, la SEAT, la CECA da cui poi si svilupparono la CEE, l'Euratom e l'Unione Europea, l'EFTA, l'ASEAN, la NAFTA, l'OECD, l'OPEC e tante altre. In seno a queste istituzioni trovarono occupazione molti interpreti e questo

contribuì ad aumentare il riconoscimento del ruolo dell'interprete come figura indispensabile a livello internazionale. Nel 1953 fu fondata la prima associazione di categoria, l'AIIC, l'*Association Internationale Interprètes de Conférence*, ancora oggi la più prestigiosa a livello internazionale. Dalla sua invenzione ad oggi la metodologia traduttiva dell'interpretazione simultanea è rimasta pressoché invariata. Sono stati invece introdotti significativi miglioramenti dal punto di vista tecnico (insonorizzazione delle cabine, uso di supporti video e di computer all'interno delle cabine ecc.). Per ridurre i costi legati al servizio d'interpretariato già da tempo si assiste anche alla diffusione dell'interpretazione a distanza nella quale l'interprete si trova in una sede separata e segue l'evento tramite un monitor. A proposito si intende menzionare il progetto europeo TRAFUT, il quale mira, tra l'altro, a migliorare l'impiego della tecnologia e in particolare dell'interpretazione a distanza in occasione dei processi legali (Braun, 2012-2013). Riccardi osserva come:

Il progresso tecnico che ha fatto esistere l'interprete di simultanea ora lo allontana sempre di più dai luoghi in cui ha luogo l'evento comunicativo.

(Riccardi, 2003:112)

La diffusione dell'interpretariato di conferenza ha portato di conseguenza anche al nascere di scuole di formazione per interpreti. La prima scuola per interpreti, l'*École de Traduction et Interprétation* (ETI) fu fondata a Ginevra nel 1941 dal professore Antoine Vellemans. Successivamente a Vienna nel 1943 fu inaugurato l'*Institut für Dolmetschausbildung*, il quale, a differenza dell'ETI, non disponeva di un vero impianto per l'interpretazione simultanea e inizialmente per esercitare la tecnica venivano utilizzate due postazioni telefoniche; uno studente leggeva al telefono il testo e l'altro studente in ascolto dall'altro telefono interpretava (Kurz, 1996). Negli anni successivi vennero fondate altre scuole a Germersheim (1946), a Saarbrücken (1948), Heidelberg (1950) e Parigi (1957). I primi corsi per interpreti di conferenza in Italia furono organizzati all'Università di Trieste dal professor Luzzato Fegiz sul modello dei corsi offerti dall'ETI di Ginevra. Interrogandoci sul futuro dell'interpretazione, sul

rischio che il lavoro dell'interprete venga svolto da una macchina, è possibile trovare una risposta ottimista nelle parole di Kellett Bidoli:

[...] l'interprete si è evoluto adattandosi ai tempi e alle varie situazioni e (nonostante tutti i miglioramenti tecnologici) finché esisteranno culture e lingue diverse, il mondo avrà sempre bisogno di interpreti in carne e ossa per svolgere il loro lavoro non in modo "meccanico", ma con la sensibilità, l'intelligenza e la flessibilità tipiche dell'essere umano.

(Kellett Bidoli, 1999: 25)

2.1.2. I primi studi sull'interpretazione

I primi studi sull'interpretazione risalgono agli anni Cinquanta e sono caratterizzati da un approccio formativo. In quegli anni infatti, con l'avvento dell'interpretazione simultanea si era resa necessaria la formazione di interpreti da impiegare presso le organizzazioni internazionali. I primi scritti sull'interpretazione di conferenza sono ad opera di interpreti professionisti che con i loro contributi cercano di formalizzare l'esperienza da loro acquisita descrivendo le situazioni comunicative in cui l'interpretazione ha luogo, le diverse modalità interpretative, i requisiti che l'aspirante interprete deve possedere ed inoltre forniscono informazioni storiche sull'origine dell'interpretazione. Questi primi studi possono essere inseriti all'interno del "filone manualistico-didattico" (Falbo, 2004:103) come si nota chiaramente già dal titolo delle opere in cui compaiono termini quali *manuel* o *training*.

La prima monografia e forse anche la più nota nell'ambito dell'interpretazione è il *Manuel de l'interprète* di Jean Herbert, del 1952, dedicato a Paul Mantoux, uno dei primi interpreti ad avere lavorato in occasione della conferenza di Pace di Parigi, 1919 e co-fondatore dell'*Institut de hautes études internationales* di Ginevra. L'opera di Herbert, interprete presso le Nazioni Unite e docente presso la scuola di Ginevra, si concentra sul percorso che l'aspirante interprete deve compiere e sui requisiti indispensabili per esercitare tale professione. Un'altra opera importante di taglio manualistico, pubblicata nel 1956, è *La prise de notes en interprétation consécutive* di François Rozan. Anche Rozan, come Herbert, era un esponente dell'École d'Interprètes

che non fu solo la prima ad essere fondata, ma anche la più proficua per quanto riguarda la pubblicazione dei primi manuali sull'interpretazione. Facevano inoltre capo a tale scuola anche Roger Glémet e Gérard Ilg. Un primissimo studio di tipo osservazionale, da inserire nella panoramica dei primi studi sull'interpretazione, è invece quello di Jesús Sanz, uno psicologo spagnolo che nel 1931 pubblicò uno studio in lingua francese sui requisiti psicologici che un interprete deve possedere. Sanz aveva intervistato 20 interpreti e osservato le loro prestazioni presso la Società delle Nazioni e l'ILO. Successivamente aveva provveduto a stilare una lista delle qualità indispensabili per un futuro interprete, raggruppandole in capacità cognitive e qualità morali e affettive.

Negli anni Cinquanta vedono la luce anche i lavori di Kaminker (1955), Cary (1956), Schmidt e Haensch (1957), Wirl (1958) e Glémet (1958). Kaminker (1955) dà voce alle sue perplessità in merito alla possibilità di individuare delle regole per illustrare il lavoro dell'interprete e pone l'accento sulle caratteristiche individuali e sulla personalità del singolo:

[...] je suis persuadé que s'il y a une forme qui ne se codifie pas, qui ne se laisse pas enfermer dans le cadre de certaines règles, c'est bien le métier que nous exerçons, parce qu'il est tellement individuel, il dépend tellement intimement de la personnalité de celui qui l'exerce, qu'il est à peu près impossible, en de hors des disciplines de base, de dire comment on l'exerce.

(Kaminker, 1955:10)

Kaminker attraverso aneddoti illustra la propria tecnica di interpretazione simultanea e quella di Rozan, lodando in particolare la capacità del collega di distaccarsi dall'oratore. Il contributo di Kaminker (1955) come quelli di Haensch (1956 e 1957) e di Schmidt e Haensch (1957) si concentrano sulla tecnica in simultanea e basano le loro conclusioni sull'osservazione soggettiva del loro operato e su quello dei colleghi, facendo quindi riferimento alle loro esperienze personali, più o meno dirette. Cary (1956) con tono didattico illustra quello che l'interprete deve o non deve fare mentre Wirl (1958) e Glémet (1958) affermano che la conoscenza delle lingue di lavoro è indispensabile ma non sufficiente per garantire una buona prestazione interpretativa. Tale idea è sostenuta apertamente anche da Longley:

It is as laughable to think of becoming an interpreter without the required language knowledge as it is to think of becoming a pianist without any hands, but the possession of ten fingers no more makes a concert pianist than the knowledge of several language makes an interpreter.

(Longley, 1968:51)

Longley nel suo libro *Conference Interpreting* pone l'accento sull'importanza del connubio tra formazione ed esperienza diretta, ritenendo solo l'esperienza sul campo capace di preparare un aspirante interprete all'esercizio della professione. Wirl (1958) evidenzia l'importanza di un buon livello culturale e dell'esercizio distinguendo in merito tra capacità innate e acquisite grazie alla pratica. Nel 1957 presso l'Università di Londra Eva Paneth scrisse la prima tesi in interpretazione. Uno dei meriti da attribuire a questa ricercatrice è quello di aver posto molti interrogativi e lanciato altrettanti appelli a investigare in maniera sperimentale l'interpretazione simultanea. Inoltre fu la prima studiosa a sottolineare l'importanza di studiare le registrazioni di testi interpretati per poter trarre conclusioni sulla qualità del lavoro dell'interprete. Uno stimolo importante per lo sviluppo degli studi in interpretazione arrivò nel 1953 con la fondazione dell'AIIC, un'associazione di interpreti di conferenza diffusa in tutto il mondo per definire degli standard professionali condivisi, promuovere l'eccellenza professionale e garantire condizioni di lavoro adeguate. In questi anni nascono anche diverse riviste specializzate per diffondere a livello internazionale i risultati raggiunti da diversi studiosi nell'ambito dell'interpretazione. Nel 1946 viene fondata a Ginevra la rivista *L'Interprète*, nel 1955 a Monaco viene pubblicato il *Mitteilungsblatt für Dolmetscher und Übersetzer* e nello stesso anno a Parigi vede la luce *Babel*. Per concludere la prima fase degli studi sull'interpretazione si intende menzionare il manuale di Henri van Hoof, intitolato *Théorie et pratique de l'interprétation* che funge da cesura tra il primo ed il secondo filone di ricerca sull'interpretazione di conferenza. Tale opera è divisa in due parti; la prima è prettamente teorica, dedicata all'aspetto storico, alle diverse modalità d'interpretazione, all'etica professionale ecc., mentre la seconda contiene dei suggerimenti pratici per raggiungere una buona prestazione sia in modalità consecutiva che simultanea ed una dettagliata descrizione degli impianti di interpretazione simultanea. In questa seconda parte van Hoof accenna ai processi coinvolti

nell'interpretazione e segna quindi il passaggio da un periodo di studi basato sulla formazione ad una seconda era caratterizzata dalla riflessione sui processi dell'interpretazione. Negli anni Settanta si assiste alla nascita di tre filoni di ricerca, che verranno brevemente illustrati nei paragrafi successivi, accumulati da un approccio interdisciplinare. Si tratta dell'Information Processing Theory, della Allgemeine Translationstheorie e del filone della ricerca neurolinguistica.

2.1.3. Il passaggio della ricerca sull'interpretazione all'ambito accademico

Una pietra miliare nella ricerca sull'interpretazione fu rappresentata dalla fondazione nel 1960 dell'associazione internazionale delle facoltà universitarie per interpreti e traduttori, CIUTI (Conference of University-level Translator and Interpreter Schools). Tra gli istituti fondatori vi erano le facoltà per interpreti e traduttori dell'Università di Ginevra, Heidelberg, Parigi, Trieste e Vienna. Per entrare a far parte di questa associazione è ancora oggi necessario soddisfare alcuni criteri prestabiliti poiché il compito di tale organizzazione è quello di promuovere l'eccellenza nella formazione e nella ricerca in interpretazione. Come sostiene Pöchhacker:

(...) CIUTI has come to stress the dual identity of interpreter (and translator) education as being both oriented towards professional practice and guided by academic research (to enhance their teaching or their academic career opportunities, or both (...)).

(Pöchhacker, 2004: 31)

I primi studi sull'interpretazione erano stati basati interamente sulle osservazioni degli interpreti che, come già affermato, avevano fatto riferimento alla propria esperienza sul campo e avevano così cercato di descrivere il processo interpretativo. Tuttavia si fece presto sentire la necessità di disporre di basi solide, di dati eloquenti, rispetto a congetture e convincimenti personali, per poter avanzare conclusioni generali. Questo nuovo approccio negli studi di interpretazione è segnato dalla pubblicazione del

volume di Seleskovitch (1968) *L'interprète dans les conférences internationales*, nel quale la ricercatrice sostiene che il compito della ricerca in questo ambito deve essere l'indagine dei processi che hanno luogo nella mente dell'interprete.

Notre but dans cet ouvrage n'est pas de traiter les techniques particulières qu'utilisent les interprètes en consécutive et en simultanée. Il est d'essayer de mettre en lumière le processus mental qui rend possible la transmission quasi instantanée d'un message oral dans une autre langue.

(Seleskovitch, 1968:36)

Negli anni Sessanta vengono pubblicate anche le prime tesi di dottorato incentrate sull'interpretazione di conferenza, a conferma del fatto che gli studi di interpretazione sono già considerati una disciplina accademica. Proprio a livello accademico è possibile individuare tre scuole di pensiero, quella parigina, quella di Lipsia ed infine quella sovietica. I principali esponenti della Scuola di Parigi erano Seleskovitch e Lederer. Seleskovitch attivò un programma di dottorato in traduzione nel 1974 presso l'ESIT, *l'École Supérieure d'Interprètes et de Traducteurs* dell'Università di Parigi III, che fu frequentato da importanti autori quali Karla Déjean le Féal e Marianne Lederer. Seleskovitch e Lederer collaborarono insieme e divennero gli esponenti principali della Scuola di Parigi, che si fece portavoce della cosiddetta *Théorie du sens*. Lo studioso più noto della Scuola sovietica, nonché il più influente nell'ambito della letteratura russa sull'interpretazione, era Ghelly Chernov, professore presso l'Istituto Superiore per interpreti e traduttori *Maurice Thorez* di Mosca. Chernov condusse molti studi sperimentali avvalendosi della cooperazione della psicologa Irina Zimnyaya ed elaborò la *probability prediction hypothesis*; si può quindi affermare che Chernov avesse anticipato quell'approccio interdisciplinare che andrà sviluppandosi negli anni successivi tra l'ambito della psicologia e quello dell'interpretazione. Nel suo studio, condotto con la collaborazione di 11 interpreti professionisti su discorsi tenuti presso le Nazioni Unite della durata di 20 minuti, ma preventivamente manipolati, Chernov (1979) osserva che tutte le lingue naturali sono caratterizzate dalla ridondanza e che questa è alla base del linguaggio. Poiché ogni messaggio contenuto nel testo di partenza è formato da elementi nuovi (rema) e informazioni già conosciute (tema), l'attenzione

dell'interprete si concentra sugli elementi che aggiungono informazioni nuove. Il processo di comprensione di queste informazioni è caratterizzato da un meccanismo di anticipazione, che permette all'interprete di prevedere i segmenti in entrata, dal livello sillabico fino al livello testuale. Riassumendo la teoria di Chernov si basa sulla ridondanza e sulla capacità anticipatoria dell'interprete.

Otto Kade, insegnante di ceco e russo e docente presso la Scuola di Lipsia a partire dagli anni Cinquanta fu tra i primi esponenti di tale scuola. Nella sua tesi di dottorato discussa nel 1964, Kade elaborò una base teorica e concettuale per lo studio sistematico della traduzione e dell'interpretazione, che indicò con l'iperonimo tedesco *Translation*. Kade (1968) definì l'interpretazione come una forma di *Translation* in cui il testo di partenza era presentato una sola volta e non poteva essere riascoltato ed in cui inoltre il testo di arrivo era prodotto sotto pressione temporale e senza possibilità di correzione (Pöchhacker, 2004). Con il termine "testo", Kade si riferisce più in generale ad ogni tipo di atto discorsivo, messaggio. Kade e i suoi colleghi si dedicarono prevalentemente alla traduzione, ma diedero comunque un importante contributo alla ricerca in interpretazione, ad esempio fornendo degli spunti per i lavori di studiosi quali Kirchhoff e Salevsky. Kirchhoff (1976) in particolare sviluppò le teorie linguistiche di Kade e si concentrò sulle problematiche poste da alcune combinazioni linguistiche e sulle strategie adottate per risolverle.

2.1.4. L'interpretazione e le scienze cognitive

I primi studi sull'interpretazione realizzati negli anni Cinquanta si sono concentrati per lo più, come già affermato, sull'aspetto didattico per far fronte all'esigenza immediata di formare interpreti di conferenza ed erano basati sull'esperienza acquisita sul campo dai primi interpreti. Solo successivamente gli studiosi hanno iniziato a riflettere sui meccanismi e i processi dell'interpretazione. I primi studi inoltre non presentavano praticamente alcuna rigorosità scientifica. Stenzl sottolinea invece l'importanza da parte dei ricercatori di basare le loro affermazioni non su mere speculazioni ma su dati concreti.

The literature on simultaneous interpretation offers a limited range of experimental data and theoretical approaches, but practically no systematic observations and descriptions of interpretation in practice [...]. It is fascinating to speculate about the mental processes involved in interpretation, but speculation can do no more than raise questions. If we want answers to those questions they will have to be based on facts rather than mere assumptions.

(Stenzl, 1983:47)

Negli anni Settanta nasce un nuovo filone di ricerca, condotto da ricercatori appartenenti ad altri campi scientifici, ad esempio la psicologia cognitiva, che concentrano la loro attenzione non sul prodotto ma sul processo poiché spesso, nei loro studi, l'interpretazione simultanea è percepita semplicemente come una fonte di dati per approfondire le ricerche sulla comprensione e sulla produzione del linguaggio. Gli psicologi cognitivisti impiegarono nei loro esperimenti solitamente studenti poiché ritennero che anche soggetti bilingue senza una formazione in interpretazione potessero essere idonei allo scopo della loro ricerca. Secondo Falbo: “Con l'inizio degli anni Sessanta e fino ai primi anni Settanta si assiste a una vera e propria rivoluzione nel modo di guardare e di studiare l'interpretazione” (Falbo, 2004:43). Successivamente verranno illustrati in ordine cronologico gli studi principali, che possono essere ascritti a questo filone di ricerca, realizzati tra gli anni Cinquanta e Settanta.

Già negli anni Cinquanta alcuni psicologi avevano mosso i primi passi nello studio del linguaggio per approfondire il fenomeno del bilinguismo. Tra questi possiamo menzionare lo psicologo canadese Wallace E. Lambert (1955) che in uno dei suoi studi aveva misurato il tempo di reazione dei bilingue nella realizzazione di compiti di traduzione per verificare eventuali differenze collegate al grado di familiarità con le e due lingue. Lo psicologo sosteneva che:

The findings indicate that the differences between speeds of reaction in the two languages decrease as experience with a second language increases. [...] If one were a perfect bilingual – equally facile in both languages – there should be no difference between the speeds of response in the two language.

(Lambert, 1955:198)

Questi primi studi portarono Lambert a formulare il concetto di lingue attive e passive, ovvero lingue in cui i soggetti riuscivano anche ad esprimersi e lingue invece che riuscivano solo a comprendere in quanto non ne possedevano una padronanza sufficiente (Lambert et al., 1989). Sempre tra gli anni Cinquanta e Sessanta studiosi quali Donald Broadbent e Alan Welford effettuarono i primi studi sull'attenzione condivisa. Broadbent (1952) chiese ai partecipanti al suo esperimento di ascoltare e contemporaneamente di rispondere a delle domande e concluse che: “ (...) the saying of even a simple series of words interferes with the understanding of a fresh message” (Broadbent, 1952: 27).

Il primo studio realizzato da due psicologi sull'interpretazione simultanea è attribuito agli psicologi francesi Oléron e Nanpon, che nel 1964 condussero uno studio sperimentale, utilizzando gli strumenti usati in psicologia, nel quale misuravano il *décalage* tra il testo originale e quello interpretato. I primi psicologi infatti erano particolarmente incuriositi dal fatto che nell'interpretazione simultanea il processo di comprensione e quello di produzione fossero sovrapposti. Oléron e Nanpon nel loro studio per il misurare il *décalage* non si basano sulla segmentazione dell'input da parte dell'interprete rispetto al tempo di elocuzione dell'oratore, bensì sulla corrispondenza degli elementi tra il testo interpretato e quello originale, ad esclusione delle parti in cui tale corrispondenza non è possibile. Nel 1965 Treisman utilizza l'interpretazione simultanea come condizione per approfondire gli effetti della ridondanza. In particolare la studiosa misura l'*ear-voice span*, ovvero la distanza temporale tra la percezione acustica di un suono in entrata e la riproduzione del messaggio in un'altra lingua, di soggetti bilingue durante l'attività di *shadowing* e durante l'interpretazione simultanea e giunge alla conclusione che l'EVS è maggiore nel caso dell'interpretazione (4-5 parole) rispetto alla situazione di *shadowing* (3 parole) e che l'attività di traduzione è più complessa rispetto allo *shadowing* a causa del: “ (...) the increased decision load between input and output” (Treisman, 1965:369). Nel 1967 Lawson realizzò uno studio sull'ascolto e sull'attenzione selettiva. Ai soggetti venivano inviati messaggi diversi all'orecchio destro e sinistro e questi dovevano concentrarsi solo sulla traduzione di uno di essi. Il ricercatore mirava a verificare il livello di interferenza causato dal canale al quale gli studenti-cavie non dedicavano attenzione in maniera consapevole. Nel 1969 Ingrid Kurz completò presso l'Università di Vienna la sua tesi di laurea in psicologia

sugli effetti dell'esercizio e della pratica nell'interpretazione simultanea. Kurz mise a confronto le prestazioni di studenti d'interpretazione principianti e avanzati con quella di interpreti professionisti e giunse alla conclusione che la capacità di ascoltare e parlare contemporaneamente possono essere allenate e migliorate attraverso la pratica. Nello stesso anno anche Henri C. Barik discusse la sua tesi di dottorato in psicologia presso il Dipartimento di Psicologia dell'Università della Carolina del Nord. Si tratta della prima tesi in interpretazione scritta da un autore che non esercita la professione d'interprete. Nelle parole di Barik è possibile percepire la curiosità che l'IS destava e al contempo i quesiti che questa sollevava tra i ricercatori:

How is the translator able to engage in all these activities simultaneously? Does he make use of certain strategies to effectuate some sort of input-output equilibrium? How does he segment incoming message, and how does his speech pattern relate to that of the S (speaker)? What difficulties, linguistic and other, arise in ST (simultaneous interpreting)? How does the nature of the material to be translated affect performance?

(Barik, 1973:238)

Oggetto dello studio di Barik (1972, 1975/2002) sono da un lato le pause ed il *décalage* e dall'altra la qualità dell'interpretazione per la quale identificherà una lista di errori. Per quanto riguarda l'errore Barik lo definisce un fenomeno in cui "the interpreter's version (...) depart(s) from the original" (1994: 121) e individua tre macrocategorie: omissione, aggiunta e sostituzione, suddivise a loro volta in vari sottogruppi. Relativamente al *décalage*, Barik sostiene che un *décalage* troppo ampio possa portare l'interprete ad omettere parti del messaggio mentre un *décalage* troppo breve sarebbe la causa di errori di traduzione. Anche Goldman-Eisler (1972) si concentra sul *décalage*, in particolare cerca di individuare l'unità minima dell'informazione che permette all'interprete di iniziare a tradurre. A tal proposito la ricercatrice identifica tre scenari che definisce nel seguente modo: *identity*, *fission* e *fusion* (Goldman-Eisler, 1972: 134). Nel primo caso l'interprete segue perfettamente i limiti dell'oratore, inizia a tradurre nello stesso momento in cui l'oratore prende la parola e termina la traduzione esattamente quando l'oratore conclude il suo intervento. Nel caso della "fissione", l'interprete comincia la traduzione prima che il segmento in

entrata sia terminato. Goldman-Eisler usa il termine fusione per descrivere la memorizzazione da parte dell'interprete di alcune porzioni di input e la loro resa successiva. Di particolare interesse è soprattutto l'ipotesi che la ricercatrice avanza ovvero che il *décalage* possa dipendere dalle differenze strutturali delle lingue coinvolte:

[...] whether translators begin to translate without awaiting the end of any input chunk, or whether they wait and store more than one such chunk before starting the translation, seems largely a matter of the nature of the particular language, and German clearly causes translators to store larger chunks of input before they begin to translate.

(Goldman-Eisler, 1972:136)

Il contributo di Goldman-Eisler (1972) riguarda l'elaborazione dell'informazione e rientra nel filone di ricerca IP (information processing). La teoria dell'*information processing* è una branca della psicologia cognitiva che studia il processo mentale dell'atto interpretativo ed elabora dei modelli, atti a descrivere le diverse fasi attraverso cui le informazioni vengono decodificate e (ri)codificate. Goldman-Eisler (1967) nelle sue ricerche in IS si era concentrata su altri due aspetti importanti ovvero il ritmo e le pause. Per quanto concerne il ritmo studia la segmentazione temporale nel parlato spontaneo, nella lettura e nell'interpretazione simultanea e giunge alla conclusione che le pause hanno un ruolo fondamentale per la scorrevolezza del testo e sostiene che anche l'interprete deve prestare attenzione alla redistribuzione delle pause e precisa che la presenza totale delle pause non deve essere inferiore al 30% del tempo di enunciazione.

Relativamente al ritmo, Le Ny (1978) ritiene che questo, ovvero la difficoltà da parte dell'interprete ad adattarsi al ritmo dell'oratore, insieme alla segmentazione del testo di partenza e i limiti della memoria di lavoro che possono portare ad un eventuale sovraccarico, costituiscano i maggiori ostacoli per l'interprete simultaneista. Inoltre Le Ny afferma che la segmentazione di un testo in entrata avviene in maniera diversa durante una conversazione normale rispetto ad una situazione interpretativa. Generalmente in una conversazione monolingue un segmento corrisponde ad una frase

mentre invece nell'interpretazione simultanea i segmenti sono più brevi. Il ricercatore specifica inoltre che la comprensione di un messaggio in entrata non è determinata dal numero di parole ma dalla densità delle informazioni che esso contiene. Di conseguenza il tempo necessario per l'elaborazione di una frase dipende dalla quantità di informazione semantica contenuta: "(...) the quantity of features appearing in addition to those already encountered in the discourse" (Le Ny, 1978:297).

Gerver (1976) smentirà con il suo studio, l'assunto sostenuto tra gli altri anche da Paneth (1967, 1968), in base alla quale l'interprete utilizzerebbe al massimo le pause dell'oratore per la traduzione così da evitare momenti di sovrapposizione. Gerver misura la durata delle pause di 10 testi della durata di circa 3-5 minuti e afferma che ben il 75% dell'interpretazione si sovrappone al testo originale. Gerver dimostra anche l'importanza delle pause e dell'intonazione per la corretta segmentazione e decodificazione del TP. Lo studioso sottopone ad alcuni studenti un testo con valori d'intonazione, accento e pause "normali", uno con un ritmo più lento ed un terzo con pause superiori a 0,25 secondi. L'interpretazione del primo testo risulta migliore e prova l'utilità delle pause nel TP. In un altro dei suoi esperimenti Gerver (1976) cercherà di misurare la velocità d'eloquio del testo di partenza. Per fare questo analizza le rese di dieci interpreti in modalità di IS e *shadowing* e confronta gli studenti con testi pronunciati a diverse velocità. Ne risulta che la velocità d'eloquio ideale del TP è di 95-120 pm e che l'aumento della velocità comprometteva maggiormente l'accuratezza della rese in IS rispetto allo *shadowing*. Gerver (1976) inoltre sottopose un campione di studenti all'ascolto di alcuni testi in lingua francese, all'attività di *shadowing* e di interpretazione simultanea verso il francese e pose loro delle domande al termine di ogni testo. Notò che coloro che avevano semplicemente ascoltato i testi, li avevano meglio compresi e memorizzati rispetto a coloro che contemporaneamente avevano svolto attività di *shadowing* o interpretazione. Tuttavia i soggetti che avevano svolto l'IS avevano memorizzato più informazioni rispetto agli studenti che avevano semplicemente ripetuto il testo. Il ricercatore giunge alla conclusione che la pratica e l'esercizio d'interpretazione permettono di riuscire a svolgere le varie attività concomitanti con più efficacia e di migliorare anche la memorizzazione. Gerver (1976) confuterà anche la tesi sostenuta da Welford, il quale affermava che l'interprete fosse in grado di ascoltare e parlare contemporaneamente poiché aveva imparato ad ignorare la

propria voce. Nel 1976 Gerver realizzerà il primo modello per l'interpretazione simultanea nel quale illustrerà l'attività della memoria a breve termine e le modalità di immagazzinamento temporaneo dell'informazione all'interno del "buffer storage", in modo che l'interprete possa mantenere un flusso continuo di input e output. Gerver descrive i processi di decodifica dell'input e codifica dell'output, in particolare ipotizza l'esistenza di diversi tipi di memoria e processi di controllo. Il ricercatore accenna nel suo studio anche alla divisione dell'attenzione tra le diverse attività coinvolte del processo d'interpretazione e sostiene, che al presentarsi di difficoltà in fase di comprensione, ne possano risentire ad esempio il monitoraggio dell'output o l'output stesso. Il modello di Gerver rappresenta un interessante tentativo di gettare luce sui processi mentali durante l'interpretazione simultanea nonostante le diverse lacune riscontrate in esso dai ricercatori.

There are several problems with this model, such a show input is "discarded" when the input buffer is full: there is abundant evidence that there is no such discarding of next incoming items: the selection is based on the relevance of that information for the message to be conveyed; if there are memory problems, less relevant information is left out. [...] Another problems is, that it is unclear what "the next item" means, and more precisely, what the definition of an item in memory is.

(Kees de Bot, 2000 :67)

Gile valuta positivamente la collaborazione instauratasi tra psicologi cognitivisti e gli interpreti professionisti nell'ambito della ricerca in interpretazione in quanto: "(...) cognitive scientists are working with more precision, logic and depth than practisearchers". (Gile 1994a:156). Il connubio tra queste discipline è segnato dalla pubblicazione di due volumi, ovvero *Translation – Applications and research e Language, Interpretation and Communication*. Il primo curato da R.W. Brislin e pubblicato nel 1976 include i contributi di esperti dall'ambito dell'interpretazione, della psicologia e della sociologia, il secondo curato da Gerver e H. Wallace Saniko e pubblicato nel 1978 raccoglie gli atti dell'importante convegno sulla ricerca in interpretazione tenutosi a Venezia, nello stesso anno, che aveva registrato una grande partecipazione da parte di esponenti di diverse discipline. Tale convegno era stato

preceduto nel 1975 da una conferenza internazionale sulla traduzione e sull'interpretazione organizzata dall'Università di Germersheim. Il simposio di Venezia fu organizzato sotto l'egida della Nato per soddisfare l'esigenza di una maggiore interdisciplinarietà e mise in rilievo un differente approccio metodologico da parte dei ricercatori-psicologi e dei ricercatori-interpreti. In tale occasione vennero presentate diverse proposte e modelli di studio tra cui il modello di Flores d'Arcais e di Moser Mercer. Flores d'Arcais (1978) presenta un modello ipotetico volto ad indagare in quale misura i risultati raggiunti nel campo della psicolinguistica e della psicologia cognitiva possano essere utili a comprendere quanto avviene nella mente dell'interprete durante l'interpretazione simultanea. Flores d'Arcais sostiene che ogni modello di interpretazione da una lingua di partenza (L1) a una lingua di arrivo (L2) deve prendere in considerazione due elementi ovvero la decodifica dalla L1 e la ricodifica nella L2. La comprensione linguistica era stata già oggetto di numerosi studi psicolinguistici mentre la produzione linguistica rappresentava ancora un ambito di ricerca poco esplorato; Flores d'Arcais riteneva che il modello di IS dovesse prendere in considerazione sia i processi di analisi e comprensione dell'input, sia quelli di elaborazione e produzione dell'output. Il suo modello prevede diverse fasi a partire dalla fase dell'elaborazione sensoriale durante la quale la traccia acustica viene trasformata in rappresentazione fonologica. A questa fase fa seguito quella della segmentazione del segnale in entrata in parole, proposizioni e frasi, e la fase della comprensione del messaggio. In quest'ultima fase ha luogo l'analisi semantica. Anche la produzione linguistica prevede tre fasi: la concettualizzazione, la formalizzazione ed infine l'articolazione. Nella prima avviene la selezione e l'organizzazione del concetto, nella seconda viene creata la struttura sintattica ed infine viene realizzato l'output acustico.

Già nel 1962 Paneth e nel 1969 Cernov avevano auspicato una maggiore interdisciplinarietà negli studi di interpretazione. Tale appello fu, come già affermato, prima accolto da psicologi e psicolinguisti che erano interessati allo studio tra sincronicità di ricezione ed enunciazione, al distacco temporale dall'oratore, poi alcuni interpreti stessi iniziarono a rivolgersi ad altre discipline per fare uso dei loro strumenti di indagine e ad applicarli alla ricerca in interpretazione. Barbara Moser (1978) è la prima interprete ad applicare un modello psicologico, nello specifico il modello

Massaro, all'interpretazione. Massaro descrive nel seguente modo le attività concomitanti svolte dall'interprete:

[...] the simultaneous interpreter must decode the surface structure of the original message, map it into some abstract representation, take this same abstract representation and map it into a new surface structure, and finally articulate the translated message.

(Massaro, 1978:299)

Tale modello identifica due fasi all'interno del processo di comprensione: la *primary recognition* e la *secondary recognition*. La prima riguarda il riconoscimento di ciò che viene percepito acusticamente in termini di fonemi, sillabe fino alle parole mentre nella seconda avviene l'attribuzione del significato interrogando le informazioni stoccate nella GAM, *generated abstract memory*, un luogo virtuale dove viene immagazzinata la traccia acustica. Tutti i tratti acustici vengono percepiti continuamente e l'ascoltatore attribuisce a ciascuno la stessa importanza. Nella *secondary recognition* l'informazione percettiva viene abbinata al lessico immagazzinato nella memoria a lungo termine. Una parola viene riconosciuta grazie alle informazioni contenute nella memoria e quelle provenienti dal contesto. Nel caso dell'IS Massaro sostiene che devono essere recuperate le informazioni immagazzinate e successivamente (ri)codificate nella lingua d'arrivo. Moser riprende questo modello e vi inserisce alcune tappe da lei definite *decision points*. Si tratta dei momenti in cui sulla base dell'aspetto fonetico, delle informazioni immagazzinate nella memoria a lungo termine e del contesto avviene il riconoscimento del messaggio in entrata. All'interno di tale modello è presente un *rehearsal loop* in cui avviene (o meno) il riconoscimento. Per poter attribuire un significato all'input in entrata l'interprete ricorre in primis alle regole fonologiche, semantiche e sintattiche immagazzinate nella memoria a lungo termine e poi al contesto in modo da attivare delle relazioni concettuali. Moser sottolinea l'importanza dell'organizzazione delle informazioni semantiche e sintattiche e delle conoscenze extra-linguistiche in quanto più è fitta la rete di relazioni concettuali intralinguistiche e interlinguistiche, tanto più facile risulta il riconoscimento, la decodifica e di conseguenza anche la codifica del messaggio nella lingua d'arrivo

poiché l'interprete risparmia energie in fase di comprensione e può concentrarsi sulla produzione del messaggio. La ricercatrice afferma inoltre che le relazioni concettuali e le conoscenze condivise tra l'interprete e l'oratore permettono all'interprete di anticipare il messaggio e alleggerire la memoria a breve termine

Completamente diverso sarà l'approccio di Lederer e Seleskovitch, esponenti della scuola di Parigi, che si opporranno ad un'interdisciplinarietà e ribadiranno l'autonomia dell'interpretazione come disciplina affermando che l'IS è caratterizzata dagli stessi processi di una qualsiasi forma di comunicazione. Lederer contesterà il ricorso ad esperimenti in quanto una situazione di laboratorio potrebbe, a suo avviso, portare a risultati alterati e quindi non attendibili.

Interpreting is a human performance in which cognitive activity is first and foremost; it therefore leads us into the field of psychology with no need to resort to special experiments; in this field the connection between thinking and speaking can be observed as it materializes with each segment of speech.

(Lederer, 1978/2002:131)

Gli studi condotti dai cognitivisti avvengono infatti in situazioni sperimentali controllate, di conseguenza la loro verificabilità è limitata e non chiariscono i processi più complessi.

2.1.5. Il ruolo della memoria nell'IS

L'interpretazione viene definita da Gerver:

A fairly complex form of a human information processing involving the reception, storage transformation, and transmission of verbal information.

Gerver (1971: viii)

Da tale affermazione si può intuire l'importanza che la memoria riveste durante l'IS. Prima di presentare gli studi sul ruolo della memoria nell'interpretazione simultanea si intende illustrare brevemente il funzionamento della memoria e i tipi di memoria esistenti.

Nell'antichità la memoria aveva un ruolo fondamentale poiché la cultura veniva trasmessa oralmente, di conseguenza il sapere doveva essere memorizzato. Oggigiorno tale funzione della memoria è stata in parte sostituita o almeno supportata dalla disponibilità di dispositivi elettronici quali ad esempio il pc. Tuttavia la memoria è indispensabile per la comprensione di un messaggio come anche per la produzione verbale. La memoria è un sistema complesso e può essere paragonata ad una grande biblioteca all'interno della quale sono archiviati dei libri su degli scaffali, così come appunto le informazioni vengono immagazzinate nella memoria per essere successivamente consultate (De Beni, Bommassar e Grosselle, 1999:171). È possibile individuare diverse definizioni di memoria. Secondo Baddeley (1985) la memoria è la capacità di immagazzinare informazione e di avere accesso ad essa. Leggermente diversa è la definizione fornita da Darò (1997: 40): "Memory is the capacity of an organism to adapt or change as a result of events and of external stimuli". Per quanto concerne gli studi sulla memoria la comunità scientifica internazionale si è concentrata soprattutto sugli aspetti psicologici e biologici e pochi sono stati gli studi incentrati sul ruolo della memoria nell'interpretazione simultanea o consecutiva, che verranno delineati in seguito. Già nel 1978 Flores d'Arcais incoraggiava gli psicologici cognitivisti ad interessarsi all'interpretazione di conferenza e tale appello è ripreso del 1999 da Bajo e Padilla che confermano come fino ad allora:

Cognitive Psychology has always tried to identify the processes of which complex tasks are composed, but in activities considered as "normal", such as reading or problem solving.

(Bajo & Padilla, 1999:71)

Fino al metà del XX secolo, la memoria era oggetto di riflessioni filosofiche poi verso il 1870 lo psicologo e filosofo tedesco Hermann Ebbinghaus realizzò i primi studi sperimentali ed elaborò l'ipotesi del tempo formale, secondo la quale la

memorizzazione e l'apprendimento sarebbero due grandezze direttamente proporzionali. Nel 1891 lo psicologo americano William James ipotizzò l'esistenza di due tipi di memoria, ovvero la *primary memory* e *secondary memory* (citato in Conway & Engle, 1994: 354) e pochi anni dopo lo studioso americano Jacobs effettuò i primi studi sulla memoria immediata sottoponendo ai suoi studenti una lista di elementi sempre più lunga per verificare la loro capacità di ricordare informazioni appena ricevute. All'inizio del ventesimo secolo due furono le correnti di pensiero relative alla memoria, le teorie associativistiche da una parte e quelle cognitive dall'altra. Le ultime soppiantarono l'associativismo e portarono allo sviluppo dei primi modelli teoretici della memoria. Uno degli aspetti più dibattuti riguardava la struttura della memoria. Alcuni studiosi ritenevano che questa fosse costituita da un unico sistema, altri invece sostenevano fosse costituita da più elementi. Darò (1997: 627) nega l'esistenza di una memoria: "There is no such a thing like "a" memory". Inoltre afferma:

[...] memory is not a unitary function, but rather a range of multimodal, interrelated systems which can be functionally independent from each other.

(Darò, 1997: 622)

Il ricercatore canadese dell'università di Toronto, Endel Tulving (1972) individuò due tipi di memoria: la memoria episodica e la memoria semantica. La prima include i riferimenti spazio-temporali degli eventi passati mentre la seconda è caratterizzata dal lessico mentale, cioè quella parte della memoria dove le parole vengono rappresentate mentalmente e riguarda le conoscenze generali sul mondo ed i concetti astratti. Inoltre Tulving sostiene che queste due memorie siano separate, infatti i pazienti in seguito ad incidenti non riuscivano più a ricordare episodi della loro vita personale (memoria episodica) mentre invece ricordavano perfettamente che Parigi era la capitale della Francia (memoria semantica). Tulving postula anche l'esistenza di una memoria procedurale responsabile per l'attivazione di determinati stimoli e reazioni, la quale avrebbe un ruolo importante nell'apprendimento delle attività motorie e cognitive. Anche Paradis (1994) e Ellis (1993) affermano l'esistenza di due tipi di memoria, la memoria implicita ed esplicita. La memoria esplicita include tutte le informazioni acquisite che vengono richiamate consciamente, mentre quella implicita riguarda le

informazioni di cui ci si ricorda senza averne la consapevolezza, ovvero senza sapere quando e come sono state acquisite. Per quanto concerne la durata dell'immagazzinamento dell'informazione, possiamo distinguere tra memoria a breve termine e a lungo termine. La memoria a breve termine immagazzina informazioni solo per pochi secondi (circa 30 secondi), successivamente o l'informazione viene trasmessa alla memoria a lungo termine oppure viene cancellata. La memoria a lungo termine permette di immagazzinare le informazioni per periodi superiori a pochi secondi e di richiamare in seguito tali informazioni. Oltre alla memoria a breve termine e a lungo termine esisterebbe anche quella sensoriale che permetterebbe di immagazzinare le percezioni attraverso l'udito, la vista e gli altri sensi ed ha una durata di pochissimi secondi. Tra i primi modelli sul funzionamento della memoria vi è quello modale di Atkinson e Shiffrin (1968) che è spesso stato preso come punto di riferimento da parte di altri ricercatori per lo sviluppo dei loro modelli. I due studiosi ipotizzano che la memoria sia composta da tre magazzini mnemonici e che le persone, attraverso diversi procedimenti, ad esempio tramite associazioni mentali possano controllare il processo di memorizzazione. Craick e Lockhart (1972) giungono alla conclusione che la durata della traccia mnemonica dipenda dalla profondità della codifica ovvero dalla profondità dell'elaborazione dell'informazione. Di conseguenza attraverso associazioni mentali e collegamenti tra le informazioni, queste verrebbero ricordate con maggiore facilità e accuratezza.

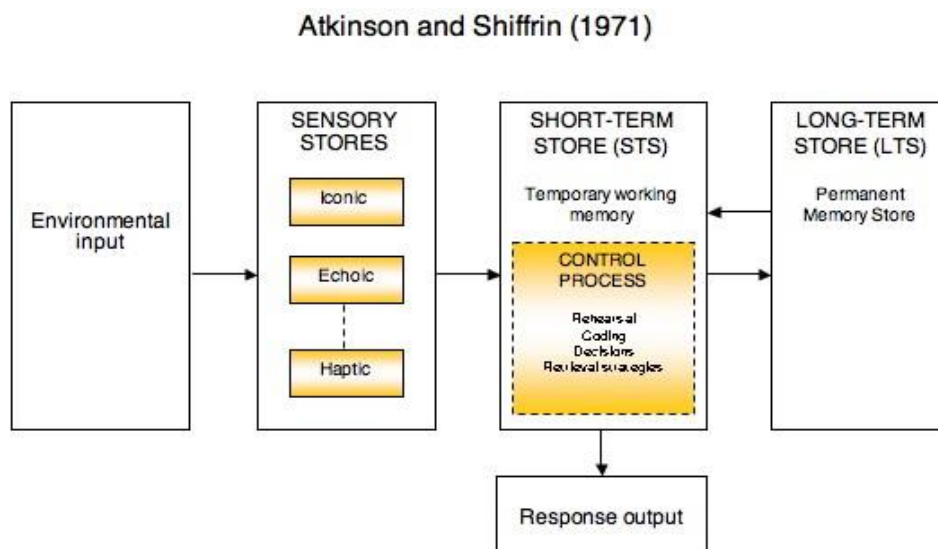


Figura 1: Modello modale di Atkinson e Shiffrin (1968). Fonte: Baddeley (1990).

Nel 1974 Baddeley e Hitch sostituirono il concetto di MBT con la memoria di lavoro (MDL), o "working memory". La memoria di lavoro ha il compito di regolare l'input e l'output ed è quindi responsabile del ragionamento, della comprensione e dell'apprendimento. È costituita da un esecutivo centrale, da un anello fonologico e dal blocco per appunti visuo-spaziale.

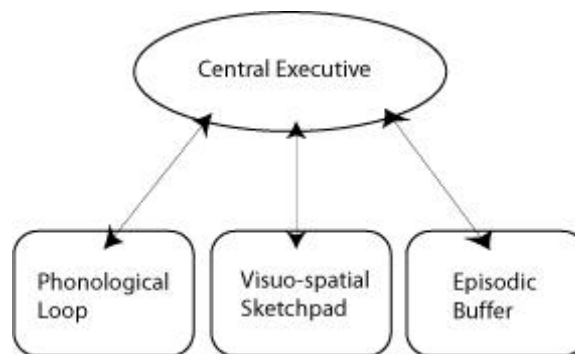


Figura 2: Modello di memoria di lavoro di Baddeley e Hitch (1974) (Tratto da Baddeley, 1990)

L'esecutivo centrale coordina il lavoro della MLD. Il blocco per appunti visuo-spaziale si occupa dell'immagazzinamento e dell'elaborazione delle informazioni visuo-spaziali. L'anello fonologico è costituito da un magazzino fonologico che trattiene le informazioni per circa 1,5-2 secondi e da un meccanismo di controllo basato su un processo di ripetizione subvocale che permette di attivare la traccia mnesica fonologica (refreshing) in modo che non venga subito cancellata (decay). Baddeley e Gathercole (1989) studiarono le variabili che complicano l'attività dell'anello fonologico e notarono come parole brevi, ad esempio di una sola sillaba venissero facilmente ripetute mentre le parole più lunghe rendevano il processo più difficile. Un'analisi più approfondita permise di capire che non solo il numero di sillabe di cui una parola era composta ne complicava la ripetizione, ma che anche la durata costituisse un fattore. Parole più lunghe necessitano di più tempo per essere ripetute, quindi anche il processo di immagazzinamento risulta rallentato e meno efficiente. Inoltre anche la complessità della frase graverebbe sull'efficacia o meno dell'anello fonologico. Oltre a ciò, Paivio (1969) sostiene che frasi che rimandano a concetti astratti siano più difficili da

memorizzare rispetto a frasi concrete. I ricercatori concordano nell'affermare che la comprensione di frasi semplici avvenga senza l'ausilio dell'anello fonologico e sia svolta dall'esecutivo centrale. Un ulteriore concetto importante legato alla memoria è quello del *memory span*, ovvero la quantità di elementi che possono essere ripetuti correttamente in un determinato lasso di tempo. Darò e Fabbro lo definiscono nel seguente modo:

One of the most widely used methods to measure the capacity of short-term memory is the memory span procedure, which consists in counting the maximal number of digits or words presented in sequence that a subject is able to recall and repeat correctly for 50 per cent of the trial s/he undergoes.

(Darò e Fabbro, 1994:365)

Miller (1956) e Baddeley (1997) sostituiscono il termine elementi con *chunks*, infatti un *chunk* rappresenta un'informazione che può anche consistere di più elementi. La sequenza numerale 1-4-9-2 rappresenterebbe infatti un solo chunk in quanto può essere memorizzata come la data della scoperta dell'America. Ebbinghaus (1885) menziona a titolo esemplificativo la sequenza Z-U-G. Per un parlante di lingua tedesca la sequenza viene subito associata al treno e memorizzata come un unico chunk. In questo modo viene anche messo in luce il ruolo importante giocato dalla capacità di associazione per memorizzare gli elementi e riuscire a richiamarli. Ebbinghaus, nei suoi studi, aveva notato che il numero massimo di abbreviazioni che poteva essere ricordato era di 7. Miller (1956) conferma tale risultato aggiungendo che questo numero può essere aumentato se le abbreviazioni sono note o se possono essere associate a qualcosa. Anche Jarvella (1979) aveva notato che la capacità di immagazzinamento della memoria breve può essere aumentata attraverso delle associazioni con informazioni già memorizzate nella memoria a lungo termine. Luria (1991) descrive le incredibili capacità mnemoniche di un suo paziente. Si tratta di Sherashevski, un giornalista russo capace di memorizzare un'intera conferenza stampa senza l'ausilio di alcun tipo di appunti, utilizzando solo tecniche di associazione. Sherashevski tuttavia non disponeva della capacità di immagazzinare informazioni a breve tempo. Se ad esempio gli veniva

mostrata una sequenza di numeri e gli si chiedeva di ripeterla dopo pochi secondi, ripeteva una sequenza diversa appresa alcune settimane o addirittura mesi fa.

2.1.6. La ricerca neurolinguistica e l'interpretazione

Diversi studiosi avevano sostenuto e anche auspicato un grado ancora maggiore di interazione tra l'interpretazione ed altre discipline. Tra questi Gile (1988:363), che affermava come: "(...) the best results require the contribution of experts in scientific disciplines such as cognitive psychology, psycholinguistics and applied linguistics". Mackintosh sosteneva un approccio meno soggettivo ed individualistico: "I believe in the importance of finding a less subjective and individualistic way of analyzing our profession" (in Gran & Dodds 1989:26).

La crescente richiesta di interdisciplinarietà nell'ambito della ricerca in interpretazione portò nel 1986 all'organizzazione di un convegno sugli aspetti teorici e didattici dell'interpretazione di conferenze. Tale convegno si tenne a Trieste e riunì interpreti, docenti di interpretazione e studiosi di altre discipline (dalla linguistica alla psicologia, fino alla neurofisiologia). Questo simposio segnò l'inizio della cosiddetta '*The Trieste Era*' in interpretation studies (Gran & Dodds 1989:268). Da allora infatti la Scuola per Interpreti e Traduttori assunse un ruolo di grande interesse nel panorama degli studi sull'interpretazione, soprattutto grazie all'approccio interdisciplinare che lo caratterizzò. Inoltre nel 1988 fu pubblicato il primo numero della rivista specializzata *The Interpreters'Newsletter*. In occasione del simposio di Trieste furono presentati nuovi approcci che diedero vita ad un nuovo filone di studi sull'interpretazione caratterizzato dalla stretta collaborazione tra interpreti e neuropsicologi cognitivisti e i neurolinguisti. Quest'ultimi infatti erano interessati allo studio dell'interpretazione simultanea per approfondire le funzioni e l'organizzazione cerebrale del linguaggio. Negli anni successivi, infatti, Laura Gran e Franco Fabbro realizzarono studi sperimentali congiunti unendo quindi l'ambito dell'interpretazione a quello delle neuroscienze. I loro studi si concentrarono:

[...] sugli aspetti neuropsicologici della produzione e della comprensione linguistica e dell'acquisizione della seconda lingua, sulla lateralizzazione cerebrale del linguaggio per la prima e la seconda lingua (L1, L2), o durante compiti di IS e, più in generale, sulla rappresentazione cerebrale del linguaggio nei bilingui rispetto ai monolingui.

(Riccardi, 2003:167)

Le ricerche sperimentali sull'organizzazione cerebrale del linguaggio avevano dimostrato che i due emisferi non erano né anatomicamente né funzionalmente simmetrici. Gli studi effettuati su pazienti affetti da lesioni dell'uno o dell'altro emisfero avevano permesso di identificare un'assimetria funzionale tra i due emisferi. Nello specifico l'emisfero sinistro è quello responsabile per la decodifica e la produzione delle componenti fonologiche, morfologiche, sintattiche e lessicali. L'emisfero destro è invece interessato alla decodifica dei significati impliciti e al riconoscimento di segnali prosodici e di fattori paralinguistici utili alla comprensione di metafore o di espressioni ironiche e/o sarcastiche (Gran, 1992). Di seguito verranno presentati alcuni studi condotti da Gran e Fabbro ai quali hanno partecipato sia studenti d'interpretazione che interpreti professionisti. Per studiare la lateralizzazione cerebrale durante funzioni cognitive complesse i due ricercatori si sono avvalsi di diversi paradigmi di ricerca tra cui l'ascolto dicotico e l'interferenza verbo-manuale. Per quanto concerne l'ascolto dicotico, ai soggetti venivano inviati contemporaneamente diversi segnali acustici, cifre, parole, sillabe. Precedenti indagini avevano già dimostrato che durante l'ascolto dicotico i segnali inviati ad un orecchio coinvolgono maggiormente l'emisfero opposto all'orecchio interessato. In tal modo è possibile identificare quale sia l'emisfero coinvolto nell'esecuzione di un'attività durante l'ascolto dicotico. Nell'esperimento in cui è stato applicato il *finger tapping*, Fabbro e Gran hanno in primis chiesto ai soggetti di premere un tasto collegato ad un contatore prima con l'indice della mano destra poi con quello della mano sinistra. Dopo questa prima prova in silenzio, è stato chiesto loro di ripetere lo stesso compito motorio effettuando nello stesso tempo un compito verbale, ad esempio ripetendo elenchi di parole o interpretando simultaneamente. Gli studi di Fabbro e Gran suggeriscono che l'apprendimento di una seconda lingua altera l'organizzazione cerebrale e influenza l'interazione tra emisfero sinistro e emisfero destro, infatti il cervello di un bilingue o di un poliglotta mostra attività mentali diverse da quelle di un monolingue. Nello specifico dalle ricerche è emerso che

L'apprendimento di una seconda lingua porta ad un maggior utilizzo dell'emisfero destro per questa lingua. Infatti gli studenti d'interpretazione iscritti al quarto anno hanno mostrato una notevole superiorità dell'emisfero destro per la lingua straniera rispetto ai principianti. In uno studio successivo Gran e Fabbro (1991, 1995) hanno comprovato la superiorità dell'emisfero destro nel riconoscimento degli errori sintattici in L2 e dell'emisfero sinistro nel riconoscimento degli errori semantici in L1. Durante l'esperimento ai soggetti venivano inviate delle frasi in un orecchio e contemporaneamente la loro traduzione all'orecchio opposto. Le lingue coinvolte nell'esperimento erano l'italiano e l'inglese, le frasi somministrate 240, suddivise in blocchi di 60 frasi, ciascuno dei quali conteneva 20 frasi tradotte in maniera corretta, 20 tradotte con un errore semantico e 20 tradotte con un errore sintattico. Dopo aver ascoltato la frase originale e la traduzione i soggetti avevano pochi secondi a disposizione per segnalare la presenza o meno di un errore e indicare e, in caso di errore, di spiegarne la natura, sintattica o semantica. Gli studenti hanno individuato un numero maggiore di errori sintattici, mentre i professionisti hanno riconosciuto più errori di tipo semantico. Si può quindi concludere che questo test ha anche avvalorato la tesi in base alla quale gli studenti d'interpretazione tendano, rispetto agli interpreti professionisti, a concentrarsi maggiormente sulla struttura superficiale del discorso prestando più attenzione alla sintassi della frase. Gli interpreti naviganti al contrario ricorrono con maggior frequenza a strategie di tipo semantico. Fabbro e Gran (1991) in uno dei loro studi hanno impiegato il paradigma di interferenza verbo-manuale per dimostrare come l'interpretazione a senso sia più complessa rispetto a quella letterale. Ai soggetti coinvolti veniva chiesto di tradurre liste di parole in inglese e in italiano o frasi idiomatiche e proverbi. La direzionalità non ha avuto alcun impatto sull'esecuzione del compito ma si è notato che l'interpretazione a senso creava maggior interferenze nell'esecuzione del compito manuale. Gli studi di Gran e Fabbro hanno anche esplorato la differenza esistente tra bilingui coordinati e compatti in riferimento all'interpretazione. La definizione di bilingue è alquanto complessa, tuttavia un individuo è considerato un bilingue compatto se ha appreso le due lingue parallelamente e di conseguenza dispone di un solo sistema concettuale per entrambe le lingue. Un bilingue coordinato ha appreso le lingue in momenti e contesti diversi e dispone quindi di due rappresentazioni semantiche. Gran e Fabbro verificano come i bilingui compatti

incontrino maggiori difficoltà nell'interpretare a causa delle interferenze linguistiche rispetto ai bilingui coordinati e attribuiscono tale difficoltà alla mancanza di una vera e propria lingua madre. Partendo dai risultati degli studi sull'organizzazione cerebrale dei bilingui, Paradis (1994) sviluppa un modello di IS basato su due ipotesi: l'ipotesi dei sottogruppi (*subset hypothesis*) e l'ipotesi della soglia di attivazione (*threshold hypothesis*). L'ipotesi dei sottogruppi parte dal presupposto che le informazioni linguistiche nel cervello siano organizzate in due sottosistemi, uno per lingua. In base all'ipotesi della soglia di attivazione, la selezione e l'uso di un elemento linguistico dipende dalla frequenza di attivazione di tale elemento e da quanto tempo è trascorso dall'ultima volta è stato richiamato alla mente. Paradis afferma che per selezionare un elemento del sistema linguistico, la sua soglia di attivazione si deve abbassare mentre quella di altri elementi concorrenti si deve innalzare così che la loro attivazione venga inibita. Durante l'IS la lingua passiva a partire dalla quale si interpreta potrebbe avere una soglia di attivazione superiore rispetto alla lingua attiva, verso la quale si interpreta. Tali processi di attivazione/inibizione sono indispensabili per evitare un sovraccarico cognitivo durante l'IS. Il modello dell'IS di Paradis integra i risultati della ricerca neurolinguistica e riconosce l'importante ruolo svolto dalla memoria. Il segnale acustico viene conservato nella memoria uditiva per circa un secondo al fine di essere analizzato per poter formare le parole che verranno mantenute nella MBT fino alla decodifica del messaggio. Paradis sostiene che l'intervento della memoria uditiva, della memoria a breve termine, la ricodifica, la produzione del testo di arrivo e il monitoraggio abbiano una durata variabile e quindi non siano sempre sovrapposti. Inoltre in merito alla competenza linguistica implicita ed esplicita, Paradis afferma che il tipo di competenza che gli interpreti apprendono è la competenza metalinguistica esplicita. Tuttavia entrambe sono indispensabili per una forma di comunicazione bilingue come l'IS, alla quale contribuiscono sia l'emisfero destro che quello sinistro. L'emisfero destro è responsabile per la comprensione del significato implicito mentre quello sinistro è coinvolto nella decodifica e codifica degli elementi fonologici, morfologici, lessicali e sintattici.

Anche gli studi di Darò e Fabbro (1994) possono essere collocati nell'ambito della neurolinguistica. I due studiosi hanno investigato il ruolo della memoria verbale durante l'IS; nello specifico hanno cercato di rispondere al quesito se l'interferenza fra

la produzione del messaggio in LA e il processo di ripetizione subvocale riducano o meno la capacità della memoria di lavoro. Darò e Fabbro si sono basati sul modello di memoria di lavoro proposto da Baddeley (1986) e hanno notato come nell'IS la contemporaneità delle azioni (ascolto e produzione) sopprime il processo di ripetizione subvocale mentre in condizioni normali l'anello fonologico permette di conservare gli stimoli vocali fino a 10 secondi (Darò e Fabbro, 1994: 366). Il tema della memoria verbale era stato oggetto già di diversi studi che avevano dimostrato una capacità di ritenzione delle informazioni inferiore dopo l'IS rispetto allo shadowing o al semplice ascolto (Gerver 1974b, Lambert 1989). Darò e Fabbro fanno eseguire a studenti d'interpretazione compiti di ascolto o di IS di testi di 30 secondi e poi domandano loro di ricordare il testo. Un'altra prova consiste nel ricordare una serie di cifre dopo il semplice ascolto, lo shadowing o l'IS. I risultati delle loro ricerche confermano le conclusioni degli altri studiosi. In particolare Darò e Fabbro mostrano come la capacità di ricordare le cifre sia stata decisamente inferiore durante l'IS rispetto allo shadowing e al semplice ascolto. Di conseguenza in IS si assiste ad una riduzione della capacità della memoria di lavoro. Gli studiosi ipotizzano che questa sia dovuta all'inibizione dell'anello fonologico, all'interferenza fonologica, alla divisione dell'attenzione e ai processi traduttivi.

2.1.7. La ricerca in interpretazione di conferenza dagli anni Novanta

A partire dagli anni Novanta si registra un moltiplicarsi di contributi dedicati alla ricerca in interpretazione e diversi sono anche gli eventi internazionali organizzati per riunire i ricercatori interessati a questo ambito di studio. Ne è un esempio il convegno di Vienna del 1992 intitolato *Translation Studies – An Interdiscipline*. Il titolo di tale evento, da una parte evidenzia come l'interpretazione (ancora non chiamata esplicitamente interpretazione ma compresa nella traduzione) non possa essere separata nettamente dai campi di ricerca contigui e costituire una materia completamente distinta. Dall'altra parte tale evento vuole ancora ulteriormente incoraggiare l'interazione tra comunità scientifiche diverse e avvicinare gli interpreti ad altre

discipline, come si evince dal discorso di apertura tenuto da Gile in cui fa esplicitamente riferimento anche alla disciplina *Interpretation Studies*, etichetta che verrà ripresa da Salevsky nel suo intervento a Praga alcune settimane dopo. Si inizia così a delineare in maniera sempre più chiara il carattere autonomo dell'interpretazione come disciplina di ricerca autonoma ma che comunque può solo trarre beneficio dalla collaborazione con le scienze cognitive e le discipline linguistiche.

Everybody agrees that conference interpreting is a craft and a profession, but it is also an academic subject in its own and right and as such it should have its own applicable, workable theory and methodology. This may well represent an interdisciplinary study – one which resorts to other fields of knowledge for support, elucidation and analytical techniques, but, at the same time, it should be quite autonomous from these other disciplines.

(Dodds, 1989:18)

Anche Gran e Fabbro, due dei primi ricercatori italiani “interdisciplinari” in questo ambito, una di interpretazione, l'altro di psicologia, evidenziano la necessità per l'interpretazione di svilupparsi come una disciplina autonoma, dotata di obiettivi, strumenti e paradigmi di ricerca propri.

We interpreters have got in closer contact with psychologists, linguists, experts in communication etc. Much as we owe to these scholars however, we shall have to become more and more aware of the specificity of our discipline, identify our own problems, set our own goals and be able to use the tools we need to inquire into the various facets of the interpretation process.

(Fabbro & Gran, 1997:26)

Nello stesso anno, nel 1992, a Vienna fu fondata l'EST, *l'European Society for Translation Studies* che funge da forum e da network per ricercatori nell'ambito della traduzione. Due anni dopo, nel 1994 si tenne in Finlandia, a Turku, *l'International Conference on Interpreting* i cui atti sono raccolti nel volume intitolato *Conference Interpreting: Current Trends in Research* curato da Yves Gambier, Daniel Gile e Christopher Taylor (1997). Anche in tale occasione venne sottolineata la necessità di

dotarsi di propri modelli di ricerca per studiare l'interpretazione poiché i suoi studiosi rischiavano, come afferma Riccardi (2003: 189), di sviluppare una "specie di sindrome da immigrato che li induce a identificarsi con la comunità scientifica ospite e ricusare la comunità nativa." Un altro evento di particolare rilievo è la prima *Critical Link Conference* a Toronto nel 1995 che segna un importante punto di svolta nella ricerca in interpretazione e verrà approfondito nel paragrafo successivo. Tra i numerosi incontri dedicati alla didattica in interpretazione, degno di menzione sono state le *Language International Conference on Teaching Translation and Interpreting*, iniziate nel 1991 da Cay Dollerup in Danimarca e tenutesi regolarmente ad intervallo di due anni, e la conferenza internazionale di Lipsia del 1995 *Grundfragen der Übersetzungswissenschaft* i cui atti furono pubblicati nel 1996 a cura di Fleischmann, Kutz e Schmitt. Tra il 1997 e il 2001 Moser-Mercer e Massaro organizzarono gli *Ascona workshops* per favorire la collaborazione tra esponenti delle scienze cognitive e i ricercatori nell'ambito dell'interpretazione

Dagli anni Novanta la ricerca sull'interpretazione è stata assai eterogenea, sia per quanto riguarda i metodi impiegati che gli scopi che gli studiosi si erano prefissi. A titolo esemplificativo verranno di seguito illustrati i filoni di ricerca principali. Come già affermato in precedenza Pöchhacker (1991,1992,1994a,1994b) ribadisce il legame esistente tra il TP e il TI. In questi anni un numero elevato di studi si concentra sui singoli aspetti dell'insegnamento dell'interpretazione. Fin dagli albori della professione molti studiosi si erano dedicati all'elaborazione di metodi d'insegnamento specifici e avevano cercato di identificare le caratteristiche che un interprete doveva possedere (Sanz 1931, van Hoof 1962, Gerver 1976, Moser 1978). Ora i ricercatori tentano di individuare le prove più adatte da impiegare nei test attitudinali per selezionare i candidati dei corsi di interpretazione e gli esercizi propedeutici per potenziare le capacità interpretative degli studenti nelle diverse modalità. Le abilità testate sono in genere: la capacità di ascolto, di memorizzazione, di parafrasi, di espressione verbale nella lingua madre e nelle lingue straniere. In questa scia si inseriscono gli studi italiani di Russo e Pippa che nel 1989 (Russo 1989, 1993, 1995, Pippa e Russo 2002) avviano un progetto di ricerca presso la SSLMIT di Trieste per sviluppare una nuova forma di test attitudinale basato sulla parafrasi intralinguistica di un discorso in lingua italiana. In seguito i risultati ottenuti ai test attitudinali sono stati messi in correlazione con il

percorso dello studente (numero esami sostenuti, votazione, percentuale di esami non superati) e si è notato come ad un buon esito durante i test attitudinali corrispondesse una maggior probabilità di successo durante gli studi. L'argomento dei test attitudinali ha riscosso l'interesse di molti studiosi (Coughlin 1989, Kalina 1992, 1994, Lambert 1992, Schweda Nicholson 1990, Dodds 1990, Thiéry 1990, Kurz 1992, Alexieva 1992, 1993). Come afferma Pöchhacker:

The selection of suitable candidates for training has been a prime concern to interpreter educators across the different professional domains [...].

(Pöchhacker, 2004: 180)

Tuttavia all'interno di questo filone non sono mancate posizioni contrastanti in quanto:

While there is considerable consensus regarding the nature and the extent of the abilities to be demonstrated on entry into a training program, there is little certainty regarding objective ways of testing candidates for the requisite knowledge and skills.

(ibidem)

Il pomo della discordia fu in molti casi lo shadowing che da alcuni ricercatori, tra cui Moser-Mercer e Lambert, era ritenuto utile per apprendere a parlare e ad ascoltare contemporaneamente, mentre altri, tra cui Coughlin e Kurz, temevano potesse indurre i principianti a pensare all'attività di IS come ad un'attività "meccanica".

Un altro filone di ricerca si è concentrato sulle modalità di presentazione del testo di partenza. Questo infatti può essere letto oppure improvvisato, può essere chiaro e ben strutturato oppure confuso e disordinato, inoltre l'oratore può esprimersi nella sua lingua madre o in una lingua straniera e questi fattori possono avere un impatto sulla resa interpretativa. In questo filone si inseriscono anche gli studi spesso sperimentali sulla velocità di presentazione del discorso (Taylor 1989, Balzani 1990, Stolz 1992, Tommola & Laakso 1997, Mazza 2000, 2001, Martinelli 2001) e sulla visibilità

dell'oratore (Anderson 1994, Tommola & Lindholm 1995, Viaggio 1997, Mackintosh 2002). Altri ricercatori hanno indagato invece il ruolo dell'accesso preliminare al testo scritto di un discorso (Lamberger-Felber, 1998, Jalla 1998). I risultati di tutti questi studi sono stati diversi e non si può quindi giungere a generalizzazioni, a causa della disomogeneità dei vari esperimenti, che talvolta hanno coinvolto interpreti, talvolta studenti, in alcuni casi i soggetti hanno interpretato verso la loro lingua madre, in altri verso la lingua straniera, ecc.

Numerosi sono stati gli studi che dagli anni Novanta si sono posti l'obiettivo di definire il concetto di qualità in interpretazione (ad esempio Kurz 1993, Marrone 1993, Vuorikoski 1993, Kopczynski 1994, Pöchhacker 1994a, Kurz & Pöchhacker 1995, Mack & Cattaruzza 1995, Moser 1995, 1996, Viezzi 1996, Schjoldager 1996, Shlesinger 1997, Collados 1998). Questo tema è infatti da sempre al centro dell'attenzione dei professionisti, e non solo, che si occupano di interpretazione. Hildegund Bühler, docente presso l'Università di Vienna, fu la prima studiosa ad interessarsi ai fattori da considerare nella valutazione della prestazione di un interprete. Nel 1986 realizzò un questionario che sottopose ai membri dell'AIIC, nel quale aveva indicato 16 criteria, raggruppati in due macrocategorie: fattori linguistico-semantiche e fattori extralinguistici. La qualità in interpretazione viene definita dall'AIIC "that elusive something which everyone recognises but no one can successfully define" (Pöchhacker, 1994a:223). La difficoltà di definire la qualità in interpretazione è dovuta, tra l'altro, al fatto che:

[...] l'interpretazione è un'attività che può svolgersi in situazioni e circostanze molto diverse e con diverse modalità di effettuazione; ogni analisi presuppone la considerazione di una molteplicità di variabili, non esclusi i diversi interessi, le diverse percezioni che caratterizzano i diversi ruoli nella situazione comunicativa; per non dire poi dell'intrinseca difficoltà di analisi di un prodotto evanescente come il testo orale.

(Viezzi, 1999:141)

L'interesse per questa tematica ha portato l'Università di Granada ad organizzare nel 2001 ad Almuñecar una conferenza internazionale dedicata alla qualità in interpretazione.

Gli studi di linguistica contrastiva, in particolare lo studio della direzionalità, la questione delle dissimmetrie tra le lingue coinvolte e le strategie da applicare per affrontare le difficoltà peculiari di alcune coppie linguistiche hanno attirato l'attenzione di molti studiosi (Tommola & Helevä 1998, Jānis 2002, Opdenhoff 2005, Bartłomiejczyk 2006, Chand & Schallert 2007, Bendazzoli 2010) e nel 2005 un'intera raccolta di saggi è stata dedicata al tema della direzionalità in interpretazione (Godijns & Hinderdael 2005). Il termine direzionalità è generalmente utilizzato per indicare se l'interprete (o il traduttore) traduce da una lingua straniera verso la propria lingua materna o viceversa (Beeby 1998). Nel 1997 si tenne a Lubiana un convegno sulla direzionalità, i cui contributi sono stati raccolti nel volume *Translation into Non-Mother Tongues in Professional Practice and Training* a cura di Grosman, Kadric, Kovacic e Mary Snell-Hornby (2000). Nella prefazione di tale opera i curatori affermano che la traduzione e l'interpretazione verso la lingua straniera è stata a lungo considerato un tema tabù dai professionisti e dalla comunità scientifica. Al contrario nei paesi dell'Est europeo appartenenti alla cosiddetta scuola sovietica l'interpretazione verso la lingua B è stata da sempre studiata e praticata (Denissenko 1989, Stéveaux 2003, Riccardi 2003). Questo era probabilmente dovuto alla difficoltà di reperire interpreti dell'Europa occidentale che fossero in grado di interpretare a partire da lingue percepite come "esotiche" dalla loro prospettiva (motivazione adotta da Kopczyński 1993, Chernov 1999). Oltre a questa spiegazione, dettata da esigenze pratiche, ve ne sarebbe un'altra dettata invece da motivi ideologici e di sicurezza. Personaggi di rilievo, soprattutto in ambito politico preferivano (e spesso ancora preferiscono) infatti affidarsi sempre ad un loro interprete di fiducia. Nonostante presso le istituzioni europee si interpreti sempre verso la propria lingua madre, ad eccezione di rari casi in cui non siano disponibili interpreti a coprire una determinata combinazione linguistica per cui si deve ricorrere al *retour* (Sunnari 1997, 1999), in ampi settori dei mercati privati nazionali gli interpreti devono quasi sempre garantire la bidirezionalità del servizio. Dunque, come sostiene Snelling (1992):

[...] it is no longer even important to debate the necessity (as opposed to the desirability) of young French, Italian, Spanish or Portuguese interpreters being able to work into English. The laws of the market economy have concluded that debate for us.

(Snelling, 1992: 2)

Gile evidenzia l'importanza di adeguare la didattica al mercato del lavoro e preparare i futuri interpreti a lavorare verso la lingua straniera.

It is a fact of life that many interpreters are required to work into their B language because of market conditions, chief among which is the lack of availability of native speakers for some rare languages. In spite of this, in many interpreting schools, no training into one's B language is given. The result may be that when entering the marketplace, beginning interpreters are severely handicapped.

(Gile, 1997:209)

L'esigenze del mercato privato hanno avuto ricadute anche sulla didattica e sull'organizzazione dei piani di studio dove si è posta maggiore enfasi sull'interpretazione verso la lingua straniera. Ne è un esempio la ex SSLMIT dell'Università di Bologna – sede di Forlì, dove, in seguito alla riforma dell'intero corso di studio sulla base del processo di Bologna è stato introdotto un profilo linguistico che prevede lo studio di due lingue attive (al momento ancora mantenuto al primo anno di corso).

Nel 1995 vede la luce l'importante contributo di Gile *Basic concepts and models for interpreter and translator training* e nel 2000 il volume di Kautz *Handbuch Didaktik des Übersetzens und Dolmetschens*. Molti articoli sulla didattica dell'interpretazione sono già stati e saranno pubblicati, mentre le monografie sull'insegnamento dell'IS si concentrano sempre più soprattutto sulle specificità di alcune combinazioni linguistiche (Snelling 1992, Visson 1991, Straniero Sergio 1997, Setton 1999). Nel 1991 è stato fondato a Parigi l'IRTIN, denominato successivamente CIRIN (*International Interpretation Research and Theory Information Network*) che pubblica una rivista semestrale, *Bulletin*, a gennaio e a luglio. Anche fuori dall'Europa ad esempio in Giappone, studiosi come Kondo e Mizuno fondano un'associazione che pubblicherà una rivista annuale dedicata all'interpretazione. Tale associazione verrà ufficialmente registrata come JAIS (Japanese Association for Interpretation Studies) nel

2000. Anche in Korea nel 1999 Choi fonda la *Korean Society of Conference Interpretation* che pubblicherà regolarmente la sua rivista sugli studi sull'interpretazione. Nel 1996 viene edito per la prima volta dalla John Benjamins *l'International Journal of Research and Practice in Interpreting*.

Nonostante in questi anni, come si può ben evincere dalla panoramica appena fornita, vi sia stato un fiorire di studi dedicati all'interpretazione, numerose sono le critiche avanzate, in particolare si nota molta dispersione e disomogeneità nei vari ambiti d'interesse. Come sostiene Riccardi:

L'interpretazione è una disciplina ancora giovane e, nell'impeto e nell'entusiasmo di trattare una sorta di terra incognita, si riscontra un certo disordine, riflesso della varietà di approcci possibili.

(Riccardi, 2003:183)

Anche Mack afferma che:

Gli studi sull'interpretazione rappresentano una disciplina giovane, ancora in cerca di paradigmi "forti" e quindi quasi inevitabilmente poco organica (...). Allo stato delle cose non appare pertanto giustificato parlare di una teoria dell'interpretazione e, a rigore di termini, neppure di teorie dell'interpretazione; quello che si è andata formulando finora è piuttosto una serie di ipotesi, innestate su proposte di modellizzazione ancora assai schematiche.

(Mack, 2004:13)

Come già evidenziato in precedenza gli studi sono spesso stati condotti su campioni piccoli e disomogenei, inoltre sono difficili da replicare e per quanto concerne i dati su cui si sono basati, questi non permettono di trarre conclusioni generalizzabili. I risultati ottenuti hanno quindi poca utilità per la prassi e per le applicazioni didattiche, Kalina critica espressamente:

(der) Mangel an konkreten, für die Lehre nutzbaren Forschungsergebnissen [...] dies hat trotz der eindrucksvollen Zahl von Veröffentlichung zum Thema eine methodische Absicherung der Lehrpraxis nicht zur Realität werden lassen.

(Kalina, 1998: 234)

2.1.8. Il futuro della ricerca in interpretazione

Snell-Hornby in *The Turns of Translation Studies* (2006), riprende le parole di Lefevere (1993) per descrivere la situazione nell'ambito dei Translation Studies a partire dal 2000:

Like many emerging disciplines, translation studies suffers from at least two childhood diseases: one is that of always reinventing the wheel, and the other, concomitant with the first, is that of not reading what other people have written, either in the name of (sometimes proud) insularity, or else because one does not even suspect that what they might have written might constitute any important contribution to the field.

(Lefevere, 1993:229)

La ricercatrice continua asserendo che Snell-Hornby commenta che:

Perhaps the most sensational development in the discipline during the decade was the emergence of Interpreting Studies as a parallel interdiscipline (cooperating with such fields as neurophysiology, psychology and sociology) with its own new fields of study (e.g. media or community interpreting) and its own scientific methods, in particular empirical ones.

(Snell-Hornby, 2006: 163)

Negli ultimi anni numerose sono state le svolte o *turns* registrate da questa disciplina. Tra questi possiamo menzionare la svolta tecnologica. Anche se come afferma Snell-Hornby (2006:116) l'interpretazione, nello specifico l'interpretazione simultanea, aveva già vissuto il suo "technological turn" (ibidem) nella prima metà del ventesimo secolo con l'invenzione degli appositi impianti, utilizzati per la prima volta in occasione dei processi di Norimberga e continuamente perfezionati grazie ai progressi della tecnologia. Tale svolta aveva anche influenzato la percezione degli

interpreti visti sempre più frequentemente, non come dei funamboli, ma come dei tecnocrati:

[...] die Simultandolmetscher einem Prozess der Anonymisierung und Technisierung unterliegen, der sie im Lauf von fünf Jahrzehnten sozusagen von bewunderten Akrobaten zu notwendigen Technokraten der internationalen Kommunikation hat werden lassen.

(Pöchhacker 1998: 303)

Una novità più recente dalle potenzialità davvero rivoluzionarie in questo campo è l'interpretazione a distanza (Korak, 2010; Balogh. & Hertog, 2012; Braun & Taylor, 2012). L'AIIC ha pubblicato nel 1997 il Codice per l'impiego delle nuove tecnologie nell'interpretazione di conferenza che regola l'utilizzo dei nuovi sistemi tecnologici per video/teleconferenze con collegamento via cavo, senza cavo, oppure tramite internet. Oggigiorno capita che per mancanza di spazio per l'installazione di cabine e per risparmiare i costi dei viaggi si faccia ricorso all'interpretazione a distanza (*remote interpreting*) in cui l'interprete e gli interlocutori non condividono il medesimo luogo fisico ma sono in comunicazione tramite collegamento video/audio. Ultimamente si sta diffondendo anche l'interpretariato telefonico, soprattutto all'interno di strutture ospedaliere e dei posti di polizia. Tale servizio è già attivo in Italia in diverse località turistiche.

Il progresso tecnologico ha anche permesso la diffusione di un'altra forma di interpretazione, ovvero *media interpreting* (Kurz, 1990, 1997, 2002). L'interpretariato mediatico si differenzia dall'interpretariato di conferenza in quanto:

Unlike the conference interpreter, then, the media interpreter has to be in a position to tackle any subject and any speaker, any dialect, any sociolect and any idiolect, at any time. Except that his competence must go far beyond that, since, ideally, he is expected to be a consummate mediator, with the psychomotor reflexes of the conference interpreter, the cultural sensitivity of the community interpreter, the analytical keenness and background knowledge of the journalist, and the rhetorical prowess of a seasoned communicator.

(Viaggio, 2001: 30)

Non da ultimo, la tecnologia ha messo a disposizione dei ricercatori strumenti che permettono loro di registrare e trascrivere, con minore impegno di risorse che in passato, i dati per l'analisi e creare dei corpora interrogabili anche in maniera automatica. Inoltre via internet è possibile somministrare dei questionari di ricerca ad un campione più numeroso. A tal proposito si intende ricordare il questionario online sulla qualità in interpretazione realizzato da Chiaro e Nocella. Come sostiene Pöchhacker in futuro:

and tools to enhance the efficiency of empirical data collection and analysis. Survey research, for instance, may increasingly be done over the Internet [...]. Fieldwork involving discourse data can rely on digital, and less obtrusive, recording equipment, and subsequent transcription will be aided by specialized software and speech recognition systems.

(Pöchhacker, 2004:202)

Un ulteriore cambiamento che ha avuto e che negli anni a venire ancora di più avrà un impatto sull'interpretazione e sugli studi riguardanti questa disciplina è *The globalization turn* (Snell-Hornby, 2006: 128). Da una parte la globalizzazione ha aumentato i contatti internazionali, dall'altra ha però attribuito all'inglese il ruolo di lingua franca diminuendo la necessità di interpreti. La globalizzazione ha permesso inoltre anche a paesi del mondo asiatico di dare il contributo agli studi di interpretazione e di seguire gli sviluppi della disciplina nel resto del mondo. La globalizzazione, oltre ad avere un impatto sulla circolazione di beni, servizi, capitale ha anche un impatto sulla circolazione delle persone. Sempre più frequentemente i paesi occidentali sono confrontati con nuovi fenomeni di migrazioni che richiedono l'impiego di interpreti e/o mediatori culturali in diversi settori, dal centro di accoglienza, alle strutture ospedaliere alle stazioni di polizia. Ma probabilmente come sostiene Snell-Hornby (2006:116): the most exciting development of the decade was the discovery of new fields of interpreting (...). L'autrice si riferisce all'interpretazione dialogica detta anche *community interpreting*. Il termine "dialogico" tematizza la rapida alternanza di turni dei vari parlanti invece della tendenza monologica della conferenza (Mack, 2005).

L'interpretazione dialogica viene generalmente svolta per singoli individui o piccolo gruppi, che si tratti di turisti, immigrati, rifugiati in contesti medici, legali o istituzionali (scuole, tribunali, stazioni di polizia ecc.). Molti paesi non sono ancora consapevoli dell'importanza e del compito delicato svolto dagli interpreti in questi ambiti, tanto che spesso tale servizio è fornito da personale non preparato, dai figli di immigrati o da chiunque sia disponibile al momento e abbia una sommaria conoscenza delle lingue coinvolte, talvolta fungono quindi da interpreti anche gli addetti alle pulizie. Questa forma di mediazione potrebbe trarre beneficio dalla collaborazione con sociolinguisti e sociologi, richiede quindi l'adozione di nuovi paradigmi, come sottolinea Pöchhacker (2006) nel suo articolo *Going social? On pathways and paradigms in Interpreting Studies*. Un importante esempio in questa direzione è lo studio realizzato da Moira Inghilleri (2003, 2005) sulle procedure di asilo in Gran Bretagna.

Un altro settore dell'interpretazione che è stato oggetto di numerosi studi negli ultimi anni e che ha acquisito sempre più visibilità è l'interpretazione simultanea nel linguaggio dei segni. Oggigiorno infatti viene sempre più frequentemente impiegata nei programmi televisivi, anche se rimane ancora un enorme squilibrio tra i paesi anglo-americani dove è maggiormente richiesta e anche studiata rispetto ai paesi dell'Europa Centrale (Isham 1998, Grbić 1998).

Pöchhacker nota ulteriormente che è avvenuto un passaggio, da studi quantitativi a studi qualitativi, soprattutto per quanto concerne l'interpretazione dialogica.

[...] various service-related attitudes and perceptions informed by personal experience have increasingly been captured by the use of interviews and focus groups yielding qualitative data.

(Pöchhacker, 2008: 40)

Diverse scuole di interpretazione, in seguito all'aumentare dei contatti internazionali hanno assistito ad un rinnovato interesse da parti di aspiranti interpreti e alcune, tra cui l'ETI di Ginevra, hanno iniziato ad offrire programmi di dottorato di ricerca in interpretazione, inoltre sono state fondate molte riviste per condividere con la comunità internazionale i risultati raggiunti. Tuttavia come sostiene Pöchhacker :

Despite considerable progress with academization, the community of interpreting scholars remains rather small, and its research output, while steady, is relatively modest.

(Pöchhacker, 2004: 43)

Pöchhacker (2004: 198) identifica nel *manpower* il prerequisito affinché la ricerca in interpretazione possa continuare a prosperare. Tuttavia poiché vi siano persone interessate ad intraprendere questo tipo di ricerca, devono essere soddisfatti alcuni requisiti che permettano di avere a disposizione tempo e denaro (*means*), ad esempio borse di studio o assegni di ricerca che permettano al ricercatore di dedicare tempo al proprio progetto. Questo punto influenza sicuramente anche l'aspetto motivazionale (*motivation*). Inoltre perché vi sia ricerca vi deve essere un mercato (*market*), in altri termini qualcuno deve poter beneficiare dei risultati raggiunti. Infine chi intende fare ricerca deve anche preoccuparsi di disporre dei metodi (*methods*) e del materiale (*material*).

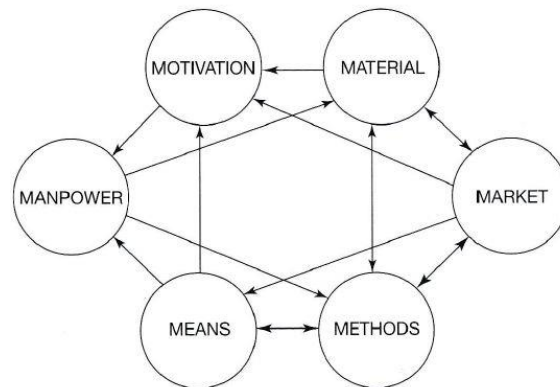


Figura 3: Modello dei prerequisiti per lo sviluppo della ricerca in interpretazione (Pöchhacker, 2000:106)

Lo studioso austriaco individua qui due punti deboli della ricerca in interpretazione, che lasciano spazio a futuri miglioramenti. I metodi applicati dovrebbero essere più innovativi e spesso il materiale, inteso come dati per l'analisi, è piuttosto limitato. Per quanto concerne gli sviluppi futuri è prevedibile che continui la sinergia con altre discipline, che si tratti delle scienze cognitive, del mondo della

linguistica o delle scienze sociali. Cronin (2002: 391) auspica una svolta culturale all'interno degli studi in interpretazione, così come, a suo giudizio, si è già realizzata nei *Translation Studies* ad opera di Susan Bassnett, André Lefevere, José Lambert, Theo Hermans, Sherry Simom e Lawrence Venuti. Riprendendo l'appello di Anderson espresso nel lontano 1976 nel suo contributo *Perspectives on the Role of the Interpreter*, Cronin si augura che in futuro il ruolo dell'interprete venga esplorato considerando:

[...] variables of social class, education gender, age and situational factors, such as arena of interaction (political, military, academic, religious) and the level of tension.

(Cronin, 1976:391)

Kutz (2012) si augura che il ruolo dell'interprete nelle zone di conflitto venga maggiormente considerato negli studi e prevede che la ricerca si concentri su combinazioni linguistiche ancora inesplorate:

Zu erwarten sin auch extensive Erweiterung der Dolmetschforschung – auf das Militärdolmetschen (zum Beispiel angesichts des Konflikts in Nahost) sowie auf die Dolmetschtätigkeit zwischen den noch nicht untersuchten Sprachenpaaren (Englisch-Swahili).

(Kutz, 2012: 177)

Questo filone di ricerca ha attirato in particolare l'attenzione degli studiosi che hanno dedicato l'edizione speciale di *The Translator* proprio al ruolo svolto dagli interpreti e dai traduttori durante i conflitti armati scoppiati nel ventesimo secolo. Soprattutto negli ultimi anni il duro lavoro realizzato dagli interpreti in zone di conflitto è stato oggetto di notevole copertura mediatica grazie all'impegno di *Red T*¹ per tutelare gli interpreti afgani che avevano collaborato e ancora oggi collaborano con l'esercito americano stanziato in Afghanistan, i quali sembrerebbero esposti al rischio di ritorsioni da parte dei talebani. Inoltre nel 2010 il dipartimento di interpretazione della scuola per interpreti e traduttori di Ginevra (ETI) ha fondato il centro *InZone Centre for Interpreting in Conflict Zones* che si pone l'obiettivo principale di migliorare la

¹ <http://red-t.org/>

comunicazione fornendo agli interpreti coinvolti nelle varie missioni un'appropriata preparazione tramite corsi virtuali o in loco.

Lo stesso Kutz esorta i ricercatori a concentrarsi in futuro anche sull'aspetto emozionale e sulla competenza emotiva in interpretazione: "Zum emotionswissenschaftlichen Aspekt des Dolmetschens könnte wohl mehr geforscht werden" (Kutz, 2012:170). Tale tematica è stata oggetto di due tesi di laurea discusse presso l'Università di Lipsia, ovvero: *Zur Emotionalität spontaner russischer Rede aus der dolmetschwissenschaftlichen Sicht* (Wolfrum, 2006) e *Emotionale Kompetenz im Dolmetschprozess. Eine vergleichende Untersuchung mit besonderer Berücksichtigung der interkulturellen Kompetenz* (Riedel, 2007) e di una tesi discussa presso l'Università della Slesia *Realisation of emotiveness in simultaneous interpreting* (Bartłomiejczyk, 2000).

Gile inoltre afferma che la ricerca in interpretazione dovrebbe riuscire in futuro a fornire delle indicazioni più concrete agli insegnanti di interpretazione, essendo uno degli scopi della ricerca proprio quello di aiutare i discenti a comprendere e quindi migliorare il processo interpretativo.

Sur le plan pratique, force est de constater que la recherche n'a pas encore fourni aux enseignants d'indications solides sur l'efficacité relative des programmes et méthodes de formation employés dans les différentes écoles.

(Gile, 1995b:183)

Si può quindi concludere affermando che nonostante i notevoli progressi e l'elevato grado di interdisciplinarietà raggiunto, il potenziale ancora da sfruttare della ricerca in interpretazione appare ancora molto ricco:

Das Potential der Dolmetschwissenschaft wird von Kollegen, die das Geschehen überblicken, als bedeutend eingeschätzt (Pöchhacker 2000, Kalina 2000), da der Forschungsgegenstand überreich an Dimensionen und Aspekten ist.

(Kutz, 2012:177)

2.2. Teorie e modelli di interpretazione simultanea

L'interpretazione, ed in particolare l'interpretazione simultanea, rappresenta un processo cognitivo complesso e si inserisce in una forma di interazione comunicativa diversa da quella monolingue.

Interpreting is a special type of communicative interaction which takes place when members of different language communities engage in cross-language/culture communication, using interpreters as interlingual mediators.

(Kohn e Kalina, 1996: 118)

Anche Riccardi sottolinea il carattere peculiare dell'interpretazione simultanea affermando che:

L'IS rappresenta un tipo particolare di comunicazione: è innaturale, creata ad hoc, in parte artificiale e si differenzia per alcuni aspetti fondamentali da altre situazioni bilingui.

(Riccardi, 1999: 163)

Nel seguente paragrafo verrà in primis illustrata la comunicazione monolingue e successivamente verranno presentate le caratteristiche della comunicazione mediata da un interprete, poiché:

[...] understanding interpreting means first of all understanding the production and reception processes of monolingual communication.

(Kohn e Kalina, 1996: 119)

Il modello comunicativo di base di una comunicazione monolingue prevede: un emittente (il parlante), un ricevente (l'ascoltatore), un canale di trasmissione (il canale vocale-auditivo), un codice (la lingua) e un messaggio (il discorso pronunciato dal parlante). La comunicazione ha luogo con successo qualora il ricevente riesca a

comprendere il messaggio dell'emittente. Tale processo è facilitato dal fatto che emittente e ricevente condividono un bagaglio di conoscenze comuni, linguistiche e non. Diversi criteri o principi comunicativi sottendono alla comunicazione e trovano spiegazione ad esempio nella teoria degli atti linguistici di Austin (1962), nelle massime conversazionali di Grice (1980) e nei criteri di testualità di Beaugrande e Dressler (1984). Austin distingue tre atti all'interno della medesima comunicazione, un atto locutorio (atto di dire), un atto illocutorio (fare nel dire) e un atto perlocutorio (che riguarda le conseguenze prodotte dall'atto locutorio). Secondo questa prospettiva nessun atto linguistico è mai fine a sé stesso ma è mosso da un'intenzione mirata al raggiungimento di un obiettivo. Alla base di ogni messaggio vi è dunque uno scopo ben preciso per ottenere il quale il parlante struttura il messaggio dal punto di vista grammaticale e sintattico creando un testo. Nella prospettiva della linguistica testuale un testo per essere definito tale deve soddisfare i sette criteri di testualità individuati da Beaugrande e Dressler (1984): coesione, coerenza, intenzionalità, accettabilità, situazionalità, intertestualità, informatività. I primi due criteri sono incentrati sul testo. L'intenzionalità si riferisce all'atteggiamento del locutore rispetto al conseguimento di determinati fini, l'accettabilità riguarda invece il ricevente e la sua partecipazione alla conversazione mentre la situazionalità è importante per collocare il testo in una situazione comunicativa. L'informatività riguarda il sovraccarico informativo del messaggio. Infine il principio di cooperazione di Grice può essere riassunto nel seguente modo:

Make your contribution such as it is required, at the stage at which it occurs, by the accepted purpose or direction of the talk exchange in which you are engaged.

(Grice, 1989:33)

Le quattro massime conversazionali formulate da Grice sono:

- la massima della quantità (da' un contributo appropriato sotto il profilo della quantità);
- la massima della qualità (non dire cose che credi false);

- la massima della relazione (da' un contributo pertinente alla comunicazione);
- la massima del modo (esprimiti in modo chiaro).

Applicando un modello comunicativo basato su premesse teoriche all'interpretazione simultanea ne deriva che avremo un emittente A (l'oratore) che, attraverso un codice A (lingua di partenza), trasmette un messaggio ad un ricevente A (l'interprete). L'interprete diventa a sua volta emittente (emittente B) e tramite un codice B (lingua d'arrivo) trasmette lo stesso messaggio al ricevente B (beneficiario dell'interpretazione/pubblico). L'interprete in questo caso non coincide né con l'oratore né con il destinatario del messaggio ma svolge un duplice ruolo fungendo sia da ricevente (ricevente A) che emittente (emittente B). Inoltre l'interprete si trova in una situazione di deficit informativo rispetto all'oratore e al destinatario non condividendo le loro conoscenze comuni. Oltre a questo, all'interprete viene convenzionalmente richiesto di produrre un testo equivalente per forma e contenuto ad un testo di partenza, attività questa non contemplata normalmente nella comunicazione monolingue. Non è dunque l'interprete a decidere né il contenuto del messaggio né le scelte di base fatte dal parlante nella formulazione del messaggio di partenza. La produzione del testo interpretato, in altre parole, si deve basare sul modello mentale dell'oratore che ha prodotto il testo di partenza. Ne deriva che l'interprete manca di autonomia semantica per quanto concerne la struttura del testo che è chiamato a produrre simultaneamente. Tale simultaneità comporta una sovrapposizione tra il suo output e quello dell'oratore, per cui l'interprete deve contemporaneamente analizzare il significato della frase in entrata, anticipare almeno in parte lo sviluppo del messaggio e talvolta iniziare a produrre il TI anche quando dispone di elementi insufficienti per poter inferire quanto seguirà. Questa capacità di anticipare è resa possibile dalla creazione di un quadro di aspettative. Secondo Jörg si tratta di un processo automatico insito in ogni processo comunicativo e spontaneo nell'ascoltatore di una comunicazione monolingue ma che nell'IS diventa una risorsa strategica fondamentale per ridurre il carico cognitivo e prevenire perdite di informazioni.

The process of anticipation is not confined to interpreting. [...] Presumably, everyone has experienced this phenomenon in everyday conversations. [...] (Yet) the process of anticipation is of particular relevance in simultaneous interpreting.

(Jörg, 1997: 217)

Inoltre, nell'interpretazione simultanea l'interprete può solo limitatamente interagire con gli altri partecipanti alla comunicazione o utilizzare quelle strategie comunemente impiegate in un'interazione non mediata da un interprete. Secondo Riccardi per riuscire a “sopperire alle carenze ed alle lacune cui è inevitabilmente esposto” (Riccardi, 1995: 101) l'interprete deve quindi sviluppare ed applicare delle strategie in maniera consapevole. La stessa opinione è condivisa da Donato (1993), la quale sostiene:

It is particularly in SI that strategies acquire a vital role. The constraints imposed on the interpreter are in fact magnified by the peculiar conditions of simultaneous interpretation: the overlapping of the listening and speaking phases, the inability of the interpreter to interrupt the information flow and to foresee the development of the text are only a few examples of the peculiar communicative circumstances with which the interpreter is faced.

(Donato, 1993:102)

Un'altra importante differenza è che, mentre, come affermato in precedenza, in una normale comunicazione monolingue i partecipanti spesso non sono coscienti delle strategie che impiegano, l'interprete deve conoscere le strategie a sua disposizione ed utilizzarle in modo consapevole per non compromettere l'intero processo. Si può concludere che l'interpretazione simultanea presenta elementi comuni alla comunicazione e aspetti peculiari che spiegano il ricorso a strategie diverse.

2.2.1. **La teoria funzionalista**

Negli studi fino ad ora menzionati i ricercatori si sono concentrati sulla descrizione del processo interpretativo ma hanno talvolta trascurato l'aspetto socio-comunicativo. Seleskovitch aveva sottolineato l'importanza di adattare il testo prodotto dall'interprete al pubblico in modo da renderlo comprensibile anche tenendo in

considerazione la necessità di un adattamento culturale: “(...) expressing it in the verbal form best suited to understanding by the audience” (Seleskovitch, 1976:109). La stessa posizione fu condivisa da Kirchoff (1976/2002: 113) che ribadì la necessità di adottare il testo interpretato a “(...) the communicative needs of receivers with a different sociocultural background”. Negli anni Ottanta i ricercatori iniziarono ad interessarsi all’aspetto socio-comunicativo dell’IS proposto da Kirchoff come si evince dalle parole di Stenzl:

We need a reorientation or perhaps more accurately a widening of our research framework so rather than the predominantly psychological perspective we adopt a more functional approach that considers interpretation in the context of the entire communication process from speaker through the interpreter to the receiver. We have been paying too little attention to those who have been proposing such an approach for years, Kirchoff for example.

(Stenzl, 1989: 24)

Questo nuovo orientamento funzionalista mirava a esaminare il testo prodotto dall’interprete non solo in relazione al testo di partenza ma soprattutto collocandolo all’interno di un contesto di comunicazione che tiene in conto anche un pubblico a cui tale testo è destinato. Tale approccio funzionalista trovò terreno fertile tra numerosi ricercatori tedeschi. Reiß e Vermeer già a partire dagli anni Settanta, si erano dedicati all’analisi della funzione del testo di arrivo nel contesto sociale e culturale in cui questo si inserisce e avevano formulato la *Skopostheorie*, che presentarono in maniera dettagliata nel loro contributo *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie* (1984). Con il termine *Translation*, i due studiosi si riferivano sia alla traduzione scritta che all’interpretazione. La *Skopostheorie* riteneva che il TA, e non più il TP, dovesse essere il punto di riferimento del traduttore e che il principio che sottendeva ogni teoria della traduzione era quello dello *skopos*, ovvero della finalità del testo (di partenza e di arrivo), dalla quale dipende la strategia traduttiva da applicare.

Der Translator dolmetscht und übersetzt, was er als Skopos (Ziel) seiner Tätigkeit verstanden zu haben annimmt. Er dolmetscht und übersetzt so, wie er es unter den gegebenen Umständen als Optimum zur Skoposrealisierung (Zielerreichung) annimmt.

(Vermeer, 1997: 284)

In particolare i due ricercatori sottolineano l'importanza della funzione, dello *status* assegnato al testo sia nella cultura di partenza che di arrivo in quanto questo determina l'approccio traduttivo in modo che venga rispettata l'equivalenza funzionale delle due culture.

Nur wenn man die Funktion des Ausgangstextes und seinen Status in der Ausgangskultur kennt, ist der Stellenwert der einzelnen Textelemente innerhalb der Textkonstitution erschließbar. Je nachdem, welchem Texttyp ein konkreter Text zuzuordnen ist, ändert sich das übersetzerische Verhalten im Blick auf einzelne Elemente dieses Textes, der bei angestrebter Funktionsgleichheit in Ausgangs- und Zielkultur ja auch in der Translation denselben Texttyp verkörpern soll.

(Reiß & Vermeer, 1991: 213)

Vermeer (2004) evidenzia le differenze esistenti, non solo a livello linguistico ma anche in termini di obiettivi, tra il testo di partenza e quello d'arrivo. Si tratta infatti di un messaggio prodotto da (e spesso per) una cultura diversa da quella che lo riceve. Inoltre lo studioso sposta il focus dai testi ai contesti e di conseguenza ritiene determinanti tutti i fattori legati al processo traduttivo, a partire dal committente stesso.

I understand translating roughly as a procedure initiated by a commission consisting of a set of (verbal or non-verbal) instructions (plus additional material) to prepare an (oral or written) "target-text" for transcultural interacting on the basis of "source-text" material. (...) The translation is meant to serve its intended purpose in the target culture as well as possible, including, naturally, the intended recipients (addressees).

(Vermeer, 1996:6)

Secondo Vermeer il testo tradotto non deve essere equivalente al testo originale, ma adeguato allo skopos del testo d'arrivo; per raggiungere tale fine il traduttore può procedere come ritiene più opportuno. Ne deriva che il traduttore con la sua capacità decisionale può contribuire alla costruzione del senso in quanto produce un testo con

una sua funzione vera e propria. La *skopos theory* può essere così illustrata attraverso le parole di Vermeer:

Translation is seen as the particular variety of translational action which is based on a source text [...]. Any form of translational action, including therefore translation itself, may be conceived as an action, as the name implies. Any action has an aim, a purpose [...]. The word *skopos*, then, is a technical term for the aim or purpose of a translation [...]. Further: an action leads to a result, a new situation or event, and possibly to a "new" object. Translational action leads to a "target text" (not necessarily a verbal one); translation leads to a *translatum* (i.e. the resulting translated text), as a particular variety of target text.

(Vermeer, 2004: 227)

Nord (1991 e 1997) aggiunge all'affermazione di Vermeer il concetto di "lealtà", in base al quale il traduttore ha una doppia responsabilità, nei confronti dell'autore del testo, ma anche alle aspettative dell'utente della traduzione di quel testo stesso. La posizione di Nord può essere definita intermedia tra l'approccio puramente funzionalista di Vermeer e quello della teoria del senso basato esclusivamente sul TP come unità di misura. Nord amplia ulteriormente gli orizzonti della *skopos theory* includendo tutti gli elementi testuali e situazionali che ritiene imprescindibili per determinare la funzione di un testo.

The communicative function of a text is derived from the specific constellation of the factors of the communicative situation in which it is used. [...] Extratextual factors are analysed by inquiring about the author or sender of the text (who?), the sender's intention (what for?), the addressee or recipient the text is directed at (to whom?), the medium or channel the text is communicated by, the place (where?), and time (when?) of text production or reception, and motive (why?) for communication. The sum of these seven extratextual factors may provide an answer to the last question, which concerns the function the text can achieve (with what function?).

(Nord, 1991: 43)

L'approccio funzionalista è stato riconosciuto come potenzialmente molto utile nello studio dell'interpretazione di conferenza. Franz Pöchhacker (1994), uno dei principali esponenti dell'approccio funzionalista agli studi di interpretazione, verifica l'

Allgemeine Translationstheorie (ATT) come possibile struttura di riferimento per l'IS, che lui stesso definisce: "a social act involving the production of functional target texts in a specific situation of transcultural interaction." (Pöchhacker, 1992:217) La Teoria generale della translazione rappresenta la combinazione di due teorie: la Skopostheorie di Reiß e Vermeer (1984) e la teoria dell'agire traslatorio di Holz-Mänttäri (1984). Come affermato in precedenza la *Skopostheorie* pone l'accento sullo scopo comunicativo e di conseguenza il TI deve essere valutato in base alla sua efficacia in un dato contesto mentre la teoria dell'agire traslatorio percepisce il ruolo del traduttore come subordinato agli obiettivi del cliente. Come si evince dalla descrizione dell'agire traslatorio fornita da Ghanooni:

Holz-Mänttäri(1984), instead of using the term "translation", uses the term "translational action" to encompass diverse forms of cross cultural communication, not only translating, paraphrasing and adapting but also editing and consulting. In such cases, the TTs are produced in consultation with the client's needs to serve a particular purpose in the receiving culture. Here, the question of equivalence is out of question, and it is the translator who should decide how to produce the text so as to fulfill the client's need.

(Ghaooni, 2012: 5)

Pöchhacker ipotizza che l'ATT sia adatta ad essere applicata al processo di interpretazione in quanto va oltre il mero raffronto tra TP e TI considerando anche il contesto situazionale come anche l'obiettivo della comunicazione. "Die Regeln der ATT [...] sind freilich sowohl für das Übersetzen als auch für das Dolmetschen gedacht" (Pöchhacker, 1994b:34). Lo studio di Pöchhacker rappresenta un importante contributo alla ricerca in interpretazione in quanto inserisce l'IS in una prospettiva più ampia che include tutti gli elementi situazionali e focalizza l'attenzione sul prodotto dell'IS, ovvero il TI. Pöchhacker definisce la conferenza come un ipertesto, in cui i diversi partecipanti alla situazione comunicativa (il committente, l'oratore, l'utente del TP, l'interprete e l'utente del TA) contribuiscono alla creazione di una rete interattiva e la influenzano. Pöchhacker afferma che nessuna teoria sul processo dell'IS può trascurare l'analisi della situazione comunicativa in cui questa inserita:

Perhaps the most important level of analysis is that of the actual communication situation. The situation is a constellation at a given time and place involving text producers (speakers, interpreters) and listeners (in the source and target languages).

(Pöchhacker, 1992:216)

L'approccio funzionalista di Pöchhacker di intendere la conferenza come un "ipertesto" viene ripreso da Garzone (2001), la quale preferirà utilizzare il termine "macrotesto" per non creare ambiguità con il mondo informatico dove il termine usato da Pöchhacker viene ormai comunemente utilizzato in una diversa eccezione. Ventola (1999) ritiene invece che il termine ipertesto, nonostante l'associazione con l'ambito informatico, sia adatto a definire il contesto di una conferenza, i diversi elementi che la caratterizzano e di cui un interprete deve tener conto proprio perché:

One might say we are dealing with something like an internet hypertext: the way in which, at a conference, someone else has previously conducted the research and built up the text resembles the text readers/users create when they do the linking in the internet. The presentation of the paper at a conference is similar to that of an internet-user getting the first text on the screen. As soon as the text starts unfolding, the conference participants start making their own links. They relate what they hear to their own individual 'semiotics', and where one establishes links, another may see no reason to establish any links at all [...].

(Ventola, 1999: 121)

2.2.2. La théorie du sens

A partire dagli anni '70 si iniziò a registrare un notevole aumento delle pubblicazioni sull'interpretazione ad opera di interpreti. Molti di questi lavori erano frutto di alcuni docenti dell'ESIT (École Supérieure d'Interprètes et Traducteurs) di Parigi, scuola che ancora oggi è un importante centro per la formazione e la ricerca sull'interpretazione. Fu presso l'ESIT che fu elaborata la prima teoria sull'interpretazione di conferenza ovvero la *théorie du sens* in quanto affermava che: "Ce qui doit être respecté, c'est le sens et non les mots, et le respect des mots est souvent contraire au respect du sens" (Seleskovitch: 1975:145). Le due figure di maggior prestigio di questa scuola di pensiero furono Danica Seleskovitch e Marianne Lederer (Seleskovitch, 1968; Lederer, 1978; Seleskovitch & Lederer 1984, 1989). La

teoria del senso, pur riconoscendo che l'interpretazione è un'attività legata a singole coppie di lingue e che si effettua sempre da una determinata lingua verso un'altra, non attribuisce molto peso all'idea della specificità per lingue all'interno del processo di interpretazione simultanea, affermando che l'interpretazione è un'attività non basata sulle parole di una singola lingua ma sul senso che prescinde dalla forma linguistica in cui viene espresso (Seleskovitch, 1968; Lederer, 1981; Déjean Le Féal, 1990; Hurtado Albir, 1990; Donovan, 1990; Choi, 1990). Rifiuta con veemenza l'opinione formulata non solo comunemente da profani, ma anche da studiosi come Wirl (1958) secondo cui l'interpretazione era solamente un'attività meccanica di scambio di elementi fra due codici linguistici. La definizione di interpretazione che fornisce Seleskovitch è la seguente:

Dolmetschen bedeutet: etwas kommunizieren, eine Originalaussage analysieren und in eine für den Empfänger zugängliche Form bringen. Die Sprachen als Kommunikationsmittel sind dabei nicht Ziel und Zweck, sondern Arbeitsinstrumente.

(Seleskovitch, 1988: 8)

Il contributo della *théorie du sens* è stato fondamentale per la didattica dell'interpretazione anche se tale teoria non si basava sulla raccolta di dati empirici, bensì sull'esperienza personale e sulle impressioni personali dei membri della Scuola di Parigi. In base a questa teoria l'interprete deve in primis cogliere il significato del discorso pronunciato dall'oratore e poi riformularlo, trasmettendo il senso di ciò che ha ascoltato. Anche se le parole del testo formulato dall'oratore giocano indubbiamente un ruolo fondamentale nella comprensione del messaggio, in base alla teoria del senso, le maggiori insidie e quindi i principali rischi per la buona riuscita del processo interpretativo sono proprio da riscontrare a livello delle parole. Secondo la Scuola di Parigi l'IS è un processo triangolare, si parla infatti del cosiddetto "triangolo di Seleskovitch".

Ainsi l'interprétation est-elle un processus triangulaire et non pas un processus direct de langue à langue. L'information reçue est réduite à son sens (stade de la

compréhension) puis ce sens est exprimé dans une autre forme linguistique (stade de l'expression).

(Seleskovitch, 1968 : 84)

In tale processo l'interprete passando dalla lingua di partenza alla lingua di arrivo si stacca dalle parole per afferrare il senso del messaggio. Le fasi del processo triangolare postulato da Seleskovitch sono: ascolto, astrazione e produzione. L'*audition* (ascolto) è suddivisa a sua volta in *appréhension* (comprensione linguistica) e *compréhension* (comprensione vera e propria del messaggio nella lingua di partenza). La seconda fase consiste in: “un oubli immédiat du signifiant pour ne retenir que l'image mentale du signifié (concepts, idées, etc.)” (Seleskovitch, 1968 : 35). In tale fase l'interprete dimentica volontariamente il significante linguistico per conservare solo l'immagine mentale del significato che corrisponde al concetto e all'idea espressa dal parlante. La terza ed ultima fase è quella della produzione fedele ed appropriata del nuovo significante in lingua d'arrivo. Altrove Seleskovitch e Lederer riassumono così le tre fasi del processo interpretativo:

Le processus de l'interprétation est constitué par: 1) la fusion de traits de signification linguistiques et de connaissances extralinguistiques qui fait naître un sens, 2) la déverbalisation qui accompagne la naissance du sens et 3) l'expression linguistiquement libre de ce sens.

(Seleskovitch & Lederer, 1989 : 38)

Da quanto appena affermato si evince che l'interpretazione per Seleskovitch sarebbe un semplice passaggio lingua di partenza – senso – lingua di arrivo. Il *sens*, espresso dal *vouloir dire* dell'oratore, deve essere separato dalle parole. In tal modo il *sens* va a contrapporsi al *signification*, cioè al significato delle singole parole poiché agire a livello della *signification* non rappresenterebbe un vero atto interpretativo, ma una semplice traduzione *mot a mot*. La Scuola di Parigi si oppone all'idea che l'interpretazione sia un processo lineare di trasferimento da una lingua all'altra (Riccardi, 2003). La trasposizione automatica di unità lessicali corrispondenti da una lingua all'altra, chiamata anche *transcodage*, viene ammessa solo in presenza di termini

monoreferenziali come cifre, nomi propri e termini tecnici, ed è giudicata una forma inadeguata di interpretazione che viene spesso adottata dagli studenti che non hanno ancora perfettamente acquisito la tecnica dell'interpretazione simultanea. Come spiegano Seleskovitch e Lederer:

Interpréter, ce n'est pas seulement comprendre le mots, mais comprendre à travers les mots le vouloir dire de celui qui parle, c'est ensuite l'exprimer de façon immédiatement intelligible.

(Seleskovitch & Lederer, 1984:81)

Estremamente importante per gli esponenti della Scuola di Parigi è la fase dell'ascolto e della comprensione, fase in cui l'interprete, attraverso un processo inferenziale basato sul contesto, la situazione e il destinatario del messaggio, riesce a impadronirsi significato del messaggio. Lederer (1994: 218) parla di “complementi cognitivi”, riferendosi a quelle conoscenze che sottendono al processo inferenziale: il contesto spazio-temporale, il tema, le conoscenze enciclopediche, l'oratore, il pubblico (Seleskovitch e Lederer, 1984). Per spiegare come il senso di un messaggio venga ricostruito nella mente dell'interprete, Lederer (1978) introduce il concetto di *unité de sens*. Le unità di senso sono unità minime di un discorso oggetto della comprensione così intesa. Non corrispondono né a frasi né a proposizioni, ma sono frammenti della catena del discorso che possono variare per lunghezza e struttura grammaticale e rappresentano il prodotto di una sintesi associativa tra le parole presenti nella memoria a breve termine e le esperienze cognitive precedenti. Durante l'ascolto vengono generate nuove sintesi e le nuove unità, che vanno ad aggiungersi a quelle già immagazzinate, formano quella che Seleskovitch definisce la *mémoire cognitive*. La memoria cognitiva trattiene una traccia del senso che l'interprete ha appena ricostruito in attesa di ricevere una nuova porzione di testo da analizzare. Ne deriva che il processo di comprensione equivale in pratica al riconoscimento di concetti già noti, che vengono riattivati in maniera cosciente dall'interprete attraverso l'associazione di idee. L'elemento portante di tutta la teoria del senso è la *déverbalisation* del messaggio del testo di partenza, ovvero l'estrazione del significato per divincolarsi dalla superficie lessicale. L'operazione di deverbizzazione ovvero di “distacco” dalla lingua di partenza

corrisponde alla sparizione delle forme verbali così che l'interprete possa esprimere il senso con maggiore facilità, perché la lingua di partenza non rappresenta più un limite, un ostacolo e può quindi utilizzare le espressioni più naturali nella lingua d'arrivo (Seleskovitch, 1989). Questo perché: "Die Gedanken sind unabhängig von der Sprache, die Formulierung dagegen ist an die Sprache gebunden" (Seleskovitch, 1974 : 45). Di conseguenza: "Les langues et leurs différences ne font pas obstacle au travail des interprètes" (Seleskovitch 1977 :104). Il ruolo degli interpreti diventa quello di:

[...] traduire au rythme de l'énonciation orale du discours, cessent de s'occuper des significations linguistiques: ils s'efforcent de restituer le sens dans leur propre langue; quelles que soient les structures, les significations, la syntaxe de la langue de départ, elles ne les gênent pas.

(Seleskovitch, 1977 : 109)

Di fondamentale importanza è la competenza dell'interprete, la sua conoscenza delle lingue e la sua padronanza della tecnica, poiché queste gli permettono di superare le difficoltà interpretative. Seleskovitch e Lederer sintetizzano il modello interpretativo proposto dalla scuola di Parigi come segue:

Le processus de l'interprétation correspond a une prise de conscience des idées, nous disons aussi du «sens», avancées dans le discours. Cette prise de conscience s'accompagne de la disparition des formes verbales qui l'ont fait comprendre ; il se produit une déverbalisation qui ne laisse subsister qu'un état de conscience grâce auquel le sens s'exprime avec spontanéité, en toute liberté par rapport aux moyens d'expression de la langue originale. La déverbalisation est indispensable pour que les étudiants retrouvent des formes d'expression naturelles à leur langue maternelle et arrivent à établir plusieurs équivalences possibles et aussi valables les unes que les autres pour l'original. Au lieu de rapprocher les langues pour les comparer, l'enseignement s'efforce donc d'en obtenir une dissociation maximum.

(Seleskovitch & Lederer, 1989 : 40)

Lederer critica inoltre l'uso di termini quali "lingua di partenza" e "lingua d'arrivo" e si oppone all'idea che tradurre sia semplicemente un'attività di *transcoder*:

La terminologie utilisée habituellement dans la recherche en traduction dirige d'ailleurs l'attention sur une fausse piste: "langue de départ" et "d'arrivée", "langue source" et "langue cible" donnent l'impression que la traduction prend une langue pour point de départ et aboutit à l'autre et qu'elle consiste donc à transcoder.

(Lederer, 1973: 35)

2.2.3. Critiche alla théorie du sens

La teoria della Scuola di Parigi segnò una svolta fondamentale nell'ambito degli studi sull'interpretazione ma a partire dagli anni 80 attirò diverse critiche. Oggigiorno molti ricercatori ritengono tale teoria superata e aumentano gli studi sulle strategie specifiche per coppie di lingue. La letteratura è ricca di contributi che si concentrano su singole coppie linguistiche, ovvero sulle tradizionali lingue dell'Europa occidentale e, in seguito all'ampliamento dell'UE, anche sulle lingue dell'Europa orientale e non da ultimo anche su lingue più "esotiche" quali il giapponese, il cinese ecc. La prima critica mossa nei confronti della Scuola di Parigi riguardava la descrizione estremamente semplificata che questa forniva dell'interpretazione, paragonandola ad un qualsiasi atto comunicativo naturale, con l'unica differenza di essere realizzata in una situazione bilingue o multilingue.

[...] l'opération de traduction est pourtant aussi simple et aussi naturelle que parler et comprendre et cette opération est réalisée sans mal par le premier enfant bilingue venu.

(Lederer, 1986 : 26)

Gile (1990; Gile, 1995c) e Moser-Mercer (1994) sostengono che la teoria di Seleskovitch fosse basata principalmente sull'esperienza personale e non adducesse nulla per provarne le argomentazioni. A loro avviso la teoria della Scuola di Parigi mancava di una base scientifica adeguata e di dati statistici che potessero dimostrare che

il processo interpretativo fosse davvero indipendente dalle lingue coinvolte. Anche Riccardi critica questo aspetto.

Secondo la *Théorie du sens* [...] quanto più l'interprete è in grado di staccarsi dalla forma linguistica dell'oratore, tanto migliore è la sua interpretazione. La definizione di qualità che ne consegue rivela un carattere intuitivo e soggettivo e si sottrae a classificazioni rigorose [...] Per la Scuola di Parigi l'esperienza dell'interprete era il perno attorno a cui ruotavano riflessioni teoriche e qualsiasi fenomeno avesse a che fare con l'interpretazione veniva visto da questo punto di vista.

(Riccardi, 2003: 204)

Un'altra pecca della Scuola di Parigi fu il fatto che i suoi esponenti per parecchio tempo non ritennero necessario o utile collaborare con studiosi di altri ambiti e di altre discipline mentre negli anni successivi si è notato come ad esempio la collaborazione tra ricercatori attivi nell'ambito della neurolinguistica abbia fornito delle ottime basi per analizzare il processo mentale durante l'interpretazione simultanea. I detrattori della teoria del senso sostenevano infatti che:

[...] ne saurait être une démarche de recherche valable, car elle ne peut reproduire l'ensemble des éléments de la communication sur le terrain, éléments qui jouent un rôle essentiel dans le processus de l'interprétation.

(Gile 1995c: 55)

A volte sembra che per Seleskovitch le parole rappresentino un ostacolo alla comprensione del senso piuttosto che un mezzo per veicolare un significato. Molti le hanno infatti risposto che è grazie alle parole che l'interprete riesce a comprendere il significato di un enunciato. Newmark (1981: 98) riassume questo concetto nella frase: "Meaning does not exist without words". Anche uno studioso che certamente non è tra i detrattori della Scuola di Parigi come Ilg sostiene che la tecnica di apprendere a staccarsi dalle singole parole può essere utile agli studenti ma ribadisce che in interpretazione non si può prescindere dalla forma verbale la quale insieme al "senso" è una componente della realtà linguistica.

[...] s'abstraire du mot est un excellent antidote qui permet d'arrêter les étudiants de nos Ecoles à leurs habitude thème et version, mais ce n'est pas une raison de condamner sans appel le mot comme tendent à le faire Seleskovitch, et, à sa suite, M. Lederer, K. Déjean le Féal et R. Willett.

(Ilg, 1980: 118)

Anche Viezzi (1999) enfatizza il ruolo importante giocato dalla parola in interpretazione e dal contesto in cui ha luogo la comunicazione:

[...] la parola è portatrice di senso solo se pronunciata in un determinato contesto situazionale e questo senso può essere effimero e irriproducibile; altrimenti si deve parlare di significati (significations), ma operare a livello di significati non è tradurre o interpretare, ma mero transcoding, l'utilizzazione cioè di equivalenze prestabilite, da dizionario (ed è quanto avviene per elementi quali, per esempio, nomi geografici o cifre).

(Viezzi, 1999: 134)

Viezzi afferma anche che:

[...] non si può certo ignorare l'importanza che le singole parole o le singole espressioni – in quanto tali – possono avere ai fini della comunicazione: per il loro valore evocativo o simbolico, perché su di esse possono venire costruiti dei giochi di parole o delle battute, per il ruolo che possono svolgere nel concatenarsi degli interventi di una conferenza, per la loro forza d'impatto (vera, presunta, auspicata o mancata), per il fatto che possono essere utilizzate per il non dire.

(Viezzi, 1996:55)

Lo studioso prosegue riconoscendo che la posizione della scuola parigina può essere condivisibile per l'interpretazione consecutiva, visto che la riformulazione avviene dopo la presentazione del testo e non contemporaneamente. Tuttavia anche sotto questo punto di vista, Gile (1995b) identifica un controsenso:

Seleskovitch does advocate structuring the notes in consecutive as a function of the target language, which amounts to an acknowledgment of some language specificity in consecutive.

(Gile, 1995b:231)

Oggetto di critiche è anche il ruolo limitato che la *Théorie du sens* attribuisce all'interprete, il quale è considerato un mediatore con il compito di comprendere il senso di un enunciato nella lingua di partenza e di riesprimerlo nella lingua di arrivo. Dressler (1994) sostiene che, anche se l'interprete non è il destinatario del testo di partenza, non è un attore passivo. Produce infatti un secondo atto comunicativo equivalente al testo originale prodotto dall'oratore. L'interprete diventa quindi un co-oratore:

(the interpreter) plays the role of a co-speaker closely dependent on the speaker of the source text. [...] In this sense, the target text has two co-speakers, the interpreter as overt speaker and the source text speaker as covert speaker.

(Dressler, 1994: 104)

Un'altra critica nei confronti della teoria del senso riguarda la descrizione del processo interpretativo fornita da Seleskovitch la quale identifica otto attività, alcune delle quali sarebbero osservabili costantemente, altre ad intermittenza ed altre ancora solo sporadicamente.

Some are on-going tasks and may be observed constantly: a) hearing; b) understanding the language; c) conceptualization (framing a cognitive memory by integrating successive utterances from the flow of discourse with pre-existing knowledge); d) speaking from that cognitive memory. Others are also on-going, but can only be observed intermittently: e) situational awareness; f) auditive monitoring; g) transcoding; h) evocation of specific signifiers.

(Seleskovitch 1989:109)

Ancora una volta non convince tutti l'approccio della studiosa poiché tale affermazione non è corroborata da alcuna evidenza sperimentale ed inoltre stupisce che attività come la consapevolezza situazionale ed il controllo uditivo vengano classificate come attività in corso osservabili solo ad intermittenza e non costantemente. Inoltre

Seleskovitch vede la produzione del testo di arrivo come un'attività spontanea quasi inconscia, tuttavia come afferma Viezzi

[...] è davvero difficile vedere la produzione del testo di arrivo come un processo spontaneo, pressoché inconscio, anziché come un'attività strategica basata sull'identificazione di priorità, presa di decisioni, effettuazione di scelte.

(Viezzi, 1996: 56)

Oltre a ciò, la descrizione del processo interpretativo di Seleskovitch è contraddittoria, infatti la definizione che lei fornisce di *décalage* collide con l'idea secondo la quale l'interpretazione simultanea sarebbe un processo inconscio.

To avoid inappropriate transcoding, the interpreter must try to express the ideas drawn from the original as spontaneously as possible. This means working at a certain distance behind the speaker so as not to be too influenced by the source language. [...] In other words, the simultaneous interpreter resists the temptation to transcode by waiting until he is fully aware of an idea before re-stating it spontaneously.

(Seleskovitch, 1989:126)

Sempre relativamente al *décalage*:

Le temps qui s'écoule entre les paroles originales et l'interprétation n'est effectivement pas le même pour tous les interprètes [...] A ces différences individuelles, s'ajoutent des différences dues à la nature des langues en présence [...].

(Seleskovitch & Lederer, 1989: 155)

Le studiosi proseguono affermando: “une langue à structure syntaxique proche permettant en général un *décalage* plus court qu'une langue non apparente” (Seleskovitch & Lederer, 1989: 155). Altrettanto discutibile è l'affermazione secondo la quale l'interprete dovrebbe solo sentire e non ascoltare i suoni che sente in cuffia

lasciando che questi si dissolvano e prestando attenzione a nomi, numeri e termini monoreferenziali.

The students must learn to maintain this distance, allowing the sounds of the foreign language to dissipate and not listening to them too intently. In simultaneous interpretation, the interpreter must hear without listening, paying specific attention only to names, numbers and monoreferential terms in order to transcode them [...].

(Seleskovitch, 1989: 127)

Seleskovitch e Lederer sostengono che le differenze linguistiche e sintattiche esistenti tra la lingua di partenza e la lingua di arrivo sarebbero irrilevanti, sia che si tratti di “lingue vicine” come l’italiano o lo spagnolo o più “distanti” ad esempio il tedesco e l’italiano. Inoltre afferma che la stessa tecnica è valida per qualsiasi combinazione linguistica e che quindi il metodo d’insegnamento dell’interpretazione simultanea è universale.

[...] la méthode d’enseignement de l’interprétation simultanée [...] est universelle, c’est-à-dire valable pour toutes les paires de langues, qu’il s’agisse de paires de langues... proches, telles que italien-espagnol [...] ou de langues éloignées telles que chinois-français [...].

(Seleskovitch, 1989: 137)

Al contrario, Riccardi sostiene l’importanza dell’impiego di strategie ad hoc per coppie linguistiche ed ha dedicato a questo tema diversi contributi (1996,1998,1999b, 2005)

Ogni coppia di lingue rivela particolarità e difficoltà linguistiche ricorrenti. Nell’apprendere l’interpretazione è necessario, pertanto, saper riconoscere le specifiche caratteristiche morfosintattiche, le locuzioni peculiari proprie della LP e costruire via via un proprio bagaglio di soluzioni corrispondenti per la LA.

(Riccardi, 1999b: 173)

Anche Viezzi (2001) enfatizza l'importanza del ricorso da parte dell'interprete a strategie specifiche per coppie di lingue.

[...] la necessità di formulare il testo di arrivo mentre è in corso la presentazione del testo di partenza chiama in causa delicate questioni di compatibilità sintattica tra le due lingue. E la possibilità di attenersi alla struttura di partenza o, al contrario, la necessità di operare una ristrutturazione impongono all'interprete impegni cognitivi di diversa entità, possono richiedere l'attuazione di comportamenti strategici e, in definitiva, determinano diversità di processo.

(Viezzi, 2001:171)

La stessa opinione è condivisa da Kirchoff (1976) che riconosce la necessità di utilizzare "operations" adattate al testo e alle lingue coinvolte.

There are variants of this basic process, which are due mainly to text structure and the relationship between the two languages and in which storage operations or information reduction operations (...) come into play.

(Kirchoff, 1976:112)

2.2.4. Il modello degli sforzi di Gile e la *Tightrope Hypothesis*

Uno dei modelli più usati e citati per descrivere il processo dell'IS è quello di Gile. Per descrivere l'interpretazione, Gile si basa sulla teoria di alcuni studiosi di psicologia cognitiva secondo i quali: "[...] some mental operations (non automatic operations) require attention or processing capacity and others (automatic operations) do not" (Gile, 1995a: 161). Il modello degli Sforzi di Gile rappresenta un esempio dell'importante contributo fornito dalle scienze cognitive agli studi d'interpretazione. Attraverso tale modello Gile descrive l'interpretazione simultanea come un'operazione non automatica formata da tre compiti concomitanti, che lui definisce "efforts": ascolto/comprendimento, produzione e memorizzazione. L'obiettivo che sottende lo studio di Gile è quello di spiegare le cause di possibili errori commessi dagli interpreti. Gile

(1997) nota infatti che anche interpreti navigati commettono errori, omissioni e la causa non è sempre da ricercare in fattori ambientali, in conoscenze linguistiche ed extralinguistiche inadeguate da parte dell'interprete, bensì spesso le imperfezioni nella resa interpretativa sono da imputare alla simultaneità delle attività mentali durante il processo interpretativo e al carico cognitivo che ne deriva.

The layperson tends to believe that interpretation errors and omissions occur when the interpreter does not know a term or a concept in the SL or TL. This does happen, but the effort models explain frequent errors and omissions associated not with such lack of knowledge but with cognitive load.

(Gile, 1997: 200)

A differenza della *théorie du sens*, che considerava la simultanea come una comune, naturale e spontanea attività linguistica la cui unica difficoltà risiedeva nella sovrapposizione di ascolto e produzione, il modello di Gile parte dal presupposto che l'interpretazione simultanea sia invece un'operazione estremamente complessa e che richieda uno sforzo cognitivo più o meno importante per il quale l'interprete dispone di una quantità limitata di risorse che deve suddividere tra più compiti cognitivi non automatici (Gile, 1988), come la percezione del testo di partenza, la produzione del testo di arrivo, le operazioni di immagazzinamento o di richiamo dalla memoria. Se tali risorse non sono sufficienti o emergono dei problemi nella loro gestione ovvero ripartizione, la resa interpretativa può risultare compromessa. Per Gile le operazioni automatiche coincidono con le operazioni ripetitive:

Les opérations répétitives [...] sont l'encodage d'un stimulus familier présenté dans des conditions favorables, le déclenchement d'une réponse automatisée, et le déroulement d'un programme moteur sans contrôle.

(Gile 1995c: 92)

Le operazioni automatiche possono rendere più agevole il lavoro degli interpreti mentre le operazioni mentali non automatiche sono più complesse. Come già accennato l'interpretazione richiede il compimento di tre sforzi. Il primo, lo sforzo di ascolto e di

analisi (E), è costituito dall'insieme di tutte quelle attività mentali deputate alla percezione e alla comprensione del messaggio orale in entrata. Se il messaggio in entrata è denso di contenuto, contiene molti nomi propri, numeri, acronimi oppure è molto tecnico, devono essere destinate più energie alla fase della comprensione con il rischio di fare mancare quelle necessarie per l'elaborazione o la produzione del testo di arrivo. L'ascolto inoltre può risultare difficoltoso anche a causa dell'accento dell'oratore, di un ritmo di elocuzione alquanto sostenuto, della lettura di un testo o in seguito all'utilizzo di strutture morfosintattiche complesse o desuete.

High information density in the SL increases processing capacity requirements, because more information must be processed per unit of time. This applies both to the listening and analysis effort and the production effort in simultaneous [...]. High speech density may be the most frequent source of interpretation problems and failures.

(Gile, 1997: 205)

Il secondo sforzo, lo sforzo di produzione del testo di arrivo (P) include tutte quelle operazioni atte a riformulare le informazioni immagazzinate e a restituirle in un messaggio linguistico in uscita. Un TP denso non solo aumenterà lo sforzo dell'ascolto ma anche quello della produzione in quanto l'interprete, nella stessa frazione di tempo, dovrà riprodurre molte informazioni. Inoltre l'interprete nella produzione del TI, oltre ad essere sottoposto a vincoli temporali, è anche condizionato dalla struttura sintattica e dal lessico impiegato nel TP. L'interprete può correre il rischio di rimanere attaccato al testo di partenza e, invece di interpretare a senso, di eseguire un'operazione di transcodage che porterebbe all'uso di falsi amici e ad interferenze.

[...] instead of being free to speak their own mind, and therefore to bypass possible production difficulties by rearranging the sequence of information and ideas or by dropping or modifying some of these, interpreters have to follow the path chosen by the source-language speaker.

(Gile, 1995a: 167)

Il terzo sforzo (M) consiste nello stoccaggio, nella memoria a breve termine delle informazioni che verranno riutilizzate in seguito. Ogni tipo di anomalia nella struttura del TP può richiedere un maggior tempo in fase di decodifica e comprensione. Questi sforzi, dispendiosi in termini di energie, hanno luogo simultaneamente e devono essere quindi coordinati. Per questo motivo Gile aggiunge al suo modello un ulteriore sforzo, quello di coordinamento (C). Formulato in termini matematici il modello degli Sforzi di Gile può essere rappresentato nel seguente modo:

$$E + M + P + C = T$$

In tale operazione, Gile (1995c: 100) chiarisce che è importante che l'energia necessaria data dalla somma degli sforzi di ascolto, produzione memoria, non superi l'energia disponibile (D).

$$E + M + P + C = T < D$$

E = Sforzo di ascolto

P = Sforzo di produzione

M = Sforzo di memoria

C = Sforzo di coordinamento

T = Energia necessaria

D = Energia disponibile

L'equilibrio del processo interpretativo può risultare disturbato da uno squilibrio eccessivo tra i vari sforzi ad esempio quando la concentrazione dedicata alla fase d'ascolto (E) sia eccessiva e quindi l'interprete accumuli del ritardo durante la produzione (P) oppure l'interprete cerchi un termine che non gli viene in mente e di conseguenza perda o non senta le informazioni in entrata o anche a causa di divergenze sintattiche tra le lingue coinvolte se l'interprete deve attendere un elemento della frase per poter iniziare ad interpretare e quindi sovraccarica la memoria (M). Questo può accadere ad esempio interpretando dal tedesco dove il verbo occupa l'ultimo posto della

frase se si tratta di una proposizione secondaria o, nel caso di una proposizione principale, se il verbo è un participio passato.

Il *Modèle d'Efforts* presenta anche chiare finalità didattiche mostrando ai futuri interpreti come sia decisiva un'equilibrata gestione delle risorse cognitive ai fini di una buona resa interpretativa. Per prevenire casi di squilibrio nella ripartizione delle risorse l'interprete può mettere in campo tutta una serie di operazioni (come prepararsi apprendendo la terminologia tecnica appropriata all'evento) dette anche strategie che verranno illustrate nei paragrafi successivi.

Secondo la *Tightrope Hypothesis*, l'interprete si trova nella stessa situazione di un equilibrista sul filo e deve tenere costantemente l'equilibrio, perchè in ogni momento potrebbe esaurire le risorse cognitive disponibili e cadere dal filo. Gile afferma che:

The Tightrope Hypothesis says that most of the time, interpreters work close to saturation, be in terms of total processing capacity requirements or as regards individual Efforts because of high Effort-specific requirements and/or sub-optimized allocation of resources to each of them.

(Gile, 2009: 182)

Questa ipotesi viene spesso utilizzata dagli studiosi per spiegare errori durante il processo di interpretazione, che altrimenti dovrebbero essere attribuiti ad una mancanza di conoscenze linguistiche e/o extralinguistiche da parte degli interpreti. Capita infatti che interpreti di comprovata esperienza commettano errori nella traduzione di testi molto densi o pronunciati ad un ritmo sostenuto, in quanto mancano loro le risorse per elaborare il messaggio in maniera sufficientemente rapida poiché lavorano a livelli vicini alla saturazione. Inoltre l'equilibrio tra i vari sforzi compiuti dall' interprete può essere compromesso da diversi fattori e talvolta l'elemento che lo altera viene reso senza problemi mentre nella sequenza successiva si notano dei deterioramenti, errori o omissioni: “quality deterioration may occur at a distance and affect a segment which poses no particular problem in itself”(Gile 1995a: 175). Fenomeno questo che Gile chiama “carry-over effect”.

Diversi studiosi hanno verificato tale ipotesi. Tra questi Gile (1999), Matysiak (2001) e indirettamente anche Mazza (2000), Cattaneo (2004) e Puková (2006). Gile (1999) sottopone per ben due volte, a parità di condizioni il medesimo testo da

interpretare a 10 interpreti e nota che la seconda volta, nonostante conoscano già il testo, commettono omissioni e errori diversi. Questo è spiegabile solo facendo riferimento ad un *deficit* della capacità di processare l'informazione in quanto l'interprete ha raggiunto un livello di saturazione.

Gile sostiene che:

This "tightrope hypothesis" is crucial in explaining the high frequency of errors and omissions that can be observed in interpreting even when no particular technical or other difficulties can be identified in the source speech (Gile 1989): if interpreters worked well below saturation level, errors and omissions should occur only when significant difficulties came up in the source speech.

(Gile, 1999: 159)

Nel 2001 Matysiak ha replicato lo studio di Gile giungendo ai medesimi risultati. Mazza (2001), Cattaneo (2004) e Puková (2006) si sono invece concentrati sugli effetti della presenza di elementi di difficoltà sul segmento successivo rispetto a quello in cui questi comparivano. Nello specifico sia Mazza che Puková si sono concentrate sui numeri e Cattaneo sulle espressioni idiomatiche. In questo modo hanno indirettamente verificato come il livello di saturazione raggiunto dall'interprete nella traduzione di un segmento complesso possa ripercuotersi sul successivo

2.2.5. La dimensione strategica dell'interpretazione simultanea secondo Kohn e Kalina

Kohn e Kalina (1996) elaborano un modello di analisi dei processi linguistici e cognitivi denominato *Discourse-Based Mental Modelling*, valido sia per la comunicazione monolingue che per quella mediata. Tale modello si ispira allo *strategic model of discourse comprehension* dei linguisti van Dijk e Kintsch (1983), in base al quale per comprendere un testo è necessario ricorrere a determinate strategie. In primis i due studiosi definiscono le strategie per la comprensione del discorso nel seguente modo:

Strategies are part of our general knowledge; they represent the procedural knowledge we have about understanding discourse. They are an open set. They need to be learned, and overlearned, before they can become automatized. New types of discourse and forms of communication may require the development of strategies. Whereas some of the strategies, such as those of word and clause comprehension, are acquired at a relatively early age, others, such as those of gist inferring, are acquired rather late. Some strategies, such as the schematic strategies of understanding the structure of psychological articles, may only be acquired with special training.

(Dijk e Kintsch, 1983:11)

Tali strategie possono essere suddivise in 6 gruppi:

- *propositional strategies*: il primo passo nella fase di comprensione è la decodifica dell'input fonetico e l'identificazione dei fonemi e della struttura superficiale del TP;
- *local coherence strategies*: le singole proposizioni formano nella mente dell'ascoltatore dei nessi logici che favoriscono la comprensione lessico-grammaticale del testo;
- *macrostrategies*: impiegate dall'oratore per determinare la macrostruttura del TP e facilitare di conseguenza la comprensione dell'evolversi del testo;
- *schematic strategies*: permettono di riconoscere il genere testuale del TP, la cui conoscenza permette a priori di inferire alcuni elementi testuali;
- *production strategies*: strategie selezionate dall'oratore sulla base della conoscenza condivisa del mondo e della lingua e del contesto comunicativo all'interno del quale il testo viene prodotto;
- altre strategie per la comprensione: strategie stilistiche, retoriche, non-verbali e conversazionali che facilitano la comprensione di un testo da parte del pubblico.

Il modello di Kohn e Kalina analizza l'interpretazione attraverso le fasi di comprensione e produzione della comunicazione monolingue. I due ricercatori tedeschi

affermano infatti che alcuni aspetti importanti per le competenze interpretative sono strettamente legati alle competenze linguistiche e comunicative che gli esseri umani acquisiscono come risultato di una maturazione cognitiva e dello sviluppo della prima lingua. E aggiungono che: “This is where the possibilities, problems and limitations of interpreting – and indeed of translating in general – all have their natural roots” (Kohn e Kalina, 1996: 119). Il loro modello evidenzia l’importante ruolo svolto nella comprensione dall’integrazione della conoscenza condivisa della lingua e del mondo. Nella metafora usata dai due studiosi, la conoscenza del mondo sarebbe l’argilla da modellare, mentre le conoscenze linguistiche (lessemi, frasi, strutture grammaticali, intonazione) rappresenterebbero gli strumenti per modellarla

Language can only be used successfully for the purpose of (communicative) discourse-based mental modelling because of a specific integration of world knowledge and linguistic knowledge. While the former provides, as it were, the modeling clay, the latter supplies the modeling tools.

(Kohn e Kalina, 1996:122)

Inoltre per la comprensione del messaggio, sia nella comunicazione monolingue che in quella mediata dall’interprete agiscono sia i processi che nella psicologia cognitiva vengono detti *bottom-up* che i processi *top-down*. L’approccio *bottom-up* riguarda l’inferenza dai dati, parte dal livello fisico (i dati in entrata) e arriva a quello mentale, quello *top-down* costituisce l’interpretazione a priori sulla base delle aspettative e delle conoscenze pregresse e genera delle proiezioni cognitive. Visto che l’interprete opera “professionalmente” come comunicatore per conto terzi, non può affidarsi solo a meccanismi spontanei ma deve sapere (almeno in parte) che cosa sta facendo, per il quale è indispensabile il ricorso a strategie in quanto: “Discourse processing is of strategic nature in that it is intentional and goal-oriented” (Kohn e Kalina, 1996:122). Questo è ancora più vero nel caso dell’interazione mediata, in cui l’interprete si trova in una situazione più svantaggiosa rispetto alla comunicazione monolingue, per cui dovrà attivare strategie diverse.

Although interpreting has its roots in unmediated monolingual communication, the two processes differ on a number of major dimensions, in particular discourse requirements, conditions for comprehension and production, strategic needs and processes.

(Kohn e Kalina, 1996:125)

I due studiosi illustrano le azioni strategiche che l'interprete può compiere nel passaggio da TP a TI, nella comprensione del TP e nella contemporanea produzione del TI. Nel passaggio dal TP al TI, l'interprete deve fare ricorso a:

- processi inferenziali (*elaborative inferencing*): permettono l'anticipazione di elementi linguistici e/o concettuali e quindi una migliore resa stilistica;
- strategie di memorizzazione (*memorising*): permettono di comprendere meglio il testo di partenza grazie alla conoscenza di elementi linguistici e concettuali memorizzati in precedenza;
- strategie di controllo (*monitoring strategies*): consentono all'interprete di monitorare il proprio output così da effettuare eventuali correzioni;
- strategie di adattamento (*adaptation strategies*): l'interprete adatta linguisticamente il TA tramite aggiunte, disambiguazioni, riformulazioni, generalizzazioni, sostituzioni, parafrasi, o naturalizzazione di un elemento del TA, ecc. L'interprete può anche superare le differenze culturali attraverso apposite strategie di adattamento culturale omettendo ad esempio un elemento che risulta ridondante nella cultura di arrivo (*deletion*) oppure rendendone esplicito uno che non ha bisogno di essere espresso nella cultura di partenza (*elaboration*);
- strategie di neutralizzazione e di evasione (*neutralisation and evasion strategies*) in caso di dubbio, l'interprete non prende una posizione forte e compromettente ma assolve al suo compito tramite

generalizzazioni od omissioni, nel pieno rispetto della coerenza e della coesione testuali.

Nella fase in cui ascolto e produzione si sovrappongono l'interprete ha a disposizione le seguenti strategie:

- il *décalage* (lo scarto temporale tra ascolto e produzione) può essere ridotto per evitare un carico cognitivo eccessivo o aumentato in attesa di informazioni disambiguanti;
- l'anticipazione di elementi per alleggerire la memoria di lavoro;
- le strategie di segmentazione per elaborare singole porzioni di testo alla volta;
- le strategie di riparazione: necessarie se l'ipotesi anticipata non viene confermata dal messaggio in entrata.

Tra le strategie legate alla presentazione del TI si possono infine menzionare l'uso della prosodia e dei tratti soprasegmentali. Inoltre l'interprete, in casi estremi, in seguito ad un eccessivo carico cognitivo o per cause esogene (quali cattiva ricezione del TP, scarsa capacità di eloquio dell'oratore o altri fattori di disturbo) o per cause endogene (conoscenza lacunosa della tematica, stanchezza, difficoltà traduttive) può ricorrere alle:

- *emergency strategies* omettendo elementi non altamente informativi, recuperando informazioni precedenti per compensare quantitativamente il vuoto lasciato da un'intera unità di significato omessa; generalizzando o approssimando, parafrasando o riformulando quanto detto dall'oratore.

2.2.6. Il modello di Setton

Nel 1999 Setton elabora un modello interdisciplinare di IS, detto modello cognitivo-pragmatico che come lui stesso sostiene può essere definito “a hybrid of best available theories” (1999: 63). Questo modello integra in esso i principali contributi degli studi pubblicati fino ad allora relativi alla descrizione del processo di comprensione, produzione e uso della memoria da parte dell’interprete con alcune delle teorie linguistiche più influenti (da Austin a Johnson-Laird).

Secondo Pöchhacker questo modello “incorporates a range of cognitive-scientific research to address all relevant aspects of comprehension, memory and production in simultaneous interpreting (Pöchhacker 2004: 104)”. Tale modello si basa sulla teoria degli atti linguistici di Austin (1962), sulle frames o cornici linguistiche di Fillmore (1985), sul principio di pertinenza di Sperber e Wilson (1986) e sulla teoria dei modelli mentali di Johnson-Laird (1988) e di Garnham (1987).

Tale modello suggerisce un approccio cognitivo-pragmatico, in cui viene considerato il messaggio veicolato linguisticamente ma anche attraverso elementi extralinguistici, in quanto l’interpretazione è ancorata in una situazione specifica condivisa dai partecipanti. Da tale modello si evince l’importanza della pragmatica, così definita da Setton:

Pragmatics is the branch of linguistics which addresses its applied, communicative aspects: the role of context and inference, the relationship between the explicit and implicit in linguistic communication, and those dimensions of meaning which are related to extralinguistic factors such as time, place and situation, and the knowledge available to the participants. All these factors are very much in evidence in translation, and particularly in conference interpretation.

(Setton, 1999:4)

Nel modello di Setton, l’attività interpretativa può essere suddivisa in tre fasi: la ricezione dell’*input* sensoriale, la concettualizzazione (ovvero la formulazione del significato) e la produzione del testo in LA. La fase dell’input include sia l’input dell’oratore come anche tutti gli input audiovisivi. La fase della concettualizzazione ha inizio con la *word recognition*. Setton afferma che la difficoltà maggiore per l’interprete risiede nella comprensione dell’intenzionalità comunicativa dell’oratore e per superare

tale difficoltà l'interprete attinge alle conoscenze enciclopediche e contestuali per restituire il messaggio utilizzando un codice diverso rispetto al discorso che interpreta. Lo studioso specifica che per giungere alla comprensione di un enunciato, la memoria dell'interprete attinge alle conoscenze universali e contestuali, le quali sono organizzate in schemi. Successivamente l'interprete "builds analogue representations with its own percepts, concepts and affect: communication depends on the quality of this simulation, which in turn depends on the richness of this resident stock of experience" (Setton, 1999: 86)

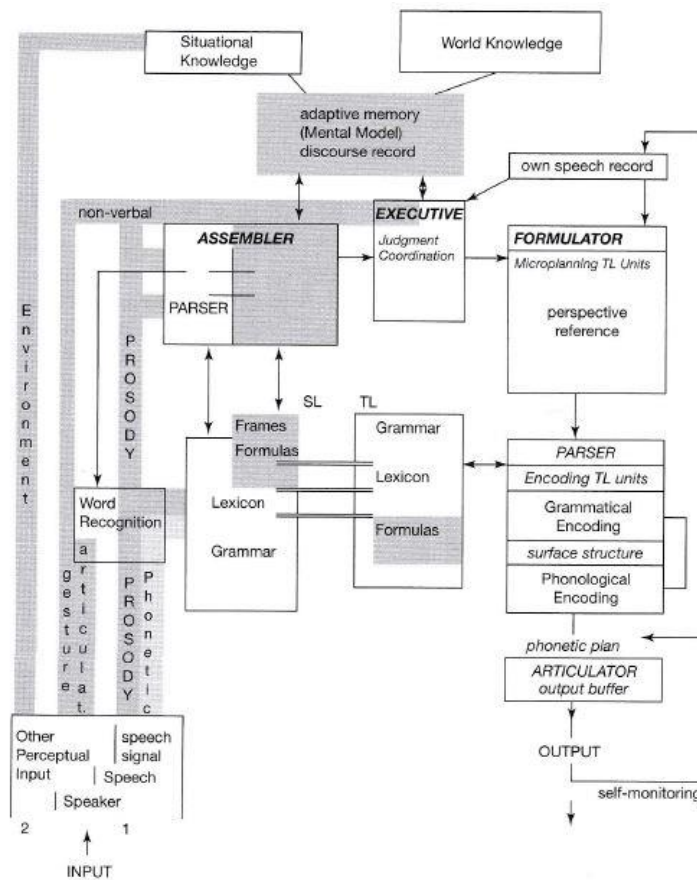


Figura 4: Il modello pragmatico di Setton (Setton, 1999:65)

2.3. La ricerca empirica

Diversi studiosi concordano che i primi studi sull'interpretazione si basavano sul “metodo introspettivo” o “teorico” (ad es. Calzada Pérez, 2007: 105), in altre parole, ricerche di tipo non empirico basate sulle speculazioni e sulle esperienze personali di interpreti-ricercatori e non su dati raccolti e analizzati sistematicamente. Inoltre i primi studi si concentravano spesso sull'analisi di brevi interventi, interpretati talvolta da persone bilingue senza alcuna formazione specifica o comunque da un gruppo di soggetti non omogeneo. Ne costituisce un esempio lo studio di Barik (1972) dove due interpreti professionisti, due studenti d'interpretazione e due soggetti bilingue vengono considerati come un gruppo omogeneo per l'individuazione di fenomeni ricorrenti. Anche Lawson (1967) all'interno della sua ricerca considera soggetti bilingue alla stregua di interpreti professionisti. Gerver invece nell'analisi delle sue trascrizioni trascura la differenza tra la forma scritta e quella parlata e valuta le trascrizioni della forma parlata come se si trattasse di una traduzione scritta ignorando ad esempio i vincoli temporali imposti dall'interpretazione simultanea.

Gile (1990) ritiene il metodo introspettivo accettabile solo in una fase iniziale, esplorativa e di creazione di ipotesi alla quale dovrebbe far seguito una serie di verifiche empiriche in quanto solo una ricerca basata su metodi scientifici permette di valutare la correttezza dello studio, la validità e la rappresentatività dei risultati ottenuti. Inoltre la ricerca scientifica permette agli altri membri della comunità di seguire le tappe dell'esperimento e di ripeterlo. Oggigiorno la ricerca empirica (*empirical research*) in interpretazione conta sia studi di osservazione (*observational studies*), sia studi sperimentali (*experimental studies*). Negli studi di osservazione il ricercatore verifica delle ipotesi precedentemente formulate sulla base di dati raccolti in situazioni lavorative reali ad esempio in occasione di conferenze vere. Tuttavia proprio qui si presenta uno dei maggiori ostacoli per questo tipo di indagine, non essendo sempre possibile registrare le prestazioni degli interpreti e quindi condividere i risultati. Talvolta gli organizzatori non consentono di registrare le conferenze per ragioni di confidenzialità, in altri casi sono gli interpreti stessi ad opporsi temendo venga valutata la qualità del loro lavoro (come lamentato ad es. da Cencini, 2002; Gile 1997; Kalina,

1994). Invece, nel caso degli studi sperimentali il ricercatore può superare questo ostacolo creando una situazione ad hoc che gli permette di controllare e manipolare almeno un certo numero di variabili. Per molto tempo, per i motivi sopra menzionati, la maggior parte degli studi condotti in interpretazione è stata di tipo sperimentale e questo ha portato, come sostiene Gile a:

[...] depriving the discipline of much useful data, and even of a large number of empirical research projects, since beginners and students who may be able and willing to carry out simple observational projects could hesitate to take on, or fail to complete experimental ones.

(Gile, 1998:66)

2.3.1. **Gli studi di osservazione**

I cosiddetti “*observational studies*”, altrimenti definiti “*naturalistic studies*” (Gile: 1996:67) si basano sullo studio di situazioni e fenomeni che si presentano in maniera naturale nella realtà senza che debbano essere ricreati in condizioni artificiali. In passato in diverse discipline gli studi osservazionali sono stati considerati semplicemente come il primo passo nell’ambito della ricerca al quale doveva far seguito uno studio sperimentale e di conseguenza avevano un carattere pre-scientifico. Secondo Medawar: “ (...) exploratory activities that are not experimental are often denied the right to be classified as sciences at all” (Medawar: 1981, 69). Questa tendenza ha avuto ricadute negative su quelle discipline in cui un approccio descrittivo è fondamentale. Come già affermato in precedenza, anche nell’ambito della ricerca in interpretazione sono stati condotti ad oggi pochi studi di osservazione ed ancora attuale è il monito di Stenzl (1983), il quale auspicava una maggior disponibilità di dati per questo tipo di ricerca.

A seconda dell’approccio possiamo distinguere tre tipologie di studi osservazionali. In primis, l’approccio esplorativo che si concentra sull’analisi della situazione senza l’intenzione di verificare alcuna ipotesi. Si può obiettare che l’assenza di un’ipotesi precisa potrebbe portare ad una perdita di tempo e ad una profusione di sforzi poco mirati; dall’altra parte questo modo di procedere offre però il vantaggio di poter metter in luce aspetti che altrimenti, concentrandosi solo sulla verifica di

un'ipotesi, sarebbero stati probabilmente ignorati. Tuttavia è bene precisare che anche in questo caso l'analisi non è svolta in maniera casuale. Il ricercatore ha infatti spesso già delle aspettative che lo guidano nella sua ricerca e questo tipo di approccio può portare alla formulazione di ipotesi da verificare. Il tipo di studio osservazionale maggiormente impiegato nella ricerca in interpretazione è il "focused analytical approach" (Gile, 1998) che si concentra sull'analisi di un preciso fenomeno. L'approccio seguito per la presente indagine si basa invece sulla verifica di un'ipotesi e viene quindi definito "hypothesis-testing approach". È molto simile agli studi sperimentali in quanto per poter verificare l'ipotesi formulata si procede innanzitutto alla raccolta di dati, ma in tal caso si tratta di dati provenienti da situazioni autentiche e non prodotti ad hoc per tale indagine. Un'ulteriore distinzione nell'ambito degli studi di osservazione riguarda l'aspetto dell'interazione. I soggetti coinvolti possono partecipare in maniera interattiva allo studio rispondendo ad esempio a dei questionari oppure in maniera non interattiva. Come nel caso del presente studio, gli interpreti, le cui prestazioni sono state analizzate, non sono stati coinvolti e non hanno partecipato in maniera interattiva alla ricerca. Semplicemente le loro prestazioni realizzate in situazioni lavorative vere e registrate per motivi indipendenti dalla ricerca hanno fornito il materiale per la creazione del corpus.

2.3.2. **Gli studi sperimentali**

La caratteristica principale degli studi sperimentali è che si basano su dati prodotti per la realizzazione dello studio, per l'analisi di un dato fenomeno. Di conseguenza il ricercatore ha la possibilità di controllare la maggior parte delle variabili che entrano in gioco. Ad esempio può selezionare i partecipanti all'esperimento in base al loro background, decidere il luogo, le condizioni dell'evento e fornire/non fornire loro del materiale preparatorio o anche il testo stesso, anche se non sempre può controllare l'uso che di questo ne viene fatto. Inoltre nel caso degli studi sperimentali il ricercatore può decidere di manipolare il testo di partenza alterando le variabili che intende studiare, ad esempio la velocità, l'accento, l'intonazione o le condizioni di

lavoro stesse. Gli studi sperimentali offrono appunto il vantaggio di isolare le variabili e verificare in maniera più mirata un determinato fenomeno (Gile & Kurz, 1994).

Tuttavia anche gli studi sperimentali non sono esenti da debolezze. Gerver arriva addirittura ad affermare che:

It could be argued however that the conditions in which experiments are carried out are so artificial as to render meaningless any conclusions about what really goes on in the interpreter's booth.

(Gerver, 1976: 202)

Infatti si può obiettare che lo studio di un'interpretazione che non abbia luogo in una situazione reale, prodotta da interpreti che sono consapevoli di essere registrati, non sia spontanea rendendo in tal modo i risultati dell'analisi non attendibili (Kalina, 1994). Come sostiene Gile:

Many interpreters challenge the validity of experimental procedures in the laboratories, since they believe that important determinants of the interpreter's behaviour are only found in the 'real' professional situation, including a sense of professional responsibility, the awareness of certain expectations from colleagues and listeners, visual and other feedback from the clients and the floor [...].

(Gile, 2000:102)

Non da ultimo spesso è difficile reperire un numero di interpreti professionisti disponibili a partecipare ad uno studio sperimentale che sia impostato e condotto in modo tale da poter ottenere un risultato che sia rappresentativo per un determinato fenomeno (Gile, 1990). Shlesinger pone l'accento su questo problema:

[...] recruiting professional interpreters for experimental research is a sensitive, often frustrating exercise, all the more so in view of the relatively small number of "subjects" for any given language combination in any given place.

(Shlesinger, 1998:487)

Si potrebbe ricorrere (e infatti spesso si fa) all'impiego di studenti d'interpretazione ma Gile – come è del resto intuitivo – non esclude che esperimenti condotti su dei soggetti ancora in fase di formazione potrebbero portare a risultati diversi rispetto a quelli che si potrebbero attendere coinvolgendo interpreti professionisti.

There may be very significant differences in the way professionals on the one hand, and students or amateur [...] interpreters on the other, perform [interpreting] [...] tasks, and experiments conducted with the latter subjects may not be representative of the activity to be examined.

(Gile 1994: 44)

Questo non significa a priori che gli studenti non debbano essere coinvolti in studi sperimentali. Al contrario, questi possono fornire risultati estremamente utili in certi tipi di studi, ad esempio per confrontare le prestazioni di discenti e professionisti. Per i motivi sopra menzionati la comunità scientifica tende a preferire il metodo osservativo a quello sperimentale (Gile, 1990). È importante ricordare inoltre che la ricerca nell'ambito dell'interpretazione deve essere sempre corroborata da fondamenti teorici in quanto è necessario in primis conoscere l'oggetto dell'indagine (Gile e Kurz, 1994). Gile evidenzia come ogni ricerca debba essere preceduta da uno studio approfondito della letteratura critica.

Information contained in the literature is part of the factual basis on which a project will be built, the other part being information collected in the field. Depending on the project, facts from the literature may be less important, equally important or more important than facts from the field. In all cases, they should be processed just as seriously.

(Gile, 2001: 25)

2.3.3. I limiti della ricerca sperimentale

I limiti con cui i ricercatori sono confrontati nella realizzazione dei loro studi nell'ambito dell'interpretazione sono stati, in parte, già menzionati. In questo paragrafo saranno riassunti i molteplici fattori che ostacolano la ricerca in questo campo. In primo luogo la natura stessa dell'interpretazione, l'evanescenza del parlato ne rendono difficile lo studio in quanto, pur disponendo di audioregistrazioni o addirittura di videoregistrazioni, risulta impossibile riprodurre tutti gli aspetti di una traduzione orale attraverso delle trascrizioni. Inoltre qualsiasi tipo di parlato, e quindi anche quello prodotto dall'interprete non è caratterizzato solo dalle parole che lo costituiscono, ma anche da altre componenti come la prosodia o il linguaggio del corpo. Un ulteriore problema è posto dall'autenticità, in quanto il materiale usato per lo studio deve riflettere in maniera realistica il fenomeno oggetto dell'indagine (Lederer 1978: 324). La validità di uno studio è inoltre strettamente legata ai soggetti coinvolti. Gli studi che prevedono l'interazione dei soggetti coinvolti possono non essere attendibili in quanto questi potrebbero invalidare l'autenticità dei dati raccolti e delle risposte nel caso di questionari. Lo stesso va tenuto presente qualora si ricorra all'introspezione o all'autovalutazione per analizzare i dati. Come già affermato gli studenti dovrebbero essere solo considerati per confrontare le loro rese con quelle dei professionisti e trarre le conclusioni del caso relative al processo di formazione. Un altro aspetto degno di attenzione è quello della rappresentatività dei dati. Spesso i corpora creati per lo studio di alcuni fenomeni legati all'interpretazione sono di dimensioni limitate e rischiano di essere disomogenei. Queste variabili riguardano ad esempio la diversa tematica affrontata dai discorsi, la preparazione degli oratori, la disponibilità dei testi prima dell'intervento, la velocità dei discorsi da presentare, il grado di stanchezza dell'interprete in un dato momento della giornata, le condizioni di lavoro vere e proprie ovvero per esempio la possibilità di vedere l'oratore, le lingue di lavoro, attive o passive. Inoltre, molti aspetti inerenti l'interpretazione sono per loro natura difficili da misurare e quantificare (Kalina, 2011). Ad esempio la fedeltà all'originale, la qualità, non sono concetti chiari facilmente definibili in maniera univoca e generalizzabile in quanto manca ad esempio una precisa e condivisa definizione di cosa sia la qualità in interpretazione, le condizioni di lavoro possono essere disparate ecc. Un'altra questione

da non trascurare, come già menzionato, riguarda la validità dei dati. Questa può essere verificata ad esempio paragonando i risultati di uno studio sperimentale con quelli di uno studio di osservazione oppure ripetendo lo studio. Tuttavia il numero di ricercatori attivi nell'ambito dell'interpretazione è esiguo e questi spesso sono più interessati a svolgere nuove indagini piuttosto che a replicare degli studi. Nonostante le difficoltà appena esposte, è ben tener presente, come sostiene anche Gile, che anche studi realizzati con strumenti e metodi semplici possono dare un importante contributo alla ricerca.

[...] the complexity of methods cannot be taken as an indicator for the relative value of their contribution: there are still many important aspect of interpretation to discover with simple methods.

(Gile, 1998: 83)

Nello stesso contributo Gile ribadisce più volte l'importanza di una metodologia semplice, anche quando questa porti a risultati approssimativi, poiché rappresentano comunque un primo passo.

First approximation, achieved with simple methods are necessary to provide the basis for finer approximations, which will eventually require more sophisticated methods.

(Gile 1998:85)

2.4. Gli studi sui corpora

Per spiegare che cosa si intenda con l'espressione "*corpus-based studies*" è fondamentale chiarire il significato del termine "*corpus*", quali tipologie di corpora esistano e quali siano le loro caratteristiche fondamentali. Esistono diverse definizioni di corpus. Secondo Johansson (1995:19) i corpora sono: "*(...) bodies of texts assembled in a principled way*". McEnery e Wilson (2001:29) definiscono un corpus come: "any

collection of more than one text (...): the term corpus is simply the latin for “body, hence a corpus may be defined as any body of text”. Browker and Pearson (2002:9) definiscono un corpus nel seguente modo: “A large collection of authentic texts that have been gathered in electronic form according to a specific set of criteria”. Baker (1995:226) fornisce la seguente definizione di corpus: “any collection of running texts (...) held in electronic form and analysable automatically or semi-automatically (rather than manually)”.

Un corpus è dunque una raccolta di testi scritti e/o trascrizioni di testi orali in formato elettronico, selezionati sulla base di determinati criteri, che permette ai linguisti di condurre ricerche empiriche su dati autentici. La linguistica dei corpora si è sviluppata verso gli anni '80 grazie ai progressi delle tecnologie informatiche che hanno permesso ai ricercatori di disporre di enormi quantità di dati in formato elettronico e di interrogarli utilizzando dei software (anche se ne esistevano anche ante litteram, prima della rivoluzione informatica). Oggi i corpora sono stati impiegati in moltissimi ambiti, ad esempio in quello della stilistica, della lessicografia, dello studio delle varianti regionali, nell'ambito della linguistica contrastiva, ma anche della traduzione e dell'interpretazione come nel caso del presente studio.

Tognini-Bonelli (2001) afferma che i criteri da prendere in considerazione nella creazione di un corpus sono: l'autenticità dei testi, criteri di compilazione e la rappresentatività del linguaggio analizzato. Il primo fa riferimento al fatto che i testi che costituiscono il corpus non devono essere stati creati ad hoc bensì prodotti dal parlante nel normale svolgimento delle proprie attività abituali. Per quanto concerne i *sample criteria* Biber (1994) sostiene che in primis è necessario definire la tipologia di lingua che si intende analizzare e successivamente vengono stabiliti i criteri per la compilazione del corpus. Biber differenzia tra criteri situazionali (il genere ed il registro) e criteri linguistici (tipologie testuali). Come affermano Straniero Sergio e Falbo:

Clearly, therefore, the first step when creating an interpretation corpus will be defining parameters for the selection of items, which is ultimately a careful consideration of the representativeness degree the future corpus will display.

(Straniero Sergio & Falbo, 2012:12)

Per rappresentatività si intende che i risultati ottenuti dall'analisi del corpus possono essere estesi ad una varietà linguistica più ampia e non sono rappresentativi solo di quella analizzata nel corpus. Leech (1991: 27) spiega che un corpus può essere definito rappresentativo quando “ (...) the findings based on its content can be generalized to a larger hypothetical corpus.” L'obiettivo quindi da raggiungere è quello di creare “a sample which is maximally representative of the variety under examination” (McEnery & Wilson, 2001:31). Tuttavia questo fine non è sempre facile da conseguire data l'elevata varietà di testi che vengono prodotti nei diversi ambiti comunicativi. La dimensione del corpus è quindi legata al concetto di rappresentatività anche se non costituisce il parametro principale per valutarla. Per poter determinare il grado di rappresentatività è importante infatti definire la popolazione oggetto di studio, (o *target population*) e focalizzarsi su un campione rappresentativo di questo gruppo, chiamato *sampling frame*. Secondo quanto afferma Halverson (1998):

For the purpose of corpus construction, the conception of the object which a discipline more or less agrees on provides the motivation for defining a target population. The specification of a target population then provides the basis for selecting a sampling frame. The sample taken from that frame constitutes the corpus, which is thus a representation of a larger set of phenomena.

(Halverson 1998, 498)

Esistono diversi tipi di corpora, ad esempio quelli di lingua scritta e quelli di lingua parlata. In base al numero di lingue che rappresentano i corpora possono essere monolingui, bilingui o plurilingui. Baker (1995) fornisce una panoramica dei tipi corpora per gli studi nell'ambito della traduzione, ed in particolare dei corpora paralleli costituiti dai testi originali e dalle loro traduzioni. Questa tipologia di “parallel corpus” viene denominata “translation corpus” da Granger (2003) e Johansson (1998) e “translational corpus” da Lauridsen (1996). Sempre Baker illustra altre due tipologie di corpus: quello multilingue (*multilingual corpus*) e quello comparabile (*comparable corpus*). Per corpus multilingue si intende:

Capitolo 2 Interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

[...] sets of two or more monolingual corpora in different languages built up in either the same or different institutions on the basis of similar criteria.

(Baker, 1995:232)

I corpora comparabili, che contengono testi originali in due o più lingue e le rispettive traduzioni (Gandin, 2009), offrono il vantaggio di verificare come concetti simili vengono espressi in lingue diverse e possono rappresentare un ottimo ausilio per gli studenti di traduzione (Zanettin, 1998). I corpus multimediali (*multimedial corpora*) includono materiali multimediali e di conseguenza offrono tre dimensioni scritto-visivo-sonoro (McEnery & Wilson, 1997). Un esempio di corpus multimediale è il corpus Forlixt (Heiss & Soffritti 2008) per lo studio della traduzione audiovisiva. Un'altra tipologia di corpora impiegata in ambito traduttologico è quella dei corpora intermodali (*intermodal corpora*) che include un testo di partenza e diversi testi di arrivo realizzati grazie al ricorso a diverse modalità traduttive, dalla traduzione scritta all'interpretazione consecutiva, simultanea ecc. Un esempio di corpus modale di tesi tradotti ed interpretati è il corpus EPTIC, realizzato dal Dipartimento di Interpretazione e Traduzione (DIT) dell'Università di Bologna.

In base ad altri criteri è possibile attuare altri tipi di classificazione. Ad esempio se un corpus include testi di varia provenienza viene definito generale (*general corpus*).

General language corpora are created with the aim of representing as far as possible a given (national variety of a) language, and thus to function as a reference for that language. Specialized corpora focus instead on a specific variety of language.

(Zanettin, 2011:15)

Al contrario se è rappresentativo di un determinato settore si parla di corpus specializzato (*specialized corpus*). Per quanto concerne l'aspetto temporale possiamo distinguere tra corpus sincronico (*synchronic corpus*) e diacronico (*diachronic corpus*). Mentre il primo contiene materiale relativo ad un momento o periodo relativamente breve, il secondo include materiale riguardante uno spazio temporale più ampio. Dal punto di vista della finitezza, i corpora possono essere distinti in aperti, *open corpora*,

se destinati a essere sempre integrati con nuovi testi e quindi sono in continua espansione oppure in chiusi, *close corpora*, se è previsto un limite alla loro dimensione. Inoltre esistono i corpus per l'apprendimento *learner corpus* che contengono materiale, scritto o orale, prodotto da non madrelingua che stanno studiando una lingua straniera. Un modello nuovo di corpus è rappresentato dai *web-based corpora*. Raccolgono materiali disponibili online e hanno un alto grado di rappresentatività. Internet stesso può fungere da corpus se interrogato attraverso i motori di ricerca. Tutte queste tipi di corpus non si escludono a vicenda, anzi talvolta un corpus può presentare caratteristiche ascrivibili a diverse tipologie.

2.4.1. **Gli studi di interpretazione basati sui corpora**

Gli studi d'interpretazione basati sui corpora o come vengono definiti in inglese *corpus-based interpreting studies (CIS)* rappresentano, come sostengono Bendazzoli e Sandrelli:

[...] a new branch of Interpreting Studies that has begun to take shape in recent years, following in the footsteps of what has already been done in Translation Studies and in corpus linguistic.

(Bendazzoli & Sandrelli, 2009:1)

Tali studi presentano il vantaggio di essere realizzati solitamente su dati reali raccolti in contesti non destinati come tali alla ricerca. Il ricercatore non potrà però in questo caso alterare nessun parametro per approfondire certi aspetti, né potrà intervenire sul contenuto dei testi o controllare le condizioni in cui l'interprete lavora o essere informato sull'esperienza e/o sulla preparazione degli interpreti. Nonostante tali svantaggi i corpora si sono mostrati un ottimo strumento per gli studi d'interpretazione. Tra i primi studi di interpretazione basati su un corpus *ante litteram* possiamo menzionare quello realizzato nel 1956 dagli psicologi Pierre Oléron e Hubert Nanpon e quello di Lederer 1978/1981. Baker già più di 20 anni fa auspicava che:

[...] the availability of large corpora of both original and translated texts, together with the development of a corpus-driven methodology will enable scholars to uncover the nature of translated texts as a mediated communicative event.

(Baker, 1993:243)

Gli studi d'interpretazione basati sui corpora non sono al momento moltissimi, per lo meno rispetto agli studi di traduzione basati sui corpora, i *corpus-based studies on translations* (CTS), i quali ormai da diversi anni hanno attirato l'attenzione di numerosi studiosi (Baker 1996, 2004; Kenny 2001; Laviosa 2002; Mauranen/ Kujamäki 2004; Olohan 2004; Anderman/ Rogers 2008, per fare solo alcuni esempi). I CIS nella maggior parte dei casi sono realizzati su corpora creati per progetti di tesi di laurea e quindi di dimensioni ridotte e non resi accessibili alla comunità scientifica (Bendazzoli & Sandrelli 2009). Le maggiori difficoltà sono rappresentate, come già menzionato dalla possibilità di registrare la prestazione degli interpreti e dalla possibilità di avere entrambe le due tracce audio a disposizione, ovvero l'originale e la resa interpretativa per poter costruire un corpus bilingue. Inoltre è bene ricordare che il lavoro di trascrizione è alquanto impegnativo. Secondo Thompson:

The recording and transcription of unscripted speech events is highly labour intensive in comparison to the work involved in collecting quantities of written text for analysis.

(Thompson, 2005:254)

Nel caso della creazione dei corpora, in effetti, come affermano Cencini ed Aston (2002:47) si tratta di: "(...) resurrect the corpse by recording and transcribing it, thereby transforming the corpse into a corpus".

Al momento il maggior corpus elettronico disponibile online (circa 180.000 parole) per gli studi sull'interpretazione è EPIC² ovvero l'European Parliament

² <http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corporaproject.php?path=E.P.I.C.>

Interpreting Corpus, costruito a partire dal 2004 presso l'odierno DIT (Sandrelli & Bendazzoli, 2007). È un corpus trilingue (inglese, spagnolo e italiano) di discorsi originali e rispettive interpretazioni simultanee che include 9 sub-corpora. Il materiale proviene dalle videoregistrazioni delle sedute plenarie del Parlamento europeo tenutesi da febbraio a luglio 2004 ed è stato registrato dal canale televisivo Europe by Satellite (EbS). Un altro corpus disponibile online è quello di Meyer (2008) che include la trascrizione di 5 ore di lezione in lingua brasiliano portoghese e le rispettive interpretazioni in lingua tedesca in modalità simultanea e consecutiva per un totale di circa 35.000 parole. Lo stesso Meyer ha realizzato anche un altro corpus elettronico che raccoglie discorsi monolingue medico-paziente e mediati da interprete. Si tratta di un corpus in 4 lingue (tedesco, turco, portoghese e spagnolo) per creare il quale sono state trascritte 25 ore di parlato per un totale di circa 160.000 parole. Altri esempi di corpora elettronici consultabili online sono DIRSI e FOOTIE. DIRSI³, Directionality in Simultaneous Interpreting, è un corpus elettronico parallelo (inglese-italiano) per lo studio della direzionalità in interpretazione simultanea creato da Claudio Bendazzoli (2010). Raccoglie le registrazioni di convegni mediati da interpreti professionisti che hanno lavorato a partire dalla lingua straniera verso la loro lingua materna e viceversa. Il corpus FOOTIE (Football in Europe), realizzato da Annalisa Sandrelli, include invece gli interventi tenuti in conferenza stampa prima e dopo le partite dell'Italia in occasione dell'UEFA EURO 2008. In entrambi i due corpora, DIRSI e FOOTIE, il ricercatore è anche coinvolto attivamente nello studio come interprete e quindi analizza anche il proprio lavoro. Questa pratica di essere *practisearchers* (Gile, 1990) è abbastanza diffusa poiché, come accennato in precedenza gli interpreti sono talvolta restii ad accettare che le loro prestazioni vengano registrate. Un altro progetto degno di menzione è CorIT, avviato da Francesco Sergio e portato avanti da Caterina Falbo a Trieste, che raccoglie ben 2700 registrazioni di interpretazioni televisive realizzate nell'arco di circa 50 anni per il pubblico italiano. CorIT permette di analizzare alcuni fenomeni traduttivi in un contesto situazionale ben definito, di mettere a confronto lo stile di diversi interpreti e di effettuare uno studio sia in chiave sincronica che diacronica (Straniero Sergio, 2007).

³ <http://cartago.llf.uam.es/static/dir-si/dir-si.html>

2.4.2. I corpora e l'apprendimento

Come già accennato in precedenza i corpora si sono rivelati uno strumento molto utile in diversi ambiti. In questo paragrafo ci si intende concentrare sull'importante ruolo giocato dai corpora nell'apprendimento linguistico. In primis i corpora sono stati usati per la redazione dei dizionari, per la compilazione dei campi relativi alle collocazioni ed ai contesti d'uso così da produrre una descrizione "più realistica" del linguaggio (Gavioli, 2005: 18). I corpora permettono di analizzare il linguaggio come viene effettivamente usato, sulla base di dati reali e di effettuare analisi statistiche su quali siano ad esempio le espressioni più frequenti in una lingua e di trarne importanti considerazioni anche a fini didattici. Inoltre l'apprendimento di una parola in un dato contesto ne facilita la comprensione e la memorizzazione (Cobb, 1998). Kennedy sottolinea le potenzialità dell'impiego dei corpora nella didattica delle lingue e afferma:

Corpus Linguistics has held potential relevance for the teaching of languages because responsible language teaching involves selecting what is worth giving attention to. Since pedagogy attempts to reduce the time that would be necessary to learn a language through exposure alone, potential usefulness and likelihood of occurrence have been seen as relevant for deciding what to teach or learn.

(Kennedy, 1992: 335)

L'approccio degli studenti ai corpora può essere sia deduttivo che induttivo. È deduttivo quando gli studenti utilizzano i corpora per verificare ipotesi, mentre è induttivo quando lo studente si comporta alla stregua di un ricercatore per giungere a delle generalizzazioni su alcuni fenomeni linguistici (Aston, 2000).

Per l'apprendimento delle lingue straniere sono importanti non solo i corpora che raccolgono testi, orali o scritti, prodotti da dei madrelingua, ma anche dai parlanti

non nativi (i già menzionati *learner corpora*). Ne è un'esempio il corpus "Valico4" (Varietà di Apprendimento della Lingua Italiana: Corpus Online) menzionato nel primo capitolo. Tale corpus è costituito da testi scritti prodotti da studenti di lingua italiana come L2 e mira a fornire un supporto agli insegnanti nell'individuazione degli errori più ricorrenti commessi dagli apprendenti nella produzione scritta. In particolare il corpus permette di selezionare i testi prodotti ad esempio da studenti di madrelingua polacca o di una lingua romanza in modo da identificare gli errori tipici commessi da un gruppo specifico e sviluppare strategie didattiche appropriate. L'importanza dell'utilizzo dei corpora da parte degli studenti per favorire il loro apprendimento linguistico è stata sottolineata da diversi studiosi in quanto permette loro di migliorare le loro capacità di ricerca e di interpretazione dei risultati e aumenta la loro consapevolezza della lingua oggetto di studio (Leech 1997, Bernardini, 2004). Leech sottolinea come i corpora permettano allo studente di apprendere in maniera autonoma e per questo rivestano una funzione importante nella didattica delle lingue. Lo studio realizzato da Götz e Mukherjee (2006) ha evidenziato anche un riscontro positivo da parte degli studenti che si sono avvalsi dei corpora per l'apprendimento linguistico.

Un altro impiego dei corpora, già menzionato nel paragrafo precedente, riguarda gli studi sull'interpretazione. I corpora bilingue paralleli, come quello creato per il presente studio, permettono di identificare le differenze linguistiche tra il testo originale e la resa interpretativa, studiare fenomeni a livello interlinguistico, valutare la qualità dell'interpretazione e individuare strategie usate. I corpora negli studi per l'interpretazione non sono solo stati impiegati per effettuare un confronto tra testo originale e traduzione e trarre le relative conseguenze. Altri studiosi (Fantinuoli 2005, 2006, 2009, 2012 e Dörr 2005, Bianchi 2010, Bendazzoli 2010, Shlesinger & Ordan, 2012, Braun & Kohn, 2012, Bale 2013) si sono concentrati sull'uso dei corpora per l'estrazione terminologica semi-automatica nel tentativo di fornire all'interprete un ausilio nella fase di preparazione ad un convegno, o più in generale, per migliorare la loro competenza fraseologica in un ambito specifico.

⁴ Per maggiori informazioni si rimanda al sito <http://www.valico.org/>

2.4.3. I corpora in italiano e polacco

Lo scopo di questo paragrafo è fornire un excursus sui principali corpora in lingua italiana e polacca. Ci si tiene a puntualizzare che il corpus creato per tale studio è il primo ad includere la combinazione linguistica polacco-italiano. Per quanto concerne i corpora monolingue in polacco verranno presentati i seguenti corpora: Korpus IPI PAN, Korpus PWN, Korpus PELCRA e il Korpus NKJP.

Il corpus IPI PAN⁵ è disponibile online e al momento è formato da più di 250 milioni di segmenti. È stato realizzato dai ricercatori di linguistica computazionale dell'*Instytut Podstaw Informatyki Polskiej Akademii Nauk* tra il 2001 e il 2004. Tale corpus raccoglie sia trascrizioni di testi orali (15%) che testi scritti (85%). La parte orale è rappresentata dai resoconti stenografici del senato e del parlamento. La parte che raccoglie testi scritti include per la maggior parte (50%) testi giornalistici. Il restante 50% è suddiviso indicativamente tra prosa contemporanea (più del 10%), prosa antica (10%), testi scientifici (10%) e testi legislativi (circa 5%).

Il Corpus PWN⁶, *Narodowego Korpusu Języka Polskiego* è solo in parte consultabile online. La versione accessibile gratuitamente contiene circa 7.5 milioni di parole mentre l'intero corpus ne conta 40 milioni. La maggior parte dei testi è stata prodotta tra il 1990 e il 2005. Anche in questo caso il corpus è costituito per una minima parte da 84 testi orali trascritti che rappresentano il 4,5% di tutto il corpus. Si tratta di trascrizioni di diversi tipi di conversazioni e di trascrizioni di trasmissioni radiofoniche e televisive. Il 95,5% del corpus è formato da testi scritti, tra questi: articoli di giornale (45,5%), libri di narrativa (20%), libri scientifici (21%), volantini pubblicitari (5,5%) e pagine internet (3,5%).

Un altro corpus disponibile online è il corpus PELCRA⁷, acronimo dell'inglese Polish English Language Corpora for Research and Application. È stato creato dal Dipartimento di Lingua Inglese dell'Università di Łódź con la collaborazione del Dipartimento di Linguistica e di Lingua Inglese dell'Università di Lancaster. Consta di

⁵ <http://korpus.pl/>

⁶ <http://korpus.pwn.pl/>

⁷ <http://korpus.ia.uni.lodz.pl/>

93 123 588 segmenti. Il 90% del corpus è composto da testi scritti ed include: testi giornalistici (65%), libri di letteratura (28%), testi scientifici e legali (7%). I testi orali rappresentano solo il 10% del corpus. Si tratta della trascrizione di circa 58 ore di parlato, tra cui conversazioni, interventi pubblici, resoconti stenografici di interrogatori ed interviste.

Online è inoltre possibile consultare il corpus NKJP⁸, *Narodowy Korpus Języka Polskiego*. Si tratta del più grande corpus di lingua polacca esistente. All'interno di questo progetto promosso dal *Prezydium Komitetu Językoznawstwa Polskiej Akademii Nauk* sono confluiti i tre corpora appena illustrati e altri materiali raccolti in seguito. Si tratta di un progetto in divenire che mira a creare una base dati di 1 miliardo di segmenti, di cui 30 milioni di trascrizioni orali. Per quanto concerne la tipologia dei testi raccolti, gli autori del libro "*Narodowy Korpus Języka Polskiego*", Przepiórkowski et al. (2012: 15) ne forniscono un elenco esaustivo, mostrando chiaramente il carattere eterogeneo del corpus. Dal punto di vista del canale, il corpus contiene: testi giornalistici (quotidiani, settimanali, mensili e altro), libri, testi online, testi orali, volantini, manoscritti.

Per la lingua italiana, il corpus di lingua orale più ampio è rappresentato dal Corpus LIP⁹, Lessico di frequenza dell'italiano parlato. Tale corpus è stato costruito da alcuni ricercatori presso l'Università La Sapienza di Roma tra il 1990 ed il 1992 ed è accessibile online. Include registrazioni di diverse tipologie di parlato, effettuate a Milano, Firenze, Roma e Napoli, per un totale di 469 testi e 490.000 parole. Alcuni testi sono di carattere colloquiale essendo stati registrati in ambiti quali quello familiare, scolastico, lavorativo, altri invece sono registrazioni di conferenze, congressi politici, assemblee studentesche o sindacali, lezioni universitarie ecc. Inoltre una parte del corpus raccoglie anche trascrizioni di trasmissioni televisive e radiofoniche.

Anche il Laboratorio Linguistico del Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze LABLITA ha creato a partire dalla metà degli anni '60 un corpus di lingua parlata denominato "Corpus della lingua parlata spontanea adulta"¹⁰, ma purtroppo è

⁸ <http://nkjp.pl/>

⁹ <http://badip.uni-graz.at/>

¹⁰ <http://lablita.dit.unifi.it/corpora/>

solo in parte consultabile online ed include la registrazione di 62 ore di lezioni accademiche tenute presso tale università.

Un ulteriore corpus di italiano orale è il “Corpus di Italiano Televisivo”¹¹ (CIT). Si tratta di una raccolta di testi trascritti da trasmissioni televisive che mira ad indagare le caratteristiche lessicali, grammaticali e sintattiche dell'italiano trasmesso in televisione. Anche tale corpus è accessibile solo parzialmente online e comunque di dimensioni ridotte (250.000 tokens).

Inoltre il progetto C-ORAL-ROM. (Cresti & Moneglia 2005) ha portato alla creazione di quattro corpora di lingua parlata in francese, spagnolo, portoghese ed italiano. Ogni corpus è stato realizzato grazie alla trascrizione di 121 ore di registrazione di diverse situazioni comunicative ed include 300.000 parole. Esistono altri progetti riguardanti l'italiano parlato, ad esempio quelli coordinati dall' API (Archivio del Parlato Italiano) e dall' AVIP (Archivio delle varietà) dedicati al parlato dialogico.

Per quanto concerne l'italiano scritto diversi sono i corpora di italiano scritto. Si fa accenno brevemente ai due corpora creati dall'Università di Bologna. Il primo, realizzato per la precisione dal CILTA Centro Interfacoltà di Linguistica Teorica e Applicata, è il corpus Cordis¹² che consta di ben 120.000.000 tokens ed è accessibile online da settembre 2001. Il progetto è stato elaborato e coordinato da R. Rossini Favretti ed è costituito da una raccolta di testi, autentici, in formato elettronico, selezionati come rappresentativi dell'italiano attuale. È stato ideato per fornire uno strumento di facile accesso e fruizione per gli studiosi d'italiano come L1 o L2, per gli studenti italiani e stranieri impegnati in un'analisi linguistica basata su dati autentici o per chiunque sia interessato a svolgere un'analisi intralinguistica e/o interlinguistica. Il secondo corpus, realizzato dalla SSLMIT di Forlì, è il corpus La Repubblica¹³ (Baroni, et al. 2004) . È formato da circa 380.000.000 tokens ed è consultabile gratuitamente online. I testi provengono tutti dall'ambito giornalistico e sono articoli pubblicati in un arco di tempo di circa 16 anni, dal 1985 al 2000. Tale corpus rappresenta un utile strumento per lo studio diacronico e che sincronico dell'italiano contemporaneo, ma

¹¹ <http://www.sspina.it/cit/>

¹² http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html

¹³ <http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpus.php?path=&name=Repubblica>.

permette anche la realizzazione di studi contrastivi, essendo infatti disponibili corpora di testi giornalistici in altre lingue.

2.5. Le strategie in traduzione e in interpretazione simultanea

Il termine strategia, dal greco *stratēgós* ovvero comandante era un tempo impiegato esclusivamente nell'arte militare per identificare le linee generali per il raggiungimento della vittoria nel modo più rapido e meno dispendioso ed è poi stato esteso, in senso figurato, ad altri ambiti.

Le marketing, le management, la communication, les sports, l'apprentissage des langues, certaines analyses de discours, la politologie, la sociologie à la Bordieu, la gestion des universités aujourd'hui...recourent au concept de strategie (...).

(Gambier, 2008: 64)

Essendo il termine “strategia” usato molto di frequente negli studi sull'interpretazione simultanea, appare opportuno cercare di chiarirne il significato. Come fa notare lo studioso Chesterman (2005) in tutto il vasto campo degli studi sulla traduzione (intesa come iperonimo), la tematica delle attività in qualche misura codificate e “automatizzate” svolte dal traduttore/interprete solleva problemi di tipo concettuale come anche di classificazione e di applicazione, prima ancora che terminologico. Molti ricercatori infatti hanno usato e usano termini diversi quali: *techniques, procedures, shifts, operations, transfers, changes, methods, trajections and transformation* per far riferimento allo stesso concetto, tanto che: “there actually seem to be more terms than concepts” (Chesterman, 2005:18). Inoltre bisogna tener presente che il fatto di usare lingue diverse, non tutti infatti leggono e scrivono in inglese, non fa che complicare i problemi – se non altro terminologici. Questa mancanza di una terminologia

cristallizzata, da una parte mostra come: “La traductologie a emprunté et continue d’emprunter nombre de ses concepts à diverses disciplines” (Gambier, 2008: 63). Dall’altra dimostra che la traduzione e l’interpretazione sono discipline ancora giovani:

La maturité d’une discipline se mesure sans doute à la définition non ambiguë de son objet, aux méthodes qu’elle développe, à la puissance explicative de ses modèles, à la cohérence de son métalangage, au consensus généré entre ses spécialistes.

(Gambier, 2008: 64)

Diversi studiosi hanno cercato di risolvere questo problema. Vinay e Darbelnet nel loro lavoro pionieristico *Stylistique comparée du français et de l’anglais* (SCFA) (1958) hanno presentato il primo tentativo di classificazione di tecniche traduttive, che loro definiscono *procédés techniques de la traduction*, per fini didattici. Successivamente Nida (1964) ha sostenuto l’utilizzo dell’espressione *techniques of adjustment* classificandole in 3 gruppi: *additions, subtractions and alterations*. Altri ricercatori che hanno affrontato esaurientemente la questione sono stati Klaudy (2003), Lucía Molina e Amparo Hurtado Abir (2002). Klaudy nel suo contributo *Languages in translation* afferma di preferire l’utilizzo dell’espressione *transfer operation* mentre Molina e Hurtado Abir dichiarano di preferire l’uso di *techniques* e spiegano chiaramente il problema dal punto di vista terminologico :

There is some disagreement amongst translation scholars about translation techniques. [...]. There is even a lack of consensus as to what name to give to call the categories, different labels are used (procedures, techniques, strategies) and sometimes they are confused with other concepts. Furthermore, different classifications have been proposed and the terms often overlap.

(Molina & Hurtado Abir, 2002: 499)

Il problema non è appunto solo di natura terminologica ma anche concettuale. Ad esempio per Delisle et al. (1999) le omissioni e le aggiunte non devono essere considerate come strategie bensì come errori, così come la compensazione per Klaudy è

una strategia mentre non è ritenuta tale da Chestermann. Dal punto di vista concettuale Chesterman (2005) illustra come il termine strategia per alcuni studiosi sia da riferire al processo di traduzione per superare le insidie traduttive (Jääskeläinen, 1999) mentre per altri indichi il risultato ovvero le differenze riscontrabili tra il testo di partenza e di arrivo (Vinay & Darbelnet). Molina e Hurtado Albir (2002) chiariscono come in tal caso sia più opportuno distinguere tra strategie (basate sul processo) e tecniche (basate sul risultato):

Techniques describe the result obtained and can be used to classify different types of translation solutions. Strategies are related to the mechanisms used by translators throughout the whole translation process to find a solution to the problem they find.

(Molina & Hurtado Albir, 2002: 507)

Lörscher (1991:76) definisce una strategia come: “a potentially conscious procedure for the solution of a problem”. Anche tale definizione non è chiara dal punto di vista concettuale poiché non precisa che cosa venga identificato come problema. Inoltre un traduttore può percepire come problematico un certo elemento, che per un altro non costituisce assolutamente una difficoltà. Dunque tale definizione comporta un certo livello di soggettività. Inoltre cercando di definire il concetto di strategia è importante anche individuare “le niveau d’intervention” (Gambier, 2008: 77) ovvero se una strategia ha una portata d’azione globale (e quindi riguarda ad esempio lo stile di un intero testo) oppure se è invece una strategia a carattere locale che riguarda solo determinati punti. La classificazione delle diverse tipologie di strategie è ancora più complessa. Molina e Hurtado Albi ad esempio identificano ben 19 tipi di strategie mentre Chesterman (1997) le raggruppa in tre macrocategorie: strategie semantiche, sintattiche e pragmatiche e per porre fine alla diatriba, afferma: “I propose we restrict the term *strategy* to its basic problem-solving sense, as a plan that is implemented in a given context” (Chesterman, 2005: 26) .

L’utilizzo di una concettualizzazione concordata e chiara avrebbe a suo avviso anche delle ricadute positive nell’ambito della didattica, ma soprattutto contribuirebbe

allo sviluppo della traduzione e dell'interpretazione come discipline e alla loro collaborazione con altri ambiti. Come asserisce Gambier:

Une telle confusion entrave le développement interdisciplinaire, les communications avec les milieux non-universitaires (traducteurs professionnels, clients, donneurs d'ouvrage, décideurs, éditeurs) mais aussi au sein même de la discipline, en employant ou pas une langue française, en explorant le discours et pratiques d'ailleurs.

(Gambier, 2008: 64)

Il termine strategia indica “la capacità di raggiungere obiettivi importanti predisponendo, nel lungo termine e con lungimiranza, i mezzi atti a tale scopo” (Zanichelli: 2003). Tra i vari campi in cui è penetrato il termine strategia possiamo menzionare quello degli studi sulla comunicazione e sulla traduzione. Faerch e Kasper definiscono le strategie comunicative come dei: “potentially conscious plans for solving what to an individual presents itself a problem in reaching a particular communicative goal” (1984:47). Tarone, nel suo contributo *Some thoughts on the notion of communicative strategy* definisce le strategie comunicative come un tentativo, da parte dell'oratore di “communicate meaningful content in the face of some apparent deficiencies” (1981:285). In ambito traduttivo Krings (1986) percepisce le strategie come una sorta di piano per il superamento di specifici problemi. Lörcher (1989) al contrario afferma che queste vengono sviluppate solo al momento del presentarsi di un problema traduttivo particolare e possono portare al superamento dell'ostacolo oppure il traduttore può concludere che il problema non è risolvibile. Anche se “la littérature sur les stratégies en interprétation de conférence est moins volumineuse que pour la traduction (...)” (Gambier, 2008:72) il ricorso a strategie in interpretazione è talmente importante che lo stesso Viezzi (2001) le include nella definizione dell'interpretazione:

L'interpretazione è un savoir faire che richiede l'acquisizione di tecniche di esecuzione, di automatismi, lo sviluppo di una certa destrezza cognitiva. [L'interpretazione] richiede profonda riflessione, riconoscimento e capacità di utilizzazione di meccanismi comunicativi, capacità di attuazione di strategie interpretative adeguate.

(Viezzi, 2001: 133)

Già Herbert (1952) enfatizza la complessità del processo interpretativo evidenziando che la conoscenza linguistica di per sé non sia sufficiente: “(...) just as the fact of having two hands does not make you a boxer, so the knowledge of different languages, be they many or few, does not make an interpreter” (Herbert 1952:4-5). Sia Lørscher (riferendosi alla traduzione), che Gumul (riferendosi all'interpretazione) definiscono le strategie come un'attività compiuta in maniera consapevole dall'interprete. Lørscher infatti descrive le strategie come:

[...] a potentially conscious procedure for the solution of a problem which an individual is faced with when translating a text segment from one language into another.

(Lørscher, 1991: 76)

Molto simile è la definizione offerta da Gumul:

By strategy we mean both a conscious effort on the part of the interpreter to communicate effectively with the target-language audience, and a conscious procedure for coping with high-load inducing input.

(Gumul, 2006b: 178)

Anche Kalina (1998) definisce le strategie come processi intenzionali che vengono applicati con consapevolezza al presentarsi di situazioni problematiche e fa sua la definizione di strategia presentata da Kohn: “Strategische Prozesse sind intentional auf die Erreichung eines bestimmten Ziels ausgerichtet; sie unterliegen einer intentionalen Kontrolle” (Kohn 1990:110). In seguito verranno teorizzati diversi tipi di strategie, che verranno approfondite nei paragrafi successivi, tuttavia è bene precisare che l'interprete applica talvolta più strategie contemporaneamente, come osservato anche da Wörrlein (2007: 91) nel suo studio: “(...) das Vorgehen des Dolmetschers meist nicht nur eine, sondern mehrere Strategien umfasst, die sich gegenseitig bedingen und überschneiden”.

Come osserva Liontou le categorie individuate dai ricercatori per classificare le strategie utilizzate dagli interpreti talvolta, anche se con denominazioni diverse, coincidono mentre in alcuni casi vi è una sovrapposizione solo parziale.

Categorisation are very similar, even identical, the single strategies assigned to them by the various researchers do not always coincide and mother categories do not always comprise the same daughter strategies.

(Liontou, 2007: 18)

Kalina suddivide le strategie interpretative in quelle utilizzate per favorire la comprensione del testo di partenza e quelle che vengono impiegate per la produzione del testo di arrivo. Oltre a queste due tipologie di strategie Kalina fa riferimento ad un terzo tipo ovvero le *Notstrategien*, (strategie d'emergenza), a cui l'interprete è costretto a far ricorso quando le altre due tipologie falliscono. Queste comprendono la compressione, la selezione o la cancellazione di alcuni segmenti. L'interprete fa dunque ricorso a più strategie contemporaneamente per cui è più opportuno parlare di una *strategisches Netzwerk* ovvero di una rete di strategie.

Dalle precedenti definizioni di strategia si evince che si tratta di uno strumento del quale l'interprete fa un uso consapevole per raggiungere non solo, come precisa Riccardi, un obiettivo ma facendolo in maniera ottimale: "(...) the objective of a strategy is not only the reaching of a goal but that of reaching it "in some optimal way" (e.g. quickly, effectively, or with low cost)" (Riccardi 2005: 764). La capacità di riconoscere un elemento linguistico problematico, classificarlo ed elaborare delle corrispondenti soluzioni, strategie a cui l'interprete potrà attingere ogni qualvolta un analogo problema si ripresenti, rappresenta un modo per alleggerire lo sforzo mentale avendo a disposizione per così dire una risposta già pronta.

Kalina e Kohn (1996) enfatizzano l'importanza dell'automatizzazione di strategie e affermano che:

[...] only if routine decision processes are performed more or less automatically will the interpreter have enough capacity and attention to solve the more intricate and complex problems.

(Kalina & Kohn, 1996:132)

Il grande dispendio di energie mentali che il processo interpretativo comporta ha evidenziato l'importanza di sviluppare automatismi per limitare il carico cognitivo, e di elaborare strategie per trovare rapide soluzioni all'insorgere di possibili difficoltà. Come afferma Riccardi (2003), una qualsiasi attività, sia questa mentale o fisica viene compiuta al meglio se si può far ricorso ad abilità acquisite ed automatizzate. È dunque importante che gli interpreti, al presentarsi di un determinato ostacolo, non solo trovino una tantum per superarli, ma che abbiano acquisito ed automatizzato delle tecniche, altrimenti si correrebbe il rischio di aggiungere un ulteriore carico cognitivo con conseguenze negative per l'intero processo interpretativo. Per riuscire ad automatizzare una strategia è necessario esercitarla ripetutamente nel tempo. Attraverso la pratica è poi possibile sviluppare automatismi che permettono di risparmiare importanti risorse cognitive e al contempo di concentrarsi su altri elementi durante tutto il processo interpretativo.

Un interprete professionista ha automatizzato una serie di capacità e abilità (...). Sfruttando al meglio tali capacità potrà ripartire in modo equilibrato le proprie risorse cognitive, dedicandone una quantità maggiore a quanto è nuovo o inaspettato in un testo. Con l'esperienza aumenta il numero delle strategie automatizzate che permettono di economizzare le proprie risorse.

(Riccardi 1999b: 169)

Riccardi (2005) e Moser-Mercer (1997) concordano nel sostenere che la differenza tra uno studente e un interprete professionista sia proprio da individuare nell'uso o meno di strategie automatizzate.

The studies show that professionals' performance was more automatic and unconscious compared to that of novices and stressed the significance of automation of SI components to master SI skills.

(Riccardi 2005: 758)

Riccardi (1997) sottolinea l'importanza dello sviluppo di strategie da parte degli studenti, i quali dispongono di minor conoscenze enciclopediche per l'anticipazione semantica del testo, di una minor esperienza e di meno automatismi interpretativi rispetto agli interpreti professionisti. Di conseguenza le giovani leve tendono a focalizzare quasi la totalità della loro attenzione sugli elementi morfosintattici e:

[...] spesso sono sottoposti ad un lavoro di decodificazione che, concentrandosi esageratamente su lessico e morfosintassi, assorbe quasi completamente le loro risorse mentali [...] lasciando poco spazio ad una riformulazione fluida e corretta.

(Riccardi, 1997: 147)

Van Besien e Meuleman (2008:152) paragonando la resa di interpreti studenti e professionisti notano come quella di quest'ultimi sia più "*abundant*", ovvero ricca di aggiunte e spiegazioni. Con la pratica gli studenti apprendono a riconoscere la tipologia testuale, la sua funzione, il tipo di oratore, il registro e la situazione comunicativa in cui l'intervento viene pronunciato. Queste informazioni sono importanti per permettere di attivare gli schemi mentali corrispondenti, creare delle aspettative così da poter prevedere lo sviluppo del testo e mettere in atto la strategia più consona. Riccardi (1999) ribadisce l'importanza dell'esercizio continuo per lo sviluppo di strategie automatizzate.

Con l'esperienza, oltre ad acquisire un numero sempre maggiore di strategie automatizzate, si è in grado anche di riconoscere quale strategia si adatta meglio ad una specifica situazione o a uno specifico testo.

(Riccardi, 1999:169)

Sempre Riccardi (2005: 766) sostiene l'importanza dell'approfondimento delle strategie nei corsi d'interpretazione per “*assess development and improvement in SI performance helping students to move away from the words towards the message*”.

È possibile individuare vari tipi di strategie in interpretazione. In primis si può distinguere tra strategie preliminari all'interpretazione e quelle messe in atto durante l'interpretazione (Gile: 1995a, 1995b). Le strategie preliminari riguardano la preparazione necessaria da parte dell'interprete per affrontare al meglio un convegno ed includono la raccolta della relativa documentazione, la preparazione di glossari ad hoc e lo studio della terminologia specifica. Le seconde, definite da Gile *coping tactics*, vengono impiegate durante il processo interpretativo per facilitarlo e tra queste possiamo menzionare l'anticipazione, la riformulazione, il *décalage*. Pöchhacker (2004) distingue tra *on-line strategies* e *off-line strategies*, le prime vengono impiegate durante l'interpretariato mentre le strategie *offline* si riferiscono alle attività che lo precedono o seguono. Inoltre Pöchhacker identifica altri tipi di strategie:

[...] process-oriented strategies for coping with high-load-inducing input [...] and product-oriented strategies for communicating effectively with the target language audience”

(Pöchhacker: 2004:132)

Secondo Al-Khanji (2000) esistono due categorie di strategie, quella dell'*achievement* e della *reduction*. Rientrano nel primo gruppo tutte le strategie che mirano ad affrontare e superare una difficoltà mentre quelle del secondo sono utilizzate per evitare il presentarsi di un problema. Un'ulteriore possibile suddivisione è quella tra strategie generali e specifiche. Mentre le prime si applicano a qualsiasi coppia di lingue, le ultime riguardano determinate combinazioni linguistiche. (Riccardi, 1999). Riccardi distingue inoltre tra *knowledge-based e skill-based strategies*. Le prime sono operazioni che l'interprete impiega in maniera consapevole per superare una difficoltà, non avendo a disposizione una soluzione automatizzata. “They come into play when actions must be planned online, because no automatic response is found or because something has caused a momentary memory overload” (Riccardi, 2005:762). La studiosa le definisce

“the result of conscious analytical processes” (2005:762). Le *skill-based strategies* sono invece il risultato di una conoscenza procedurale automatizzata e conferiscono fluidità al TA. Riguardano tutti i livelli: quello pragmatico, semantico, testuale e morfologico "and are closely dependent on the interpreter's knowledge organization and experience" (Riccardi, 2005:760). Questo tipo di strategie sarebbe riscontrabile soprattutto in determinate fasi di una conferenza in cui l'interprete può ricorrere a espressioni per così dire preconfezionate e pronte all'uso (ad esempio al momento dell'apertura o della chiusura di una conferenza, durante i ringraziamenti ecc.). Riccardi sostiene che le *skill-based strategies* “are the hallmark of expertise” (Riccardi 1998: 175).

2.5.1. Strategie generali e specifiche

Una prima distinzione delle strategie che si possono utilizzare in interpretazione simultanea è quella tra strategie generali o specifiche. Le prime sono indipendenti dalla combinazione linguistica e permettono di superare i vincoli imposti dalle modalità dell'IS, quale il flusso continuo del messaggio in entrata e la contemporanea produzione di un altro testo, i limiti temporali, la divisione dell'attenzione e un possibile sovraccarico cognitivo dovuto alla concomitanza di diversi compiti. Riccardi (1997) annovera tra le strategie generali quelle atte a semplificare la comprensione di un testo dal punto morfosintattico e a riformulare il TI con maggior libertà rispetto ai limiti dettati dalla lingua di partenza e adattandola alla cultura di arrivo. L'interprete può ad esempio decidere di segmentare periodi lunghi, trasformare frasi subordinate all'inizio di periodo in secondarie, preferire costruzioni paratattiche a costruzioni ipotattiche, ricorrere a riferimenti deittici per sostituire sintagmi più lunghi. Riccardi (2005: 756) individua quattro categorie, nelle quali possono essere raggruppate le strategie: “comprehension, production, overall and emergency strategies”. Fanno parte delle strategie di comprensione l'anticipazione, la segmentazione, la selezione delle informazioni, il temporeggiamento e la memorizzazione temporanea delle informazioni prima di iniziare la produzione del TI. Tra le strategie di produzione possiamo citare la compressione, l'espansione, l'approssimazione, la generalizzazione, l'uso di forme neutre, la trasformazione morfosintattica e l'uso di elementi prosodici come le pause e

l'intonazione. Il *décalage* e il controllo fanno invece parte delle *overall strategies*. Vengono definite strategie di emergenza l'omissione, il transcodage e la riformulazione parallela. Come precisa Riccardi, si tratta in questo caso solo di un tentativo di schematizzazione delle diverse strategie poiché talvolta può risultare difficile ordinare una strategia in una categoria rispetto ad un'altra e di conseguenza altri ricercatori possono proporre una classificazione diversa.

As for every classification, strategy categories are not always homogeneous among researchers and sometimes the borders between comprehension and production or production and emergency strategies are blurred.

(Riccardi, 2005:765)

Riccardi (1999) afferma che le strategie generali più rilevanti sono l'anticipazione e la riformulazione, entrambe verranno esaustivamente illustrate nei prossimi paragrafi.

Le strategie specifiche sono quelle che si applicano ad una coppia di lingue per superare difficoltà derivanti dalla trasposizione di un testo di partenza in una lingua d'arrivo. Ogni combinazione linguistica presenta particolari difficoltà e per questo è importante riconoscere le specifiche caratteristiche morfosintattiche della lingua di partenza in modo da avere a disposizione delle corrispondenti soluzioni nella lingua di arrivo. Come sostenuto da Stenzl:

[...] in working from language X into language Y interpreters develop language specific strategies for dealing with lexical syntactic and semantic differences between those particular languages.

(Stenzl, 1983: 37)

Ad esempio la traduzione a partire da una lingua sintetica come il tedesco verso una lingua analitica come l'italiano comporterà una profonda attività di rielaborazione sintattica e questa a sua volta potrebbe essere la causa di un maggiore carico cognitivo, a meno che l'interprete non abbia sviluppato e automatizzato delle strategie di

riformulazione specifiche per la lingua di partenza. La lingua tedesca presenta inoltre lunghe apposizioni anteposte al sostantivo, parole composte, frasi incassate, frasi con il verbo in posizione finale e l'interprete deve aver acquisito delle strategie per “dire le stesse cose in forme diverse” (Riccardi, 1997: 146).

Nei prossimi paragrafi verranno illustrate le strategie generali impiegate dagli interpreti, facendo riferimento ai contributi di Gile, Kutz e Bartołomejczyk. Nella parte finale di questo capitolo verranno approfondite le tecniche per tradurre tra due lingue “vicine” e tra una lingua germanica e una romanza. Concluderemo illustrando l'anticipazione e la riformulazione, ritenute da Riccardi (1999) le strategie più importanti e l'omissione e l'approssimazione, definite da Bartołomejczyk (2006) le strategie più frequenti.

2.5.2. Gile e le coping tactics

Gile fa riferimento all'interpretazione come ad una operazione di *crisis management* che necessita di apposite tattiche che lui definisce *coping tactics* (Gile 1995:191). Questo perché, indipendentemente dal livello di preparazione e dall'esperienza acquisita, è inevitabile che un interprete si trovi ad affrontare dei problemi, dovuti ad esempio alla saturazione della capacità mnemonica, ad uno squilibrio nella gestione degli sforzi concomitanti, a delle lacune nella cultura generale oppure a dei fattori esterni. Lo studioso propone un suo elenco di operazioni strategiche a cui l'interprete può attingere al presentarsi di una difficoltà.

Secondo Gile (1995:208) le “Coping tactics can be classified as those used in the face of comprehension difficulties, preventive tactics, and reformulation tactics”. Il primo gruppo di strategie riguarda le *comprehension tactics*, utilizzate per far fronte ad un problema di comprensione ed include le seguenti operazioni:

- ritardo nella risposta;
- ricostruzione del segmento a partire dal contesto;

- ricorso all'aiuto del collega in cabina;
- consultazione dei documenti a disposizione in cabina.

Ritardare la risposta permette di attendere e ricevere ulteriori informazioni prima di iniziare la traduzione. Tuttavia questa soluzione può compromettere la capacità di memoria e portare alla perdita di informazioni nel segmento successivo (il già citato *carry-over effect*). Nel caso l'interprete non abbia acusticamente percepito un elemento della frase, può cercare di ricostruirlo in base al contesto e alle sue conoscenze extralinguistiche, senza focalizzare troppa energia su un singolo aspetto per non rischiare di compromettere la comprensione di un'intera porzione di testo. Nel caso di numeri, nomi o termini tecnici, l'interprete può fare affidamento al collega in quanto egli potrà o annotarli oppure consultare eventuali glossari. Qualora il collega non sia disponibile l'interprete stesso dovrà cercare di consultare i dizionari o i documenti disponibili continuando il processo interpretativo. Oltre a queste strategie per superare problemi di comprensione, Gile include nel suo modello anche le *preventive tactics*, necessarie per ridurre il rischio di incorrere in un errore. Tra queste elenca:

- la presa di appunti;
- il cambio dell'ordine degli elementi in un elenco;
- il *décalage*;
- la segmentazione.

Se il testo di partenza contiene cifre o dati, l'interprete può annotarli, anche se ciò implica uno sforzo aggiuntivo. Nel caso l'oratore elenchi diversi punti o nomi, l'interprete può ripeterli secondo un ordine diverso, ad esempio a partire dall'ultimo elemento ancora presente nella memoria uditiva, prima che venga processato e integrato nella rete semantica, risparmiando quindi energie. Per alleggerire la memoria l'interprete può scegliere di avere una distanza minore dall'oratore e accorciare il proprio *décalage*, in questo caso però rischia di incorrere in difficoltà che con un *décalage* maggiore avrebbe potuto evitare. Gile puntualizza come "EVS regulation is learned with experience" (2005:195). Inoltre per prevenire la saturazione della memoria l'interprete può ricorrere alla cosiddetta *Salamitechnik* e segmentare le frasi in ingresso.

Tale strategia è utile nel caso la struttura della frase non sia chiara, poiché in tal modo gli interpreti “may resort to neutral sentence beginnings or segments in the target language that do not commit them one way or another” (Gile, 2005:196).

Il terzo gruppo riguarda le *reformulation tactics*, il cui obiettivo è quello di eliminare le probabili conseguenze che deriverebbero da un errore in fase di produzione. Gile, tra le possibili strategie, menziona ancora una volta il ritardo nella risposta, il ricorso all’aiuto del collega in cabina e la consultazione dei documenti a disposizione in cabina, poi prosegue illustrando altre 7 possibili operazioni, ovvero:

- la sostituzione di un segmento con un termine più generico o con un iperonimo
- la spiegazione o la parafrasi di un termine, del quale non si conosce l’equivalente nella lingua d’arrivo;
- la riproduzione del suono percepito nel TP; questa strategia non richiede l’impiego di operazioni cognitive complesse e può essere efficace in presenza di nomi propri;
- la naturalizzazione di un termine;
- la trasposizione detta anche *transcoding*, consiste nel tradurre un segmento parola per parola;
- la comunicazione ai delegati della presenza di un problema interpretativo, rischiando però di perdere in credibilità;
- il riferimento ad un’altra fonte di informazioni, invitando ad esempio a leggere i dati riportati sulle slides invece di tradurli;
- l’omissione: in tal caso l’interprete decide volutamente di tralasciare alcuni elementi del testo di partenza.

In conclusione Gile cita anche altre due strategie che lui stesso definisce estreme:

- la riformulazione parallela, l'interprete in tal caso inventa un segmento del discorso che sia comunque plausibile;
- lo spegnimento del microfono, facendo leva sul principio "interpretation would be worse than non-interpretation" (Gile, 1995: 201).

Gile puntualizza che la scelta delle strategie non deve essere casuale, ma dettata dall'applicazione di alcune regole generali:

- massimizzazione del recupero dell'informazione;
- minimizzazione delle interferenze;
- massimizzazione dell'impatto comunicativo;
- la legge del minimo sforzo;
- la legge dell'autoprotezione.

Compito dell'interprete è quello di trasmettere il messaggio in modo fedele e completo, quindi spetterà a lui valutare e adottare le strategie più appropriate in base alle condizioni di lavoro e anche in base alla propria etica professionale.

2.5.3. Le strategie in interpretazione secondo Kutz

Kutz nel suo libro *Dolmetschkompetenz: Was muss der Dolmetscher wissen und können?* (2010) dedica un intero capitolo alla definizione e categorizzazione delle strategie in interpretazione. In primis spiega come nell'ambito della traduzione possano essere individuati solo due approcci: uno orientato alla parola ed uno al senso. Il primo porterebbe a traduzioni letterali, più legate al testo di partenza mentre il secondo approccio sarebbe di tipo comunicativo. Successivamente Kutz riprende la definizione di strategia fornita dalla scuola di Lipsia in base alla quale:

Dolmetschstrategie [wird] verstanden als die durch den Dolmetschauftrag, durch eine professionelle Analyse der kommunikativen Dolmetschsituation, durch die Eigenschaften des Originaldiskurses, sowie nicht zuletzt durch die professionelle Leistungsbereitschaft des Dolmetschers, selbst bestimmte (kognitionspsychologische) Grundlage für die im Dolmetschprozess erforderlichen Entscheidungen.

(Kutz, 2010: 469)

Kutz raggruppa le strategie in tre categorie. La prima include le strategie di tipo semantico (*semantisch geleitete Strategien*). In tal caso l'interprete si lascia guidare dalla struttura semantica del testo di partenza e rimane il più vicino possibile al testo di partenza cercando di fornire un'interpretazione fedele del testo originale. L'interprete cercherà di riprodurre accuratamente anche il tono e il linguaggio verbale dell'oratore. Come precisa Kutz:

Grundsätzlich sind bei der semantisch geleiteten Umsetzung lediglich die sprachstrukturbedingten Unterschiede zulässig (Tempora, Aspekte, Artikelgebrauch, Lexembildungsregeln usw.) Es wird angestrebt, möglichst wörtlich umzusetzen, soweit die Sprachstruktur dies zulässt.

(Kutz, 2010: 470)

La seconda categoria riguarda invece le categorie basate sul senso (*konzeptgeleitete Dolmetschstrategien*). In questo tipo di strategie l'interprete è maggiormente concentrato sul contenuto del messaggio che non sulla sua superficie semantico-lessicale. Vengono inclusi in questa categoria tutti gli adattamenti culturali, le aggiunte esplicative per rendere un testo comprensibile e fruibile ad un pubblico di un'altra cultura. La terza e ultima categoria identificata da Kutz riguarda quella basata sulle interazioni, *die interaktionsgeleitete Dolmetschstrategie*. Secondo Kutz l'interprete ha il dovere, in certe situazioni, di modificare il testo di partenza. Il ricorso a strategie di questo tipo sarebbe necessario in certe occasioni, quali conferenze stampa, incontri di alto livello oppure trattative commerciali. Kutz per illustrare l'importanza dell'impiego di questa strategia menziona due esempi concreti presi dall'ambito politico internazionale. Durante un seminario europeo a Bruxelles, uno degli oratori si era espresso con toni accesi e forti nei confronti della Romania. Per evitare di

compromettere la collaborazione tra i rappresentanti degli stati europei e della Romania, l'interprete fu invitato a smorzare i toni nella sua resa, o come riporta Kutz ad adottare "(...) redestilistischen und sinnexplizierenden Anpassung an die Verstehensvoraussetzung der zielsprachlichen Hörer (...)" (Kutz, 2010:488). Un altro esempio ancora più esplicativo riguarda l'interprete Brigitte Amedinck, chiamata ad interpretare in occasione dell'incontro tra il sindaco di Berlino Ovest e il presidente dell'Uganda Idi Dada Amin. I due interlocutori iniziano a ricordare le loro esperienze sul campo di guerra e Amin racconta di quando fu ferito al braccio e alla testa. Il sindaco commenta affermando: "Na, ja, das erklärt Vieles". Brigitte Amendick riporta di aver tradotto: "Der Herr Bürgermeister hatte mehr Glück als Sie, Herr Präsident, er ist im Krieg nicht verwundet worden" (Kutz, 2010: 488).

2.5.4. Le strategie in interpretazione secondo Bartłomiejczyk

Bartłomiejczyk definisce le strategie come:

methods that are potentially conducive to solving particular problems encountered by interpreters or generally facilitating the interpreter's task and preventing potential problems.

(Bartłomiejczyk, 2006:152)

Nella prima parte della definizione si evince come le strategie siano orientate alla risoluzione di problemi specifici incontrati dall'interprete, mentre nella seconda parte la ricercatrice fa riferimento a strategie generali per evitare possibili difficoltà. Tuttavia Bartłomiejczyk precisa che l'impiego di strategie non garantisce risultati soddisfacenti in tutte le situazioni. Nella sua tesi di dottorato, la ricercatrice si era posta un duplice obiettivo. Da una parte intendeva individuare le strategie applicate dagli interpreti coinvolti nello studio e dall'altra verificarne l'eventuale diversa frequenza d'impiego di queste strategie a seconda della direzionalità dell'interpretazione. Bartłomiejczyk (2006) presenta dettagliatamente il suo campione di soggetti, nonché i

materiali e la metodologia adottata nel suo studio sperimentale in cui sono stati coinvolti 36 studenti interpreti dell'Università della Slesia con polacco come lingua A e inglese come lingua B. Ai soggetti è stato chiesto di svolgere prove di interpretazione simultanea sia verso la loro lingua madre che verso la lingua straniera. Al termine di ogni prova gli studenti sono stati invitati a riascoltare la loro resa interpretativa e a fornire commenti retrospettivi sulla loro prestazione, che sono stati opportunamente registrati. Nonostante i limiti di questo studio, un campione di soggetti limitato, ancora in formazione e tutti di madrelingua polacca ed il fatto che i commenti retrospettivi potrebbero tralasciare alcuni processi e non rivelarne altri in quanto automatizzati e non da ultimo il fatto che il richiamo mnemonico a posteriori possa essere lacunoso, si tratta di un contributo importante non solo per lo studio della direzionalità ma anche per l'analisi delle specificità linguistiche della coppia polacco-inglese, specificità in parte valide anche per la coppia polacco-italiano, oggetto della presente indagine.

La suddivisione delle strategie prese in considerazione da Bartłomiejczyk per il suo studio si basa sulle precedenti classificazioni proposte da Seleskovitch (1978), Gile (1995) e Kalina (1998). La ricercatrice polacca distingue tra strategie *product-oriented* e *overall strategies* (2006: 160-161). Racchiude all'interno del primo gruppo le seguenti strategie: l'aggiunta, l'approssimazione, il cambiamento dell'ordine degli elementi, la compressione, il ritardare la risposta, l'inferenza, la riformulazione parallela, l'omissione, la parafrasi, la riparazione, la non riparazione, la riproduzione, il transcodage, la trasformazione sintattica, il trasferimento e la resistenza al trasferimento. Tra le strategie generali raggruppa invece: l'anticipazione, la visualizzazione, l'associazione personale, il ricorso alle conoscenze enciclopediche ed il coinvolgimento personale. Nelle prove di interpretazione in "passiva" analizzate dall'autrice, dall'inglese al polacco sono emerse in maniera rilevante le seguenti strategie: "inferencing and parallel reformulation (apparently due to the effects of directionality) as well as transcoding (due to language-pair-specific factors)" (Bartłomiejczyk, 2006: 168). A differenza di quanto ipotizzato prima di effettuare l'esperimento, anche l'anticipazione è più frequente in questa direzionalità. Il maggiore ricorso al *transcoding* nell'interpretazione dall'inglese al polacco potrebbe essere dovuto al fatto che tra inglese e polacco non esistono particolari differenze sintattiche e il normale ordine delle

parole è per entrambe SVO, anche se in inglese la struttura soggetto-verbo-oggetto tende ad essere più rigida. Di conseguenza, come scrive Bartłomiejczyk:

[...] it is usually safe to follow the word order of the original when interpreting from English into Polish, while the same strategy applied to interpreting in the other direction will result in a much higher number of ungrammatical sentences.

(Bartłomiejczyk, 2009:47)

Nell'interpretazione dal polacco all'inglese (che per i soggetti era la lingua straniera) si è notato invece che gli interpreti tendono maggiormente a ricorrere alla trasformazione sintattica. In questa direzione si è notato un uso preponderante delle seguenti strategie: “syntactic transformation (...), approximation (...) and paraphrase” (Bartłomiejczyk, ibid: 168), e delle strategie di “visualization and compression” (ibid., p. 169). L'uso più frequente della compressione nella direzione polacco-inglese, può essere attribuibile ad una disponibilità più limitata delle risorse espressive nella lingua straniera, ma anche alla maggior sinteticità dell'inglese rispetto al polacco. Inoltre il polacco ha in genere parole più lunghe rispetto all'inglese. Questa caratteristica, come fa notare la ricercatrice, permetterebbe all'interprete di parlare più lentamente interpretando dal polacco all'inglese. La strategia di trasferimento, *transfer*, è stata impiegata con la stessa frequenza in entrambe le direzioni. Bartłomiejczyk puntualizza che solitamente il trasferimento ha luogo nel passaggio dalla lingua madre alla lingua straniera, tuttavia devono essere considerate anche le caratteristiche specifiche della combinazione linguistica, ad esempio la tendenza della lingua polacca a prendere in prestito termini inglesi, mentre prestiti polacchi in inglese sono praticamente inesistenti. L'interprete lavorando da PL-EN può ricorrere a quella che Gile 1995 definisce *instant naturalisation*, ovvero può:

[...] import a word on the spot hoping that it will not strike the listeners as strange when working from English into Polish, while the use of this strategy may be much more risky when working in the other direction (limited to scientific and technical lexis of Latin and Greek origin).

(Bartłomiejczyk, 2009: 47)

Nel suo articolo *Simultaneous interpreting from one's native language: the case for Polish* la ricercatrice, riferendosi alla combinazione linguistica polacco-inglese sottolinea come l'interpretazione dal polacco verso la lingua straniera possa essere considerata più semplice rispetto alla direzione opposta in quanto la lingua polacca è piuttosto standardizzata ed omogenea, mentre l'inglese, oltre a presentare diverse varietà, è spesso parlato da non madrelingua. Inoltre essendo il polacco una lingua flessa, l'interprete deve prima ascoltare una porzione di testo maggiore e comprendere le relazioni semantiche tra i vari elementi della frase prima di poter iniziare a tradurre. Per questo motivo Bartłomiejczyk conclude che gli interpreti polacchi lavorando verso una lingua per loro straniera possono fornire un ottimo servizio e, considerando sia le esigenze del mercato privato sia quelle delle istituzioni europee, le scuole per interpreti devono continuare a formare interpreti con lingue B nella loro combinazione linguistica.

2.5.5. Alcune strategie generali

2.5.5.1. L'anticipazione

Il termine anticipazione in senso ampio è associato alla previsione di un evento, mentre nell'ambito dell'interpretazione l'interprete cerca di anticipare l'evolvere del discorso – un concetto alquanto simile in quanto “the interpreter finds herself predicting how the discourse of a given speaker will evolve” (Seeber, 2001:1). Lo fa facendo riferimento alle sue conoscenze linguistiche ed extralinguistiche e più saranno le informazioni a disposizione, maggiore sarà la probabilità di anticipare in maniera corretta. L'anticipazione è un concetto che va ben oltre al puro ambito linguistico e negli ultimi anni è stato oggetto di studi da parte di numerosi psicologi. Il fisiologo russo Anokhin descrive l'anticipazione di un evento come una tecnica di sopravvivenza ed evoluzione adottata dagli organismi viventi.

[...] if there is a sequence of events A, B, C, D, E, and F whose impact on a living organism directly affects its survival, and to each of which the organism reacts with a chemical change (a, b, c, d, e and f respectively), then, as a result of the development described above, the very first event A would immediately cause the start of a chain of chemical reactions in the organism $a \rightarrow b \rightarrow c \rightarrow d \rightarrow e \rightarrow f$, so that by the time event F occurs in the outside world, the organism is well prepared for the change.

(Chernov 2004: 92)

Chernov (2004) sostiene che questo principio, in base al quale un organismo vivente tende ad anticipare gli eventi per adattarsi alla dimensione spazio-temporale del mondo che lo circonda, si possa applicare anche alla comunicazione e all'interpretazione. Il modello dell'anticipazione di Chernov prevede che l'interprete sviluppi una serie di ipotesi sul possibile sviluppo del testo mano a mano che questo viene prodotto. Anche Vandepitte (2001), facendo riferimento al campo della psicologia, percepisce l'anticipazione come un'azione da realizzare in seguito al ricevimento di uno o più stimoli e illustra quanto afferma attraverso un esempio tratto dal mondo dello sport.

Anticipation is [...] reflected in the body's preparation for a particular action (e.g. holding a tennis racket in the right way) as soon as there is a particular stimulus (e.g. a high ball coming from the left).

(Vandepitte 2001: 326)

L'anticipazione viene dunque vista come un processo cognitivo volontario (Óhman, Hamm & Hugdahl 2000). Vandepitte sostiene che anche durante l'interpretazione simultanea sia necessario uno stimolo perché l'anticipazione venga "attivata" in maniera consapevole.

La psicolinguista si occupa anche dello studio della comprensione del linguaggio, all'interno della quale l'anticipazione svolge un ruolo decisivo. Aitchinson (2008) per illustrare come si realizza la *speech comprehension* riprende due metafore adottate dai psicolinguisti all'inizio del XX secolo, ovvero la metafora della segretaria e

quella del detective. In base alla prima gli ascoltatori ovvero i destinatari del messaggio sarebbero delle semplici segretarie che registrano i suoni uditi e poi sulla base di questi risalgono alle parole. Nella seconda invece i destinatari del messaggio sarebbero alla stregua di detective con il compito di attribuire ad un suono un solo significato, così come alle impronte digitali si cerca di far corrispondere una sola persona. Entrambe le due metafore mostrano dei limiti non considerando ad esempio l'importanza della *background knowledge* e del contesto per attribuire il giusto significato a suoni simili, attività questa che richiede uno sforzo attivo da parte del destinatario.

[...] deciphering the sounds of speech is an active not a passive process. Hearers have to compute actively the possible phonetic message by using their background knowledge of the language. This is perhaps not so astonishing. We have plenty of other evidence for the active nature of this process. We all know how difficult it is to hear the exact sounds of a foreign word. This is so because we are so busy imposing on it what we expect to hear, in terms of our own language habits, that we fail to notice certain novel features.

(Aitchison, 1998: 202)

Anche Van Dijk e Kintsch (1983) vedono la comprensione come un'attività svolta in maniera attiva attraverso un approccio top down: "(...) comprehension is not simply a passive or bottom-up process. Much of our understanding is active, top down, constructive and predictive" (Van Dijk & Kintsch, 1983: 262).

Come sottolinea Aitchinson (1998: 201) le aspettative dell'ascoltatore possono influenzare la comprensione del messaggio e addirittura impedirla. "A hearer is likely to reject a possible explanation if it goes against their expectations". Anche nella comunicazione monolingue dunque gli ascoltatori anticipano il contenuto del messaggio e faticano a comprendere quello che non riescono ad anticipare. Nel 1957, Ralph G. Nichols e Leonard Stevens, nel loro articolo *Listening to People* offrono alcuni consigli per un ascolto efficace e sostengono che:

The listener thinks ahead of the talker, trying to anticipate what the oral discourse is leading to and what conclusions will be drawn from the words spoken at the moment.

(citato in van Dam 1989: 172)

Il concetto di anticipazione, in un contesto monolingue come anche plurilingue, è strettamente legato all'idea dei *schemes and frames*, schemi o cornici teorizzati da Filmore, ovvero alla rappresentazione mentale degli eventi, delle attività che ciascuno di noi possiede in base alle proprie esperienze di vita e che ci aiutano ad organizzare le nostre conoscenze.

The notion of frame is used to describe a memory structure representing knowledge about some large domain of the world. Frames are like concepts in so far as features of objects, situations etc. that fit the frame are specified, except that frames involve the organisation of knowledge about more complex collections of information, such as objects, actions and coherent collections of objects or actions. Frames may be called into memory to create internal descriptions of new objects that may be encountered.

(Gerver 1981: 375)

La capacità di analizzare ed organizzare le informazioni in entrata all'interno di schemi noti facilita di conseguenza il processo di anticipazione. Liontou (2011) paragona l'anticipazione in interpretazione simultanea all'anticipazione adottata da un lettore nella comprensione di un testo scritto ed individua diversi punti di contatto. Sia l'interprete che il lettore hanno delle aspettative in merito a quanto andranno ad ascoltare o leggere, in base alla tematica dell'evento o del libro/testo oppure in base a quanto già udito o letto. Secondo Rumelhart e McClelland:

[...] the reader begins with a set of expectations about what information is likely to be available through visual input. These expectations, or initial hypotheses, are based on the knowledge of the structure of letters, words, phrases, sentences, and larger pieces of discourse, including non-linguistic aspects of the current contextual situation. As visual information from the page begins to become available, it strengthens those hypotheses that are consistent with the input and weakens those that are inconsistent. The stronger hypotheses make even more specific predictions about the information available in the visual input.

(Rumelhart and McClelland 1981: 37)

Il processo di anticipazione è graduale durante tutta l'attività dell'interprete che riceve ed elabora il messaggio mentre questo viene prodotto. La stessa cosa avviene durante la lettura ed inoltre né l'interprete simultaneista né il lettore possono chiedere chiarimenti all'oratore o allo scrittore. In interpretazione simultanea l'anticipazione viene riconosciuta da molti studiosi come una delle strategie impiegate in interpretazione simultanea per affrontare le difficoltà poste dalle asimmetrie sintattiche esistenti tra le lingue (Ilg 1978, Setton 1999). Attraverso l'impiego di questa strategia l'interprete riesce a superare la posizione di svantaggio in cui si trova rispetto all'oratore che già conosce la conclusione della frase che sta formulando mentre lui può solo ipotizzare come si svilupperà il ragionamento (Dejean Le Féal K: 1978). Van Besien (1999) definisce l'anticipazione come

[...] the simultaneous interpreter's production of a constituent (a word or a group of words) in the target language before the speaker has uttered the corresponding constituent in the source language.

Van Besien (1999:250)

L'anticipazione in interpretazione simultanea è stata oggetto di numerosi studi da parte di illustri ricercatori (Moser 1976, Kirchhoff 1976, Ilg 1978, Wilss 1978, Lederer 1981, Kurz 1983, Seleskovitch 1984, Van Dam 1989, Chernov 1992, Gile 1992, Kohn & Kalina 1996, Riccardi & Snelling 1997, Massaro & Shlesinger 1997, Zanetti 1999, Setton 1999). Di seguito verranno presentati alcuni studi in questo ambito e i rispettivi risultati. Il primo studio sull'anticipazione fu realizzato da Wills nel 1978, il quale afferma che:

Anticipation normally is something different from blind textual hypothesizing. It is rather the result of intelligent textual prediction triggered by linguistic units (morphemes, lexemes or lexeme combination) which, within the framework of specific communications situations, serve as important cues for the achievement of high-quality SI performance.

(Wills, 1978:349)

Wills, schierandosi contro la teoria del senso sostiene che:

“transfer on the basis of parallel syntactic structures can – at least on the syntactic level of the interlingual transfer – be regarded as easier to accomplish” (1978:343) e che “syntactic divergences between SL and TL have clearly different implications for translation and for SI procedures” (Ibid, 345). Inoltre nella sua analisi identifica tre tipi di “cues” ovvero indizi, suggerimenti, che facilitano l’anticipazione e che lui definisce: *co-textual intralingual cues*, *extralinguistic situational cues* e *standardized communication cues*.

Lederer (1978) distingue tra anticipazione linguistica e extralinguistica. Un particolare tipo di anticipazione extralinguistica è quella che Goodale (1987) chiama “ritual anticipation”, riferendosi alle frasi di rito impiegate in occasione di saluti, discorsi di benvenuto o commiato. Nel suo studio del 1981 Lederer differenzia tre tipi di anticipazione: oltre a quella linguistica esisterebbe a suo avviso quella cognitiva e quella che lei definisce “freewheeling anticipation”. Vandepitte (2001:8) concorda nell’affermare che: “Anticipation is clearly not always a matter of linguistics only”. Della stessa opinione è Gile: “il ne peut y avoir d’anticipation linguistique sans anticipation cognitive” (Gile, 1985:9). La *freewheeling* ha luogo contemporaneamente alla produzione del testo da parte dell’oratore e serve all’interprete per verificare se le sue ipotesi sono state corrette ed eventualmente effettuare le modifiche necessarie. Ne deriva che l’anticipazione può essere percepita come il risultato di una strategia *top down*, nel momento in cui l’interprete avanza delle ipotesi sul contenuto del messaggio dell’oratore, e *bottom up*, quando l’interprete verifica la correttezza delle sue ipotesi.

An anticipation can be a correct translation of the source constituent, but it can also be only an approximation. In the latter case the bottom up strategy can function as feedback and lead to a repair of the approximation. (Van Besien, 1999: 251)

Nello studio condotto da Van Besien (1999) sull’anticipazione nell’interpretazione simultanea dal tedesco verso il francese in cui analizza la prestazione di due interpreti su un discorso della durata di 55 minuti, evidenzia 78 casi

di anticipazione, di cui ben 60 riguardano il verbo e conclude che le strategie *top-down* sono più forti di quelle *bottom-up*, in quanto al verificarsi di anticipazioni *top-down*, le riformulazioni e le correzioni sono sempre più rare. Sia Kalina (1992) che De Bot concordano con Van Basien nell'intendere l'anticipazione come la combinazione di strategie *top-down* e *bottom-up*, De Bot (2000: 75) osserva che: "the balance between top-down and bottom-up is not set at a particular level, but rather fluctuates". Vandepitte (2001) si oppone a tale idea poiché ritiene che le strategie *bottom-up* abbiano solo una funzione correttiva e quindi siano da considerare una conseguenza dell'anticipazione e non un suo elemento costitutivo.

Jörg (1997) in uno studio sperimentale confronta l'abilità ad anticipare di studenti e professionisti come anche l'accuratezza nell'anticipare tra interpreti che lavorano a partire dalla lingua madre traducendo verso la lingua straniera e viceversa. Da tale indagine risulta che gli interpreti professionisti grazie alla loro esperienza riescono ad anticipare con più facilità quello che l'oratore sta per dire ed ottengono quindi risultati migliori rispetto agli studenti e che gli interpreti che lavorano dalla loro lingua madre verso la loro lingua B anticipano in maniera più precisa ed accurata.

Un ulteriore tipo di anticipazione è quella che Van Besien (1989:252) definisce *structural anticipation*. Si tratta di un caso particolare in cui l'interprete produce una frase semplice, neutra lasciandola aperta in modo che possa attendere e posticipare l'inserimento del verbo.

Seeber (2001) ha condotto uno studio per verificare l'importanza dell'intonazione nell'anticipazione, partendo dal presupposto che un'intonazione monotona avrebbe avuto un impatto negativo sull'anticipazione dal tedesco all'inglese degli interpreti. Tuttavia tale ipotesi non ha trovato conferma, forse poiché, come afferma l'autore stesso: "(...) interpreters attempt to compensate for lack of intonation by increasing their cognitive effort and by adopting a more conservative interpreting strategy" (Seeber, 2001: 94). In precedenza Kohn e Kalina (1996) avevano menzionato l'importanza dell'intonazione per la buona riuscita del processo di anticipazione, in quanto l'interprete si affida a tutte le strutture linguistiche ed extralinguistiche che possono fornire degli indizi. Anche Riccardi (1997) aveva sostenuto il ruolo giocato dagli elementi prosodici per la comprensione di frasi parentetiche e per l'anticipazione.

Nel 1970 Chernov (cit. in Chernov, 1979) svolge un interessante esperimento per dimostrare come, in certi casi, il ricorso all'anticipazione possa diventare un'arma a doppio taglio e addirittura ingannare l'interprete. Chernov sottopose agli studenti un testo in cui aveva preventivamente inserito delle frasi e dei giochi di parole il cui finale poteva sembrare scontato, ma che veniva in seguito modificato in maniera inaspettata e soprattutto ne rendeva impossibile l'anticipazione. Da tale studio emerse che il 37,5% interpretò in base alle proprie aspettative, il 38,75% non tradusse nulla e meno di un terzo dei partecipanti tradusse in maniera corretta senza lasciarsi sorprendere. Questo esperimento mostra da un lato come l'anticipazione possa rivelarsi non funzionale nel caso di sviluppi imprevedibili e dall'altro come spesso le aspettative influenzino la comprensione. Proprio per questo motivo l'anticipazione rappresenta un'abilità strategica importante da esercitare e acquisire durante la formazione degli interpreti, per il potenziamento della quale sia Van Dam (1989) che Setton (1994) hanno proposto degli esercizi mirati.

2.5.5.2. La riformulazione

La riformulazione gioca un ruolo fondamentale in tutti i tipi di comunicazione: “Qu'elle altère, corrige ou module le déjà-dit, la reformulation est à l'oeuvre dans tous les types de discours, oraux et écrits (...)” (Le Bot et al., 2008: 12). In primis è importante capire che cosa si intenda con il termine “riformulazione”, utilizzato per indicare sia la parafrasi che le diverse attività di riparazione e correzione. La riformulazione intralinguistica è infatti una strategia spesso utilizzata dagli oratori per autocorreggersi o aggiungere spiegazioni o precisazioni

Nous avons vu [...] que dans le cas de l'orateur qui crée son discours spontanément ou bien recrée son texte à partir de notes, les reformulations intralinguales, surtout réparatrices (donc majoritairement des autocorrections) mais aussi explicatives, limitatives et synonymiques, peuvent effectivement être trouvées.

(Woroch, 2010: 155)

Fuchs (1982) definisce la riformulazione nel seguente modo:

[...] de l'activité de traduction de textes d'une langue dans une autre : dans tous ces cas en effet, reformuler une séquence donnée X à l'aide d'une autre séquence Y que l'on produit à cette fin (ou considérer qu'une séquence Y donnée constitue bien une reformulation possible d'une autre séquence X également donnée), c'est estimer que le contenu sémantique de Y équivaut à celui de X, qu'il peut lui être assimilé, identifié.

(Fuchs, 1982:90)

Seleskovitch fornisce la seguente definizione di riformulazione:

la reformulation de l'interprète est création de formes non identiques à celles de l'original mais équivalentes car désignant les mêmes sens, [...] elle est aussi par moments évocation de correspondances, et [...] fait parfois apparaître des mots qui correspondent à ceux de l'original sans avoir été évoqués.

(Seleskovitch e Lederer 2002 : 262 – 266)

Falbo (1999) afferma che la riformulazione in interpretazione si configura in tre modi:

- la riformulazione come servitù linguistica (differenze strutturali, morfosintattiche nella costruzione della frase e del testo tra le lingue diverse);
- la riformulazione come trasformazione morfosintattica dovuta alle condizioni proprie dell'I e in special modo dell'interpretazione simultanea;
- la riformulazione come sintesi/compressione, espansione/estensione dovuta in particolare alle condizioni ed esigenze dell'I in generale.

(Falbo, 1999: 181)

Secondo Riccardi, la quale distingue quattro macro-categorie di strategie (di comprensione, di produzione, globali e d'emergenza) la riformulazione sarebbe una strategia di produzione. La ricercatrice (2005: 763) menziona lo studio di Ferrusso (2002), nel quale il ricercatore confronta le interpretazioni di testi letti realizzate da studenti e interpreti professionisti. Le strategie di riformulazione che individua nel suo

lavoro sono “chunking, morphosyntactic changes or recasting” Anche Messner (2000) (citato in Riccardi 2005:765) si concentra sulla riformulazione in interpretazione consecutiva e simultanea ed in particolare sui segnali discorsivi che indicherebbero il ricorso a tale strategia ovvero (quindi, esattamente, vorrei dire che, in altre parole, ecc.). Gran (1998) evidenzia l'importanza di questa strategia anche durante la formazione dei futuri interpreti:

Paraphrasing, which develops the ability to perform metalinguistic operations and establish the semantic equivalences necessary for proper synonymic production.

(Gran, 1998:157)

Anche Gillies (2001) concorda con Gran nel ritenere la riformulazione un esercizio importante nell'acquisizione delle tecniche per l'interpretazione di conferenza. Woroch (2010) nella sua tesi di dottorato si prefigge lo scopo di verificare se l'interprete riproduce o meno le riformulazioni dell'oratore e giunge alla conclusione che non tutte le riformulazioni del parlante vengono rese, ma anche che l'interprete stesso aggiunge delle riformulazioni proprie non riscontrabili nel testo di partenza. Quindi:

[...] l'interprète devient une sorte de « filtre » de l'orateur, profitant de ses corrections et ne les reproduisant pas. Il devient cependant créateur, à son tour, de reformulations linguistiques et extra-linguistiques explicatives, de reformulations synonymiques et de restitutions à un niveau d'abstraction plus élevé. Tous ces phénomènes constituent une valeur ajoutée de son interpretation.

(Woroch: 2010:243)

2.5.5.3. L'omissione

Riccardi (2005) include l'omissione tra le *emergency strategies* a cui l'interprete può ricorrere di fronte ad una difficoltà immediata oppure per cercare di distribuire al meglio le proprie risorse. In numerosi studi, tra cui: Gile (1995), Russo e Rucci (1997),

Jones (1998), Al-Khanji et al. (2000), Donato (2003), Gumul e Łyda (2007), l'omissione è definita come un'operazione strategica. Della stessa opinione è Bartłomiejczyk che chiarisce:

It occurs when the interpreter decides to omit something that has been both heard and understood, presumably because s/he assesses the information as redundant, not important, or not transferable due to differences between the source- and target-language cultures.

(Bartłomiejczyk 2006: 161)

Tuttavia stando alla *norm of completeness*, in base alla quale l'interprete dovrebbe cercare di tradurre tutto quello che viene detto, un'omissione rappresenta una deviazione dall'interpretazione ideale e di conseguenza sarebbe indice di una prestazione di bassa qualità. Quindi, come sostiene Gile (1995), gli errori e le omissioni devono essere inclusi nella stessa categoria. Gile (1999) afferma che le omissioni sono causate o da difficoltà nel testo di partenza o da un problema nella gestione del carico cognitivo. Pym discute questo problema e puntualizza che:

Conference interpreters do of course use omission. False starts, hesitations and unnecessary repetitions are routinely omitted, basically since such improvements in the quality of discourse are seen as part of the interpreter's service function.

(Pym, 2008:88)

Non ogni tipo di omissione dunque può essere valutato in maniera negativa. L'omissione può essere inoltre impiegata per risparmiare tempo ed energia e dunque in maniera strategica. Tale strategia può essere utilizzata con consapevolezza da parte dell'interprete, il quale deve essere in grado di valutare le informazioni implicite nel contesto e quindi omettibili. Il ricercatore australiano afferma che "high quality is not the same thing as rendering everything in the source text" (Pym, 2008: 90). Anche Dam (1993) e Viaggio (1991) sono della stessa opinione e ritengo l'omissione una strategia necessaria. Quest'ultimo sostiene che anche i "bravi interpreti" talvolta hanno difficoltà

a riprodurre il messaggio per intero e si concentrano sulla trasmissione del senso tralasciando alcuni aspetti legati alla forma.

‘Saying it all’ means conveying the whole of the same sense with as many of the stylistic and semantic nuances as can be possibly reproduced on the spot without abusing one’s target language. [...] No one – and most certainly no beginner – will be able ‘to say it all’ [...] whereas any good interpreter will at times find it impossible to ‘say it all’, but always manage to convey all of the sense.

(Viaggio, 1991: 51)

Nello stesso articolo Viaggio (1991) definisce importante per gli studenti l’acquisizione di strategie come l’astrazione e la compressione così da “overcome the students’ nemesis: the ‘he’s-going-too-fast-for-me’ syndrome” (ibidem: 51), tuttavia ribadisce come debbano essere impiegate solo quando le circostanze le rendano necessarie e non in maniera sistematica. Anche Monacelli (1997), Jones (1998), Łyda e Gumul (2007) e Li (2010) riconoscono l’omissione come una strategia per affrontare l’alta velocità di eloquio dell’oratore. Jones in particolare illustra come in tale situazione, l’interprete non debba mantenere lo stesso ritmo dell’oratore, bensì:

Take some distance, analyze fully, and see how they can use every technique [...] to convey as much as possible of the speaker’s meaning in as few syllables as possible.

(Jones, 1998: 113)

Altrimenti si correrebbe il rischio che: “The overall result will be an interpretation which progressively becomes a poorly expressed word-for-word translation” (Ibid.:113). Anche Jones sostiene la necessità di adottare una formulazione concisa evitando di ripetere quanto è già stato detto o è già noto ai destinatari della comunicazione o può essere inferito dal contesto. Inoltre consiglia di preferire acronimi e abbreviazioni, di eliminare riempitivi e optare per la forma più breve tra quelle disponibili. Sia De Feo (1993) che Kopczynski (1982) hanno notato nei loro studi che in caso di necessità gli interpreti tendono a tralasciare gli elementi da loro considerati meno importanti, come ad esempio i modificatori ovvero avverbi ed aggettivi:

A very striking pattern of omissions consisted of leaving out modifying elements of different kinds, from adjectives and adverbials to relative phrases and clauses and adverbial clauses. The strategy is then apparently to focus the attention in the first instance on the constitutive part of T1: the main clause, the main verb, the head noun. The modifying elements, (...) are evidently viewed as redundant and frequently dismissed.

(Kopczynski, 1982:260)

In un recente studio Tomczyk (2007) cerca di rispondere al quesito se le omissioni siano più frequenti nell'interpretazione verso la lingua A o verso la lingua B analizzando una serie di rese interpretative dal polacco (lingua madre degli studenti interpreti) all'inglese e viceversa. La ricercatrice giunge alla conclusione che da un punto di vista numerico non vi è una sostanziale differenza, anche se l'interpretazione verso la lingua straniera risultò più completa. Tomczyk classifica le omissioni in *skipping omission*, qualora l'interprete tralasci una parola, un dettaglio, in *comprehension omission*, nel caso venga omessa un'ampia porzione del testo e parte del messaggio vada perso, ed in *compounding omission*, se l'interprete deve condensare l'informazione. La studiosa nota inoltre come nell'interpretazione verso la lingua A sia presente un maggior numero di omissioni dovute ad incomprensioni, le quali segnalano un problema nella fase d'ascolto del testo e conclude quindi che l'interpretazione verso la lingua straniera, nel caso specifico dal polacco all'inglese possa portare a risultati migliori rispetto alla direzione opposta.

2.5.5.4. L'approssimazione

In questo paragrafo verrà presentata la strategia dell'approssimazione facendo riferimento soprattutto a due studi, quello condotto da Bartłomiejczyk (2007) e quello di Al-Khanji, El-Shiyab e Hussein (2000). L'approssimazione viene definita da Bartłomiejczyk come:

(...) the interpreting strategy the interpreter resorts to when he or she is not able to retrieve the target language word which would be an “ideal” counterpart (the target word) and settles for another word, believed to at least partly express the intended meaning. Using approximation often leaves the interpreter with a feeling of frustration, on the other hand, the communicative goal may well be achieved provided the chosen target language counterpart is semantically close enough to the source language word in question.

(Bartłomiejczyk, 2007:441)

Dalla definizione di Bartłomiejczyk emerge come l'approssimazione sia una *emergency strategy*, come l'aveva precedentemente classificata Kalina (1998) nella sua disamina sulle strategie in interpretazione. Inoltre la ricercatrice polacca evidenzia l'importanza di una vicinanza semantica tra le due lingue in questione, condizione a suo avviso indispensabile per il ricorso all'approssimazione. Già Le Ny aveva evidenziato l'importanza di una certa simmetria semantica tra le lingue per l'interpretazione simultanea: “(...) the principal problem posed in any translation is actually the non-concordance between the semantic structures of two given languages” (Le Ny, 1978:295).

Al-Khanji, El-Shiyab e Hussein (2000) definiscono l'approssimazione come un *achievement strategy* in quanto viene impiegata dagli interpreti per:

(...) solve a semantic problem directly by developing an alternative and successful plan and by expanding their semantic resources, rather than by reducing the content of their intended message.

(Al-Khanji et al., 2000: 554)

Secondo i ricercatori l'approssimazione rappresenta quindi un'alternativa “migliore” rispetto all'omissione.

L'approssimazione già dagli anni Ottanta viene menzionata come strategia comunicativa nell'apprendimento della seconda lingua (Tarone, 1980; Faerch e Kasper 1983; Poulisse, Bongaerts & Kellerman 1984, Bialystok 1990) applicata dai discenti per compensare alcune carenze linguistiche nell'esprimersi nella loro lingua straniera.

Tarone a questo proposito definisce l'approssimazione nell'ambito dell'apprendimento linguistico come:

[...] the use of a single target language vocabulary item or structure, which the learner knows is not correct, but which shares enough semantic features in common with the desired item to satisfy the speaker.

(Tarone, 1980:429)

In interpretazione, diversi ricercatori hanno incluso l'approssimazione tra le tipologie di strategie a disposizione dell'interprete (Kohn e Kalina, 1996, Kalina 1998, Gile 1995, Jones 1998). Gile (1995) non parla esplicitamente di approssimazione ma l'include all'interno delle tattiche di riformulazione definendola come l'attività di sostituzione di un termine con un iperonimo o con un altro più generico, alla quale si fa ricorso quando l'interprete non riesce a richiamare alla mente il termine preciso che vorrebbe utilizzare e quindi decide di utilizzarne un altro vicino, la cui attivazione richiede uno sforzo cognitivo minore. Jones (1998) utilizza il termine *generalisation* per indicare l'impiego di un sinonimo, iperonimo o termine generico al posto di quello che rappresenterebbe la soluzione ideale. L'approssimazione in interpretazione non è stata molto studiata dai ricercatori, nonostante sia frequentemente impiegata dagli interpreti, in quanto è difficile da identificare e soprattutto da categorizzare. Come fa notare Bartłomiejczyk (2007:443): "The reason might be the relative difficulty in determining what counts as a case of approximation and what does not (...). La ricercatrice ipotizza che l'approssimazione possa essere segnalata da esitazioni, pause piene da parte dell'interprete che cerca il termine preciso, tuttavia è altrettanto possibile che l'interprete usi un iperonimo senza segna lasciar percepire alcuna esitazione. Per cercare di identificare con maggiore certezza l'impiego di tale strategia, Bartłomiejczyk ricorre alla retrospezione ovvero registra nel suo esperimento la resa interpretativa di 36 studenti di madrelingua polacca che lavorano dal polacco verso l'inglese e nella direzione opposta e successivamente chiede loro di commentare le loro soluzioni. Al-Khanji, El-Shiyab e Hussein invece analizzano la resa di 4 interpreti di madrelingua araba nell'interpretazione dall'inglese all'arabo per un canale televisivo americano.

Da entrambi gli studi emerge che l'approssimazione sia una strategia frequentemente impiegata. Nello studio di Bartłomiejczyk risulta essere quella maggiormente utilizzata dagli studenti in entrambe le direzioni mentre nello studio di Al-Khanji, El-Shiyab e Hussein l'approssimazione è la seconda strategia maggiormente impiegata dopo l'omissione. Bartłomiejczyk (2007:448) precisa come l'approssimazione sia “the most frequent non-automated interpreting strategy (...)” e come questa “does not always guarantee success, it just tends to produce good results”. L'approssimazione non sarebbe quindi una strategia automatizzata e di conseguenza richiede sempre uno sforzo cognitivo da parte dell'interprete il quale non trovando nel tempo a disposizione la soluzione ideale, decide consapevolmente di “approssimare”. L'utilizzo dell'approssimazione in entrambe le direzioni, sia verso la lingua B che la lingua A degli studenti, viene spiegato dalla ricercatrice con il fatto che verso la lingua straniera sarebbe dovuto ad una conoscenza più limitata del lessico rispetto alla lingua madre mentre nell'interpretazione verso il polacco sarebbe da attribuire ad un eccessivo perfezionismo che porterebbe gli studenti a non essere soddisfatti della prima soluzione disponibile e a cercare quella ideale, compiendo false partenze, facendo pause innaturali, per poi doversi accontentare della prima soluzione che avevano individuato.

I ricercatori menzionati evidenziano l'importanza dell'approssimazione in interpretazione e si augurano che i risultati dei loro studi abbiano delle ricadute sulla didattica in interpretazione fornendo agli studenti esempi positivi e non dell'impiego di questa strategia e incoraggiando i docenti a sviluppare metodi ed esercizi per promuoverne l'uso consapevole. Come affermano Al-Khanji, El-Shiyab e Hussein :

As far as teaching interpretation is concerned [...] it would be logical to conclude that compensatory strategies of achievement in particular must be addressed within any interpretation course.

(Al-Khanji, El-Shiyab e Hussein 2000: 556)

2.5.5.5. L'esplicitazione

Vinay e Darbelnet (1958/ 1995) definiscono l'esplicitazione come:

(...) a stylistic translation technique which consists of making explicit in the target language what remains implicit in the source language because it is apparent from either the context or the situation.

(Vinay & Darbelnet 1958/1995:342)

Alcuni anni dopo Blum Kulka, facendo riferimento alla traduzione scritta, introdusse il concetto di *explicitation hypothesis*, che

(...) postulates an observed cohesive explicitness from SL to TL texts regardless of the increase traceable difference between the two linguistic and textual systems involved.

(Blum-Kulka 1986:19)

Questa concezione è in linea con quanto affermato da Klaudy (1993), la quale distingue le esplicitazioni obbligatorie, ovvero richieste dalle differenze legate ai due sistemi linguistici coinvolti oppure alla direzionalità, dalle esplicitazioni opzionali che hanno luogo indipendentemente dalle strutture delle lingue. Pápai (2004) fornisce la seguente definizione di esplicitazione:

[...] a technique of resolving ambiguity, improving and increasing cohesiveness of the (source text) and also of adding linguistic and extralinguistic information.

(Pápai 2004)

Klaudy e Károly (2005) forniscono una spiegazione dettagliata dell'esplicitazione:

Explicitation takes place, for example, when a SL unit of a more general meaning is replaced by a TL unit of a more special meaning; the complex meaning of a SL word is distributed over several words in the TL; new meaningful elements appear in the TL text; one sentence in the SL is divided into two or several sentences in the TL; or, when SL phrases are extended or "elevated into clauses in the TL, etc. (...)

(Klaudy & Károly, 2005: 15)

Dalle definizioni precedenti si può evincere come non sia facile individuare una definizione condivisa di questo fenomeno. A proposito Kamenická afferma che "the concept of explicitation has been surrounded by much conceptual vagueness" (Kamenická 2008: 188). La stessa opinione è condivisa da Becher (2010), il quale nel suo studio effettua un'analisi critica di diversi studi dedicati all'esplicitazione nell'ambito della traduzione.

L'attenzione di questo fenomeno nell'interpretazione simultanea, testimoniata da diversi studi in questo ambito (Shlesinger 1995, Niska 1999, Klaudy & Károly 2005, Pym 2005, Gumul 2007) è alquanto interessante alla luce dei molteplici limiti che caratterizzano questa forma di interpretazione, primo fra tutti il vincolo temporale, risultato della velocità di eloquio dell'oratore non controllabile dall'interprete e dai limiti della capacità di immagazzinamento della memoria a breve tempo. Inoltre l'interprete non ha una visione d'insieme dell'intervento ma lo scopre man mano ed il contenuto del testo è plasmato in base alle conoscenze specialistiche dell'oratore e del pubblico senza alcuna considerazione dell'interprete. Nonostante questi "vincoli" l'interprete talvolta sente la necessità di aggiungere o meglio esplicitare elementi contenuti nel testo di partenza.

Per quanto concerne i diversi tipi di esplicitazione. Klaudy (2008) oltre all'*obligatory explicitation* e all'*optional explicitation* identifica la *pragmatic explicitation* e la *translation-inherent explicitation*. In precedenza si è già fatto riferimento ai primi due tipi di esplicitazione, per quanto riguarda le esplicitazioni "pragmatiche" sono quelle necessarie per spiegare un concetto specifico di una cultura che altrimenti potrebbe non essere compreso. Con *translation-inherent explicitations* vengono indicate quelle esplicitazioni che "can be attributed to the nature of the translation process itself" (Klaudy 2008: 107).

Vediamo ora le risposte di chi ha cercato di capire quali sono gli elementi, i fattori, le situazioni che determinano il ricorso a questa strategia. Secondo Pym (2005) l'esplicitazione sarebbe una tecnica da applicare per evitare il rischio della non-cooperazione da parte di uno dei partecipanti alla comunicazione. Simeoni (1998) ritiene la figura dell'interprete subordinata a quella dell'autore e del destinatario del messaggio, di conseguenza sostiene che spetti a lui compiere uno sforzo maggiore nel facilitare la trasmissione del messaggio. Klaudy (2008), come già affermato, ritiene che l'esplicitazione sia in alcuni casi uno strumento per superare le differenze culturali, mentre altri ricercatori (Shlesinger 1995, Niska 1999) la ritengono un'utile risorsa per aumentare la coesione testuale. Gumul (2006b) effettua uno studio dedicato all'esplicitazione nell'interpretazione simultanea dall'inglese al polacco nel quale sottopone due testi a 14 interpreti. Da questo studio emerge come l'esplicitazione sia

una tecnica applicata frequentemente in modo inconscio nella maggior parte dei casi. Bisogna precisare che la ricercatrice include diversi fenomeni linguistici all'interno di questa categoria, a conferma della tendenza riscontrata da Englund Dimitrova, la quale sostiene:

At the present time in studies of translation, a host of phenomena with certain aspects in common are grouped together under the term "explicitations", which tend to be used as a kind of umbrella term to label certain phenomena of differences between the ST and the TT which seem to be permissible in translation.

(Englund Dimitrova, 2005:40)

La tabella che segue riporta l'elenco delle tipologie di esplicitazione individuate da Gumul e offre al contempo una panoramica dei veri fenomeni che vengono inclusi sotto la denominazione esplicitazione.

	TYPES OF EXPLICITATING SHIFTS	Shifts			
		Strategic	Subconscious	Total	%
1.	adding connectives	1	310	311	38.8
2.	reiterating lexical items	10	84	94	11.7
3.	replacing nominalisations with verb phrases	1	88	89	11.1
4.	shifts from reiteration in the form of paraphrase to reiteration in the form of identical/partial repetition	0	79	79	9.9
5.	shifts from referential cohesion to lexical cohesion (i.e. lexicalisation of pro-forms)	3	39	42	5.2
6.	filling out elliptical constructions	0	40	40	5
7.	meaning specification (i.e. articulating ideas retrievable or inferable from the preceding part of the text or the cognitive context)	25	12	37	4.6
8.	adding modifiers and qualifiers	0	34	34	4.2
9.	disambiguating metaphors	8	16	24	3
10.	inserting hedges	3	10	13	1.6
11.	distributing the meaning of a ST lexical unit over several units in the TT	2	10	12	1.5
12.	categorial shifts of conjunctive cohesive devices (i.e. from vaguely cohesive to more explicitly cohesive)	0	10	10	1.2
13.	including additional explanatory remarks	2	4	6	0.8
14.	inserting discourse organizing items	0	6	6	0.8
15.	lexical specification	0	3	3	0.4
16.	substituting generic names with proper names or adding a proper name to a generic name	0	2	2	0.2
	TOTAL	55 (6.85%)	747 (93.15%)	802 (100%)	

Tabella 1: Tipi di esplicitazione (Gumul, 2006b: 182)

2.6. La specificità per lingue nell'interpretazione simultanea

Superata la questione posta dalla Scuola di Parigi sulla presunta irrilevanza della coppia linguistica (e della direzionalità) per il processo interpretativo e quindi anche per le strategie da utilizzare, uno dei temi maggiormente controversi nell'ambito dell'interpretazione rimane la questione se l'interpretazione simultanea tra certe coppie di lingue sia più difficile rispetto ad altre. La specificità per lingue è sostenuta da molti ricercatori, tra cui in maniera molto chiara da Wilss (1978: 350) il quale afferma: "Any SI process is language-pair-specific". Altrettanto chiara è la posizione di Stenzl (1986: 24): "Specific language combination is an important variable". Diversi studiosi si sono concentrati sul ruolo che, in certe coppie linguistiche, le divergenze semantiche e sintattiche giocano durante la fase d'interpretazione. Le Ny a proposito afferma:

It may be expected that the existence of important differences in a given syntactic or semantic component of two languages will force the interpreter to impose the second language structure on the first structure. Thus the translation from German to French or to English inevitably modifies, as a result of word order changes, e.g. in subordinate clauses, the quantity of information which must be stored in the interpreter's working memory, and forces him to restructure these clauses.

(Le Ny 1978:294)

Secondo Viezzi (1999) molto probabilmente nessun interprete ammetterebbe però che la sua combinazione linguistica sia più facile di altre; gli interpreti dallo spagnolo si difenderebbero adducendo come fattore di difficoltà l'elevata velocità di eloquio degli oratori spagnoli, quelli dall'inglese citerebbero la natura sintetica della lingua e la necessità di riformulazione nella lingua di arrivo, gli interpreti dal francese menzionerebbero i rischi dei calchi mentre quelli dal tedesco e dall'olandese indicherebbero il verbo alla fine della frase come ostacolo maggiore nell'IS. Già Goldman-Eisler (1972) nel suo studio sul cosiddetto *ear-voice-span* aveva individuato delle differenze dipendenti dalla combinazione lingua di partenza/lingua di arrivo. Lo stesso Viezzi in una serie di studi sperimentali (1989, 1990) aveva constatato che la ritenzione dell'informazione dopo compiti di traduzione a vista e simultanea verso

l'italiano variava sensibilmente a seconda che la lingua di partenza fosse germanica o romanza. I sostenitori dell'*Information Processing Theory* avevano affermato l'importanza di sviluppare strategie per coppie linguistiche in modo da distribuire al meglio le risorse per evitare uno squilibrio degli "sforzi" (Gile, 1995). Secondo i sostenitori dell'*IP Theory* la struttura superficiale del messaggio non scompare mai del tutto nel testo interpretato quindi i fattori linguistici e le asimmetrie strutturali tra le due lingue, quali ad esempio il diverso ordine delle parole e le frasi con il verbo in posizione finale, sarebbero le cause di un maggior sforzo cognitivo e tale ostacolo potrebbe essere superato appunto solo attraverso l'impiego di strategie specifiche per coppie di lingue. Per dirla in maniera un po' schematica con Setton (1999), la comunità scientifica sarebbe divisa tra "universalists" e "bilateralists".

The IT "universalist" position is that only factors which impair normal comprehension should impair SI, and since no language can be more difficult to process or produce incrementally than any other, typology is irrelevant given the interpreter's competence and some practice.

(Setton, 1999: 54)

I cosiddetti "bilateralists" sosterrrebbero, sempre secondo Setton, che l'interpretazione simultanea dal tedesco, dal giapponese o dal cinese verso l'inglese o il francese sia più difficile rispetto alla direzione opposta perché sarebbe più o meno difficile l'anticipazione. Altri studiosi hanno addirittura ipotizzato come, in seguito a tali divergenze sintattiche, l'interpretazione a partire da certe combinazioni possa risultare più difficile. Tra questi ad esempio Moser, la quale affermava che: "Prediction should be easier in working from English into German, than vice versa" (Moser, 1976: 360). Anche Gile condivide la stessa posizione:

[...] there may well be "easier" and "more difficult" languages to interpret into [...]. In this respect, interpretation from German into English may be "easier" than interpretation from German into French.

(Gile: 1990:20)

Gile (1997:209) avanza anche l'ipotesi che fattori come la lunghezza delle parole, la flessibilità sintattica e la ridondanza rendano certe combinazioni linguistiche più complesse. Setton nel suo studio (1999) ha analizzato l'impatto della diversa struttura sintattica tra due coppie di lingue ovvero cinese-inglese e tedesco-inglese ed è giunto alla conclusione che, come affermato dai sostenitori dell'IP, lo sviluppo di strategie specifiche per superare le dissimilarità strutturali è assolutamente indispensabile per un interprete che lavori con lingue che presentano asimmetrie strutturali. Altri ricercatori, tra cui Fukui e Asano (1961), Kunihiro, Nishiyama e Kanayama (1969) e Gile (1992) hanno studiato le differenze linguistiche tra l'inglese e il giapponese nell'ottica dell'IS. Gile si è concentrato sui *Predictable Sentence Endings* e ha verificato come la loro cospicua presenza nella lingua giapponese permetta all'interprete di anticipare la conclusione dell'enunciato mentre questo viene ancora prodotto rendendo l'IS dal giapponese verso le lingue occidentali più semplice, sotto questo punto di vista, rispetto alla direzione contraria. Anche Müller nel suo contributo (1996) sulle differenze strutturali nella traduzione e nell'interpretazione simultanea afferma la necessità di ricorrere a strategie più complesse nel caso le lingue coinvolte siano caratterizzate da strutture sintattiche lontane.

[...] wo die Übersetzungsaufgabe die bevorzugte, einfache, auf sprachstrukturelle Ähnlichkeit oder Isomorphie gestützte Lösung nicht zuläßt, wo also z.B. "eine wörtliche Übersetzung einen eindeutigen Verstoß gegen die lexikalischen und idiomatischen Regelapparate der Zielsprache zur Folge hätte [...], treten komplexere Suchstrategien in Kraft.

(Müller, 1996: 281)

Wilss ipotizzava che una struttura sintattica simile potesse facilitare il processo di interpretazione e che quindi tradurre dall'inglese al francese fosse più semplice rispetto alla combinazione tedesco-inglese:

Languages with predominantly parallel syntactic patterning, e.g. English and French, demand less syntactic restructuring than do languages which differ considerably in structure, e.g. German and English. Thus, a SL/TL transfer on the basis of parallel syntactic structures can – at least on the syntactic level of the interlingual transfer – be regarded as easier to accomplish.

(Wilss, 1978: 343)

Wilss evidenzia inoltre come all'interno di una combinazione linguistica, in questo caso tedesco-inglese, una direzione ovvero l'interpretazione dal tedesco all'inglese possa essere più ardua rispetto alla direzione opposta:

In comparison with the handicaps of German – English SI, the interpreter reinterpreting the English equivalent of the German sentence into German is in much better position. Since he is informed relatively early about the content of the verbal phrase, and since he does not have to plan large-scale syntactic shifts of expression, the perceptive and reproductive input requirements are considerably less.

(Wilss, 1978:347)

Snelling (1992) va oltre il concetto di combinazione linguistica facendo riferimento alle “famiglie linguistiche”. Lo studioso infatti sostiene che non si debbano sviluppare delle strategie per coppie linguistiche ma per famiglie linguistiche.

[...] rejecting the traditional formula of interpreting training within language pairs [...] it is not only possible but perhaps even advisable to think, rather, in terms of language families. Strategies are proposed to examine ways in which source-language sense may be encouraged to obey the logic of target-language structure. Where similar problems exist, similar answers may be found.

(Snelling, 1992: 6)

Tale affermazione trova conferma nello studio effettuato da Viezzi (1999) in cui analizza la resa in IS in italiano di un discorso in lingua inglese e dalle versioni dello stesso testo in lingua francese, spagnola, tedesca e olandese. I testi interpretati mostrano una chiara influenza a seconda della lingua di partenza, infatti i testi prodotti a partire dal francese e dallo spagnolo (in parte anche dall'inglese) sono molto simili tra loro e diversi dai testi di arrivo dall'olandese e dal tedesco

Seguendo questo approccio verranno in seguito presentati alcuni studi sulle strategie nell'interpretazione tra lingue vicine ovvero romanze e le ricerche effettuate

nell'interpretazione a partire da una lingua germanica verso una lingua romanza. Si ritiene infatti di grande interesse lo studio della specificità per coppie di lingue per le possibili ricadute non solo sull'approccio didattico, ma anche sulla pratica:

[...] si l'interprétation est spécifique par langues, les spécificités doivent être explorées pour mieux armer à terme les étudiants de stratégies et de tactiques précises face aux difficultés qui se poseront dans la pratique.

(Gile, 1995 :198)

2.6.1. L'interpretazione tra lingue romanze

In questa parte passiamo semplicemente in rassegna diversi studi per chiarire meglio il quesito posto nel paragrafo precedente, ovvero se l'interpretazione tra lingue appartenenti alla stessa famiglia linguistica ovvero strutturalmente simili e con molteplici tratti in comune dal punto di vista morfologico, lessicale e sintattico sia più facile rispetto all'interpretazione tra lingue strutturalmente distanti. Come accennato precedentemente, diversi studiosi hanno iniziato ad affrontare la questione della specificità linguistica. Tra questi Dabène (1994) ha dimostrato che i parlanti di lingue affini sono in grado di comprendere in larga misura un testo scritto e in misura minore un testo orale di una qualsiasi lingua tipologicamente vicina, anche senza averla studiata sistematicamente in precedenza. Dabène afferma:

Les langues étrangères se caractérisent entre autres en fonction de leur degré de "xénité" vis-à-vis de l'apprenant. Cela signifie que celui-ci perçoit les langues comme plus ou moins "étrangères", et fonction de considérations à la fois géographiques, culturelles et linguistiques. Il se crée donc un continuum entre des degrés de xénité très limités et très marqués. Par exemple, l'italien et le français se différencient peu selon les trois paramètres évoqués (distance matérielle, culturelle et linguistique); l'allemand et le français, malgré leur proximité géographique, appartiennent à des familles linguistiques différentes; le japonais et le français s'éloignent beaucoup l'un de l'autre, sur le plan géographique, culturel et linguistique.

(Dabène, 1994 : 34)

Da tale affermazione si comprende come la distanza non sia solamente un fattore linguistico e geografico ma anche culturale. A tal proposito Politi (1999) illustrando le caratteristiche che accomunano le lingue romanze ricorda come in primis i parlanti di tali idiomi abbiano spesso condiviso delle vicende storiche che hanno plasmato la loro cultura:

[...] la langue est l'émanation d'une culture qui elle-même correspond à une certaine vision de l'univers qui nous entoure, selon une démarche intellectuelle qui varie d'une culture à une autre.

(Namy, 1979:50 cit. in Politi, 1999:192)

Inoltre le lingue romanze condividono una tradizione retorica comune grazie ai classici latini che ha influenzato lo stile e la struttura della frase. Le affinità esistenti tra le strutture morfosintattiche e fonologiche di lingue appartenenti alla stessa famiglia renderebbe più veloce l'apprendimento di una lingua appartenente allo stesso ceppo. Come si legge in Fusco (1990: 93): “(...) the process of learning a foreign language thoroughly is considered to be faster when the latter bears great similarities with one's own mother tongue”. Tuttavia questo sarebbe valido solo per la fase iniziale dell'apprendimento linguistico poiché a livelli più avanzati proprio gli elementi simili potrebbero generare interferenze e essere fonte di errori (Gargallo, 1993).

Parlando di interpretazione le affinità linguistiche possono indurre a pensare che l'interpretazione simultanea si basi semplicemente sull'elaborazione e parziale riorganizzazione del formato superficiale della lingua di partenza. Tuttavia molti studiosi, tra cui Russo (1997, 1998), Fusco (1995), Simonetto (2000) e Giambagli (1995) hanno confutato questa ipotesi e mostrato come l'interpretazione simultanea anche tra lingue vicine possa nascondere delle insidie, spesso proprio a causa delle analogie strutturali. Giambagli (1990) nel suo studio ha analizzato la resa in interpretazione consecutiva verso l'italiano a partire da una lingua germanica (l'inglese) e da una lingua latina (il francese) ed ha dimostrato come l'interprete lavorando dal francese fosse maggiormente indotto a rimanere attaccato al testo e a farsi “distrarre dalle parole”.

[...] lorsqu'un interprète italien part d'une stimulation auditive en LD latine, il est presque inévitablement influencé par l'analogie structurale entre l'italien et le français; il est donc plus exposé au risque d'être "distracted by words" reconnus d'une manière assez immédiate sur le plan lexical et syntaxique.

(Giambagli, 1990: 111)

Politi nel suo contributo (1999) *L'interpretazione simultanea tra due lingue romanze. Problemi di riformulazione in lingua straniera* si concentra sulle difficoltà nell'interpretazione dall'italiano al francese. In primo luogo osserva che la lingua francese è più sobria e rigorosa rispetto alle altre lingue romanze ed è caratterizzata da regole sintattiche più rigide per quanto concerne l'ordine degli elementi della frase rispetto all'italiano. Inoltre anche dal punto di vista del sistema verbale non vi è sempre corrispondenza tra i tempi verbali, ad esempio ad un imperfetto indicativo italiano può in una determinata frase corrispondere ad un condizionale passato francese. Inoltre la lingua francese preferisce la forma attiva alla passiva, maggiormente impiegata nell'italiano, e oppone forti resistenze all'uso degli anglicismi. Da ultimo anche Politi menziona le insidie rappresentate dai falsi amici e dai modi di dire e conclude che:

[...] l'interprete deve essere conscio che quel bisogno di ridondanza per descrivere la realtà nel modo più totale, quella carica affettiva, quell'espressività, insomma quell'ampleur rhétorique della lingua di partenza è espressione della fantasia, della vivacità comunicativa italiana, ma è eccessiva per il francese e non conforme al génie de la langue. Egli deve quindi adattare il suo discorso alla sensibilità dell'ascoltatore attenuando una carica espressiva che renderebbe le sue parole poco attendibili se non, qualora venisse conservata, addirittura incomprensibili per un pubblico francese.

(Politi, 1999: 201)

Per quanto riguarda la direzione opposta francese-italiano, Falbo (1999) fa notare come in tal caso l'interprete non debba mantenere sempre la stessa struttura, ad esempio i pronomi personali e gli aggettivi possessivi, obbligatori in francese, spesso devono essere omessi in italiano altrimenti si ha "la sensazione di ascoltare un italiano per lo meno strano e sicuramente poco spontaneo e fluido"(Falbo, 1999:187).

Russo (1997,1998) ha esaustivamente approfondito l'impatto delle dissimmetrie morfosintattiche nella simultanea dallo spagnolo in italiano. La ricercatrice distingue tra dissimmetrie a dominanza di elaborazione superficiale (in cui l'attenzione è concentrata sulla forma linguistica) e dissimmetrie a dominanza di elaborazione profonda (in cui il focus è sul contenuto semantico). Le prime non richiedono uno sforzo eccessivo durante la traduzione data la similitudine tra le strutture sintattiche italiane e spagnole, mentre le seconde necessitano di un'elaborazione semantica e contestuale. La studiosa afferma che le dissimmetrie morfosintattiche possono celare delle insidie per l'interprete, soprattutto se il suo *décalage* è breve. Si tratta quindi ancora una volta di un problema strategico. Generalmente gli interpreti professionisti adottano un approccio *top down* mentre gli studenti rimangono attaccati alla struttura superficiale della frase adottando infatti un approccio *bottom up*. Secondo Russo un'altra insidia nella combinazione italiano-spagnolo è la presenza di omofoni e paronimi, che potrebbero indurre l'interprete, in presenza di un carico cognitivo eccessivo e/o velocità di presentazione elevata o altre cause esogene ancora, a produrre inavvertitamente un calco o a lasciare il termine addirittura in spagnolo. Di conseguenza :

[...] è necessario un cosciente e costante sforzo da parte dello studente per dominare perfettamente le sue lingue di lavoro (nel nostro caso spagnolo e italiano), senza sottovalutarne le peculiarità solo perchè si tratta di lingue affini.

(Russo, 1998 :115)

Anche Simonetto (2002) si è dedicata all'analisi delle principali difficoltà nel processo di interpretazione simultanea avente per oggetto la combinazione linguistica spagnolo-italiano e in particolare ha preso in considerazione il problema dell'interferenza linguistica ed ha realizzato un'analisi dettagliata dei vari tipi di calchi effettuati da un campione di interpreti ancora in formazione presso la SSLMIT di Forlì. L'autrice nota come i maggiori ostacoli che l'interprete deve affrontare lavorando nella combinazione spagnolo-italiano sono rappresentati dai *false cognates*, *ghost calques* e i diversi tipi di paronimi. I *false cognates* sono parole che presentano la stessa forma o una forma simile, ma che hanno un significato diverso, come viene sottolineato nella seguente definizione:

“False cognate”: word which has the same or very similar form in two languages, but which has a different meaning in each. The similarity may cause a second language learner to use the word wrongly. For example the French word “*expérience*” means “experiment”, and not 'experience'. French learners of English might thus write or say : “Yesterday we performed an interesting experience in the laboratory.

(Platt, et al., 1985: 103)

I “calchi fantasmi” sono delle interferenze che si verificano quando alcune parole o frasi sono presenti nel testo di arrivo ma non sono menzionate nel testo di partenza e sarebbero il risultato di una errata selezione lessicale. Sia Simonetto (2002) che Fusco (1995) concordano nel riconoscere la difficoltà posta, nella traduzione di lingue strutturalmente vicine, dalle *paronym pairs* e dai *double-edged cognates*. Con l’espressione *paronym pairs* si intendono coppie di parole che possono sembrare simili ma che hanno significati profondamente diversi, come ad esempio il termine spagnolo “bizarro” che sebbene richiami alla mente il termine italiano “bizzarro” non ha nulla a che vedere con quest’ultimo, considerato che il suo significato corrisponde a “coraggioso”, “valoroso”. I *double-edged cognates* sono definiti da Fusco

[...] instances of intrinsic ambiguity which sometimes confound the deepest knowledge and which, if lexical nature, may be compounded by the fact that one of the two senses of the ambiguous word is roughly equivalent to that of its Italian paronyms.

(Fusco, 1990: 96)

Ne è un esempio il termine spagnolo *abandonado*, che può significare sia “abbandonato” come anche “trasandato” solo il contesto permette di tradurre in maniera corretta. Si può concludere affermando che:

Interpretation between cognate languages is as difficult as between very different languages and that failure to implement specific and tested strategy can have

devastating effects on the accuracy and, sometimes, the very intelligibility of their delivery.

(Fusco, 1995:93)

2.6.2. L'interpretazione a partire da lingue germaniche

Concludiamo questa panoramica menzionando alcuni lavori di ricercatori che si sono interessati allo studio di combinazioni linguistiche distanti dal punto di vista sintattico (Wilss 1978; Lederer 1981, Töpperwien 1991, Jörg 1997, Riccardi 1997, 1998, Ross 1997, Van Besien 1999). Generalmente interpretare a partire da una lingua germanica verso una lingua romanza è considerato alquanto impegnativo in quanto le difformità sintattiche obbligano a maggiori riformulazioni ed ad un maggior *décalage*. Donato (2003) riassume brevemente le principali problematiche poste dalla sintassi tedesca che verranno successivamente approfondite :

[...] verb-final structure, left-braching NPs, embedded clauses, compound nouns and long chains of noun phrases or prepositional phrases.

(Donato, 2003:103)

Riccardi (1997, 1998, 1999) si è concentrata sulle possibili strategie da implementare per far fronte al diverso ordine degli elementi della frase. Nella lingua tedesca l'ordine SVO è prevalente nelle frasi principali, mentre l'ordine SOV è riscontrato con maggior frequenza nelle secondarie (Bosco Coletsos, 2007). Tale distinzione non è riscontrabile nella lingua italiana, una lingua prevalentemente di tipo SVO.

Linguistic factors, particularly word order, must be given special consideration. When the order is different in the respective languages, the inevitable result is hesitations of varying degrees of obviousness. As an example, the fact that in

Capitolo 2 Interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

German the verb or particle may come at the end of the sentence can generate major problems for the interpreter who is trying to maintain the natural order of the sentence in French or English. Alternatively, the interpreter may wait for the information contained in the verb [...], or will agree to violate some of the conventions of the language into which the rendering is being made.

(Oléron e Nanpon 1965/2002: 48)

Secondo Ross, in un articolo che fa riferimento all'interpretazione dall'olandese all'italiano, ma le cui affermazioni sono anche valide per l'interpretazione dal tedesco:

[...] sembra evidente che il differente ordine delle parole tra le due lingue provochi problemi in termini di velocità, ritenzione, naturalezza per l'interpretazione simultanea. L'interprete deve afferrare una certa porzione di materiale di LP prima di poter iniziare la sua restituzione in LA, e la lunghezza di questo segmento varia, tra le altre cose, in funzione della posizione nella frase di elementi cruciali come il predicato.

(Ross, 1994:43)

Lavorare con lingue sintatticamente distanti richiede un maggior ricorso a strategie specifiche, anticipazione e *décalage*. Donato nel suo studio osserva come, anche traducendo dall'inglese, i soggetti che avevano il tedesco nella loro combinazione linguistica tendevano ad anticipare maggiormente rispetto agli altri studenti, avallando quindi addirittura l'ipotesi che: " (...) subjects having German among their working languages might be influenced in the choice of SI strategies even when working with other language pairs" (Donato, 2003:127). Snelling (1992) condivide questo orientamento :

The writer himself is convinced that he would never have reached the degree of detachment from source-text syntax necessary to streamline message delivery without his experience in working from German.

(Snelling, 1992 :1)

Un'altra tecnica, proposta da Dubsloff (1992, 1993) per affrontare la diversa struttura sintattica è la *Wiederaufnahmetechnik*, la quale prevede il ricorso a pronomi privi di equivalenza nel testo di partenza, proponendo in sostanza una segmentazione

maggiore delle strutture sintattiche tedesche più complesse. Questi infatti aiuterebbero l'interprete nell'affrontare la posizione finale del verbo in tedesco. Nel suo studio la ricercatrice conclude che :

[...] tatsächlich ein enger Zusammenhang besteht zwischen Klammerkonstruktionen im Ausgangstext und dem Vorkommen von äquivalentlosen wiederaufnehmenden Pronomen in den Zieltexten.

(Dubsloff,1992 :187)

Inoltre incoraggia l'utilizzo di questa strategia, qualora l'interprete non voglia attendere l'arrivo del verbo, ma preferisca alleggerire la memoria di lavoro iniziando la traduzione almeno di parte degli elementi già disponibili. Van Dam (1986) analogamente suggerisce di adottare la *Salamitechnik* ovvero di dividere i lunghi periodi tedeschi in piccoli segmenti. Dubsloff aggiunge che i singoli segmenti possono essere messi in correlazione attraverso l'uso di pronomi, i quali, oltre ad essere più brevi del sostantivo che sostituiscono, donano coesione al testo. L'attesa del verbo e il tentativo di anticiparlo attraverso la formulazione di ipotesi può infatti comportare dei rischi:

Mit dieser deutschen Eigenheit sind zwei ärgerliche Risiken verbunden : daß wir den Satz auf halbem Weg falsch verstehen oder daß wir ihn überhaupt nicht verstehen, bis wir endlich durch das letzte Wort erfahren, wie wir ihn hätten verstehen sollen.

(Schneider, 1982 :158)

Un'ulteriore difficoltà dell'IS dal tedesco è rappresentata dalla traduzione dei numeri. Numerosi ricercatori (Gile 1985, Lederer 1982, Moser-Mercer 1985, Mazza 2000) hanno confermato che i numeri rappresentano in generale una fonte di errore in simultanea, a prescindere dalla coppia di lingue in gioco, in quanto richiedono la totale attenzione dell'interprete e non possono essere desunti dal contesto. Lo studio condotto da Braun e Clarici (1996) ha però dimostrato come la frequenza di errore sia maggiore nella IS dal D-I rispetto alla direzione I-D e forse sia dovuta al fatto che :

[...] numerals expressed in German being longer than those expressed in Italian thus leading to a word-length effect on the capacity of subjects to recall the figures correctly.

(Braun & Clarici, 1996: 96)

Per quanto concerne l'interpretazione tra l'inglese e l'italiano, la lingua inglese è una lingua maggiormente concisa e per questo motivo necessita di strategie di riformulazione. De Feo (1993) nel suo studio osserva come la sintassi inglese non sia un problema, mentre lo può diventare la necessità di riformulare quanto detto in inglese con uno stile meno conciso, più eloquente, maggiormente consona alla lingua di Dante. L'inglese rispetto al tedesco e all'italiano (dove l'ipotassi è molto diffusa) tende a prediligere la paratassi. Un'altra caratteristica da considerare in interpretazione, è quella della capacità dell'inglese di “(...) pack as much matter as possible into the nominal group” (Halliday, 1985: 376). Per questo motivo l'interprete deve compiere uno sforzo aggiuntivo e riformulare quanto udito nella lingua di partenza, attendendo la realizzazione dell'intero gruppo nominale, spesso composto di numerose espansioni che precedono il sostantivo. Giambagli (1990) nella sua indagine constata come gli studenti si sentano più a loro agio interpretando da una lingua germanica rispetto ad una lingua romanza poiché è minore il rischio di calchi; la necessità di doversi staccare dall'originale e riformulare il testo di partenza li porterebbe a elaborare soluzioni più idiomatiche nella lingua di arrivo.

[...] l'interprète [...] transmet presque toujours les contenus de LD/anglaise recourant à des transformations lexicales et structurales en LA non seulement plus fréquentes et plus profondes qu'en LD française mais aussi bien plus naturelles, bien plus authentiques pour un auditoire italien.

(Giambagli, 1990: 110)

2.7. L'interpretazione in Polonia: didattica e ricerca

In questo paragrafo dedicato all'interpretazione in Polonia si descriverà lo sviluppo della lingua polacca, da lingua utilizzata solo all'interno dei confini nazionali a una delle lingue di lavoro dell'Unione Europea, illustrando la nascita di istituti e corsi d'interpretazione per la formazione di interpreti di conferenza presentando in particolare i corsi d'interpretazione offerti dalla Cattedra Unesco di Cracovia. Inoltre si delineeranno i principali orientamenti di ricerca seguiti dagli studiosi polacchi in questo ambito negli ultimi anni, completando i numerosi spunti già emersi in quanto esposto fin qui.

Il termine *tłumaczenie* in lingua polacca é utilizzato indistintamente per indicare sia la traduzione che l'interpretazione; per disambiguare è necessario aggiungere l'aggettivo *pisemny* (scritta) oppure *ustny* (orale), che specificano appunto se il messaggio viene trasmesso ovvero tradotto in forma scritta o orale (Hartzell, 1996). Per quanto concerne la storia della traduzione come disciplina, Szubert (2008) ricorda come l'interesse dei linguisti per la traduzione, inizialmente di opere letterarie, sia nato circa una cinquantina di anni fa. Il linguista Zenon Klemensiewicz illustrò per primo in Polonia le insidie di questa disciplina in un discorso intitolato: *Przekład jako zagadnienie językoznawstwa* tenuto il 7 dicembre 1953 a Cracovia, pubblicato da Rusinka nel 1955 e successivamente ripreso nella raccolta degli scritti di Klemensiewicz a cura di Żeberek e Borucki (2002). Negli anni Cinquanta la Polonia viveva una situazione complessa, la guerra aveva mietuto molte vittime anche tra le file dei linguisti e, come afferma Szczerbowski (2002:8) sussisteva:

[...] wcale realną perspektywę nie tylko zaniku państwowości, lecz wymierania języka polskiego, skupiło swe wysiłki na opisywaniu tego, co jeszcze zostało: polszczyzny.

(Szczerbowski, 2002:8)

La prima scuola per traduttori fu fondata nel 1963 a Varsavia, in un edificio separato dall'istituto di filologia (Grucza, 1996:32). Negli anni che seguirono la caduta del muro di Berlino, Stawecka (2010:65) identifica tre momenti storici importanti per lo sviluppo dei contatti tra la Polonia e gli altri Paesi e di conseguenza per la formazione di

persone con competenze linguistiche: il crollo del regime comunista, l'adesione della Polonia all'Unione Europea il 1 maggio 2004 e il suo ingresso nell'area Schengen il 21 dicembre 2007. Le vicende del 1989 permisero l'apertura dei confini e l'afflusso di stranieri e offrirono ai polacchi l'opportunità di recarsi all'estero. Anche Snell-Hornby sottolinea l'importanza di questo evento.

The political turn of 1989 that changed European history had an immediate effect on the work of European translators and interpreters, and with it on the development of Translation Studies. [...] New markets for translators and interpreters suddenly became available, and proficiency in the languages of Hungary, Poland and Czechoslovakia, which for decades had counted as "small" and exotic, was now in great demand.

(Snell-Hornby, 2006: 69)

La Polonia comunista non era abituata alla presenza di spazi pubblicitari né in televisione né ai margini delle strade ma a partire dal 1989 le agenzie di viaggio iniziarono a pubblicizzare le loro offerte seguendo i modelli e i valori occidentali ed iniziò così a svilupparsi anche il mercato delle traduzioni di materiale pubblicitario.

During the 1990s we could then witness the development of a completely new genre of text, alongside new markets for translation, in the countries of what was once called Eastern Europe. The former vacuum was filled, not only by linguistic innovations but by the influence of Western values and models – again the "McWorld culture" [...].

(Snell-Hornby, 2006: 137)

Zuzana Jettmarova, Maria Piotrowska e Ieva Zauberga (1997) all'inizio degli anni Novanta crearono un corpus di materiale pubblicitario tradotto da e verso il ceco, il polacco e il lettone e notarono come la maggior difficoltà traduttiva non derivasse da questioni linguistiche bensì dalla "cross-cultural unawareness" (1997: 185). Nel 1996 Hartzell afferma che in Polonia la richiesta di personale con conoscenze linguistiche è, anche se in aumento, ancora limitata e soprattutto ai settori amministrativi. Per quanto concerne la lingua sostiene che:

Polish is a language of limited distribution, with almost no application beyond its own borders, although in absolute numbers, the number of Polish speakers is much greater, and due to the Polish diaspora it is spoken in small ethnic Polish communities all over the world.

(Hartzell, 1996: 307)

Con l'adesione della Polonia all'Unione Europea la situazione cambia notevolmente. Come si legge in Szubert:

Po przystąpieniu Polski do Unii Europejskiej język polski stał się piątym językiem Unii pod względem liczby jego użytkowników. Oznacza to, że język polski może stać się jednym z najważniejszych języków Europy.

(Szubert, 2008: 321)

Negli ultimi anni l'afflusso migratorio verso la Polonia di persone che non parlano il polacco è aumentato in maniera esponenziale e ha richiesto l'impiego di personale con conoscenze linguistiche per facilitare l'interazione degli stranieri con la società polacca. Numerose sono le multinazionali (come Ibm, Hp, Thomson, Reuters, Lg, Shell, Siemens, Nokia ecc.) presenti sul suolo polacco che necessitano di servizi di traduzione. In particolare, la crisi del 2008 che ha colpito pesantemente tutta l'Europa ma solo in parte la Polonia, ha reso il Paese ancora più attraente per gli investitori stranieri. Gli scambi con gli altri paesi europei si sono intensificati nel 2012, l'anno dei campionati europei di calcio (Polce, 2014).

Oltre al settore economico-commerciale, ve ne è un altro molto fiorente che necessita di un servizio d'interpretazione. Si tratta dell'ambito medico-turistico.

Turystyka medyczna zaczęła rozwijać się w Polsce na początku 2000r. Pomysł połączenia przyjemnego z pożytecznym zainteresował szczególnie pacjentów z Wielkiej Brytanii, Irlandii i Niemiec.

(Gałązka, 2010: 150)

Secondo i dati disponibili online alla pagina TUR-INFO.pl e riportati da Gałązka (2010:150) nel 2007 20.000 pazienti stranieri, ovvero il 3% del totale dei turisti che hanno visitato la Polonia in quell'anno, hanno fatto ricorso ai servizi di medici. Nel 2008 un paziente su cinque all'interno della clinica privata LIM di Varsavia era uno straniero. Questi dati evidenziano l'importanza della preparazione di interpreti anche in ambito medico. Tryuk (2003, 2004, 2006, 2007, 2008) ha dedicato diversi contributi all'interpretazione di trattativa in Polonia, definita in polacco *przekład środowiskowy* da Dąbmską-Prokop (2000), una forma di interpretazione ancora trascurata e che non gode di un riconoscimento analogo a quello dell'interpretazione di conferenza. Al momento in Polonia, all'infuori dell'Università Adam Mickiewicz di Poznan, non esiste un centro accademico che offra una formazione per l'interpretazione in ambito sociale (Gałązka, 2010: 155). Inoltre in Polonia manca anche un sistema di certificazione e di accreditamento per gli interpreti di trattativa. Gałązka conclude le sue riflessioni con l'auspicio che venga sviluppato un sistema di formazione e di certificazione degli interpreti che corrisponda al nuovo volto della Polonia, divenuta un paese di transito nello scenario europeo. Al momento l'attività dei traduttori e degli interpreti in Polonia è promossa e tutelata da diverse associazioni professionali tra cui la *Stowarzyszenie Tłumaczy Polskich* (STP, Association of Polish Translators and Interpreters – APT) fondata il 15 febbraio 1981 e la *Polskie Towarzystwo Tłumaczy Przysięgłych i Specjalistycznych PT TEPIS*.

Per quanto concerne la formazione degli interpreti in Polonia, spesso i corsi di traduzione ed interpretazione sono offerti come moduli didattici all'interno dei corsi di lingua pratica negli ultimi anni di studio di una lingua straniera (Szubert, 2008: 322). Szubert ritiene l'offerta didattica nell'ambito della traduzione e dell'interpretazione non adeguata alla domanda da parte degli studenti, che è in continuo aumento e dubita dell'efficacia di tali corsi di riuscire a offrire, in relativamente poche ore, un'adeguata formazione.

Kiedy przyjmujemy się programom nauczania przekładu na uniwersyteckich germanistykach w Polsce, zauważamy, że duże zainteresowanie przekładem ze

Capitolo 2 Interpretazione simultanea: teorie e approcci alla ricerca

strony studiujących nie zawsze koresponduje z udostępnianą tam ofertą programową.

(Szubert, 2008: 322)

Anche la situazione illustrata da [Szeplińska-Karkowska](#), [Bogucki](#) e Milczarek relativamente ai dipartimenti di lingua francese, inglese e tedesca presso l'Università di Łódź è simile a quella presentata da Szubert per le facoltà di germanistica dell'Università della Slesia e di Rzeszów. Bogucki apre il suo contributo con una nota introduttiva sullo studio della traduzione in Polonia, affermazione valida anche per l'interpretazione.

The days in which translation was a non-discipline are fortunately becoming history now, but there are still universities deprived of separate translation departments. Łódź University is one of them. Apart from a fee-paying school of translation and interpreting affiliated with the university [...], rendering the spoken or written word into another language is part of foreign language teaching, not an academic discipline in its own right.

([Szeplińska-Karkowska](#) et al., 2002: 519)

I primi corsi di traduzioni presso l'Università di Łódź furono avviati alla fine degli anni Ottanta e le uniche lingue previste erano l'inglese ed il polacco. Nel 1993 vennero acquistate 6 cabine per l'interpretazione simultanea e si iniziò ad insegnare anche l'interpretazione di conferenza. Da allora a partire dal terzo anno degli studi universitari vengono offerti seminari di traduzione ed interpretazione, non con l'obiettivo di formare traduttori e interpreti, bensì come forma di esercizio per consolidare le conoscenze linguistiche degli studenti delle filologie straniere. Anche l'articolo di Kościalkowska-Okońska, docente presso l'UMK di Toruń descrive uno scenario simile e conferma che:

Tłumaczenie stanowi integralną część kształcenia na kierunkach filologicznych na wielu polskich uniwersytetach. Jest obowiązkową częścią programu praktycznej nauki języka [...]

(Kościalkowska-Okońska, 2005: 115)

La ricercatrice precisa come:

Na kierunkach filologicznych tłumaczenie jest stosowane jako jedna z metod poznawania i doskonalenia języka obcego. [...] Na kierunkach filologicznych tłumaczenie wykorzystywane jest jako środek do testowania (a także do oceny) kompetencji językowej w języku ojczystym i języku obcym.

(Kościałkowska-Okońska, 2005: 121)

La stessa studiosa si domanda al termine della sua riflessione se sia meglio formare i traduttori e gli interpreti in istituti specializzati o includere tale percorso di formazione all'interno dei programmi per l'apprendimento delle lingue straniere. All'interno delle filologie la traduzione sarebbe secondo lei solo un mezzo per l'acquisizione delle conoscenze linguistiche mentre all'interno degli istituti specializzati rappresenterebbe l'obiettivo della formazione professionale.

Un ulteriore nodo da sciogliere riguarda l'insegnamento della traduzione e dell'interpretazione verso la lingua madre o anche verso una lingua straniera. Szeplińska-Karkowska (2002) sostiene l'importanza dell'insegnamento della traduzione verso la lingua madre in quanto di maggior qualità.

Pourtant la version paraît plus naturelle dans la perspective de l'activité future de nos étudiants qui seront confrontés, dans la plupart des cas, à la traduction vers leur langue maternelle, ce qui semble garantir la traduction de meilleure qualité.

(Szeplińska-Karkowska, 2002: 521)

Kościałkowska-Okońska (2005) evidenzia come spesso gli studenti trascurino la conoscenza della loro lingua madre, non ritenendola una priorità e non curandola come invece fanno per la lingua straniera. Hartzell (1996) sostiene che per gli studenti è importante apprendere a tradurre verso la lingua madre ma anche verso la lingua straniera in quanto il mercato imporrà loro in ogni caso di tradurre verso la lingua B.

When texts composed in languages of limited distribution (I will use the Polish example) have to be transposed into English, for example, there is lack of native users of English who know Polish sufficiently to meet the translation demand for such texts. And since in real world the texts must be translated, and in addition clients are willing to pay for their translation, naturally Poles step in and perform the task.

(Hartzell, 1996: 309)

Tralasciando le esigenze del mercato, Hartzell fa notare come l'attivazione di una lingua straniera richieda molte ore di esercizio e, da un punto di vista pragmatico, nello stesso arco di tempo sarebbe possibile concentrarsi con un esito migliore sull'aggiunta di una lingua C. Hartzell evidenzia quindi due possibili strategie: una a breve termine e una a lungo termine. Quella a breve termine prevede lo studio di una lingua straniera attiva ad esempio l'inglese spendibile già da subito sul mercato, mentre quella a lungo termine affianca a questo studio anche il perfezionamento della lingua polacca e di un'altra lingua straniera. Hartzell ipotizza infatti che in futuro studenti stranieri possano aggiungere il polacco alla loro combinazione linguistica e quindi svolgere il lavoro di traduzione verso la lingua straniera, realizzato oggi dai traduttori e dagli interpreti polacchi. Tuttavia lo studioso giustifica un approccio a breve termine dato il modesto interesse finora mostrato da parte degli studenti stranieri ad aggiungere il polacco. Lo stesso concetto è ripreso da Bartłomiejczyk (2009), la quale riscontra come, nonostante il polacco in quanto lingua di uno dei nuovi Paesi membri dell'Unione Europea abbia acquisito notevole importanza come lingua di conferenza, tuttavia ancora oggi "very few interpreters have mastered it as their B or C language." (2009: 39). Di conseguenza anche presso le istituzioni, dove solitamente gli interpreti lavorano esclusivamente verso la loro lingua madre, agli interpreti della cabina polacca viene richiesto di fornire il retour per le altre cabine. Questa esigenza del mercato si riflette anche nei percorsi formativi offerti dai corsi post-laurea in Polonia dove gli interpreti devono essere preparati a lavorare anche verso la loro lingua B. In Polonia esistono diversi corsi post-laurea per interpreti e traduttori, detti *Studia Podyplomowe*. Sul sito dell'associazione TEPIS è possibile consultare l'elenco aggiornato di tali corsi <http://www.tepis.org.pl/index.php/uczelnie-ksztalcanie-tlumaczy>. Le istituzioni europee collaborano al momento con la Cattedra Unesco di Cracovia per gli studi sulla

Traduzione e la Comunicazione Interculturale dell'Università Jagiellonica, la scuola per interpreti di Poznań e di Varsavia. L'Università di Varsavia è l'unica in Polonia ad offrire il master europeo in interpretazione di conferenza e a fare parte del consorzio dell'EMCI (European Masters in Conference Interpreting). Presso tale istituto viene offerto il retour solo verso la lingua inglese. Per quanto concerne l'accesso ai corsi post-laurea in interpretazione e traduzione, non è necessaria una precedente laurea in materie umanistiche e sono ammessi anche i laureati di altre discipline. I corsi sono a pagamento, hanno la durata di due semestri e le lezioni si tengono durante il fine settimana o di sera. Płusa (2007) ha effettuato un'indagine tra gli studenti iscritti ai corsi di traduzione e d'interpretazione dell'Università di Poznań (StiJO UAM), di Cracovia (PST UJ) e di Sosnowiec per conoscere il loro precedente percorso formativo e il motivo che li ha portati a proseguire i loro studi in questo campo. La maggior parte degli studenti ha una laurea in germanistica o anglistica, anche se non mancano i laureati in economia e in lingua polacca. Le motivazioni della scelta sono invece disparate e personali.

Il 1 Ottobre 1995 su iniziativa della professoressa Elżbieta Tabakowska venne attivato presso la Cattedra Unesco di Cracovia UJ un corso post-laurea per traduttori ed interpreti in modo da soddisfare le future esigenze di personale da parte delle istituzioni europee (Waliczek, 2000: 429). La professoressa Tabakowska aveva infatti rilevato la mancanza di un' adeguata formazione per interpreti e traduttori in Polonia:

Translation training, which should unite within a coherent methodological framework and apply in the actual teaching practice theoretical achievements of translation studies and findings of other cognate disciplines [...] is almost non-existent.

(Tabakowska: 1992: 7)

La Cattedra Unesco di Cracovia, presso la quale chi scrive ha avuto la possibilità di svolgere un soggiorno di ricerca, offre la possibilità di studiare l'interpretazione a partire da diverse lingue, inglese, francese, spagnolo, tedesco, russo, italiano e tutte le lingue dell'ex-Jugoslavia. Perché una combinazione linguistica venga attivata è però necessario che si raggiunga un numero minimo di candidati ovvero 6/7 iscritti. Per

quanto concerne le combinazioni linguistiche i candidati possono anche avere una sola lingua attiva, sufficiente per lavorare sul mercato polacco, in tal caso la loro combinazione è AB. Altre possibili combinazioni sono ABC e da qualche anno anche ACC. La Cattedra Unesco di Cracovia rappresenta l'unico istituto ad offrire la combinazione polacco-italiano e addirittura il retour in lingua italiana. In passato presso la Cattedra Unesco era possibile iscriversi anche con lingue non attivate, come ad esempio il norvegese. Ci si basava infatti sull'assunzione che gli studenti frequentando i corsi potessero apprendere le strategie interpretative e esercitarsi individualmente. Tale opzione creava però problemi pratici in occasione dell'organizzazione della commissione d'esame ed è stata quindi abolita. Al momento l'esame di ammissione al corso post-laurea per interpreti di conferenza, che verrà riformato a partire da settembre 2014, prevede due parti. Un test di cultura generale a scelta multipla e una parte orale che consiste generalmente in un colloquio su tematiche attuali in lingua polacca per i candidati con solo lingue C e in lingua per i candidati con lingue attive. Inoltre agli aspiranti interpreti viene chiesto di leggere un testo e sintetizzarlo nella lingua d'arrivo.

Per quanto concerne la ricerca i contributi da parte dei ricercatori polacchi sono sempre più numerosi e riguardano diversi aspetti dell'interpretazione, ma in particolare la didattica. Si è già menzionata la diatriba sull'insegnamento della traduzione e dell'interpretazione verso la lingua B e l'organizzazione dei corsi all'interno delle diverse filologie. Maciejewski (2008) insiste sull'importanza dello sviluppo delle competenze retoriche da parte degli interpreti e dell'inserimento di appositi corsi di retorica e pedagogia della voce per conoscere e migliorare la propria funzione vocale. Un uso appropriato e consapevole della voce permetterebbe infatti la produzione corretta di suoni senza affaticare inutilmente i muscoli dell'apparato fonologico ed eviterebbe di sprecare energie. Inoltre sostiene che:

Do najczęstszych błędów podczas mówienia, które można zaobserwować także u tłumaczy należą: niedbała lub przesadna artykulacja "połykanie" końcowych sylab, nosowanie, za wysoki lub za niski ton, brak koordynacji między głosem a sygnałami niewerbalnymi, nadmierny przydech, zauważalne parcie głosu związane z napięciem mięśni wokół krtani, głośnei widoczne nabieranie powietrza.

(Maciejewski, 2008:290)

Inoltre lo stesso autore sottolinea anche la necessità di riflettere sulla comunicazione interculturale sotto forma di retorica contrastiva all'interno dei corsi per gli interpreti. Il potenziamento di tale capacità permetterebbe infatti all'interprete di riconoscere più agevolmente lo stile e le intenzioni comunicative dell'oratore e di riprodurle in maniera adeguata nella lingua di arrivo. Sulla stessa lunghezza d'onda si inserisce il contributo di Czechowska – Błachiewicz (2002) dedicato all'importanza di seminari di logopedia e dedicati alla pronuncia all'interno del percorso formativo degli interpreti in quanto una pronuncia errata può ostacolare la comprensione del messaggio. Anche il contributo di Kopczyński e Markiewicz si concentra sulla preparazione degli interpreti ed in particolare sulla tipologia dei discorsi da utilizzare durante le lezioni. In base alle loro indagini, fino agli anni Ottanta la maggior parte dei testi durante le conferenze veniva letta (Kopczyński, 1982) mentre oggi gli oratori in occasione di incontri internazionali tendono a parlare a braccio utilizzando solo alcuni appunti come canovaccio.

Many international meetings are training sessions in marketing, local government etc., where Polish audiences meet Western expertise. This probably also is a gradual shift towards Western standards in public speaking, where oral delivery rather than reading is predominant.

(Kopczyński & Markiewicz, 1997: 20)

Per questo motivo gli studenti dovrebbero essere confrontati anche con tali tipi di discorsi, cercando di rendere, per quanto possibile, la lezione d'interpretazione simile alla realtà. Un altro importante contributo alla didattica dell'interpretazione è rappresentato dall'opera di Florczak (2013), dedicata interamente ad esercitazioni pratiche. L'autore attinge alla propria esperienza ventennale come interprete e docente per proporre una serie di esercizi per l'interpretazione simultanea e consecutiva a futuri interpreti. Il volume *Jakość i ocena tłumaczenia* (2009) a cura di Kopczyński e Kizeweter affronta la complessa questione della qualità in ambito traduttivo. Di particolare interesse sono i contributi delle ricercatrici Kościałkowska-Okońska e Bartłomiejczyk. La prima si concentra sul concetto di qualità in interpretazione di

conferenza mentre la seconda presenta un proprio studio empirico sulla qualità come variabile percepita dagli studenti durante l'interpretazione simultanea. Si tratta anche in questo caso di uno studio con una ricaduta didattica che porta la ricercatrice a concludere che:

Spontaniczna samoocena nie wydaje się więc być szczególnie przydatnym narzędziem dydaktycznym. Samoocena może jednak prawdopodobnie przynieść lepsze efekty, gdy opiera się na ustrukturyzowanych arkuszach oceny, które zmuszają studenta do odniesienia się do wszystkich istotnych aspektów swojego tłumaczenia.

(Bartłomiejczyk, 2007: 84)

Per concludere questa panoramica sulla didattica e la ricerca in interpretazione si intende menzionare un volume a cura di Tryuk (2006) che rappresenta un connubio di entrambi gli orientamenti. La ricercatrice raccoglie in quest'opera gli articoli dei propri laureati sui risultati delle loro tesi. L'opera è interamente in polacco e, come afferma Bartłomiejczyk (2007) nella sua recensione, da una parte questo aspetto ne limita la divulgazione ma dall'altro:

[...] the fact that the book is in Polish constitutes an important step forward for Polish scholars interested in interpreting research, who, until now, have mostly published their studies in English, French or German.

(Bartłomiejczyk, 2009: 275)

Infatti la maggior parte dei libri sull'interpretazione di conferenza pubblicati in Polonia sono scritti in altre lingue, ad esempio l'opera di Kopczyński (1980) è stata pubblicata in lingua inglese, quella di Żmudzki (1995) in tedesco. In altri casi all'interno dello stesso volume, redatto in lingua inglese, tedesca o francese, l'autore fornisce anche la traduzione in polacco (Hartzell 1998, Gillies 2004), altre volte articoli in lingua polacca (ad esempio Gumul 2006b, Bartłomiejczyk 2006) sono inseriti all'interno di volumi che raccolgono diversi contributi.

CAPITOLO 3

Il multilinguismo in Europa

SOMMARIO: **0.0** Introduzione – **3.1 Il multilinguismo** – **3.1.1** La pianificazione linguistica – **3.1.2** La politica linguistica dell'EU – **3.1.3** Squilibri linguistici nella politica multilingue dell'UE – **3.1.4** Le tappe del multilinguismo in Europa – **3.1.5** Lingue ufficiali, lingue di lavoro o lingue procedurali? – **3.1.6** Le lingue non ufficiali – **3.1.7** Le ragioni del multilinguismo nell'UE – **3.1.8** I problemi posti dal multilinguismo – **3.1.9** Gli Eurodeputati e le lingue – **3.1.10** I cittadini europei e le lingue – **3.2 Il regime linguistico presso le istituzioni** – **3.2.1** Il Consiglio – **3.2.2** La Commissione – **3.2.3** La Corte di Giustizia Europea – **3.2.4** La Corte dei Conti – **3.2.5** Altri organismi comunitari – **3.2.6** Il Parlamento – **3.2.7** Il futuro del multilinguismo al Parlamento europeo: possibili alternative – **3.2.7.1** Il monolinguisma – **3.2.7.2** La nazionalizzazione – **3.2.7.3** Il multilinguismo ridotto – **3.2.7.4** Il multilinguismo asimmetrico – **3.2.7.5** Il multilinguismo controllato – **3.2.7.6** Il multilinguismo integrale puro – **3.3. L'euroletto** – **3.3.1** L'arricchimento del lessico europeo dagli albori della Comunità europea – **3.3.2** I neologismi – **3.3.3** La derivazione – **3.3.4** Prestiti e calchi – **3.3.5** L'inglese come lingua franca (ELF) – **3.3.5.1** L'ELF presso le istituzioni europee – **3.3.5.2** Ripercussioni dell'ELF sul lavoro degli interpreti – **3.3.6** Il paradosso del tedesco – **3.3.7** L'italiano comunitario – **3.4 La traduzione comunitaria** – **3.4.1** Il lavoro dei traduttori presso le istituzioni europee – **3.4.2** I servizi linguistici presso le istituzioni – **3.4.3** La DG Traduzione della Commissione Europea **3.4.4** La DG Interpretazione – **3.4.5** Interpretare al Parlamento europeo – **3.4.6** La seduta plenaria.

Introduzione

Unità nella diversità. Questo motto dell'Unione Europea trova la sua più alta espressione nella moltitudine di idiomi parlati negli Stati membri dell'Unione Europea dove convivono circa 450 milioni di cittadini e per i quali la comunicazione assume un ruolo di primaria importanza, grazie alla libertà di circolazione dei beni, dei servizi e delle persone e di conseguenza grazie alle molteplici occasioni di scambio e di incontro interculturale. La comunicazione è determinante in una realtà sovranazionale come quella dell'Unione europea, dove i cittadini europei devono poter accedere alle decisioni che li riguardano senza che ostacoli di natura linguistica impediscano loro di godere di tale diritto. Al contempo è interessante notare, all'interno dell'Unione Europea, il contrasto tra il sempre maggiore livello di integrazione e armonizzazione in ambito economico, che ha raggiunto l'apice con l'introduzione della moneta unica, e l'assenza di un'unica lingua (Dibattista, 1998:159). Questo capitolo dedicato al multilinguismo in Europa è suddiviso in quattro parti. Nella prima saranno approfonditi alcuni concetti fondamentali, come le possibili distinzioni tra "multilinguismo" e "plurilinguismo", poi saranno trattati i concetti di "politica linguistica", di "lingue ufficiali", "lingue di lavoro", "lingue procedurali" o "lingue dei trattati". Inoltre viene offerta una panoramica sulle tappe del multilinguismo dell'Unione Europea così come sulle iniziative per la sua promozione, non tralasciando di menzionare i motivi che hanno portato l'Europa ad essere multilingue e gli ostacoli che la pratica del multilinguismo si trova ad affrontare. Questa prima parte di carattere più generale ed introduttivo si conclude con alcuni dati in merito alla conoscenza delle lingue tra gli eurodeputati e i cittadini. La seconda parte si concentra sul regime linguistico all'interno delle singole istituzioni e dei diversi organismi comunitari presentando anche alcune ipotesi sugli sviluppi futuri del multilinguismo al Parlamento europeo, dove la lingua inglese potrebbe un giorno diventare la lingua di lavoro. La terza parte è dedicata al linguaggio comunitario alla luce dell'espansione della lingua inglese come lingua franca e alle sfide che i traduttori e gli interpreti devono gestire quotidianamente. L'ultima parte è dedicata all'interpretazione presso il Parlamento, in particolare durante la seduta plenaria.

3.1. Il multilinguismo

Nel linguaggio comune i termini multilinguismo e plurilinguismo vengono utilizzati in maniera interscambiabile. Tuttavia neppure nell'ambito della linguistica esiste invece una terminologia del tutto univoca per quanto concerne il multilinguismo, il bilinguismo, la diglossia. Lüdi (1996) distingue in primis tra diverse tipologie di multilinguismo: individuale, territoriale e sociale. Per "multilinguismo individuale" intende la capacità del singolo di parlare più di una lingua. Come vedremo però in seguito, la conoscenza di varie lingue da parte di una singola persona dalla maggior parte di ricercatori viene definita come plurilinguismo. In senso stretto Lüdi parla di bilinguismo quando le due lingue vengono apprese nell'età infantile e la persona è in grado di esprimersi allo stesso livello, sia oralmente sia per iscritto, in entrambe. In senso più ampio si può definire bilingue chiunque parli una o più lingue indipendentemente da quando siano state apprese e dal livello di competenza raggiunto (Oksaar 1980, Grosjean 1982) e con il termine bilinguismo si intende:

[...] la situazione in cui uno o più parlanti sono in grado di servirsi di due lingue diverse, fra cui scelgono di volta in volta in dipendenza della lingua del destinatario.

(Rigotti & Cigada, 2004:165)

L'espressione "multilinguismo territoriale" è impiegato per descrivere la coesistenza di più lingue in uno stesso territorio, come accade ad esempio a Bruxelles oppure in Alto Adige. DI multilinguismo sociale o diglossia si parla invece quando in una società coesistono più lingue con diverse funzioni. Charles Ferguson nel suo articolo (1959) definisce la diglossia nel seguente modo:

Diglossia is a relatively stable language situation in which, in addition to the primary dialects of the language (which may include a standard or regional

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

standards), there is a very divergent, highly codified (often grammatically more complex) superposed variety, the vehicle of a large and respected body of written literature, either of an earlier period or in another speech community, which is learned largely by formal education and is used for most written and formal spoken purposes but is not used by any section of the community for ordinary conversation.

(Ferguson 1959: 326)

La diglossia è quindi intesa innanzitutto come un fenomeno sociale che si manifesta quando due lingue o due varietà linguistiche all'interno di una società vengono utilizzate in ambiti di vita diversi e tale differenza implica una distinzione di prestigio e di status (Kremnitz, 2006). Un esempio storico di diglossia, indicativamente tra il VII e il IX secolo, riguarda l'italiano e il latino. Il latino era la lingua utilizzata in certi ambiti quali la storia, il diritto, la scienza mentre l'italiano era la lingua della quotidianità. Nel mondo slavo per secoli, lingue come il russo, il bulgaro e il serbo sono state in diglossia con lo slavo ecclesiastico (Rigotti & Cicada, 2004). In molte repubbliche dell'ex Unione Sovietica, il russo era utilizzato come lingua per la comunicazione ufficiale ed internazionale, affiancato dalla lingua locale utilizzata per la sfera privata.

Nei testi istituzionali europei contemporanei al termine multilinguismo si affianca anche quello di plurilinguismo. Si parla infatti della Carta europea del plurilinguismo e dell'osservatorio europeo del plurilinguismo. Nel Quadro europeo di comune riferimento per le lingue, il Consiglio d'Europa differenzia il multilinguismo dal plurilinguismo (Consiglio d'Europa 2001, p.2). Riprendendo Brotto la differenza tra i due concetti fatta in questo contesto può essere così riassunta:

Se il multilinguismo può essere considerato proprietà di un dato territorio (cioè la varietà di lingue che coesistono in un particolare contesto), il plurilinguismo è proprietà dell'individuo.

(Brotto, citato in Raus 2010:2)

Da tale definizione - diversa da quella menzionata prima di Lüdi - emerge chiaramente come il sostantivo plurilinguismo sia qui legato alle capacità di una persona di esprimersi in più lingue, mentre con multilinguismo si indica piuttosto il

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

fenomeno di coesistenza di più lingue in un dato contesto in seguito della presenza al suo interno di parlanti multilingue. La stessa distinzione trova conferma in Trim (2003) che distingue tra *social multilingualism* and *individual plurilingualism*:

[...] to distinguish between societal multilingualism, the existence of communication between the communities concerned, and individual plurilingualism, the ability of the individual to communicate through more than one language, which builds bridges between them.

(Trim, 2003:8)

In ambito comunitario il termine multilinguismo può caricarsi anche di una sfumatura ulteriore come fanno notare Wagner, Bech e Martínez (2002):

In the context of the European Union, the word “multilingual” has taken on a meaning that goes beyond its dictionary definition of “speaking or using many languages”, or “written or printed in many languages”. For us, multilingualism is a fundamental principle with the additional meaning of “equal rights for all official languages.

(Wagner et al., 2002:1)

Per Marzocchi (2004) nell'*EU jargon* il termine multilinguismo si riferisce anche all'insieme di prassi e accorgimenti logistici che rendono possibile e funzionale la comunicazione in più lingue all'interno delle istituzioni e le interazioni con l'esterno; di conseguenza il multilinguismo è anche una peculiarità organizzativa delle istituzioni, talvolta definita plurilinguismo istituzionale. Il multilinguismo o plurilinguismo delle istituzioni europee può essere descritto come diffuso, articolato e organizzato. L'aggettivo *diffuso* si riferisce alla rete di rapporti che i servizi linguistici intrattengono con le istituzioni degli Stati membri facendo ricorso a traduttori esterni, terminologi e collaborando anche con università europee per la formazione di nuove leve. Il termine *articolato* designa i diversi servizi linguistici offerti, dalla traduzione integrale a quella di alcune parti, alla sola revisione, al servizio di interpretazione simultanea rispetto alla consecutiva in base alle esigenze ecc. Il multilinguismo comunitario è inoltre *organizzato* in quanto prevede lingue di lavoro e profili professionali distinti (traduttore, interprete, giurista linguista), la direzionalità del lavoro linguistico (prevalentemente verso la lingua madre) ecc.

3.1.1. La pianificazione linguistica

La pianificazione linguistica si rende necessaria in seguito al crearsi di situazioni di contatto dovute al movimento di persone, cose e/o informazioni. I movimenti delle persone possono essere dovuti a lavori stagionali, soggiorni all'estero, migrazioni spontanee, forzate o per motivi di lavoro o a conquiste o attività coloniale. Anche lo spostamento di beni può richiedere l'implementazione di una politica linguistica poiché ad esempio, quando un prodotto supera i confini nazionali diventa necessaria un'armonizzazione di tipo terminologico.

Le attività di cui si occupa la politica linguistica sono state suddivise in: lo *status planning*, il *corpus planning* e l'*acquisition planning* (Phillipson 2003:14-15). Lo *status planning* include tutti quei provvedimenti atti ad identificare una o più lingue come lingue ufficiali, a valutare lo status giuridico della lingua all'interno della comunità e il numero di parlanti nativi. Il *corpus planning* si riferisce a tutte quelle attività che mirano a standardizzare l'ortografia, la pronuncia, l'espansione del vocabolario ecc. In alcuni paesi esistono delle istituzioni che adempiono a tali compiti, ad esempio l'Accademia della Crusca in Italia (1584), the *Real Academia de la Lengua Española* in Spagna (1713) e la *Académie Française* in Francia (1635). L'*acquisition planning* si riferisce al modo in cui l'apprendimento linguistico è organizzato nelle scuole e all'università. Ad esempio un governo può decidere di rendere l'apprendimento di una determinata lingua obbligatorio.

Sono diversi gli attori che si occupano della pianificazione linguistica, definiti da Cooper (1989) attori della formulazione delle politiche linguistiche: i dipartimenti governativi ovvero i ministeri dell'istruzione, le accademie o associazioni nazionali che si occupano del mantenimento della purezza linguistica, le organizzazioni, gli enti o i singoli individui che possono promuovere o influenzare la politica linguistica. Anche per Ammon (2003) vi sono più attori ad entrare in gioco nella determinazione della politica linguistica: da una parte coloro che hanno il compito istituzionale di definire tale politica, ad esempio i politici e le istituzioni linguistiche nazionali, dall'altra i

gruppi di interesse ovvero un gruppo più variegato che include i parlanti nativi che desiderano che la loro lingua madre venga promossa, coloro che hanno appreso una lingua straniera e vorrebbero sfruttare questa conoscenza, gli insegnanti, i traduttori e gli interpreti che per motivi di lavoro vorrebbero vedere favorita una determinata lingua, ecc.

Prima di illustrare la politica linguistica dell'Unione Europea si rifletterà sul significato di tale politica, sulle diverse tipologie di pianificazione linguistica esistenti, sulle cause che le rendono necessarie e le conseguenze che l'adozione (o meno) di una politica linguistica può comportare. Innanzitutto per quanto concerne la terminologia, le espressioni "politica linguistica" e "pianificazione linguistica" verranno impiegate senza distinzione anche se alcuni studiosi differenziano tra i due termini. Per Tollefson (1991) la pianificazione linguistica include tutti gli sforzi coscienti o meno per alterare la struttura o la funzione della lingua, mentre la politica linguistica si riferisce alla pianificazione linguistica attuata dai singoli governi. Anche Labrie (1993: 23-29) propone una distinzione tra *politique linguistique* e *régulation linguistique*. Con l'espressione politica linguistica si intendono comunemente tutti gli interventidi enti regolatori diretti e mirati ad alterare l'evoluzione della lingua, mentre la regolazione linguistica pone l'accento sugli effetti indiretti non determinati da una politica linguistica bensì dal *laissez-faire* linguistico. Joshua Fishman (1974:12; traduzione mia) definisce la pianificazione linguistica come "un insieme organizzato di soluzioni ai problemi linguistici, solitamente a livello nazionale" mentre il linguista francese Louis-Jean Calvet (1996: 3) definisce la politica sociolinguistica come: "la *détermination des grands choix en matière de rapport entre les langues et la société*".

Il primo uso del termine pianificazione linguistica o *language planning* è attribuito a Einar Haugen (1959) che descrive lo sviluppo di una nuova lingua standard in Norvegia dopo che il paese aveva conquistato nel 1813 l'indipendenza dalla Danimarca (Carlini, 2012). Per Allardt (1996):

Language planning as a general activity emerged in the 19th century with the rise of nationalism as an ideology, and particularly with the creation of nation-states in Europe. In the 20th century it became a systematically organized activity often

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

performed by governmental offices or bureaus with the specific task of language planning.

(Allardt, 1996: 343)

Alcuni dei primi lavori si concentrano sulla pianificazione della lingua dalle nazioni decolonizzate ed emergenti dei paesi africani e asiatici e sono considerati oggi giorno delle pietre miliari in tale disciplina ad esempio *Language Problem of Developing Nations* (Fishman, Ferguson e Das Gupta 1968), *Can Language be Planned? Sociolinguistic Theory and Practice for Developing Nations* (Rubin e Jernudd, 1977), *Advances in language planning* (Fishman, 1974).

Tuttavia è possibile trovare esempi di pianificazione linguistica precedenti al diciannovesimo secolo. I primi tentativi di pianificazione linguistica furono di natura religiosa, come quello del movimento protestante nel sedicesimo secolo per standardizzare i dialetti (Haarmann, 1983). Nel diciannovesimo secolo in molti paesi europei aveva avuto luogo una standardizzazione linguistica non pianificata. Rokkan e Urwin (1983) elencano otto casi di standardizzazione linguistica che riguardano il portoghese, il danese, lo svedese, l'olandese, il francese, l'inglese, il tedesco e l'italiano. In Italia, dove convivevano diversi dialetti, fu quello fiorentino ad innalzarsi a lingua standard in tutta la penisola, mentre in Germania, un forte contributo alla standardizzazione dell'*Hochdeutsch* fu dato dalla traduzione della Bibbia di Martin Lutero.

3.1.2. La politica linguistica dell'UE

Oggi giorno gli studi dedicati alla politica linguistica stanno acquistando particolare interesse in seguito ai flussi migratori, agli effetti della globalizzazione, alla diffusione dell'inglese come lingua franca, al rischio di estinzione di lingue minoritarie e al ruolo attribuito al plurilinguismo sulla scena europea. In questo paragrafo si esaminerà nel dettaglio la politica linguistica dell'Unione Europea e i suoi sviluppi. Il 18 ottobre 1999 il Primo Ministro della Finlandia in un'intervista al giornale tedesco

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Berliner Zeitung definiva i problemi linguistici dell'Unione Europea come un mero problema pratico causato dall'assenza di pianificazione, affrontabile tramite un'azione comune.

[...] ein praktisches Problem, weil sich das Sprachproblem in der Union ohne Plan entwickelt hat. Wir müssen diese Frage zusammen lösen.

Eppure in Europa, già con la costituzione della CECA erano stati fatti i primi interventi di politica linguistica e di pianificazione linguistica. In questa ottica il multilinguismo adottato dall'Unione europea ha portato a un'armonizzazione unica e instaurato un equilibrio linguistico unici al mondo, decretando, da una parte, la totale uguaglianza giuridica delle lingue ufficiali di tutti i suoi Stati membri e, dall'altro, tutelando le minoranze linguistiche al suo interno. Agli albori della CEE le lingue ufficiali erano 4 (italiano, tedesco, francese, olandese). Nel corso degli anni (come mostra l'immagine 1), con l'adesione di nuovi Stati membri si sono progressivamente aggiunte nuove lingue ovvero nel 1973 inglese e danese, nel 1981 greco, nel 1986 spagnolo e portoghese, nel 1995 finlandese e svedese, nel 2004 ceco, estone, lettone, lituano, maltese, polacco, slovacco, sloveno, ungherese, nel 2007 irlandese, rumeno e bulgaro, nel 2013 il croato.

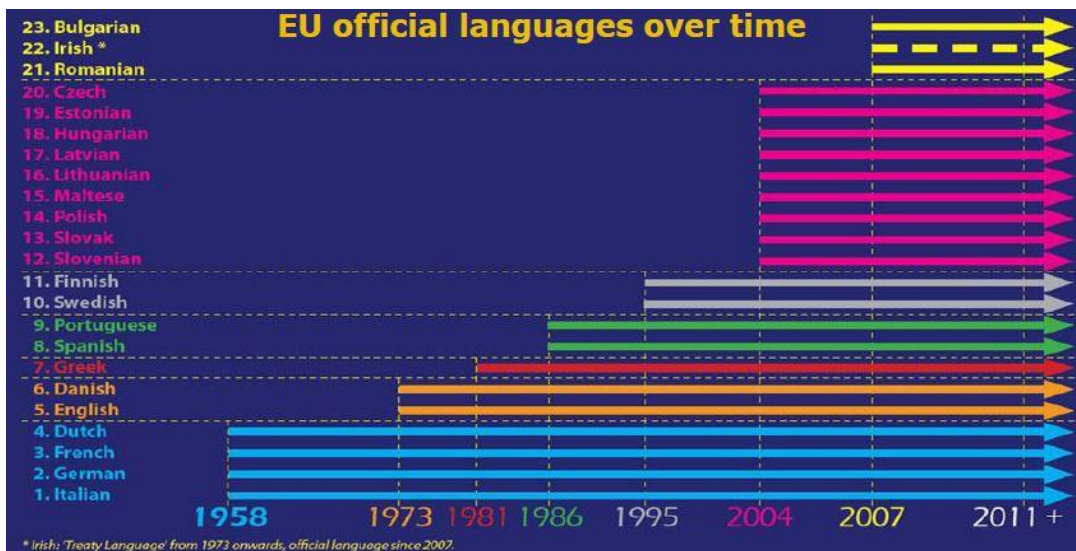


Figura 1: Le tappe del multilinguismo nell'Unione Europea

A questo aumento esponenziale delle lingue ufficiali e soprattutto delle possibili combinazioni linguistiche non é mai seguita alcuna misura per ridurne gli effetti pratici. Tale atteggiamento di *laissez-faire* e l'attuale regime di 24 lingue che ne é il risultato ha fatto parlare di una gestione della politica linguistica letteralmente “sfuggita di mano ai padri fondatori” (Cosmai, 2007:2), i quali avevano previsto degli strumenti giuridici magari adatti alla situazione iniziale ma che non sono più stati modificati e adeguati alle nuove sfide. Il regime di uguaglianza linguistica sancito dal regolamento 1 del 1958 ha un valore quasi costituzionale (Hanf & Muir 2010), e per emendarlo sarebbe necessario un accordo politico unanime di tutti gli Stati membri, oggi difficilmente raggiungibile più che mai, ed eventualmente un emendamento anche dei trattati. Una razionalizzazione del regime linguistico dovrebbe essere giustificata di fronte ai paesi che vedrebbero la loro lingua scomparire dal ventaglio delle lingue ufficiali. Attualmente, per quanto concerne la comunicazione esterna, questa è disciplinata dagli articoli 2 e 3 del regolamento 1/58, mentre la comunicazione interna è disciplinata dall'articolo 6 che concede alle istituzioni di definire i loro regolamenti interni, lasciando loro molto spazio d'azione. Proprio sulla base dei regolamenti interni molte istituzioni hanno ridotto il loro regime linguistico interno ad una o tre lingue, come sarà illustrato nei paragrafi successivi.

3.1.3. Squilibri linguistici nella politica multilingue dell'UE

Diversi ricercatori hanno evidenziato che, benché la politica dell'Unione Europea proclami una sostanziale uguaglianza di tutte le lingue, in pratica vi è un'accentuata disparità nell'uso delle lingue di lavoro, in particolare a vantaggio dell'inglese. Nei primi 25 anni del progetto europeo la posizione predominante del francese era stata accettata senza suscitare scalpore anche per motivi logistici dato che gli uffici amministrativi avevano sede a Bruxelles, Strasburgo e Lussemburgo ovvero in paesi francofoni (Tosi, 2007). Inoltre il francese era la lingua ufficiale di 3 dei 6 paesi fondatori e la lingua straniera maggiormente studiata negli altri tre (Forzoni, 2011). Con l'ingresso del Regno Unito e dell'Irlanda nel 1973, l'inglese iniziò ad assumere un ruolo

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

sempre più importante. Già prima dell'adesione della Gran Bretagna, il servizio di traduzione lavorava verso l'inglese in quanto dal 21 dicembre 1954 il Regno Unito si era associato alla CECA e all'Euratom. Nel 1981 con l'adesione della Grecia e nel 1986 della Spagna e del Portogallo e soprattutto con l'ingresso nel 1995 di Austria, Svezia e Finlandia l'inglese ricevette un'ulteriore spinta al consolidamento della sua posizione. Anche il grande allargamento a est del 2004 giocò a favore dell'inglese infatti:

Tutte le annessioni successive che portarono funzionari dai paesi dell'Est misero in evidenza anche che il tedesco era preferito al francese, e questo non farà altro che consolidare la posizione dell'inglese che invece era conosciuto da tutti.

(Tosi, 2007:91)

Nonostante si parli ancora spesso di multilinguismo totale, in realtà la politica linguistica europea presenta una notevole discrepanza tra l'aspetto teorico e pratico. Tosi aggiunge:

Man quanto più in basso si scende nella scala gerarchica delle attività tanto meno multilinguismo si trova nelle istituzioni comunitarie.

(Ibidem)

La crescente espansione della lingua inglese è assolutamente sproporzionata rispetto alla percentuale di cittadini europei di madrelingua inglese, i quali rappresentano circa il 13% - il 14% dei cittadini dell'Unione europea. I paesi di lingua inglese ovvero il Regno Unito e l'Irlanda traggono un enorme beneficio da questa situazione, sia in termini di risparmio che di guadagno. Entrambi i paesi risparmiano sull'insegnamento delle lingue straniere, dato che sono tutti gli altri paesi europei a farsi carico dei costi dell'insegnamento dell'inglese all'interno dei sistemi scolastici. Questa situazione ha portato il Regno Unito nel 2004 ad abolire l'obbligo dell'insegnamento delle lingue straniere nelle scuole superiori.¹ I guadagni grazie all'insegnamento della lingua inglese secondo Grin (2005) ammonterebbero addirittura a 10-17 miliardi di euro annui. Di fronte a questa situazione molti Gazzola (cfr. Gazzola, 2002) auspicano

¹ Eurydice, 2008

l'introduzione di una politica linguistica più equa che limiti l'impatto asimmetrico sui costi, a carico della maggioranza degli Stati membri, e dei benefici, a favore di soli due paesi: Irlanda ed Regno Unito. Per raggiungere tale fine, Gazzola propone l'introduzione di una tassa linguistica sui paesi anglofoni. Questi dovrebbero, a suo avviso, contribuire maggiormente al bilancio europeo per compensare le risorse investite dagli altri paesi europei nell'apprendimento della lingua inglese e così vi sarebbe una redistribuzione più equa dei costi per la comunicazione all'interno dell'Unione europea.

Per quanto concerne la politica di promozione della lingua italiana a livello europeo, Robustelli (2003) sostiene che questa si sia dimostrata blanda. Ne sarebbe una prova la decisione, successivamente rivista, della Farnesina di ridurre di un terzo le interpretazioni dalle altre lingue da luglio 2012 in circa un terzo degli incontri europei. I politici, gli esperti e i tecnici avrebbero potuto esprimersi in italiano ma non avrebbero potuto ascoltare la traduzione simultanea dalle altre lingue in italiano. Oltre ad una certa soglia, il costo dell'interpretazione è infatti a carico dei singoli governi nazionali e l'Italia aveva deciso di non voler andare oltre a questa franchigia. Già nel 2004 si era deciso di non tradurre i brevetti europei in italiano e in spagnolo, e l'anno successivo le lingue delle conferenze stampe sono state ridotte a tre: inglese, francese e tedesco. Il governo italiano ha presentato ricorso tre volte alla Corte di Giustizia dell'Unione denunciando una discriminazione linguistica nei confronti dei non-madrelingua di lingua inglese, tedesca e francese in occasione di tre concorsi banditi dall'Epso, l'Ufficio di selezione del personale europeo. In un caso l'Italia ha perso il ricorso ma in due casi la Corte di Giustizia Europea si è espressa in maniera positiva. Particolarmente importante è stato il risultato dell'ultimo ricorso nel 2010. In tale anno era stato organizzato dall'Epso un concorso per 323 amministratori per 5 settori: amministrazione pubblica europea, diritto, economia, audit, tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La prima forma di discriminazione denunciata riguardava il fatto che la domanda poteva essere compilata solo o in lingua inglese o francese o tedesca. La seconda che il concorso prevedeva prove di pre-selezione solo in una di queste tre lingue, favorendo decisamente i loro parlanti nativi.

La protesta italiana in questa occasione si fece sentire e diede i suoi frutti: la Corte di Lussemburgo accolse il ricorso, in quanto l'avviso del concorso violava il principio del multilinguismo e della parità linguistica, e provvide a modificare il regime concorsuale e stabilì che in futuro le istituzioni avrebbero dovuto utilizzare tutte e 23 le lingue per la pubblicazione di offerte di lavoro.

3.1.4. Le tappe del multilinguismo in Europa

Agli albori della creazione della Comunità europea i paesi fondatori si concentrarono soprattutto sugli aspetti economici, avendo come obiettivo di partenza quello della condivisione delle risorse naturali; le questioni di natura culturale e linguistica furono trascurate. Il trattato che istituiva la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, firmato a Parigi il 18 aprile del 1951 fu infatti redatto solo in francese. All'articolo 100 del trattato si legge:

Le présent traité, rédigé en un seul exemplaire, sera déposé dans les archives du gouvernement de la République française, qui en remettra une copie certifiée conforme à chacun des gouvernements des autres États signataires.²

Esisteva in altre parole una sola versione originale, in lingua francese, dell'atto di nascita della CECA, che non includeva nessun riferimento al regime linguistico. Tuttavia a distanza di poco tempo, il 23-24 luglio 1952 a Parigi, anche se in maniera informale, il tema della diversità linguistica venne affrontato e i sei paesi fondatori sancirono mediante un protocollo il multilinguismo della CECA. Come riferisce Gazzola:

[...] alla vigilia dell'entrata in vigore del Trattato CECA, i ministri degli affari esteri dei sei Stati originari hanno adottato un protocollo (mai pubblicato

² Trattato CECA, art. 100, Parigi, 1951.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

ufficialmente) nel quale si stabiliva che il francese, il tedesco, l'italiano e l'olandese erano le lingue ufficiali e di lavoro della Comunità.

(Gazzola, 2001:9)

La decisione ebbe come conseguenza che la Gazzetta Ufficiale della CECA, a partire dalla sua seconda pubblicazione, informava in copertina dell'esistenza di quattro edizioni della Gazzetta corrispondenti a ciascuna delle lingue ufficiali della Comunità (Labrie, 1993: 73). Il multilinguismo fu affrontato ufficialmente con la firma del Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea e del Trattato che istituisce la Comunità europea dell'energia atomica, firmati entrambi a Roma il 25 marzo 1957 e redatti in quattro versioni, corrispondenti alle lingue ufficiali dei sei paesi fondatori: francese, tedesco, italiano e neerlandese. All'art. 217 del trattato CE si legge:

Il regime linguistico delle istituzioni della Comunità è fissato [...] dal Consiglio, che delibera all'unanimità.

Al Consiglio spettava quindi decidere all'unanimità il regime linguistico all'interno delle istituzioni, ad eccezione della Corte di Giustizia. Raus (2010) puntualizza come tale articolo faccia riferimento alle sole istituzioni della Comunità elencate all'articolo 7, ovvero: il Parlamento Europeo, il Consiglio, la Commissione, la Corte di Giustizia e la Corte dei Conti. Vedremo infatti in seguito che gli organismi comunitari stabiliscono il loro regime linguistico nei propri regolamenti interni. I trattati di Roma del 1957 vennero redatti in un unico esemplare in lingua francese, in lingua italiana, in lingua olandese e in lingua tedesca, ciascuno dei quali faceva ugualmente fede. Le consultazioni all'interno del Consiglio portarono alla stesura del Regolamento n. 1/1958 (in allegato alla fine del capitolo) che afferma all'art.1:

Le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua francese, la lingua italiana, la lingua olandese e la lingua tedesca.

La stessa formula si trova nel trattato Euratom. Come afferma Gazzola (2001:11): “la prima politica linguistica europea è nata a Roma con i trattati CEE ed

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Euratom". I principi di parità nel trattamento delle lingue nella redazione dei trattati, e l'autenticità delle diverse versioni, sono stati poi mantenuti nell'Atto unico europeo del 1986 (art. 34), nel trattato di Maastricht del 1992 (disposizioni finali, art. 8), nel trattato di Amsterdam del 1998 (titolo 8, art. 53) e nel trattato di Nizza del 2001 (art. 13). Con il succedersi degli allargamenti negli anni successivi, furono progressivamente aggiunte le lingue dei nuovi stati membri. Il trattato di Nizza per esempio recita:

Il presente trattato, redatto in unico esemplare in lingua danese, finlandese, francese, greca, inglese, irlandese, italiana, olandese, portoghese, spagnola, svedese e tedesca, testi facenti tutti ugualmente fede, sarà depositato negli archivi del governo della Repubblica italiana che provvederà a rimetterne copia certificata conforme a ciascuno dei governi degli altri Stati firmatari.

Nel corso degli anni, in particolare in occasione dell'ingresso di nuovi stati membri all'interno della famiglia europea, l'importanza del multilinguismo è sempre stata ribadita; ad esempio nei rapporti discussi dal Parlamento europeo in quelle occasioni. Il rapporto Nyborg, redatto nel 1982 al momento dell'adesione della Spagna e del Portogallo, ribadisce l'uso delle lingue ufficiali all'interno delle istituzioni e introduce il concetto di una comunicazione inclusiva che permetta ai cittadini di prendere parte alle decisioni comunitarie. Nella nota della commissione per il regolamento e le petizioni, contenuta in questo rapporto (Parlamento europeo, 1982a: 10), si legge:

La funzione di stimolo dell'opinione pubblica è svolta dal Parlamento europeo, come dagli altri parlamenti, mediante la pubblicità dei suoi dibattiti. [...] Una conseguenza del principio di pubblicità è, ovviamente, che tutti i cittadini comunitari debbono avere la possibilità di seguire le attività del Parlamento europeo nella loro lingua madre, cioè che tutti i documenti, resoconti dei dibattiti e decisioni debbono essere pubblicati in tutte le lingue ufficiali, e che durante le riunioni si deve provvedere all'interpretazione in tutte le lingue ufficiali, così come avvenuto fino ad ora.

Il rapporto Hänsch del 1992, che pone l'accento sull'integrazione dell'Europa, ribadisce che i membri del Parlamento hanno il diritto di utilizzare la loro lingua

nazionale e che i cittadini europei devono poter avere accesso alle informazioni di carattere comunitario nella loro lingua (Tosi, 2007). Molto importante per la prospettiva che adotta è il rapporto Galle del 1994, che evidenzia l'importanza politica del rispetto del multilinguismo al Parlamento Europeo. Ogni parlamentare europeo infatti deve poter parlare la propria lingua in quanto non rappresenta se stesso ma il suo elettorato. Dopo il Regolamento n.1 del 15 aprile 1958, che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea, il Trattato di Maastricht del 1992 rappresenta uno dei momenti storici di maggior importanza per la politica linguistica europea. Tale trattato evidenzia il principio del multilinguismo "totale" all'interno delle istituzioni europee e pone le basi giuridiche per le politiche comunitarie in ambito culturale (Tosi, 2007). Prima di tale trattato, come fanno notare Beutler, Bieber, Pipkorn, Streil e Weiler la competenza della Comunità nei settori della formazione e della cultura

[...] si ricavava solo in via indiretta, sulla base ed entro certi limiti delle disposizioni in materia di libera circolazione delle persone, delle merci e dei servizi e in materia di politica sociale.

(Beutler et al., 2001:64)

Il trattato di Maastricht amplia e rafforza le competenze della Comunità nell'ambito della cultura, della ricerca, della formazione; in particolare l'articolo 126 del trattato prevede che l'Unione europea contribuisca allo sviluppo dell'istruzione attraverso programmi che devono essere organizzati in stretta cooperazione con gli Stati membri. Al fine di abbattere le barriere linguistiche che impediscono una reciproca comprensione, la promozione del multilinguismo a livello istituzionale deve essere accompagnata anche dalla diffusione della conoscenza di più lingue tra i cittadini europei. Per raggiungere questo scopo il Libro bianco del 1995 su istruzione e formazione *Insegnare e apprendere - Verso la società conoscitiva* riconosce l'importanza dell'apprendimento linguistico. Il Libro ribadisce l'impegno della Commissione per raggiungere l'obiettivo della conoscenza effettiva di tre lingue comunitarie:

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

La conoscenza di più lingue comunitarie è diventata una condizione indispensabile per permettere ai cittadini dell'Unione di beneficiare delle possibilità professionali e personali offerte dalla realizzazione del grande mercato interno senza frontiere. [...] Le lingue sono anche un punto di passaggio necessario per la conoscenza degli altri. La loro conoscenza contribuisce dunque a rafforzare il sentimento di appartenenza all'Europa, nella sua ricchezza e diversità culturale, e la comprensione fra i cittadini europei. [...] Il contatto con un'altra lingua è non solo compatibile con la conoscenza della lingua materna, ma la favorisce. Esso sviluppa le capacità e l'abilità intellettuali ed amplia beninteso, l'orizzonte culturale. Il plurilinguismo è un elemento costitutivo sia dell'identità e della cittadinanza europee, sia della società conoscitiva. [...]

In seguito alla firma del Trattato di Maastricht nel 1992 e della pubblicazione del Libro bianco del 1995 le azioni comunitarie volte alla promozione della cultura e dell'insegnamento delle lingue conoscono una svolta fondamentale. Ne è una prova concreta l'istituzione del programma Socrates nel 1995 con le sue diverse azioni: Comenius, Grundtvig, Erasmus, Lingua, Minerva. Tale programma ha riscosso negli anni un enorme successo permettendo a molti studenti e docenti di maturare significative esperienze formative presso gli istituti di un altro dei paesi membri. Il programma Socrates è stato affiancato da altri due programmi ovvero Leonardo Da Vinci e Gioventù. Anche se questi non si prefiggono come finalità la promozione dell'apprendimento linguistico, favorendo la mobilità vi contribuiscono in maniera decisiva.

Il trattato di Amsterdam, firmato nel 1997 ed entrato in vigore il 1 maggio del 1999 riconosce ai cittadini europei il diritto di rivolgersi alle istituzioni nella propria lingua (purché lingua ufficiale comunitaria) e di ottenere una risposta nella stessa lingua³ ed anche il diritto di accedere ai documenti del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione, a certe condizioni⁴

Nel dicembre 2000 fu proclamata ufficialmente a Nizza dal Parlamento europeo, dal Consiglio e dalla Commissione la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, redatta da un organo composto da un rappresentante di ogni paese dell'UE e da un rappresentante della Commissione europea. La carta rimase priva di valore vincolante fino all'entrata in vigore del trattato di Lisbona, quando le venne conferito lo stesso

³ Trattato delle Comunità Europee, art. 22, Amsterdam, 1997

⁴ Trattato delle Comunità Europee, art. 225, Amsterdam, 1997

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

effetto giuridico vincolante dei trattati. Per questo motivo, la Carta è stata proclamata una seconda volta nel dicembre 2007. La Carta dei diritti fondamentali comprende un preambolo introduttivo e 54 articoli, suddivisi in sette capi (dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia, solidarietà). L'articolo 21 della Carta (non discriminazione) afferma il divieto di discriminazione sulla base della lingua e recita:

È vietata qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione o le convinzioni personali, le opinioni politiche o di qualsiasi altra natura.

L'articolo 22 (diversità culturale, religiosa e linguistica) celebra la diversità culturale e recita: "L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica".

Un altro importante evento nella storia del multilinguismo è stata la decisione n. 1934/2000/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 17 luglio 2000, di proclamare l'anno 2001 l'anno europeo delle lingue. Tale iniziativa si prefiggeva diversi scopi tra cui quello di sensibilizzare i cittadini sulla ricchezza della diversità linguistica dell'Europa, di incoraggiare lo studio delle lingue e al contempo di mostrare i vantaggi che tale conoscenza poteva offrire. Alla fine dell'anno europeo delle lingue, il Consiglio d'Europa decise di proclamare il 26 settembre Giornata europea delle lingue con il patrocinio dell'Unione Europea.

Un'altra tappa significativa, volta alla promozione del multilinguismo in Europa è rappresentata dagli incontri di Barcellona, dove nel 2002, i capi di Stato e di governo si diedero l'obiettivo comune dell'insegnamento di due lingue straniere fin dalla scuola primaria, a tutti i cittadini. Inoltre la Commissione ha riconosciuto l'importanza del multilinguismo, nominando, a partire dal primo gennaio 2007 un commissario europeo per le politiche linguistiche ed il multilinguismo, portafoglio attualmente accorpato a quello Cultura e Istruzione, Cultura e Gioventù.

3.1.5. **Lingue ufficiali, lingue di lavoro, lingue procedurali e lingue dei trattati**

Il Trattato costitutivo della Comunità Europea del 1957 e il Regolamento n°1/58 del Consiglio dei Ministri sono alla base del regime linguistico delle Comunità, ovvero dell'insieme delle norme atte a tutelare la diversità linguistica all'interno della Comunità, considerata non solo diritto inviolabile dei singoli cittadini, ma anche come patrimonio culturale dei popoli. Tale regime linguistico garantisce lo stesso grado di ufficialità a tutte le lingue dei Paesi membri ed il loro impiego in maniera indiscriminata per permettere la comunicazione tra i cittadini e le istituzioni.

Per quanto concerne lo status delle lingue queste sono state suddivise da ricercatori e legislatori in tre macrogruppi: le lingue comunitarie, le lingue nazionali e le lingue regionali. Una stessa lingua può rientrare in una categoria diversa a seconda del contesto preso in considerazione. Il tedesco è per esempio sia una lingua comunitaria, sia una lingua nazionale, sia regionale se pensiamo alla minoranza germanofona in Alto Adige.

Con l'espressione lingue comunitarie ci si riferisce alle lingue in cui sono redatti i trattati, le lingue ufficiali e di lavoro della Comunità (Labrie, 1993: 40). Sono invece definite lingue nazionali le lingue ufficiali dei singoli Stati. Vi sono Stati, come per esempio il Lussemburgo dove coesistono diverse lingue nazionali. In questo paese, uno dei fondatori dell'Unione Europea, le lingue ufficiali erano inizialmente due: il tedesco e il francese e in tali lingue si svolgevano le attività amministrative. Il 24 febbraio 1984 anche il *letzeburgesh* fu elevato a lingua nazionale (Labrie, 1993).

Le lingue regionali infine sono definite dalla Carta delle lingue regionali o minoritarie, un trattato internazionale stilato nel 1992 dal Consiglio d'Europa, come:

[...] le lingue parlate tradizionalmente sul territorio di uno Stato da parte di cittadini di questo Stato i quali costituiscono un gruppo numericamente inferiore al resto della popolazione dello Stato e differenti dalle lingue ufficiali dello Stato. Non si intendono i dialetti delle lingue ufficiali o le lingue dei migranti.

Passiamo ora alla definizione di lingue ufficiali, di lavoro, procedurali o dei trattati. Domenico Cosmai (2007) evidenzia come il Regolamento n. 1/1958 non fornisca né una distinzione tra lingua ufficiale e lingua di lavoro né una definizione univoca dei due concetti. Il rapporto Nyborg del 1982, citato in precedenza, suggerisce l'uso dell'espressione "lingue ufficiali". Labrie (1993) invece sottolinea l'importanza di differenziare tra lingue ufficiali e di lavoro e propone di considerare come lingue ufficiali quelle con cui le istituzioni comunicano con i cittadini, ovvero con l'esterno, mentre le lingue di lavoro sarebbero invece quelle impiegate all'interno delle istituzioni per la comunicazione interna. La dicotomia non risolta da definizioni o ulteriori specificazioni persiste anche nella risoluzione del Parlamento europeo sull'impiego delle lingue ufficiali nelle istituzioni europee, in cui l'art. 1 recita:

Il Parlamento europeo [...] riafferma la propria adesione al principio della parità delle lingue ufficiali e di lavoro di tutti gli Stati dell'Unione.

La risoluzione continua all'art. 2 sottolineando che il Parlamento:

dichiara la propria determinazione a combattere ogni tentativo a instaurare una discriminazione fra le lingue ufficiali e lingue di lavoro dell'Unione europea.

Per comprendere meglio la differenza fra i due concetti, non chiarita dai testi normativi, alcuni ricercatori fanno riferimento alle diverse esigenze comunicative della UE. Ai suoi albori il multilinguismo riguardava pochi documenti "e la loro equivalenza politica era più importante della loro accessibilità da parte dei cittadini" (Tosi, 2007: 85). In breve, in passato la comunicazione interna era preponderante rispetto a quella con l'esterno. Oggi invece la situazione è cambiata.

Gli articoli 2 e 3 del Regolamento del Consiglio n.1/58 determinano il regime linguistico tra le istituzioni comunitarie e i cittadini o gli Stati membri, e stabiliscono rispettivamente che i testi indirizzati alle istituzioni possono essere redatti dai cittadini o da uno stato membro in una delle lingue ufficiali o (art 3.) nella lingua del cittadino o

dello stato membro. L'articolo 4 prevede la pubblicazione dei regolamenti e di tutti i documenti di portata generale in tutte le lingue ufficiali. Ne consegue che solo i regolamenti e le direttive sono tradotti in tutte le 23 lingue ufficiali, poiché tale principio non è applicabile alle decisioni in quanto non sono testi di portata generale ma hanno valore solo nei confronti dei destinatari ai quali si rivolgono. L'art. 5 prevede che l'obbligo di pubblicazione in tutte le 23 lingue valga anche per la Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea. L'articolo 6 stabilisce la comunicazione all'interno delle istituzioni, o meglio, lascia alle istituzioni la possibilità di decidere le modalità di applicazione del regime linguistico al proprio interno. L'articolo 7 sancisce la facoltà della Corte di Giustizia di darsi un proprio regime linguistico, definendone le modalità nel proprio Regolamento di procedura.

A questo scenario va ad aggiungersi l'espressione lingue procedurali, una denominazione di uso comune ma che non trova riscontro né nei trattati né nei regolamenti interni delle istituzioni. Wagner, Bech e Martinez (2002) illustrano come:

In the European Commission we do use the expression “procedural languages” to refer to English, French and German, because those are languages in which documents have to be provided before they can be adopted at a meeting of the Commission. [...] However, the concept of “procedural languages” has no basis in legislation or the rules of procedure.

(Wagner et al., 2002:10)

Nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea del 2000, all'articolo 41, paragrafo 4 troviamo invece un riferimento alla “la lingua dei trattati” a testimonianza dell'assenza di una terminologia univoca nell'insieme dei principali testi che regolano l'operato delle istituzioni europee.

Ogni persona può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue dei trattati e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

3.1.6. Le lingue non ufficiali

L'articolo 8 del Regolamento del Consiglio n. 1/1958 accorda agli Stati membri la possibilità di decidere, qualora all'interno del loro territorio coesistano più lingue ufficiali, quale di esse debba assumere lo status di lingua comunitaria. Particolarmente interessante in questo senso è la situazione del lussemburghese, del norvegese, dell'irlandese e del maltese. Per quanto riguarda il lussemburghese abbiamo ricordato che nel 1984 fu riconosciuta come lingua ufficiale del Lussemburgo ma, nonostante fosse cambiato il suo status a livello nazionale, le autorità del Lussemburgo non ne chiesero, a livello comunitario, il riconoscimento come lingua ufficiale (Labrie, 1993).

Diversa è la vicenda dell'irlandese, che al momento dell'adesione dell'Irlanda nell'Unione nel 1972 era invece stato riconosciuto come lingua ufficiale anche se il governo dell'Eire non aveva insistito perchè venisse inserito tra le lingue menzionate nel Regolamento n.1/1958 (Gallas, 1998). Quindi lo status del gaelico era particolare, e di conseguenza, per molti anni solo gli atti di diritto primario furono redatti anche in tale lingua. Diverse sono state le ipotesi formulate per spiegare questo ruolo di secondo piano della lingua irlandese. C'è chi come Rowe (2002:6-7) sostiene sia stato il governo irlandese, consapevole delle difficoltà pratiche e logistiche, che sarebbero derivate dall'aggiunta di un ulteriore lingua, ad accettare tacitamente di lavorare in lingua inglese, secondo Labrie (1993) questa scelta fu adottata alla luce dell'esiguo numero di parlanti che quotidianamente utilizza l'irlandese mentre Coulmas (1991) la ritiene invece una scelta subita dal governo irlandese in quanto incapace di imporre una soluzione diversa. Nel 2005, in seguito alle sempre maggiori pressioni dell'opinione pubblica irlandese, il Comitato dei rappresentanti permanenti accordò al gaelico lo status di lingua ufficiale a partire dal primo gennaio 2007. Tuttavia, a norma del regolamento (CE) n. 920/2005 del Consiglio, pubblicato nella Gazzetta ufficiale L 156 del 18 giugno 2005, le istituzioni dell'Unione europea sono temporaneamente non vincolate dall'obbligo di redigere tutti gli atti in lingua irlandese e di pubblicarli in tale lingua. L' articolo non si applica però ai regolamenti adottati congiuntamente dal Parlamento e dal Consiglio che quindi vanno tradotti in gaelico.

La situazione del maltese è simile a quella dell'irlandese. Il maltese è diventato lingua ufficiale con l'adesione di Malta nell'UE nel 2004 ma le istituzioni hanno prontamente adottato il 1 maggio 2004 il Regolamento n. 930/2004 che prevede misure

temporanee di deroga alla traduzione in maltese di tutti i documenti poiché, vista l'attuale carenza di traduttori e interpreti qualificati, non era possibile garantire la redazione in maltese di tutti gli atti adottati dalle istituzioni. Nel novembre del 2003 infatti un concorso per interpreti di lingua maltese era andato deserto, per cui nel 2004-2005 è stato organizzato un corso a Londra, grazie al quale sono stati formati 5 interpreti di maltese ed inoltre presso l'Università di Malta è stato istituito un corso di formazione post-laurea per interpreti.

A questo punto è lecito domandarsi come mai il catalano, una lingua parlata da oltre 9 milioni di persone e quindi con ben più parlanti nativi di alcune lingue ufficiali, come lettone, estone e lituano, non trovi spazio nella rosa delle lingue ufficiali. Diverse sono i punti di vista. Secondo Cosmai (2007:5) questo sarebbe dovuto al fatto che il catalano non è lingua ufficiale su tutto il territorio nazionale di uno Stato membro ma solo in parte di questo. All'articolo tre, par. 1 della costituzione spagnola al paragrafo 1 viene precisato che il castigliano è la lingua ufficiale dello stato e nel paragrafo 2 del medesimo articolo viene specificato come le altre lingue (basco, galiziano e catalano) siano lingue ufficiali solo nelle rispettive Comunità autonome:

La Constitución Española

Artículo 3

1. El castellano es la lengua española oficial del Estado. [...]

2. Las demás lenguas españolas serán también oficiales en las respectivas Comunidades Autónomas de acuerdo con sus Estatutos.

Secondo Labrie (1993) e Mari i Mayans (2003). Labrie la mancata attribuzione di lingua ufficiale al catalano sarebbe semplicemente da ricondurre ad una mancata richiesta da parte della Spagna di conferirle tale status. Anche Mari i Mayans mette in evidenza come nel Regolamento 1/58, in base all'art 8 già menzionato, spetti allo Stato stesso presentare richiesta di ufficialità per una lingua minoritaria parlata nel suo territorio. Quindi si può dedurre che il governo spagnolo abbia consapevolmente deciso di non rivendicare lo status ufficiale per il catalano, anche perchè avrebbe potuto

innescare una sorta di un effetto dominio inducendo anche i parlanti del basco e del galiziano ad avanzare la stessa richiesta. Interessante è notare come il trattato del 1985 sia stato leggermente modificato. Infatti, inizialmente veniva utilizzato il termine *español*, poi verso la fine dei negoziati le autorità spagnole hanno preferito adottare il termine *castellano* nella traduzione del Regolamento del Consiglio 1/58 (Labrie, 1993:83). Tuttavia nelle versioni ufficiali redatte nelle lingue degli altri Stati membri compare l'espressione iniziale *lengua española* (Labrie, 1993:83). Il consiglio Affari generali nel giugno 2005 ha stabilito che, previo accordi amministrativi tra l'istituzione interessata e lo stato membro richiedente, è possibile che anche lingue riconosciute come nazionali soltanto su parte del territorio di uno stato membro possano essere utilizzate nelle istituzioni dell'UE. In tal caso però i costi legati all'utilizzo di questa lingua sono totalmente a carico dello Stato membro che ne fa richiesta. Basandosi su tale decisione, nel dicembre 2005 la Commissione ha concluso un accordo amministrativo con la Spagna, relativamente all'impiego del basco, del catalano e del galiziano nella Commissione. Il governo spagnolo ha inoltre provveduto a istituire un organismo per la traduzione a partire da queste tre lingue verso lo spagnolo e viceversa. Anche agli oratori è concesso di prendere parola in una lingua non ufficiale, è sufficiente che tale richiesta venga formulata con un certo anticipo in modo da organizzare l'interpretazione passiva. I costi di interpretazione supplementari sono però anche in questo caso a carico dello stato richiedente. Una tale richiesta è stata presentata e adempiuta per la prima volta dalle autorità spagnole il 16 novembre del 2005 in occasione di una riunione del Comitato delle Regioni (Cosmai, 2007).

Completamente diversa è la situazione del norvegese che invece aveva ottenuto lo status di lingua ufficiale anche se non lo è mai di fatto divenuta. L'ingresso della Norvegia nella famiglia europea era infatti previsto per il 1973 assieme alla Gran Bretagna, l'Irlanda e la Danimarca. Il 22 gennaio 1972 erano stati firmati a Bruxelles i trattati di adesione alle Comunità europee ma il progetto europeo fu bocciato dall'esito negativo del referendum in Norvegia. Tale esito giunse alquanto inaspettato, infatti si era già provveduto a includere la lingua norvegese nei trattati e nel Regolamento n. 1/58 e anche l'acquis comunitario era già stato tradotto in norvegese (Labrie, 1993).

3.1.7. Le ragioni del multilinguismo

Nessuno degli stati membri intende rinunciare all'uso della propria lingua per motivi di prestigio e quindi ogni atto ufficiale dell'EU viene tradotto in tutte le lingue ufficiali.

(Weidenfeld & Wessels in Cosmai 2003: 8)

In queste poche righe appare già chiaro uno dei motivi per cui, nonostante alla vigilia di ogni allargamento riemergano dubbi e paure sulla capacità o meno, e talvolta sull'opportunità, di far fronte a un compito così complesso con un apparato organizzativo sempre più imponente, ancora oggi nessun paese abbia rinunciato all'inserimento della propria lingua tra quelle ufficiali. Per motivi di prestigio e non solo. In questo paragrafo ci si soffermerà sui motivi giuridici, politici e di bilancio che rendono necessario il mantenimento dell'attuale regime plurilingue tenendo sempre ben presente che il multilinguismo è un aspetto complesso che riguarda non solo le attività pratiche delle istituzioni europee ma che penetra anche i campi della politica nazionale, della società e dell'economia. Come afferma Calvet,

[...] l'avvenire linguistico d'Europa non si gioca nelle stanze della burocrazia comunitaria ma nelle milioni di interazioni quotidiane fra le persone.

(Calvet, 1993: 198)

Inoltre, secondo Gazzola (2001) è possibile parlare di multilinguismo su due diversi livelli, quello individuale ed istituzionale. Dal punto di vista giuridico tutti i documenti devono essere accessibili ai cittadini affinché questi ultimi possano conoscere il diritto comunitario. Di conseguenza tali documenti devono essere tradotti, altrimenti avrebbe luogo una vera e propria discriminazione. Ovviamente l'attività traduttiva comporta dei costi ma qualora non fossero le istituzioni a provvedere alle traduzioni/redazioni dei documenti in tutte lingue, questo compito spetterebbe ai singoli stati nazionali. Non si avrebbe una riduzione dei costi ma semplicemente un loro trasferimento dal piano europeo a quello nazionale, il che comporterebbe minori

economie di scalae forse pregiudicherebbe anche la qualità, a causa di un minore livello di standardizzazione dei testi e aumentare l'uso improprio della terminologia. Dibattista nel suo contributo *Osservazioni in tema di plurilinguismo nel diritto comunitario* sostiene che:

In ogni ordinamento giuridico esistono una serie di problemi inerenti alla natura stessa del linguaggio utilizzato che talvolta non permette un'interpretazione univoca a causa di ambiguità lessicali, sintattiche o semantiche. Problemi che risultano quindi particolarmente accentuati in un ordinamento plurilingue.

(Dibattista, 1998: 1)

La certezza del diritto non può e non deve essere assolutamente intaccata. Van Calster (1997) evidenzia come il multilinguismo possa diventare uno svantaggio nel caso emergano delle incongruenze tra le diverse versioni ed elenca cinque possibili discrepanze:

- una versione dice una cosa diversa da un'altra;
- una versione usa un'espressione senza significato, o di significato incerto;
- in una versione il termine è ambivalente o polivalente;
- in una versione il termine ha un significato più vasto che nelle altre versioni;
- un testo usa una categoria che non compare nelle altre versioni.

Dal punto di vista politico è opportuno distinguere ancora una volta tra la comunicazione interna alle istituzioni e quella rivolta al cittadino. In quest'ultimo caso la comunicazione cerca di essere il più possibile inclusiva, di conseguenza multilingue. All'interno delle istituzioni la comunicazione deve invece rispondere a criteri di praticità e funzionalità, e di conseguenza nelle varie istituzioni il regime linguistico è spesso limitato. Reinert (1990) mette in luce proprio questa dicotomia sottolineando come all'interno delle istituzioni i funzionari riescano a comunicare tra loro anche utilizzando una lingua che non è la loro, sebbene. in occasione di difficili trattative, sia

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

considerato fondamentale che un funzionario possa esprimersi nella propria lingua per raggiungere l'effetto desiderato:

In a routine meeting, or in a meeting of diplomats, an Italian delegate will get along speaking French or English but when he has to defend an important point of view in a difficult negotiation [...] the senior official (or why not?, the Minister) coming from Rome will be much more persuasive if he can speak his own language.

(Reinert, 1990: 75)

È opinione comune che si è politicamente più forti quando ci si può esprimere nella propria lingua, in quanto ci si trova in una posizione di un vantaggio rispetto a chi deve fare ricorso ad una lingua straniera. Il fatto che spesso, come per esempio nel caso dei lavori preparatori all'interno della Commissione si usi un regime linguistico ridotto, ha dunque dato adito a diverse diatribe. Il tema delle politiche linguistiche comunitarie, per le discussioni che può innescare, è stato paragonato ad un vaso di Pandora o addirittura ad una bomba ad orologeria. Possiamo a proposito ricordare uno scontro diplomatico che ebbe luogo nel 1999 sotto la presidenza della Finlandia. La Germania si rifiutò di partecipare agli incontri ministeriali informali che si tenevano in finlandese come lingua del paese ospitante, in francese e inglese. In primis la Finlandia respinse le pressioni tedesche ma successivamente la Germania riuscì ad imporsi per vie legali e a far sì che il tedesco venisse reinserito come lingua di lavoro usate, al fianco del francese, dell'inglese e del finlandese tra le lingue da usare negli incontri informali dei ministri. Questa soluzione evidenziò secondo alcuni osservatori l'esistenza di un divario tra gli stati membri potenti e gli altri,

Speakers of some languages have *de facto* more rights than speakers of other languages.

(Philipson, 2003:23)

Nel giugno del 2000, ad un anno di distanza dallo scontro tra la Finlandia e la Germania, i ministri degli esteri francese e tedesco firmarono un accordo di cooperazione linguistica nel quale entrambi si impegnavano a sostenersi reciprocamente

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

qualora lo status di una delle loro lingue venisse messo in secondo piano rispetto ad altre. Nel 2001, quando Neil Kinnock, l'allora Vice Presidente della Commissione chiese che i documenti preparatori fossero redatti solo in inglese, i Ministri degli Affari Esteri francese e tedesco Hubert Védrine e Joschka Fischer si opposero e inviarono una lettera comune all'allora Presidente della Commissione Romano Prodi, denunciando il tentativo di modificare il multilinguismo nelle istituzioni dell'EU e la proposta venne successivamente ritirata (Hoheisel, 2004).

Sembra persino che uno dei motivi per cui la Francia si oppose due volte all'ingresso del Regno Unito nella CE fosse legato al timore di perdere la propria egemonia linguistica all'interno delle istituzioni comunitarie. Secondo quanto si legge in Tosi (2007):

[...] il Primo ministro francese Pompidou revocò il veto francese all'annessione della Gran Bretagna strappando al primo ministro britannico Heath la promessa (mai mantenuta) che tutti i funzionari britannici alla Comunità avrebbero dovuto essere in grado di lavorare in francese.

(Tosi, 2007: 86)

Nonostante la comunicazione plurilingue sollevi diverse problematiche, che saranno affrontate in dettaglio nei paragrafi successivi, il multilinguismo è e resta l'essenza della diversità europea e il simbolo della ricchezza del suo patrimonio culturale. Ed è per questo che: "good and effective communication needs to become the priority" (Tosi, 2003:65). Mayer e Palmowski (2004) hanno sottolineato come l'assenza di un'identità culturale comune all'interno dell'UE conferisca a quest'ultima un carattere di eterogeneità e costituisca al contempo l'essenza della cultura dell'Europa:

[...] if anything, then, Europe's cultural hallmark has been precisely its heterogeneity and multiplicity.

(Mayer e Palmowski; 2004: 582)

L'Unione europea attraverso diversi programmi ha favorito l'apprendimento di altre lingue europee da parte dei cittadini europei; in particolare è stata sottolineata l'importanza dell'apprendimento di almeno due lingue comunitarie. Calvet (1993) riflette su come la promozione del multilinguismo individuale possa in futuro tradursi anche in un risparmio in termini traduttivi a livello istituzionale visto che se i cittadini conosceranno più lingue necessiteranno di meno traduzioni.

3.1.8. I problemi posti dal multilinguismo

Ogni volta che affiora, in un modo o nell'altro, la questione della lingua, significa che si sta imponendo una serie di altri problemi: la formazione e l'allargamento della classe dirigente, la necessità di stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale.

(Gramsci, 1926 : 36)

Gramsci, riflettendo sulla questione della lingua italiana a livello nazionale, chiarisce come il problema linguistico sia strettamente legato a problematiche di altra natura e non esita a definire la lingua come uno strumento politico. La sua affermazione si inserisce nella cornice storico-economica particolare degli inizi del Novecento, quando l'Italia necessitava di un'unificazione politica strutturale che non poteva prescindere da un'unificazione culturale e linguistica. Gramsci non condivideva i programmi di egemonia linguistica del fiorentino, sostenuta ad esempio da Manzoni, bensì piuttosto l'idea di Ascoli in base alla quale l'unità linguistica sarebbe nata, non in maniera a-storica o artificiale, bensì dallo scambio culturale tra i parlanti di regioni diverse

In questo paragrafo, prendendo spunto da questa riflessione sull'unificazione linguistica dell'Italia, si offrirà una panoramica dei problemi legati alla pratica del multilinguismo, a partire dai problemi logistici-organizzativi ed economici.

Uno dei problemi legati al multilinguismo riguarda l'elevato numero di traduttori e interpreti necessari a coprire tutte le possibili combinazioni linguistiche e

l'aumento potenzialmente esponenziale dei costi che ne derivano. Tosi nel suo libro *Un italiano per l'Europa* (2007) calcola il numero di combinazioni linguistiche possibili nelle istituzioni multilingue con 20 lingue e, con lungimiranza, in un'Europa con 24. Nel primo caso il numero delle possibili combinazioni linguistiche sarebbe di 318 mentre nel secondo di ben 452. Non solo il reclutamento del personale rappresenta una sfida non indifferente ma anche dal punto di vista materiale la necessità di installare un numero sufficiente cabine può risultare problematica, come la stampa è pronta a ripetere ad ogni nuova tornata di allargamento. Nell'articolo della Repubblica del 16 dicembre 2002 *La Babele di Bruxelles, 21 lingue nella nuova UE* si legge: "Le cabine per gli interpreti non bastano. Ora bisognerà costruirne di nuove". Tuttavia con l'adesione di nuovi Stati membri la crescita quantitativa del numero di lingue potrebbe essere accompagnata da potenziali problemi di omogeneità nella qualità..

Di pari passo con questi aspetti pratici vanno i costi legati al multilinguismo. Già nel 1982 quando le lingue ufficiali erano ancora solo sette, vi era chi affermava che l'adozione di altre lingue ufficiali avrebbe portato a un'esplosione dei costi insostenibile per i contribuenti europei e ammoniva che di conseguenza non sarebbe stato possibile sostenere in eterno il multilinguismo del PE (Gazzola, 2001). Una delle soluzioni proposta più di frequente è quella di ridurre il numero delle lingue ufficiali. Nel paragrafo dedicato al futuro del multilinguismo verranno analizzati nel dettaglio i vari tipi di regime, ma si può già anticipare che il multilinguismo integrale è l'unico a garantire la parità di trattamento linguistico. Per quanto concerne l'ammontare effettivo dei costi del multilinguismo presso le istituzioni europee, nel sito della Commissione europea si legge che per l'attuale Unione a 28 membri :

Il costo complessivo della traduzione e dell'interpretariato in tutte le istituzioni dell'UE (Commissione europea, Parlamento europeo, Consiglio, Corte di giustizia dell'Unione europea, Corte dei conti, Comitato economico e sociale europeo e Comitato delle regioni) ammonta a circa 1 miliardo di euro l'anno. Ciò corrisponde a meno dell'1% del bilancio dell'UE, poco più di 2 euro a cittadino.⁵

1. ⁵ europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-825_it.doc (verificato il 20.07.2014)

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Prima del grande allargamento ad est del 2004 la Commissione europea ha commissionato diversi studi per quantificare le spese previste per garantire il multilinguismo. Si riporta di seguito una stima dei costi del multilinguismo al Parlamento europeo per l'anno 2002, contenuta nel documento di lavoro n° 9 (Parlamento europeo, 2001b: 12).

Costo attuale del multilinguismo	Imputazione	Importo €
Direzione generale	100%	91.707.693
Traduttori	100%	36.029.504
Interpreti	100%	33.192.000
Interpreti ausiliari di tornata e traduttori <i>free-lance</i>	15%	34.289.377
Personale direttamente coinvolto nel multilinguismo		195.218.574
Corsi di lingue/sovvenzioni		1.600.000
Quota dell'indennità di segreteria dei deputati		9.375.000
Spese immobiliari e connesse		15.895.498
Altre spese (operative, di telecomunicazione, ecc)		15.445.089
Spese di pubblicazione e di informazione		25.131.818
Contributi alle spese dei gruppo politici		11.286.330
Altre spese connesse al multilinguismo		78.733.735
TOTALE		273.952.309
<i>Percentuale su bilancio preventivo del Parlamento europeo per il 2002</i>		30%

Tabella 1: Costo del multilinguismo prima dell'allargamento ad est

Come puntualizza Grin (1997), il concetto di costo è comunque sempre relativo e il fatto che un bene o un servizio sia costoso non implica direttamente che costituisca un onere eccessivo alla luce del valore che a quel bene o servizio viene attribuito. :

Le fait qu'une prestation soit coûteuse ne signifie pas ipso facto qu'elle soit trop chère: tout dépend en effet de la valeur subjective que la société (et les électeurs qui la composent) accordent à cette prestation.

(Grin, 1997:4)

Sempre Grin, facendo riferimento ai costi e ai benefici, sottolinea come la diversità linguistica in termini prettamente economici abbia sì un costo ma contribuisca alla qualità della vita dei cittadini.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

[...] diversity carries both benefits and costs, costs tend to increase at an increasing rate, and benefits at a decreasing rate. It follows that a socially preferable level of diversity is probably not “infinite” for cost reasons – or, making the same point using another angle, features other than diversity also affect our quality of life and require that some resources be spent on them. However, a socially preferable level of linguistic diversity is certainly positive (and, therefore, larger than zero). For this general reason, it is not only morally appropriate to preserve threatened languages; it is also a matter of hard-headed, even selfish common sense.

(Grin 2003, 202)

Nonostante i timori legati all’aumento dei costi, che l’Europa cerca sempre di allontanare rassicurando i contribuenti sul fatto che il multilinguismo non pesa eccessivamente sul bilancio, sembra che almeno per ora, i politici europei concordano con i ricercatori secondo i quali vale la pena pagare questo prezzo:

This is surely a price worth paying to safeguard the fundamental values of freedom of expression, freedom of information and respect for the cultural and human values of the European continent.

(Wilson, 2003:7)

E come sottolineano Wagner, Bech e Martínez (2002) anche se può sembrare un incubo gestire una babele con 11, 243 o più lingue, in fin dei conti si tratta solo di una semplice questione di organizzazione:

[...] it might seem like a nightmare to work with all eleven languages – or with 23 or more languages in the future - but it is simply a matter of organization.

(Wagner, et al., 2002:105)

Un altro “ostacolo” posto dal multilinguismo, o almeno come tale è percepito dalle aziende esportatrici in Europa, riguarda la questione delle etichettature dei

prodotti. Come leggiamo nella brochure *Study on Language and Translation in International Law and EU Law*:

The multilingual regime of the EU hinders the free movement of goods. A product must often be modified in order to be in conformity with the language requirements of the Member State of import regarding labelling. As such, language requirements may raise barriers to one of the fundamental economic freedoms of the EU; the free movement of goods.

La questione dell'etichettatura è percepita come un ostacolo da parte delle aziende che commercializzano i loro prodotti in diversi paesi dell'Unione Europea e che devono provvedere a loro spese alla traduzione delle etichette, altrimenti incorrono il rischio di essere denunciate alla Corte di Giustizia per violazione della legislazione europea in materia di etichettatura. Diverse sono state le aziende processate, tra queste possiamo ricordare la ditta inglese *Body Shop* che nel suo negozio a Chambéry vendeva creme senza riportare nelle etichette gli ingredienti in lingua francese, come anche la *Disney* che nel suo negozio in prossimità degli Champs-Élysées vendeva giocattoli con le avvertenze riportate nelle etichette solo in lingua inglese.

Le etichettature dei prodotti alimentari preimballati ad esempio devono rispettare delle norme armonizzate a livello dell'Unione europea per salvaguardare la salute dei consumatori informandoli in maniera adeguata così che possano, al momento dell'acquisto, scegliere con cognizione di causa. Per quanto concerne le informazioni che devono essere presenti nella lingua richiesta, i requisiti variano a seconda del tipo di prodotto e del tipo di settore industriale preso in considerazione. La Direttiva 2000/13/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 marzo 2000, relativa al riavvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari, nonché la relativa pubblicità all'articolo 16, dedicato ai requisiti linguistici, afferma (sottolineatura nostra):

1. Gli Stati membri vietano nel proprio territorio il commercio dei prodotti alimentari per i quali le indicazioni previste dall'articolo 3 e dall'articolo 4, paragrafo 2, non figurano in una lingua facilmente compresa dal consumatore, a meno che l'informazione di quest'ultimo sia effettivamente assicurata da altre

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

misure stabilite secondo la procedura di cui all'articolo 20, paragrafo 2, per una o più indicazioni dell'etichettatura.

2. Lo Stato membro in cui il prodotto è commercializzato può, nel rispetto delle regole del trattato, imporre nel proprio territorio che tali indicazioni dell'etichettatura siano scritte almeno in una o più lingue da esso stabilite tra le lingue ufficiali della Comunità.

3. I paragrafi 1 e 2 non impediscono che le indicazioni dell'etichettatura siano fornite in più lingue.

La formulazione “lingua facilmente comprensibile” ha dato origine a diverse interpretazioni e la Corte di Giustizia è dovuta intervenire diverse volte per interpretarne il significato dato. Il 10 novembre 1993, la Commissione ha adottato una comunicazione interpretativa relativa all'uso delle lingue per la commercializzazione dei prodotti alimentari in seguito alla sentenza *Peeters* in cui la Corte di Giustizia sottolinea che è ammesso l'uso di termini o espressioni in lingua straniera se facilmente comprensibili, (ad esempio *made in*) o di termini che abbiano uno spelling simile nelle lingue degli stati membri in questione, come *soya, coffee*.

3.1.9. Gli Eurodeputati e le lingue

É vero che gli eurodeputati al Parlamento europeo hanno la possibilità di esprimersi e di ascoltare l'interpretazione degli interventi nella propria lingua madre, tuttavia è altrettanto impensabile che ogni tipo di comunicazione all'interno delle istituzioni, o anche solo al Parlamento europeo venga mediata dalla voce degli interpreti o dalla penna dei traduttori. Uno studio specifico (Mamadouh e Hofman riportato da Gazzola 2001) ha cercato di valutare l'effettiva conoscenza linguistica degli eurodeputati. Nello specifico sono state analizzate le conoscenze linguistiche degli eurodeputati nell'arco di tre legislature: 1989-1994, 1994-1999, 1999-2004. L'analisi ha messo in luce un forte miglioramento delle conoscenze linguistiche da parte degli eurodeputati negli ultimi anni. Nel 1992, il 48% dichiarava di esprimersi fluentemente solo nella propria lingua madre, e il 33% di non avere alcuna conoscenza di nessuna lingua straniera. Nettamente migliori sono gli esiti dell'indagine nel 2000 dove solo il 7% dichiara di non avere nessuna nozione di un'altra lingua e solo il 23% afferma di

essere fluente solo nella propria lingua madre. Questo studio è doppiamente importante e degno di menzione. Da una parte mostra che, se partiamo dal presupposto che per fare politica è indispensabile avere una certa padronanza della lingua in cui ci si esprime, sulla base di questa indagine appare chiaro come molti eurodeputati siano dipendenti nello svolgimento delle loro attività dai servizi di traduzione ed interpretazione. Dall'altra l'indagine sottolinea come il "peso" delle delegazioni nazionali non debba essere solo misurato in base al numero di membri che le compongono, ma anche in base alle capacità di comunicare autonomamente in più lingue per poter creare una rete di contatti con le altre delegazioni ed influire a livello decisionale (Gazzola, 2001: 68).

3.1.10. I cittadini europei e le lingue

Un'indagine commissionata dalla Commissione europea sulle conoscenze linguistiche degli europei (Eurobarometer Report 54) condotta tra il 6 e il 23 dicembre 2001 negli allora 15 stati europei su un campione superiore a 15.900 persone mostrava come ben il 71% degli europei ritenesse che ogni cittadino dell' Unione Europea dovesse essere in grado di parlare un'altra lingua oltre a quella madre; e quasi la stessa percentuale di intervistati era concorde nel sostenere che questa seconda lingua avrebbe dovuto essere l'inglese. Tuttavia il livello della conoscenza di una seconda lingua da parte dei cittadini era ancora lontano da questo traguardo. Dallo stesso sondaggio Eurobarometro si evince che il 52,7% degli intervistati dichiara di essere in grado di parlare una lingua straniera mentre il 47,3% si dichiara monolingue. È importante nell'analisi di questi dati tener presente due aspetti importanti. In primis, il livello delle conoscenze linguistiche non è omogeneo in Europa: in paesi come il Lussemburgo il 98% della popolazione è plurilingue, mentre ad esempio il Regno Unito può essere definito un paese monolingue. Inoltre la valutazione delle proprie conoscenze è soggettiva, ovvero gli intervistati dichiarano il loro livello linguistico in base alle loro percezioni facendo riferimento ad una scala da elementare a eccellente. Le lingue straniere maggiormente conosciute risultano essere nell'ordine: inglese, francese, tedesco, spagnolo, italiano. Lo studio successivo del 2005 registra un chiaro miglioramento, con il 38% dei cittadini non anglofoni che dichiarava di avere una

conoscenza sufficiente dell'inglese, il 14% del tedesco e una percentuale simile del francese (Commissione Europea, 2006). Per quanto riguarda lo studio della lingua inglese nei paesi dell'EU nell'anno scolastico 2001-2002, l'89% degli alunni della scuola secondaria studiava inglese, il 17% francese e il 23% tedesco (Eurydice, 2005). Il 21 giugno 2012, è stato pubblicato un nuovo sondaggio Eurobarometro, realizzato tra il 25 febbraio e l'11 marzo 2012, che evidenzia l'aumentata consapevolezza dei cittadini dell'UE nei confronti del multilinguismo e dell'apprendimento delle lingue straniere. Quasi nove cittadini dell'UE su dieci ritengono che la capacità di parlare le lingue straniere sia molto utile per il futuro dei propri figli e un'alta percentuale degli intervistati considera il miglioramento delle competenze linguistiche all'interno dei 27 stati membri una priorità politica. Inoltre a livello europeo, al miglioramento registrato nelle capacità linguistiche, di ben 10% percentuali rispetto all'indagine del 2005, avrebbe contribuito notevolmente l'influenza di internet grazie a strumenti interattivi come *chat* e *social network*. Dal punto di vista metodologico il sondaggio si differenzia però leggermente da quello condotto nel 2005. Le domande sono più brevi e anche la formulazione è stata cambiata. La differenza maggiore riguarda tuttavia i paesi coinvolti. Nel 2005 furono 29 poiché oltre a 25 Stati membri parteciparono anche i paesi allora candidati, Bulgaria e Romania, e la Turchia e la Croazia. Nella recente indagine nè la Croazia nè la Turchia sono state incluse. I risultati incoraggianti del 2012 non riguardano purtroppo l'Italia dove ben 6 cittadini su 10 dichiarano di essere monolingui. Nella lista dei paesi europei plurilingue l'Italia è fanalino di coda insieme insieme a Ungheria, Gran Bretagna, Portogallo e Irlanda.

3.2. Il regime linguistico presso le istituzioni

Ora si passeranno in rassegna le singole istituzioni europee ovvero il Consiglio dell'Unione europea, la Commissione europea, la Corte di giustizia europea, la Corte dei conti europea e il Parlamento europeo e si analizzerà il regime linguistico in vigore all'interno di ciascuna di queste. Si ricorda che tutte queste istituzioni sono soggette al Regolamento n°1/58 e che di conseguenza non possono adottare disposizioni che siano contrarie ai principi esposti nel Regolamento stesso. Il Regolamento 1/58 rappresenta il

pilastro del regime linguistico delle istituzioni comunitarie e stabilisce un pari utilizzo delle lingue ufficiali nei rapporti tra i cittadini e le istituzioni (ad eccezione della Corte di Giustizia europea) e l'impiego delle lingue di lavoro all'interno delle istituzioni, le quali ne regolamentano l'uso tramite i rispettivi regolamenti interni. I regolamenti interni del PE, del Consiglio e della Commissione prevedono un pari trattamento di tutte le lingue ufficiali quando si tratta di formulare una proposta o della sua approvazione finale ma non disciplinano l'uso delle lingue durante le fasi dei negoziati e delle trattative (Raus, 2010:35). Dunque è probabile che in queste prime fasi si ricorra principalmente all'inglese o al francese. Successivamente verranno illustrate le ipotesi sui futuri regimi linguistici alternativi per il Parlamento europeo, l'unica istituzione che al momento adotta un regime multilingue integrale.

3.2.1. Il Consiglio

Il Consiglio dei Ministri dell'Unione europea (o Consiglio o CUE) è un'istituzione europea composta dai capi di Stato o di governo dei paesi membri, dal presidente della Commissione e dal Presidente del Consiglio europeo stesso, che presiede le sessioni. Il Consiglio si riunisce in varie formazioni a seconda delle tematiche all'ordine del giorno. Ciascuno Stato membro è rappresentato da un rappresentante responsabile di quell'argomento (affari esteri, affari sociali, trasporti, agricoltura, ecc.), più il commissario europeo responsabile del tema in esame. La presidenza del Consiglio viene esercitata a rotazione semestrale da ogni Stato membro. Il Consiglio nei suoi compiti è assistito dal COREPER (Comitato dei Rappresentanti Permanenti). Si tratta di un comitato composto dai rappresentanti permanenti degli Stati membri presso l'Unione europea che prepara i lavori per il Consiglio ed eseguendo i compiti che questo gli assegna. Il Consiglio è l'organo legislativo dell'Unione ed esercita questo potere con il Parlamento europeo con il quale condivide anche il potere di bilancio. Inoltre coordina le politiche economiche generali dei paesi membri; elabora la politica estera e di difesa dell'EU, firma accordi tra l'EU e gli altri paesi ed adotta misure nel settore della cooperazione di polizia e giudiziaria in materia penale.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

L'articolo 14 del regolamento interno disciplina il regime linguistico e recita (sottolineatura nostra):

1. Salvo decisione contraria adottata dal Consiglio all'unanimità e motivata dall'urgenza, il Consiglio delibera e decide soltanto in base a documenti e progetti redatti nelle lingue previste dal regime linguistico in vigore.
2. Ciascun membro del Consiglio può opporsi alla delibera qualora il testo delle eventuali modifiche non sia redatto nelle lingue fra quelle di cui al paragrafo 1, che egli designa.

Ad esempio nella nota m) dell'allegato III, paragrafo 1, lettera h) del suddetto regolamento interno si legge:

Il Consiglio conferma che la regola attuale secondo cui i testi che servono come base alle sue deliberazioni sono redatti in tutte le lingue continuerà ad applicarsi. (Gazzetta Ufficiale delle Comunità europee, 2004:41).

Come si vede formalmente il Consiglio non indica le proprie lingue di lavoro della sua attività, e gli unici riferimenti generici in merito agli aspetti linguistici riguardano la lingua scritta. Mancano indicazioni chiare sul servizio d'interpretazione, che come spiega Moratinos Johnston (2000: 29-30) può variare a seconda del contesto. Nelle riunioni ministeriali formali secondo i casi viene adottato un regime d'interpretazione integrale e i documenti di lavoro sono redatti in tutte le lingue, oppure regime ridotto. Nelle riunioni di livello inferiore a quello ministeriale si ricorre in genere ad un regime linguistico ristretto e l'interpretazione viene fornita a seconda della disponibilità di cabine e delle richieste da parte delle delegazioni. (Moratinos Johnston, 2000:46).

L'articolo 14 non si applica al COREPER dove solitamente vengono usate tre lingue: inglese, francese e tedesco anche se i documenti di lavoro sono redatti in tutte le lingue (Moratinos Johnston, 2000: 29). All'interno dei gruppi di lavoro le lingue ufficiali e le lingue di lavoro non rappresentano due concetti sovrapponibili. Ad

esempio nel gruppo di lavoro competente in materia di Politica estera e di sicurezza comune (PESC) come anche all'interno del gruppo di lavoro Affari generali di solito le lingue usate sono il francese e l'inglese (Herbillon, 2003: 34-35). Per quello che concerne i servizi linguistici; l'interpretazione è fornita dalla DG Interpretazione, per la traduzione il Consiglio si avvale di traduttori interni e di free-lance ed anche della collaborazione di un esiguo gruppo di giuristi linguisti (Gazzola 2001).

3.2.2. La Commissione europea

La Commissione ha il compito di tutelare gli interessi dell'UE rappresentandola a livello internazionale ad esempio in occasione di negoziati con paesi terzi ha il diritto di iniziativa legislativa e propone quindi gli atti legislativi al Parlamento e al Consiglio. Insieme alla Corte di Giustizia, vigila sull'applicazione del diritto comunitario, e inoltre gestisce il bilancio e i finanziamenti. La Commissione si rinnova ogni cinque anni e ha sede a Bruxelles e in Lussemburgo ma dispone di rappresentanze in tutti i paesi dell'UE. È costituita da un commissario per ogni paese membro con un mandato della durata di cinque anni. Il Presidente assegna ad ogni Commissario un incarico all'interno dei settori politici di competenza della Commissione. Le lingue di lavoro della Commissione sono il tedesco, l'inglese ed il francese. Caprioli (2002) nel suo contributo sul multilinguismo spiega in maniera esaustiva il regime linguistico relativo alle traduzioni all'interno della Commissione:

Tutti i lavori preparatori per una proposta legislativa o, ad es., un Libro Bianco, sono solitamente redatti in inglese e/o francese, e in misura minore in tedesco, ma una volta che un documento è oggetto delle cosiddette «procedure decisionali» interne, esso è tradotto in modo che la Commissione possa esaminarlo in base ad un minimo di tre lingue di lavoro (o più, nel caso sia giuridicamente vincolante). Una volta adottato dalla Commissione, se il documento è destinato alla pubblicazione o ad essere trasmesso ad altre istituzioni comunitarie, esso viene tradotto in tutte le altre lingue ufficiali. Le regole relative alle versioni linguistiche sono diverse per ciascuna delle quattro procedure di decisione interne della Commissione: procedura orale (riunione della Commissione), procedura scritta, procedura di delegazione orizzontale e di delegazione verticale. Ad esempio, un documento destinato ad essere adottato con la procedura orale o scritta deve essere presentato alla Commissione almeno

nelle tre lingue di lavoro, mentre se il documento è destinato ad essere adottato con la procedura di delegazione orizzontale o delegazione verticale, l'insieme di lingue richieste dipenderà dai destinatari finali del documento (a seconda che l'atto debba essere notificato ad uno o più Stati membri, ad un'impresa o a un privato cittadino: ad esempio la notifica di un atto al Belgio sarà fatta in francese e neerlandese; la notifica alla Finlandia in finlandese e svedese ecc.). In genere, i documenti politicamente importanti sono adottati con procedura orale, mentre i documenti di carattere più tecnico sono gestiti con la procedura scritta.

(Caprioli, 2002: 2-3)

Se l'approccio della Commissione alla traduzione è ben regolato quello all'interpretazione viene stabilito ad hoc in base alle reali esigenze dei delegati partecipanti alle riunioni, che di solito sono tenute in inglese, francese e tedesco. La Commissione si avvale dei servizi linguistici della DG interpretazione e dalla Direzione generale della traduzione della Commissione europea.

3.2.3. La Corte di Giustizia

La Corte di Giustizia ha sede a Lussemburgo ed ha il compito di assicurare il rispetto del diritto nell'interpretazione e nell'applicazione dei trattati, un compito reso ancora più complesso dalla presenza di testi multilingue. È costituita da un giudice per ciascuno Stato membro e si avvale di otto avvocati generali imparziali, sia i giudici che gli avvocati rimangono in carica per un periodo rinnovabile di 6 anni. La Corte di Giustizia nel suo operare è affiancata dal Tribunale di primo grado, che per i servizi linguistici si appoggia alle strutture della Corte di Giustizia. Gallo (2006) sottolinea come la traduzione all'interno della Corte di Giustizia sia indispensabile in tutte le fasi del lavoro:

[...] già l'atto che dà avvio al procedimento (il ricorso o la domanda di pronuncia pregiudiziale) può essere redatto in una qualunque delle ventuno lingue processuali elencate nel regolamento di procedura e che risulterebbe spesso incomprensibile alla maggioranza dei giudici e delle parti se non fosse tradotto. Identico discorso vale per le memorie delle parti, per gli interventi e per le osservazioni degli Stati membri, per le conclusioni degli avvocati generali, i quali hanno facoltà di esprimersi in una lingua diversa dalla lingua processuale.

(Gallo, 2006:252-253)

Come si legge nel sito *Curia*, nel caso di procedimenti pregiudiziali la lingua di procedura è sempre quella utilizzata dal giudice nazionale che ha adito la Corte. Nei ricorsi diretti la scelta della lingua di procedura spetta al ricorrente, mentre quando il convenuto è uno Stato membro, la lingua di procedura è la lingua o una delle lingue di tale Stato. Dunque, per ogni procedimento davanti alla Corte è innanzitutto fondamentale determinare la lingua processuale, che può essere una delle lingue ufficiali. Questa sarà la lingua utilizzata durante l'intero procedimento sia nella fase scritta che orale. L'Avvocato generale è libero di redigere le conclusioni in una lingua di sua scelta. Tuttavia come sottolinea Oddone (2006):

La Corte per lavorare e deliberare ha bisogno di una lingua comune, una lingua di lavoro interna. Tradizionalmente, e fino ad ora, si è trattato del francese.

(Oddone, 2006: 280)

Da questo si evince che si applica un sistema binario, con l'impiego di una lingua processuale a scelta e di una lingua di lavoro, il francese. La Corte di Giustizia si avvale dei servizi della Direzione Generale della traduzione, dove lavorano anche esperti giuristi linguisti. Nel 2006 25% del lavoro veniva appaltato a collaboratori freelance, anche se per motivi di confidenzialità, urgenza, complessità del testo da tradurre, si preferisce limitare questa percentuale (Gallo: 2006:261). Per i servizi di interpretazione la Corte di Giustizia fa ricorso ai servizi della Direzione dell'Interpretazione. A tutti gli interpreti che lavorano per la Corte di Giustizia è richiesta una buona conoscenza del francese scritto poiché è la lingua di lavoro dei giudici comunitari e alcuni documenti non sono disponibili in altre lingue.

3.2.4. Corte dei Conti europea

La Corte dei Conti europea è stata istituita nel 1975, ha sede in Lussemburgo e ha il compito di gestire le finanze dell'UE e riferire in merito all'uso dei fondi pubblici, per questo effettua spesso dei controlli, i cui risultati vengono pubblicati in relazioni sottoposte alla Commissione e ai governi degli Stati membri. Inoltre ogni anno presenta al Parlamento europeo e al Consiglio una relazione sulla gestione del bilancio. Nel caso individuati delle irregolarità, è suo compito informare l'OLAF, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode. Per quanto concerne il regime linguistico, questo è disciplinato dall'art. 28 *Regime linguistico e autenticazione del regolamento interno della Corte dei Conti* in base al quale:

1. Le relazioni, i pareri, le osservazioni, le dichiarazioni di affidabilità e gli altri documenti, nel caso questi ultimi siano pubblicati, sono redatti in tutte le lingue ufficiali.
2. L'autenticazione dei documenti avviene mediante firma di tutte le versioni linguistiche da parte del presidente.

Durante le discussioni la lingua maggiormente utilizzata dai magistrati è il francese, qualche volta l'inglese o il tedesco (Galletta, Ziller, 2007:1081). I documenti preparatori sono disponibili solo in francese o inglese mentre l'interpretazione è fornita anche in tedesco. Le traduzioni vengono svolte dal servizio interno di traduzione con la collaborazione di freelance e l'interpretazione è gestita dal servizio di interpretazione del Parlamento europeo.

3.2.5. Altri organismi comunitari

In questo paragrafo verrà illustrato il regime linguistico di alcune agenzie europee senza volere passare in rassegna ogni singolo organismo comunitario. Si intende chiarire a grandi linee se le agenzie europee applicano o meno un regime integrale e quali siano i criteri applicati per la selezione delle lingue di lavoro. Nel Trattato di diritto amministrativo europeo, Galletta e Ziller (2007) sintetizzano la situazione linguistica all'interno degli organismi europei:

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Non pare quindi esservi una disciplina sistematica del regime linguistico degli organismi, né secondo criteri cronologici, né secondo criteri organizzativi, né secondo criteri funzionali, ma neppure secondo criteri relativi alla tutela dei diritti dei soggetti (Stati membri, organismi, ed enti pubblici, soggetti privati) che sono in contatto più o meno stretto con l'agenzia.

(Galletta & Ziller, 2007:1086)

Gli autori in questo caso specifico fanno riferimento a Eurojust, ma questa situazione di assenza di norme che regolano l'apparato linguistico è riscontrabile anche all'interno di altri organismi comunitari (2007: 1085). Galletta e Ziller proseguono osservando che anche il regolamento istitutivo dell'Autorità europea per la sicurezza alimentare con sede a Parma non faccia alcun accenno al regime linguistico. Gazzola (2002: 33-40) passa in rassegna tutte le agenzie europee e sottolinea come non sia previsto nulla in merito al regime linguistico nei regolamenti delle seguenti agenzie: l'Agenzia europea di valutazione dei medicinali, l'Osservatorio europeo dei fenomeni di razzismo e xenofobia (EUMC), l'Osservatorio europeo delle droghe e delle tossicodipendenze (OEDT) e l'Agenzia europea dell'ambiente.

Interessante in questo contesto è la sentenza Kik. La signora Kik nel 1996 presentò ricorso al Tribunale di primo grado poiché non le era permesso di utilizzare la lingua olandese come lingua procedurale nei confronti dell'UAMI ovvero l'ufficio per l'armonizzazione del mercato interno, nonostante l'olandese fosse una lingua ufficiale dell'UE. Il Tribunale respinse il ricorso dell'avvocato olandese ritenendo inaccettabile l'argomentazione dell'"esistenza di un principio comunitario di pari utilizzo delle lingue ufficiali"(Comba, 2010: 22). Il 9 settembre 2003 la Corte di Giustizia europea confermò la decisione del Tribunale. Il regolamento interno dell'UAMI infatti prevede che le domande di marchio possano essere presentate in una lingua ufficiale della Comunità, ma che il richiedente deve scegliere una seconda lingua tra quelle dell'Ufficio (fr, en, it, de, es) come lingua procedurale alternativa. La signora Kik aveva indicato in entrambi i casi l'olandese, che però non è una delle lingue ufficiali dell'UAMI. Da questa sentenza si può dedurre che:

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

[...] non esiste un principio comunitario per il quale ciascun cittadino abbia diritto a comunicare con tutti gli organi comunitari nella sua lingua [...].

(Comba 2010:24)

É vero che nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea menzionata in precedenza (paragrafo 3.1.3) l'articolo 41 al paragrafo 4 recita:

Ogni persona può rivolgersi alle istituzioni dell'Unione in una delle lingue dei trattati e deve ricevere una risposta nella stessa lingua.

Tuttavia sembra che questo principio si applichi solo alle istituzioni mentre non valga anche per tutti gli organi comunitari subordinati, come mostra l'esempio della sentenza Kik. L'UAMI è stato più recentemente coinvolto in un'altra vicenda simile che ha chiamato in causa il Mediatore europeo. Nel dicembre 2010 un cittadino polacco si è rivolto all'Ombudsman in quanto aveva scritto una lettera in polacco all'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno ma aveva ricevuto risposta in lingua inglese ed inoltre aveva criticato il fatto che il sito internet dell'UAMI fosse disponibile solo in inglese, francese, tedesco, spagnolo ed italiano. Il Mediatore è intervenuto riuscendo a convincere l'UAMI a cambiare la propria politica linguistica, la quale metteva in una situazione di svantaggio chi non parlasse le lingue ufficiali di questo Ufficio e ad ottenere che in futuro l'UAMI accetterà domande scritte in qualsiasi lingua menzionata all'articolo 55, paragrafo 1 TUE e risponderà nella medesima lingua.

3.2.6. Il Parlamento europeo

Il Parlamento europeo (o PE) è l'assemblea dei “rappresentanti dei popoli degli Stati riuniti nella Comunità” (art. 189 TCE), eletta a suffragio universale diretto dai cittadini dell'Unione ogni cinque anni.

Per quanto riguarda la sua composizione il numero di deputati per ogni paese è approssimativamente calcolato in base alla popolazione di ciascuno di essi. Il trattato di

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Lisbona stabilisce un numero minimo di 6 e un numero massimo di 96 eurodeputati per paese; inoltre i gruppi parlamentari non sono organizzati in base alla nazionalità ma allo schieramento politico. Le principali funzioni del Parlamento europeo possono essere così sintetizzate:

- discussione e approvazione delle normative europee congiuntamente al Consiglio;
- controllo dell'agire democratico delle altre istituzioni dell'UE;
- discussione e adozione del bilancio dell'UE congiuntamente al Consiglio.

Il Parlamento europeo ha tre sedi; una in Lussemburgo dove vi si trovano gli uffici amministrativi (il Segretariato generale), una in Francia, a Strasburgo dove si tengono le sedute plenarie e una in Belgio, a Bruxelles dove hanno luogo le commissioni parlamentari e le sedute plenarie aggiuntive. Al Parlamento europeo il multilinguismo vige in maniera integrale e, di fatto, non vi è differenza tra lingue di lavoro e lingue ufficiali. Ogni deputato può esprimersi nella propria lingua e anche ascoltare l'interpretazione in tale lingua. Tuttavia, all'interno di delegazioni e commissioni vale la regola in base alla quale è garantita l'interpretazione solo da e verso le lingue dei membri presenti. Tutti i testi scritti devono essere tradotti e resi disponibili in tutte le lingue. Nel caso sia necessario l'impiego di lingue non ufficiali, ad esempio in occasione della visita di delegazioni da Paesi extraeuropei, è possibile anche organizzare il servizio di interpretazione in queste lingue. Ad ogni modo, la comunicazione informale tra i deputati ha spesso luogo in inglese o in francese (Mamadouh, 1999). L'articolo 146 del Regolamento del Parlamento europeo disciplina l'uso delle lingue all'interno del PE e recita:

1. Tutti i documenti del Parlamento sono redatti nelle lingue ufficiali.

2. Tutti i deputati hanno il diritto di esprimersi in Parlamento nella lingua ufficiale di loro scelta. Gli interventi in una delle lingue ufficiali sono interpretati simultaneamente in ognuna delle altre lingue ufficiali e in qualsiasi altra lingua ritenuta necessaria dall'Ufficio di presidenza.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

3. Durante le riunioni di commissione e di delegazione è assicurata l'interpretazione da e verso le lingue ufficiali utilizzate e richieste dai membri e dai membri sostituiti della commissione o della delegazione in questione.

4. Durante le riunioni di commissione o di delegazione al di fuori dei luoghi abituali di lavoro è assicurata l'interpretazione da e verso le lingue dei membri che hanno confermato la propria presenza alla riunione. [...]

Se, dopo la proclamazione del risultato di una votazione, risulta che non vi è concordanza fra i testi nelle varie lingue, il Presidente decide sulla validità del risultato proclamato, ai sensi dell'articolo 171, paragrafo 5. Qualora dichiarati validi il risultato, il Presidente stabilisce quale versione si debba ritenere approvata. Il testo della versione originale non può tuttavia essere considerato, di regola, come testo ufficiale, potendosi verificare il caso che tutte le altre lingue se ne discostino.

Per quanto concerne i servizi linguistici, l'interpretazione al PE è affidata alla Direzione dell'interpretazione del Parlamento mentre per le traduzioni, il PE fa ricorso ai servizi della propria Direzione della traduzione oltre ad avvalersi della collaborazione di un piccolo gruppo di giuristi linguisti per il suo Servizio legale (Gazzola, 2001). Dal momento che il PE ha bisogno, in tempi ristretti, di disporre della traduzione dei documenti in tutte le lingue ufficiali, ha adottato un sistema basato su sei lingue ponte: inglese, francese, tedesco, italiano, polacco e spagnolo (Pozzo, 2007). Se ad esempio un documento viene presentato in lingua ceca, viene cioè tradotto in queste lingue pivot appena menzionate, e a partire da queste si realizzano le restanti versioni linguistiche.

3.2.7. Il futuro del multilinguismo al Parlamento europeo: possibili alternative

In questo paragrafo verranno presi in considerazione gli scenari che possono presentarsi a livello di regime linguistico presso l'istituzione multilingue per antonomasia ovvero il Parlamento europeo. In primis si farà riferimento ai tipi di multilinguismo possibili (monolinguisimo, multilinguismo ridotto, asimmetrico ecc.) e si esamineranno altre alternative, quali l'introduzione dell'esperanto, l'adozione di una lingua franca, per esempio il latino o l'inglese o (perchè no) l'aymara.

Gazzola (2002) cita il documento di lavoro n° 9 del P.E. “Regime Linguistico: opzioni supplementari” che offre una panoramica dei possibili regimi che il Parlamento europeo avrebbe potuto adottare alla vigilia dell’allargamento del maggio 2004 o che potrebbe considerare in futuro.

Questi regimi sono i seguenti:

1) monolinguisimo; 2) nazionalizzazione; 3) multilinguismo ridotto; 4) sistema asimmetrico; 5) multilinguismo controllato; 6) multilinguismo integrale puro.

3.2.7.1. Il monolinguisimo

Nel regime monolingue si avrebbe una sola lingua come lingua di lavoro, il che dal punto di vista economico costituirebbe apparentemente la soluzione più economica. Anche in questo caso si dovrebbe comunque mantenere un’unità linguistica al fine di permettere la comunicazione anche con le parti esterne che non parlano la lingua scelta. e quindi probabilmente le spese per le traduzioni ricadrebbero sui singoli Stati membri. Inoltre questo regime potrebbe in certi paesi portare a situazioni di discriminazione (Coulmas, 1991). Vi sono infatti paesi in cui la conoscenza di più lingue implica l'appartenenza ad un cetto sociale elevato, quindi le persone non appartenenti a tale cetto verrebbero escluse a priori dalla partecipazione alle decisioni e alla vita europea. Inoltre, i deputati sono eletti e svolgono una funzione rappresentativa poiché sono esperti nelle materie di loro competenza, quindi sarebbe eccessivo pretendere che riescano ad esprimersi in maniera perfetta, diretta e precisa utilizzando una lingua straniera o, per assurdo, consentire solo a chi conosce altre lingue di candidarsi. Tosi (2007) evidenzia come:

[...] una società europea dominata da un’egemonia linguistica difficilmente potrà mantenersi multiligue e multiculturale.

(Tosi, 2007:100)

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Nel 2001 Neil Kinnock, l'allora vicepresidente della Commissione, avanzò la proposta di un regime monolingue con l'impiego esclusivo della lingua inglese, ma tale tentativo di razionalizzazione fu bloccato sul nascere dalla Germania. Le ipotesi più accreditate vedono l'utilizzo, come unica lingua, o dell'inglese "deanglicizzato", oppure di una lingua *super partes* come il latino, o dell'esperanto o dell'aymara, proposta quest'ultima sostenuta con evidente intento ironico da Umberto, secondo il quale

[...] se la tendenza all'unificazione europea va di pari passo con la tendenza alla moltiplicazione delle lingue, l'unica soluzione possibile sta nell'adozione piena di una lingua europea veicolare.

(Eco, 1993: 359)

Eco prosegue affermando che:

Di fronte al rischio che in una futura Unione europea possa prevalere la lingua di una sola nazione, gli stati che hanno poche possibilità di imporre la propria lingua, e che temono il predominio di quelle altrui [...] potrebbero iniziare a sostenere la lingua franca artificiale.

(Eco, 1993: 360)

Dato che l'inglese non può fungere da lingua franca senza creare una situazione di vantaggio di una lingua sulle altre, e l'esperanto neppure perchè non offre i vantaggi delle lingue naturali, Eco identifica lingua adatta ad assumere il ruolo di lingua franca sovranazionale l'aymara, una lingua tribale scoperta nelle foreste tra la Bolivia e il Perù dal gesuita Ludovico Bertonio nel 1603, capace di "esprimere sottigliezze modali che le nostre lingue catturano solo a prezzo di faticose perifrasi" (Eco, 1993: 373).

Un altro candidato a diventare lingua franca è una lingua artificiale come l'esperanto. L'esperanto è una lingua pianificata inventata dal linguista polacco di origini ebraiche Zamenhof, chiamato Doktor Esperanto, tra il 1872 e il 1887. Ludwik Lejzer Zamenhof nel luglio del 1887 pubblicò l'*Unua Libro*, in cui presentò l'esperanto come *Lingvo Internacia* (lingua internazionale). L'intenzione di Zamenhof era quella di creare una lingua internazionale neutra che permettesse ai popoli di dialogare pacificamente. Nel suo progetto era guidato dalla propria esperienza diretta, era infatti

cresciuto in Polonia, quando questa apparteneva all'Impero russo, e quindi in un periodo in cui la convivenza ravvicinata di diverse etnie era resa ancora più complicata dall'assenza di una lingua comune. L'idea di introdurre l'esperanto come lingua franca paneuropea, sostenuta con vigore dalle associazioni di esperantisti, è stata discussa più volte anche da ricercatori come Salevsky (2000), Blanke (2001) e Christiansen (2006). Tra i vantaggi dell'esperanto possiamo menzionare la sua semplice struttura logica, l'uso di regole universali e la sua neutralità. Il suo impiego a livello europeo renderebbe la comunicazione agevole e permetterebbe un risparmio in termini di tempi e di costi di traduzione ed interpretazione. Inoltre la sua neutralità (nel senso che non è una lingua "propria" di nessun gruppo in particolare) non comporterebbe alcuna discriminazione. Tra gli svantaggi dell'introduzione dell'esperanto vi sono gli aspetti pratici legati alla formazione dei docenti e degli alunni.

Grin (2003) spiega come l'esperanto verrebbe adottato solo come lingua di lavoro per la comunicazione interna, mentre per la comunicazione con i Paesi terzi l'inglese rimarrebbe la lingua veicolare principale. Di conseguenza sarebbe necessario un doppio sforzo: per apprendere l'esperanto e anche l'inglese. Nonostante questo inconveniente, una lancia a favore dell'esperanto era stata spezzata nel maggio del 2009 dal vincitore del premio Nobel per la pace, il professore Reinhard Selten dell'Università di Bonn il quale incoraggiava gli Stati membri a promuovere l'esperanto come prima lingua nelle scuole per migliorare l'apprendimento linguistico.

Ancora più improbabile dell'introduzione dell'esperanto o dell'aymara sembra essere l'adozione del latino come lingua istituzionale. In passato, precisamente nel 1974, in seguito all'adesione di Gran Bretagna, Irlanda e Danimarca gli eurodeputati Patijn e Van der Hek avevano proposto per iscritto alla Commissione di utilizzare il latino come lingua franca. La Commissione si dichiarò incompetente in materia, senza nemmeno far ricorso al suo potere di proporre una legge al Consiglio (Coulmas, 1991). Tuttavia più recentemente, il 28 settembre del 2003, l'allora Presidente della Commissione Prodi in occasione dell'apertura dell'anno accademico del Collegio Europeo di Parma ribadì tale proposta affermando che "in futuro il latino potrà forse essere di nuovo la lingua che unirà l'Europa" (Felloni, 2005:24). Hagège (1995) segna simbolicamente la data di morte della lingua latina nell'anno 1939, facendola coincidere

con l'intervento tenuto in lingua latina dall'allora Presidente della Repubblica di Estonia, il quale non conosceva nessun'altra lingua veicolare e decise di prendere la parola appunto in latino con la mesta, seppure prevedibile conseguenza che il suo messaggio a favore della pace nel mondo non fu capito da nessuno.

Un'altra proposta linguistica che viene spesso ventilata è quella di adottare l'inglese come lingua veicolare. Questa possibilità però, come fa notare il linguista olandese van Els (2005), non potrà concretizzarsi fino a quando non si smetterà di chiedere alle nuove generazioni di disperdere le loro energie nello studio di altre lingue, invece di richiedere loro di concentrarsi sull'inglese. L'idea di adottare l'inglese come lingua franca è sostenuta dagli Stati più piccoli che non vedono nessuna possibilità per l'adozione della loro lingua tra quelle ufficiali, mentre gli Stati più grandi temono la promozione dell'inglese a lingua franca come una minaccia per la propria (Ammon, 2006). Nel paragrafo 3.3.5 dedicato all'inglese come lingua franca verranno menzionati i motivi per i quali proprio l'inglese sembra essere la lingua designata ad assumere tale funzione all'interno delle istituzioni e le conseguenze che ne potrebbero derivare qualora queste supposizioni dovessero realizzarsi.

3.2.7.2. La nazionalizzazione

L'opzione chiamata in gergo "nazionalizzazione" prevede che siano i singoli Stati membri a farsi carico dell'interpretazione e della traduzione verso la/le proprie lingue. In questo caso possiamo avere due scenari. Primo: tutto rimane invariato a livello organizzativo e strutturale e solo l'onere dei costi è trasferito al livello nazionale. Oppure tutto il lavoro, anche il reclutamento e la gestione dei servizi di traduzione ed interpretazione, oltre ovviamente ai costi, ricadrebbe sui singoli Stati. Per i motivi già menzionati in precedenza (cfr. paragrafo 3.1.6) anche questa soluzione mostra diverse pecche. Infatti vi sarebbe solo uno spostamento dei costi e sarebbe difficile coordinare i servizi linguistici qualora fossero gestiti dai singoli stati. Questo avrebbe inoltre un impatto negativo sull'impiego di una terminologia uniforme.

3.2.7.3. Il multilinguismo ridotto

Il multilinguismo ridotto prevede invece l'utilizzo di un numero ristretto di lingue di lavoro. Nel gennaio del 2003 vi fu un incontro degli esperti linguistici degli Stati membri per discutere l'imminente allargamento dal punto di vista della gestione linguistica. In quell'occasione riscosse un notevole successo la proposta italiana in merito ad un regime linguistico ridotto, riportata da Felloni (2005), che prevedeva i seguenti punti:

3. riduzione delle lingue di lavoro a cinque, scelte tra le lingue degli attuali Paesi membri;
4. azioni di compensazione a favore delle altre lingue attraverso programmi di promozione di queste lingue finanziati dai paesi delle lingue di lavoro.
5. definizione dei criteri per la selezione delle cinque lingue di lavoro:
6. il paese della lingua è uno dei paesi fondatori dell'Unione; b) un paese demograficamente numeroso c) la lingua deve essere già abbastanza diffusa negli altri paesi dell'Unione; d) il paese di questa lingua deve poter fornire un certo contributo al bilancio comunitario; e) il paese di questa lingua deve in passato aver contribuito culturalmente alla costruzione della civiltà europea.

Il terzo punto era già stato presentato nel 2002 da Francesco Sabatini, Presidente dell'Accademia della Crusca, e Carla Marengo, Segretaria dell'ASLI –Associazione per la Storia della Lingua italiana, nel loro contributo *La parità delle lingue nell'Unione europea e la questione delle lingue di lavoro*, che rappresentava una sorta di candidatura della lingua italiana a lingua di lavoro presso le istituzioni europee. È facile intuire, sulla base dei criteri presentati dalla delegazione di esperti italiani, che le 5 lingue ufficiali, proposte dall'Italia, risultavano essere: inglese, francese, tedesco, italiano e spagnolo. Ammon (2003b) propone di includere tra le lingue ufficiali all'interno del regime ridotto anche quella di uno dei paesi di nuova adesione: il polacco. Infatti Ammon (2006) ritiene due principi fondamentali per la scelta delle lingue ufficiali:

- a) la forza numerica in termini di parlanti nativi e non all'interno dell' UE.
- b) il ruolo della lingua sulla scena internazionale al di fuori dell' UE.

Qualora in futuro si dovessero nuovamente prendere in considerazione questi tre tipi di regime: monolinguisimo, nazionalizzazione o multilinguismo ridotto si dovrà provvedere a modificare i regolamenti interni delle istituzioni, il Regolamento 1/58 se non addirittura i Trattati, per questo tali soluzioni appaiono difficilmente percorribili.

3.2.7.4. Il multilinguismo asimmetrico

Nel multilinguismo asimmetrico il numero delle lingue passive è superiore a quello delle attive. In altri termini in un regime asimmetrico i delegati possono esprimersi in più lingue rispetto al numero di lingue verso le quali è garantita l'interpretazione. Ad esempio nel caso di un regime linguistico asimmetrico 11:3, i delegati possono prendere parola in 11 lingue ufficiali ma è possibile ascoltare l'interpretazione solo in tre lingue.

Il regime asimmetrico fu proposto già nel 1978 da Renée van Hoof, allora direttrice dello SCIC (*Service Commun Interprétation-Conférences*), per un'interpretazione da tutte le lingue verso il francese e l'inglese (Coulmas, 1991). Questo *modus operandi* trovava già implementazione con successo presso le istituzioni europee quando le lingue ufficiali erano 11 e ancora oggi trova con successo applicazione, ad esempio presso la Commissione, soprattutto in occasione di riunioni tecniche tra esperti, come anche al Consiglio durante riunioni informali, organizzate nel paese che detiene la Presidenza di turno, dove spesso le cabine d'interpretazione presenti non sono sufficienti per permettere l'applicazione di un regime integrale (Moratinos Johnston, 2000).

Come spiega il capo della DG Interpretazione della Commissione,

We know from experience that many delegates who attend EU meetings are perfectly capable of following a debate in a more widely used language but need to be able to speak their own languages to convey their position in all its nuances. So, in a number of meetings you will find an "asymmetrical" regime, e.g. 11-6. This means that the delegate may contribute to the discussion in any of

current 11 EU languages [...], but will be able to listen to interpretation from one of the six languages covered. This is a very flexible formula that allows for many permutations. This flexibility makes it both a functional and an extremely cost-effective solution. An 11-6 asymmetrical meeting [...] would require 18 interpreters whereas a full 11-11 symmetrical meeting would need 33 interpreters.

(Benedetti, 2003, 37)

3.2.7.5. Il multilinguismo controllato

Il multilinguismo controllato permette a tutti i deputati di esprimersi ed ascoltare l'interpretazione nella loro lingua, ma va distinto dal multilinguismo puro. Infatti nel caso del multilinguismo controllato si fa ricorso al relais ovvero una doppia interpretazione. Qualora certe combinazioni linguistiche meno comuni (si pensi ad es. a maltese-estone) non possano essere garantite si ricorre ad interpreti pivot (o perno) che coprono le lingue meno comuni, traducendo verso altre più note (lingue *relais* o lingue ponte).

3.2.7.6. Il multilinguismo integrale puro

Il multilinguismo puro è un regime perfettamente simmetrico in cui tutte le lingue sono rappresentate nel senso che i deputati possono parlare la loro lingua e ascoltare direttamente la traduzione nella loro lingua senza alcun passaggio intermedio. Ovviamente rappresenta la situazione ideale in quanto tutte le lingue sono trattate in maniera uguale e non vi sono ritardi nelle traduzioni. Con il regime controllato vi sono invece inevitabili ritardi dovuti ovviamente al passaggio aggiuntivo attraverso una lingua ponte e questo ha portato diverse volte gli osservatori a notare che "i danesi ridono sempre per ultimi". Questo tipo di regime, oltre ad essere il più costoso, richiede anche la presenza di un numero elevato di cabine ed uno sforzo logistico maggiore per garantire la copertura di tutte le combinazioni linguistiche. Offre innumerevoli vantaggi, riduce i tempi di lavoro, strettamente collegati all'efficienza, in quanto spesso le incomprendimenti portano ad un dilatarsi dei tempi di riunione e in alcuni casi rendono necessari ulteriori incontri. Questo a sua volta ha un impatto anche sulle spese di

rimborso dei delegati, che devono raggiungere il luogo dell'incontro (Benedetti, 2001: online). In una Unione a 28 è tuttavia virtualmente impossibile.

3.3. L'euroletto

L'Unione Europea dalla sua nascita ha dovuto dotarsi di un suo linguaggio europeo. Infatti gli esperti della materia hanno subito capito che fosse necessario un linguaggio *super partes* che da un lato garantisse un certo livello di armonizzazione ed omogeneità e dall'altro non coincidesse con la lingua nazionale di uno degli stati membri. Tale linguaggio è definito in diversi modi: *eurocratese*, *euroletto comunitarese*. I giornalisti inglesi lo definiscono: *eurojargon*, *eurospeak*, *eurofog*, quelli italiani *eurocratese o comunitarese*, i francesi *eurobabillage*, *eurojargon*, *le brouillard linguistique européen*, i tedeschi *Eurowelsch* o *Eurokauderwelsch*. Il termine euroletto è un termine composto da "euro + letto" e richiama per analogia la parola tecnoletto (Mori, 2003). Il tecnoletto viene definito dall'enciclopedia Treccani come "un sottocodice atto ad indicare il complesso delle parole ed espressioni proprie dei singoli linguaggi tecnici e settoriali". Anche dal punto di vista concettuale vi è quindi una certa vicinanza tra i due termini. Se il termine euroletto appare di per sè neutro, il suffisso "ese" (di eurocratese o comunitarese) contiene una sfumatura negativa ed un accento critico. In primis si cercherà quindi di capire se l'euroletto è assimilabile ad un gergo, ad un linguaggio settoriale o ad un linguaggio settoriale addirittura particolare (Nystedt, 2005).

Beccaria (1973) chiarisce la differenza esistente tra lessico tecnico e gergo:

Lo scienziato usa tecnicismi, parole „oscure”, ma appropriate, nella misura in cui sono utili e corrispondono al suo pensiero indirizzato a colleghi e addetti ai lavori in grado di comprenderle. Se non è capito da tutti, è perchè non parla di cose di tutti. Ogni mestiere, ogni professione ha il suo vocabolario specifico [...]. Il gergante invece usa parole oscure per parlare di cose comuni, che potrebbero benissimo (se intenzioni di segretezza o di distinzione non lo impedissero) dire altrimenti, mentre i tecnicismi per il tecnico sono segni distintivi. [...] Il gergante

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

[...] usa parole che sono doppioni: nelle lingue tecniche esistono solo termini che, per la loro volute precisione, sono per definizione senza sinonimi.

(Beccaria,1973:34-35)

L'uso di un lessico specialistico non è assolutamente qualcosa di per sè negativo, anzi è indispensabile agli addetti ai lavori per comunicare in maniera chiara ed inequivocabile in relazione a tematiche specifiche. Nystedt (1999) definisce il lessico europeo

[...] triplo-specialistico in quanto abbraccia sia il settore comunitario, sia quello normativo, sia quello specifico che i vari documenti via via trattano.

(Nystedt,1999:205)

Il termine gergo è invece spesso connotato in maniera negativa quando si riferisce ad un lessico poco comprensibile e volutamente astratto. Per Goffin (1997) il linguaggio comunitario non è un *jargon* bensì è da considerare come un linguaggio specialistico.

Par sa nature, ses origines, ses modes de formation et son fonctionnement, ce langage – auquel on peut conférer la dignité d'eurolecte – ne se démarque aucunement des règles qui gouvernent toute langue de spécialité.

(Goffin,1997:642)

Tuttavia il linguaggio comunitario è spesso accusato di essere nebuloso, impenetrabile e incapace di rispecchiare il linguaggio parlato e scritto nei vari stati membri. Ne costituisce una conferma indiretta la campagna *Fight the FOG* a favore di un inglese chiaro e comprensibile, lanciata nel 1998 dalla Commissione in occasione della presidenza del Regno Unito e rivolta ai redattori e ai traduttori. Tale iniziativa nasceva dal timore che:

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

[...] the European message was not getting across to the general public because it was obscured by “FOG”

(Wagner et al., 2002:74)

Nel marzo 2010 è stata promossa un'altra iniziativa intitolata *Clear writing* per scrivere in modo chiaro in tutte le lingue ufficiali. Infatti la maggior parte dei testi comunitari viene redatta in inglese, ma solo pochi funzionari sono di madrelingua inglese e di conseguenza i testi contengono spesso neologismi e costruzioni contorte. Per facilitare la comprensione della terminologia europea è presente sul sito dell'Unione europea anche un glossario⁶ online continuamente aggiornato che permette anche ai non esperti di avvicinarsi al lessico e ai concetti comunitari.

Nonostante la produzione testuale comunitaria sia accusata di scarsa chiarezza, esistono anche studi che al contrario evidenziano l'alto livello di leggibilità dei testi comunitari, il quale risulta essere mediamente superiore a quello dei testi amministrativi e normativi italiani. Uno studio condotto da Alfieri (2000) conferma che in generale la qualità redazionale dei testi comunitari in italiano permette un buon livello di comprensione. I testi comunitari fanno infatti ricorso ad un lessico quanto più possibile generico, per un duplice motivo: evitare di riferirsi ad una realtà precisa di uno Stato membro e parallelamente facilitare la traduzione nelle altre versioni. Fa capo a questa strategia di semplificazione e di livellamento anche la tendenza ad utilizzare iperonimi come per esempio *indennità giornaliera di missione* al posto di un termine appraentemente più semplice come *diaria*. (Cosmai, 2004:143). La divergenza di opinioni in merito alla facilità di comprensione o meno dei testi comunitari può essere legata al fatto che la tematica europea è alquanto variegata e racchiude testi di varia natura, da trattati istitutivi, ad opuscoli di carattere generale come anche testi di carattere finanziario e legislativo. Tuttavia Nysted (2005) rivendica il diritto di esigere testi comunitari comprensibili non solo per gli specialisti ma anche per un pubblico più ampio come conferma la *Guida per il Servizio di Traduzione*:

⁶ <http://europa.eu/scadplus/glossary/index.fr.htm>

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Il diritto comunitario è dunque fonte di norme che si rivolgono sia agli Stati membri (governi, enti locali, organi dell'amministrazione) che ai privati (persone fisiche, persone giuridiche, associazioni, imprese); affinché esso possa raggiungere i suoi scopi in tutto il territorio della Comunità è necessario che le sue norme esplichino uniformemente la pienezza dei loro effetti senza che i destinatari sopra citati possano opporgli limiti, riserve o condizioni. [...] in ogni situazione disciplinata dal diritto comunitario, le norme [...] fanno sorgere a favore dei singoli (persone fisiche e giuridiche) diritti soggettivi (corrispondentemente, obblighi a carico di altri soggetti).

(Nysted, 2005:3)

Mori (2003) ha effettuato un'analisi per approfondire le caratteristiche del linguaggio comunitario italiano, nello specifico quello delle direttive europee materia di Libera circolazione dei lavoratori e politica sociale, relativa all'arco temporale compreso tra il 1977 e il 1999. Sul materiale raccolto Mori ha condotto sia un'indagine a livello lessicale che morfosintattico. Da tale ricerca è emerso che, relativamente al sistema verbale, il modo indicativo è praticamente l'unico impiegato e lo è nelle forme del presente e del futuro, coniugato alla terza persona singolare o plurale. Il presente è utilizzato con valore prescrittivo nell'indicare i doveri da adempiere e l'uso del futuro indicativo oltre ad esprimere gli obblighi è usato per riferirsi ad eventi che avranno luogo in un preciso momento, momento specificato da indicatori temporali. Nelle direttive analizzate l'ipotassi prevale sulla paratassi, la sintassi è in generale semplice e la struttura sintattica prevede la costruzione di frasi del tipo SVO. Nel suo lavoro Mori (2003:14) giunge alla conclusione che:

L'alto livello di standardizzazione dei testi comunitari e la loro maggiore prevedibilità li rende quindi potenzialmente più comprensibili delle rispettive leggi di attuazione italiane.

(Mori, 2003:14)

Questo aspetto è molto importante, in quanto ogni cittadino ha il diritto di comprendere un regolamento che lo riguarda e di verificare che il proprio Paese applichi le disposizioni di una direttiva in maniera corretta. Goffin (1997) esorta al ricorso ad un linguaggio che sia trasparente e chiaro, riprendendo anche le parole pronunciate da

Delors, allora Presidente della commissione, il 10 giugno 1992 davanti al Parlamento europeo:

[...] nous devons être les inventeurs de la simplicité qui doit conduire à un examen de conscience collectif, en premier lieu au sein de la Commission, pour laquelle la plume doit se faire plus légère et les textes plus simples et plus clairs; la recherche de compromis au niveau du Conseil aboutit à des textes trop compliqués, voire incompréhensibles.

Alla vigilia dell'allargamento ad est, Mori (2003) conclude la sua ricerca affermando che alcune caratteristiche dell'euroletto quali la notevole uniformità terminologica, la ripetitività strutturale e la standardizzazione testuale possono facilitare la traduzione da e verso tutte le lingue comunitarie e sostiene inoltre che l'esistenza di un modello di comunicazione comunitario può rappresentare in futuro la base per la sopravvivenza del multilinguismo.

3.3.1. L'arricchimento del lessico europeo dagli albori della Comunità europea

Il lessico europeo è andato arricchendosi continuamente, anche se non con lo stesso ritmo come avviene per l'informatica o per altri settori. Termini come *Erasmus*, *moneta unica*, *zona Schengen* sono ormai entrati nel nostro quotidiano ma prima della nascita della Comunità europea tali termini non esistevano. Ripercorrendo la storia dell'Unione, possiamo constatare come ad esempio termini quali *prelievi agricoli*, *tariffa doganale comune* risalgano alle origini della comunità mentre altri quali *mercato interno*, *principio di sussidiarietà*, *libro bianco* siano stati introdotti con l'Atto unico del 1987. Il trattato di Maastricht ha arricchito ancora la terminologia europea introducendo termini come: *banca centrale europea*, *cittadinanza dell'Unione*, *procedura di codecisione* ecc. Con il Trattato di Amsterdam sono stati conati nuovi sintagmi : *Europa dei cittadini*, *paesi candidati all'adesione*, *zona euro* ecc. Recentemente sono state introdotte espressioni del tipo *deficit demografico*, *Europa delle regioni*, questo ad indicare che lo sviluppo dell'euroletto non è ancora concluso e anzi assisteremo alla nascita di ulteriori neologismi (Cosmai, 2007). Una caratteristica importante

dell'euroletto che lo differenzia dagli altri linguaggi specialistici o settoriali è il fatto che il linguaggio comunitario non è il frutto di una riflessione linguistica effettuata dai parlanti nativi ma:

[...] è generalmente il risultato di un'attività di traduzione o di adattamento lessicale compiuta all'interno dei testi delle istituzioni comunitarie e codificata nei testi ufficiali italiani.

(Mori, 2003:5)

3.3.2. I neologismi

Le istituzioni europee, la loro legislazione e le loro procedure giuridiche furono create *ex novo* quindi non era possibile trovare dei corrispondenti nelle diverse lingue. Non si poteva neppure pensare di utilizzare un termine impiegato correntemente all'interno di uno stato membro perchè questo si riferiva ad una realtà nazionale e non sovranazionale. Vi era bisogno dunque di un lessico capace di descrivere questa nuova realtà comunitaria. Come affermano Wagner, Bech e Martinez (2001):

[...] using a correct but nationally specific term could lead to confusion; a supranational term which has no immediate national "meaning" may be preferable.

(Wagner et al., 2001:64)

Proprio per questo motivo si è optato ad esempio per *subsidiarity* invece di *devolution*. Il termine *devolution* era già radicato nella società anglosassone per indicare i rapporti tra il Regno Unito e la Scozia, il Galles e l'Irlanda. È lecito a questo punto domandarsi come si formi il lessico comunitario. Secondo Cosmai (2007) e Mori (2003) esistono diversi tipi di neologismi a livello comunitario: i neologismi di senso, di forma e sintagmatici. Il primo tipo di neologismi è definito da Mori *eupeismi di senso*. Si tratta di termini già esistenti nel vocabolario della lingua comune ma che riferendosi alla sfera comunitaria si arricchiscono dal punto di vista semantico. Sono compresi in questo

gruppo quelle parole che un tempo avevano un significato generico ma una volta entrati nel linguaggio comunitario hanno acquisito una sfumatura diversa per soddisfare le esigenze del diritto comunitario e vengono identificati graficamente in questa accezione attraverso l'uso della lettera maiuscola. A titolo esemplificativo possiamo citare i termini *Commissione* o *Consiglio* talvolta seguiti dall'aggettivo *europa/o*, oppure parole come *decisione*, *direttiva*, *regolamento* seguiti dall'aggettivo *comunitario/a*.

Questi termini originariamente avevano un significato generico. Per esempio il termine *direttiva* (Cosmai, 2007:31) indicava un indirizzo generale di condotta, un orientamento, come nella locuzione *dare delle direttive*. Nel linguaggio comunitario indica invece uno strumento giuridico che impone un obbligo in merito ad un preciso risultato finale, lasciando agli Stati la libertà di scegliere i mezzi da utilizzare per raggiungerlo. La stessa cosa vale per il termine *regolamento*, che un tempo indicava solo una serie di regole, come in regolamento scolastico o calcistico mentre a livello europeo indica ora "un mezzo giuridico vincolante in ogni sua parte" (Cosmai 2007, 32). Interessante è, come fa notare Cosmai (2007), il nuovo significato assunto da due termini: *sussidiarietà* e *stabilizzatore*. Il primo era stato introdotto dalla Chiesa cattolica. Il principio di sussidiarietà all'interno delle società prevedeva che le società di ordine superiore dovevano aiutare, sostenere e promuovere lo sviluppo di quelle inferiori. Per principio di sussidiarietà all'interno dell'UE si intende che le decisioni siano prese al livello più vicino possibile ai cittadini. Il termine *stabilizzatore*, mutuato dal settore dell'elettronica, nel contesto europeo indica quegli strumenti giuridici atti a ridurre la produzione di eccedenze agricole. Un altro esempio è la parola *armonizzazione* usata in ambito musicale che ora viene impiegata anche per designare l'omogenizzazione dei sistemi giuridici degli Stati membri. È interessante osservare come il termine "armonizzazione" sia entrato, con questa accezione di significato, anche nel linguaggio corrente italiano, ad esempio in alcuni decreti legislativi italiani come il d.l. n.334 del 1999, dove si legge che "*l'ISPEL (Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza sul lavoro) armonizza il procedimento di omologazione degli impianti*". Tale esempio testimonia l'esistenza di una bidirezionalità e di un'influenza reciproca tra l'euroletto e la lingua italiana (Mori, 2003).

Un altro tipo di neologismi è definito da Goffin e Mori *néologismes de forme*. I neologismi di forma sono costituiti da aggettivi, prefissoidi e sigle o più parole. Gli aggettivi che più frequentemente si uniscono ai sintagmi per formare così dei neologismi combinatori sono: “comunitario, europeo, sopranazionale (o sovranazionale), transfrontaliero e transnazionale” (Mori, 2003:11). Un ulteriore modo di formazione delle parole è rappresentato dalle sigle. Le abbreviazioni rappresentano uno dei fenomeni lessicali più produttivi del lessico comunitario (Cinato, 2010:105). A titolo esemplificativo si possono menzionare tra le tante le sigle *ecu* (European currency unit) ovvero la valuta virtuale dell'Unione Europea in uso prima dell'introduzione della moneta unica, la sigla *Erasmus* (European Action Scheme for the Mobility of University Students), *Echo* (European Community Humanitarian Office), *CEE* (Comunità economica europea), *CECA* (Comunità europea del carbone e dell'acciaio), *CEEA* (Comunità europea dell'energia atomica), *CE* (Comunità europea), *UE* (Unione europea), *TUE* (Trattato sull'Unione europea). Mori (2003) osserva come le iniziali, nelle sigle relative alla realtà comunitaria (ad es. CEE, CECA, CEEA, CE, UE, TUE), fossero un tempo separate da un puntino mentre ora sono diventate delle parole vere e proprio. Tale passaggio sembra segnare l'ingresso e l'integrazione di tali forme nella lingua italiana.

Un'ulteriore tipologia di neologismi è rappresentata dai neologismi sintagmatici anche detti neologismi combinatori (Cosmai, 2007), ovvero formati dall'unione di due o più parole in modo da formare un sintagma, ad esempio: *Stati membri, Europa dei cittadini, mercato comune, politica di vicinato, aiuti di stato, principio di sussidiarietà*. Nystedt (2000) sostiene che questa sia una caratteristica dei testi comunitari e abbia portato alla creazione di numerose locuzioni come *società dell'informazione, sviluppo sostenibile, stati membri e reti transeuropee* diventate ormai di dominio pubblico. Trattando il piano semantico, non si può tralasciare di menzionare le metafore, argomento troppo ampio per essere affrontato in questa sede ma oggetto di numerosi ed affascinanti studi. Possiamo ricordare come esempi di metafora la *casa Europa* o il *serpente monetario* e l'*Eurobarometro*. Il serpente monetario identifica l'accordo monetario tra i paesi della UE avente come obiettivo la creazione di un' area di stabilità monetaria in Europa mentre l'*Eurobarometro* è un sondaggio d'opinione effettuato regolarmente tra i cittadini europei in merito a temi di interesse comunitario. Un altro

esempio, citato anche in Goffin (1994: 639), è rappresentato dall'uso degli aggettivi *verde* e *bianco*. Il verde è impiegato in riferimento all'ambiente e alla politica agricola: l'Europa verde, i Libri verdi, la chiave verde di correzione, le tasse verdi ecc. I Libri bianchi, chiamati così dal colore della copertina, contengono delle proposte in settori politici ed economici specifici.

3.3.3. La derivazione

Un ulteriore modo di creazione del lessico comunitario è quello della derivazione. I derivati più diffusi sono quelli ottenuti dall'aggiunta della parola *euro*, come *europartenariato*, *eurosportello*, *eurobarometro*, *eurocrate*, *euromediterraneo*, *euroscetticismo*, *euroconvertitore*, *eurolandia*. Dal punto di vista morfologico questo elemento *euro* può essere considerato un prefisso (Cosmai, 2007:32) oppure un elemento impiegato in un processo di derivazione. Da qualche anno sussiste inoltre la distinzione semantica tra *euro*, con significato di europeo, ad esempio *europartenariato*, *eurocratese*, ed *euro* inteso come valuta europea, come nel caso di *eurolandia* o *euroconvertitore* (Cinato, 2010: 102). In un altro caso ancora il prefisso euro sottolinea il carattere cosmopolita dell'Europa, ad esempio nel caso del programma transfrontaliero di ricerca *Eurosilva* che si concentra sulle zone boschive. Lo studio del lessico comunitario condotto da Cinato (2010) è stato realizzato sulla base di un corpus sulle energie rinnovabili nell'UE. Da questo studio è emerso che per la formazione di parole per derivazione sono frequentemente utilizzati i suffissi *bio* (biomassa, biodiesel, biocombustibili), *eco* (ecocompatibile) e *multi* (multilaterale). Ramat (1993:13) afferma che i derivati con materiale classico hanno dato un importante contributo alla formazione del lessico europeo.

3.3.4. Prestiti e calchi

Come affermato in precedenza il lessico comunitario italiano è per lo più il risultato di un'attività di traduzione, spesso a partire dall'inglese o dal francese. Ma ovviamente questo non vale solo per la nostra lingua, e dunque non deve stupirci l'elevata frequenza di prestiti e calchi in tutte le lingue dell'Unione. Nel caso dei calchi, si provvede a tradurre alla lettera delle parole sviluppatesi originariamente in una lingua straniera. Ad esempio il termine *sussidiarietà*, in inglese *subsidiarity*, in francese *subsidiarité*, in tedesco *Subsidiarität* oppure il termine *fondi strutturali* rispettivamente: *structural funds*, *fonds structurés*, *Strukturfonds*. Esempi di calchi dall'inglese non proprio riusciti menzionati da Ferreri (2006:56) sono l'uso dei verbi *affettare* e *scannare*, rispettive traduzioni di *affect* e *scan*. L'originale inglese recita: *The defects that affect the good*. La traduzione in italiano è la seguente: *i vizi che possono affettare i beni* invece di *i vizi che colpiscono il bene*. A parte queste traduzioni infelici, il meccanismo descritto di adattamento tra le varie lingue rappresenta nella maggior parte dei casi il miglior modo per creare una corrispondenza tra le varie lingue e funziona proprio perchè si riferisce a concetti nuovi.

Cosmai (2007:35-37) distingue tra prestiti non integrati, parzialmente integrati e integrati. I prestiti non integrati sono quelli di difficile comprensione per gli italofoeni, generalmente accompagnati da una traduzione o una perifrasi tra virgolette o tra parentesi e compaiono solitamente in testi tecnici, ad esempio: *hub* e *non-refoulement*. Il primo è un prestito dall'inglese ricorrente per esempio nella versione italiana del Libro bianco sulla politica dei trasporti dove è usato per designare i nodi centrali. Il secondo è un prestito dal francese, traducibile con *non respingimento* ed è utilizzato in testi tecnici relativi all'immigrazione. I prestiti parzialmente integrati sono quelli come ad esempio *acquis comunitario*, *governance*, *benchmarking* che nonostante siano termini specifici e possano non risultare immediatamente chiari, non sono accompagnati da nessuna traduzione. I prestiti integrati sono quelli correntemente usati e compresi, come: *partner* (interlocutore), *partnership* (partenariato), *audit* (controllo, revisione), *follow-up* (monitoraggio, controllo, seguito), *stock ittici* (popolazioni ittiche).

3.3.5. L'inglese come lingua franca

Al momento la lingua inglese sta diventando la lingua incontrastata non solo a livello europeo ma a livello globale e sempre più frequentemente viene indicata come la futura lingua franca all'interno delle istituzioni europee. Per ovvi motivi qui ci limitiamo a una panoramica generale su una problematica tutt'altro che semplice. In questo paragrafo si illustreranno i motivi che hanno portato la lingua inglese a giocare un ruolo così fondamentale nella comunicazione internazionale; successivamente verrà esaminata la situazione europea considerando le implicazioni che questo fenomeno comporta per i linguisti e particolare attenzione verrà dedicata all'impatto della diffusione dell'inglese presso le istituzioni europee sul lavoro degli interpreti.

Come fa notare Phillipson (2003) già il termine *lingua franca* può dare adito a diverse controversie:

Lingua franca is a pernicious term if the language in question is a first language for some people but for others a foreign language. It is a misleading term if the language is supposed to be neutral and disconnected from culture. It is a false term for a language who is taught as a subject in general education.

(Phillipson, 2003:146)

In genere l'espressione ELF (English as a lingua franca) non si riferisce ad una versione incompleta, ridotta o errata dell'inglese parlato dai non-madrelingua inglesi. È definita come:

[...] an additionally acquired language system which serves as a common means of communication for speakers of different first languages.

(Vienna-Oxford International Corpus of English)

Quindi ELF non coincide con l'inglese britannico o americano e neppure con un'altra variante. Inoltre non si deve confondere ELF con EFL. L'abbreviazione EFL

sta per *English as a Foreign Language* e si riferisce all'inglese come lingua straniera, un fenomeno completamente diverso:

ELF is part of global Englishes, in which most interaction is among nonnative speakers, and all English varieties are accepted in their own right rather than evaluated according to a native speaker version. By contrast, EFL is part of foreign languages, in which most interaction is between native and non-native speakers, and the goal is to approximate a native variety of the relevant language as closely as possible.

(Cogo & Jenkins, 2010)

Per affrontare la questione dell'inglese a livello internazionale è bene chiarire chi sono i parlanti anglofoni e come abbia avuto luogo la diffusione dell'inglese su scala mondiale, riportando brevemente la suddivisione dei parlanti di lingua inglese adottata da Strevens (1992). Nel primo gruppo è possibile includere tutti coloro che parlano l'inglese come lingua nativa (ENL, English as a Native Language), per la maggioranza persone che risiedono in Gran Bretagna, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda. Fanno parte del secondo gruppo coloro che parlano l'inglese come seconda lingua (ESL, English as a Second Language) in quanto nel paese in cui vivono l'inglese condivide lo status di lingua ufficiale con altre lingue locali. Questa situazione è riscontrabile in India, Nigeria, Bangladesh e in tutte le ex colonie britanniche. Il terzo gruppo, quello in continua crescita, è rappresentato dai parlanti dell'inglese come lingua straniera (EFL, English as a Foreign Language) ovvero da tutti coloro che utilizzano l'inglese per comunicare su scala mondiale con i *native* e *non-native speakers*. Il numero stimato dei parlanti dei primi due gruppi si aggira sui 300-350 milioni, mentre decisamente più numeroso (come anche più difficile da stabilire con esattezza) è il numero di coloro che parlano l'inglese come lingua straniera. Non differenziando il livello di competenza si può affermare che questi siano circa 2 miliardi di persone (Rosati, 2008). Inoltre è sempre ben ricordare che non esiste una sola varietà d'inglese bensì diverse a seconda della zona in cui viene parlato e delle influenze subite, soprattutto nelle zone coloniali. Oggigiorno l'inglese affianca sempre più spesso la conoscenza della lingua madre e di conseguenza la mescolanza dell'inglese con un'altra lingua da risultati del tipo, *Spanglish* negli Stati Uniti o *Franglish* in Canada. La suddivisione proposta da Strevens (1992) è in linea con il modello dei tre cerchi

concentrici sviluppato dal linguista indiano Braj Kachru all'inizio degli anni Ottanta, il quale colloca al centro della struttura i parlanti nativi che diffondono il vero inglese, segue poi il cerchio che raffigura i paesi in cui l'inglese è una delle lingue ufficiali, anche se si tratta di una variante dell'inglese con norme e deviazioni dalla lingua standard. Il cerchio più esterno rappresenta tutte i Paesi in cui l'inglese è studiato come lingua straniera, ai cui parlanti non è concesso di sviluppare nuove varietà e le cui deviazioni dall'inglese standard parlato dai madrelingua sono percepite come errori.

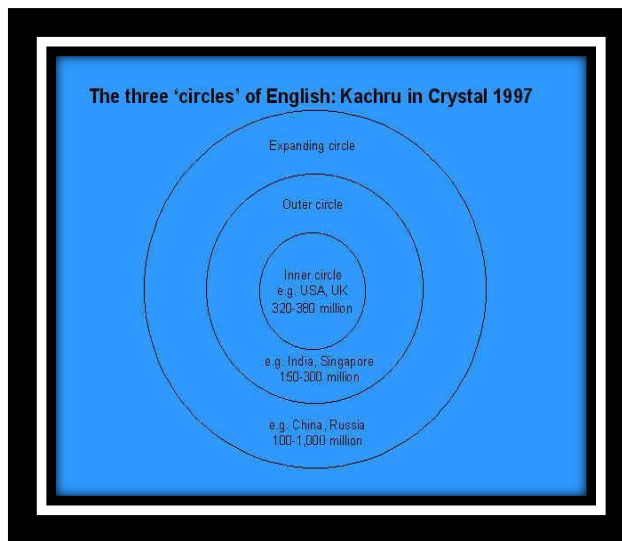


Figura 2: I tre cerchi dell'inglese di Kachru (tratto da Rosati 2008:36)

Particolarmente interessante per cogliere lo sviluppo della lingua inglese come lingua internazionale è il modello proposto da Svartvik e Leech (2006) che riprende quello di McArthur (1987). Il centro è costituito dal WSE (World Standard English) – visto come una lingua uniforme usata per la comunicazione internazionale, con un basso grado di diversità al suo interno, senza parlanti nativi. Inoltre, a differenza del modello di Kachru, dove nel cerchio interno trovavamo Gran Bretagna, Stati Uniti e così via – tali paesi ora sono nel cerchio più esterno, secondo gli autori a testimonianza del fatto che:

[...] as English becomes a global language, the differences between the circles are getting less clear, and also less important. At the same time, the native-speaking communities of the Inner Circle countries are arguably beginning to

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

lose their status as the normative models for learning English around the world. So WSE, although strongly influenced by American English at the present time, cannot be identified with any native speaker variety.

(Svartvik & Leech, 2006: 225-226)

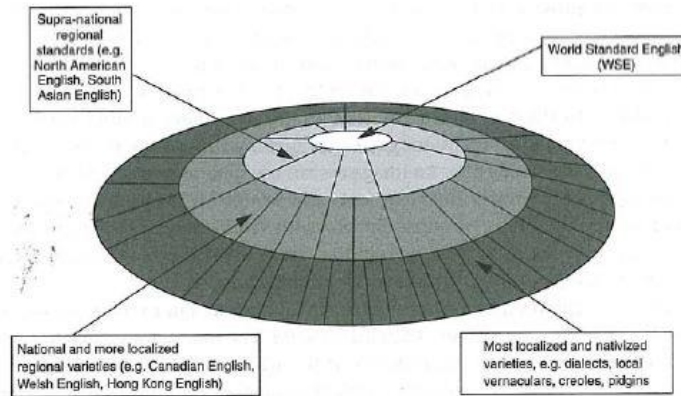


Figura 3: Il modello di Svartvik e Leech (tratto da Svartvik e Leech 2006: 225)

Già nel 1997 David Crystal nel suo libro *English as a global language* aveva ampiamente analizzato il ruolo dell'inglese come lingua destinata a diventare la lingua internazionale e aveva ricercato le cause di questo fenomeno. Dapprima aveva confutato l'idea che il successo dell'inglese fosse dovuto alla sua semplicità, definendola un mito che non trova riscontro nella realtà. La grammatica inglese non è nè facile nè semplice e la *Comprehensive Grammar of the English Language* conta ben 3500 regole grammaticale (Crystal, 1997). È vero che dal punto di vista lessicale è molto ricca e vanta prestiti da oltre 350 lingue ma questo non significa che sia capace di assimilare facilmente altre culture e altri sistemi linguistici (Tosi, 2007). Una caratteristica che rende l'inglese una lingua complessa è il frequente ricorso a modi di dire e metafore, difficilmente trasferibili da una cultura all'altra mentre invece un elemento che rende l'inglese una lingua apprezzata anche tra i nativi di altri idiomi è il suo carattere pragmatico ed egualitario.

Alla domanda “perchè proprio l'inglese” Crystal (1997:110) risponde che esso si trova per così dire “in the right place at the right time”. Il successo dell'inglese è a suo avviso attribuibile ad una serie di coincidenze tra cui la necessità di una lingua

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

internazionale per fini commerciali e l'affermarsi delle tecnologie moderne. Per quanto concerne l'espansione della lingua inglese, questa coincise grosso modo con la decisione della Lega delle Nazioni di affidare a paesi anglofoni il controllo dei territori che in precedenza erano sotto il controllo della Germania, ovvero la Gran Bretagna, la Nuova Zelanda, l'Australia e il Sudafrica; contemporaneamente le Filippine erano passate sotto il controllo degli Stati Uniti. Dopo la seconda guerra mondiale, l'assegnazione di aree di influenza sotto il dominio statunitense rafforzò ulteriormente tale posizione (Tosi, 2007). L'imperialismo linguistico, come viene definita la strategia di introdurre in questi paesi la scolarizzazione in lingua inglese attraverso il finanziamento di progetti educativi diede subito i propri frutti, infatti le popolazioni locali vedevano nella lingua inglese uno strumento di emancipazione. Inoltre gli aiuti economici e militari forniti all'Europa alla fine del secondo conflitto mondiale crearono un legame di dipendenza economica. Con la nascita delle Nazioni Unite nel 1945 e la necessità di una lingua per le relazioni internazionali, il ricorso alla lingua inglese apparve la soluzione più ovvia. La presenza dell'inglese nei mass media, dalla radio, alla televisione al web e negli slogan pubblicitari ne ha consolidato ulteriormente il predominio. Crystal (1995) riassume nel seguente modo l'espansione della lingua inglese:

The present-day world status of English is primarily the result of two factors: the expansion of British colonial power, which peaked towards the end of the 19th century, and the emergence of the United States as the leading economic power of the 20th century. It is the latter factor which continues to explain the position of the English language today.

(Crystal, 1995:106)

I singoli stati investono nell'apprendimento della lingua inglese, una delle poche materie, come afferma Tosi (2007), la cui acquisizione porta a risultati spendibili nell'immediato e, grazie a tale politica gli Stati Uniti e la Gran Bretagna, non solo risparmiano non dovendo preoccuparsi di introdurre lo studio delle lingue straniere nei curricula scolastici, ma si apre loro un vasto mercato dell'insegnamento dell'inglese come lingua straniera. Secondo una ricerca svolta su incarico del British Council

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

intitolata *English 2000 Project*, all'inizio del terzo millennio, a livello mondiale, una persona su quattro nel mondo sarebbe in grado di esprimersi in lingua inglese (Crystal, 2003).

Il primato assunto oggi dall'inglese richiama il ruolo svolto dall'inglese nel mondo contemporaneo e dal latino nei decenni precedenti. Phillipson (2003) individua i seguenti elementi in comune:

- both languages offer an extensive range of written texts in many genres;
- both languages access key domains of knowledge and influence (religion, science, medicine, history, politics, law...);
- both languages permit contact across national borders;
- both languages have been learned for several years in schools in many countries.

(Phillipson, 2003:40)

La predominanza dell'inglese ha diverse ricadute, più o meno visibili. In uno scenario anglofono, chi non parla inglese rischia di essere automaticamente escluso da qualsiasi dinamica internazionale. Phillipson (2003) riporta le parole di Gret Haller, portavoce dell'OSCE per i diritti umani in Bosnia ed Herzegovina che illustrano bene la questione:

No-one pays attention to what you say unless you speak English, because English is the language of power.

(Phillipson; 2003:5)

Lo status di lingua internazionale di cui l'inglese gode non è accettato universalmente in maniera positiva. Nel suo libro *Linguistic Imperialism* (1992) Phillipson esplora il fenomeno dal punto di vista storico e ne illustra le conseguenze, dichiarandosi apertamente contrario alla crescente diffusione dell'inglese, vista come una minaccia per le altre lingue di minor diffusione. La sua posizione è in netto contrasto con l'opinione espressa ad esempio da Gimenez (2001) che afferma:

Having a common language helps us to see ourselves as human beings who live on the same planet, and to that extent can be said to form one community. The value of knowing English lies not only in the ability to access material things but also in the possibility it offers for creating acceptance of, and respect for, the World's diversity. English allows us to advance toward global exchange and solidarity among the institutions of civil society, extending bonds between citizens far and wide across the globe. For this reason, considering English as an international language can also bring a sense of possibility in terms of strengthening what might be called "planetary citizenship".

(Gimenez, 2001: 297)

Lo stesso Tosi commenta come ormai l'onnipresenza dell'inglese venga vista "da alcuni come una salvezza e da altri come una peste" (Tosi, 2007:84).

3.3.5.1. L'ELF presso le istituzioni europee

Dopo avere analizzato l'espansione della lingua inglese a livello internazionale, questo paragrafo si concentra sul suo ruolo crescente all'interno delle istituzioni europee. Verranno in primis presentati i motivi per i quali l'inglese ha assunto tale importanza nella comunicazione internazionale e successivamente evidenziate le conseguenze e i rischi futuri di questo fenomeno.

L'Unione Europea è l'unica istituzione internazionale nel suo genere a praticare una politica linguistica multilingue. Basta pensare alle Nazioni Unite dove si è deciso di utilizzare solo alcune lingue come ufficiali, ovvero l'inglese, il francese, lo spagnolo, il russo, il cinese e l'arabo, oppure all'uso esclusivo dell'inglese tra i membri dell'ASEAN Plus Three (Associazione delle Nazioni del Sudest asiatico più Cina, Corea del sud e Giappone). La posizione della lingua inglese all'interno delle istituzioni europee è alquanto ambigua in quanto da una parte può essere vista come lingua internazionale, dall'altra è identificata con la lingua e anche la cultura di due paesi membri, Gran Bretagna e Irlanda (Cogo & Jenkins, 2010). All'interno delle istituzioni europee il fenomeno dell'inglese come lingua franca è stato fino ad oggi ignorato diventando così *the elephant in the room* (Wright, 2009). House nel suo articolo *A*

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

stateless language that Europe must embrace (del 2001) sostiene che ormai l'inglese sia già la lingua franca delle istituzioni europee e definisce la politica linguistica europea sia inefficace che ipocrita. A suo avviso:

For a smooth functioning of the EU institutions, however, whose legislation ordinary people do not understand anyway, the use of English as a lingua franca would be infinitely better.

(House 2001, 1)

L'opinione di House è condivisa anche da De Swaan e Van Parijs. De Swann (2004), che vede nella lingua inglese uno strumento che permette ad un elevato numero di persone di comunicare e che soprattutto rappresenta l'unica possibilità per le comunità linguistiche più piccole di superare il loro isolamento; non ravvisa in questo l'imposizione di alcuna omogeneità culturale e ritiene che la copresenza di più lingue a livello europeo favorirebbe la diffusione della lingua inglese: "The more languages that compete, the more English will take hold". Van Parijs ritiene che l'identificazione di una lingua comune sia fondamentale per il processo di integrazione europeo, perchè senza di essa non possono essere risolti gli altri problemi europei:

The persistent "Euro-malaise", the EU's "democratic deficit", the stagnation of "social Europe" admit no structural solution in the absence of a fair and efficient solution to Europe's central language problem.

(Van Parijs, 2011: 3).

L'inglese, insieme al francese, è la lingua in cui vengono redatti i documenti all'interno delle istituzioni per poi essere tradotti nelle altre lingue (Wagner et al., 2002). Questo è quanto avviene per la comunicazione tra le istituzioni europee e l'esterno. È invece sfatare un mito l'idea, molto diffusa tra l'opinione pubblica, che tutti i documenti del PE vengano tradotti in tutte le lingue ufficiali. Questo è vero qualora si tratti di documenti *outgoing*, cioè diretti all'esterno e che trovano applicazione in tutti i paesi membri. La situazione è diversa invece qualora si tratti di documenti *incoming*

riguardanti la comunicazione interna, in tal caso è sufficiente che questi vengano tradotti in una sola lingua, generalmente il francese o l'inglese, visto che tutti gli eurodeputati conoscono almeno una delle due lingue. Riassumendo: "Common sense dictates that translations should only be produced if they are needed" (Wagner et al., 2002: 9)

L'inglese e il francese si sono meritate, per i motivi già menzionati gli appellativi e lo status di *procedural languages, drafting languages, in-house language o administrative language* (Phillipson, 2003:120). Ovviamente tale situazione è stata oggetto di critiche per diversi motivi, in primis perchè spesso i testi sono disponibili solo in lingua inglese e francese e di conseguenza gli addetti ai lavori, che siano esperti o funzionari, devono essere in grado di lavorare con testi complessi scritti in una lingua straniera, mentre in teoria dovrebbe avere il diritto di lavorare nella propria lingua madre. A livello comunitario, come affermato in precedenza l'inglese non è la lingua *de iure* ma *de facto*. Come sostiene Mamadouh (1999):

The linguistic arrangement of the European Union is a highly political issue that has been carefully avoided by politicians both at the national and the supranational level [...] Nevertheless doing nothing is still taking a position. The maintenance of the current linguistic regime sustains institutional multilingualism but favours *de facto* linguistic homogenisation with the increasing use of international English in informal situations.

(Mamadouh,1999: 124)

Come abbiamo già accennato a proposito dell'euroletto, vi sono anche fenomeni di contaminazione. e di interferenze che costituiscono un modo in cui si sono sempre arricchite le lingue europee (Trim, 2003). Tosi (2003) vede nella contaminazione un'arma a doppio taglio. Qualora si faccia ricorso ad un termine di una lingua straniera per colmare, come lui lo definisce un *lexical gap*, è possibile parlare di arricchimento ma se questo diventa un approccio che comporta la mera ripetizione di un termine del testo di partenza invece di ricercare un termine appropriato nella lingua d'arrivo allora siamo di fronte ad un impoverimento della lingua. Il francese è relativamente "protetto" dalle interazioni quotidiane con la comunità francofona residente a Bruxelles e in

Lussemburgo mentre nel caso dell' inglese si nota una vera e propria degenerazione dovuta al fatto che i funzionari, i redattori dei testi comunitari nella maggior parte dei casi non sono *native speakers* e non hanno avuto e non hanno molti contatti con la cultura inglese. Di conseguenza spesso i traduttori hanno problemi con testi di partenza redatti in un inglese discutibile, e questo può rispecchiarsi anche nelle loro traduzioni, talvolta oggetto di critica da parte dei lettori. Di seguito verrà approfondita la questione dal punto di vista traduttologico ma al momento ci si intende soffermare sull'inglese parlato in ambito internazionale. Questa variante di inglese, non corrisponde né all'inglese britannico né a quello americano. Si tratta di un nuovo tipo di inglese, parlato da non madrelingua e definito da Tosi (2003:58) "poor English usage in non-mother tongue contexts"(cfr.par. 3.3.5). Questa versione di inglese a livello internazionale è stata etichettata in modi diversi: "International English, English as an international language, English as a medium of international communication, English as a global language, English as a world language". (Tosi, 2007:60). L'inglese utilizzato dai non nativi è un inglese semplificato, definito da Seidlhofer (2009) *realistic English* per distinguerlo dal *real English* degli autentici parlanti. Molti linguisti sono attivi nell'individuare le caratteristiche di tale lingua in modo da sviluppare percorsi didattici maggiormente in linea con le vere esigenze dei parlanti. Al momento non sono ancora state individuate le caratteristiche di un Euro-English, forse, perché, come afferma Tosi (2007) queste si devono ancora sviluppare. Oppure perché prima deve avere luogo un processo di de-anglicizzazione.

Per riprendere la questione dal punto di vista dei traduttori, l'inglese internazionale li pone di fronte a nuove sfide. Come già affermato spesso non sono redatti da madrelingua di conseguenza il background culturale di riferimento non è né quello britannico né irlandese. Se, come cita ad esempio Trim (2003), nel testo di partenza compaiono termini come *eventually*, *finally*, or *pretend*, *realize* è importante per il traduttore capire se sono usati correttamente come farebbero i parlanti nativi e se quindi *eventually* significa *infine*, *dopo un lungo periodo* o, se come talvolta accade, in maniera impropria e quindi deve essere tradotto *eventualmente*. Bisogna aggiungere che ogni traduzione entra a far parte di una memoria di traduzione, ovvero una banca dati che raccoglie tutti i testi originali e le rispettive traduzioni per evitare, attraverso l'uso dei sistemi di traduzione assistita, di dover tradurre *ex novo* un termine o un segmento

già tradotto da un altro traduttore e consentendo di riutilizzare più volte le traduzioni riuscite o meno che siano.

3.3.5.2. Ripercussioni dell'ELF sul lavoro degli interpreti

L'inglese non è soltanto la lingua dei mass media e la lingua principalmente impiegata in ambito scientifico ed economico, ma è diventata anche la lingua delle conferenze internazionali (Pöchhacker 1994, Basel 2002, Neff, 2007). Sempre più spesso il regime linguistico degli eventi internazionali prevede o solo l'inglese o l'inglese e la lingua del paese ospitante l'evento (Kurz, 2005). Già circa 20 anni fa Seleskovitch (1996) aveva descritto scenari non troppo ottimistici per gli interpreti:

In future it can be expected that to a large degree interpreting will disappear from the international scene. With time the universal use of a single language in international conferences will make resorting to interpreters less necessary.

(Seleskovitch, 1996: 306)

Pöchhacker (1992), Basel e Kurz (2009) e Reithofer (2010) confermano che in occasione di eventi di portata internazionale la maggior parte degli oratori si esprimono in inglese, anche se questa non è la loro madrelingua. Per apprezzare la dimensione del fenomeno, è interessante gettare uno sguardo alla situazione presso le istituzioni europee dove, nonostante il principio del multilinguismo, la lingua inglese è regina incontrastata. Come afferma Reithofer (2008):

English, however, is one of the working languages in 96% of all institutions, and in eight of them it is the only one.

(Reithofer, 2008: 146)

Un'indagine condotta dalla DG Interpretazione nel 2010 evidenzia come nelle istituzioni per le quali offre il servizio d'interpretariato, solo il 57% dei delegati possa

ascoltare l'interpretazione nella propria lingua e il 75% di coloro che non ha tale possibilità scelga di ascoltare l'interpretazione in inglese. Inoltre in alcuni casi, anche quando è prevista l'interpretazione verso altre lingue, i testi preparatori e il relativo materiale sono disponibili solo in lingua inglese o in francese. (Phillipson, 2003). Quali conseguenze ha l'impiego della ELF sulle prestazioni degli interpreti? Il lavoro degli interpreti non è facilitato quando l'oratore non-madrelingua espone un testo in lingua inglese. Oltre a dover affrontare gli stessi problemi dei loro colleghi traduttori, devono confrontarsi anche con l'eventualità di elementi di pronuncia e un'intonazione della frase errata. A questo si aggiunge l'uso di un lessico spesso semplificato e impoverito che richiede un contributo aggiuntivo da parte dell'interprete per produrre un testo nella sua lingua di arrivo che presenti la terminologia appropriata. Diversi ricercatori (Kurz 2008, Reithofer 2010, Albi-Mikasa 2010) hanno evidenziato le ripercussioni negative sulla prestazione dell'interprete di discorsi in lingua inglese tenuti da parlanti non-madrelingua. Nel suo studio del 2008 Kurz conferma come i discenti incontrino maggiori difficoltà di comprensione della pronuncia se il testo non è esposto da un madrelingua inglese. Lo stesso risultato è corroborato dallo studio sperimentale di Kodrnja (2001), la quale ha sottoposto a studenti di interpretazione un testo pronunciato, alla stessa velocità, per metà da un madrelingua e per metà da un non madrelingua. Gli studenti hanno dichiarato, terminato l'esperimento, di aver avuto maggiori problemi nella parte presentata dal non-madrelingua e la percezione che la velocità di eloquio fosse aumentata. Un'analisi dei dati ha inoltre evidenziato una maggior perdita di informazioni nell'interpretazione della parte dell'intervento esposta dall'oratore non di madrelingua inglese. Anche i risultati dello studio di Sabatini (2001) confermano maggiori problemi in termini di omissioni nel processo interpretativo a partire da un intervento originale in lingua inglese caratterizzato da un accento indiano rispetto ad un accento americano.

Non mancano tuttavia alcuni studi che documentano il risultato contrario, ad esempio quello di Taylor (1989) in cui studenti di madrelingua italiana riscontrarono meno difficoltà e raggiunsero prestazioni migliori traducendo un testo in lingua inglese letto da un madrelingua italiano che non traducendo lo stesso discorso letto da un *native speaker*. Questo potrebbe essere dovuto al fatto che l'oratore e gli interpreti condividessero la stessa lingua madre ovvero l'italiano. I ricercatori Bent e Bradlow

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

(2003) giungono alla conclusione che conoscere la lingua madre dell'oratore facilita la comprensione permettendo di ricostruire il significato del messaggio nonostante eventuali deviazioni grammaticali e sintattiche.

For non-native listeners, intelligibility of a high proficiency non-native talker (and in one case a low-proficiency talker) from the same native language background was equal to the intelligibility of the native talker. This is the “matched interlanguage speech intelligibility benefit”.

(Bent e Bradlow, 2010:1610)

Questo perchè l'ascoltatore e il parlante condividono certe conoscenze linguistiche:

This shared knowledge base includes the system of consonant and vowel categories, phonotactics stress patterns, and intonation as well as other features of the sound system.

(Ibidem)

Per gli interpreti l'oratore non-madrelingua rappresenta generalmente una difficoltà ulteriore tanto che

[...] non-native speakers (NNS) of English are currently the target of criticism by practising interpreters. Speakers using so-called BSE – bad simple English – have made it to the top of the list of interpreters' grievances.

(Reithofer, 2010:144)

Dal questionario somministrato da Forzoni (2011) a 12 interpreti presso le istituzioni europee risulta che la fonetica sia vista come il problema maggiore per gli interpreti nell'interpretare un intervento in inglese pronunciato da un *non-native speaker* ed in alcuni casi sia stata la causa di errori, secondo il caso esilaranti o imbarazzanti, ad esempio quando l'interprete della cabina italiana ha tradotto /lʌn(t)ʃ/ con pranzo

mentre l'oratore intendeva il verbo *launch* e quando l'oratore ha parlato di *gorilla* mentre in realtà voleva accennare ai *guerrilla* ovvero ai guerriglieri. Lo studio empirico condotto di Albl-Mikasa (2010) che raccoglie le testimonianze di 32 navigati interpreti di conferenza conferma che la pronuncia e l'accento dell'oratore non-madrelingua richiedono uno sforzo maggiore durante il processo interpretativo e di conseguenza implicano risultati meno buoni. Facendo riferimento al modello degli sforzi di Gile (1995, 2009) secondo il quale è necessario una distribuzione equilibrata degli sforzi per lo svolgimento contemporaneo delle tre attività alla base del processo interpretativo ovvero l'ascolto, l'analisi e la produzione, è facile intuire che nel momento in cui viene richiesto uno sforzo eccessivo di concentrazione nella fase iniziale per identificare acusticamente le parole poi di conseguenza tutto il processo ne risente. Diventa anche più difficile ricorrere all'anticipazione, una delle strategie fondamentali nel processo interpretativo, dal momento che possono mancare dei segnali discorsivi tipicamente impiegati da un madrelingua (Reithofer, 2010). Inoltre l'uso delle metafore e degli idiomi che farà un non-madrelingua talvolta risulta alquanto creativo (Pitzl, 2009).

Non sono dunque solo gli aspetti fonologici a mettere maggiormente in difficoltà gli interpreti ma un insieme di elementi:

[W]hat interpreters loosely refer to as “foreign accent” goes far beyond the non standard pronunciation of individual phonemes and extends to deviations at supra-segmental as well as lexical and syntactic levels.

(Pöchhacker 2004, 129)

Tutti questi aspetti appena considerati mettono a dura prova l'interprete, come ben riassume Albl-Mikasa:

Bei nichtmuttersprachlichen Ausgangsrednern müssen Dolmetscher zusätzliche Kapazitäten mobilisieren, und „um die Ecke (oder sogar zwei Ecken) denken“, um die unidiomatische, unorthodoxe, vom erlernten Standard abweichende Ausdrucksweise zu rekonstruieren (so müssen sie beispielsweise das nicht-muttersprachliche, auf deutschen Ausdrucksweisen und Strukturen basierende „Englisch“ eines deutschen Redners mental zurückübersetzen, bevor sie es in die Zielsprache bringen können).

Un altro problema messo in luce nello stesso lavoro riguarda il problema dell'inglese con cui sono confrontati gli interpreti di molti dei nuovi paesi membri. Infatti gli interpreti dei paesi che sono entrati nell'EU in occasione degli allargamenti a partire dal 2004 hanno quasi tutti solo l'inglese come lingua di lavoro e interpretano prendendo il relais dalla cabina inglese ma quando l'inglese diventa troppo idiomatico ovvero gli interpreti inglesi utilizzano espressioni colorite, modi di dire o ricorrono a metafore, gli interpreti delle altre cabine possono incontrare difficoltà nella comprensione

3.3.6. Il paradosso del tedesco

L'inglese, come si è visto negli ultimi decenni nelle istituzioni europee, ha soppiantato il francese, il quale a sua volta era salito al ruolo di prima lingua internazionale a scapito del latino, e ha avuto la meglio sul tedesco, ovvero la lingua dell'UE con il maggior numero di cittadini che ne sono parlanti nativi. Fino ad ora sono stati illustrati i motivi per i quali l'inglese è diventata la lingua nella comunicazione internazionale; ora invece si cercherà di spiegare brevemente come mai questo ruolo non sia stato assunto dal tedesco e perchè questa possibilità sembra essere sempre più remota.

La lingua tedesca a seguito dell'esito delle due guerre mondiali aveva perso prestigio. La promozione dell'inglese fu successivamente inevitabile nella Germania dell'Ovest sotto il controllo americano e, in seguito all'unificazione delle due Germanie, l'inglese, come prima lingua straniera, venne introdotto anche nella parte orientale del paese. Ammon (2006) analizza nel dettaglio i motivi che hanno portato recentemente alla massiccia diffusione dell'inglese e menziona i seguenti punti: in primo luogo, l'inserimento dell'inglese come materia generale dei piani scolastici di moltissimi Paesi fin dal primo anno di elementare, c'è poi l'introduzione dei cosiddetti *International Study Programs* o *International Degree Programs* che prevedono l'insegnamento delle

diverse materie in lingua inglese e per concludere il riconoscimento dell'inglese come lingua ufficiale all'interno di grandi aziende, anche tedesche come la Daimler Chrysler. Secondo Ammon l'imposizione dell'inglese nei curricula scolastici viola il principio della diversità linguistica e potrebbe diminuire l'interesse da parte degli studenti di altre nazioni ad apprendere il tedesco sulla base dell'assunzione che i tedeschi parlino tutti perfettamente l'inglese. La promozione di corsi internazionali dove la lingua di studio sarebbe l'inglese e la posizione dell'inglese come lingua veicolare all'interno di aziende tedesche ridurrebbero ulteriormente il numero di studenti interessati ad apprendere il tedesco, con conseguenze negative per i docenti di questa materia, dato che la motivazione principale che spinge gli studenti a scegliere il tedesco come lingua di studio è per poter studiare o lavorare rispettivamente presso università e aziende tedesche.

3.3.7. L'italiano comunitario

A questo punto, riprendendo quanto già esposto al paragrafo sulla 'candidatura' dell'italiano (cfr. Sabatini e Marengo 2002), ci si potrebbe domandare come mai la lingua di Dante non possa aspirare a diventare la futura lingua franca dell'Unione europea. La ricchezza lessicale dell'italiano, dovuta a ragioni storiche, rappresenta una grande risorsa linguistica ma al contempo crea disaccordi anche tra i madrelingua (Tosi, 2007). Calvino (1988) fa ironicamente notare come

[...] l'italiano è l'unica lingua - credo - in cui "vago" significa anche grazioso, attraente: partendo dal significato originale (wandering) la parola vago porta con sé un'idea di movimento e mutevolezza, che s'associa in italiano tanto all'incerto e all'indefinito quanto alla grazia, alla piacevolezza.

(Calvino, 1988:59)

L'italiano, secondo Calvino, manca di precisione e presenta un'eccessiva mescolanza di codici. Nel suo saggio *L'italiano: una lingua tra le altre lingue* sottolinea:

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Il mio ideale linguistico è un italiano che sia il più possibile concreto e il più possibile preciso. Il nemico da battere è la tendenza degli italiani a usare espressioni astratte e generiche. Per svilupparsi come lingua concreta e precisa l'italiano avrebbe possibilità che molte altre lingue non hanno. Ma la necrosi che tende a farne un tessuto verbale in cui non si vede e non si tocca nulla lo sta cancellando dal numero delle lingue che possono sperare di sopravvivere ai grandi cataclismi linguistici dei prossimi secoli.

(Calvino, 1980: 121)

Calvino (2002) sostiene che la duttilità della lingua italiana ha reso e rende possibili splendide traduzioni di testi letterari ma al contempo la sua vaghezza diventa un ostacolo per la traduzione di testi di altra natura. Inoltre anche la ricchezza terminologica dell'italiano sarebbe un'arma a doppio taglio poiché accresce l'ambiguità:

[...] accumuliamo termini e termini delle più diverse provenienze; molti di questi termini mettono radici, sviluppano una loro storia italiana; e chi li impiega si riferisce a questa storia interna, allude, gioca di finezza ed insieme di ambiguità.

(Calvino, 2002: 144)

Riassumendo, la vaghezza e la proliferazione sinonimica in una lingua poco standardizzata come l'italiano costituiscono per Calvino le minacce maggiori all'affermarsi della lingua italiana sulla scena internazionale. Queste ipotesi trovano conferma nelle parole di Newmark:

Quando la traduzione deve funzionare come un'opera d'arte, l'approssimazione è un rischio e quanto meno una lingua è standardizzata tanto più è penalizzata.

(Newmark, 1976: 94)

La traduzione o meglio la traducibilità è un elemento importante per assicurare il multilinguismo europeo. Le caratteristiche dell'italiano comunitario riguardano non tanto testi originali scritti in lingua italiana ma testi tradotti in lingua italiana, spesso come già menzionato a partire da documenti redatti in inglese o in francese. Le traduzioni devono essere accessibili a tutti i lettori indipendentemente dalla loro

formazione e conoscenza delle lingue straniere. Talvolta purtroppo la traduzione non riesce ad essere all'altezza della sua funzione come testimonia l'esperienza di una classe di studenti italiani e dei loro insegnanti raccontata da uno dei professori in occasione di un convegno di docenti italiani tenutosi nel 1997 a Torino (Tosi, 2003). I docenti avevano programmato la lettura in classe del *Libro Bianco: imparare e apprendere - Verso la società conoscitiva* (1996) ma si dovettero arrendere in quanto gli insegnanti stessi avevano difficoltà a comprendere perfino le informazioni di base. La sintassi teneva a rendere l'interpretazione più complicata ed inoltre le scelte lessicali erano inusuali. Il testo poteva risultare comprensibile solo se le persone conoscevano già l'argomento ed erano capaci di leggere tra le righe il francese e l'inglese da cui la versione italiana era stata tradotta. Si riportano di seguito i passaggi incriminati:

Per mantenere la sua diversità, la ricchezza delle sue tradizioni e delle sue strutture, l'Europa diventerà sempre più, anche per l'effetto dei prossimi ampliamenti, un livello pertinente d'intervento in conseguenza della necessaria cooperazione in tali settori fra l'Unione europea e gli Stati membri. [...]

Lo scopo è di permettere ad esempio ad una persona sprovvista di diploma di presentarsi ad un datore di lavoro ed essere in grado di comprovare una competenza riconosciuta in espressione scritta, in lingue, in trattamento testi e di suscitare un interesse grazie alla combinazione delle competenze parziali che ha saputo crearsi, pur non disponendo del documento qualificante rappresentato dal diploma di segretariato.

Ranucci (2003) fa notare come i traduttori comunitari abbiano affermato che i responsabili di queste infelici traduzioni siano da ricercare tra i traduttori freelance, infatti bene il 30% del lavoro di traduzione viene appaltato all'esterno. Questo accende la diatriba tra traduttori funzionari e freelance che verrà affrontata successivamente all'interno di questo capitolo.

Un altro esempio di "italiano europeizzato" riportato da Cosmai (2003:68) è tratto da un opuscolo informativo sulla modalità di redazione dei progetti all'interno dei programmi Phare e Tacis. A differenza dell'esempio menzionato in precedenza, dove era percepibile la vicinanza alla struttura del testo di partenza, in questo il lessico è in buona parte "arricchito" dall'inglese.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

- Cominciate a fare ipotesi di budget (in Euro), usando da subito la struttura Phare/Tacis (riportata in Excel/Lotus e salvate tutte le versioni intermedie; automatizzate il file con il massimo numero di formule e macro possibile): se non ci sono abbastanza soldi non partecipate!
- Fees: le fee per esperti vanno espresse in person/days o person/weeks per short term experts. In person/month per il Long term. Ricordate che ci sono 22.5 giorni lavorativi per mese e 10.5 mesi/anno.
- Direct expenses: Per diem/ Daily allowance (UN rate) per short term (<6 mesi attività); Housing allowance per Long term. Inoltre tutte le spese non rimborsabili su ricevuta: ufficio (verificare), segreteria, posta, viaggi interni, telecom, fotocopie, affitto sale riunioni, unforeseeable ecc.
- Reimbursables: biglietti d'aereo (Saturday night rule), visti (verificare).

(Cosmai, 2003:68)

Una ricerca sulle traduzioni di alcuni Libri bianchi e verdi pubblicati dal 1998 al 2004 svolta all'Università di Siena (e citata da Tosi: 2007:183) ha evidenziato alcune caratteristiche peculiari dell'italiano europeizzato. Si è riscontrata elevata presenza di termini ed espressioni riconoscibili per la loro origine inglese anche se comprensibili e accettabili in italiano. Ad esempio l'espressione *sondaggio qualitativo di opinioni* ripreso letteralmente dall'inglese *qualitative opinion survey*. Un altro aspetto è l'alternarsi di registri diversi. A pagina 3 del Libro bianco *La governance europea si legge: Un' Unione più coerente sarà più forte in casa propria*. Il termine *casa*, tradotto dall'inglese *at home* risulta inadatto dal punto di vista stilistico. Un altro tipo di calco riguarda il frequente uso di *esso, essa, esso, esse* per *this, these* anche quando in italiano i pronomi potrebbero essere omissi.

Per quanto concerne la punteggiatura, è stato notato come spesso i traduttori si attengano a quella inglese senza considerare che l'inglese è una lingua con un sistema più rigido mentre l'italiano lascia notevole libertà d'azione. I traduttori anche dal punto di vista della lunghezza dei periodi tendono a conformarsi alla lingua di partenza anche quando, di fronte alla concisione tipica dell'inglese, sarebbe necessaria una perifrasi esplicativa decisamente più lunga nella versione italiana. Ne sono un esempio le diverse traduzioni proposte per l'inglese *gender pay gap* nel Libro bianco *La governance*

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

europa. Nell'esempio riportato da Tosi (2007), la versione originale inglese presenta 7 parole mentre la sua traduzione italiana necessita di ben il doppio dei termini.

- Apart from a new, more inclusive approach (...)
- Oltre ad adottare una nuova impostazione che faccia appello ad una partecipazione più ampia [...]

Un'altra caratteristica riguardante l'italiano comunitario emersa dallo studio è l'abuso di congiuntivi in contesti dove l'indicativo sarebbe più appropriato. Riassumendo l'italiano comunitario poco si discosta dal testo originale inglese, sia per quanto riguarda il lessico, la punteggiatura e la struttura della frase.

Inoltre la mancanza di riferimenti culturali specifici che risulterebbero estranei alla maggior parte dei lettori dei testi comunitari sono il risultato di un *pragmatismo quotidiano* adottato dai servizi di traduzione poiché la versione originale inglese deve essere traducibile in tutte le altre lingue. Questo approccio pratico

[...] diffonde l'aculturalità dell'originale alle altre versioni: ciascuna può diventare un originale da cui far uscire un'altra traduzione.

(Ibidem)

Nel 2005 su iniziativa dei traduttori italiani della Direzione Generale di Traduzione (DGT) della Commissione europea è stato lanciato il progetto *REI* (Rete di Eccellenza dell'Italiano istituzionale), con il fine di migliorare l'armonizzazione linguistica nella traduzione dei documenti comunitari. Nello specifico i principali obiettivi della REI sono:

- l'istituzione di un dispositivo di contatto permanente tra chi usa o crea linguaggi specialistici italiani per favorirne l'armonizzazione, in particolare in ambito istituzionale;
- la validazione incrociata di terminologia e neologia;
- la messa in comune di banche-dati terminologiche

(Gualdo, 2006 : 156)

3.4. La traduzione comunitaria

La traduzione, sia scritta o orale, svolge un ruolo fondamentale a livello comunitario permettendo la partecipazione dei cittadini alle attività delle istituzioni europee e garantisce la loro uguaglianza di fronte alla legge. I cittadini europei possono avere accesso alla legislazione europea consultando la Gazzetta ufficiale dell'Unione Europea (GU), l'unico periodico pubblicato ogni giorno lavorativo in tutte le lingue ufficiali dell'Unione europea. Un sito che permette un accesso diretto e gratuito al diritto dell'Unione europea è EUR-Lex. Come affermato in precedenza solo i documenti vincolanti vengono tradotti in tutte le lingue ufficiali. Gli strumenti legali a disposizione dell'Unione Europea sono: i regolamenti, le direttive, le decisioni, le raccomandazioni e i pareri. Le raccomandazioni e i pareri non hanno effetti diretti sul piano giuridico e per questo non sono disponibili in tutte le lingue; mentre gli altri atti legislativi, essendo vincolanti, devono essere tradotti in tutte le lingue. Per rispettare la politica del multilinguismo, la legislazione europea acquista forza di legge solo dopo essere stata pubblicata in tutte le lingue ufficiali (Tosi, 2007). Per tutti questi testi non si parla di traduzioni in senso proprio, bensì di coredazione in diverse lingue in quanto, almeno ufficialmente non esiste un testo originale e 22 traduzioni bensì 23 versioni linguistiche ovvero 23 testi originali che fanno egualmente fede (Wagner et al., 2002:8). Nel regolamento del Parlamento europeo ricorre l'espressione *testo originale*, ma solo per specificare che nessuna versione ha maggior autorevolezza delle altre e che in caso di discordanze sarà il Presidente a decidere quale sia la versione corretta.

Tutti i documenti del Parlamento sono redatti nelle lingue ufficiali. [...] Se, dopo la proclamazione del risultato di una votazione, risulta che non vi è concordanza fra i testi nelle varie lingue, il Presidente decide sulla validità del risultato proclamato, ai sensi dell'articolo 171, paragrafo 5. Qualora dichiarò valido il risultato, il Presidente stabilisce quale versione si debba ritenere approvata. Il testo della versione originale non può tuttavia essere considerato, di regola, come testo ufficiale, potendosi verificare il caso che tutte le altre lingue se ne discostino.

La finzione giuridica della coredazione è indispensabile per poter sostenere il principio di *multiple authenticity* (Wagner et al., 2002:7). Ammettere la redazione di un solo testo originale come punto di partenza per la traduzione nelle altre versioni linguistiche altererebbe i delicati equilibri linguistici e violerebbe la pari dignità delle altre lingue ufficiali. Tuttavia, dal punto di vista pratico, Wilson (2003) fa notare che già nel 1997, quindi ben prima dell'ultimo grande allargamento del 2004, il 69% dei testi erano redatti in francese e in inglese, circa il 18% in tedesco e il resto nelle altre lingue. La redazione simultanea di 24 versioni linguistiche non è ovviamente una soluzione percorribile poiché comporterebbe problemi di negoziazioni dei significati tra gli addetti ai lavori e dilaterrebbe enormemente i tempi di stesura. Si può quindi parlare di un vero e proprio paradosso: nonostante la traduzione sia un elemento imprescindibile nel lavoro legislativo comunitario, la sua esistenza viene di fatto negata ed il traduttore è costretto a rimanere invisibile. Correia (2003) afferma:

La legislazione comunitaria è imprescindibile senza la traduzione, mentre da un punto di vista strettamente legale la legislazione comunitaria non sembra tener conto della traduzione.

(Correia, 2003: 43)

Molti si sono domandati se in un'Europa dove convivono diversi sistemi giuridici sia possibile trasferire dei concetti specifici, legati alla realtà di un paese nelle altre lingue. Si pensi solo alla differenza esistente tra il diritto anglo-americano, il *Common Law*, e il diritto romano-germanico, il *Civil Law* (Ferreri, 2006: 63). Il problema si pone soprattutto quando ci si riferisce ad una realtà nazionale mentre, per quanto concerne la terminologia relativa al diritto dell'Unione europea ogni tecnicismo ha un suo corrispondente nelle altre 23 lingue. Dyrberg e Tournay (1999) affermano che vi è equivalenza perfetta tra due unità lessicali in due lingue quando esse contengono gli stessi tratti caratteristici. Questo avviene ad esempio per i concetti comunitari come direttiva (in danese *direktiv*), regolamento (in danese *forordning*) e Atto unico europeo (in danese *Den Europæiske Foelles Akt*). In questi casi si tratta di termini italiani e danesi che hanno esattamente la stessa definizione. Quando si fa riferimento al diritto comunitario il problema non esiste poiché si è creato parallelamente un nuovo lessico in

tutte le lingue comunitarie, un lessico appunto sovranazionale che agevola il lavoro del traduttore, il quale come si è affermato in precedenza ha il compito di rendere le varie versioni linguistiche equivalenti.

Il principio dell'equivalenza giuridica è alla base del diritto comunitario; tuttavia i traduttori sono ben consapevoli della sfida posta dall'equivalenza testuale, qualora non vi sia corrispondenza tra i due sistemi linguistici e ancor più dell'esistenza di diversi livelli di equivalenza. Riprendendo il modello di Otto Kade (1986) è possibile individuare quattro livelli di equivalenza. Con equivalenza zero si riferisce alle denominazioni di titoli, cariche, istituti giuridici o sistemi educativi che non trovano corrispondenza in un'altra lingua. Cosmai (2007:147) cita a titolo esemplificativo il termine tedesco *Land* che non corrisponde all'italiano regione in quanto le due realtà amministrative di appartenenza sono profondamente diverse. Un altro esempio di equivalenza zero (Wagner et al., 2002:63) riguarda per esempio la traduzione di *Chambre des députés* che per ovvi motivi non corrisponde all'inglese *House of Commons*. Al massimo si può ricorrere, come viene suggerito dagli autori, ad una perifrasi del tipo *the French equivalent of the House of Commons* oppure si può scegliere di lasciare il termine in francese e aggiungere tra parentesi una spiegazione, o ancor ricorrere a un iperonimo, come camera del Parlamento. Intraducibili sono anche molti termini legati al clima, alla geografia e ai prodotti tipici dei singoli paesi. In italiano e spagnolo il vocabolario legato alle olive è particolarmente ricco, mentre alcuni paesi nordici invece hanno una terminologia più variegata per quanto concerne le diverse specie di pesci. Un altro livello di equivalenza è rappresentato dall'equivalenza plurivoca quando ad un termine in una lingua di partenza ne corrispondono due o di più nella lingua d'arrivo. Cosmai fa notare come questo problema sorga non

[...] in relazione a un lessico tecnico, ma a causa di termini all'apparenza banali che però possono rivelarsi più insidiosi dei tecnicismi.

(Cosmai, 2007:149)

Per esplicitare meglio questo punto si può riprendere l'esempio riportato da Cosmai relativo all'ultima frase del Trattato di Nizza. La versione francese recita:

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Les membres de la Commission exercent les fonctions qui leur sont dévolues par le président sous l'autorité de celui-ci.

(ibidem)

Il termine *autorité*, che non può essere considerato un tecnicismo e quindi conferma quando affermato in precedenza, è stato al centro di un'accesa discussione. Nella versione tedesca era stato dapprima tradotto con il termine *Autorität*, poi erano state vagliate altre soluzioni come *Befugnis*, *Aufsicht*, *Herrschaft* ed infine si è optato per *Leitung* e la risultante traduzione è stata:

Die Mitglieder der Kommission üben die ihnen vom Präsidenten übertragenen Aufgaben unter dessen Leitung aus.

Il terzo livello di equivalenza, la falsa equivalenza, include per esempio i falsi amici. Un esempio di questo può essere il francese *fonctionnaire* che è meglio tradurre in italiano come *pubblico ufficiale* piuttosto che come *funzionario*.

Particolarmente interessate è la questione dell'equivalenza incerta in cui la traduzione può creare ambiguità. Nell'articolo 158 del Trattato di Amsterdam relativo agli aiuti finanziari la versione italiana si discosta leggermente dalle altre versioni e la disparità tra questa versione e le altre ha chiamato in causa anche la Corte di Giustizia (Cosmai, 2007:153-155). Le versioni in lingua inglese e tedesco recitano:

EN: In particular, the Community shall aim at reducing disparities between the levels of development of the various regions and the backwardness of the least favoured regions or islands, including rural areas.

DE: Die Gemeinschaft setzt sich insbesondere zum Ziel, die Unterschiede im Entwicklungsstand der verschiedenen Regionen und den Rückstand der am stärksten benachteiligten Gebiete oder Inseln, einschließlich der ländlichen Gebiete, zu verringern.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

La versione italiana invece non parla di aiuti alle regioni e alle isole meno favorite ma di aiuti *alle regioni meno favorite o insulari*, includendo in tal modo tutte le isole indistintamente.

IT: In particolare, la Comunità mira a ridurre il divario tra i livelli di sviluppo delle regioni meno favorite o insulari, comprese le zone rurali.

La Corte europea di Giustizia ammette l'esistenza di divergenze tra le diverse versioni linguistiche (Comba, 2010). Qualora venga riscontrata una divergenza in una versione linguistica, questa dovrà essere allineata alle altre per garantire l'uniforme interpretazione del testo. Se la "redazione" multilingue può in primis apparire come un ostacolo, in realtà contribuisce ad una maggior chiarezza. Dovendo un testo essere redatto in più lingue, con diverse strutture sintattiche e grammaticali, è più probabile che le formulazioni adottate siano precise (Gallas, 2006). Se vengono sollevati dei problemi nella redazione di alcune versioni linguistiche è possibile retroagire anche su quelle già tradotte per renderle più chiare. Il vantaggio maggiore di disporre di un testo multilingue consiste proprio nella possibilità di poter confrontare diverse versioni. Questa risorsa è al contempo un obbligo giuridico sancito dalla Corte di Giustizia :

[...] il giudice comunitario afferma che ciascun interprete, e dunque, in primo luogo, il giudice nazionale, ha l'obbligo di esaminare il testo del regolamento o della direttiva comunitari in tutte le sue versioni linguistiche e non solo in quella nazionale, perchè l'atto normativo comunitario è simultaneamente vincolante in tutte le versioni linguistiche in tutti gli Stati membri dell'Unione Europea.

(Raus, 2010:45)

Per rendere percepibile l'equivalenza dei testi e assicurare così i lettori le versioni linguistiche dal punto di vista grafico sono assolutamente speculari. Tosi (2007) fa notare come per raggiungere tale fine si presti particolare attenzione alle convenzioni redazionali, all'uguaglianza dei caratteri tipografici, all'impostazione della

pagina e a caratteristiche come la lunghezza delle frasi e la punteggiatura. A suo avviso questa sarebbe una delle cause del “letteralismo eccessivo” riscontrabile nei testi comunitari.

3.4.1. Il lavoro dei traduttori presso le istituzioni europee

Dopo aver illustrato il problema dell'equivalenza delle diverse versioni linguistiche si intende offrire una panoramica delle strategie adottate dai linguisti per superare questa difficoltà. È opportuno chiarire che il traduttore ha uno spazio d'azione limitato in quanto è tenuto a rispettare sia il contenuto del testo originale che il tono. Tuttavia una delle strategie più frequentemente adottate dai traduttori è quella di alleggerire, smussare, neutralizzare il testo di partenza (Cosmai, 2007). Il testo prodotto rispetto all'originale risulta essere caratterizzato da toni più neutri e piatti. Il livellamento dello stile originale può talvolta essere l'unica soluzione percorribile. Questo accade per esempio quando ai traduttori comunitari viene richiesta la traduzione della trascrizione di un intervento pronunciato a braccio e per la quale non era stata prevista la pubblicazione. La trascrizione di un testo orale presenta inevitabilmente caratteristiche stilistiche e sintattiche, come ad esempio un maggior uso dell'ipotassi rispetto alla paratassi, che differiscono da un testo scritto. Dunque il traduttore è chiamato a intervenire semplificando il testo ovvero eliminando superflue ripetizioni. Un esempio chiaro di semplificazione citato da Cosmai (2007:176) riguarda la traduzione della *Risoluzione sulla dichiarazione annuale delle priorità del Comitato delle regioni* (2000). La versione inglese caratterizzata da uno stile complesso, burocratese recita:

The Committee of the regions welcomes the results of the Lisbon Summit and endorses its integrated approach and emphasis on giving an impulse to new economic dynamism.

The Committee of the regions endorses the realistic and result-driven approach announced by Commissioner Wallström, and supports in particular the strong focus on implementation of existing legislation.

(Cosmai, 2007:176)

La versione italiana “semplificata” risulta essere:

Accoglie con favore le conclusioni del Vertice straordinario sull’occupazione di Lisbona del quale condivide l’approccio integrato e l’importanza attribuita alla promozione di un nuovo dinamismo economico.

Sottoscrive l’approccio realistico e finalizzato al conseguimento di risultati concreti annunciato dal commissario Wallström, e concorda in particolare con il risalto attribuito all’applicazione della legislazione in vigore.

Termini inglesi, tipici di uno stile solenne, come *endorse*, *approach*, *emphasis*, *result-driven* sono sostituiti in italiano da termini meno aulici. La stessa tecnica è spesso adottata dai traduttori quando sono confrontati con modi di dire o espressioni metaforiche. Inoltre bisogna tenere presente il fatto che il pubblico del traduttore comunitario è alquanto eterogeneo. I potenziali lettori possono essere esperti della materia oppure non addetti ai lavori. Dal momento che il maggior canale di diffusione dei testi comunitari è internet non è possibile identificare un lettore tipo e i traduttori non sanno quindi chi sarà il fruitore finale del loro lavoro.

Un altro aspetto che complica la vita ai traduttori presso le istituzioni europee è la forte pressione temporale a cui sono sottoposti abbinata all’iter traduttivo definito *circuito* (Tosi, 2007:115). Raramente i traduttori ricevono da subito la versione definitiva, in genere un testo viene emendato anche 6-7 volte (Wagner et al., 2002) e nelle diverse fasi della traduzione possono essere coinvolti diversi traduttori.

Come accennato in precedenza la maggior parte dei testi viene redatta in lingua inglese da funzionari non di madrelingua. Questo è in molti casi la causa di calchi e interferenze da altre lingue. A titolo esemplificativo si può citare l’espressione *the democratic deficit*, un calco dal francese *le déficit démocratique*. I traduttori fecero notare che la versione inglese non aveva senso e proposero di sostituirlo con l’espressione inglese corretta ovvero *the democracy gap*, tuttavia ricevettero chiare istruzioni di attenersi a tale dicitura dato che era quella adottata dagli eurodeputati durante le discussioni (Wagner et al., 2002). Spesso i testi vengono redatti da un team multinazionale dunque la coredazione non permette al traduttore di rivolgersi all’autore per chiarimenti visto che questo non è identificabile. Come fa notare la Koskinen (2000)

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

l'invisibilità del traduttore e la netta separazione tra autori e traduttori, che impedisce ogni tipo di mediazione, sono una delle cause della mancanza di chiarezza nei testi. Per sopperire a questa mancanza, diverse sono state le iniziative comunitarie atte a promuovere una maggiore chiarezza nei testi legislativi, tra cui il rapporto del Comitato di affari costituzionali *Better Lawmaking*, l'accordo interistituzionale sulle linee guida per la qualità della stesura della legislazione comunitaria pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 17.03.1999, e la campagna *Fight the Fog* (1997). I traduttori ricevono inoltre chiare istruzioni quando si tratta di tradurre testi legislativi, ovvero viene chiesto loro di produrre versioni linguistiche in *an amendable way* (Tosi, 2003:71). Devono cioè rimanere il più possibile "fedeli" al testo di partenza così che si possano individuare le parti da modificare durante le diverse fasi del processo legislativo. Tali traduzioni letterali attraverso l'equivalenza superficiale e tipografica sono facilmente più controllabili (Marzocchi, 2006).

Marzocchi ravvisa la mancanza di norme traduttive, la mancanza di "un preciso orientamento etico – nel senso di fondato su valori istituzionali condivisi – alla base dell'attività traduttiva"(Marzocchi 2006:197). Più precisamente sembra vi sia un conflitto tra diverse norme traduttive. Questo significa che da una parte i traduttori sentono l'esigenza di adottare norme traduttive che permettano una comunicazione istituzionale maggiormente efficace e quindi più orientata al contesto d'arrivo, al *target reader* dall'altra, per i motivi sopracitati, all'interno delle istituzioni vengono promosse "norme traduttive letteraliste" (Marzocchi, 2006:200). Il ricercatore si domanda se non sarebbe meglio applicare le norme della traduzione documentaria che,

[...] rinunciando alla finzione dell'autonomia del testo d'arrivo visto isolatamente, permettano di non normalizzare nella traduzione la specificità culturale del testo di partenza; il testo d'arrivo così prodotto risulterà forse 'contaminato', ma di certo in linea con la realtà della comunicazione nell'istituzione e con il diversificato repertorio linguistico dei suoi agenti.

(Marzocchi, 2006:208)

I traduttori che lavorano per le istituzioni europee sono in parte funzionari, in parte freelance. La Direzione Generale per la traduzione ha sede a Bruxelles e a

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Lussemburgo. Il personale viene selezionato attraverso concorsi pubblici organizzati dall'Ufficio europeo di selezione del personale (EPSO). L'aumento della mole di lavoro ha reso necessario il ricorso a servizi di traduzione esterni. Questa soluzione ha sollevato una diatriba sulla qualità delle traduzioni, ovvero se i freelance realizzino traduzioni di qualità paragonabili a quelle dei loro colleghi funzionari. Le opinioni sono divergenti. Ball (2003) riporta l'opinione dell'europarlamentare Lindholm, che giudica i testi tradotti in-house più precisi e meglio comprensibili. La stessa opinione è condivisa dagli autori Wagner, Bech e Martinez (2002). Nella relazione speciale n. 9/2006 sulle spese per la traduzione sostenute dalla Commissione, dal Parlamento e dal Consiglio, corredata delle risposte delle istituzioni si legge:

Benché riguardino testi con un minor grado di complessità, le traduzioni freelance sono ritenute di qualità inferiore e richiedono un maggior intervento di revisione rispetto ai documenti tradotti internamente. Diversi contratti con agenzie esterne hanno dovuto perciò essere rescissi a causa della qualità inadeguata delle traduzioni.

Tosi invece sostiene che i traduttori freelance, vivendo negli Stati membri a diretto contatto con la lingua viva, si trovano in una posizione di vantaggio rispetto a coloro che sono immersi in una realtà multilingue, le loro traduzioni non dovrebbero quindi presentare calchi o interferenze:

Freelance translators can help us to protect our respective national languages from abusive language borrowing (...). Freelance translators can instill fresh life into the "eurolect", the language of the European institutions.

(Tosi, 2003:70)

I traduttori freelance e in-house oggi hanno accesso alle stesse risorse terminologiche. Le istituzioni incoraggiano l'uso delle moderne tecnologie e ciascun traduttore può avere accesso ai sistemi di traduzione assistita come Translator's Workbench, che permette di aver accesso ad archivi sterminati di documenti in tutte le lingue e quindi di recuperare frasi identiche o molto simili già tradotte in precedenza,

agli strumenti di ricerca come Euramis, IATE, CELEX, ecc., a programmi di riconoscimento vocale, e a CE-Systran, un software di traduzione professionale sviluppato dalla Commissione Europea dal 1976 (Tosi, 2003:48) capace di tradurre automaticamente fino a 2000 pagine all'ora.

Sia che si tratti di traduttori in-house o freelance, il loro lavoro è indispensabile per il processo decisionale all'interno dell'EU e per avvicinare i cittadini all'Europa. Le loro decisioni linguistiche hanno un impatto legislativo e le loro traduzioni non possono essere concepite come entità isolate ma sempre in relazione alle altre 22 versioni equivalenti. Come fa notare Tosi (2003:56) i traduttori hanno una responsabilità maggiore rispetto ai loro colleghi interpreti in quanto sono *language innovators* e con il loro operato possono *set models and change trends* nell'ambiente multilingue dell'Unione Europea.

3.4.2. I servizi linguistici presso le istituzioni

Questo paragrafo si focalizzerà sui servizi linguistici a cui le istituzioni europee ricorrono per soddisfare le loro esigenze linguistiche già accennate nei par. 3.2.1 – 3.2.6 (molto chiara la descrizione in Forzoni 2011). In particolare verrà illustrata in maniera approfondita la struttura della Direzione Generale Traduzione (DGT) della Commissione, in quanto è la più grande, dell'ex SCIC e della *DG for Interpretation and Conferences*. Nella seconda parte si analizzeranno i servizi di interpretazione del PE facendo riferimento alla seduta plenaria, in quanto setting dello studio linguistico alla base del presente lavoro. Prima di illustrare i diversi servizi linguistici appare opportuno evidenziare come i servizi di traduzione occupandosi di traduzioni di materiale legislativo, comunicazioni e materiale divulgativo o informativo in gran parte pubblicato online siano in particolare responsabili della comunicazione esterna cioè rivolta ai cittadini. I servizi di interpretazione garantiscono invece soprattutto la comunicazione intraistituzionale e interistituzionale, solo in alcuni casi il cittadino può avere accesso agli interventi interpretati, per esempio ascoltando le sedute plenarie in TV, alla radio o sul sito del Parlamento europeo. I servizi linguistici delle istituzioni e

degli organi dell'Unione Europea fanno capo al comitato interistituzionale della traduzione e dell'interpretazione che si occupa della loro collaborazione e della gestione di tutte le questioni di comune interesse sia per i servizi di interpretazione che di traduzione.

3.4.3. La DGT traduzione della Commissione



Figura 4: Numero di traduttori delle istituzioni dell'UE

Le istituzioni europee dispongono di diversi servizi di traduzione, tra cui la DG Traduzione della Commissione europea e la DG Traduzione del Parlamento europeo. Di seguito verrà spiegata nel dettaglio la DG Traduzione della Commissione europea, anche se molti riferimenti possono essere considerati validi anche per il servizio di traduzione del Parlamento che ha sede in Lussemburgo.

La DG Traduzione della Commissione europea è il maggior servizio di traduzione al mondo ed il suo compito è quello di soddisfare le esigenze traduttive della Commissione in tutte le lingue ufficiali dell'Unione Europea e di fornire consulenze linguistiche in merito a tutti i tipi di comunicazione scritta. Il suo staff è distribuito in maniera più o meno paritaria tra le due sedi della DG che si trovano a Bruxelles e a Lussemburgo e a queste sedi si aggiungono alcune "antenne di traduzione" negli stati membri. Per quanto concerne la sua struttura è organizzata in 24 dipartimenti linguistici,

uno per ogni lingua ufficiale. Inoltre alla DGT fanno capo altre 3 direzioni: la direzione dei Servizi linguistici trasversali, la direzione delle Risorse e direzione della Strategia di traduzione. La direzione dei Servizi linguistici trasversali si occupa della traduzione web, della revisione, della documentazione e cura i contatti con gli Stati membri. La direzione delle Risorse ha il compito di gestire le risorse umane ed in particolare di organizzare e coordinare corsi di formazione, tra cui anche corsi di lingue per il personale della Commissione mentre la direzione della Strategia di traduzione coordina l'attività traduttiva. I vari dipartimenti di traduzione sono a loro volta organizzati in unità in base alle loro specializzazioni tematiche. Questa ulteriore suddivisione è necessaria dato l'ampio ventaglio di tipologie di testo e di tematiche che la DG traduzione deve gestire.

I tipi di testo spaziano da documenti legati al processo legislativo, a documenti politici, relazioni indirizzate alle altre istituzioni, decisioni e comunicazioni della Commissione, materiale per il web e per la stampa, documenti di lavoro ecc. Anche la tematica è altrettanto varia: amministrazione, agricoltura e sviluppo rurale, concorrenza, fiscalità e unione doganale, istruzione e cultura, occupazione e affari sociali, energia e trasporti, imprese e industria, ambiente, pesca e affari marittimi, salute e tutela dei consumatori; affari economici e finanziari, politica regionale; ricerca ecc.

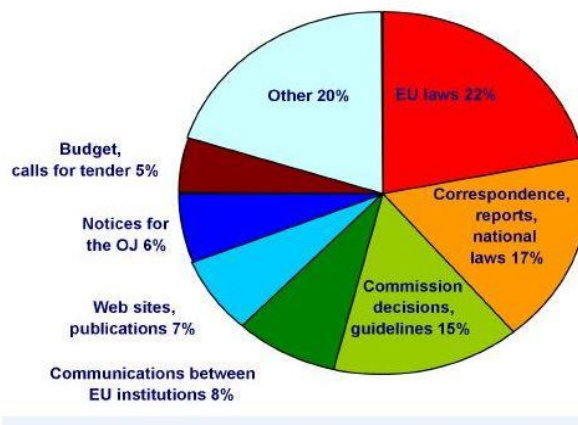


Figura 5: Principali tipologie di testi da tradurre

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Fanno parte della DGT anche un'unità centrale, che funge da *project manager* gestendo le richieste dei clienti della DGT, con i quali definisce le priorità dei documenti inviati per la traduzione, il servizio di *editing* e l'unità specializzata in traduzioni per il web. Il servizio *editing* è sorto recentemente per far fronte al fenomeno sempre più frequente della redazioni di testi da parte di non-madrelingua. Tale servizio di *editing* fornisce un prezioso strumento ai traduttori qualora abbiano difficoltà nella comprensione del testo di partenza in lingua inglese o francese sottoponendolo alla revisione di persone madrelingua della lingua di partenza. L'unità specializzata in traduzioni per il web rappresenta un gruppo sperimentale che si occupa dei testi destinati alla rete, dei formati e degli strumenti informatici necessari. Lo staff della DGT include traduttori, revisori, assistenti, ma anche esperti in ambito delle nuove tecnologie addetti alla terminologia e alla documentazione. Tutto il personale della DGT viene assunto tramite concorsi gestiti dall'Ufficio EPSO. Per far fronte all'enorme mole di lavoro la DGT si avvale della collaborazione di traduttori esterni ed utilizza un software apposito (TRèFLe) per gestire i contratti di traduzione esterni ed un portale web denominato eXtra che funge da ponte tra la DGT e i contraenti esterni. La DGT ricorre alla traduzione automatica che permette di tradurre 2000 pagine in un'ora e solo nell'anno 2008 ha inviato al sistema di TA ben 1 789 770 pagine.

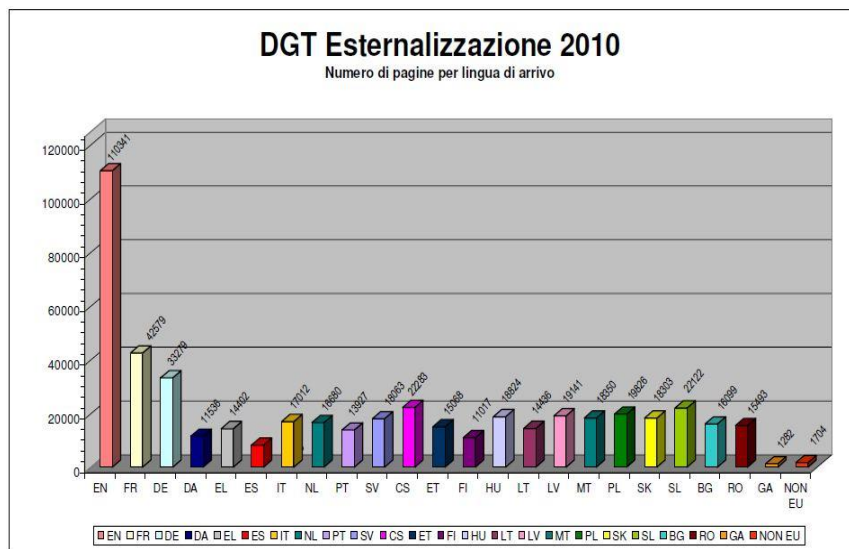


Figura 6: Numero di pagine esternalizzate nel 2010 per ogni lingua

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

I traduttori della DGT usano queste pre-traduzioni ottenute dalla TA come canovaccio e in seguito rielaborano e verificano la terminologia. La DGT utilizza un sistema chiamato EURAMIS (European advanced multilingual information system — Sistema avanzato europeo di informazione multilingue), sviluppato dalla Commissione che collega tutti i sistemi traduttivi della DGT. Quando arriva una richiesta di traduzione, il testo originale viene inviato automaticamente ad Euramis e tutte le traduzioni precedenti vengono estratte dalla memoria centrale così che parti, segmenti già precedentemente tradotti possano essere recuperati. Inoltre per avere un recupero maggiore è possibile collegare Euramis con il sistema di traduzione automatica. Una volta completato l'incarico il traduttore carica la propria memoria di traduzione locale creata nella memoria centrale di Euramis così da aumentare il corpus di testi paralleli.

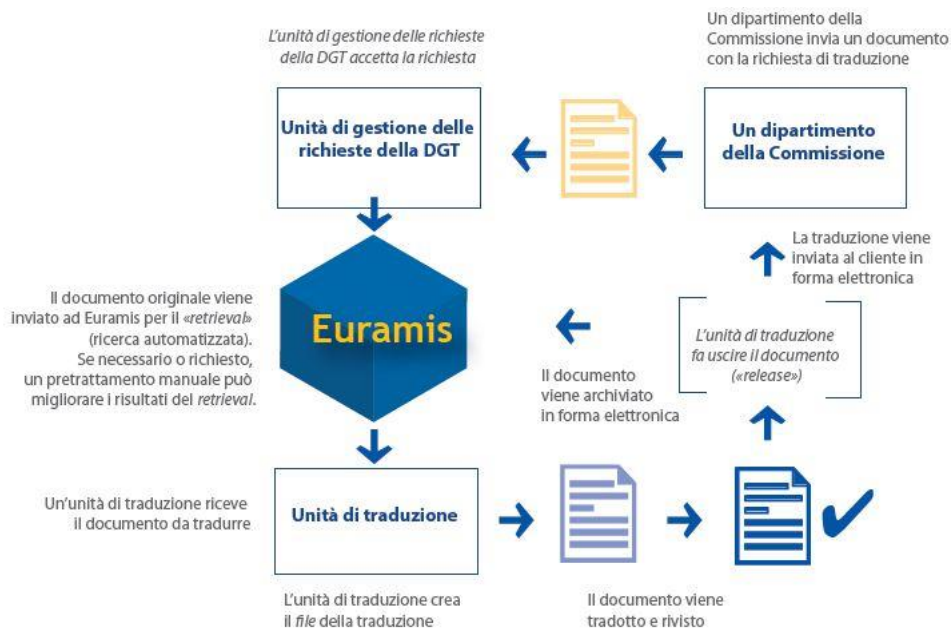


Figura 7: Il processo traduttivo con Euramis

3.4.4. La DG Interpretazione

Per quanto concerne i servizi di interpretazione presso le istituzioni europee questi sono forniti dalla DG Interpretazione della Commissione europea e dalla DG Interpretazione del Parlamento europeo. Nel capitolo 3.4.5 verrà approfondita l'attività degli interpreti attivi presso il Parlamento, infatti gli interventi usati per questa ricerca sono stati tenuti in occasione delle sedute parlamentari a Bruxelles e Strasburgo. Per questo motivo in questo paragrafo si provvederà a dare maggior spazio alla descrizione della DG Interpretazione della Commissione, anche se i due servizi sono molto simili dal punto di vista della struttura e del funzionamento e lavorano a stretto contatto organizzando ad esempio insieme anche i test interistituzionali per l'accreditamento degli interpreti che una volta superato il test possono indistintamente offrire i loro servizi ad entrambe le DG a seconda delle esigenze lavorative.

La DG Interpretazione fa parte della Commissione europea, funge da organizzatrice di conferenze per i servizi della Commissione e fornisce servizi d'interpretazione nel corso delle riunioni organizzate dalla Commissione e dalle altre istituzioni cui presta i propri servizi ovvero il Consiglio dell'Unione, il Comitato delle regioni, il Comitato economico e sociale europeo, la Banca europea per gli investimenti e varie agenzie e organi comunitari. Nel 1958 l'allora presidente della Commissione Hallstein decise di creare una divisione di interpretazione con quindici funzionari. Nel 1973, la divisione di interpretazione fu trasformata in direzione e nel 1981 nacque lo SCIC (ovvero Servizio Comune Interpretazione Conferenze) che nel 2003 diventò una Direzione Generale.

La DG interpretazione è il maggior servizio d'interpretazione del mondo con 600 interpreti funzionari, circa 3000 interpreti freelance accreditati e circa 130000 giornate di interpretazione all'anno. La DG Interpretazione collabora strettamente con varie università europee per garantire una formazione di qualità fornendo assistenza pedagogica, organizzando visite di studenti di interpretazione in modo da far conoscere loro il funzionamento delle istituzioni cui la DG Interpretazione assicura i suoi servizi e sovvenzionando corsi di formazione per interpreti di conferenza che prevedano ad esempio combinazioni linguistiche rare per le quali è necessario formare interpreti.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Questa collaborazione ha permesso alla DG Interpretazione di essere preparata alle esigenze linguistiche che ogni allargamento ha comportato ed infatti, come si evince dal grafico di seguito già nel 2006 la DG Interpretazione era riuscita a garantire il servizio di interpretazione per le lingue dei 10 nuovi paesi tra i quali la nuova lingua più rappresentata per l'interpretazione era il polacco, con un totale di 110 interpreti, tra funzionari, agenti temporanei e freelance.

Lingue	Interpreti assunti	Interpreti con assunzione in corso	Free-lance	TOTALE
CS	6	2	58	66
ET	8	1	41	50
HU	11	2	72	86
LT	6	5	44	55
LV	10	4	35	49
PL	18	6	86	110
SK	7	3	47	57
SL	7	0	40	47
MT	0	2	11	13
Totale	73	25	434	507

Tabella 2: Numero di interpreti reclutati dalla DG interpretazione per i nuovi paesi (aggiornato al 2006)

La DG Interpretazione è suddivisa in 3 unità: interpretazione, risorse e amministrazione, riunioni e conferenze. Come si può vedere dall'immagine, l'unità interpretazione è a sua volta suddivisa in cinque dipartimenti, ognuno di questi raggruppa le cabine di quattro-cinque lingue, di cui due o tre già consolidate e le restanti dei Paesi di recente adesione.

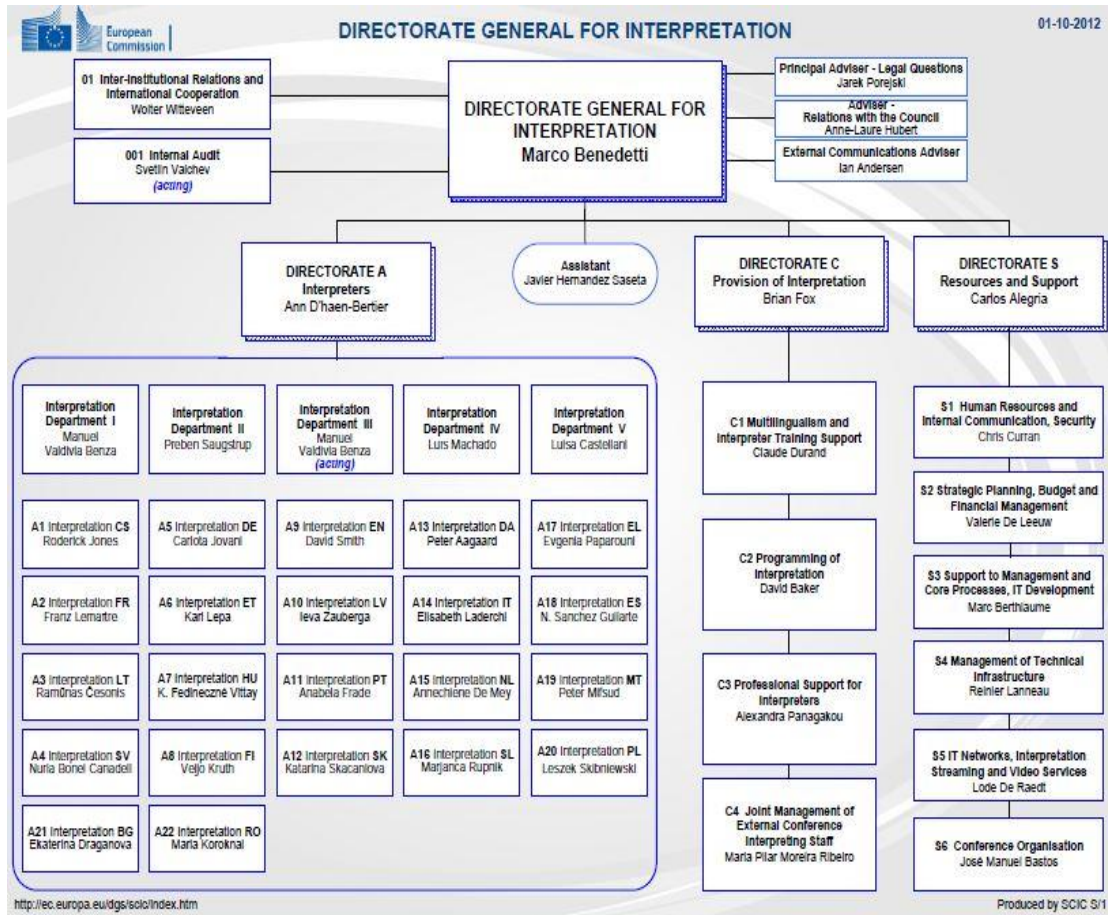


Figura 8: La struttura della DG interpretazione (aggiornato al 1.10.2012)

3.4.5. Interpretare al Parlamento Europeo

L'interpretazione presso il Parlamento europeo viene gestita dalla Direzione generale dell'Interpretazione e delle Conferenze del Parlamento europeo e si occupa degli aspetti organizzativi e tecnici fornendo l'interpretazione per tutte le riunioni organizzate dall'istituzione nei tre luoghi di lavoro e al di fuori di essi. L'interpretazione è garantita per tutti gli incontri ufficiali del Parlamento europeo, ovvero:

- incontri di gruppi politici;
- Sedute plenarie ordinarie e supplementari;

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

- riunioni tenute dal Presidente;
- Ufficio di Presidenza;
- Conferenza dei Presidenti;
- Collegio dei Questori;
- commissioni parlamentari;
- conferenze stampa e alcuni incontri amministrativi
- incontri delle delegazioni con le rispettive controparti dei paesi terzi

Le riunioni che si svolgono presso il Parlamento europeo variano notevolmente per dimensione e per modalità di svolgimento. All'interno di questa istituzione l'interpretazione assume un ruolo fondamentale. L'interpretazione presso il Parlamento europeo viene gestita dalla Direzione generale dell'Interpretazione e delle Conferenze del Parlamento europeo e si occupa degli aspetti organizzativi e tecnici fornendo l'interpretazione per tutte le riunioni organizzate dall'istituzione nei tre luoghi di lavoro e al di fuori di essi. L'interpretazione è garantita per tutti gli incontri ufficiali del Parlamento europeo, ovvero durante:

- incontri di gruppi politici;
- Sedute plenarie ordinarie e supplementari;
- riunioni tenute dal Presidente;
- Ufficio di Presidenza;
- Conferenza dei Presidenti;
- Collegio dei Questori;
- commissioni parlamentari;
- conferenze stampa e alcuni incontri amministrativi
- incontri delle delegazioni con le rispettive controparti dei paesi terzi.

Diverse sono le modalità d'interpretazione che vengono impiegate presso tutte le istituzioni europee, anche se prevale l'uso dell'interpretazione simultanea. L'interpretazione consecutiva viene usata raramente e solo negli incontri con un ristretto numero di partecipanti o in occasione di incontri di carattere sociale o visite da parte di ospiti. Ad esempio nel caso della visita di una delegazione ad un paese membro o ad un paese terzo, il discorso pronunciato dalle autorità locali può essere tradotto in consecutiva in inglese o in francese. In situazioni simili si può ricorrere anche al *chuchotage*. (e di recente anche agli impianti mobili). È interessante notare che, nonostante si ricorra raramente all'interpretazione consecutiva, sia per i test di accreditamento interistituzionali come interpreti freelance che per i concorsi come interpreti funzionari viene richiesto di superare una prova di interpretazione consecutiva per tutte le lingue con le quali ci si presenta. La tecnica di *chuchotage*, essendo assimilata ad un'interpretazione simultanea senza l'utilizzo della cabina, non viene testata separatamente.

Gli interpreti presso tutte le istituzioni europee, salvo rare eccezioni, traducono verso la loro lingua madre, rispettando quindi il *mother tongue principle* ed inoltre, almeno in via di principio si traduce "direttamente" da una lingua straniera verso la lingua madre (cfr. par. 3.2.7.6. sul multilinguismo puro). Nonostante gli sforzi per garantire una copertura totale di tutte le combinazioni linguistiche e ottenere un regime linguistico simmetrico, vi sono tuttavia ancora alcune cabine, generalmente quelle di lingue minoritarie, che svolgono un ruolo di cabine *ponte* verso altre mediante un *retour* verso un'altra lingua. In tal caso si parla di interpretazione *relè* (o *relais*), che avviene in due fasi, prima la lingua X viene interpretata in una lingua Y, detta lingua *ponte* (o *pivot*) e poi successivamente ha luogo l'interpretazione dalla lingua Y verso la lingua Z. Questo sistema, usato solo quando non vi sono interpreti che traducano direttamente dalla lingua X alla Z e viceversa, è stato oggetto di critiche relative alla possibilità di perdita di informazioni. Secondo Piron alcuni infatti affermano che

[...] anche se si interpreta dalla lingua fonte alla lingua finale, una perdita del 10% e una deformazione del 2-3% sono considerate come normali.

(Piron, 1997: 31)

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Dunque, con l'introduzione di un passaggio aggiuntivo ci si può aspettare che queste percentuali siano maggiori, anche se gli studi empirici in materia sono assai scarsi. Inoltre con il *relais*, viene violato il principio di eguale trattamento delle lingue, poiché per la traduzione in una lingua sono necessari ben due passaggi.

Nel caso invece l'interprete traduca a partire dalla propria lingua madre verso la lingua straniera si parla di interpretazione bi-attiva (o ritorno o retour). Alcune cabine tra cui quella finlandese ricorrono tuttora all'interpretazione bi-attiva.

Il numero degli interpreti impiegati può variare, ma generalmente lavorano in team di 3 per ogni cabina. Il loro lavoro si svolge in cabine insonorizzate situate lungo nelle sale adibite alle riunioni ufficiali dell'UE in modo da essere visibili al pubblico e da riuscire a loro volta a vedere l'oratore e il pubblico.

Come già affermato in precedenza, i deputati al Parlamento europeo sono raggruppati in funzione delle loro affinità politiche e non in base alla nazionalità. Gran parte della comunicazione tra i parlamentari avviene in lingua inglese.

Communication in some lingua franca is not at all uncommon, especially among EP staff, including when interpretation is nevertheless provided. This constant interaction accounts for a vast amount of shared knowledge which may not be accessible, or salient to the interpreter.

(Marzocchi, Zucchetto, 1997:79).

All'interno del Parlamento europeo gli interpreti possono trovarsi ad interpretare in situazioni alquanto diverse(vedi elenco sopra). Le riunioni dei gruppi parlamentari ad esempio sono caratterizzate da un tono meno formale di quello della seduta plenaria. Riprodurre i diversi livelli di formalità non sembra costituire un ostacolo per gli interpreti, bensì:

The issue is rather the extent to which informality in forms of address, lexical choices, idioms, together with the related departure from standard pronunciation, affects the interpreter's comprehension.

(Ibidem)

Le riunioni delle commissioni del *group committee*, in quanto pubbliche e presenziate tra l'altro dai rappresentanti della Commissione e del Consiglio dei Ministri hanno un tono di maggiore formalità oltre ad essere maggiormente strutturate. Per queste riunioni gli interpreti dispongono preventivamente di una notevole quantità di documenti, ad esempio di bozze che riassumono i lavori precedenti. Purtroppo la programmazione degli incarichi non può sempre tenere conto della continuità per cui non sono sempre gli stessi interpreti che assistono alle diverse fasi dell'elaborazione di un dossier finale. Un problema ulteriore, legato alla disponibilità di documenti scritti, è l'alta frequenza di riferimenti e citazioni di alcuni passaggi. La lettura di estratti di documenti rappresenta sempre una difficoltà per l'interprete e questa è ancora superiore nel caso in cui la documentazione sia stata fornita in precedenza in solo due lingue di lavoro. Come fanno notare Marzocchi e Zucchetto (1997):

Apart from the obvious need to have them at hand in the booth, experience suggests that it takes some extra attention on the part of interpreters to keep terminological and overall consistency with the written target language (TL) version of the documents irrespective of the source language (SL) they work from.

(Marzocchi e Zucchetto, 1997:80)

3.4.6. La seduta plenaria

La seduta plenaria è la sede in cui il Parlamento esamina la legislazione proposta, ascolta le dichiarazioni dei rappresentanti della Commissione europea, del Consiglio europeo ma, soprattutto, è la sede in cui gli eurodeputati discutono e votano i provvedimenti legislativi preparati dalle varie commissioni parlamentari. Le sedute plenarie si svolgono una volta al mese nella sede di Strasburgo o, più raramente, in quella di Bruxelles. Ogni sessione dura una settimana. Dal punto di vista organizzativo dell'interpretazione la seduta plenaria rappresenta l'appuntamento più impegnativo per la DG, durante il quale è necessario coprire circa 500 combinazioni linguistiche

possibili ed è necessaria la mobilitazione di un numero di interpreti compreso tra le 800 e le 1000 unità.

I lavori parlamentari sono sostanzialmente analoghi a quelli di un Parlamento nazionale. Solitamente la discussione dei provvedimenti ha inizio con una breve introduzione da parte del relatore della commissione che ha redatto la bozza, a cui seguono gli interventi dei relatori di altre commissioni per parere e di uno o più rappresentanti di ogni gruppo politico. La discussione di ogni provvedimento termina con l'intervento di un membro della Commissione europea, che comunica l'accoglimento o meno degli emendamenti proposti durante la discussione. La seduta plenaria si conclude infine con le dichiarazioni di voto e le votazioni dei provvedimenti discussi (Marzocchi, 1998).

Il tempo di parola varia secondo le tipologie degli incontri e i ruoli ricoperti dai parlanti; quello dei deputati durante la seduta plenaria è molto ridotta, generalmente di uno o due minuti e la velocità di eloquio tendenzialmente molto elevata. La ripartizione del tempo di parola assegnato ad ogni gruppo politico dipende della dimensione degli stessi ed ogni gruppo politico decide come impiegare il tempo a sua disposizione. Potrebbe prendere la parola un solo rappresentante ma più spesso il tempo viene suddiviso tra diversi oratori e questo spiega la presenza di molti brevi interventi durante i quali gli oratori cercano di esprimere tutto ciò che desiderano leggendo a velocità elevatissima discorsi precedentemente preparati che conseguenza rendono anche limitato il grado di improvvisazione.

The issues under debate are complicated, and most speakers prefer to read out written speeches in order to manage to say all that they want to say within the prescribed time limits.

(Vuorikoski, 2002: 22)

Non solo la rapidità con la quale intervengono i rappresentanti politici ma le caratteristiche stessi dei discorsi pongono gli interpreti di fronte ad un notevole livello di complessità (Alexieva, 1992). Gli interventi parlamentari infatti presentano tutte le caratteristiche tipiche del discorso scritto, ad esempio, segmenti lunghi e complessi, la

manca di elementi prosodici ed una ridondanza limitata (Déjean Le Féal, 1982). Tuttavia, anche se precedentemente preparati e redatti, talvolta in essi permane un certo grado di spontaneità dell'oratore che può decidere di modificare in parte il suo contributo, ad esempio alla luce dell'intervento di chi lo ha preceduto. Attraverso l'improvvisazione l'intervento assume toni e caratteristiche più tipici del parlato. I dibattiti parlamentari, contenendo sia elementi che vanno dal parlato informale allo scritto formale, si collocano in una posizione intermedia tra l'oralità vera e propria e la scrittura. Anche i discorsi che vengono pronunciati senza alcun testo scritto alla mano sono scorrevoli e veloci, il registro è alto ed il lessico vario. Goffman (1981: 171) denomina questa modalità di esposizione in sede di conferenza *memorization*, distinguendola dal *fresh talk*, più raro nel caso delle sedute plenarie, e dalla lettura vera e propria (che egli definisce *aloud reading*). Inoltre in occasione della seduta plenaria i vari oratori si alternano rapidamente inframmezzati solo da brevi interventi del Presidente – il quale ha il compito di moderare la seduta, far rispettare l'ordine del giorno e il tempo di parola degli oratori. Questo continuo alternarsi di relatori richiede uno sforzo di concentrazione ulteriore da parte degli interpreti.

Gli interventi dei parlamentari in occasione della seduta plenaria non sono completamente monologici e questo li differenzia dal genere conferenza dove gli oratori sono consapevoli che per le repliche e le domande vi sarà tempo alla fine dell'evento (Goffman, 1981, Lo Cascio, 1991). Sono infatti frequenti i riferimenti ai discorsi degli oratori precedenti attraverso domande, richieste di chiarimento o repliche da parte dei deputati. Marzocchi e Zucchetto (1997), entrambi interpreti al Parlamento europeo confermano che l'*istituzionalità* del contesto influisce decisamente sulla performance interpretativa come anche ai fini della valutazione della prestazione dell'interprete.

Specific institutional features do have some impact on interpreting inasmuch as the context in which communication takes place affects both the speaker and the interpreter in their respective acts of text production.

(Marzocchi e Zucchetto, 1997:71)

Proprio per questo motivo è importante chiarire il contesto in cui lavorano gli interpreti durante la seduta plenaria e il pubblico per il quale interpretano.

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Secondo Vuorikoski (2002), che ha condotto una ricerca su un corpus di discorsi pronunciati nello stesso contesto istituzionale e che evidentemente ha in mente il solo pubblico presente in aula durante i lavori parlamentari

[...] in terms of audience type, the European Parliament may be regarded as a rather homogenous one.

(Vuorikoski, 2002: 22)

È però utile ricordare, che le sedute plenarie vengono anche trasmesse in diretta dal sito internet EP live, dove chiunque abbia accesso a internet può ascoltare il dibattito o nella versione originale o nell'interpretazioni simultanea nelle lingue disponibili (per le plenarie, tutte quelle ufficiali). La seduta plenaria in questo modo garantisce la trasparenza del funzionamento dell'istituzione permettendo ai cittadini di assistere via web ai dibattiti nella propria lingua. Di conseguenza l'interprete deve tener conto (almeno implicitamente) della presenza di un pubblico più ampio che include non solo i presenti all'interno dell'emiciclo parlamentare ma anche tutti coloro che vorranno ascoltare il dibattito online.

Riassumendo si può affermare che gli interpreti in occasione della seduta plenaria si trovano a dover affrontare spesso diverse difficoltà, dovute, alla velocità di eloquio, alla tecnicità terminologica e al problema della lettura di testi scritti da parte degli oratori. Ovviamente questi ostacoli si presentano anche in altri contesti, ma nel caso della seduta plenaria sono così estremi che solo gli interpreti navigati un alto livello di professionalità vi vengono assegnati. Dunque tradurre in occasione della seduta plenaria rappresenta per un interprete l'apice della sua attività presso il PE.

The climax of an interpreter's work at the EP, both in terms of recognition and in terms of effort, is the monthly plenary assembly.

(Marzocchi e Zucchetto, 1997:81)

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Dal punto di vista della ricerca, le interpretazioni in occasione delle sedute plenarie costituiscono un oggetto di analisi molto interessante per gli studi sull'interpretazione e per l'opportunità che quindi offrono di vedere quali strategie adottino gli interpreti professionisti:

[These] phenomena are so extreme in this setting, that the interpreter's intuitive, subjective limit of what can actually be interpreted is sometimes reached. The plenary seems therefore to provide suitable conditions for research in view of the intensity reached by such phenomena.

(Marzocchi & Zucchetto, 1997: 82)

Regolamento n.1 del 15 aprile 1958 che stabilisce il regime linguistico della Comunità Economica Europea

IL CONSIGLIO DELLA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA,

visto l'articolo 217 del Trattato, ai termini del quale il regime linguistico delle istituzioni della Comunità è fissato, senza pregiudizio delle disposizioni previste nel Regolamento della Corte di Giustizia, dal Consiglio che delibera all'unanimità,

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

considerando che le quattro lingue in cui il Trattato è redatto sono riconosciute come lingue ufficiali, ciascuna in uno o più Stati membri della Comunità,

HA ADOTTATO IL PRESENTE REGOLAMENTO:

Articolo 1

Le lingue ufficiali e le lingue di lavoro delle istituzioni della Comunità sono la lingua bulgara, la lingua ceca, la lingua danese, la lingua estone, la lingua finlandese, la lingua francese, la lingua greca, la lingua inglese, la lingua irlandese, la lingua italiana, la lingua lettone, la lingua maltese, la lingua olandese, la lingua polacca, la lingua portoghese, la lingua rumena, la lingua slovacca, la lingua slovena, la lingua spagnola, la lingua svedese, la lingua tedesca e la lingua ungherese.

Articolo 2

I testi, diretti alle istituzioni da uno Stato membro o da una persona appartenente alla giurisdizione di uno Stato membro, sono redatti, a scelta del mittente, in una delle lingue ufficiali. La risposta è redatta nella medesima lingua.

Articolo 3

I testi, diretti dalle istituzioni ad uno Stato membro o ad una persona appartenente alla giurisdizione di uno Stato membro, sono redatti nella lingua di tale Stato.

Articolo 4

I regolamenti e gli altri testi di portata generale sono redatti nelle quattro lingue ufficiali.

Articolo 5

La Gazzetta Ufficiale delle Comunità è pubblicata nelle quattro lingue ufficiali.

Articolo 6

Le istituzioni possono determinare le modalità di applicazione del presente regime linguistico nei propri regolamenti interni.

Articolo 7

Il regime linguistico della procedura della Corte di Giustizia è determinato nel Regolamento di procedura della medesima.

Articolo 8

Capitolo 3 Il multilinguismo in Europa

Per quanto concerne gli Stati membri in cui esistono più lingue ufficiali, l'uso della lingua sarà determinato, a richiesta dello Stato interessato, secondo le regole generali risultanti dalla legislazione di tale Stato.

Il presente Regolamento è obbligatorio in tutti i suoi elementi e direttamente applicabile in ciascuno degli Stati membri.

Fatto a Bruxelles, il 15 aprile 1958.

Per il Consiglio

Il presidente

V.Larock

CAPITOLO 4

Le catene nominali

SOMMARIO: **0.0 Introduzione** – **4.1 Obiettivo, metodologia e dati dello studio** – **4.1.1** La metodologia – **4.1.2** Il corpus – **4.1.3** La trascrizione – **4.1.4** Un'indagine esplorativa – **4.2 Le catene nominali in polacco** – **4.2.1** Le catene nominali estratte dal corpus – **4.3. Tipi di resa in italiano riscontrati nel corpus** – **4.3.1** Substituted rendition – **4.3.2** Divergent rendition – **4.3.4** Zero rendition – **4.3.5** Expanded rendition – **4.3.6** Close rendition – **4.3.7** Reduced rendition – **4.4** Conclusioni – **4.5** Spunti per la didattica e sviluppi futuri

Introduzione

Questo capitolo è dedicato alla descrizione del corpus e alla metodologia seguita per condurre lo studio e alla discussione dei risultati ottenuti. Il corpus creato per la presente ricerca è stato costruito ad hoc, non esistendone uno che ci permettesse di condurre l'analisi che si intendeva svolgere. Tale studio si concentra sulla resa delle catene nominali polacche in interpretazione. Per individuare l'oggetto di questo studio è stata svolta anche un'indagine di tipo esplorativo tra gli interpreti della cabina italiana presso le istituzioni europee. Verranno brevemente presentati i risultati di tale questionario. Il corpus è costituito da due sub-corpora, uno in lingua polacca e uno in lingua italiana. Il subcorpus in lingua polacca contiene le trascrizioni degli interventi tenuti dai parlamentari polacchi in occasione delle sedute plenarie di Strasburgo e di Bruxelles durante il primo semestre del 2009 e durante tutto il 2011. Il subcorpus italiano comprende invece le rispettive interpretazioni. Ciascun subcorpus raccoglie circa 560 minuti (più di 9 ore) per un totale di quasi 19 ore di trascrizione di parlato. In conclusione vengono delineati ulteriori possibili impieghi del corpus per altri tipi di ricerca e nell'ambito della didattica dell'interpretazione.

4.1 Obiettivi, metodologia e dati dello studio

Questo studio è basato sulla teoria della specificità linguistica ed intende evidenziare l'impatto che alcune strutture tipiche della lingua di partenza hanno sulla resa dell'interprete che si trova a lavorare tra due lingue sintatticamente dissimili, tenendo presente che "il problema della specificità per lingue dell'interpretazione si pone soprattutto per la simultanea" (Viezzi, 1999: 134). Nel capitolo 2 dedicato alla ricerca nell'ambito dell'interpretazione, è stata presentata la *Théorie du Sens*, promossa dalla Scuola di Parigi e elaborata da Seleskovitch (1968), Lederer (1981), Garcia-Landa (1981), in base alla quale il tipo di coppia di lingue coinvolte nel processo interpretativo non costituirebbe un problema di rilievo dal momento che l'interprete non lavora con le lingue, ma con il senso espresso attraverso queste. A tale ipotesi si oppongono i

sostenitori della specificità linguistica, tra cui Snelling (1992), Riccardi (1995), Viezzi (1999) e Wilss 1978, convinti che l'interpretazione risenta non poco delle caratteristiche delle lingue di lavoro e ne sia influenzata; ad esempio la traduzione da una lingua sintetica, come il polacco, verso una lingua analitica, come l'italiano, richiede una profonda attività di rielaborazione sintattica e comporta di conseguenza un maggior carico cognitivo. Molti esperti di psicolinguistica concordano nell'affermare che alcune strutture sintattiche facilitano la comprensione, mentre altre la ostacolano in quanto determinano un sovraccarico della memoria a breve termine (Gile, 1995a: 233). Wilss (1978: 344) nota come siano proprio le diverse strutture linguistiche, la maggior fonte di problemi in ambito traduttivo: "structural asymmetries can lead to considerable transfer problems".

Il nostro studio contrastivo intende concentrarsi sulla trasposizione di alcune strutture linguistiche specifiche della lingua di partenza, ovvero le catene nominali, in una lingua di arrivo dove il mantenimento di tali catene è strutturalmente impossibile. L'interprete per riuscire a rendere il messaggio nella maniera più fedele e fruibile al destinatario italiano è costretto a "procedere ad una corsa ad ostacoli, ad una vera e propria gimkana, per arrivare al senso (Straniero Sergio, 1997: 159). Nel capitolo 1 è stata presentata una panoramica contrastiva sul polacco e l'italiano per mettere in luce le maggiori differenze, a livello fonetico, sintattico-lessicale e semantico, tra queste due lingue, una appartenente alla famiglia delle lingue romanze ed una facente parte della famiglia delle lingue slave. Le difformità considerate riguardano in particolare l'assenza degli articoli sia determinativi che indeterminativi e la presenza di un numero di tempi verbali ridotto in polacco, compensata dall'impiego dell'aspetto, e come la differenza forse maggiormente percettibile è la ricca flessione nominale che permette un minor impiego di preposizioni ed il formarsi di più o meno lunghe catene nominali. All'interno di questo studio si è quindi deciso di concentrare l'attenzione sul fenomeno delle catene nominali e dell'alta densità lessicale. Questo fenomeno molto frequente nella lingua polacca, come è emerso anche dall'indagine esplorativa svolta tra gli interpreti intervistati, è fonte di difficoltà nell'interpretazione simultanea dal polacco all'italiano. Anche per la combinazione polacco-inglese Agata Brajerska-Mazur nel suo studio sulle difficoltà traduttive menziona al primo posto tra le difficoltà specifiche, determinate dalla non sovrapposibilità dei due sistemi linguistici, la flessione dei

sostantivi polacchi, che informa in merito alla funzione degli elementi nella frase, e la loro disposizione alquanto libera all'interno della frase.

[...] język polski jest językiem fleksyjnym, w którym końcówki wyrazów informują o ich funkcji i znaczeniu w zdaniu, toteż ich kolejność jest prawie dowolna.

(Brajerska-Mazur, 2004:40)

Lo scopo del presente studio è verificare se effettivamente la traduzione delle catene nominali costituisce un problema per l'interpretazione in italiano, quali strategie vengano implementate e quali garantiscano il maggior successo, partendo dal presupposto che nel tradurre dal polacco all'italiano l'interprete non ha a disposizione una corrispondenza diretta ed è consapevole a priori di dover attuare un *rank shift* (Halliday et al., 1965: 27; Catford, 1965: 24), cioè di dover optare per una diversa struttura sintattica. Inoltre nel caso specifico della traduzione delle catene nominali, per riuscire a rendere il messaggio originale in maniera completa, c'è da aspettarsi che l'interprete impieghi un numero maggiore di parole per rendere il testo fruibile in italiano, ovvero espliciti le relazioni tra i vari elementi della frase ricorrendo all'uso di preposizioni e articoli. Il fatto che il sintagma debba essere espanso fa sì che l'interprete necessiti di più tempo per fornire la traduzione in italiano, compiendo un maggior sforzo articolatorio che va a gravare sullo sforzo di produzione e sulla memoria a breve termine (Gile, 1995b: 204). Si può quindi ipotizzare che da una parte la presenza di catene nominali comporti un elevato carico cognitivo sia nella fase di ascolto, dovendo l'interprete prestare attenzione ai rapporti sintattici tra i vari elementi della catena, sia nella fase di produzione a causa del maggior tempo necessario per l'articolazione della frase nonché della necessità di ristrutturazione dei singoli elementi. La comprensione delle catene secondo la ricerca può invece essere facilitata dalle conoscenze enciclopediche, dalla conoscenza del contesto e della tematica, nonché a volte dalla prosodia e dall'intonazione: il senso di un enunciato non può infatti essere ricostruito solo in base a elementi puramente verbali e utilizzando solo le competenze linguistiche, essendo il senso di un enunciato in una situazione comunicativa. Il senso può essere definito come:

[...] una realtà complessa cui concorrono la volontà comunicativa dell'oratore stesso, il contesto situazionale, le conoscenze pregresse dell'interprete nonché le conoscenze "contestuali".

(Viezzi, 1999: 134)

In fase di produzione l'interprete si trova in secondi o frazioni di secondo a dover prendere una decisione, ad adottare la strategia, che ritiene più consona al superamento dell'ostacolo. Diverse sono le strategie a sua disposizione. Nel capitolo 2 sono state illustrate in dettaglio sia le strategie generali che specifiche. In particolare sono state descritte l'omissione, l'approssimazione e la riformulazione come quelle che a nostro avviso, con maggior probabilità, sarebbero state impiegate dagli interpreti per superare l'ostacolo delle catene nominali. Più precisamente vari ricercatori hanno avanzato l'ipotesi che l'interprete possa ricorrere all'omissione di elementi ridondanti come strategia necessaria implementata in maniera consapevole senza comportare perdite del messaggio dal punto di vista contenutistico (cfr. paragrafo 2.5.5.3). Secondo Altman (1994) tuttavia l'omissione comporta sempre una perdita di informazione, mentre per Barik (1994) le uniche omissioni ammissibili sono quelle di connettivi, riempitivi, articoli; tutti gli altri tipi di omissione costituiscono secondo lui un errore. Della stessa opinione è Setton (1999:246) che considera le omissioni tra gli "uncorrected speech errors" che "reveal a lapse in self-monitoring due to a distraction from centered attention". Secondo Pym (2008) l'omissione può invece anche rappresentare un mezzo per migliorare la qualità del testo originale. Visson sostiene che l'omissione di alcuni elementi sia una tecnica di condensazione volta a rendere l'interpretazione più coerente. Sulla base di queste conoscenze ed ipotesi si è proceduto con l'analisi del materiale contenuto nel corpus creato ad hoc per questo studio. Per maggiori informazioni in merito al corpus e alla sua compilazione si rimanda ai paragrafi 4.1.2 e 4.1.3.

4.1.1 La metodologia

In primis si è provveduto a formulare una definizione di catene nominali o meglio a definire l'oggetto dello studio. Esistono infatti diverse tipologie di catene, ma ai fini della selezione del materiale era importante stabilire dei criteri che fossero chiari ed univoci. In primo luogo è stata definita l'unità minima considerabile come catena, ovvero:

Sostantivo + Genitivo + Genitivo + Aggettivo

oppure:

Sostantivo + Genitivo + Genitivo + Genitivo

Con il termine sostantivo si intende qui il nome al quale si “aggancia” la catena, indipendentemente dal caso in cui questo compare. La catena minima deve essere dunque costituita almeno da due sostantivi al caso genitivo e un aggettivo, a prescindere che si riferisca al primo o al secondo sostantivo della catena, oppure da almeno tre sostantivi al caso genitivo. Di conseguenza altri tipi di frasi che comunque presentavano un'alta densità lessicale ma non soddisfacevano i criteri sopra menzionati non sono state considerate ai fini del presente studio. Non sono stati invece imposti dei limiti relativi alle dimensioni massime delle catene, ovvero al numero di elementi in esse contenute poiché lo scopo di questo studio è verificare se effettivamente le catene rappresentano una difficoltà per gli interpreti, come è risultato dall'indagine, e quali strategie vengono implementate. Più è infatti elevato il numero di costituenti di una catena, più elevata è anche la sollecitazione sotto l'aspetto cognitivo. Di seguito verranno esplicitati in dettaglio i parametri adottati per la selezione delle catene nominali considerate.

Capitolo 4 Esempi di analisi: le catene nominali

Sono state escluse le frasi in cui, pur essendo presenti due sostantivi al genitivo, uno di questi è retto da una delle molteplici preposizioni (bez, blisko, dla, do, dokoła, mimo, obok, od, oprócz, podczas, u, ze wobec, ecc.) che richiedono appunto l'uso del genitivo. In questo caso infatti ci troviamo di fronte ad un caso di “doppia marca di relazione”, come la definisce Sosnowski (2010:148), in cui la relazione sintattica è espressa, sia dalla preposizione, sia dalla flessione. Questa ridondanza dovrebbe favorire la comprensione.

Sono state invece considerate le catene in cui gli elementi sono separati da congiunzioni come: “i, oraz”, come nell'esempio 1, dove i termini “pracowników Parlamentu” fanno comunque parte della catena “koszty podróży posłów”, pur essendo separati dalla congiunzione “e”.

dokonałem takiego wyliczenia i wynika z niego że łączne koszty podróży posłów i pracowników Parlamentu przekraczają 100 mln euro w skali roku	i costi di viaggio dei deputati e dei funzionari superano i cento milioni di euro all'anno
--	--

Esempio 1: tratto dal testo 05_04_11p_08

Lo stesso principio è stato applicato anche nell'esempio 2, dove la sequenza dei sostantivi, separata dalla congiunzione “oraz” è stata considerata come un'unica catena.

powiązanie szkoleń zawodowych z potrzebami obywateli oraz rynku pracy stanowi jeden z kluczowych elementów wzrostu zatrudnienia oraz zwiększenia konkurencyjności Unii Europejskiej	le scuole professionali devono soddisfare le esigenze del mercato del lavoro // ma anche dei cittadini // questo è fondamentale per aumentare l'occupazione e la competitività dell'Unione europea
--	--

Esempio 2: tratto dal testo 11_05_11p_18

Se la sequenza di sostantivi è invece interrotta dalla presenza di una preposizione, questa non è stata considerata come catena ai fini della presente analisi, come nell' esempio 3:

<p>celem wspólnej polityki rolnej jest zagwarantowanie ciągłości w dostarczaniu żywności dla mieszkańców Europy</p> <p><i>(letteralmente: "l'obiettivo della PAC è garantire la continuità nel rifornimento degli alimenti per i cittadini dell'Europa")</i></p>	<p>l'obiettivo della PAC è garantire una fornitura alimentare continua ai cittadini</p>
---	---

Esempio 3: tratto dal testo 22_06_11p_25

Pur essendo questa frase alquanto densa dal punto di vista lessicale presentando ben 5 sostantivi, di cui 4 al genitivo, le catene di questo tipo sono state escluse dalla ricerca in quanto la sequenza dei sostantivi al genitivo è interrotta dalla presenza di alcune preposizioni. In questo caso specifico spezzano la catena la preposizione „w” e „dla”, facilitando il compito dell'interprete che trova in esse già esplicitata la relazione tra i vari componenti della frase e non deve quindi compiere lo sforzo aggiuntivo di concentrarsi sulle desinenze dei singoli sostantivi per comprendere il legame sintattico tra i vari sostantivi. Si potrebbero identificare due mini-catene al genitivo “dostarczaniu żywności” e “mieszkańców Europy” ma avendo ciascuna solo un termine espresso al genitivo non soddisfano i criteri minimi per essere considerate per questo studio, in base ai quali devono essere presenti almeno 3 sostantivi al genitivo o 2 sostantivi al genitivo accompagnati da un aggettivo.

Dopo aver stabilito i parametri delle catene nominali da analizzare, si è provveduto ad estrarre manualmente dal corpus tutte le catene riscontrate che soddisfacevano i criteri appena illustrati e successivamente a classificarle. Le catene così selezionate sono state inserite in un foglio di lavoro Excel (cfr. allegato impostato con nove diverse colonne con le seguenti categorie: *speech* (identificativo testo), *source*

text (testo di partenza polacco), *target text* (testo di arrivo italiano), *type of rendition* (tipo di resa), *number of nouns in the chain* (n° di nomi della catena), *numbers of adjectives/ adverbs / present participles in the chain* (n° di aggettivi/avverbi/participi presenti della catena), *omitted elements* (elementi omessi), *type of reductions* (tipo di riduzione) e *type of expansion* (tipo di espansione). Nella colonna *speech* sono stati riportati i dettagli relativi al discorso dal quale sono state estratte le catene. Ogni intervento è identificato in maniera inequivocabile, mediante la sigla composta da data, momento della giornata (mattina o pomeriggio) e numero del discorso all'interno del mese considerato. Inoltre viene riportato il nome dell'autore e l'argomento a cui la discussione è dedicata. In questo modo è facile sia individuare il testo di partenza all'interno del corpus, sia il relativo video sul sito del Parlamento europeo. Ad esempio: "14_11_11p_01, Buzek, Jerzy, Dichiarazioni della Presidenza" identifica il primo intervento polacco di quel mese, tenuto nel pomeriggio del 14 novembre da Jerzy Buzek, che in quel momento svolgeva la funzione di Presidente dell'Assemblea. Nella colonna *source text* è stata riportata la catena di sostantivi estratta dalla trascrizione integrale degli interventi in polacco. Si è sempre prestata attenzione a riportare in tabella non solo la catena ma anche la parte del contesto necessaria per contestualizzarla. La catena di sostantivi è riportata in azzurro per maggiore leggibilità. Nella terza colonna, *target text*, è stata invece riportata la traduzione in italiano del medesimo segmento. Nella colonna *type of rendition* si è provveduto a classificare la versione interpretata in italiano in *close*, *substituted*, *reduced*, *expanded*, *divergent* e *zero rendition*, categorie che saranno meglio specificate in seguito. Nella quarta colonna *number of nouns* è stato indicato il numero di sostantivi della catena in polacco, indipendentemente dal loro caso. È importante a questo fine precisare che nonostante le catene considerate siano costituite tutte da almeno due sostantivi al genitivo, questo non esclude che all'interno della catena possano essere presenti sostantivi in altri casi. L'esempio seguente ci mostra come oltre ai due sostantivi al caso genitivo ovvero "zarządzania" e "Morza", la catena sia composta anche dal sostantivo "zasobami" espresso al caso strumentale, caso retto dal verbo sostantivato "zarządzania".

Capitolo 4 Esempi di analisi: le catene nominali

dziękuję koledze Rivellini za jego raport który w konkretny i precyzyjny sposób określa zasady zarządzania zasobami Morza Śródziemnego i może przyczynić się do ochrony tego wrażliwego ekosystemu.	vorrei ringraziare il collega Rivellini per il progetto di relazione che in modo concreto e preciso indica quali sono i principi fondamentali per gestire al meglio le risorse ittiche del Mar Mediterraneo
--	---

Esempio 4: tratto dal testo 07_03_11p_01

Nel conteggio dei sostantivi presenti nella catena nominale non è invece stato incluso il sostantivo al quale la catena si aggancia in quanto è scontato che debba essere legata ad un nome. Nell'esempio 5 la catena vera e propria considerata (e conteggiata) è "terminu realizacji milenijnych celów rozwojowych". I termini al genitivo sono terminu, "realizacji" e "celów", accompagnati da 2 aggettivi "milenijnych" e "rozwojowych". La catena si unisce al termine "upływem" che funge da base di partenza ma che non è conteggiato nel calcolo dei sostantivi facenti parti della catena. Di conseguenza la catena appena analizzata è considerata essere costituita da 3 sostantivi.

4 lata przed upływem terminu realizacji milenijnych celów rozwojowych	a quattro anni dalla scadenza dei Millennium Goals
--	--

Esempio 5: tratto dal testo 02_02_11p_01

Nella quinta colonna è riportato il numero di aggettivi, avverbi e participi di cui la catena è composta. Sono stati inclusi nel conteggio anche i participi presenti in quanto fungono da aggettivi che specificano meglio le qualità, caratteristiche del nome a cui si riferiscono. L'esempio 6 illustra come il participio presente "regulujących" non solo non spezza la catena ma permetta di meglio definire il sostantivo "przepisów". Per questo motivo all'interno di questa catena sono stati conteggiati, tra aggettivi e participi

Capitolo 4 Esempi di analisi: le catene nominali

presenti, in virtù della loro comune funzione, due elementi, precisamente “regolujących” e “dozwolone”.

głosując jutro nad przedłużeniem tymczasowego rozporządzenia zobowiązujemy się względem rybaków do pracy nad nowym które musi w końcu usystematyzować całą gamę przepisów regulujących dozwolone metody oraz miejsca połowów ryb	con il voto di domani ci assumiamo l’obbligo di fronte ai re- ai pescatori di fare tutto quanto necessario per arrivare ad un quadro normativo che garantisca i giusti mezzi per garantire le risorse ittiche
---	---

Esempio 6: tratto dal testo 05_04_11p_11

A differenza di quanto stabilito per i sostantivi tra gli aggettivi formanti la catena sono stati considerati anche quelli riferiti al sostantivo che funge da base di appoggio alla catena. Nell’esempio 7, “równe” e “wysokie” definiscono gli standard dell’esportazione, che appunto devono essere “uguali per tutti” e “alti”. Si è deciso di includere “równe” e “wysokie” nel conteggio degli aggettivi, al pari dell’aggettivo “cywilnych”, per diversi motivi. Innanzitutto perché mentre è scontato che una catena sia appoggiata ad un nome che funga da base, non lo è sempre il fatto che questo nome sia accompagnato da uno o più aggettivi. In secondo luogo perché si è ritenuto che la resa di uno o più aggettivi seguiti da una catena di sostantivi gravi sia sullo sforzo d’ascolto, sulla memoria a breve termine come anche sullo sforzo di produzione. Di conseguenza si è preferito in questa caso concepire la catena in senso allargato.

myślę zatem że należy dążyć do tego aby wszystkie państwa unijne stosowały równe i wysokie standardy eksportu wyrobów cywilnych które mogą być wykorzystane dla wojskowych potrzeb	penso che il nostro obiettivo debba essere questo// tutti i paesi dell’Unione europea devono attuare standard uguali alti per quanto riguar- riguarda i prodotti a duplice uso che hanno sia scopi civ- civili che militari
---	---

Esempio 7: tratto dal testo 04_04_11p_01

Per quanto concerne la classificazione delle rese interpretative ci si è basati sulle categorie proposte da Wadensjö (1998), riprese da Amato e Mack (2011), alla quale le due ricercatrici hanno aggiunto la categoria *divergent rendition*. Il termine stesso *rendition* (resa) è stato preso dal contributo di Wadensjö, secondo la quale:

Most interpreters' utterances are analysable as reformulations of prior "original" utterances and can therefore be termed "renditions". A "rendition" is a stretch of text corresponding to an utterance voiced by an interpreter. It relates in some way to an immediately preceding original.

(Wadensjö, 1998:106)

Una *rendition* viene definita *close* quando la traduzione rispecchia l'enunciato originale sia dal punto di vista contenutistico che stilistico. La *substituted rendition* "consists of a combination of an expanded and a reduced one" (Wadensjö 1998:107). Questa etichetta è stata utilizzata quando almeno un elemento della catena è stato sostituito con un elemento non presente nell'originale ma non è possibile parlare di *reduced rendition* poiché di fatto non è, ma neppure di *expanded* in quanto non è stato aggiunto nulla né dal punto di vista contenutistico che stilistico. Ad esempio nella catena nominale nell'esempio 8 il termine "mórz" non è stato tradotto ma sostituito con un termine più generico, ovvero "regione", che non può essere considerato una *divergent rendition* in quanto dal contesto è chiaro che l'oratore si stia riferendo ad una regione nel senso di aree, di mari.

dlatego musimy zdecydowanie odrzucić wszelkie próby przyjmowania uniwersalnego wspólnotowego modelu zarządzania rybołówstwem i wezwać do należytego uwzględniania szczególnych cech różnych europejskich mórz	per questo motivo dobbiamo con tutta determinazione ehm respingere ogni tentativo di imporre un metodo universale per la pesca e dovremmo invece tenere conto delle caratteristiche specifiche di ogni singola regione europea
--	--

Esempio 8: tratto dal testo 05_04_11p_11

Con *reduced rendition* ci si riferisce invece a una resa incompleta della catena nominale, in cui un elemento o due, nel caso di catene nominali più lunghe, vengono omessi oppure lasciati impliciti. L'omissione è una strategia a cui l'interprete ricorre consapevolmente per risparmiare tempo ed energia ed affrontare al meglio l'alta velocità d'eloquio dell'oratore. In questo studio le omissioni sono state classificate in due tipologie indicate nell'ottava colonna. Si è ritenuto opportuno specificare la tipologia di omissione per poter verificare la tesi in base alla quale l'omissione sarebbe la tecnica maggiormente utilizzata dagli interpreti al presentarsi di lunghe catene di sostantivi, ma al contempo per verificare se questa influisca sempre e necessariamente in modo negativo sul contenuto del messaggio, o anzi possa addirittura renderlo più fruibile evitando una trasposizione parola per parola o omettendo elementi ritenuti ridondanti. A questo fine le *reduced renditions* sono state classificate in omissioni che comportano perdite di contenuto (L) e in omissioni che invece eliminano elementi ridondanti, desumibili dal contesto o appena menzionati nel testo (C). Come si vede dall'esempio 9, l'interprete non traducendo tutti gli elementi della catena non spiega a quali tipi di "doppioni" l'oratore si riferisca, e si verifica quindi una perdita dal punto di vista contenutistico.

<p>podobne wnioski zawarto w sprawozdaniu Gualtieriego // w którym zwrócono uwagę na powszechne dublowanie programów obronnych prowadzące do marnowania ograniczonych zasobów gospodarczych</p>	<p>la relazione Gualtieri poi parla di doppioni // e in questo modo non vengono sfruttati appi- non vengono sfruttate appieno le risorse economiche</p>
--	---

Esempio 9: tratto dal testo 11_05_11m_9

Nell'esempio 10 invece si parla della disparità di trattamento nei confronti degli agricoltori dell'Unione Europea. Essendo l'intera discussione dedicata a questa tematica, l'omissione del riferimento al duro lavoro "degli agricoltori" non comporta alcuna perdita sostanziale d'informazione.

<p>i to że rząd niedawno przyjął raport Dessa // który zakłada dalsze nierównouprawienie rolników w Europie // odrzuca stawkę jednolitą // i odrzuca możliwość takiego samego traktowania rolników za ich tak samo ciężką pracę</p>	<p>se in questo quadro rientra anche il fatto che di recente il governo ha accolto la relazione Dessa // ehm che parla appunto delle disparità nel trattamento degli agricoltori europei // ehm e non permette una parità di trattamento per lo stesso duro lavoro</p>
--	--

Esempio 10: tratto dal testo 06_07_11m_23

Nell'esempio 11 l'oratore usa diversi aggettivi per descrivere il funzionamento del mercato all'ingrosso che non vengono resi tutti dall'interprete; ancora una volta, questo tipo di omissione non pesa però sul contenuto e sul senso del messaggio, che viene comunque trasmesso.

<p>funkcjonowanie dobrze rozwiniętego i płynnego hurtowego rynku gazu i energii elektrycznej daje przedsiębiorstwom pewność że będą w stanie w elastyczny sposób reagować na zmiany warunków rynkowych</p>	<p>il funzionamento di un mercato all'ingrosso del gas e dell'energia elettrica da agli operatori la possibilità di sapere che potranno reagire ai cambiamenti delle condizioni di mercato</p>
---	--

Esempio 11: tratto dal testo 13_09_11p_06

Vi sono altri casi in cui grazie al ricorso all'omissione l'interprete semplifica il messaggio di partenza rendendolo addirittura più scorrevole. Nell'esempio 12, l'interprete ha reso la catena polacca più idiomatica traducendo: “dati che indicano che sono aumentate le richieste di aiuto”. Avendo reso in forma verbale (sono aumentate) il participio “crescente”, la traduzione dei sostantivi “numero” e “persone” non solo è superflua ma renderebbe la struttura del messaggio complicata e poco fruibile all'ascoltatore.

<p>świadczą o tym dane ukazujące wzrastającą liczbę wniosków osób którym ta pomoc została bezpośrednio udzielona oraz wielkość zaangażowanych środków finansowych</p> <p><i>(traduzione letterale: “i dati indicanti il numero crescente delle richieste delle persone”)</i></p>	<p>questo è dimostrato dai dati che indicano che sono aumentate le richieste di aiuto diretto grazie a questo fondo e sono aumentati poi anche i crediti stanziati</p>
---	--

Esempio 12: tratto dal testo 29_09_11m_27

Nell’*expanded rendition* l’interprete esplicita alcuni elementi, dettagli, informazioni non presenti nel testo di partenza ma implicite nel contesto. Con *zero renditions* si sono indicati tutti quei casi nei quali l’interprete non ha prodotto una *rendition* e quindi la catena nominale non è stata tradotta, mentre le *divergent renditions* contengono elementi non presenti nel testo e contesto dell’originale. Come avverte la stessa Wadensjö, “Given these broad and general definitions, one category does not always automatically exclude another” (Wadensjö: 1998:108). Nel presente lavoro si è cercato tuttavia di arrivare sempre a un’attribuzione univoca, esplicitando dove del caso le motivazioni adottate.

4.1.2 Il corpus

Per la creazione di questo studio si è deciso di utilizzare delle registrazioni delle sedute plenarie del Parlamento Europeo in quanto, né sul mercato privato né presso nessun'altra istituzione, sarebbe stato possibile reperire, per la combinazione linguistica oggetto di studio, un quantitativo di dati tale da rendere rappresentativo il corpus. Da aprile 2006 le sedute plenarie del Parlamento europeo e le rispettive interpretazioni in tutte le lingue ufficiali sono disponibili online sul sito ufficiale dell'istituzione stessa¹. Si può selezionare la traccia audio originale o l'interpretazione in una delle 24 lingue ed è anche possibile selezionare il singolo intervento di un deputato e scaricarlo. Il PE rappresenta per molti versi una fonte di materiale ideale per la ricerca in interpretazione in quanto permette di superare alcuni degli ostacoli menzionati nei paragrafi dedicati alla ricerca in questo campo: offre un'elevata quantità di materiale autentico facilmente accessibile, gli interventi appartengono a tipologie ben precise e sono abbastanza omogenei tra loro, anche se le tematiche variano, poiché vengono tenuti in una situazione formale, istituzionale ed il setting rimane invariato per tutti i discorsi. Gli interpreti sono tutti professionisti esperti che hanno superato un difficile test di accreditamento e lavorano quasi esclusivamente verso la loro lingua madre. Il corpus è bilingue parallelo polacco-italiano e raccoglie 310 interventi tenuti a Bruxelles e a Strasburgo in occasione delle sedute plenarie del Parlamento europeo durante il primo semestre del 2009 (96 interventi) e durante tutto il 2011 (214 interventi) e le rispettive interpretazioni. È composto da due sub-corpora, uno in lingua polacca contenente gli interventi originali degli oratori polacchi e uno in lingua italiana contenente le rese degli interpreti. In totale sono stati trascritti circa 560 minuti di parlato (138 minuti 53 secondi nel 2009 e 420 minuti 43 secondi nel 2011). Il sito del PE riporta indicativamente la durata dei singoli interventi ma per ottenere un dato più preciso la durata dei singoli interventi è stata cronometrata. Nel caso del polacco non tutti gli interventi in polacco delle sedute plenarie sono stati tradotti in italiano direttamente. Talvolta infatti nella cabina italiana non sono presenti interpreti che sanno il polacco. In

¹ <http://www.europarl.europa.eu/ep-live/en/plenary/>

quel caso altre cabine fungono da *pivot* e quindi l'interprete italiano lavora in relais e traduce a partire dalla resa interpretativa di un'altra cabina in cui uno degli interpreti ha il polacco nella propria combinazione linguistica. Nel presente studio sono state trascritte solo le interpretazioni in cui la cabina italiana fungeva da pivot per la lingua polacca ovvero in cui l'interprete italiano traduce direttamente dal polacco all'italiano. Le informazioni, che ci sono state fornite da un interprete funzionario presso il Parlamento europeo sotto forma di una griglia precisa delle giornate e dei momenti all'interno della giornata della seduta plenaria, hanno permesso di identificare tutti i casi in cui un testo originale polacco veniva interpretato in italiano direttamente senza fare ricorso al relais. La griglia è riportata tra gli allegati. Inizialmente tali informazioni erano disponibili solo per il primo semestre 2009, per un totale di circa 4 ore e 36 minuti di parlato (2 ore e 18 minuti in polacco e altrettanto in italiano). Successivamente è stato possibile ottenere le stesse informazioni non solo per il periodo in cui la Polonia aveva la presidenza del Consiglio ovvero il secondo semestre del 2011, bensì per tutto il 2011. Nel 2011, in particolare nel secondo semestre gli interventi in lingua polacca sono numerosi e spesso più lunghi della consueta media di 1-2 minuti (il tempo concesso ad ogni oratore dipende dal numero di deputati che chiede di intervenire in un dato dibattito). L'intervento più breve contenuto nel corpus è tenuto da Siwiec Marek e dura 17 secondi, mentre quello più lungo è di Donald Tusk ed è di 24 minuti 12 secondi. I due screenshot di AntConc riportati di seguito (immagine 1 e 2) mostrano il numero di tokens di cui ciascun corpus è formato. Dal punto di vista delle dimensioni il corpus italiano (68681tokens) risulta essere maggiore del corpus polacco (62725 tokens).

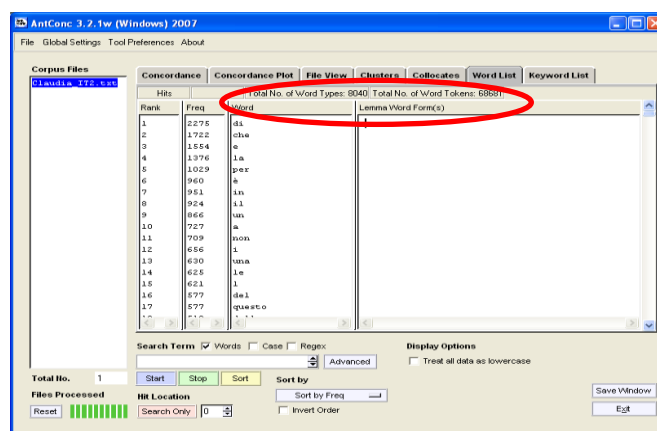


Figura 1: Screenshot di AntCon, corpus italiano

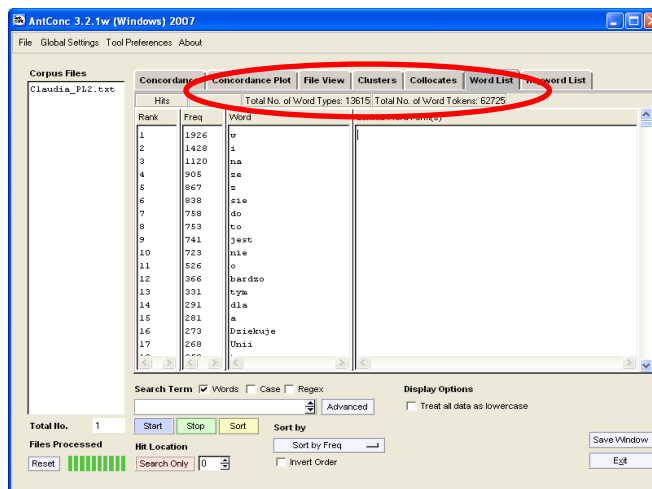


Figura 2: Screenshot di AntCon, corpus polacco

Il corpus al momento non è interrogabile in maniera automatica. Tuttavia sono stati individuati due programmi che supportano la lingua polacca, ovvero il software UAM Corpus Tool e Exmaralda. Il software UAM Corpus Tool² sviluppato da O'Donnell dell'Università Autonoma di Madrid si è mostrato un valido strumento per interrogare i due subcorpora, polacco ed italiano, ma lo si può fare solo separatamente in quanto è stato creato per lo studio di corpora monolingui e non paralleli. È sufficiente cambiare l'estensione del formato dei file da word a txt e caricare il corpus per poterlo interrogare in maniera automatica e può rappresentare un valido strumento qualora in futuro si voglia ad esempio verificare la frequenza di un dato fenomeno linguistico in polacco o nello specifico approfondire lo studio delle caratteristiche del “polacco politico”. Essendo importante, ai fini della presente indagine, disporre di due corpora allineati, si è deciso di non utilizzare questo software. L'altro software preso in considerazione è stato Exmaralda³, sviluppato dall'Università di Amburgo, che a differenza dell'UAM Corpus Tool permette di investigare corpus paralleli e anche di integrare la traccia audio. Si è pensato in un primo momento di utilizzare questo software, tuttavia l'inserimento dei testi e il loro allineamento all'interno delle *partitions* avrebbe richiesto molto tempo ma soprattutto non sarebbe stato infine possibile

² <http://www.wagsoft.com/CorpusTool/>

³ <http://www.exmaralda.org/>

individuare in maniera automatica e conteggiare la frequenza del fenomeno oggetto di questo studio ovvero le catene nominali. Per questo motivo si è preferito non ricorrere all'uso di software per l'analisi del corpus. Le convenzioni di trascrizione utilizzate per questo lavoro saranno discusse nel paragrafo successivo.

La tematica degli interventi è piuttosto varia e vengono discussi temi di attualità. All'inizio di ogni intervento trascritto è stato indicato il nome dell'oratore, la durata dell'intervento e la tematica in oggetto. Tali informazioni sono state ritenute importanti poiché oltre agli obiettivi che sottendono tale ricerca si auspica che il corpus possa essere utilizzato anche come strumento per la didattica e per le esercitazioni autonome.

Per quanto concerne i partecipanti allo studio, ovvero gli oratori e gli interpreti, si tratta di un gruppo omogeneo. Gli interpreti sono tutti professionisti esperti e accreditati che garantiscono quindi buoni standard qualitativi. Sono state trascritte le rese di 7 interpreti, di cui 3 funzionari e 4 freelance. Gli oratori polacchi che prendono la parola sono 77 e appartengono a diversi schieramenti politici. L'elenco completo è riportato nell'appendice dove è indicato anche il partito di appartenenza. Per quanto riguarda gli interventi, sono prevalentemente a carattere monologico con frequenti repliche e riferimenti intertestuali rivolti agli oratori che hanno preso la parola in precedenza. Gli interventi parlamentari sono inoltre caratterizzati da un rigido controllo dei tempi di parola, motivo per cui gli oratori solitamente accelerano il loro eloquio per riuscire a dire il più possibile nel poco tempo a loro concesso. Di conseguenza tale fattore dovrà essere tenuto in considerazione in fase di analisi. Spesso i discorsi sono ben preparati e si basano su tracce scritte, e quindi il grado di improvvisazione è piuttosto basso. Tuttavia sussiste anche un certo grado di spontaneità e l'oratore può anche decidere di modificare il proprio intervento in base alle affermazioni di chi lo ha preceduto o in base alle reazioni dei colleghi. In tal caso l'intervento assume i caratteri più tipici del parlato. Gli interventi trascritti sono in parte letti, altre volte pronunciati sulla base di appunti oppure presentati liberamente. In tutti i casi gli interventi risultano scorrevoli, con poche riformulazioni e/o false partenze e talvolta si intuisce che l'oratore sta esponendo qualcosa di ben noto se non addirittura memorizzato in precedenza, con una modalità di esposizione denominata da Goffman (1981: 171) *memorization* per

distinguerla dal *fresh talk* e dall'*aloud reading* ovvero lettura ad alta voce. Il nostro materiale conferma quanto emerso da vari studi secondo cui i dibattiti parlamentari, contenendo sia elementi tipici del parlato sia caratteristiche del linguaggio scritto formale, si collocano in una posizione intermedia tra l'oralità vera e propria e la scrittura. Riassumendo, quanto analizzeremo in dettaglio nei paragrafi che seguono, i discorsi trascritti sono interventi parlamentari monologici, ufficiali, argomentativi e dal punto di vista della tematica toccano diversi ambiti.

Questo lavoro di ricerca si inserisce nell'ambito degli studi di osservazione basati su dati autentici, tratti da situazioni reali in cui le variabili in gioco non sono state manipolate in alcun modo, come suggerito da Setton:

[...] as a first step towards understanding interpreting processes or factors in quality, or establishing a theoretical basis for training, it seems reasonable to begin by observing and comparing original discourse and its interpreted version.

(Setton, 2002:29)

Si è scelto di procedere in questo modo in per verificare quello che accade veramente nella realtà, consapevoli anche dei limiti di tale metodologia, infatti: “measurements can be inaccurate because of observational inaccuracies or errors and because of the natural variability of the phenomena under study”(Gile 1998: 84). Inoltre questo vuole essere uno studio di tipo qualitativo di alcuni fenomeni linguistici. Non è infine una finalità di questo studio quella di indagare la qualità del lavoro degli interpreti, concetto quanto mai composito che non abbiamo potuto approfondire in tutte le sue sfaccettature.

4.1.2. **La trascrizione dei dati**

Per poter creare il corpus bilingue è stato necessario trascrivere gli interventi originali in lingua polacca e le interpretazioni in lingua italiana disponibili online sul

sito del Parlamento europeo⁴. La trascrizione, ovvero “the process of representing spoken language in written form” (Leech et al. 1995: 15) è un processo delicato che richiede la selezione della metodologia più adatta agli scopi del lavoro. Data la sua importanza ai fini della ricerca, la descrizione del processo di trascrizione è un fatto assolutamente imprescindibile:

In empirical publications, researchers reporting data collection and analysis procedures seldom make mention of transcription processes beyond a simple statement that audio- or videotaped data were transcribed. [...] It is as if these researchers, through their neglect in addressing theoretical or methodological transcription issues, simply assume that transcriptions are transparent, directly reflecting in text the “hard reality” of the actual interaction as captured on audio- or videotape. [...]

(Lapadat & Lindsay, 1999:65)

È bene precisare inoltre che nell’ambito della ricerca in interpretazione non è mai stato definito un sistema di trascrizione standardizzato valido sempre e ovunque (Kalina 1994, Berk-Seligson 1990). Questo rappresenta un grande limite per la ricerca in quanto non permette di riutilizzare i dati relativi ad uno studio in altri progetti di ricerca. Se questo fosse possibile si ottimizzerebbero i tempi di raccolta e preparazione dei dati e sarebbe addirittura possibile lo scambio di trascrizioni tra utenti diversi con un enorme risparmio nei tempi di trascrizione e redazione di corpora. Ad ogni modo, la possibilità di disporre di una trascrizione, fatta secondo criteri espliciti e verificabili, è uno strumento imprescindibile per chi si occupa di ricerche sul parlato in quanto permette di avere sempre sotto gli occhi l’intero testo oggetto di studio, mentre il parlato è per sua natura volatile e, anche se fissato sotto forma di registrazione, non accessibile alla stregua di un analogo testo scritto.

Non mancano critiche ai lavori di trascrizione di molti ricercatori, alcune di ordine specifico, altre di ordine generale. Va infatti ricordato che la trascrizione costituisce sempre e comunque una “manipolazione dei dati” (Orletti & Testa 1991: 244), in quanto incapace di rispecchiare tutti gli aspetti insiti nel parlato in situazione e quindi di garantire il rigore e l’obiettività che dovrebbe sottendere qualsiasi studio scientifico. Non esistendo un sistema di trascrizione “omogeneizzato”, le trascrizioni si

⁴ <http://www.europarl.europa.eu/ep-live/en/plenary/>

basano, sulla percezione acustica della traccia audio da parte di chi trascrive, lasciando sempre un margine di soggettività.

And since neither listening nor transcribing are objective activities, the reliability and validity of observations remain a central concern for any piece of research.

(Niemants, 2012:177)

Alcuni ricercatori – specie nell’ambito dell’interpretazione nel sociale – hanno adottato le convenzioni di trascrizione mutate dall’analisi conversazionale (ad es. Mason 1999, Wadensjö 1998); altri si sono basati sulle convenzioni di trascrizione HIAT (Meyer 1998). In ogni caso è errato, come afferma Chafe (1995: 54), considerare la trascrizione una copia fedele ed integrale del testo pronunciato, capace di sostituire in tutto e per tutto la traccia originale. Del resto già Lederer (1978) aveva affermato che le trascrizioni non dovevano essere analizzate come se si trattasse di una traduzione scritta. Lo stesso monito è ribadito da Mac Whinney (1991: 2): “the greatest danger facing the transcriber is the tendency to treat spoken language as if it were written language”. Lo studioso non deve infatti cadere nella trappola di perdere di vista la dimensione orale del fenomeno studiato e non deve dimenticare le differenze esistenti tra testo scritto e testo orale (Edwards & Lampert 1993). D’altro canto, una trascrizione che vuole riprodurre troppe caratteristiche specifiche del parlato può risultare poco trasparente e di difficile lettura al non addetto ai lavori:

[...] denaturalized transcription, in its faithfulness to oral language, may make speech itself seem alien. This is the paradox of using written texts to represent spoken language. [...] That is, the more a text reflects the oralness of speech, the less transparent it becomes for the readers unaccustomed to encountering oral features in written discourse.

(Bucholtz, 2000:1461)

Per quanto riguarda il sistema di trascrizione da adottare, non esistendone uno unico e adattabile a qualsiasi tipo di ricerca, la scelta deve essere fatta in base al tipo di ricerca che si vuole condurre e alle esigenze del ricercatore, il quale deve essere

consapevole che, indipendentemente dal sistema di convenzione impiegato, sarà impossibile fissare nella trascrizione tutti gli elementi che caratterizzano una situazione comunicativa orale (Cook, 1995: 36). Prima di iniziare il lavoro di trascrizione è importante domandarsi dunque quali sono le informazioni che devono essere mantenute nel passaggio da forma orale a forma scritta e successivamente riflettere sulla modalità di rappresentazione di tali informazioni, nonché la loro successiva analisi. Secondo i casi, si potrà optare per una *broad transcription* o una *narrow transcription*. Nel primo caso devono essere incluse solo:

[...] the most basic transcription information: the words and who they are spoken by, the division of the stream of speech into turns and intonation units, the truncation of intonation units and words, intonation contours, medium and long pauses, laughter, and uncertain hearings or indecipherable words.

(Du Bois et al., 1993: 46)

Nel caso della *narrow transcription*, molto più dettagliata devono essere fornite informazioni aggiuntive quali: “the notation of, among other things, accent, tone, prosodic lengthening, and breathing and other vocal noises” (ibid., 46).

Per quanto riguarda la componente verbale sono possibili diversi tipi di trascrizione, ad esempio la trascrizione ortografica standard in base alla quale eventuali discostamenti vengono normalizzati, la trascrizione letterale che mira a riprodurre le parole così come sono state pronunciate e la trascrizione fonetica, che fa ricorso ai caratteri dell’alfabeto fonetico internazionale.

Fanno parte dell’aspetto prosodico i tratti non verbali come la durata, l’altezza e il volume dei suoni prodotti. Particolarmente difficili da rappresentare in una trascrizione sono i tratti paralinguistici. Shlesinger pone l’accento su questo aspetto:

The difficulty lies not only in the act of transcription, per se, but in the fact that certain elements of spoken communication are both so subtle and so subjective as to defy description [...].

(Shlesinger, 1998: 487)

Effettivamente, riuscire ad includere i tratti dell'oralità in una trascrizione è un'impresa ardua, includerli tutti è impossibile.

Incluso usando un sistema de transcripción que trate de reflejar ciertas peculiaridades del discurso oral, especialmente del conversacional, la fijación gráfica del habla implica transformar un proceso dinámico en un producto textual estático, implica atribuir secuencialidad a lo simultáneo (proxémicogestual, paraverbal, suprasegmental), e inevitablemente conlleva perder de vista muchos de los elementos comunicativos presentes en el habla.

(Recalde & Vázquez Rosa, 2009: 60)

Il ricercatore deve sempre tener presente che si tratta di un testo orale, altrimenti:

Se l'analista normalizza il testo orale in base alle convenzioni della forma scritta, le parole acquisiscono una formalità e una specificità che travisano necessariamente la forma parlata.

(Brown & Yule, 1986: 22)

Una volta stabilito l'oggetto del presente studio si è trattato quindi di individuare un sistema di trascrizione pertinente agli obiettivi della ricerca, poiché sarebbe stato superfluo (nonché impossibile) cercare di riprodurre fedelmente nello scritto tutte le caratteristiche e i fenomeni tipici dell'oralità. Una volta scelto i fenomeni da analizzare – dovendo anche qui per forza di cose operare una selezione – è stato deciso che molti elementi che appartengono ai livelli extralinguistici e paralinguistici quali pause, esitazioni, ripetizioni, false partenze, autocorrezioni e così via non erano strettamente necessari ai fini di questo studio. Si è pertanto adottato un sistema di trascrizione funzionale al presente studio, seguendo alcune convenzioni di base semplici e facilmente intelligibili e ricorrendo ad un numero ridotto di simboli convenzionali, a cui in futuro se ne potranno aggiungere altri qualora si intenda effettuare un altro tipo di analisi o indagare aspetti finora tralasciati.

A transcript that is too detailed is difficult to follow and assess. A more useful transcript is a more selective one. Selectivity, then, is to be encouraged. But selectivity should not be random and implicit. Rather, the transcriber should be conscious of the filtering process.

(Ochs, 1979: 44)

La metodologia seguita per la trascrizione dei dati orali è quella sviluppata dal Gruppo di Ricerca del dipartimento Silec di Forlì per la compilazione del corpus EPIC per testi interpretati in occasione di sedute plenarie del Parlamento europeo (Monti, Bendazzoli, Sandrelli & Russo, 2005).

Per ciascuno dei tre livelli di trascrizione individuati, ovvero linguistico, paralinguistico ed extra-linguistico, è stato impiegato uno specifico sistema di trascrizione. Per il livello linguistico, e più precisamente per quanto concerne la trascrizione ortografica, si sono seguite le convenzioni indicate *dall'international style guide*, disponibile on-line sul sito del Parlamento europeo⁵. Tale guida illustra le norme ortografiche per tutte le lingue ufficiali dell'Unione da rispettare nella redazione dei documenti ufficiali dell'Unione, di cui la tabella 1 riporta alcuni esempi.

POLACCO	ITALIANO
Jednolity akt europejski	Atto unico europeo
Europejski Bank Centralny (EBC)	Banca centrale europea (BCE)
Komisja Europejska	Commissione europea;
Europa Środkowa	Europa centrale
Morze Północne	Mare del Nord
Parlament Europejski,	Parlamento europeo
Przewodniczący Przewodniczący (wołacz)	presidente/ signor Presidente (quando è vocativo)
Unia Europejska	Unione europea

⁵ <http://publications.europa.eu/code/en/en-000100.htm>

Tabella 1: Esempi di convenzioni ortografiche in italiano e in polacco

A livello paralinguistico ci si è limitati alla trascrizione di parole mal pronunciate, di parole tronche e di pause piene e vuote cercando di rispettare il principio che: “One of the important features of a transcript is that it should not have too much information” (Ochs, 1999: 168). Anche Armstrong (1997) e Shlesinger (1998) suggeriscono di limitarsi alla trascrizione di solo quegli elementi del parlato necessari per l’analisi. Per quanto riguarda il livello extra-linguistico negli allegati (cfr. allegati 1,2,3,5,6,7,9) sono state riassunte tutte le informazioni relative al discorso (data in cui è stato pronunciato l’intervento, tipo di discorso ovvero letto, a braccio o misto), all’oratore (nome, appartenenza politica) e al discorso (lunghezza, argomento). Ogni discorso è identificato da una sequenza di numeri e lettere indicante il giorno, il mese e l’anno (gg-mm-aa) in cui è stato tenuto l’intervento, e dall’indicazione se l’intervento è stato pronunciato la mattina (m) o il pomeriggio (p). Inoltre gli interventi sono numerati in maniera progressiva in ordine cronologico. La sigla 19_01_11m_01 ad esempio identifica il primo intervento che si è tenuto nella mattina del 19 gennaio del 2011.

La tabella 2 riassume le convenzioni di annotazione adottate per la trascrizione dei testi originali e delle interpretazioni sia a livello linguistico che paralinguistico.

#	Elementi incomprensibili (anche tutti i rumori e i colpi di tosse)
-	Parole tronche Per le parole non pronunciate interamente si scrive la parola tronca seguita da un trattino. Es: di-,
Ehm	Pause piene

...	Pause vuote Sia nel caso della pause piene che vuote non si specifica né la durata, né l' intensità, né la tipologia, ma solo la presenza del fenomeno.
//	Divisione in unità di significato.
[...]	Interruzione o intervento di terzi. Nel caso l'oratore venga interrotto ad esempio dal Presidente di seduta, come spesso accade, per informarlo di attenersi al tempo di parola concesso.
[applause]	Applausi o risate.
</word/>	Deviazione da pronuncia standard, lapsus o disfluenze. In questo caso si procede alla normalizzazione del termine ovvero si riporta la parola corretta, seguita da parentesi angolari e barre che contengono la trascrizione della parola come è stata effettivamente pronunciata. (Es. onorevole </onorevole/>)
Numeri e date	Scritti per esteso (Es. millenovecentonovantacinque)
Liv. Lessicale	Ortografia standard

Tabella 2: Convenzioni per la trascrizione

Come si evince dalla tabella 2, sono stati tralasciati fenomeni quali l'allungamento vocalico o consonantico, le esitazioni e tutti gli aspetti paralinguistici. Inoltre a livello di punteggiatura, utilizzando criteri sintattici, semantici e prosodici, con il segno // sono state segmentate le unità di senso. Il concetto di *unit of meaning* in traduzione non è univoco. Ad esempio Shuttleworth e Cowie definiscono l'unità di senso come : “a term used to refer to the linguistic level at which ST is recodified in

TL” (1997:192). Mentre secondo Barkhudarov (1993) una *unit of meaning* rappresenta “the smallest unit of SL which has an equivalent in TL” (citato in Shuttleworth e Cowie, 1997: 192). Un approccio ancora diverso è quello di Newmark secondo il quale “a sentence is a natural unit of translation” (1988: 65). Sorvali (1986) introduce invece il concetto di *inforeme*:

The lexical words and the finite verbs are, moreover, the linguistic universals; they indicate the lexical-syntactic structure in texts and are used in measuring the information-content; i.e. describing the inforeme. The inforeme can thus be defined as the least syntactic unit with lexical meaning.

(Sorvali, 1986: 58)



Niska (1999) sostiene che l'utilizzo della frase come unità di ricerca in ambito linguistico possa funzionare nel caso di testi scritti ma non sia applicabile nello studio dell'interpretazione: “This is natural when dealing with written texts, but when working with a spoken corpus like ours, things are more complicated” (Niska, 1999: 9).

La definizione che Gaiba (1998:16) fornisce dell'interpretazione simultanea come processo in cui “the information is transferred in the second language as soon as interpreters understand a “unit” of meaning” (1998:16), suggerisce che l'unità di significato in interpretazione rappresenta l'unità d'informazione minima di cui l'interprete necessita per iniziare a tradurre. Secondo gli esponenti della Scuola di Parigi la comprensione del senso passa attraverso la comprensione di unità di senso definite come le unità minime nella comprensione progressiva di un discorso. “Les unités de sens correspondent aux prises de conscience successives d'un sens” (Seleskovitch, 1989: 246). Lederer (1981) sottolinea come tali “prese di coscienza” siano comunque soggettive in quanto possono avvenire in momenti diversi da individuo a individuo.

Tenendo presenti queste riflessioni teoriche, per la segmentazione del corpus realizzato si è deciso di adottare una segmentazione non troppo ristretta e adatta alla rappresentazione del testo parallelo in polacco e italiano; dato che nel parlato dell'interpretazione simultanea si è talvolta confrontati con spostamenti di macro-segmenti rispetto alla loro collocazione nel discorso di partenza, la suddivisione in unità

di senso non può essere così netta come nella traduzione scritta. Nell'interpretazione – come del resto nel parlato da cui trae origine – sono diversi gli elementi che concorrono alla formazione del senso, tra cui anche quelli prosodici e paralinguistici. Non si è fatto ricorso alla punteggiatura tradizionale per segnalare la scansione in periodi all'interno degli enunciati per sottolineare che non si tratta di un testo scritto. L'unico segno di interpunzione utilizzato è il punto interrogativo “?” in corrispondenza di intonazione ascendente. La maiuscola iniziale è usata solo per i nomi propri di persona, di stati e di trattati; in maiuscolo sono state riportate anche le abbreviazioni pronunciate come tali.

Relativamente al layout spesso i corpora sono allineati orizzontalmente o “a spartito”, ovvero originale e traduzione corrispondente sono riportati in righe sovrapposte corrispondenti tra loro. In questo studio si è deciso di adottare un layout verticale o a due colonne come utilizzato da Niska (1999). Il testo originale polacco posto nella colonna di sinistra è affiancato dalla resa in italiano nella colonna destra. Questa sistemazione grafica permette di confrontare porzioni di testo anche estese più agevolmente rispetto a quanto non sarebbe possibile con un allineamento verticale.

<p style="text-align: center;">Polacco</p> 	<p style="text-align: center;">Italiano</p> 
<p>Wielokrotnie wypowiadałem się w trakcie debat w Parlamencie Europejskim na temat polityki związanej z ograniczaniem emisji gazów cieplarnianych // którą bardzo mocno wspiera Parlament Europejski i Komisja Europejska // zwracałem wszakże uwagę na to // że ta polityka też prowadzi do bardzo niekorzystnych zmian w</p>	<p>Più volte più volte sono intervenuto in parlamento sulla politica legata alla limitazione delle emissioni di gas di serra // ... e che Commissione e Parlamento sostengono vigorosamente // ho poi ricordato // che questa politica porta cambiamenti sfavorevoli in molti settori dell'economia</p>

<p>zakresie gospodarki // w wielu sektorach powoduje to emigrację zakładów przemysłowych do innych krajów mieszczących się poza Unią Europejską // niestety te uwagi licznych posłów wskazujące na negatywne aspekty radykalnych ograniczeń emisji dwutlenku węgla nie są brane pod uwagę przez Komisję Europejską //</p>	<p>// causando una vera e propria emigrazione delle aziende in altri paesi al di fuori dell'Unione europea // gli interventi dei vari deputati quanto appunto le conseguenze della limitazione di emissione di anidride carbonio di ossido di carbonio appunto non sono prese in considerazione dalla Commissione europea //</p>
---	--

Tabella 3: Estratto 02_02_11p_02

Per quanto riguarda il lavoro di trascrizione, le trascrizioni degli interventi originali in polacco hanno avuto una realizzazione più rapida grazie alla disponibilità dei verbali delle sessioni, presenti sul sito ufficiale del PE. Si è provveduto in un primo momento a stampare questa documentazione e su di essa sono state inserite tutte le modifiche ritenute necessarie al momento dell'ascolto dei file audio, per poi modificare il testo scritto ufficiale introducendo gli elementi caratteristici dell'oralità ovvero pause, pronunce deviate, elementi incomprensibili, ecc. Tutte le trascrizioni del corpus sono raccolte nell'appendice n°1 della tesi.

4.1.3. Un'indagine esplorativa

L'obiettivo del presente studio è quello di analizzare una delle difficoltà principali nell'interpretazione simultanea dal polacco all'italiano. Per individuare, almeno in via tentativa, alcune problematicità si è pensato di realizzare un questionario e verificare le difficoltà percepite dagli interpreti che lavorano con tale combinazione linguistica. Il ricorso ad un questionario è sembrata una soluzione facilmente percorribile per poter restringere il numero di elementi analizzabili e non basare la

scelta dei fenomeni esclusivamente sulla letteratura già esistente o sulle difficoltà percepite da chi svolge lo studio.

Der Fragebogen wird als Forschungsinstrument zur Erfassung von Meinungen, Einstellungen, Positionen zu Themen oder Sachverhalten eingesetzt. Trotz massiver Kritikpunkte an dieser Methode gehört sie zu den am häufigsten eingesetzten in der Sozialforschung. Dies liegt unter anderem auch daran, dass sie eine leicht praktikable und kostengünstige Untersuchungsvariante darstellt, die sich besonders für die Befragung großer homogener Gruppen eignet.

(Raab-Steiner & Benesch, 2008:62)

Prima di procedere alla costruzione del questionario è importante definire l'obiettivo della ricerca e il campione dei soggetti ai quali si intende somministrarlo perché in base a queste variabili si procederà nella selezione della tipologia del questionario e nella formulazione più appropriata delle domande (Bühner, 2004).

Per quanto concerne il campione, si è pensato di sottoporre il questionario ad interpreti qualificati, che avessero quindi concluso un corso di studi in interpretazione specifico e interpretassero dal polacco all'italiano. Inoltre i candidati dovevano essere tutti di madrelingua italiana con polacco come lingua C (o B). Dal momento che l'interpretazione dal polacco all'italiano rappresenta ancora una combinazione poco diffusa, soprattutto tra i madrelingua italiani, e che tale combinazione, in entrambe le direzioni, viene spesso offerta da interpreti di madrelingua polacca, ci si è rivolti agli interpreti della cabina italiana presso le istituzioni europee, che ne costituiscono il 'serbatoio' maggiore disponibile. Ciò nonostante, il nostro campione è risultato piuttosto limitato, essendoci all'epoca dell'indagine un totale di 12 interpreti con polacco nelle liste delle istituzioni europee.

Una volta definito il campione e lo scopo dell'indagine si è riflettuto sulla modalità di somministrazione del questionario. Diverse erano infatti le opzioni, si poteva optare per un questionario orale, in tal caso le domande sarebbero state poste o per telefono o di persona oppure in forma scritta, tramite posta o per e-mail. Inoltre bisognava stabilire il grado di standardizzazione del questionario, se renderlo più o

meno flessibile (Mummendey, 2003). Un altro fattore delicato da considerare era la formulazione delle domande. Data l'entità ridotta del campione disponibile, si è deciso di scartare l'idea del questionario vero e proprio e si è optato per una serie di domande aperte per raccogliere spunti e riflessioni basate sull'esperienza diretta di interpreti professionisti che lavorano con quella combinazione linguistica. Le domande aperte permettono infatti all'intervistato di esprimersi liberamente senza doversi attenere, nel rispondere, a delle categorie predefinite. L'unico rischio posto da tale forma, evidenziato da Raab-Steiner e Benesch (2008), sarebbe quello di non ottenere una risposta, qualora i soggetti non volessero rispondere o non disponessero delle capacità di esprimersi o fossero comunque limitati nel rispondere dalle loro lacune linguistiche, sia ortografiche che stilistiche. Tuttavia essendo i soggetti coinvolti esperti linguisti e navigati interpreti, questo rischio non è stato ritenuto rilevante. Anche per quanto concerne il formato delle risposte si è preferito un "freies Antwortformat" (Rost, 2004:59). In tal caso si possono avere tre opzioni per la formulazione delle domande:

- non viene fornita praticamente alcuna indicazione;
- vengono fornite delle limitazioni (si chiede ad esempio di indicare tre elementi principali);
- viene chiesto di completare ad esempio una frase incompleta.

Per approfondire la percezione nel tempo delle difficoltà da parte degli interpreti sono state elaborate due domande specifiche, in modo da mettere in luce sia le problematiche che ancora oggi persistono, sia quelle che ormai gli interpreti hanno superato grazie all'esperienza acquisita. Si è cercato di ottenere così informazioni retrospettive da chi aveva aggiunto il polacco in un certo momento della propria carriera e poi aveva raccolto una esperienza mano a mano crescente nell'interpretazione a partire da questa lingua. Un altro elemento importante per la buona riuscita dell'indagine è la presentazione dell'indagine stessa agli intervistati.

Die Einleitung eines Fragebogens ist für die Motivation zur Bearbeitung nicht unwesentlich. Sie kann z. B. im positiven Fall Interesse hervorrufen oder im negativen durch ihre Länge schon abschrecken.

Un funzionario interprete in servizio a Bruxelles aveva preventivamente chiesto ai suoi colleghi l'autorizzazione a fornirmi il loro indirizzo e-mail e successivamente li avevo contattati, presentandomi, spiegando brevemente lo scopo dello studio, l'importanza del loro contributo e garantendo loro l'anonimato delle risposte fornite. In totale sono stati contattati 12 interpreti con polacco nella loro combinazione, di cui 10 hanno dato il loro contributo all'indagine. Di questi 10, 7 sono interpreti impiegati presso le istituzioni europee come funzionari o *free-lance* e 3 invece sono liberi professionisti attivi sul mercato polacco. Tutti e tre si sono laureati presso una scuola per interpreti italiana, hanno in seguito aggiunto il polacco frequentando i corsi di interpretazione presso la Cattedra Unesco Studi sulla Traduzione e la Comunicazione Interculturale dell'Università Jagiellonica e hanno beneficiato dell'opportunità di svolgere un tirocinio di alcune settimane presso la DG Interpretazione. Si è deciso di interpellare anche questi ultimi soggetti in quanto soddisfacevano i criteri stabiliti ovvero erano interpreti professionisti di madrelingua italiana con polacco come lingua C.

I risultati dell'indagine esplorativa, riportati per migliore leggibilità in formato elettronico, sono riassunti nella tabella numero 4. I principali ostacoli riscontrati dagli interpreti sono cinque, ovvero: la presenza dei casi, le lunghe catene nominali, la struttura della frase, il sistema verbale e la fonetica. Vediamoli brevemente uno per uno.

In primis la presenza nel polacco di ben 7 casi, a volte con desinenze comuni a più casi, è stata menzionata come difficoltà nell'interpretazione dal polacco all'italiano da quattro interpreti. Uno degli interpreti fa notare come con l'esperienza tale difficoltà si tramuti in un grande ausilio, in quanto la desinenza permette di identificare la funzione della parola all'interno della frase e quindi facilita la comprensione. Un altro elemento menzionato da tre interpreti riguarda le catene nominali. In parte questo aspetto si sovrappone alla problematica correlata ai casi nella lingua polacca, i quali permettono appunto la creazione delle catene nominali. Un ulteriore problema che emerge chiaramente è quello della sintassi polacca, meno rigida rispetto a quella dell'italiano, menzionato da cinque interpreti. Anche il sistema verbale viene

menzionato come fonte di problema. Tre interpreti menzionano la difficoltà legata al riconoscimento di verbi perfettivi/imperfettivi ma non spiegano in che cosa consista tale difficoltà. Due fanno invece riferimento alla ricchezza di tempi verbali in italiano che non trovano corrispondenza nella lingua polacca. Tre interpreti hanno infine evidenziato le difficoltà di comprensione dovute all'aspetto fonetico, in quanto nel continuum fonico è talvolta difficile discernere i singoli elementi, soprattutto nel caso di binomi antitetici, ovvero parole che foneticamente sono alquanto simili, come ad esempio (wyjście / wejście; przeszłość/przyszłość) ma hanno significato opposto (uscita/entrata, passato/futuro). Per quanto concerne l'aspetto diacronico tre interpreti hanno affermato che nonostante l'esperienza accresciuta le loro difficoltà sono rimaste sostanzialmente le stesse, ma che con il tempo hanno sviluppato degli automatismi e si è ampliata la conoscenza del lessico passivo, fattori che hanno permesso loro di migliorare sia la comprensione che la produzione. Da notare che solo parte delle difficoltà menzionate sono di ordine linguistico; altri (come stress da relais, difficoltà con riferimenti storici, velocità dell'oratore o proverbi/modi di dire) non sono tipici della sola combinazione polacco-italiano.

Si è consapevoli che tale indagine esplorativa rappresenta solo un primo passo per raccogliere delle idee. Sarebbe interessante sviluppare sulla base di queste un questionario più complesso ed articolato e sottoporlo a più soggetti. Tuttavia tale modalità è stata ritenuta sufficiente ai fini della nostra analisi in quanto si voleva ottenere solo una panoramica delle principali difficoltà percepite come tali dagli interpreti in modo da avere degli spunti su cui basare la nostra ricerca e verificare se, al presentarsi di tali elementi, considerati come problematici, quali ad esempio una struttura della frase inaspettata o una lunga catena di sostantivi, gli interpreti incontrassero in effetti una difficoltà traduttiva e, in caso di risposta affermativa, quale strategia applicassero per superarla. Nella discussione dei risultati dell'analisi contrastiva di discorsi polacchi e interpretazioni italiane le osservazioni rilevanti riportate nei questionari saranno riprese.

Soggetto	Domanda 1: Quali sono nella Sua esperienza le difficoltà maggiori che riscontra specificamente nell'interpretazione simultanea dal polacco all'italiano ?	Domanda 2: Ricorda se quando ha iniziato a lavorare con questa combinazione linguistica c'erano altre difficoltà, che ora invece non costituiscono più un problema?
N. 1	<ul style="list-style-type: none"> - Il lavoro di codifica e ricostruzione del significato a causa dei 7 casi della lingua polacca; - l'aspetto perfettivo ed imperfettivo; - la difficoltà di riformulazione per agevolare il messaggio, il che comporta di frequente la verbalizzazione di sintagmi nominali; <i>Es: Jednocześnie zapropnuje poszerzenie katalogu o przeslanke subsydiarnosci przypadku wobec osob trzecich = Contemporaneamente si propone di estendere l'elenco aggiungendo il criterio del carattere sussidiario della confisca nei confronti di terzi.</i> - difficoltà a creare automatismi, essendo la mia prima ed unica lingua slava; - difficoltà di comprensione con oratori che articolano poco soprattutto a velocità elevate. 	<ul style="list-style-type: none"> - Le difficoltà sono rimaste le stesse, con l'esperienza e la pratica, aumentano però gli automatismi e migliora la capacità di fronteggiarle e di gestire anche oratori o temi più ostici.
N. 2	<ul style="list-style-type: none"> - La pronuncia e la difficoltà talvolta a discernere i singoli elementi nel continuum fonico, i numeri, i binomi antitetici (wyjście /wejście; przeszłość /przyszłość); - i frequenti rimandi a situazioni ed eventi storici caratteristici della Polonia; - proverbi e modi di dire; - il fatto di sapere di essere preso in relais da altri colleghi di altre cabine costituisce un elemento di sana tensione e di necessaria maggiore responsabilizzazione. 	<ul style="list-style-type: none"> - Una volta oliati i meccanismi interpretativi, è diventato quasi naturale tradurre a partire dal PL; - la paura e la tensione all'inizio costituivano ostacoli alla resa fluida in Italiano.
N. 3	<ul style="list-style-type: none"> - La difficoltà maggiore risiede nella costruzione della frase; - l'uso di una catena di verbi sostantivati al genitivo; - l'uso dei casi che non suonano automatici ma ai quali devo riflettere pensando alla declinazione; 	<ul style="list-style-type: none"> - Le difficoltà sono le stesse; - con la pratica ho acquisito degli automatismi e una maggiore tranquillità che mi permettono di dedicare maggiore concentrazione alla comprensione.

	<p>- le frasi solitamente lunghe;</p> <p>In altre parole, la grammatica e la sintassi, a cui si aggiunge il vocabolario molto ampio.</p>	
N. 4	<p>- L'imprevedibilità della sintassi. Spesso lineare ma non priva di sorprese (tema o soggetto della frase non sempre espresso utilizzando il nominativo);</p> <p>- le desinenze, soprattutto quando sono comuni a più casi;</p> <p>- ricchezza del vocabolario, maggiore in media rispetto a quella riscontrata in oratori che si esprimono in altre lingue di mia conoscenza;</p> <p>- adeguamento del sistema verbale polacco a quello italiano (ad esempio, utilizzo della <i>consecutio temporum</i> nelle ipotetiche e per esprimere il futuro nel passato).</p>	<p>- Ritengo che le difficoltà specifiche siano sempre le stesse;</p> <p>- forse la sintassi mi coglie meno impreparato. A seconda della situazione/velocità dell'eloquio scelgo di cominciare comunque la frase utilizzando come soggetto il primo elemento della frase e poi costruire la frase di conseguenza oppure aspettare il soggetto logico e ricostruire la frase a ritroso.</p>
N.5	<p>- La difficoltà principale per quanto riguarda la lingua in sé è per me data dal lessico;</p> <p>- la maggiore pressione psicologica dovuta dal fatto che interpretando dal polacco si deve fornire il relais alle altre cabine.</p>	<p>- Sicuramente col tempo si riduce la pressione psicologica;</p> <p>- si arricchisce il lessico;</p> <p>- si sviluppano nuovi automatismi che all'inizio mancavano.</p>
N.6	<p>- Le forme impersonali;</p> <p>- il perfettivo/imperfettivo;</p> <p>- le preposizioni dei verbi soprattutto di movimento che spesso non hanno un diretto equivalente in italiano e che necessitano di una breve perifrasi che ovviamente fa perdere tempo prezioso in simultanea.</p>	<p>- Sfumature di significato dovute alla vastità lessicale di questa lingua;</p> <p>- casi (genitivo soprattutto) non direttamente collegato nella struttura della frase.</p>
N.7	<p>- Tipici errori di interferenza, ad esempio: genere maschile/femminile che si ripercuote sul verbo (<i>ad esempio księżyc schodził- la luna è calata</i>);</p> <p>- le forme impersonali - <i>dyskutowano, zrobiono</i> (difficile individuare il</p>	<p>- Data la poca somiglianza tra le due lingue, la necessità di avere un vocabolario molto vasto al fine di comprendere le sfumature di significato;</p> <p>- l'oggetto prima del soggetto.</p>

	<p>tempo con cui renderle in italiano);</p> <ul style="list-style-type: none"> - le forme perfettive/imperfettive; - l'italiano ha parecchi tempi passati. 	
N.8	<ul style="list-style-type: none"> - Le difficoltà di natura lessicale/terminologica, soprattutto in presenza di una velocità d'eloquio sostenuta; - la struttura della frase, soprattutto quando in presenza di un registro sostenuto/aulico l'oratore anticipa l'aggettivo o usa strutture participiali che allontanano il sostantivo (che sia soggetto o complemento); 	<p>Rispetto agli inizi molte sono le difficoltà superate:</p> <ul style="list-style-type: none"> - incomprensione lessicale; - mancato riconoscimento delle collocazioni; - gestione della grammatica; - attenzione alla morfologia e soprattutto alla reggenza verbale che orienta la comprensione in presenza di una struttura della frase diversa da quella italiana. <p>Con l'esperienza, quella che era la maggiore difficoltà durante l'apprendimento del polacco anche attivo (la morfologia nominale) diventa l'aiuto numero uno. La desinenza indica la funzione della parole nella frase e quindi agevola la comprensione</p>
N.9	<ul style="list-style-type: none"> - La pronuncia e la difficoltà talvolta a discernere i singoli elementi nel continuum fonico; - le lunghe catene di sostantivi che chiedono uno sforzo di riformulazione; - posizione dei complementi piuttosto libera in polacco. 	<ul style="list-style-type: none"> - Ora mi lascio meno sorprendere dalla struttura della frase polacca; - avere ampliato il mio lessico mi ha aiutato nella comprensione.
N. 10	<ul style="list-style-type: none"> - Mancanza di una linea di demarcazione mentale e linguistica tra il polacco e l'italiano (essendo il polacco la mia seconda lingua madre) che talvolta comporta qualche momento di blocco mentale o di "incrocio" o "invasione" tra polacco e italiano. 	<ul style="list-style-type: none"> - Mancanza di automatismi.

Tabella 4: Risultati dei 10 questionari sulle difficoltà nell'interpretazione dal polacco in italiano

4.2. Le catene nominali in polacco

In primis si intende precisare che all'interno di un lavoro come questo e su una mole di dati estesa come quella trascritta non era pensabile seguire tutte le piste suggerite dai questionari e dall'analisi della ricerca in campo linguistico e contrastivo. Si è pertanto optato di concentrarsi sulle catene nominali in quanto questo fenomeno funge per così dire da calamita facendo incontrare diverse delle difficoltà emerse come tali nella nostra indagine esplorativa. Nello specifico lo studio delle catene nominali permette infatti di considerare le difficoltà poste dalla flessione del caso (cfr. paragrafo 1.3.7), dalla libera disposizione dei complementi nella frase (cfr. paragrafo 1.3.9), dall'assenza degli articoli (cfr. paragrafo 1.3.5) e anche dall'aspetto verbale (cfr. paragrafo 1.3.11). Spesso tutti questi aspetti vedono anche la presenza di verbi sostantivati che, come già menzionato, in polacco conservano l'aspetto del verbo da cui derivano. Come affermato in precedenza (cfr. paragrafo 1.3.8) la costruzione di catene nominali è un fenomeno frequente nella lingua polacca, favorito dalla flessione del sintagma nominale, dall'assenza degli articoli, dalla tendenza del polacco a sostantivare i verbi e dal frequente uso della marca morfologica flessionale del genitivo, che come spiegato nel primo capitolo (cfr. paragrafo 1.3.7) in polacco non esprime solo la funzione del complemento di specificazione.

Le catene nominali non sono un fenomeno presente esclusivamente nella lingua polacca. Ricorrono infatti in latino dove anche, come in polacco, esiste un sistema di casi e mancano gli articoli.

Per le peculiarità appena menzionate il polacco è molto vicino alla lingua russa, nella quale si assiste pure alla formazione di catene nominali. Straniero Sergio (1997) ha effettuato un interessante studio contrastivo tra il russo e l'italiano concentrandosi tra l'altro sulla traduzione delle catene nominali. Straniero Sergio identifica le catene nominali come un ostacolo per l'interpretazione simultanea, per superare il quale l'interprete deve "liberare" la sua versione italiano dalla ridondanza che caratterizza i composti nominali per rendere la resa più scorrevole. Goletiani (2007), nel suo studio dedicato alla traduzione in italiano dei participi e dei gerundi presenti in testi giuridici russi, fa un breve accenno alle catene nominali in russo, individuandole come uno degli

elementi di maggior problematicità per questa combinazione linguistica. Nel suo studio le catene nominali figurano tra le cause di errore più ricorrenti, che come tali interessano almeno il 50% del corpus.

Il fenomeno delle catene nominali, sotto certi aspetti può essere paragonato al fenomeno delle stringhe di sostantivi e di aggettivi (*strings of nouns*) dell'inglese (come *air quality criteria, flue gas treatment, attention deficit disorder o program evaluation review technique*; esempi tratti da Taylor, 1998:59). La loro gestione nell'interpretazione simultanea in italiano è stato oggetto di studio da parte di Barbafina (2004) la quale ha verificato come la presenza di lunghe liste di aggettivi crei numerosi problemi all'interprete (benchè in quel caso non ancora professionista). Dalla sua indagine emerge come “la tendenza generale sia quella di tentare di rendere gli aggettivi, ma di ometterli quando la resa diventa troppo problematica” (Barbafina, 2004:60) Come possibile spiegazione di questo approccio viene fatto riferimento al fenomeno descritto da Gile come *saturation*:

Saturation may occur through an increase in processing capacity requirements in the Short-term Memory Effort when the source language and target language are syntactically very different [...].

(Gile, 1995a: 174)

Barbafina ne conclude che l'omissione di diversi elementi delle *strings of adjectives* possa anche essere vista come “il risultato di una strategia usata dall'interprete per risparmiare tempo e dare comunque completezza alla sua resa” (ibidem).

Nelle catene nominali l'informazione viene condensata con un effetto di economia espressiva che va però a scapito dell'esplicitezza. L'interprete di conseguenza deve prima individuare le relazioni esistenti tra i vari sostantivi (in polacco prestando attenzione alle desinenze) e poi esplicitarle nella lingua di arrivo attraverso l'uso di verbi, preposizioni o frasi subordinate. Essendo l'interpretazione simultanea un'attività caratterizzata dall'oralità, essa è sottoposta a vincoli temporali dettati dal parlante primario. I vincoli temporali non rappresentano però gli unici “*contraintes de l'interprétation*” (Gile, 1995b: 195) posti dalla natura stessa dell'interpretazione.

L'interprete infatti si trova a gestire contemporaneamente due lingue, ad ascoltare un discorso non indirizzato a lui e allo stesso tempo a tradurre e quindi pronunciare un discorso strutturato e plasmato da un altro oratore, in una situazione comunicativa in cui il più delle volte sia l'oratore che il pubblico sono più esperti della tematica oggetto di discussione. L'interprete durante l'interpretazione si trova di conseguenza a svolgere più compiti contemporaneamente avendo a disposizione una quantità di risorse limitate. Secondo il modello di Gile (cfr. paragrafo 2.2.4) gli sforzi che concorrono durante l'attività interpretativa sono: lo sforzo di ascolto, lo sforzo di produzione, e quello di coordinamento. L'interprete deve essere in grado di distribuire al meglio le proprie risorse cognitive per evitare uno squilibrio che a sua volta potrebbe risultare in omissioni o errori. Tenendo presente che in interpretazione le parole vengono percepite principalmente attraverso il canale acustico e non quello visivo, come invece accade nella traduzione scritta, all'interprete viene richiesto uno sforzo maggiore nella fase di ascolto, che può portare ad un sovraccarico cognitivo. Ciò vale in particolare quando le due lingue hanno un lessico molto diverso tra loro e qualora la lingua di partenza esprima i rapporti sintattici tra i vari elementi della frase con mezzi linguistici diversi da quelli della lingua di arrivo, come ad esempio avviene nel caso della traduzione tra una lingua latina e una slava. Gile sottolinea come la fase di ascolto sia particolarmente delicata ed influenzata persino da differenze linguistiche minori:

[...] comprehension during interpreting is often a difficult and critical task, which is likely to make it sensitive to small language-specific differences.

(Gile, 1995a: 232)

Un vantaggio nell'interpretazione a partire dal polacco è la presenza a livello morfosintattico delle cosiddette ridondanze grammaticali, le quali :

[...] se manifestent essentiellement par les désinences (conjugaisons, déclinaisons et accords) et par les mots outils (articles, conjonctions, prépositions, pronoms, particules ecc.).

(Gile, 1995b:201)

Tali ridondanze facilitano la comprensione da parte dell'interprete offrendo più possibilità di cogliere l'informazione.

Come descritto nella parte metodologica si è provveduto all'estrazione dal corpus delle catene nominali che soddisfacevano i criteri stabiliti. Le catene nominali (cfr. paragrafi 1.3.8) erano state menzionate come elemento di difficoltà specifico nell'indagine esplorativa svolta tra gli interpreti delle istituzioni europee (cfr. paragrafo 4.1.4). In effetti la sequenza di sostantivi comporta un carico cognitivo sulla memoria a breve termine mettendo a rischio il mantenimento dell'equilibrio nella gestione degli sforzi descritti nel "modèle d'efforts" di Gile; inoltre tale densità nominale può ostacolare la decodifica del messaggio. Essendo il polacco una lingua flessa, i rapporti tra i singoli sostantivi sono esplicitati attraverso le desinenze dei vari casi, e proprio la presenza dei casi della lingua polacca è stato uno degli elementi di difficoltà menzionato dagli interpreti rispondenti al questionario come possibile fonte di errore. Per questo motivo, alla luce dell'analisi contrastiva tra i due sistemi linguistici, a cui è dedicato il primo capitolo, e tenendo presente gli approfondimenti teorici relativi all'interpretazione come processo strategico, di cui è stato oggetto il secondo capitolo, si è provveduto alla disamina di questo elemento di difficoltà, individuato come peculiare per la combinazione linguistica polacco-italiano, con l'obiettivo di evidenziare quali soluzioni vengano adottate sistematicamente e con successo dagli interpreti, cercando così di fornire al contempo delle linee guida, anche se di carattere generali, per gli aspiranti interpreti.

In primo luogo saranno brevemente descritte le categorie individuate, successivamente verranno presentati i risultati quantitativi, della categorizzazione effettuata seguendo i principi delineati nella parte metodologica, e infine ogni tipologia di *rendition* verrà commentata sulla base di esempi pratici selezionati dal corpus. Tutte le osservazioni, sia quantitative che qualitative, si riferiscono solo ed esclusivamente alle catene, benché per esigenze di maggiore chiarezza negli esempi talvolta verrà riportata non solo la catena nominale ma anche un segmento precedente o successivo. Nella parte conclusiva verranno riassunti i risultati di questa ricerca, forniti spunti per approfondimenti ed evidenziate eventuali ricadute in ambito didattico.

4.2.1. Le catene nominali estratte dal corpus

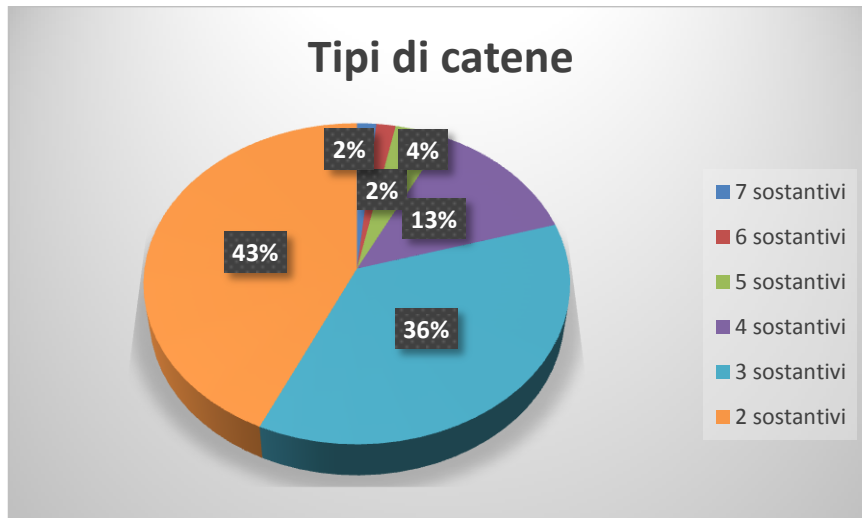


Grafico 1: Tipologie di catene nominali del subcorpus polacco in base al numero di sostantivi

n° sostantivi	n° catene
7	5
6	5
5	13
4	40
3	115
2	134
tot.	312

Tabella 5: Riepilogo quantitativo delle catene nominali considerate

Le catene nominali estratte dai 312 discorsi trascritti ed analizzati ammontano a 313. Come esposto dettagliatamente nel paragrafo 4.1.1 e si evince anche dal foglio elettronico nell'allegato 9, a cui si rimanda per un elenco dettagliato, sono state estratte catene di diversa lunghezza, ovvero tutte le composte da almeno due sostantivi al genitivo più un aggettivo o tre sostantivi al genitivo, fino a catene composte sette

sostantivi e due aggettivi. Nel foglio elettronico è stata riportata l'indicazione del numero di sostantivi e di aggettivi di cui ciascuna catena è composta così da consentire un rapido raffronto tra catene di lunghezza diversa. Tuttavia questo studio, a differenza di quanto fatto da Lamberger-Felber (2003) non si propone di fare un raffronto tra il numero di parole presenti nell'originale e quello impiegato dagli interpreti per trasmettere il messaggio, al fine di valutare se un uso maggiore o minore di parole nella resa in italiano abbia un impatto sulla chiarezza del messaggio, anche se non si esclude questo tipo di approfondimento in futuro.

Per offrire una panoramica della varietà delle catene individuate verranno riportate di seguito alcuni esempi di catene raggruppate in base al numero di sostantivi di cui sono composte, a partire dalle catene con il maggior numero di sostantivi, che come si evince dal grafico 1 sono quelle meno numerose.

1) Catena composta da 7 sostantivi

<p>liczę również na zainicjowanie przez Komisję szerokiego forum dyskusji nad przyszłością Internetu w Unii oraz informowanie Parlamentu w sprawach bieżącego zarządzania przepływem informacji rynku połączeń wzajemnych i przeciążenia sieci</p>	<p>conto anche sulla creazione da parte della Commissione di un forum sul la futura internet e anche sul flusso di informazioni in rete</p>
---	---

Esempio 13: tratto dal testo 16_11_11p_22

In totale nel nostro corpus sono state individuate cinque catene composte da sette sostantivi e da un numero variabile di aggettivi. Nell'esempio 13 gli aggettivi che accompagnano i sostantivi sono due, entrambi al genitivo: *bieżącego* e *wzajemnych*.

2) Catena composta da 6 sostantivi

czy Komisja jest gotowa do podjęcia i wspierania długofalowego obejmującego okres całego życia człowieka badania skutków katastrofy w Czarnobylu dla zdrowia Europejczyków na wszystkich obszarach występowania obszaru radioaktywnego?	la Commissione è disposta a fare un'analisi a lungo termine sulle conseguenze di Chernobyl sulla salute in Europa?
--	--

Esempio 14: tratto dal testo 10_05_11p_02

Il corpus contiene cinque catene composte da 6 sostantivi. Nell'esempio 14 gli aggettivi che accompagnano i sostantivi sono 3, ovvero: *długofalowego obejmującego całego*.

3) Catena composta da 5 sostantivi

ciekawym rozwiązaniem może więc być propozycja wprowadzenia konieczności udzielania zamówień ofercie najkorzystniejszej ekonomicznie zapewniając tym samym optymalne wykorzystanie środków	è una proposta interessante quella dell'offerta economica più vantaggiosa // bisogna anche far sì che vengano utilizzati al meglio i fondi
---	--

Esempio 15: tratto dal testo 25_10_11m_06

Il corpus contiene tredici catene composte da 5 sostantivi. Nell'esempio 15, i 5 sostantivi sono accompagnati da 2 aggettivi: *najkorzystniejszej ekonomicznie*.

4) Catena composta da 4 sostantivi

oceniając na półmetku tego okresu stan relacji tego	il nostro Parlamento intende valutare in modo positivo ma
--	---

państwa z Unią Europejską nasz Parlament zamierza pozytywnie pozytywnie choć ostrożnie ocenić zmiany jakie zachodzą na Białorusi	anche cauto i cambiamenti che si stanno verificando in Bielorussia
--	--

Esempio 16: tratto dal testo 14_01_09p_05

Il corpus contiene quaranta catene composte da 4 sostantivi. Nell'esempio 16 compaiono due aggettivi dimostrativi ovvero *tego*.

5) Catena composta da 3 sostantivi

powinny one być związane ze stworzeniem odpowiedniej ilości ośrodków opieki nad dziećmi i osobami starszymi oraz z wprowadzeniem nowych i elastycznych form zatrudnienia	e devono cercare di creare anche un numero sufficiente di centri di assistenza per gli anziani e di cura dei bambini
---	--

Esempio 17: tratto dal testo 25_10_11p_08

w kontekście tego ostatniego zdarzenia bardzo ważne jest podkreślenia rozumienia słowa dywersyfikacja // które w Europie często jest synonimem budowy dużej liczby różnych gazociągów z Rosji// jako dywersyfikację między innym traktuje się na przykład budowę gazociągów South i Nord Stream	dobbiamo quindi parlare di un termine diversificazione // termine che in Europa viene utilizzato per costruire gasdotti dalla Russia come il South Stream e il Nord Stream
--	--

Esempio 18: tratto dal testo 08_06_11p_19

Il numero delle catene composto da 3 sostantivi è piuttosto elevato all'interno del corpus (centoquindici), rispetto ai tipi di catene appena considerati. Nell'esempio 18

troviamo tre sostantivi sono accompagnati da un aggettivo, *odpowiedniej*, mentre nell'esempio 19 troviamo due aggettivi, *dużej, różnych*.

6) Catena composta da 2 sostantivi

na końcu chciałbym także zwrócić uwagę na znaczenie trwających już prac nad europejskim prawem umów oraz rozpoczynające się w Komisji Prawnej prace nad utworzeniem europejskiego systemu ochrony patentowej	in conclusione si sta lavorando sul diritto contrattuale alla commissione giuridica // si sta lavorando ad un progetto per la difesa dei brevetti
---	---

Esempio 19: tratto dal testo 11_05_11p_15

jednocześnie pragnę pochwalić postulat utrzymania wysokiego finansowania na rzecz polityki spójności	vorrei sostenere anche la richiesta a favore di un aumento dei finanziamenti per la politica di coesione
---	--

Esempio 20: tratto dal testo 08_06_11m_07

Il tipo di catene più rappresentato all'interno del corpus (centotrentaquattro) è composto da due sostantivi accompagnati da un numero variabile di aggettivi (da uno a cinque). Nell'esempio 19 troviamo due aggettivi, *europejskiego e patentowej* mentre nell'esempio 20 solamente uno, *wysokiego*.

4.3. Tipi di resa riscontrati nel corpus

Negli allegati 5 e 9 è stata indicata, per ogni singolo intervento, la modalità di presentazione: letto, a braccio, misto. Come è facile evincere dalla tabella negli allegati 5 e 9 i discorsi presentati a braccio sono novantacinque mentre quelli misti sono

solamente quaranta. La maggior parte dei discorsi (centosettantasette) è costituita da testi letti che quindi presentano elementi tipici dello scritto formale; tuttavia anche nel caso di alcuni interventi pronunciati dall'oratore senza un testo scritto alla mano domina la modalità di esposizione definita da Goffman (1981) *memorization*. Il cosiddetto *fresh talk* nei discorsi esaminati è riscontrabile solo ed esclusivamente nelle brevi repliche di pochi secondi in cui un deputato prende la parola per confutare o approvare direttamente e spontaneamente quanto appena affermato dall'oratore precedente. Anche i nostri dati confermano l'osservazione in base alla quale testi scritti e tecnici presentano una maggior densità nominale (Halliday, 1995), anche se il numero ridotto ma soprattutto la brevità di interventi orali 'puri' non permette un'analisi statistica del fenomeno. A titolo esemplificativo possiamo fare riferimento ai discorsi di Tusk.

Il premier polacco Tusk interviene due volte parlando a braccio nella giornata del 6 luglio per presentare il programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio. Il suo primo intervento, della durata di 24 minuti e 12 secondi è il più lungo in assoluto di tutto il corpus. Anche il secondo contributo di Tusk, della durata di 13 minuti, costituisce uno dei testi più lunghi del corpus. Negli interventi del premier polacco, al quale è assegnato un tempo di parola decisamente superiore rispetto a quello degli altri deputati, che in genere hanno a disposizione solo pochi minuti, non è riscontrabile alcun tipo di catena nominale. Inoltre si ha l'impressione che le catene siano presenti soprattutto in testi di contraddistinti da linguaggi specializzati, piuttosto che celebrativo come ad esempio negli interventi di presentazione dei programmi della presidenza ceca o polacca. In futuro si potrebbe approfondire questo aspetto verificando la percentuale delle catene presenti nei testi tecnici e in quelli generici.

<p>dlatego musimy zdecydowanie odrzuć wszelkie próby przyjmowania uniwersalnego wspólnotowego modelu zarządzania rybołówstwem i wezwać do należytego uwzględniania szczególnych cech różnych europejskich mórz</p>	<p>con il voto di domani ci assumiamo l'obbligo di fronte ai re- ai pescatori di fare tutto quanto necessario per arrivare ad un quadro normativo che garantisca i giusti mezzi per garantire le risorse ittiche</p>
---	---

Esempio 21: Catena nominale composta da 5 sostantivi e 3 aggettivi in un intervento letto di argomento tecnico (05_04_11p_11) tratto dall'intervento di Wałęsa, Jarosław Leszek in occasione della seduta dedicata all'accordo di pesca CE/Comore - Azione finanziaria della Comunità per l'attuazione della politica comune della pesca e in materia di diritto del mare - Pesca - misure tecniche transitorie - Importazione di prodotti della pesca della Groenlandia.

wzmocniona jest rola koordynacyjna w odniesieniu do wspólnych operacji w zakresie powrotów i możliwości uruchomienia projektów pomocy technicznej i oddelegowania urzędników łącznikowych do krajów trzecich	si rafforza il ruolo di coordinamento per quanto riguarda le operazioni comuni di rimpatrio e si prevedono dei progetti di aiuto tecnico e il distacco dei funzionari di contatto nei paesi terzi
---	---

Esempio 22: Catena nominale composta da 5 sostantivi e 3 aggettivi contenuta in un intervento letto di argomento tecnico tratti dall'intervento di Miller Jerzy (13_09_11m_03) in occasione della seduta sull'Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea (FRONTEX).

liczę również na zainicjowanie przez Komisję szerokiego forum dyskusji nad przyszłością Internetu w Unii oraz informowanie Parlamentu w sprawach bieżącego zarządzania przepływem informacji rynku połączeń wzajemnych i przeciążenia sieci	conto anche sulla creazione da parte della Commissione di un forum sulla futura internet e anche sul flusso di informazioni in rete
--	---

Esempio 23: Catena nominale composta da 7 sostantivi e 2 aggettivi contenuta in un intervento letto di argomento tecnico tratti dall'intervento di Bielan Adam (16_11_11p_22) in occasione della seduta sull'apertura e neutralità della rete Internet in Europa (discussione)

Negli esempi 21, 22, 23 tratti da discorsi letti caratterizzati da un lessico specializzato sono riportate delle catene nominali di diversa lunghezza. Il primo

(05_04_11p_11) verte sulle misure tecniche relative all'accordo di pesca, il secondo (13_09_11m_03) riguarda le operazioni dell'agenzia Frontex mentre il terzo (16_11_11p_22) si concentra sul futuro della rete internet in Europa.

Come già esposto nella parte metodologica, le catene estratte sono state classificate in *divergent, expanded, close, substituted, zero e reduced rendition* (Cfr 4.1.1). In alcuni casi la categorizzazione delle catene ha creato alcune incertezze in quanto, come affermato anche da Wadensjö (1998), l'assegnazione di una categoria non sempre esclude automaticamente le altre. Problematica è stata soprattutto la categorizzazione della catena dell'esempio 24 in quanto nella versione italiana si è perso l'aggettivo "różnych" (in italiano diversi) riferito a fondi, questo ci avrebbe portato ad optare per una *reduced rendition* mentre l'aggiunta da parte dell'interprete del termine "soprattutto" ha fatto spostare l'ago della bilancia verso una *expanded rendition*.

<p>obecny system wsparcia z różnych funduszy rozwoju obszarów wiejskich tylko utrwała a nie niweluje poziom rozwoju różnych części Unii Europejskiej</p>	<p>l'attuale sistema di aiuti soprattutto per le aree rurali ... di fatto non livella ehm il grado di sviluppo delle varie regioni europee</p>
---	--

Esempio 24: tratto dal testo 24_03_09m_16

Il risultato dell'analisi delle catene nominali suddivise nelle sei categorie individuate è riportato di seguito nel grafico 2. Successivamente verranno commentate le varie rendition a partire da quelle meno frequenti.

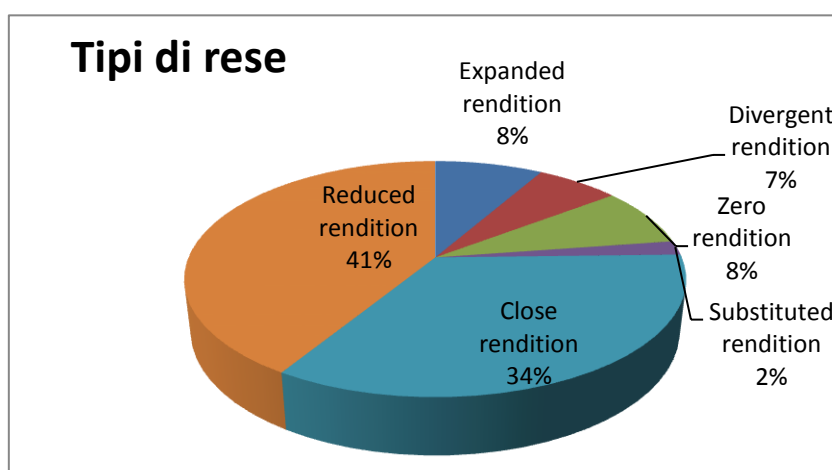


Grafico 2: Tipologie di resa in italiano delle catene nominali del subcorpus polacco

tipologia di resa	n° occorrenze
Reduced rendition	129 (93C+ 36 L)
Close rendition	107
Expanded rendition	25 (5+11+5+1+4)
Zero	25
Divergent	20
Substituted	6
tot.	312

Tabella 6: Riepilogo quantitativo delle tipologie di resa delle catene nominali polacche in italiano

4.3.1. Substituted rendition

Estremamente basso è il numero delle *substituted rendition*, solamente 6 in tutto il corpus. Con l'espressione *substituted rendition* (cfr. paragrafo 4.1.1), ci si riferisce a quelle catene in cui un elemento presente nella catena, nella resa in italiano non compare ma viene rimpiazzato con un altro. A titolo esemplificativo vengono riportate due catene nominali in cui l'interprete ha sostituito un termine con un altro. Nell'esempio 25 il termine *uzyskanie* che significa „ottenere”, „entrare in possesso di”, “trovare” è sostituito in italiano dal verbo „utilizzare”.

i musimy mieć świadomość że niektóre grupy a Bin Laden pokazał to bardzo wyraźnie kiedy mówił że jest religijnym obowiązkiem uzyskanie broni masowego rażenia	a la cosa fondamentale in tutto questo è avere la consapevolezza del fatto che alcuni gruppi l'ha dimostrato chiaramente Bin Laden quando ha parlato dell'obbligo religioso di utilizzare le armi di
--	--

	distruzione di massa
--	----------------------

Esempio 25: tratto dal testo 23_04_09p_09

Nell'esempio 26 tratto dall'intervento di Jarosław Leszek in merito alla zona coperta dall'accordo della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo il sostantivo al genitivo plurale *dóbr*, ovvero „beni” è sostituito da „aree”. Questa resa è stata considerata a *substituted rendition* in quanto con il termine *dóbr* l'oratore si riferiva alle risorse ittiche e non solo dell'area del Mediterraneo, per cui la traduzione dell'interprete non può essere considerata errata.

dlatego aby zachować równowagę i zapewnić uczciwy podział eksploatacji tych dóbr należy popierać inicjatywy takie jak dyskutowane w tym sprawozdaniu	per poter mantenere il giusto equilibrio e sfruttare in modo giusto quest'area devono essere intraprese iniziative come quelle che vengono affrontate nella relazione
---	---

Esempio 26: tratto dal testo 07_03_11_m_01

4.3.2. Divergent rendition

Con *divergent rendition* (cfr. paragrafo 4.1.1) si intendono quelle rese in cui l'interprete aggiunge elementi non contenuti nel testo di partenza. Per quanto concerne le *divergent rendition*, come anche per le *zero rendition*, sarebbe interessante capire quali sono gli elementi della frase che hanno creato difficoltà, se il problema è stato cioè posto dalla comprensione degli elementi della catena, dei rapporti tra questi o ha riguardato la traduzione del passaggio immediatamente precedente la catena che aveva causato uno squilibrio nella gestione delle risorse cognitive dell'interprete con una ripercussione negativa sulla catena. Qui ovviamente possiamo solo osservare quello che succede senza riuscire a risalire alle cause e ci limitiamo a un'analisi descrittiva delle catene nominali che sono o state tradotte in maniera errata o completamente eliminate. Di seguito vengono commentati solamente un paio di casi delle 20 *divergent rendition*

individuate, mentre si rimanda al foglio elettronico nell'allegato 9 relativo alle catene nominali per visionare l'elenco completo. Nell'esempio 27 l'onorevole Kuc presentando la sua opinione in merito all'immissione sul mercato e all'uso dei mangimi afferma come si debba lottare perché venga indicata in maniera chiara la composizione dei mangimi industriali. Probabilmente l'interprete non ha colto il significato della preposizione "o" retta dal verbo *walczyć* che designa il fine per il quale lottare oppure può aver confuso il sostantivo *dodawanie*, "aggiunta", con *podawanie*, che significa "dare, indicare"; sta di fatto che traduce in maniera errata la catena.

<p>i dlatego mimo wszystko powinniśmy walczyć o podawanie dokładnego składu pasz przemysłowych</p> <p><i>(traduzione letterale: e per questo nonostante tutto dovremmo lottare affinché venga indicata in maniera chiara la composizione dei mangimi industriali)</i></p>	<p>per questo dovremmo contrastare l'aggiunta di componenti industriali</p>
--	---

Esempio 27: tratto dal testo 05_02_09p_12

Il secondo caso di *divergent rendition* (riportato nell'esempio 28) che vogliamo commentare è tratto dall'intervento dell'onorevole Rutowicz nel dibattito sulla situazione dello Sri Lanka, che spiega come per le condizioni di vita estreme della maggior parte della popolazione sia responsabile una parte stessa della popolazione, costituita da cittadini benestanti, che tra l'altro mina elementi democratici presenti ma dalle radici molto deboli. È evidente che l'interprete trasmette l'idea opposta affermando che questi elementi democratici abbiano radici profonde, mentre l'oratore sottolinea come siano soprattutto a rischio a causa della loro fragilità.

<p>prowadzi to do niszczenia przeważnie bardzo słabo</p>	<p>e ciò porta alla distruzione di elementi democratici che spesso</p>
---	--

zakorzenionych elementów demokracji	hanno radici molto profonde
-------------------------------------	-----------------------------

Esempio 28: tratto dal testo 05_02_09p_16

Nello stesso intervento l'interprete aveva appena prodotto un altro controsenso. L'oratore affermava con tono critico che la situazione di povertà delle persone povere era causata dalle persone ricche provenienti dallo stesso ambiente, tuttavia l'interprete non aveva forse ben udito il *niebiedny* (= non povero, abbastanza agiato) in quanto dalla traduzione italiano risultava che la povertà degli abitanti dello Sri Lanka è causata dalle stesse persone povere. Si tratta di un caso in cui non è possibile escludere che le difficoltà dell'interprete nell'esempio 28 riportato non siano da imputare almeno in parte al sovraccarico cognitivo prodottosi dalla difficoltà incontrata a monte del passaggio oggetto della nostra analisi. Nell'esempio 28 l'onorevole Kalinowski parlando del quadro di riferimento per migliorare i sistemi di istruzione e formazione europei sostiene l'importanza dell'accesso all'istruzione e soprattutto alla possibilità di studiare le lingue straniere nonché di scegliere liberamente il luogo in cui svolgere la propria formazione. Per risolvere questa catena l'interprete applica la *coping tactic* che Gile definisce "parallel reformulation":

[...] when interpreters feel it is imperative to continue speaking despite inability to listen, understand, and reformulate properly, they may "invent" a speech segment compatible with the rest of the source-language speech but not a faithful reflection of the problematic source-language speech.

(Gile, 1995: 201)

L'interprete infatti invece di fare riferimento alla libertà di scelta del luogo di formazione aggiunge un segmento assolutamente plausibile dato il contesto e parla del raggiungimento di un alto livello di istruzione.

to my musimy zapewnić im właściwą edukację dostęp do dóbr kultury, a przede wszystkim	siamo noi che dobbiamo garantire loro una giusta istruzione l'accesso alla
---	--

<p>możliwość uczenia się języków obcych i swobodnego wyboru miejsca kształcenia</p>	<p>cultura e in particolare dobbiamo permettere loro di studiare anche le lingue straniere e arrivare ad un alto livello d'istruzione</p>
---	---

Esempio 28: tratto dal testo 12_05_11m_27

4.3.3. Zero rendition

Nel caso delle *zero rendition* la catena originale è stata interamente omessa nella versione interpretata. Vengono riportati di seguito due delle 25 *zero rendition*, individuate. Anche in questo caso ci si astiene dal cercare di individuare le cause che hanno portato l'interprete ad omettere l'intera catena. Tale omissione potrebbe essere spiegata facendo riferimento alla *theory of risk avoidance* di Pym (2005), valida anche per le *reduced rendition* (2005), il quale descrive il processo traduttivo (senza però riferirsi esplicitamente all'interpretazione orale) come un'attività che presenta rischi più o meno grandi, per affrontare i quali il traduttore dovrebbe ripartire i propri sforzi in maniera proporzionata all'entità del rischio che il testo presenta. Il traduttore ha a disposizione diverse strategie per ridurre o mantenere il livello di rischio, che possono essere definite come *low-risk* o *high-risk* a seconda del problema da affrontare. L'omissione può in alcuni casi portare ad una *high-risk rendition* ma generalmente è considerata una strategia applicata frequentemente soprattutto nelle cosiddette *low-risk situations* (Pym, 2005). Il ricorso consapevole a questa strategia è ritenuto anche da Viaggio (1992) il mezzo più consono per superare i limiti temporali cui soggiace l'interprete:

And if he is left with no time to say anything at all, let him not say anything at all then: in interpreter training the alternative to the right interpretation is not a wrong one, but none whatsoever.

(Viaggio, 1992: 41)

Nelle catene degli esempi seguenti, soprattutto considerando il contesto da cui sono state estratte si può vedere come i casi di omissione rappresentino in effetti una

strategia a basso rischio. Nell'esempio 29 la catena omessa riguarda un inciso, la cui omissione integrale causa sì una perdita di informazione, ma questa non inficia la coesione del testo. Lo stesso vale anche per l'esempio 30.

przypomnijmy że Unia Europejska jako założyciel Funduszy Budowy Powłoki Ochronnej w Czarnobylu wniosła największy wkład finansowy w walkę ze skutkami katastrofy w Czarnobylu	l'Unione europea ha dato il contributo finanziario principale per lottare contro le conseguenze di Chernobyl
--	--

Esempio 29: tratto dal testo 10_05_11p_02

pozyskiwanie surowców wtórnych metodą recyclingu oraz substytucja materiałowa to wielka rezerwa // która wymaga racjonalnych nakładów na badania i innowacje	il riciclaggio è una grande riserva che richiede investimenti razionali e grandi ricerche innovative
---	--

Esempio 30: tratto dal testo 12_09_11p_02

In altri casi, come nell'esempio 31 riportato di seguito, l'interprete omette una porzione di testo tanta ampia da rendere impossibile ogni tipo di considerazione in quanto manca la traduzione dell'intero paragrafo in cui la catena nominale è inserita.

chciałbym spytać czy konkretnie mają na myśli harmonizację stawki wysokości opodatkowania przedsiębiorstw w Unii Europejskiej	
--	--

Esempio 31: tratto dal testo 14_09_11m_11

Sarebbe interessante approfondire gli effetti dell'omissione delle diverse catene, studio che al momento non è stato realizzato.

4.3.4. **Expanded rendition**

Nel caso delle “expanded rendition”, definite in seguito anche esplicitazioni o espansioni, l'interprete esplicita alcuni elementi, dettagli, informazioni non presenti nel testo di partenza. Nel nostro corpus sono state individuate 25 espansioni. Sorprende che, nonostante i vincoli dell'interpretazione simultanea, ampiamente illustrati nel secondo capitolo, l'interprete trovi il tempo di esplicitare informazioni implicite nel contesto.

[...] time constraint, limited short-term memory capacity, the linearity constraint, and the [un]shared knowledge constraint might be expected to affect not only the type and the extent of explicitation shifts in simultaneous interpreting, but also the causes triggering explicitation in this mode.

(Gumul, 2006: 173)

Tali vincoli sono ancora maggiori nel contesto delle sedute plenarie in cui gli oratori hanno in genere a disposizione un tempo di parola limitato, superato il quale vengono interrotti dal Presidente della seduta, e l'interprete deve finire la sua traduzione contemporaneamente con l'oratore poiché il passaggio di parola all'oratore successivo è immediato (così come il probabile passaggio da una lingua all'altra) e altrettanto rapido deve di conseguenza essere l'eventuale passaggio del microfono da un interprete all'altro. Questa rapidità di passaggi è ancora più cruciale nella situazione considerata in cui la cabina italiana funge da pivot che fornisce il relais ad altre cabine. Se la traduzione fosse molto più lunga dell'originale si dilaterrebbero anche i tempi delle altre cabine portando a situazioni come quelle già descritte altrove (cfr. paragrafo 3.2.7.6). Come discusso in dettaglio nel paragrafo 4.1.1 non si è proceduto a una categorizzazione delle tipologie di esplicitazioni, ma si è utilizzato questo termine espansione come “a kind of umbrella term” (Englund Dimitrova, 2005:40) seguendo l'approccio di Séguinot secondo la quale:

[...] to prove that there was explicitation, there must have been the possibility of a correct but less explicit or precise version.

(Séguinot, 1998: 108)

Inoltre non sono stati considerati, come già descritto nel paragrafo dedicato alla metodologia, i casi di espansione dovuti alle differenze dei due sistemi linguistici, ad esempio in italiano la presenza dell'articolo assente nella lingua polacca o delle preposizioni per esplicitare la marca morfologica flessionale del genitivo polacco. Di conseguenza sono state categorizzate come espansioni solo quelle aggiunte che: „occur quite independently of the demands of the language system” (Pym, 2005:30). Se nello studio di Gumul dedicato alle esplicitazioni in interpretazione simultanea (2006b) come anche in quello di Bartłomiejczyk sulle strategie in interpretazione (2006) le ricercatrici polacche fanno ricorso alla *retrospection*, ovvero chiedono, a posteriori, agli interpreti coinvolti nelle loro ricerche di motivare le loro scelte, questo per ovvi motivi non è stato possibile nel nostro caso. Ancora una volta non azzardiamo di ipotizzare se i casi di espansione da noi riscontrati fossero intesi, come affermato da Whittaker (2004) in merito alla traduzione, a rendere più discorsivi segmenti caratterizzati da una complessità maggiore per renderli più espliciti e facilmente comprensibili al pubblico, se siano da considerare, come sostenuto da Gumul (2006b:178) “a process-oriented strategy”, oppure uno stratagemma per gestire il “risk of non-cooperation” durante la comunicazione per evitare di violare la massima della cooperazione di Grice, come ipotizzato da Pym (2005). Pur non essendo la categorizzazione delle diverse tipologie di espansioni riscontrate uno degli obiettivi di questo studio si è notato, in fase di analisi, come fosse possibile ricondurli principalmente in cinque tipi, riprendendo in parte la suddivisione adottata da Gumul (2006b:182) nel suo lavoro “Explicitation in simultaneous interpreting: a strategy or a by-product of language mediation?” discusso più in dettaglio nel paragrafo 2.5.5. I tre gruppi di espansioni considerati dall'autrice sono i seguenti:

- shifts from reiteration in the form of paraphrase to reiteration in the form of identical/partial repetition;
- meaning specification (i.e. articulating ideas retrievable or inferable from the preceding part of the text or the cognitive context);

- modifiers and qualifiers;

A queste nei nostri dati si aggiungono alcuni casi che abbiamo classificato come

- strategy of repair;
- addition of a comment

Verranno ora illustrate, attraverso esempi tratti dal corpus, le diverse tipologie di espansioni riscontrate.

Fanno parte del primo gruppo (5 casi) le espansioni che rappresentano degli “shifts from reiteration in the form of paraphrase to reiteration in the form of identical/partial repetition” (Gumul, 2006b: 182). Nell'esempio 32, l'interprete traduce correttamente l'espressione *seksualnego wykorzystania* ricorrendo all'equivalente italiano “sfruttamento sessuale”, che fa seguire dal termine “abuso”, con una ripetizione dello stesso concetto attraverso un altro termine di significato analogo.

<p>na wstępie chciałbym bardzo serdecznie podziękować za wysiłek włożony w przygotowanie projektu dyrektywy dotyczącej zwalczania seksualnego wykorzystania dzieci</p>	<p>innanzitutto vorrei ringraziare sinceramente per l'impegno profuso per elaborare il progetto di direttiva relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale e l'abuso dei minori</p>
---	---

Esempio 32: tratto dal testo 26_10_11p_15

Nel caso specifico della catena riportata nell'esempio 33 la categorizzazione è risultata difficile, in quanto presenta caratteristiche del primo gruppo dell'espansione (come è stata effettivamente categorizzata) in cui l'interprete passa da una reiterazione in forma di parafrasi a una ripetizione identica o parziale, ovvero la ripetizione di un medesimo concetto mediante un sinonimo - in questo caso il *mercato comune dell'energia*, viene definito anche *interno*. Inoltre l'interprete aggiunge l'aggettivo

buono per descrivere il funzionamento del mercato permettendo in parte di inserire la catena nel terzo gruppo di espansioni.

<p>myślę że ta debata wskazała na wagę jaką my wszyscy jaką wszystkie instytucje przywiązują do wprowadzenia instrumentów umacniających funkcjonowanie wspólnego rynku</p>	<p>questo dibattito ... ci ha indicato qual è l'importanza che tutte le istituzioni anettono agli strumenti per il buon funzionamento del mercato interno dell'energia per il mercato comune dell'energia</p>
---	---

Esempio 33: tratto dal testo 13_09_11p_08

Sono state incluse nel secondo gruppo le espansioni descritte da Gumul come “meaning specification (i.e. articulating ideas retrievable or inferable from the preceding part of the text or the cognitive context)” (ibidem). In questo tipo di espansioni (11 casi) l'interprete aggiunge delle informazioni già fornite nella parte precedente dell'intervento, come accade nell'esempio 34 in cui vengono specificate le malattie a cui l'oratore aveva fatto riferimento in precedenza, ovvero l'AIDS e la TBC, ma che non aveva ripetuto anche in questo frammento.

<p>ponadto system opieki zdrowotnej na terenach wiejskich cierpi na brak personelu oraz środków umożliwiających leczenie tych chorób</p>	<p>in più il sistema sanitario nelle zone rurali manca di mezzi e personale necessari per curare queste malattie l'AIDS e la TBC</p>
---	--

Esempio 34: tratto dal testo 02_02_11p_01

Il terzo gruppo (5 casi) invece racchiude le aggiunte di “modifiers and qualifiers” (Gumul, 2006: 182). In alcuni casi infatti l'interprete ha aggiunto degli aggettivi o avverbi di quantità che non erano presenti nel testo originale. Nell'esempio

35 l'interprete in una sola catena aggiunge addirittura due aggettivi non menzionati dall'oratore ovvero "buona" e "sociale".

<p>proszę państwa wszystkie cele postawione sobie przez Eurogrupę czasem całkiem rozsądne mogą być z powodzeniem osiągnięte przy pomocy polityki gospodarczej społecznej podatkowej państw członkowskich</p>	<p>tutti gli obiettivi che sono stati stabiliti dall' Euro-gruppo sono molto logici e razionali e possono essere realizzati grazie ad una buona politica economica fiscale e sociale di vari stati membri</p>
---	---

Esempio 35: tratto dal testo 23_03_11p_02

Dall'analisi dei dati sono emerse infine altre due categorie di espansioni non contemplate nello studio della ricercatrice polacca. Nel nostro corpus compare solo un caso di autocorrezione (*self-correction*) - una forma di *strategy of repair*, in cui l'interprete aggiunge uno o più elementi per correggere un errore precedentemente commesso per il quale si è ritenuto opportuno creare una categoria a parte in quanto questo esempio non può essere incluso in nessuna delle altre categorie. Secondo Petite (2003) che nel suo studio sull'interpretazione simultanea riprende le categorie individuate da Levelt (1983) questa tipologia di aggiunta rappresenta la conferma dell'attività di automonitoraggio svolta dall'interprete, già ipotizzata da Goldman-Eisler (1972) e da Fabbro e Gran (1991). Nell'esempio 36 l'oratore parla della possibilità di scambio delle esperienze tra i soggetti che si occupano dei progetti. In primo luogo l'interprete fraintende una parte della catena e parla di una *modifica* non menzionata nel testo originale, ma poi aggiunge la traduzione esatta del termine *wymiany* ovvero *scambio*. In questo caso ad un termine polacco corrispondono due traduzioni, di cui la prima non corretta, e la seconda giusta che viene aggiunta per riparare all'errore appena commesso. Kalina (1998) a questo proposito aveva parlato di strategia di avvicinamento progressivo o produzione di "tentativi" di equivalenza ("tentatives Dolmetschäquivalent").

<p>Komisja Europejska powinna zatem jak najszybciej przedstawić konkretną propozycję możliwości wymiany doświadczeń pomiędzy podmiotami realizującymi projekty</p>	<p>la Commissione europea dunque dovrebbe preparare il più rapidamente possibile delle proposte concrete di modifica e di scambio di prassi tra tutte le parti interessate</p>
---	--

Esempio 36: tratto dal testo 24_03_09m_19

Il quinto gruppo (3 casi) include i tipi di espansione in cui l'interprete esplicita l'opinione dell'oratore ovvero aggiunge un commento non presente nel testo originale. Nell'esempio 36 si tratta dell'espressione *secondo me*, che non compare in polacco.

<p>w omawianym dziś sprawozdaniu pochwalić należy przede wszystkim zapis o konieczności utrzymania rozsądnego poziomu równowagi między Wschodem a Południem</p>	<p>dobbiamo mantenere un buon equilibrio secondo me tra est e sud</p>
--	---

Esempio 36: tratto dal testo 13_12_11p_09

La frequenza delle diverse tipologie di espansione è rappresentata dal grafico a torta riportato di seguito dal quale si evince come la parte nettamente maggiore delle espansioni sia del secondo tipo, ovvero si tratti di aggiunte di elementi già menzionati dall'oratore nel testo precedente che vengono ripresi dall'interprete per esplicitare il messaggio. Seguono poi con la stessa frequenza le espansioni del terzo e del primo gruppo, leggermente distaccate le espansioni del quinto gruppo ed in ultima posizione le espansioni impiegate come strategia di emergenza per riparare un errore commesso.

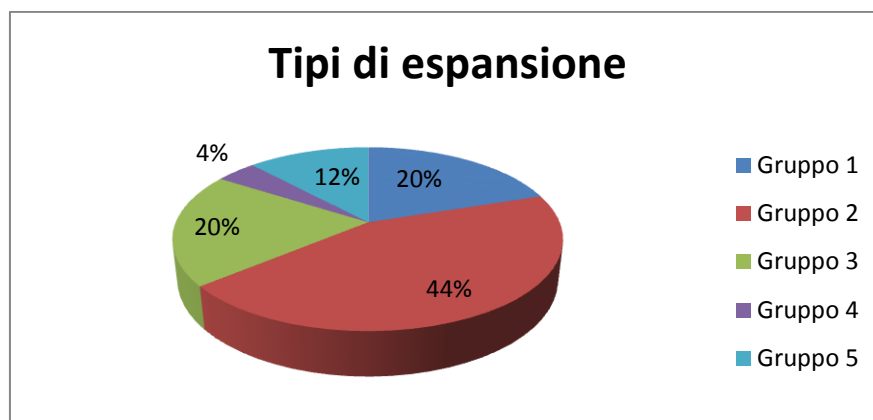


Grafico 3: Categorie di espansioni delle catene nominali

tipologia di espansione	n° occorrenze
shifts from reiteration in the form of paraphrase to reiteration in the form of identical/partial repetition	5
meaning specification	11
modifiers and qualifiers	5
addition of a comment	1
strategy of repair	3
tot	25

Tabella 7: Riepilogo quantitativo delle tipologie di espansioni

4.3.5. Close renditions

Le 107 *close rendition* di catene nominali riscontrate nel corpus rappresentano per così dire il risultato ideale, in base alla norma generale secondo cui l'interprete traduce fedelmente e integralmente il messaggio dell'oratore (cfr. norme AIIC). In base alle norme AIIC, l'optimum ideale in interpretazione sarebbe una traduzione completa e fedele al 100%. Secondo Harris la norma fondamentale e universale che un interprete dovrebbe seguire è quella dell'*honest spokesperson*, la quale:

[...] requires that people who speak on behalf of others, interpreters among them, re-express the original speakers' ideas and the manner of expressing them as accurately as possible without significant omissions, and not mix them up with their own ideas and expressions.

(Harris, 1990: 118)

Anche Diriker condivide questa affermazione sostenendo che:

[...] the interpreter is asked to remain faithful to the meaning by accessing and reproducing the meaning in the source text.

(Diriker, 1999:85)

La percentuale delle catene nominali la cui resa è stata considerata equivalente all'enunciato originale sia dal punto di vista stilistico che contenutistico e quindi categorizzata come *close* è del 34% quindi piuttosto elevata. Non si è provveduto a individuare dei sottogruppi, non essendo questo uno dei fini di questo lavoro, tuttavia si intende offrire anche qui una panoramica delle strategie adottate dagli interpreti per la risoluzione delle catene nominali. In particolare si è notato come spesso le *close rendition* abbiano riguardato catene che presentavano soprattutto elementi della terminologia comunitaria, ad esempio denominazioni ufficiali di enti, istituzioni, programmi o politiche, per la traduzione delle quali è ipotizzabile che gli interpreti navigati del Parlamento europeo abbiano sviluppato degli automatismi. Si riportano di seguito due esempi:

<p>problem praw człowieka najwyraźniej widoczny jest w sprawie Michaiła Chodorkowskiego // podniesienie tego wątku podczas obrad szczytu pozostaje kwestią bezdyskusyjną w kontekście orzeczenia Europejskiego Trybunału Praw Człowieka o niezgodności z prawem zatrzymania i aresztowania rosyjskiego biznesmena</p>	<p>si deve parlare di Michaił Chodorkowski durante il vertice anche ai sensi della sentenza del tribunale europeo per i diritti dell'uomo</p>
---	---

Esempio 38: tratto dal testo 08_06_11p_13

<p>w przededniu szczytu Unii Europejskiej i Rosji oraz w kontekście negocjacji nowego porozumienia o partnerstwie i współpracy ważne jest aby Unia nie tylko mówiła jednym głosem ale w praktyce pokazała Rosji swoją jedność i solidarność</p>	<p>alla vigilia del vertice UE-Russia e nel contesto dei negoziati su un nuovo accordo per il partenariato e la cooperazione è importante che l'Unione non solo parli con una voce ma che mostri nella prassi la sua forza e la sua solidarietà</p>
---	---

Esempio 39: tratto dal testo 08_06_11p_16

Si è notato anche come gli interpreti ricorrono spesso all'uso di sigle con cui sostituiscono la forma estesa usata dall'oratore, verosimilmente per guadagnare tempo. Nell'esempio 39 l'interprete rende il sintagma *Unii Europejskiej* con la sigla UE, nell'esempio 40 invece di ripetere l'esatta denominazione dell'agenzia *Europejskiego Urzędu Bezpieczeństwa Żywności* preferisce utilizzare la sigla *EFSA*.

<p>jednocześnie procedura wyrażenia zgody na uprawę poszczególnych organizmów genetycznie modyfikowanych powinna pozostać w kompetencji Europejskiego Urzędu Bezpieczeństwa Żywności</p>	<p>la procedura generale però resta competenza dell'EFSA</p>
---	--

Esempio 40: tratto dal testo 05_07_11m_03

In alcuni casi gli interpreti hanno ricalcato in italiano esattamente le costruzioni polacche con il genitivo, come nell'esempio successivo.

<p>Komisja Europejska powinna zatem jak najszybciej przedstawić konkretną propozycję możliwości wymiany doświadczeń pomiędzy podmiotami realizującymi projekty</p>	<p>la Commissione europea dunque dovrebbe preparare il più rapidamente possibile delle proposte concrete di modifica e di scambio di prassi tra tutte le parti interessate</p>
---	--

Esempio 41: tratto dal testo 24_03_09m_19

In altri l'interprete ha invece alleggerito questo modello sintattico variando le preposizioni usate, come nell'esempio 42 dove alle tre varianti di "di" fa seguire un "nella" invece di un ulteriore genitivo.

<p>z pewnością uproszczenia w zakresie przepisów technicznych oraz wzrost rozbudowanych przepisów stricte administracyjnych wpłynął pozytywnie na wzrost konkurencyjności sektora paszowego wspólnoty i to co mówił poseł Parish bezpieczeństwo żywności</p>	<p>la semplificazione delle norme tecniche e amministrative hanno un impatto positivo sull'aumento della competitività del settore dei mangimi nella Comunità così e poi garantisce anche una buona sicurezza degli alimenti come diceva l'onorevole Parish</p>
---	---

Esempio 42: tratto dal testo 05_02_09p_11

In altri casi la tecnica della segmentazione si è dimostrata molto utile in quanto:

Segmentation can save short-term memory capacity requirements by unloading information from memory faster.

(Gile, 1995: 196)

Nei tre esempi riportati di seguito (esempio 43, 44, 45) l'interprete spezza la frase all'interno della quale si trova la catena e invece di tradurre una sequenza di sostantivi, verbalizza uno dei verbi sostantivati, che come abbiamo già discusso in precedenza costituiscono un fenomeno frequente nella lingua polacca ed uno dei motivi della ricorrenza del fenomeno delle catene in questa lingua. Nell'esempio 43 invece di

tradurre letteralmente *proces osiągnięcia*, “il processo di raggiungimento” opta per un più idiomatico “processo che porterà”. Nell'esempio 44 l'interprete modifica la struttura della catena *kraju miejsca popełnienia przestępstwa* che non può essere tradotta letteralmente in italiano in questa forma. Nell'esempio 45 l'interprete trasforma il sostantivo *wprowadzenie* (introduzione) in verbo e unisce la catena alla frase precedente alleggerendo la catena.

<p>proces osiągnięcia spójności terytorialnej powinien być realizowany na wszystkich poziomach europejskim krajowym ehm regionalnym z uwzględnieniem zasady subsydiarności</p>	<p>il processo che porterà alla coesione territoriale deve essere poi realizzato a tutti i livelli comunitario nazionale e regionale sempre nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà</p>
---	---

Esempio 43: tratto dal testo 24_03_09m_14

<p>bądź też dla tego celu aby uchylać się od odpowiedzialności do której mogą być pociągnięci w swoim kraju czy też w kraju miejsca popełnienia przestępstwa</p> <p><i>(letteralmente: il paese del luogo della commissione del crimine)</i></p>	<p>e sottrarsi alla giustizia nel proprio paese di residenza o nel paese in cui è stato commesso un reato</p>
---	---

Esempio 44: tratto dal testo 08_06_11p_10

<p>uwazam jednak // że istotne jest zwiększenie zaangażowania CEDEFOP w strukturalne działania na rzecz kształcenia zawodowego w tym we wprowadzenie systemu oceny skuteczności szkoleń</p>	<p>tuttavia ritengo che sia fondamentale aumentare il coinvolgimento del CEDEFOP nelle azioni strutturali a favore della formazione professionale // introducendo un sistema di ehm valutazione dell'efficacia di queste</p>
--	---

(letteralmente: l'introduzione del sistema di valutazione dell'efficacia della formazione)	formazioni
--	------------

Esempio 45: tratto dal testo 11_05_11p_18

Quindi l'interprete per superare l'ostacolo delle catene passa dalla nominalizzazione alla verbalizzazione.

I risultati emersi sono dunque in linea con quanto affermato da Straniero Sergio in merito alla traduzione delle catene nominali nell'interpretazione simultanea dal russo in italiano:

Al fine di disambiguare la natura polisemantica del genitivo si useranno in italiano preposizioni con un grado minore di polisemia, forme verbali finite e non finite, participi, gerundi, locuzioni preposizionali [...].

(Straniero Sergio, 1997: 165)

Ai fini di questo studio sono state classificate come *close rendition* anche le rese interpretative come quelle riportate negli esempi 46 e 47 dove all'apparenza, confrontando il numero di sostantivi presenti nel testo originale con quello delle traduzioni, sembra che l'interprete abbia ommesso degli elementi. Tuttavia non si tratta di *reduced renditions* in quanto il senso è reso in maniera completa e non sono stati ommessi neppure degli aggettivi. In effetti, come afferma Snelling (1992: 45) il significato non viene veicolato solo attraverso le parole bensì grazie ai “concepts expressed by words whether singly or in combination in syntactic structures”.

In questi casi l'interprete ha compreso e reso il senso del messaggio polacco, anche se se ne è allontanato nella forma e nella traduzione italiana non è rimasta alcuna traccia delle pesanti catene del genitivo. Lo stesso senso, nell'accezione della Scuola di Parigi, è stato reso in maniera compressa e al contempo in maniera idiomatica e naturale nella lingua d'arrivo. In questi casi le strategie impiegate dall'interprete sono state dunque quella dell'astrazione e la compressione. Viaggio (1992) ritiene che queste siano due tecniche che non possano essere improvvisate ovvero “mastered on the go” e

siano essenziali strategie da applicare per affrontare un ritmo di eloquio sostenuto. La prima, l'astrazione, richiede un'analisi approfondita del testo e della “whole communicative or functional “perspective” of the text” (Viaggio, 1992:151). La compressione invece:

[...] requires, on top of the ability to understand the content, adroitness at condense the form. It is more a matter of linguistic competence, of being able to find the briefest and aptest ways of expression

(Viaggio, 1992: 51)

L'esempio 46 mostra chiaramente come l'interprete abbia compreso il significato del messaggio e sia riuscito a renderlo in maniera compressa senza perdere nessuna informazione. Nella traduzione l'interprete utilizzando un verbo (proteggendo) e due sostantivi (occupati e disoccupati) riesce a veicolare lo stesso messaggio, per esprimere il quale, in polacco, erano stati necessari otto elementi.

<p>sytuacja kryzysowa wymaga stymulowania aktywności gospodarczej wspierania ochrony miejsc pracy i ochrony osób tracących pracę</p> <p><i>(letteralmente: il sostegno della tutela dei posti di lavoro e della tutela delle persone che perdono il lavoro)</i></p>	<p>bisogna stimolare l'attività economica in tempi di crisi proteggendo sia gli occupati sia i disoccupati</p>
--	--

Esempio 46: tratto dal testo 01_04_09p_03

Anche nell'esempio 47 l'interprete riesce a comprimere in 3 parole italiane i 6 elementi del polacco senza che si verifichi alcuna perdita di significato.

<p>4 lata przed upływem terminu realizacji milenijnych celów rozwojowych</p>	<p>a quattro anni dalla scadenza dei Millenium Goals</p>
---	--

Alla luce dei risultati del nostro studio, e più precisamente dell'elevato numero di *close rendition* individuate nel corpus, possiamo confermare che l'interprete anche in condizioni proibitive come quelle della sessione plenaria tende e spesso riesce a riprodurre il messaggio in maniera completa e fedele all'originale.

4.3.6. **Reduced rendition**

In linea con quanto ipotizzato all'inizio di questa analisi (cfr. paragrafo 4.1), le *reduced rendition* costituiscono con 129 occorrenze la forma di catene nominali più frequenti all'interno del corpus. È importante tener presente che mentre nel caso delle *zero rendition*, l'intera catena risulta omessa, nel caso delle *reduced rendition* sono stati tralasciati solamente alcuni elementi della catena. Al-Khanji (2000) a proposito dell'interpretazione simultanea usa il termine *reduction* per indicare le soluzioni di questo tipo. Come ampiamente descritto nel secondo capitolo (cfr. paragrafo 2.5.5.3) molti studiosi sono concordi nel ritenere l'omissione (parziale o totale) non sempre e solo un errore, bensì anche, almeno potenzialmente un'operazione strategica deliberata o imposta dalle costrizioni tipiche del processo (velocità, sovraccarico, problemi con segmenti a monte ecc.). Analizzando le *reduced rendition* individuate all'interno del corpus si è notato come queste potessero essere raggruppate in due macrogruppi: le omissioni che comportano perdite di informazioni, di contenuto del messaggio e che quindi sono da considerare come una deviazione della *norm of completeness* e della concezione di interpretazione ideale e le omissioni di elementi deducibili dal contesto o da quanto appena affermato. Per convenzione li abbiamo indicati rispettivamente con la lettera L (Lost) e C (Context), riportate nell'ottava colonna del foglio elettronico dell'allegato 9. Si inseriscono all'interno del secondo gruppo anche le riduzioni necessarie per far fronte ai livelli di ridondanza delle lingue coinvolte che:

[...] sono riconducibili all'opposizione fondamentale implicito vs. esplicito, alla diversa rappresentazione linguistica della realtà, alle diverse modalità

combinatorie di una lingua. Ogni lingua seleziona infatti alcune caratteristiche, alcuni aspetti e non altri. Ciò che una lingua nomina, non viene esplicitato in un'altra, e viceversa.

(Straniero Sergio, 1997:162)



Grafico 4: Tipi di omissioni nelle *reduced renditions*

tipi di omissione	n° occorrenze
L	36
C	93

Tabella 8: Riepilogo quantitativo delle tipologie di omissioni

Di seguito vengono riportati e commentati invece alcuni casi di *reduced rendition* di tipo L (che in totale sono 36). Nell'esempio 48 l'interprete generalizza il messaggio originale non traducendo il nome dei giornali quotidiani indipendenti polacchi di cui è stata autorizzata la pubblicazione e la registrazione.

dopuszczeniem do publikacji i rejestracji dwóch niezależnych gazet Narodnej Woli i Naszej Niwy	e poi è stata permessa la pubblicazione e la registrazione di due quotidiani indipendenti
---	---

Esempio 48: tratto dal testo 14_01_09p_08

Nella resa della catena nominale dell'esempio 49 si ha una perdita d'informazione in quanto nell'originale l'oratore fa riferimento agli standard per l'esportazione dei prodotti civili per uso militare che devono essere omogenei ed elevati. Nella versione italiana l'interprete omette la parola *esportazione* e si perde quindi una porzione di significato.

myślę zatem że należy dążyć do tego aby wszystkie państwa unijne stosowały równe i wysokie standardy eksportu wyrobów cywilnych które mogą być wykorzystane dla wojskowych potrzeb	penso che il nostro obiettivo debba essere questo// tutti i paesi dell'Unione europea devono attuare standard uguali alti per quanto riguarda i prodotti a duplice uso che hanno sia scopi civili che militari
---	--

Esempio 49: tratto dal testo 04_04_11p_01

Anche nell'esempio 50 la traduzione incompleta della catena nominale ha un impatto sul messaggio trasmesso. L'oratore menziona il rifiuto da parte delle autorità bielorusse di riconoscere le dichiarazioni dell'Abcasia e dell'Ossezia del Sud, mentre l'interprete omette il nome di quest'ultimo paese.

wreszcie chciałem także zwrócić uwagę na to że władze Białorusi nie uznały samowolnych deklaracji władz Południowej Osetii i Abchazji dotyczących państwowego charakteru tych struktur	le autorità bielorusse poi non hanno riconosciuto le dichiarazioni dell'Abcasia in altri casi
---	---

Esempio 50 tratto dal testo 14_01_09p_08

Per illustrare meglio le omissioni di tipo C, che nel nostro corpus ammontano a 93, si riporta di seguito l'esempio 51. Nella versione polacca la catena è composta da tre genitivi *ram, prawa, umów* (traducibili in italiano rispettivamente con: “delle cornici, del diritto, dei contratti”) specificano il sostantivo *poprawy*. Nella versione italiana a questi tre sostantivi al genitivo ne corrisponde solo uno seguito da un aggettivo (“diritto contrattuale”). Il sostantivo *umów* è stato reso con un aggettivo mentre il sostantivo *ram* è stato eliminato. La catena è stata quindi ridotta nella traduzione in italiano senza che ciò abbia avuto un impatto negativo sulla trasmissione del significato che non risulta menomato in nessuna parte. Si potrebbe anche argomentare che questa riduzione rende addirittura più scorrevole la traduzione, tuttavia si preferisce non addentrarsi in considerazioni di tipo qualitativo e valutare solo l'integrità del messaggio trasmesso. Di conseguenza le *reduced rendition* di questo tipo sono state inserite nel gruppo C, ovvero tra i casi in cui le omissioni di alcuni elementi della catena non comportano una perdita di senso.

<p>pomimo że Parlament Europejski wielokrotnie uznał korzyści dla rynku wewnętrznego wynikające z poprawy ram prawa umów</p>	<p>Anche se il Parlamento Europeo ha riconosciuto più volte i vantaggi e del mercato interno derivanti da un miglioramento del diritto contrattuale</p>
---	---

Esempio 51: tratto dal testo 08_06_11m_05

Per quanto concerne gli aggettivi, talvolta la loro omissione non ha avuto ripercussioni sulla trasmissione del significato mentre in altri casi, a causa della mancata resa di un aggettivo, si è ritenuto opportuno categorizzare questi 36 casi del nostro corpus come *reduced rendition* di tipo L. Nell'esempio 52, tratto dalla discussione plenaria dedicata all'attuazione della direttiva sul riconoscimento delle qualifiche professionali, l'interprete parla esclusivamente di qualifiche senza precisare di quale tipo di qualifiche si tratti; tuttavia l'omissione di questo elemento non ha alcun impatto

sul contenuto del messaggio, in quanto dal contesto situazionale è chiaro che si sta discutendo delle qualifiche professionali. Questa scelta strategica è in linea con l'osservazione di Kopczyński (1982: 260) secondo cui i “modifying elements” vengono omessi molto di frequente.

<p>jedną z barier stojących na przeszkodzie swobodnego podejmowania pracy w krajach Unii są nadal procedury uznawania kwalifikacji zawodowych</p>	<p>una delle barriere che incontra la libera circolazione dei lavoratori è costituita dalle procedure per il riconoscimento delle qualifiche</p>
---	--

Esempio 52: tratto dal testo 14_11_11p_05

Anche nell'esempio 53 notiamo come l'interprete ometta un aggettivo semanticamente superfluo all'interno della catena, ovvero *dotychczasowego* (attuale). Anche se l'interprete parla solo di “mantenere il finanziamento” senza ulteriori precisazioni, è palese che l'oratore intende riferirsi al finanziamento attuale, come specificato nell'originale polacco.

<p>polityki unijne charakteryzują się stabilnością stąd propozycja zachowania dotychczasowego budżetu na spójność i wspólną politykę rolną</p>	<p>ed è per questo motivo che si chiede di mantenere il finanziamento per la politica di coesione</p>
---	---

Esempio 53: tratto dal testo 08_06_11m_08

Senza voler giungere a generalizzazioni ingiustificate, dato l'esiguo numero di casi, si è notato come nel corpus in presenza dei nomi propri di persona contenuti nelle catene, l'interprete traduca spesso solo il cognome oppure la funzione ricoperta,

tralasciando il nome di battesimo. Nell'esempio 54 in italiano sono stati omessi nome e cognome del ministro degli esteri bielorusso pronunciati invece dall'oratore polacco. Anche questa tipologia di omissione, categorizzata come C non comporta una perdita d'informazione, l'interprete fa appello in questo caso alle conoscenze enciclopediche dei deputati presenti alla discussione dedicata all'atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia.

<p>a także mam na myśli wypowiedź Ministra Spraw Zagranicznych Białorusi Siarhieja Martynała dotyczącą pozytywnego stosunku Białorusi do udziału w unijnej inicjatywie partnerstwa wschodniego</p>	<p>inoltre penso anche alle dichiarazioni del ministro degli esteri bielorusso a proposito del rapporto o della ehm posizione favorevole da parte della Bielorussia all'iniziativa di partenariato occidentale</p>
---	--

Esempio 54: tratto dal testo 14_01_09p_08

Spesso lo stesso aggettivo “europeo” viene eliminato quando si trova all’interno di una catena e dal contesto è chiaro il riferimento comunitario, come in “un sistema europeo per la tutela dei brevetti” (esempio 55). La stessa strategia è applicata negli esempi 56 e 57 riportati di seguito dove l'aggettivo europeo non compare nella versione italiana. Nello specifico nell'esempio 56 non viene menzionato che si tratta di uno statuto *europeo* della società privata, mentre nell'esempio 58 si parla semplicemente di Unione invece di *Unione europea*. Tale scelta strategica, che viene applicata in maniera sistematica (22 casi su 40), è in linea con l'esortazione di Viaggio (1992: 55) a sfruttare al massimo ogni elemento ridondante: (...) whatever redundancy there is simply must be taken full advantage”. Questo risultato trova giustificazione anche nel principio del minimo sforzo, *the law of least effort* (Zipf, 1949), in base al quale, l'interprete mira ad ottenere il miglior risultato funzionale con il minor sforzo possibile.

<p>na końcu chciałbym także zwrócić uwagę na znaczenie trwających już prac nad</p>	<p>in conclusione si sta lavorando sul diritto contrattuale alla commissione giuridica // si sta</p>
--	--

europejskim prawem umów oraz rozpoczynające się w Komisji Prawnej prace nad utworzeniem europejskiego systemu ochrony patentowej	lavorando ad un progetto per la difesa dei brevetti
---	--

Esempio 55: tratto dal testo 11_05_11p_15

provdzone obecnie prace nad przeoglądem Small Business Act powinny w szczególny sposób skupić się na ustanowieniu statutu europejskiej spółki prywatnej	la revisione dello Small Business Act dovrebbe concentrarsi sulla creazione dello statuto della società privata
---	---

Esempio 56: tratto dal testo 11_05_11p_16

powyższe działania w oczywisty sposób torpedują rozmowy o powołaniu strefy wolnego handlu Unia Europejska-Ukraina	in questo modo si silurano i negoziati nell'ambito del libero scambio tra l'Unione e Ucraina
---	---

Esempio 57: tratto dal testo 08_06_11p_13

Si è constatato anche come i riferimenti all'Unione europea all'interno delle catene, qualora desumibili dal contesto siano tralasciati in maniera sistematica. Questo fenomeno è esemplificato in maniera chiara nelle catene riportate di seguito. Nel primo caso è stata omessa la parte della catena "dell'Unione europea" e l'interprete ha optato per l'aggettivo europeo che richiede uno sforzo produttivo minore.

obecny system wsparcia z różnych funduszy rozwoju obszarów wiejskich tylko	l'attuale sistema di aiuti soprattutto per le aree rurali ... di fatto non livella ehm il
--	---

utrwała a nie niweluje poziom rozwoju różnych części Unii Europejskiej	grado di sviluppo delle varie regioni europee
---	---

Esempio 58: tratto dal testo 24_03_09m_16

In altri casi viene sistematicamente omissa il riferimento all'istituzione europea di cui si sta parlando, come si vede negli esempi successivi dove l'ultima parte della catena, ovvero "del Parlamento europeo", "della Commissione europea" è stata tralasciata. La catena dell'esempio 59 è tratta da un intervento sullo stato di previsione delle entrate e delle spese del Parlamento per l'esercizio 2012 in cui il deputato Zemke parla dell'impatto sul bilancio delle spese di viaggio dei deputati e dei funzionari per partecipare alle sedute del Parlamento a Bruxelles e a Strasburgo. In questo caso, dal contesto è chiaro che si parli dei deputati e dei funzionari del Parlamento europeo, anche se in italiano il complemento di specificazione è omissa. Casi analoghi, in cui l'istituzione menzionata nell'originale non è stata riprodotta nella lingua di arrivo ricorrono nell'esempio 60, dove non è stato tradotto il termine *Rady* (Consiglio) e nell'esempio 61 *Komisji Europejskiej* (Commissione europea), entrambi espressi al genitivo.

dokonałem takiego wyliczenia i wynika z niego że łączne koszty podróży posłów i pracowników Parlamentu przekraczają 100 mln euro w skali roku	i costi di viaggio dei deputati e dei funzionari superano i cento milioni di euro all'anno
--	--

Esempio 59: tratto dal testo 05_04_11p_08

rada z zadowoleniem przyjmuje osiągnięte porozumienie w sprawie zmiany rozporządzenia Rady numer dwa tysiące siedem łamane dwa tysiące cztery	accoglie l'accordo raggiunto in materia di modifica del regolamento duemila sette barra duemila quattro che istituisce un'agenzia europea per la
--	--

ustanawiającego Europejską Agencję Zarządzania Współpracą Operacyjną na Zewnętrznych Granicach Państw Członkowskich Unii Europejskiej w skrócie nazywanego Frontex	gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli stati membri dell'Unione europea Frontex
--	---

Esempio 60: tratto dal testo 13_09_11m_03

dlatego oczekuję podjęcia działań na rzecz wykreślenia gazociągu Północnego z listy celów priorytetowych Komisji Europejskiej	ad esempio il gasdotto a nord deve essere tolto dalla lista delle priorità
--	--

Esempio 61: tratto dal testo 14_01_09m_02

È interessante notare come anche Bziuk, che aveva studiato le strategie adottate dagli interpreti nella direzione opposta, ovvero dall'italiano al polacco abbia riscontrato che in molti casi la riduzione non sempre comporta una resa errata in polacco e che questa strategia anche, nei testi da lei esaminati, viene applicata in maniera sistematica

[...] in riferimento ai sintagmi nominali complessi, prevalentemente nei discorsi letti, con dei risultati piuttosto positivi o quantomeno privi di conseguenze negative sul processo di comprensione.

(Bziuk, 2009: 109)

Dagli esempi riportati in questo paragrafo relativamente alle omissioni di tipo C risulta come questo tipo di omissione non debba essere valutato in maniera negativa, in quanto l'interprete ricorre a questa strategia in maniera consapevole per risparmiare tempo ed energia, evitando di fornire informazioni già implicite nel contesto o appena menzionate e quindi già note a chi ascolta. Questo è in linea sia con la massima della quantità di Grice (1980) in base alla quale il contributo alla conversazione deve essere informativo per quanto richiesto senza essere ridondante, che con i criteri di

situazionalità e informatività di Beaugrande e Dressler (1984) (cfr. paragrafo 2.1). Inoltre trova conferma anche nell'approccio funzionalista sostenuto da Reiß e Vermeer, i fondatori della *Skopostheorie* (cfr. paragrafo 2.2.1) secondo il quale il testo prodotto dall'interprete non deve essere valutato solo in relazione al testo di partenza ma soprattutto collocandolo all'interno di un contesto di comunicazione che tiene in conto anche del pubblico a cui l'interpretazione è destinata.

4.4. Conclusioni

Riassumendo, in base all'analisi effettuata, si è notato come in pochi casi la traduzione delle catene nominali da noi considerate in base ai criteri stabiliti nella parte metodologica abbia portato a *substituted rendition* (6 casi per un totale del 2% delle catene esaminate). Anche la percentuale delle *divergent rendition* è risultata essere relativamente bassa (20 casi, 7%). Leggermente superiore è il numero delle *zero rendition* (25 casi, 8%) e delle *expanded rendition* (25 casi, 8%). È interessante notare come il gruppo di espansioni più frequenti riguardi casi in cui l'interprete aggiunge informazioni inferibili ad esempio da parti precedenti del testo per meglio specificare e chiarire il contenuto del messaggio nel passaggio in questione. Nelle ipotesi formulate prima dell'analisi (cfr. paragrafo 4.1) si era previsto che gli interpreti reagissero alle difficoltà poste dalle catene nominali omettendole, tuttavia non ci si aspettava che il numero di omissioni totali delle catene fosse uguale a quello delle espansioni, date le molteplici costrizioni a cui gli interpreti sono sottoposti nel contesto istituzionale. Questo risultato è in linea con le conclusioni di Van Besien e Meuleman (2008:152), secondo i quali gli interpreti professionisti talvolta riescono anche a fornire spiegazioni ed aggiungere elementi. Decisamente più elevato è stato il numero delle *close rendition* (107 casi, 34% del totale), testimonianza del fatto che l'interprete sempre e comunque aspira a raggiungere l'optimum ideale di una resa completa e fedele. La descrizione delle *close rendition* ha offerto interessanti spunti sulle strategie che gli interpreti delle istituzioni europee hanno impiegato per affrontare le catene nominali. In questo contesto il termine strategie è da intendersi nell'accezione sostenuta da Bartłomiejczyk (2006), secondo la quale rappresenterebbero delle procedure standardizzate applicate

sistematicamente dagli interpreti per facilitare il compito dell'interprete, risolvere eventuali problemi o evitarne di potenziali. Gli interpreti sono riusciti ad ottenere delle *close rendition* a) riproducendo fedelmente i singoli elementi della catena b) ricorrendo ad abbreviazioni c) ricorrendo alla tecnica della compressione o infine d) sostituendo costrutti nominali, come nel caso dei verbi sostantivati, con dei costrutti verbali.

Nonostante il tentativo degli interpreti di riprodurre il messaggio originale in maniera completa, la tipologia di soluzione adottata più di frequente è stata la *reduced rendition* (129 casi, 41%); va però aggiunto che nel 72% di questi 129 casi la riduzione non ha comportato delle perdite semantiche. Volendo individuare le potenziali cause di questi omissioni o più generalmente deviazioni dall'optimum ideale, possiamo fare riferimento a Setton (1999: 102), il quale individua: "two possible causes of failure: coordination and pragmatic competence". Uno squilibrio degli sforzi concomitanti durante la fase di interpretazione può essere spiegato attraverso il modello degli sforzi elaborato da Gile (1995) (cfr. paragrafo 2.2.4) e il *cognitive load model* elaborato da Seeber (2011). I due modelli appena menzionati condividono le stesse finalità ma il modello di Seeber, a differenza di quello di Gile, evidenzia come i compiti svolti contemporaneamente durante l'interpretazione simultanea attingano da un medesimo "pool of undifferentiated resources"(Seeber, 2011:189).

Lo stesso Gile (1999) nota come spesso gli errori e le omissioni si verificano in segmenti che non presentano alcuna difficoltà. In questo caso questi possono essere spiegati facendo riferimento alla *tightrope hypothesis* (cfr. paragrafo 2.2.4) ovvero alla teoria che gli interpreti per la maggior parte del tempo lavorano al limite superiore delle loro capacità, ovvero: "close to cognitive saturation, which also makes language-specific and language-pair specification idiosyncrasies relevant parameters in the interpreting process"(Gile, 2011: 201). Un indizio che punta ad una attività consapevole di gestione delle risorse cognitive degli interpreti emerso dalla nostra ricerca è il numero decisamente elevato delle *reduced rendition* che non hanno comportato perdite tali da compromettere la trasmissione del messaggio, che quindi possono essere considerate il risultato di una scelta consapevole per risparmiare tempo ed energia. Secondo Gile gli interpreti esperti hanno appreso che quando:

[...] they feel cognitive load becomes too heavy for the completion of all tasks required to produce a satisfactory output, they may decide to omit part of the information and keep their speech grammatically correct; omissions are often (but not necessarily) the result of tactics, whereas grammatical errors are the result of loss of control.

(Gile 2011: 206)

Gli interpreti nei casi analizzati hanno saputo valutare quali elementi fossero già impliciti nel contesto e quindi omettibili (Pym, 2008; Helle Dam, 1993). Questo risultato contrasta con il concetto di norma esposto da Harris e Diriker (cfr. paragrafo 4.3.5) ma è linea con l'idea di norma in interpretazione condivisa da Garzone (2002) e Monacelli (2009) secondo le quali non esistono delle norme assolute, ma si deve tener sempre conto del contesto. Setton nel suo modello cognitivo-pragmatico (cfr. paragrafo 2.2.6) sottolinea l'importanza rivestita dal contesto per l'interpretazione simultanea per attingere informazioni utili alla comprensione e per eliminare, in fase di produzione, quelli ridondanti.

4.5. Spunti per la didattica e sviluppi futuri

In questo studio abbiamo voluto verificare come interpreti esperti superano l'ostacolo posto dalle catene nominali durante l'interpretazione simultanea. Nei paragrafi precedenti sono stati ampiamente discussi i risultati ottenuti che hanno confermato l'ipotesi di base sollevata a priori (cfr. paragrafo 4.1), che cioè l'interprete ricorra all'omissione di alcuni elementi della catena come strategia applicata in maniera consapevole senza comportare perdite del messaggio dal punto di vista contenutistico. Da questo risultato si cercherà qui di individuare possibili ricadute nell'ambito della didattica e successivamente di delineare alcuni approfondimenti di questa ricerca, infatti, come afferma Setton, riferendosi al legame tra la ricerca e la didattica:

Traditionally, SI research has been aimed explicitly at improving training and the quality of professional performance and practice, while only tentatively claiming to make an original contribution to cognitive science

(Setton, 1999:281)

Se è vero, come sostenuto da Riccardi (2005) che la differenza tra gli interpreti esperti, e gli studenti consista proprio nel ricorso, da parte dei primi, a strategie automatizzate che permettono loro di gestire al meglio la situazione interpretativa ed economizzare le loro risorse, allora l'analisi delle strategie utilizzate dagli interpreti professionisti per superare l'ostacolo delle catene nominali potrebbe fornire utili spunti agli interpreti ancora in fase di formazione. Korpál (2012) confronta la resa di interpreti professionisti e in fase di formazione relativamente al numero di omissioni prodotte nell'interpretazione simultanea di alcuni testi, ipotizzando che gli studenti sarebbero rimasti maggiormente "attaccati" al testo di partenza e non sarebbero stati capaci di selezionare le informazioni indispensabili all'ascoltatore. Tuttavia le sue supposizioni non solo non sono state corroborate dall'analisi dei dati, ma anche i risultati dei questionari sottoposti ai partecipanti confermano che entrambi i gruppi sono ricorsi consapevolmente all'omissione di alcuni elementi. Dal punto di vista didattico Korpál conclude:

The discrepancy between the cognitive and pragmatic approaches to omission presents didactic problems, since it does not answer the question whether the use of omission and condensation techniques is desirable in order to reduce superfluous information in a source speech, or whether interpreters should always stick to the original. The pragmatic approach appears to shed new light on the issue of quality.

(Korpál, 2012: 107)

Anche Setton studio evidenzia l'importanza del contesto per il risultato dell'interpretazione e come gli studenti debbano essere sensibilizzati a farvi ricorso.

In view of current trends in the practice of interpretation, the discourse used for training should reflect a wide range of Speakers, discourse types, and situations particularly in the finishing stages, so that students may naturally become aware of the value of extratextual and background information, and develop a sensitivity to intentional cues (and non-standard speech patterns) of different Speakers.

(Setton, 1999:283)

I risultati ottenuti dagli interpreti nel nostro corpus con le loro *reduced rendition*, invitano a incoraggiare già l'aspirante interprete a sviluppare il cosiddetto *intelligent listening*, il quale :

[...] demands discrimination between ideas themselves; with a view to determining not only their relative importance (for the speaker and/or the interpreter's audience), but the degree to which they are not known already or conveyable by para-linguistic means, all of which makes their utterance – in principle – redundant.

(Viaggio, 1992: 45)

La capacità di discriminare tra elementi principali che non dovrebbero essere omessi ed elementi che, anche se omessi, sono comunque ricavabili dal contesto, ha dimostrato di dare risultati positivi, permettendo da una parte la trasmissione del messaggio al pubblico e dall'altra all'interprete di gestire le proprie risorse senza squilibri tra i vari processi (ascolto, comprensione, memorizzazione e produzione). Tuttavia questo tipo di discriminazione, come risorsa o strategia come lo si voglia definire, viene raramente menzionata nei manuali. Viaggio (1992) a tale proposito spezza una lancia a favore dell'introduzione di esercizi mirati per lo sviluppo di questa capacità che lui definisce "crucial to resource management" e propone egli stesso alcuni esercizi finalizzati a migliorare, nello specifico, la capacità di associazione e di comprensione. Viaggio afferma che, nonostante ci si aspetti che l'interprete traduca tutto, in alcuni casi diventa impossibile rendere integralmente il messaggio, soprattutto per i soggetti ancora in formazione. Occorre che l'interprete se ne faccia una ragione:

That being the inescapable fact of life, he simply won't be able to "say it all".
The question, then is what not to say.

(Viaggio, 1992: 45)

Le indicazioni pratiche fornite da Viaggio, alla luce dei risultati di questo studio, possono essere considerate valide anche per affrontare le difficoltà poste dalle catene nominali traducendo dal polacco all'italiano. Viaggio propone attività per migliorare la capacità di associare le parole, che potrebbero essere facilmente dimenticate essendo la *memory span* di un adulto limitata 7 ± 2 (Miller, 1956). Gli studenti dovrebbero imparare ad associare le parole a concetti attingendo dalla loro conoscenza del mondo

ed enciclopedica. Per migliorare la comprensione invece sarebbe opportuno non tanto concentrarsi sulle singole parole bensì sul senso veicolato dalle *unit of meaning*, come sostenuto dalla Scuola di Parigi (cfr. paragrafo 2.2.2). Quando risulta impossibile tradurre ogni singola parola contenuta nella catena l'interprete, e non solo in quel caso, come già menzionato nel secondo capitolo, non deve cadere nella tentazione di realizzare “a poorly expressed word-for-word translation” (Jones 1998: 113).

Con questo si intende affermare che per quanto concerne le parole:

[...] their relevance is secondary to the sense that they are meant to make, and that, when confronted with the impossibility of rendering both words and sense, the interpreter must invariably choose the latter over the former.

(Viaggio, 1992: 48)

Dovendo decidere quali elementi poter omettere senza compromettere la trasmissione del messaggio ci si può avvalere dei principi della pragmatica omettendo quegli elementi ridondanti, grazie ad un uso intelligente del contesto.

In futuro si potrebbe ipotizzare un ulteriore approfondimento di questo studio prevedendo una più dettagliata classificazione di ogni tipologia di resa. Nel caso si decidesse di ripetere uno studio con le stesse finalità, si potrebbe pensare di includere una fase di retrospezione in cui gli interpreti spiegano il perché delle loro scelte (almeno potenzialmente) strategiche, così da poter individuare almeno in parte le cause che hanno portato a tradurre in maniera errata o a non fornire alcuna traduzione. Inoltre sarebbe interessante sottoporre gli stessi testi a studenti di interpretazione per poter riflettere sulle strategie che loro applicano e vedere come il loro approccio strategico si differenzia da quello dei professionisti e se i risultati di Korpál (2012) vengano confutati o meno. Si potrebbe anche ampliare lo studio, affiancando al presente corpus uno che includa la direzione opposta (italiano-polacco) così da verificare i risultati sulle omissioni dello studio di Tomczyk (2007) (cfr. paragrafo 2.5.5.3). Le trascrizioni degli interventi e delle rese possono inoltre costituire un valido materiale per l'esercitazione in aula o individuale. Come già accennato in precedenza (paragrafo 4.1.2) si potrebbe in futuro utilizzare il software UAM Corpus Tool per indagare le caratteristiche del polacco politico. Inoltre potrebbe essere interessante considerare gli altri elementi

emersi come problematici dall'indagine esplorativa (cfr. paragrafo 4.1.4). L'auspicio è che questo studio, per quanto modesto, abbia delle ricadute sulla didattica in interpretazione e incoraggi i docenti a sviluppare esercizi per promuovere l'uso appropriato della *reduced rendition*. Inoltre ci si augura che questo lavoro possa destare l'attenzione del mondo accademico, sia italiano che polacco, nei confronti dello studio delle strategie applicate nell'interpretazione simultanea dal polacco all'italiano, consapevoli dei limiti di questa ricerca poiché:

[...] the study of interpreting strategies is methodologically complex, since cognitive decisions made in the interpreter's black box are not directly visible, and conclusions drawn on the basis of the interpretation product will always be of limited reliability.

(Kalina, 1998:127)

5. Bibliografia

Qualora in indicato divresamente, tutti i collegamenti ipertestuali nella presente tesi sono aggiornati al 26 giugno 2014.

Afeltra, G. (1989) "Oscurità programmata". In J. Jacobelli (a cura di), *La comunicazione politica in Italia*, Roma, Saggi tascabili Laterza, 3-7.

Agrell, S. (1908) *Aspektänderung und Aktionsartbildung beim polnischen Zeitworte: ein Beitrag zum Studium der indogermanischen Präverbia und ihrer Bedeutungsfunktionen*. Lund: Ohlsson.

Aitchison, J. (2008) *The articulate mammal: an introduction to psycholinguistics*. 5th ed. London: Routledge.

Albl-Mikasa, M. (2010) "Global english and English as a lingua franca (ELF): implications for the interpreting profession". In *trans-kom* 3 (2), 126-148. Online: <http://www.transkom.eu/bd03nr02/transkom_03_02_01_AlblMikasa_Global_English.20101218.pdf> (ultimo accesso 20.07.2014)

Albl-Mikasa, M. (2012) „Raus aus dem Elfenbeinturm, rein in die globalisierte Welt“. In *MDÜ DÜV Bulletin*, 6-11. Online: <http://www.zhaw.ch/fileadmin/user_upload/zhaw/hochschulbibliothek/Dokumente/ZS/2012_M%C3%A4rz_Bulletin.pdf>

Alexieva, B. (1992) "The optimum text in simultaneous interpreting: a cognitive approach to interpreter training". In C. Dollerup & A. Loddegaard (eds) *Teaching translation and interpreting* John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, 221-229.

Alfieri, G. (2000) "L'italiano per l'Europa: indagine sulle campagne d'informazione dell'UE". In S. Vanvolsem, D. Vermandere, Y. D'Hulst, F. Musarra (a cura di) *L'italiano oltre frontiera. Atti del V Convegno Internazionale (Lovanio 22-25 aprile 1998)*, Firenze, Cesati, 2000, vol. I, 177-210.

Alinei, M. (1996) *Origini delle lingue d'Europa, vol. I - La teoria della continuità*. Bologna: Il Mulino.

Al-Khanji, R.S. & El-Shiyab, S. & Hussein, R. (2000) "On the use of compensatory strategies in simultaneous interpreting". In *Meta*, 45(3), 548-557.

Allardt, E. (1996) "Dominant autochthonous groups". In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Stary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung*. Berlin: de Gruyter, 342-351

Allport, D.A., Antonis, B., Reynolds, P. (1972) "On the division of attention: A disproof of the single channel hypothesis". In *Quarterly journal of experimental psychology*, 24, 225-235.

Altman, J. (1994) "Error analysis in the teaching of simultaneous interpretation: A pilot study". In S. Lambert & B. Moser-Mercer (eds) *Bridging the gap: empirical research in*

- simultaneous interpretation*. Amsterdam and Philadelphia: John Benjamins, 25-38.
- Amato, A. & G. Mack (2011) "Interpreting the Oscar Night on Italian TV: an interpreters' nightmare?" In *The Interpreters' Newsletter*, 16, 37-60.
- Ammon, U. (2003a) „Sprachenpolitik in Europa – unter dem vorrangigen Aspekt von Deutsch als Fremdsprache“. In *Deutsch als Fremdsprache*, 40 (4), 195-209; (5), 3-10.
- Ammon, U. (2003b) "Main Problems of EU Language Policy and Proposals towards their Solutions (Abstract)". Online: <<http://www.aitla.unimo.it/programma/prov.html>> (ultimo accesso 20.07.2014)
- Ammon, U. (2006) "Language conflicts in the European Union. On finding a politically acceptable and practicable solution for EU institutions that satisfies diverging interests". In *International Journal of Applied Linguistics*, 16 (39), 319-338. Online: <http://www.euc.illinois.edu/_includes/docs/language_conflicts_in_the_european_union.pdf> (ultimo accesso 20.07.2014)
- Ammon, U. (2007) „Über die Dilemmata jeglicher EU-Sprachenpolitik“. In G. Stickel (ed.) *National and European language policies: contributions to the annual conference 2007 of EFNIL in Riga*. Frankfurt am Main: Peter Lang.
- Amoretti, F. (2003) *La comunicazione politica. Un'introduzione*. Roma: Carocci.
- Anderman, G.M. & M. Rogers (2008) *Incorporating corpora: The linguist and the translator*. Clevedon: Multilingual Matters Ltd.
- Andersen, H. (2009) "On the origin of the Slavic aspect. Questions of chronology". In V. Bubeník, & J. Hewson & S. Rose (eds.) *Grammatical change in Indo-European languages. Papers presented at the workshop on Indo-European linguistics at the XVIIIth international conference on historical linguistics (Montreal 2007)*. Amsterdam-Philadelphia: Benjamins, 123-140.
- Anderson, J.R. (1997) *Cognitive psychology and its implications*. New York: W.H. Freeman and Company.
- Anderson, R.B.W. (1976) "Perspectives on the role of interpreter". In R. W. Brislin (ed.) *Translation: Applications and Research*, New York: Gardner Press, 208-28.
- Angelelli, C. (2000) "Interpretation as a communicative event: a look through Hymes' lenses". In *Meta. Journal des Traducteurs*, 45(4), 580-592.
- Antinucci, F & G. Cinque (1977) "Sull'ordine delle parole in italiano; l'emarginazione". In *Studi di grammatica italiana*, 6, 121-147.
- Antinucci, F. & L. Gebert, (1977) „Semantyka aspektu czasownikowego“. In *Studia Gramatyczne I*, 7–43.
- Antinucci, F. & L. Gebert (1975/76) "L'aspetto verbale in polacco". In *Ricerche Slavistiche XXII–XXIII*, 5–60.
- Antinucci, F. & R. Miller (1976) "How children talk about what happened". In *Journal*

of *Child Language*, 3, 167-189.

Antinucci, F. (1977) *Fondamenti di una teoria tipologica del linguaggio*. Bologna: Il Mulino.

Armstrong, S. (1997) "Corpus-based methods for NLP and translation studies". In *Interpreting* 2 (1-2), 141-162.

Aston, G. (2000) "Corpora and language teaching". In L. Burnardt & T. McEnery (eds.) *Rethinking language pedagogy from a corpus perspective*. Frankfurt/M.: Peter Lang, 7-17.

Atkinson R.C. & R.M. Shiffrin (1968). "Human memory: a proposed system and its control processes". In K.W. Spence & J.T. Spence (eds.) *The psychology of learning and motivation*, vol.2. New York: Academic Press, 6-58.

Austin, J.L. (1962). *How to do things with words. The William James Lectures delivered at Harvard University in 1955*. Oxford: Clarendon.

Austin, P.K. (2009) *1000 Lingue. Come parla il pianeta*. Bologna: Logos.

Bacz, B. (1989) "Do cases define? On expressing the definite/indefinite opposition in Polish". Presented at the 17th LACUS Forum.

Bacz, B. (1991) "On some article-like uses of the demonstrative ten (=this) in Polish. Could ten become an article?". In *Langues et linguistique*, 17; 1-16.

Baddeley, A.D. (1990) *Human memory: theory and practice*. London: Lawrence Erlbaum Associates.

Baigorri-Jalón J. (2004) *Interpreters at the United Nations: a history*. Salamanca, Ediciones Universidad de Salamanca.

Baigorri-Jalón, J (1999) "Conference interpreting: from modern times to space technology". In *Interpreting*, 4 (1): 29-40.

Bajerowa I, (2001) „Język ogólnopolski XX wieku”. In *Współczesny język polski*. Pod red. Jerzego Bartmińskiego, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublin.

Baker, M. (1995) "Corpora in translation studies. An overview and some suggestion for future research". In *Target*, 7 (2), 223-243.

Baker, M. (2004) "A corpus-based view of similarity and difference in translation". In *International Journal of Corpus Linguistics*, 9 (2), 167–193.

Bale, R. (2013) "Undergraduate Consecutive Interpreting and Lexical Knowledge. The Role of Spoken Corpora". In *The Interpreter and Translator Trainer*, 7 (1), 27-50.

Ball, S. (2003) "Round Table on Multilingualism: Barrier or Bridge". In A. Tosi (ed.) *Crossing barriers and bridging cultures: The challenges of multilingual translation for the European Union*. Clevedon [etc.]: Multilingual Matters. 120-128.

- Balogh, K. & E. Hertog (2012). "AVIDICUS comparative studies – part II: Traditional, videoconference and remote interpreting in police interviews". In S. Braun & J. Taylor (eds) *Videoconference and remote interpreting in legal proceedings*. Antwerp: Intersentia, 119-136. Online: <http://www.videoconference-interpreting.net/BraunTaylor2011/06_Balogh_Hertog.pdf> (ultimo accesso 20.07.2014).
- Banfi, E. (1993) *La formazione dell'Europa linguistica: le lingue d'Europa tra la fine del 1. e del 2. millennio*. Scandicci: La Nuova Italia.
- Barbafina, S. (2004) *Gestione delle stringhe aggettivali nell'interpretazione simultanea dall'inglese in italiano*. Tesi di laurea non pubblicata. SSLMIT, Università degli Studi di Bologna, Sede di Forlì.
- Barik, H.C. (1973) "Simultaneous Interpretation: Temporal and Quantitative Data". In *Language and Speech* 16 (3), 237:70.
- Barik, H.C. (1975/2002) "Simultaneous Interpretation: Qualitative and Linguistic Data". In *Language and Speech* 18:3, 272-297. Ripubblicato in F. Pöchhacker & M. Shlesinger (eds) (2002) *The interpreting studies reader*. London: Routledge, 79-91.
- Barkhudarov, L. (1993) "The problem of the unit of translation". In P. Zelateva (ed), *Translation as social action: Russian and Bulgarian perspectives*. London: Routledge, 36-49.
- Baroni, M. & S. Bernardini, F. Comastri, L. Piccioni, A. Volpi, G. Aston, M. Mazzoleni. (2004) "Introducing the "la Repubblica" corpus: A large, annotated, TEI(XML)-compliant corpus of newspaper Italian". In Lino, M.T. et al. *Proceedings of LREC 2004*, 1771-1774.
- Bartłomiejczyk, M. (2006) "Strategies of simultaneous interpreting and directionality". In *Interpreting*, 8 (2), 149-74.
- Bartłomiejczyk, M (2004) "Simultaneous Interpreting A-B vs. B-A from the Interpreters' Standpoint". In D. Gile & G. Hansen & K. Malmkjær (eds.) *Claims, Changes and Challenges in Translation Studies: Selected Contributions from the EST Congress, Copenhagen 2001*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins, 239-249.
- Bartłomiejczyk, M. (2000) *Realisation of emotiveness in simultaneous interpreting*. Unpublished MA thesis, University of Silesia, Poland.
- Bartłomiejczyk, M. (2006) „Historia tłumaczenia konferencyjnego”. In *Stosunki Międzynarodowe* 40/41, 18-20.
- Bartłomiejczyk, M. (2007) Review of Tryuk, Małgorzata (ed.) 2006. *Teoria i dydaktyka przekładu konferencyjnego [Theory and Didactics of Conference Interpreting]*. Warsaw: Wydawnictwo Takt. *Interpreting*, 9(2), 274-278.
- Bartłomiejczyk, M. (2007) "The role of approximation in simultaneous interpreting". In M. Thelen, & B. Lewandowska-Tomaszczyk (eds) *Translation and Meaning. Part 7*, Maastricht: Zuyd University, 441-448.
- Bartłomiejczyk, M. (2009) „Jakość własnego oraz cudzego tłumaczenia

- symultanicznego w ocenie studentów”. In W A. Kopczyński & M. Kizeweter (red.) *Jakość i ocena tłumaczenia*. Wydawnictwo SWPS Academica.
- Bartłomiejczyk, M. (2009) “Simultaneous Interpreting from One's Native Language: The case for Polish”. In C. Laplace & M. Lederer & D. Gile (eds.) *La traduction et ses métiers. Aspects théoriques et pratiques*. Caen: Lettres Modernes, 39-52.
- Bartłomiejczyk, M. (2010) “Effects of short intensive practice on interpreter trainees' performance”. In D. Gile, & G. Hansen & N.K. Pokorn (eds.), *Why Translation Studies Matters*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins, 183-194.
- Bartłomiejczyk, M. (2006) “The Influence of English on Polish Drug-related Slang”. In J. Arabski (ed.) *Cross-linguistic Influences in the Second Language Lexicon*. Clevedon: Multilingual Matters, 97-108.
- Bartmiński, J. (2010) *Współczesny język polski*. Lublin. Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej.
- Barycz, H. & J. Hulewicz (1949) *Studia z dziejów kultury polskiej*. Warszawa: Książka zbiorowa
- Barycz, H. (1967) “Italofilia e italofofia nella Polonia del Cinque e del Seicento”. In AA.VV., *Italia, Venezia e Polonia tra Umanesimo e Rinascimento*, Wrocław, 142-158.
- Barycz, H. (1982) “Alcune pagine dalla storia dei rapporti polacco-bolognesi”. In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCXXXVIII*. Prace Historyczne, Zeszyt 71. *Studia Italo-Polonica Tom I*, 33-38.
- Basel, E. (2002) *English as Lingua Franca: Non-Native Elocution in International Communication. A Case Study of Information Transfer in Simultaneous Interpretation*. Unpublished PhD thesis. Wien: Universität Wien.
- Bassi, E. G. (1997) “L'argomentazione indiretta nel discorso politico”. In G. E. Bussi & M. Bondi & F. Gatta (a cura di) *Understanding argument. La logica informale del discorso*. Bologna: CLUEB, 49-68.
- Bayley P. & C. Bevitori C. & E. Zoni (2004) “Threat and fear in parliamentary debate in Britain, Germany and Italy”. In P. Bayley (ed.), *Cross-cultural perspectives on parliamentary discourse*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 185-236.
- Bazzanella, C. (1994) *Le facce del parlare: un approccio pragmatico all'italiano parlato*. Scandicci: La Nuova Italia Editrice.
- Bąk, P. (1977) *Gramatyka języka polskiego*. Warszawa: Wydawnictwo Wiedza Powszechna.
- Beaugrande, R. A. & W. U. Dressler (1990) *Introduzione alla linguistica testuale*. Bologna: Il Mulino.
- Beccaria, G. L. (1989) “Parole della politica”. In J. Jacobelli (a cura di), *La comunicazione politica in Italia*. Roma: Laterza, 23-28.
- Beccaria, G. L. (1996) *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*. Torino:

Einaudi.

Beccaria, G. L. et al. (a cura di). (1987) *I linguaggi settoriali in Italia*. Milano: Bompiani.

Becher, V. (2010) "Towards a more rigorous treatment of the explicitation hypothesis in translation studies". In *trans-kom*, 3 (1), 1-25.

Beeby, A. (1998) "Direction in translation (directionality)". In Baker, M. (ed.) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge, 63-68.

Bendazzoli, C. & Sandrelli, A. (2009) "Corpus-based Interpreting Studies: Early Work and Future Prospects". In *Revista Tradumàtica*, 7, 1-9.

Bendazzoli, C. (2010) *Il corpus DIRSI: creazione e sviluppo di un corpus elettronico per lo studio della direzionalità in interpretazione simultanea*. Unpublished doctoral dissertation. Online: <http://amsdottorato.unibo.it/3081/1/Bendazzoli_Claudio_Tesi.pdf>. (ultimo accesso: 20.07.2014)

Benedetti, M. (2003) "Italian: a Vector of Communication in European Meetings". In L. Schena & L.T. Soliman (a cura di) *Atti dell'XI Incontro del Centro Linguistico, Università Bocconi*. Milano, Egea. 35-42.

Bent, T. & A.R. Bradlow (2003) "The interlanguage speech intelligibility benefit". In *Journal of the Acoustical Society of America*, 114, 1600–1610.

Bentivenga S. (2001) *Comunicare in politica*. Roma: Carocci.

Berdnarczuk, L. (1988) „Języki celtyckie”. In W. L. Bednarczuk (red.) *Języki indoeuropejskie*. Tom II. Warszawa: PWN, 645-731.

Bernacchio, R. & L. Renzi (1987) *Clitici slavi e romanzi*. Clesp: Padova.

Bernardini, L. (2000) "Un diplomatico del Granduca di Toscana nella Cracovia del primo seicento: Rodrigo Alidosi di Mendoza ambasciatore alle nozze di Sigismondo III Vasa e Costanza d'Austria (Dicembre 1605)". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego MCCXL*. Prace Historyczne, Zeszyt 128. Studia Italo-Polonica Tom VI, 60-102.

Bernardini, S. (2004) "Corpora in the classroom: An overview and some reflections on future developments". In J. Sinclair (ed.) *How to use corpora in language teaching*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 15-36.

Bernatowicz, G. (1990) *Stosunki polsko-włoskie 1944-1989*. Warszawa: Polski Instytut Spraw Międzynarodowych.

Bertinetto, P. M. & A. Lentovskaya (2010) "A diachronic view of the actional/aspectual properties of Russian verbs". In *Quaderni del Laboratorio di Linguistica della Scuola Normale Superiore di Pisa*, 9 (1), 1-28.

Bertinetto, P.M. (1986) *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema*

dell'indicativo. Firenze: Accademia della Crusca.

Beutler, B. et al. (2001) *L'Unione europea. Istituzioni, ordinamento e politiche*. Il Mulino, Bologna (II ed.).

Bevitori C. (2004) "Negotiating conflict: interruptions in British and Italian parliamentary debate". In P. Bayley (ed.) *Cross-cultural perspectives on parliamentary discourse*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 87-109.

Bialystok, E. (1990) *Communicative strategies: a psychological analysis of second-language use*. Cambridge (Mass.): Basil Blackwell.

Bianchi, L. (2010) *Un corpus per migliorare la competenza fraseologica dello studente di interpretazione: l'esempio della crisi economica*. Roma: Aracne.

Biber, D. et al (1994) "Corpus-based approaches to issues in applied linguistics". In *Applied Linguistics* 15(2), 169-189.

Biliński, B. et al. (1977) *Polonia e Italia. Rapporti storici scientifici e culturali*. Roma: Editori Riuniti.

Bizukojć, K. (2013) "Możliwości języka polskiego i niemieckiego w zakresie kreowania nazw produktów". In E. Badyda & J. Maćkiewicz, & E. Rogowska-Cybulska (red.) *Wokół słów i znaczeń V Słowotwórstwo w różnych odmianach języka*. Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego, 51-65

Blake, B. J. (1994) *Case*. Cambridge: Cambridge University Press.

Blanke, D. (2001) „Plansprachen und europäische Sprachenpolitik.“ In Blanke, D. (ed.) *Sprachenpolitik in Europa*. Interlinguistische Informationen (Berlin), Beiheft 6, 85-105. Online: <<http://plansprachen.de/blanke.html>>

Blum-Kulka, S. (1986) „Shifts of Cohesion and Coherence in Translation“. In J. House & S. Blum-Kulka, (eds): *Interlingual and Intercultural Communication*.Tübingen: Narr, 17-35

Bochnakowa, A. (1984) *Terminy kulinarne romańskiego pochodzenia w języku polki do końca XVIII*. Kraków: Uniwersytet Jagielloński.

Boemio, G. (1999). *Il discorso politico: strategie retoriche del cambiamento a sinistra nel contesto europeo*. Tesi di laurea non pubblicata. Università degli Studi di Bologna – Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori, sede di Forlì.

Bonusiak, A. (2004) *Szkolnictwo polskie w Stanach Zjednoczonych Ameryki w latach 1984-2003. Analiza funkcjonalno-instytucjonalna*. Rzeszów.

Borejszo, M. (2007) *Zapożyczenia włoskie we współczesnej polszczyźnie*. Poznań: Wydawnictwo Naukowe UAM.

Bortolan, G.M. (1994) "Una dama bolognese in gita da Vienna a Varsavia nel 1817". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego MCXXVII*. Prace Historyczne, Zeszyt 110. Studia Italo-Polonica Tom V, 217-233.

Bosco Coletsos, S. (2007) *Il tedesco lingua compatta. Problemi di traducibilità in italiano*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.

Bot, K. de (2000) "Simultaneous Interpreting as Language Production". In B. Englund Dimitrova & K. Hyltenstam (eds.) *Language Processing and Simultaneous Interpreting: Interdisciplinary perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 65-88.

Böttger, K. (1998) „Die Diachronie der Aspektfunktionen im Russischen“. In M. Giger & T. Menzel & B. Wiemer (Hrsgg.) *Lexikologie und Sprachveränderung in der Slavia*. Oldenburg: Bibliotheks- und Informationssystem der Universität, 1-21 (Studia Slavica Oldenburgensia 2).

Bracco, M. (2001) *L'anticipazione nell'interpretazione simultanea spagnolo-italiano. Possibili strategie*. Tesi di laurea non pubblicata, SSLMIT Forlì.

Brahmer, M. (1980) *Powinowactwa polsko-włoskie: z dziejów wzajemnych stosunków kulturalnych*. Warszawa: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.

Brajerska-Mazur, A. (2003) *Trzy poziomy trudności w przekładzie z języka angielskiego na język polski*. Warsztaty Translatorskie III, pod red. Henryka Dudy i Richarda Sokoloskiego, Lublin-Ottawa, 31-50.

Bralczyk, J. (2003) *O języku polskiej polityki lat osiemdziesiątych i dziewięćdziesiątych*. Warszawa: Wyd Trio.

Brambilla, M.M. (2007) *Il discorso politico nei paesi di lingua tedesca: metodi e modelli di analisi linguistica*. Roma: Aracne.

Braun S, & J. Taylor (2012) *Videoconference and remote interpreting in legal proceedings*. Antwerp: Intersentia.

Braun S. & A. Clarici (1996) "Inaccuracy for numerals in simultaneous interpretation: neurolinguistic and neuropsychological perspectives". In *The Interpreters' Newsletter* 7, 85-102.

Braun S. (2013) "Keep your distance? Remote interpreting in legal proceedings: A critical assessment of a growing practice". In *Interpreting*, 15 (2), 200-228.

Braun, S. & Kohn, K. (2012) "Towards a pedagogic corpus approach to business and community interpreter training". In B. Ahrens & M. Albl-Mikasa & C. Sasse (Hrsgg.) *Dolmetschqualität in Praxis, Lehre und Forschung. Festschrift für Sylvia Kalina*. Tübingen: Narr Francke Attempto, 185-204.

Breu, W. (1994) "Interactions between lexical, temporal and aspectual meanings". In *Studies in Language*, XVIII, 23-44.

Broadbent, D.E. (1952) "Speaking and listening simultaneously". In *Journal of Experimental Psychology*, 43, 267-73.

Bronarski, A. (1945) *L'Italie et la Pologne au cours des siècles*. Lausanne: Éditions La

Concorde.

Bronckart, J.P. & H. Sinclair (1973) "Time, tense and aspect". In *Cognition*, 2, 107-130.

Bowker, L & J. Pearson (2002) *Working with specialized language. A practical guide to using Corpora*. London/New York: Routledge.

Brown, G. & G. Yule, (1986) *Analisi del discorso* (Traduzione in italiano di Giuliano Bernini). Bologna: Il Mulino.

Brozich Lipizer G. (1991) "The compatibility of immediate solutions with socio-cultural differentials in the interpretation of political discourse". In *The Interpreters' Newsletter* 5, 5-7.

Brückner, A. (1907) „Wyrazy obce w jezyku polskim”. In *Prace Filologiczne* 6: 1-55, 602-636.

Brückner, A. (1974) *Słownik etymologiczny języka polskiego*. Warszawa: Wiedza Powszechna.

Brzezina, M. (1989) *Polszczyzna Niemców*. Warszawa-Kraków: Państwowe Wydawn Naukowe.

Bubeník, V. (2000) "Development of aspect from Ancient Slavic to Bulgaro-Macedonian". In J.C. Smith & D. Bentley (eds.) *Historical linguistics 1995. Selected papers from the 12th international conference on historical linguistics (Manchester, August 1995), Vol. 1: General issues and non-Germanic languages*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, 23-34.

Buchholtz, M. (2000) "The politics of transcription". In *Journal of Pragmatics* 32 (10), 1439-1465.

Bühner, M. (2004) *Einführung in die Test- und Fragebogenkonstruktion*. München: Pearson.

Bussman, H. (1998) *Dictionary of language and linguistics*. Translated and edited by G. Trauth & K. Kazzazi. London/New York: Routledge.

Butt, M. (2006) *Theories of case*. Cambridge: Cambridge University Press.

Bziuk, U.D. (2009) *Interpretazione simultanea dall'italiano al polacco. L'effetto di alcune asimmetrie morfosintattiche sulla resa dell'interprete*. Tesi di laurea non pubblicata. SSLMIT, Università di Bologna.

Cafferri, F. (2002) La babele di Bruxelles. In *La Repubblica online*, 16.12.2002. Online: <<http://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/2002/12/16/la-babele-di-bruxelles-21-lingue-nella.html>>.

Calvet, L.-J.(1996) *Politiques linguistiques*. Paris: Presses Universitaires de France.

Calvino, I. (1965) *Marcivaldo ovvero le stagioni in città*. Milano: Mondadori.

Calvino, I. (1980) "L'italiano, una lingua tra le altre lingue". In *Una Pietra sopra*.

Discorsi di letteratura e società. Torino: Einaudi, 116-121

Calvino, I. (1988) *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*. Milano: Garzanti.

Calzada Pérez, M. (2007) *Transitivity in translating. The interdependence of texture and context*. Bern: Peter Lang.

Cantarini, A. (1993) "Le lingue slave". In Banfi, E. (a cura di) *La formazione dell'Europa linguistica: Le lingue d'Europa tra la fine del I e del II millennio*. Firenze: La Nuova Italia.

Caprioli, C. (2002) *Multilinguismo e diversità linguistica nell'Unione europea: l'esperienza del sito web "Multilinguismo? Sì grazie!" della rappresentanza della commissione europea a Milano*. Online: <<http://www.romaniaminor.net/ianua/Torino/Torino11.pdf>> (ultimo accesso 20.07.2014)

Cardetta, E. (2010) *Interpretazione simultanea inglese-italiano al Parlamento europeo: studio delle strategie per la gestione dell'elevata velocità di eloquio*. Tesi non pubblicata; Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì.

Cary, E. (1956) *La traduction dans le monde moderne*. Ginevra, Georg & Cie.

Castelluccia, M.P. (1988) "La categoria del genitivo/accusato in russo e polacco: tra sintassi e semantica". In *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*. Bologna: Pitagora Editrice.

Catford, J. C. (1965) *A linguistic theory of translation. An essay on applied linguistics*. Londra: Oxford University Press.

Cattaneo, E. (2004) *Idiomatic expressions in conference interpreting*. Tesi di laurea non pubblicata. SSLMIT, Università degli Studi di Bologna, Sede di Forlì.

Cencini, M. & Aston, G (2002) "Resurrecting the corp(us|se). Towards an encoding standard for interpreting data". In G. Garzone & M. Viezzi (eds.) *Interpreting in the 21st century: challenges and opportunities: Selected papers from the 1st Forlì Conference on Interpreting Studies 9-11 November 2000*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 47-62.

Cerutti, E. (2009) "Linguistica contrastiva e didattica di lingue affini: L'insegnamento dell'italiano ad un pubblico ispanofono". In *Romanitas, linguas y literaturas romances* 4. Online: <<http://romanitas.uprrp.edu/italiano/volumen4/ceruti.html>> (ultimo accesso 20.07.2014)

Chafe, W. (1995) "Adequacy, user-friendliness, and practicality in transcribing". In Leech et al. (eds.) *Spoken English on computer: transcription, mark-up and application*. London: Longman, 54-61.

Chang, C. & L. D. Schallert (2007) "The impact of directionality on Chinese/English simultaneous interpreting". In *Interpreting* 9 (2), 137-176.

Chernov, G.V. (2004) *Inference and anticipation in simultaneous interpreting. A probability-prediction model*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Chernov, G.V. (1979) "Semantic aspects of psycholinguistics research in simultaneous interpretation". In *Language and Speech* 2 (3), 277-95.

Chesterman A. (1997) *Memes of translation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Chesterman, A. (2005) "Problems with strategies". In A. Károly & A. Fóris (eds.) *New Trends in TS. In Honour of K. Klaudy*. Budapest: Akadémiai Kiadó, 17-28.

Chiaro, D. & G. Nocella (2004) "Interpreters' perception of linguistic and non-linguistic factors affecting quality: A survey through the World Wide Web". In *Meta*, 49 (2), 278-293.

Chłopiczki, W. (2005) "Polish Under Siege?" In G. Anderman & M. Rogers (eds.) *In and Out of English: For Better, for Worse?* Clevedon: Multilingual Matters.

Chłopiczki, W. & J. Świątek (2000) *Angielski w polskiej reklamie*. Warszawa–Kraków: Wydawnictwo Naukowe PWN.

Choi, J. (1990) "Spécificité de la langue coréenne et interprétation". In M. Lederer (ed.), *Etudes Traductologiques*. Paris: Minard, 101-116.

Christiansen, P. V. (2006) "Language policy in the European Union. European, English, Elite, Equal, Esperanto Union". In *Language Problems & Language Planning* 30 (1), 21-44. Online: <<http://www.esperanto-jongeren.nl/pdf/EuropeanUnion.pdf>> (ultimo accesso 20.07.2014).

Cinato, L. (2010) Terminologia italiana e tedesca nei documenti COM. In R. Raus (a cura di) *Multilinguismo e terminologia nell'Unione Europea. Problematiche e prospettive*. Milano: Hoepli, 86-114.

Ciszewka E. (2003) « Quelques remarques sur l'expression de la perfectivité en français contemporain ». In *Études linguistiques romano-slaves offertes à Stanisław Karolak*. Kraków: Oficyna Wydawnicza Edukacja, 109–123.

Cobb, T. (1998) "Breadth and depth of lexical acquisition with hands-on concordancing". In *Computer Assisted Language Learning*, 12,4, 345-360.

Cogo, A. & J. Jenkins (2010) "English as a lingua franca in Europe. A mismatch between policy and practice". In *European Journal of Language Policy*, 2 (2), 271-294.

Coleschi, M. (2004) *Il multilinguismo e le politiche linguistiche dell'Unione europea*. Tesi non pubblicata; Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì.

Collados Aís, Á. (1998/2002) "Quality assessment in simultaneous interpreting: The importance of nonverbal communication". In F. Pöchhacker & M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*. London/New York: Routledge, 327-336.

Comba, M.E. (2010) in R. Raus (a cura di), *Multilinguismo e terminologia nell'Unione*

europa. Milano: Hoepli.

Comrie, B. & G. Corbett (1993) *The Slavonic languages*. London and New York: Routledge.

Comrie, B. (1978) "Genitive-accusatives in Slavic: the rules and their motivation". In B. Comrie (ed.) *Classification of grammatical categories*. International Review of Slavic Linguistics. University of Cambridge, 27-42.

Comrie, B. (1983) *Universali del linguaggio e tipologia linguistica*. Bololagna: Il Mulino

Conway, A. R. A., & R. W. Engle (1994) "Working memory and retrieval: A resource-dependent inhibition model". In *Journal of Experimental Psychology: General*, 123, 354-373.

Cook, G. (1995) "Theoretical issues: transcribing the untranscribable". In G. Leech & G. Myers & J. Thomas (eds.) *Spoken English on computer: transcription, mark-up and application*. London: Longman, 35-53.

Cooper, R. L. (1989) *Language Planning and Social Change*. New York: Cambridge University Press.

Corder S. P. (1967) "The significance of learner's errors". In *International Journal of Applied Linguistics*, 05:5-6, 161-170.

Correia, R. (2003) "Translations of EU Legal Texts". In Tosi, A. (ed.) *Crossing barriers and bridging gaps*. Celedon et al.: Multilingual Matters, 38-45.

Cosimo, P. (2009) *La geografia delle lingue in Europa*. Napoli: Scriptaweb.

Cosmai, D. (2003) *Tradurre per l'Unione Europea: problematiche e strategie operative*. Milano: U. Hoepli.

Cosmai, D. (2007) *Tradurre per l'Unione europea: prassi, problemi e prospettive del multilinguismo comunitario dopo l'ampliamento a est*. Milano: Hoepli (2. ed.).

Coulmas, F. (1991). "Integration and the idea of the national language". In F. Coulmas (ed.) *A Language policy for the European community. Prospects and quandaries*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter.

Craick F.I. & R.S. Lockhart (1972) "Levels of processing: a framework for memory research". In *Journal of Verbal Learning and Verbal Behaviour*, 1, 671-684.

Cresti, E. & M. Moneglia, (eds.) (2005) *C-ORAL-ROM: Integrated reference corpora for spoken romance languages*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Cronin, M. (2002) "The empire talks back: Orality, heteronymy and the cultural turn in Interpreting Studies". In M. Tymoczko & E. Gentzler (eds.) *Translation and power*. Boston/Amherst: University of Massachusetts Press, 45-62.

Crystal, D. (1997a) *English as a global language*. Cambridge University Press, Cambridge (2nd ed. 2003).

Crystal, D. (1997b) *A dictionary of linguistics and phonetics*. Oxford: Blackwell

Publishers (4th edition).

Czarnecki, T. (1998) *Aspektualitat im Polnischen und Deutschen. Bedeutungen und Formen in einer konfrontativen Übersicht*. Gdansk.

Czarnecki, T. (2000) „Tausend Jahre deutsch-polnische Sprachkontakte (Probleme mit der Chronologie der deutschen Lehnwörter im Polnischen)“. In *Akten des Millenniums-Kongresses Warschau*.

Czechowska – Błachiewicz, A. (2002) „Eine korrekte Aussprache im Konsekutiv- und Simultandolmetschen Polnisch - Deutsch: Schwächen und Mängel der fortgeschrittenen Lerner im Lichte von aussersprachlichen Faktoren“. In *Translation and Meaning, Part 6*; 413-420.

Czechowska-Błachiewicz, A. & G. Habrajska (1989): "Deutsche Entlehnungen in der Sprache des Gebietes von Lodz". In H. Stetter (ed.) (1989): *Proben. Konferenzbeiträge*. Warszawa, 86-93.

Czochralski, J. (1972) *Verbalaspekt und Tempussystem im Deutschen und Polnischen; eine konfrontative Darstellung*. Warszawa: PWN.

Dabène, L. (1994) *Repères sociolinguistiques pour l'enseignement des langues*. Paris: Hachette.

Dall'Olio, A. (2009) *Indicatori di organizzazione testuale: uno studio di osservazione in interpretazione simultanea tra tedesco e italiano al parlamento europeo*. Tesi non pubblicata; Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì.

Dam, H.V. (1993) "Text condensing in consecutive interpreting". In Y. Gambier & J. Tommola (eds) *Translation and Knowledge. 4th Scandinavian Symposium on Translation Theory (SSOTT IV), Turku, 4-6.6.1992*. Turku: Turun Yliopisto, 297-313.

Damborsky, J. (1974) „Wyrazy obce w jezyku polskim (proba klasyfikacji)“. In *Poradnik Jezykowy*, 7, 341-355.

Darò V. & Fabbro F. (1994) "Verbal memory during simultaneous interpretation". In *Applied Linguistics*, 15, 365-381.

Darò, V. (1997) "Experimental Studies on Memory in conference interpretation". In *Meta*, 42 (4) 622-628.

Dąbrowska, A. (1988) *Występowanie i funkcje wołacza w języku polskim na materiale od połowy XIX wieku*. Wrocław, Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.

Dąbrowska, A. (2012) „Kto, gdzie, kiedy i dlaczego uczył (się) dawnej języka polskiego...” In Markowski, A. & R. Pawelec (a cura di) *Oblicza polszczyzny*. Warszawa: Narodowe Centrum Kultury

Dąbrowską-Prokop, U. (red.) (2000) *Mała encyklopedia przekładoznawstwa*. Częstochowa: Wyd. WSJOiE.

De Beni, M. & Bommassar, R. & Grossele, L. (1999) *Psicologia e sociologia*. Editore: Città Nuova

- De Bot, K. (2000) "Simultaneous interpreting as language production". In Englund Dimitrova, B. & Hyldenstam, K. (eds) *Language processing and simultaneous interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 65-88.
- De Courtenay, B. J. (1922) *Zarys historii języka polskiego*. Warszawa.
- De Feo, N. (1993) *Strategie di riformulazione sintetica nell'interpretazione simultanea dall'inglese in italiano: un contributo sperimentale*. Tesi di laurea non pubblicata, Trieste, SSLMIT, Università degli Studi di Trieste.
- De Swaan, A. (2004) "Endangered languages, sociolinguistics, and linguistic sentimentalism". In *European Review*, 12 (4), 567-580.
- Dejean Le Féal, K (1982) "Why impromptu speech is easy to understand. In Enkvist, N.E. (ed.) *Impromptu speech. A Symposium*. Åbo: Research Institute of the Åbo Akademi Foundation
- Dejean Le Féal, K. (1978) *Lectures et improvisations. Incidences de la forme de l'énonciation sur la traduction simultanée (français-allemand)*. Thèse de doctorat de 3e cycle, Université de la Sorbonne Nouvelle, Paris III.
- Déjean Le Féal, K. (1990) "Some thoughts on the evaluation of simultaneous interpretation". In D. Bowen & M. Bowen (eds.), *Interpreting - yesterday, today, and tomorrow: American Translators Association Scholarly Monograph Series Vol. IV*. New York: State University of New York at Binghamton, 154-160.
- Delisle, J. & Lee-Jahnke, H. & Cormier, M. (1999). *Terminologie de la Traduction / Translation. Terminology*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Denissenko, J. (1989) „Communicative and Interpretative Linguistics”. In Gran, L. & J. Dodds (eds.) *The theoretical and practical aspects of teaching conference interpretation. First international symposium on conference interpreting at the University of Trieste, 27.-29.11.1986*. Udine: Campanotto, 155-158.
- Desideri, P. (1984) *Teoria e prassi del discorso politico: strategie persuasive e percorsi comunicativi*. Roma: Bulzoni.
- Dibattista, D. (1998) "Osservazioni in tema di plurilinguismo nel diritto comunitario". In Bayley, P. & F. San Vicente (a cura di) *Una Europa plurilingue: culture in transizione*. Bologna: CLUEB, 159-170.
- Dickey S. M. (2008) "Prefixes in the Grammaticalization of Slavic Aspect: Telic s-/z-, Delimitative po- and Language Change via Expansion and Reduction". In Brehmer, B. & Fischer, K.B., Krumbholz, G. (Hrsg.) *Aspekte, Kategorien und Kontakte slavischer Sprachen: Festschrift für Volkmar Lehmann zum 65. Geburtstag*. Hamburg: Dr. Kovač.
- Dickey, S. M. (2000) *Parameters of Slavic aspect. A cognitive approach*, Stanford (Ca): Center for the study of language and information.
- Dieckmann, W. (1975) *Sprache in der Politik: Einführung in die Pragmatik und Semantik der politischen Sprache*. Heidelberg: Winter.

- Diriker, E. (1999) "Problematizing the discourse on interpreting: A quest for norms in simultaneous interpreting". In *TEXTconTEXT*, 13 (3): 73:90.
- Dodds, J.M. (1989) "Linguistic Theory Construction as a Premise to Methodology of Teaching Interpretation". In Gran, L. & J.M. Dodds (eds.) *The theoretical and practical aspects of teaching interpretation*. Proceedings of the Trieste Symposium 1989. Udine: Campanotto, 17-20.
- Donato V. (2003) "Strategies adopted by student interpreters in SI: a comparison between the English-Italian and the German-Italian language-pairs". In *The Interpreters' Newsletter*, 12, 101-134
- Donovan, C. (1990) "La fidelité au style en interprétation". In M. Lederer (ed.), *Etudes traductologiques en hommage à Danica Seleskovitch*, Paris: Minard, 87-100.
- Dörr, S. (2005) *Vom WWW zur Kollokation: Praxisorientiertes Verfahren zur Kollokations- und Terminologieakquisition für Übersetzer und Dolmetscher*. Trier: WVT.
- Drechsel, U. (1996) „Wie fest ist deutsches Lehngut im Polnischen verwurzelt?“. In *Studia i materialy. Germanistyka XII* (Zielona Gora), 43-49.
- Dressler, W.U. (1994) „The Text Pragmatics of Participant Roles in Oral Interpretation and Written Translation“. In Lorgnet, M.A. (a cura di) *Atti della Fiera Internazionale della Traduzione II, 3-6 dicembre 1992*: Bologna: CLUEB, 97-110.
- Du Bois, J. W. et al. (1993) "Outline of discourse transcription". In Edwards, J.& M. Lampert (eds.) *Talking data: transcription and coding in discourse research*. Hillsdale (NJ): Lawrence Erlbaum, 45-89.
- Dubisz, S. (1992) *Język i polityka. Szkice z historii stylu retorycznego*. Warszawa: Instytut Języka Polskiego, UW Zakład Historii Języka Polskiego i Dialektologii.
- Dubisz, S. (2001) *Gramatyka historyczna języka polskiego*. Warszawa: Wydawnictwa Uniwersytetu Warszawskiego (2.ed.).
- Dubisz, S. (2012) „Czy grozi na zanik polskiego języka naukowego – próba diagnozy historycznej w kontekście współczesnych procesów globalizacji“. In P. Markowski (red) *Oblicza polszczyzny*. Warszawa: Narodowe Centrum Kultury.
- Dubslaff, F. (1993) „Die Funktionen anaphorischer Proformen beim Simultandolmetschen aus dem Deutschen“. In *Hermes*, 11, 107-115.
- Dubslaff, F. (1997) „Simultandolmetschen aus dem Deutschen: Warten auf das Verb? Ein altes Thema aus neuer Sicht“. In H.W. Drescher (ed.), *Transfer. Übersetzen – Dolmetschen – Interkulturalität. 50 Jahre Fachbereich Angewandte Sprach- und Kulturwissenschaft der Johannes Gutenberg-Universität Mainz in Gernersheim*. Frankfurt am Main: Peter Lang, 181-192.
- Dunaj, B. (1979) *Zarys morfologii współczesnej polszczyzny*. Kraków.

- Duranti, A. (2005) *Antropologia del linguaggio*. Roma: Meltemi.
- Dürscheid, C. (1999) *Die Verbalen Kasus des Deutschen. Untersuchungen zu Syntax, Semantik und Perspektive*. Köln: De Gruyter.
- Durst-Andersen, P. (1992) *Mental Grammar. Russian Aspect and Related Issues*. Columbus (Ohio): Slavica.
- Dyrberg G., & Tournay J. (1999) “Écart culturels dans la traduction et dans le dictionnaire spécialisé bilingue”. In *Libri e Riviste d'Italia*, 43, 67-86.
- Ebbinghaus H. (1966) *Über das Gedächtnis: Untersuchungen zur experimentellen Psychologie*. Kloof & Bonset (Nachdr. d. Ausg. Leipzig 1885).
- Eco, U. (1987) “Il linguaggio politico”. In G.L. Beccaria (a cura di) *I linguaggi settoriali in Italia*. Milano: Bompiani, 91-105.
- Eco, U. (1993) *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*. Roma/Bari: Laterza.
- Edwards, J. A. & M. D. Lampert (eds.). (1993) *Talking data: transcription and coding in discourse research*. Hillsdale (NJ): Lawrence Erlbaum.
- Ellis, N. C. (1993) “Rules and instances in foreign language learning: Interactions of explicit and implicit knowledge”. In *European Journal of Cognitive Psychology*, 5, 289-318.
- Engel, U. et al. (1999) *Deutsch-polnische kontrastive Grammatik* (2 Bände). Heidelberg: Groos.
- Englund Dimitrova, B. (2005) *Expertise and Explicitation in the Translation Process* (Benjamins Translation Library 64). Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Esposito, S. (1987) “La trilogia di C.K. Norwid”. In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCCLXXIV. Prace Historyczne, Zeszyt 82. Studia Italo-Polonica Tom II*, 117-130
- Eurobarometro (2012) *Il 98% degli intervistati afferma che l'apprendimento delle lingue è positivo per i propri figli, ma dai test emergono carenze di competenze*. 21 giugno 2012. Online: <http://europa.eu/rapid/press-release_IP-12-679_it.htm>.
- Faerch, C. & Kasper, G. (1984) “Two Ways of Defining Communication Strategies”. In *Language Learning*, 34 (1), 45-63.
- Faerch, C. & G. Kasper (1983) “Plans and Strategies in Foreign Language Communication”. In C. C. Faerch & G. Kasper (eds.) *Strategies in Interlanguage Communication*. London: Longman, 20-60.
- Falbo, C. (1999) “Morfosintassi e riformulazione”. In Interpretazione simultanea e consecutiva. In C. Falbo & M. Russo & F. Straniero Sergio (a cura di) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli,

175-188.

Falbo, C. (2004) *La ricerca in interpretazione. Dagli esordi alla fine degli anni Settanta*. Milano: Franco Angeli.

Fantinuoli, C. (2005) *Estrazione Terminologica per Interpreti di Conferenza*. Tesi di Laurea, SSLiMIT, Università di Bologna (Italy).

Fantinuoli, C. (2006) "Specialized Corpora from the Web for Simultaneous Interpreters". In Baroni, M. & Bernardini, S. (eds.) *Wacky! Working papers on the Web as Corpus*. Bologna: GEDIT, 173-190.

Fantinuoli, C. (2009) „InterpretBank: Ein Tool zum Wissens- und Terminologiemanagement für Simultandolmetscher“. In Baur, W. et al. (Hrsg.) *Übersetzen in die Zukunft. Herausforderungen der Globalisierung für Dolmetscher und Übersetzer. Tagungsband der internationalen Fachkonferenz des Bundesverbandes der Dolmetscher und Übersetzer e.V. (BDÜ), Berlin, 11.-13. September 2009*. Berlin: BDÜ, 411-417.

Fantinuoli, C. (2011) „Computerlinguistik in der Dolmetschpraxis unter besonderer Berücksichtigung der Korpusanalyse“. In TC3 Translation: Corpora, Computation, Cognition. Special Issue on Parallel Corpora: Annotation, Exploitation, Evaluation 1 (1), 45-74.

Fantinuoli, C. (2012) *InterpretBank - Design and Implementation of a Terminology and Knowledge Management Software for Conference Interpreters*. epubli GmbH. ISBN: 9783844239867.

Fedel, G. (1999) *Saggi sul linguaggio e l'oratoria politica*. Milano: Giuffrè.

Felloni, M. C. (2005) "Il plurilinguismo istituzionale all'interno dell'Unione Europea". Online: <<http://www.slc.unimore.it/site/home/documento60010469.html>>.

Ferguson, C. (1959) „Diglossia“. In *Word* 15, 325–340.

Ferreri, S. (2006) "Comunicare in un contesto internazionale". In V. Jacometti & B. Pozzo (a cura di) *Le politiche linguistiche delle istituzioni comunitarie dopo l'allargamento. Redazione, traduzione e interpretazione degli atti giuridici comunitari e il loro impatto sull'armonizzazione del diritto europeo*. Giuffrè, Milano, 44-63.

Fici, F. (2001) *Le lingua slave moderne*. Padova:Unipress.

Fillmore C.J. (1968) "The Case for Case". In E. Bach & R. Harms (eds.) *Universals in Linguistic Theory*. New York: Holt, Rinehart, and Winston, 1-88.(trad. it.: Il caso del caso, in R. Bach & R.H. Harms *Gli universali nella teoria linguistica*. Torino: Boringhieri, 1978, 27-131).

Firbas, J. (1966) *On defining the theme in functional sentence analysis*. In *Travaux Linguistiques de Prague TLP 1*: 267-280.

Fishman, J. A. (ed.) 1974. *Advances in Language Planning*. The Hague: Mouton.

- Fisiak, J. (1961) *Zapóžyczenia angielskie w języku polskim: analiza interpretacji leksykalnej*. Unpublished doctoral dissertation. University of Łódź.
- Fisiak, J. (1962) „Złożony kontakt językowy w procesie zapóžyczenia z języka angielskiego do polskiego”. In *Język Polski XLII*, 286–294.
- Flier, M & Timberlake, A. (a cura di) (1985) *The Scope of Slavic Aspect*. Ohio.
- Florczak, J. (2013) *Tłumaczenia symultaniczne i konsekwentne*. Teoria i praktyka. Warszawa: C.H. Beck.
- Fluck, H.-R. (1996). *Fachsprachen: Einführung und Bibliographie*. Tübingen/Basel: Francke.
- Fluck, H.-R. (1998). *Fachsprachen und Fachkommunikation*. Heidelberg: Groos.
- Forzoni, I. (2011) *Ricerca empirica e analisi non quantitativa. L'espansione dell'inglese come lingua franca e le conseguenze su interpretazione e traduzione presso l'Unione europea. Il caso della lingua italiana*. Tesi non pubblicata. Università di Zurigo.
- Fuchs, C. (1982) *La paraphrase*. Paris: Presses Universitaires de France.
- Fusco, M.A. (1990) “Quality in Conference Interpreting between Congnate Languages: A Preliminary Approach to the Spanish-Italian Case”. In *The Interpreters' Newsletter*, 3, 93-97.
- Fusco, M.A. (1995) “On teaching conference interpreting between cognate languages: towards a workable methodology. In *The Interpreters' Newsletter*, 6, 93-109.
- Gagarina, N. (2008) “Gestufte Nature of Aspectual Pairs.” In Brehmer, B., Fischer, K.B., Krumbholz, G. (Hrsg.) *Aspekte, Kategorien und Kontakte slavischer Sprachen: Festschrift für Volkmar Lehmann zum 65. Geburtstag*. Hamburg: Dr. Kovač. 161-173.
- Gaiba, F. (1998) *The Origins of Simultaneous Interpretation: the Nuremberg Trial*. Ottawa, University of Ottawa Press.
- Gallas, T. (1998) “La legislazione plurilingue dell'Unione Europea. Questioni di traduzione giuridica”. In *Quaderni di Libri e riviste d'Italia. Atti del Convegno Verso un'Unione europea allargata ad est: quale ruolo per la traduzione?*
- Gallas, T. (2006) “Il diritto comunitario inteso come diritto diplomatico e il suo linguaggio”. In V. Jacometti & B. Pozzo (a cura di) *Le politiche linguistiche delle istituzioni comunitarie dopo l'allargamento. Redazione, traduzione e interpretazione degli atti giuridici comunitari e il loro impatto sull'armonizzazione del diritto europeo*. Giuffrè: Milano, 171-183.
- Galletta, D.U. & Ziller J. (2007) “Il regime linguistico della comunità”. In M.P. Chiti & G.Greco (a cura di) *Trattato di diritto amministrativo europeo*. II edizione. Giuffrè. Milano, 1067-1113.
- Gallina, S. (1992) “Cohesion and the systemic-functional approach to text: applications to political speeches and significance for simultaneous interpretation”. In *The*

Interpreters' Newsletter, 4. 62-71.

Gallo, G. (2006) "Organizzazione e caratteristiche dell'attività di traduzione nell'ambito della corte di giustizia delle comunità europee". In V. Jacometti & B. Pozzo (a cura di) *Le politiche linguistiche delle istituzioni comunitarie dopo l'allargamento. Redazione, traduzione e interpretazione degli atti giuridici comunitari e il loro impatto sull'armonizzazione del diritto europeo*. Giuffrè: Milano, 251-275.

Gałązka, K. (2010) „Thumacz medyczny w Polsce”. In Tryuk (red.) *O tłumaczach, prawnikach, lekarzach i urzędnikach – teoria i praktyka tłumaczenia środowiskowego w Polsce*. Warszawa: BEL Studio, 111-155.

Gambier, Y. (2008) „Stratégies et tactiques en traduction et interprétation,„. In G. Hansesn & A. Chesterman & H. Gerzymisch-Harboogast (eds) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research. A tribute to Daniel Gile*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 63-82.

Gandin, S. (2009) "Linguistica dei corpora e traduzione specialistica". In *Worsar 2009: I. Workshop regionale sardo degli assegnisti di ricerca, 24-25 settembre 2009, Cagliari, Italia*. (S.l.), (Università degli studi di Cagliari, Direzione per la ricerca scientifica). Vol. 1, 195-196.

Garcia-Landa, M. (1981) La "théorie du sens", théorie de la traduction et base de son enseignement. In J. Delisle (ed.) *L'enseignement de l'interprétation et de la traduction: de la théorie à la pédagogie*. Cahiers de traductologie n° 4. Ottawa: Editions de l'université de Ottawa, 113-132.

Garibaldi A. (2010) "Lingua italiana esclusa. Ronchi contro la UE". In *Il Corriere della Sera* 6.4.2010. Online:
<http://archiviostorico.corriere.it/2010/aprile/06/Lingua_italiana_esclusa_Ronchi_contr_o_co_9_100406021.shtml>.

Garzone, G. (2001) "Comunicazione tecnico-scientifica e interpretazione". In Garzone, G. & M. Viezzi (2001), 9-130.

Garzone, G. (2002) "Quality and norms in interpretation". In G.Garzone & M.Viezzi (eds.) *Interpreting in the 21st century. Challenges and opportunities. Selected papers from the first Forlì Conference on Interpreting Studies*, 9.-11.11.2000. Amsterdam /Philadelphia: John Benjamins, 107-119.

Gathercole, S. E. & Baddeley, A. D. (1989). "The role of phonological memory in the development of complex verbal skills". In C. von Euler (ed.), *Brain and reading*,. Macmillan Press: London 245-256.

Gavioli, L. (2005). *Exploring corpora for ESP learning*. Amsterdam/Philadelphia: Benjamins.

Gazzola, M. (2002) *Il bilancio tra costi economici e costi politici nel multilinguismo dell'Unione Europea*. Università Bocconi, Milano, tesi di laurea.

Gazzola, M. & F. Grin (2007) "Assessing efficiency and fairness in multilingual communication: Towards a general analytical framework". In *AILA Review*, 20, 87-

105.

Gazzola, M. (2009) "Una tassa linguistica sui paesi anglofoni? Equità e comunicazione internazionale in Europa". In *Lingua Italiana d'Oggi*, 5, 123-126.

Gazzola, M. & Guerini, F. (2006) *Le sfide della politica linguistica di oggi, Fra la valorizzazione del multilinguismo migratorio locale e le istanze del plurilinguismo europeo*. Milano: FrancoAngeli

Gebert, L. (1977) "L'ordine delle parole in polacco". In *Rivista di Grammatica Generativa*, 2, 182-239.

Gebert, L. (1995) "Imperfectives as expression of states". In P.M. Bertinetto, et al. (a cura di) *Temporal Reference, Aspect and Actionality. Vol. 2: Typological Perspectives*. Torino: Rosenberg & Sellier, 79-94.

Gebert, L. (1996) "Riflessioni sull'articolo mai nato nelle lingue slave". In R. Benacchio & F. Fici Giusti & L. Gebert (a cura di) *Determinatezza e indeterminatezza nelle lingue slave*. Padova, Unipress, 11-26.

Gebert, L. (1998) "La formazione del passato in polacco". In AA.VV., *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*, vol. 1. Bologna, 1-32.

Gebert, L. (2004) "Linguistica slava tra slavistica e linguistica generale". In *Studi Slavistici I*. Firenze: Firenze University Press, 195-211.

Genis, R. (2012) "Polish dictionaries and the treatment of the verbal aspect". In R. Genis, E. de Haard, J. Kalsbeek, E. Keizer, J. Stelleman (eds.) *Between West and East: Festschrift for Wim Honselaar, on the occasion of his 65th Birthday*. Pegasus: Amsterdam, 175-198.

Gerstle, J. (1993) *La communication politique*. Paris: Presses Universitaires de France.

Gerver D. (1971) "The effects of source language presentation rate on the performance of simultaneous conference interpreters". In E. Foulke (ed.) *Proceedings of the 2nd Louisville Conference on Rate and/or frequency controlled speech*. University of Louisville, 162-184.

Gerver, D (1976) "Empirical Studies of Simultaneous Interpretation: A Review and a Model". In Brislin (ed.) *Translation. Applications and research*. New York: Gardner Press, 165-207.

Gerver, D. (1981) "Frames for interpreting". In Kopczyński, A. (ed.) *Proceedings of the IXth World Congress of FIT*. Warsaw: Interpress, 371-380.

Ghanooni, A.R. (2012) "A review of the history of translation studies". In *Theory and practice in language studies*, 2 (1), 77-85. Online:
<<http://ojs.academypublisher.com/index.php/tpls/article/viewFile/tpls02017785/4116>>
(ultimo accesso 20.07.2014)

Giambagli, A. (1990) "Transformations grammaticales syntaxiques et structurales dans l'interprétation consécutive vers l'italien d'une langue latine et d'une langue

germanique“. In *The Interpreters' Newsletter*, 3, 98-111.

Gibová, K. (2009) “EU Translation as the language of a reunited Europe reconsidered”. In *Language, Literature and Culture in a Changing Transatlantic World*. International Conference Proceedings. Prešov: Prešov University, 192-202. Online: <http://www.pulib.sk/elpub2/FF/Ferencik2/pdf_doc/19.pdf>.

Gierowski, J.A. (1982) “Il primo illuminismo in Polonia e l'Italia”. In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCXXXVIII-1982. Prace Historyczne, Zeszyt 71*. Studia Italo-Polonica Tom I, 85-97.

Giglioli, P.P. (1989) “I due codici comunicativi”. In J. Jacobelli (a cura di) *La comunicazione politica in Italia*. Bari: Laterza., 83-88.

Gile, D. & I. Kurz (1994) „Methodology“. In Y. Gambier, D. Gile & C. Taylor (eds.) *Conference interpreting: current trends in research. Proceedings of the International Conference on Interpreting: What do we know and how? Turku, August 25-27, 1994*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 109-122.

Gile, D. (1988) “An Overview of Conference Interpretation Research and Theory”. In Hammond. (ed), 363-71.

Gile, D. (1988). “Le partage de l'attention et le ‘modèle d'effort’ en interprétation simultanée”. In *The Interpreters' Newsletter*, 1, 4-22.

Gile, D. (1990) “Compte rendu sur Masao Kunihiro, Sen Nishiyama et Nobuo Kanayama (1969), Tsuyaku, Eigokaiwa kara dojitsuyaku made (De l'interprétation de la conversation anglaise à l'interprétation simultanée)”. In *Meta*, 35 (2), 429-432.

Gile, D. (1990) “La traduction et l'interprétation comme révélateurs des mécanismes de production et de compréhension du discours“. In *Meta*, 35 (1), 20-30

Gile, D. (1990) “Scientific research vs. personal theories in the investigation of interpretation“. In L. Gran, L. & C. Taylor (eds.) (1990), *Aspects of applied and experimental research on conference interpretation*. Udine: Campanotto Editore. 28-41.

Gile, D. (1992) “Predictable sentence endings in Japanese and conference interpretation”. In *The Interpreters' Newsletter*, Special Issue, 1, 12-23.

Gile, D. (1994) “Methodological aspects of interpretation and translation research”. In S. Lambert & B. Moser-Mercer (eds.), *Bridging the gap: empirical research in simultaneous interpretation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins. 39-56.

Gile, D. (1995a) *Basic concepts and models for interpreter and translator training*. Amsterdam: John Benjamins.

Gile, D. (1995b) “Interpretation research: a new impetus?”. In *Hermes*, 14, 15-29.

Gile, D. (1995c), *Regards sur la recherche en interprétation de conférence*. Lille: Presses Universitaires de Lille.

Gile, D. (1997) « Conference interpreting as a cognitive management problem”. In J.H.

- Danks, M. G. Shreve, S.B. Fountain, M.K. McBeath (eds.), *Cognitive processes in translation and interpreting*. Thousand Oaks, California: Sage Publications, 196-214.
- Gile, D. (1997) "Interpretation research: realistic expectations". In K. Klaudy & J. Kohn (eds.), *Transfere necesse est. Proceedings of the 2nd international conference on current trends in studies of translation and interpreting, 5-7 September 1996, Budapest*. Budapest: Scholastica, 43-51.
- Gile, D. (1998) "Observational studies and experimental studies in the investigation of conference interpreting". In *Target* 10 (1) 69-93.
- Gile, D. (1999) "Testing the effort models' tightrope hypothesis in simultaneous interpreting: a contribution". In *Hermes*, 23, 153-172.
- Gile, D. (2000) "Issues in interdisciplinary research into conference interpreting". In B. Englund Dimitrova & K. Hyltenstam (eds.) *Language processing and simultaneous interpreting: interdisciplinary perspectives*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 89-106.
- Gile, D. (2001) "Critical reading in (interpretation) research". In D. Gile et al. (eds.), *Getting started in interpreting research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 23-38.
- Gile, D. (2009) *Basic concepts and models for interpreter and translator training*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Gile, D. (2011) "Errors, omissions and infelicities in broadcast interpreting. Preliminary findings from a case study". In Alvstad, C. & A. Hild & E. Tiselius (eds.), *Methods and strategies of process research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 201-218.
- Gillies, A. (2001) *Thumaczenie ustne. Conference Interpreting. Poradnik dla studentów. A Student's Companion*. Kraków: Tertium.
- Gillies, A. (2004) *Conference interpreting: A new student's companion. Thumaczenie ustne: nowy poradnik dla studentów*. Kraków: Tertium.
- Giménez, T. (2001) "ETS and ELT: teaching a world language". In *ELT Journal*, 55 (3), 296-297.
- Givón, T. (1984) *Syntax: a Functional Typological Introduction*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- Glémet R. (1958) "Conference interpreting". In A.D. Booth (ed.) *Aspects of Translation*. London: Secker & Warburg, 105-122.
- Glück, H. (a cura di) (2000) *Metzler - Lexikon Sprache*. Stuttgart: J.B.Metzler.
- Godijns, R. & M. Hinderdael (eds.) (2005) *Directionality in Interpreting. The 'Retour' or the Native?* Gent: Communication and Cognition.
- Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Stary & W. Wölck (Hrsgg.) (1996) *Kontaktlinguistik/Contact Linguistics/Linguistique de contact: Ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung/An international handbook of contemporary*

research. Bd. 1. Berlin: de Gruyter.

Goffin, R. (1997) "L'eurolecte: le langage d'une Europe communautaire en devenir". In T&T Terminologie et traduction, 1, 63-74 Luxembourg: Office des publications officielles des Communautés européennes.

Goffman, E. (1981) "The lecture". In E. Goffman, *Forms of talk*. Oxford: Basil Blackwell, 162-195..

Goldman-Eisler, F. (1972) "Segmentation of input in Simultaneous Translation". In *Journal of Psycholinguistic Research*, 1 (2), 127-140 e in F. Pöchhacker & M. Shlesinger (eds) (2002) *The interpreting studies reader*. London: Routledge, 68-76.

Golemo, K. (2010) *Obraz Polski i Polaków we Włoszech. Poglądy, oceny, opinie*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.

Goletiani L. (2007) "Participi e gerundi nell'insegnamento della traduzione giuridica dall'italiano al russo". In *Culture - Annali del Dipartimento di Lingue e Culture Contemporanee della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Milano*, 20, 101-113. Montedit, Milano. Online: <http://club.it/culture/edizione2007/06_culture_interni.pdf>.

Goodale, M. (1987) *The Language of Meetings*. Language Teaching Publication, Commercial Colour Press.

Götz, S., Mukherjee, J. (2006) "Evaluation of Data-Driven Learning in university teaching". In Braun, S. & Kohn, K. & Mukherjee, J. (eds.) *Corpus technology and language pedagogy. New Resources, New Tools, New Methods*. Frankfurt/M.: Peter Lang, 49-60.

Górnicz, M. (2000) „Elementy anglojęzyczne w tekstach medycznych (na podstawie tekstów z dziedziny immunologii opublikowanych w miesięczniku «Problemy»)". In *Poradnik Językowy* 2, 17–26.

Górski, J. (1892) *Rada pańska, 1597*, Kraków: wyd. W. Czermak, BPP nr 21.

Gramsci, A. (1926) *Quaderni del carcere*. Einaudi Torino.

Gran L. & F. Fabbro (1991) "A dichotic-listening study on error recognition among professional interpreters". In M. Jovanovic (ed.) *Proceedings of the XII World Congress of FIT*. Belgrad: Prevodilac, 564-572.

Gran L. & F. Fabbro (1995) "Ear asymmetry in simultaneous interpretation". In S. Lambert (ed.) *A Cognitive Approach to Interpreter Training*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Gran, L. & J. Dodds (Eds.) (1989) *The theoretical and practical aspects of teaching interpretation*. Udine: Campanotto.

Gran, L. (1992) *Aspetti dell'organizzazione cerebrale del linguaggio: dal monolinguisimo all'interpretazione simultanea*. Udine: Campanotto.

- Gran, L. (1998) "In-training Development of Interpreting Strategies and Creativity".. In Beylard-Ozeroff, A. & J. Králová & B. Moser-Mercer (eds.) *Translators' Strategies and Creativity: Selected Papers from the 9th International Conference on Translation and Interpreting, Prague, September 1995. In honor of Jiří Levý and Anton Popovič.* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 145-162.
- Granger, S. (2003) "The corpus approach: A common way forward for CL and TS". In Granger, S., Lerot, J. & Petch-Tyson, S. (eds.). *Corpus-based approaches to contrastive linguistics and translation studies.* Amsterdam/Atlanta, Rodopi, 17-29.
- Grbić, N. (1998). „Gebärdensprachdolmetschen“. In M. Snell-Hornby et al. (eds.) *Handbuch Translation*, 321-324.
- Greenberg, J. (1954) "A quantitative approach to the morphological typology of language". In *International Journal of American Linguistics*, 26, 178-194.
- Greenberg, J. (1966) "Some universals of grammar with particular reference to the order of meaningful elements". In J. Greenberg (ed.) *Universals of Grammar.* Cambridge, MA: MIT Press, 73-113.
- Grice, H. P. (1980) *Logica e conversazione.* Bologna: Il mulino.
- Grice, H.P. (1989) *Studies in the Way of Words.* Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Grin, F. (1997) "Gérer le plurilinguisme européen: approche économique au problème de choix". In *Sociolinguistica*, 11, 1-15.
- Grin, F. (2003) *Language Policy Evaluation and the European Charter for Regional or Minority Languages.* London: Palgrave Macmillan.
- Gringiani A. (1994) "L'interpretazione simultanea dal neerlandese all'italiano: alcune strategie". In R.D. Snel Trampus (ed.) *Studi di neerlandistica, traduzione-interpretazione-lingua.* Trieste, Lint, 24-41
- Grosjean, F. (1982) *Life with two languages: an Introduction to Bilingualism.* Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Grosman, et al. (eds.) (2000) *Translation into Non-Mother Tongues in Professional Practice and Training.* Tübingen: Stauffenburg Verlag.
- Grucza, F. (1996) *Wyodrębnienie się, stan aktualny i perspektywy świata translacji oraz translatoryki*, [w:] Snopek, J. (wyd.), *Tłumaczenie. Rzemiosło i sztuka*, Warszawa.
- Grzegorzczkova, R. (1984) *Zarys słowotwórstwa polskiego. Słowotwórstwo opisowe.* Warszawa.
- Grzegorzczkova, R. (1996) *Wykłady z polskiej składni.* Warszawa.
- Grzegorzczkovej, R. Laskowskiego, R. & Wróbla H. (pod red.) (1998) *Gramatyka współczesnego języka polskiego. Morfologia.* Warszawa.
- Grzenia, J, (2012) „Co język polski zawdzięcza Internetowi? Na przykładzie

słownictwa”. In Markowski, P. (red) *Oblicza polszczyzny*. Warszawa: Narodowe Centrum Kultury.

Gualdo, R. (2006) “Le parole della legge in prospettiva italiana ed europea”. In A. Cerri (a cura di) *La ragionevolezza nella ricerca scientifica ed il suo ruolo specifico nel sapere giuridico (Atti del Convegno di Studi, Roma, 2-4 ottobre 2006). Tomo I. Ragione, ragionevolezza, esperienza (esperimento), dimensione oggettiva e storica della ricerca scientifica e giuridica*. “Nova Juris Interpretatio”, Quaderno monografico 2006, 155-170.

Online: <<http://www.aracneeditrice.it/pdf/1294.pdf>>.

Guarini, G.B. (1928) “Discorso sopra le cose di Polonia”. In *Corriere padano*, 11 Marzo.

Guillame, G. (1919) *Le Problème de l'article et sa solution dans la langue française*. Paris: Hachette.

Guiraud-Weber, M. (1988) *L'aspect du verbe russe (essais de présentation)*. Aix-en-Provence: Publications de l'Université de Provence.

Guławska, M. (2000) *Aspektualität im Polnischen und Deutschen*. München: Sagner.

Gumul, E. (2005) „EVS: czynnik czasu w tłumaczeniu symultanicznym”. In W.J. Arabski & E. Borkowska & A. Łyda (red.) *Czas w języku i kulturze*. Katowice: Para, 176-183.

Gumul, E. (2006a) „(De)Metaforyzacja gramatyczna tekstu w tłumaczeniu symultanicznym”. In W.M. Kita (red.) *Żonglowanie słowami. Językowy potencjał i manifestacje tekstowe*. Katowice: Wydawnictwo WSZMIJO, 161-176.

Gumul, E. (2006b) “Explicitation in simultaneous interpreting: a strategy or a by-product of language mediation?”. In *Across languages and cultures. A multidisciplinary journal for translation and interpreting studies*, 7(2), 171-190.

Gumul, E. (2007) “Explicitation in conference interpreting”. In Thelen, M. & B. Lewandowska-Tomaszczyk (eds.) *Translation and Meaning. Part 7*. Maastricht: Zuyd University, 449-456.

Gumul, E. & A. Łyda (2007) “The time constraint in conference interpreting: simultaneous vs. consecutive”. In *Research in language*, 5 (5), 165-183.

Gusmani, R. (1993) *Saggi sull'interferenza linguistica*, Firenze: Le Lettere.

Haarmann, H. (1991) “Language politics and the new European identity”. In F. Coulmas (ed.) *A Language policy for the European community. Prospects and quandaries*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 103-119.

Haensch G. (1956) „Der international Konferenzdolmetscher. Die Technik des Dolmetschens“. In *Lebende Sprachen* 1 (2), 55-56.

Haensch G. (1957) „Der international Konferenz-Dolmetscher“. In Schmidt P. & Haensch G. (Hrsg.) *Technik und Praxis internationaler Konferenzen*. München: Isar Verlag, 41-53.

- Hagège, C. (1995) *Storie e destini delle lingue d'Europa*. Firenze: La Nuova Italia.
- Halliday M. & J.R. Martin. (1993) *Writing Science. Literacy and Discursive Power*. London: The Falmer Press.
- Halliday M. A. K (1989) *Spoken and Written Language*. Oxford: Oxford University Press.
- Halliday, M. A. K (1985) *An introduction to Functional Grammar*. London: Edward Arnold.
- Halliday, M. A. K. & A. McIntosh & P. Stevens (1965). *The linguistic sciences and language teaching*. London: Longmans, Green and Co.
- Halverson, S. (1998) "Translation Studies and representative corpora: Establishing links between translation corpora, theoretical/descriptive categories and a conception of the object of study". In *Meta* 43/4, 494-514/1-22. Online: <<http://www.erudit.org/revue/meta/1998/v43/n4/003000ar.pdf>>.
- Hanf, D. & E. Muir, (2010) "Droit de l'Union européenne et multilinguisme. Le cas de l'établissement du marché intérieur". In Hanf, D. & K. Malacek & É. Muir (eds), *Langues et construction européenne*. Bruxelles: Peter Lang, 23-65.
- Hansen, B. (2010) "Mood in Polish". In B. Rothstein & R. Thieroff (eds.) *Mood in the languages of Europe*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 342-357.
- Harris, B (1991) "English Prolegomenon to a study of the differences between teaching translation and teaching interpretation". In J. Delisle (ed.), *L'enseignement de l'interprétation et de la traduction simultanée*. Ottawa: University of Ottawa Press.
- Harris, B. (1990) "Norms in interpretation". In *Target* 2 (1), 115-119.
- Harris, B. (1980) "The Marking of Definiteness: A Diachronic Perspective". In Closs, T. E. et. al. (eds.), *Papers from the 4th International Conference on Historical Linguistics*. Amsterdam/ Philadelphia: John Benjamins, 75-86.
- Hartzell J. (1996) "Models of translation and interpretation studies: a Polish perspective". In B. Lewandowska-Tomaszczyk & M. Thelen (eds.) *Translation and Meaning*, Part 4, 305-315.
- Hartzell, J. (1998) *Ocena tłumaczenia ustnego/Evaluating an interpreter's performance/Evaluation en interprétation de conférence/Bewertung im Bereich Konferenzdolmetschen*. Łódź: Ośrodek Badań i Studiów Przekładowych Uniwersytetu Łódzkiego.
- Hatim, B. & Mason, I. (1997) *The translator as a communicator*. London: Routledge.
- Hatim, B. & Mason, I. (1990), *Discourse and the Translator*. London/New York: Longman.
- Havránek, B. (1968) "Quelques problèmes de l'étude diachronique de la structure syntaxique, surtout en slave". In *Travaux linguistique de Prague TLP*, 3 (18), 9-16.
- Heiss, C. & Soffritti, M. (2008) "Forlixt 1 - The Forlì Corpus of Screen Translation:

- Exploring Microstructures”. In Chiaro, D. & Heiss, C. & Bucaria, C. (eds.) *Between Text and Image: Updating Research in Screen Translation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 51-62.
- Herbert, J. (1952) *The Interpreter's Handbook: How to Become a Conference Interpreter*. Geneva: Georg.
- Herbillon, M. (2003) *Rapport d'information sur la diversité linguistique dans l'Union européenne, Délégation de l'Assemblée nationale pour l'Union européenne*. Document N. 902. Online: <<http://www.assemblee-nationale.fr/12/europe/rap-info/i0902.asp>>.
- Hewson, J. (1972) *Article and Noun in English*. The Hague: Mouton.
- Hoheisel, R. (2004) „Die Rolle der deutschen Sprache in der Zukunft der EU aus der Sicht der Europäischen Kommission“. In W.C. Lohse (HRsg.), *Die deutsche Sprache in der Europäischen Union*. Baden-Baden: Nomos, 73–84.
- Holmes, J. (1988) *Translated! Papers on literary translation and translation studies*. Amsterdam: Rodopi.
- Holz-Mäntäri, J. (1984) *Translatorisches Handeln: Theorie und Methode*, Helsinki: Suomalainen Tiedeakatemia.
- Hopper, P. (1982) *Tense and Aspect between Semantics and Pragmatics*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.
- House, J. (2001) “A stateless language that Europe must embrace”. In *Guardian Weekly* 19 April 2001.
- House, J. (2003) “English as a lingua franca: A threat to multilingualism?”. In *Journal of sociolinguistics*, 7 (4), 556-578.
- House, J. (2004) “Explicitness across languages”. In House, J. & W. Koller & K. Schubert (eds.). *Neue Perspektiven in der Übersetzungs- und Dolmetschwissenschaft*. Bochum: LAKS, 185-208.
- Hurtado Albir, A. (1990) “La fidélité au sens, un nouvel horizon pour la traductologie“. In M. Lederer (ed.) *Etudes traductologiques en hommage à Danica Seleskovitch*. Paris: Minard, 75-86.
- Hymes, D. (1974) *Foundations in sociolinguistics: An ethnographic approach*. London: Tavistock.
- Hymes, D. (1980) *Fondamenti di sociolinguistica: un approccio etnografico*. Bologna: Zanichelli.
- Ilg, G. (1978) “L'apprentissage de l'interprétation simultanée“. In *Parallèles*, 1, 69-99.
- Ilg, G. (1980) “L'interprétation consécutive: les fondements“. In *Parallèles*, 3, 109-136
- Inghilleri, M. (2003) “Habitus, field and discourse: Interpreting as a socially-situated activity“. In *International Journal of Translation Studies*, 15 (2), 243-268.

- Inghilleri, M. (2005) "Mediating Zones of Uncertainty: interpreter agency, the interpreting habitus and political asylum adjudication". In *The Translator*, 11 (1), 69-85.
- Inghilleri, M. & S.A. Harding (eds) (2010) *Translation and Violent Conflict*. Special issue of *The Translator* 16 (2), Manchester/Kinderhook: St. Jerome.
- Isham, William P. (1998) "Signed language interpreting". In M. Baker (ed.) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge, 231-235.
- Jääskeläinen, R. (1999) *Tapping the process: an explorative study of the cognitive and affective factors involved in translating*. Joensuu: University of Joensuu.
- Jacobelli, J. (a cura di) (1989) *La comunicazione politica in Italia*. Bari: Laterza.
- Jacometti, V. & Pozzo, B. (a cura di) (2006) *Le politiche linguistiche delle istituzioni comunitarie dopo l'allargamento. Redazione, traduzione e interpretazione degli atti giuridici comunitari e il loro impatto sull'armonizzazione del diritto europeo*. Giuffrè: Milano.
- Jänis, M. (2002) From the A language to the B language and from the B language to the A language: what is the difference? In Garzone, G. & P. Mead & M. Viezzi (eds.) *Perspectives on interpreting*. Bologna: CLUEB, 53-64.
- Jaroszewski, T.S. & Rottermund A. (1982) "La famiglia dei Marconi in Polonia". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCXXXVIII-1982*. Prace Historyczne, Zeszyt 71. *Studia Italo-Polonica Tom I*, 129-142.
- Jarvella, R.J. (1979) "Immediate memory and discourse processing". In Bower G.H. (ed.) *The Psychology of Learning and Motivation. Vol. 13*. New York: Academic Press, 379-421.
- Jespersen, O. (1964) *Language. Its Nature, Development and Origin*. New York: W.W. Norton & Company Inc.
- Johansson, S. (1998) "Mens sana in corpore sano: on the role of corpora in linguistic research". In *The European English Messenger*, 4 (2), 19-25.
- Jones, R. (1998) *Conference interpreting explained*. Manchester: St. Jerome
- Jörg, U. (1997) "Bridging the gap: verb anticipation in German-English simultaneous interpreting". In M. Snell-Hornby & Z. Jettmarová & K. Kaindl (eds.) *Translation as intercultural communication: Selected Papers from the 1st International Congress of EST, the European Society for Translation Studies - Prague, 28.-30.9.1995*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 217-257.
- Kade, O. (1968) *Zufall und Gesetzmäßigkeit in der Übersetzung*. Beiheft zur Zeitschrift Fremdsprachen I. Leipzig: VEB Enzyklopädie.
- Kakridis, Y. (2009) „Die Entwicklung des Verbalaspekts im Slavischen als Subjektivierungsprozess“. In T. Berger & M. Giger & S. Kurt & I. Mendoza (Hrsgg.) *Von grammatischen Kategorien und sprachlichen Weltbildern - Die Slavia von der Sprachgeschichte bis zur Politsprache. Festschrift für Daniel Weiss zum 60.*

Geburtstag. München/Wien: Sagner, 293-306.

Kalina, S. (1992) "Discourse processing and interpreting strategies: an approach to the teaching of interpreting". In C. Dollerup & A. Loddegaard (eds.) *Teaching translation and interpreting. Training, talent and experience*. Amsterdam: John Benjamins, 251-257.

Kalina, S. (1994) "Analyzing interpreters' performance: methods and problems". In C. Dollerup & A. Lindegaard (eds.), *Teaching translation and interpreting 2: Insights, Aims, Visions*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, 225-232.

Kalina, S. (1998) Strategische Prozesse beim Dolmetschen. Theoretische Grundlagen, empirische Untersuchungen, didaktische Konsequenzen. Tübingen: Gunter Narr.

Kalina, S. (2002) "Quality in interpreting and its prerequisites: A framework for a comprehensive view". In G. Garzone & M. Viezzi (eds), *Interpreting in the 21st Century*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 121-130.

Kalina, S. (2011) „Maß für Maß Eine vergleichende Profilanalyse von Diskursen beim Dolmetschen“. In *trans-kom* 4 (2), 161-175. Online: <<http://www.trans-kom.eu>>.

Kamenická, R. (2008) „Explicitation Profile and Translator Style“. In A. Pym & A. Perekrestenko (eds) *Translation Research Projects I*. Tarragona: Intercultural Studies Group, 117-130.

Kaminker, A. (1955) "Conférence de Monsieur André Kaminker". In *L'interprète* 3, 9-12.

Karolak, S. (1997) "Arguments contre la distinction: aspect/modalité d'action (Aktionsart)". In *Etudes cognitive/Studia kognitywne II*. Warszawa: SOW, 175-192.

Karolak, S. (2001) *Od semantyki do gramatyki*. Warszawa: Instytut Slawistyki.

Karszniewicz-Mazur, A. (1988) *Zapozyczenia leksykalne ze zrodla niemieckiego we wspolczesnej polszczyznie*. Wroclaw.

Kellett Bidoli, C. J. (1999) "Aspetti storici dell'interpretazione". In C. Falbo & M. Russo & F. Straniero Sergio (a cura di) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli, 3-25.

Kennedy, G. (1992) "Preferred ways of putting things with implications for language teaching". In Svartvik, J. (ed.) *Directions in Linguistics*. Berlin: Mouton de Gruyter, 335-373.

Kenny, D. (2001) *Lexis and Creativity in Translation. A Corpus-based Study*, Manchester: St. Jerome.

Kirchhoff, S., Kuhnt, S., Lipp, P., & Schlawin, S. (2006) *Der Fragebogen. Datebasis, Konstruktion und Auswertung*. Wiesbaden: VS Verlag für Sozialwissenschaften v.

Kirchhoff, H. (1976) „Das Simultandolmetschen: Interdependenz der Variablen im Dolmetschprozeß, Dolmetschmodelle und Dolmetschstrategien“. In Drescher, H. W. &

- Scheffzek, S. (Hrsg.) *Theorie und Praxis des Übersetzens und Dolmetschens. Internationales Kolloquium des Fachbereichs Angewandte Sprachwissenschaften Germersheim 2.-4.5.1975*. Frankfurt et al.: Peter Lang, 59-71.
- Klaudy, K. (1993): "On Explicitation Hypothesis". in K. Klaudy & J. Kohn (eds) *Transfere necesse est. Current Issues of Translation Theory*. Szombathely: Daniel Berzsenyi College, 69-77.
- Klaudy, K. (2003) *Languages in Translation*. Budapest: Scholastica.
- Klaudy, K. (2008) "Explicitation." In M. Baker & G. Saldanha (eds) *Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London: Routledge, 80-85.
- Klaudy, K. & K. Károly (2005) "Implication in translation. An empirical of operational asymmetry in translation". In *Across languages and Cultures* 6 (1): 13-28.
- Klemensiewicz, Z. (1955) Przekład jako zagadnienie językoznawstwa (w:) O sztuce tłumaczenia. Ossolineum.
- Klemensiewicz, Z. (1961/2007) *Historia Języka Polskiego*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Klimová, K. (2012) *Questioni di aspetto verbale. Un confronto tra italiano e slovacco*. Roma: Aracne.
- Kłaczyńska, A. (2013) "Hybrydyzacja, transkrypcje, ponglishowanie – o wpływie angielszczyzny na polszczyznę pisaną". In E. Badyda & J. Maćkiewicz & E. Rogowska-Cybulska (red.) *Wokół słów i znaczeń V Słowotwórstwo w różnych odmianach języka*. Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego.
- Kodrnja, D. (2001) *Akzent und Dolmetschen. Informationsverlust beim Dolmetschen eines non- native speaker's*. Master thesis, University of Vienna.
- Kohn, K. & S. Kalina (1996) "The strategic dimension of interpreting". In *Meta*, 41 (1), 118-138.
- Kohn, K. (1990) *Dimensionen lernsprachlicher Performanz. Theoretische und empirische Untersuchungen zum Zweitspracherwerb*. Tübingen: Narr.
- Koller, W. (1979) *Einführung in die Übersetzungswissenschaft*. Heidelberg: Quelle and Meyer.
- Koneczna, H. (1963) „Wyrazy angielskie w języku polskim”. In *PorJ*, 161-170.
- Kopczyński, A. & Kizeweter, M. (ed.) (2009) *Jakość i ocena tłumaczenia*. Wydawnictwo SWPS Academica.
- Kopczyński, A. & Markiewicz, A. (1997) "Conference text types in Poland and the teaching of Interpretation". In E. Fleischmann, W. Kutz & P.A. Schmitt (eds.) *Translationsdidaktik. Grundfragen der Übersetzungswissenschaft*. Tübingen: Narr, 291-299.
- Kopczyński, A. (1980) *Conference Interpreting. Some linguistic and communicative*

- problems*. Poznań: Wydawnictwo Naukowe Uniwersytetu im. Adama Mickiewicza.
- Kopczyński, A. (1982) "Effects of some characteristics of impromptu speech on conference interpreting". in Enkvist, N.E. (ed.): *Impromptu Speech: A Symposium*. Abo: Abo Akademi, 225-266.
- Kopczyński, A. (1994) "Quality in Conference Interpreting: Some pragmatic problems". In Lambert, S. & Moser Mercer, B. (eds.) *Bridging the Gap: empirical research in simultaneous interpretation*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 87-99.
- Kopczyński, O. (1817) *Gramatyka języka polskiego*. Warszawa.
- Korak, C. (2010) *Remote Interpreting via Skype. Anwendungsmöglichkeiten von VoIP-Software im Bereich Community Interpreting – Communicate everywhere?* Berlin: Frank & Timme.
- Korpala, P. (2012). "Omission in Simultaneous Interpreting as a deliberate act". In Pym, A. & Orrego-Carmona, D. (eds.) *Translation Research Projects 4*. Tarragona: Intercultural Studies Group. Online: <http://isg.urv.es/publicity/isg/publications/trp_4_2012/8-Korpala.pdf>.
- Koschmieder, E. (1987) *Aspektologie des Polnischen*. Neuried.
- Koskinen, K. (2000) "Institutional Illusions: Translating in the EU Commission". In *The Translator*, 6, 49-65.
- Kościalkowska-Okońska, E. (2005) „Kształcenie filologiczne a dydaktyzacja przekładu”. In L. Zieliński & M. Pławski (eds.) *Rocznik przekładoznawczy 1. Studia nad teorią, praktyką i dydaktyką przekładu*. Toruń: Wydawnictwo UMK, 115-125.
- Kościalkowska-Okońska, E. (2009) "Quality and criteria of its evaluation in conference interpreting". In Kopczyński, A. & Kizeweter, M. (eds.) *Jakość i ocena tłumaczenia*. Wydawnictwo SWPS Academica.
- Kot, S. (1947) *Venezia vista dai Polacchi nel corso dei secoli*. Venezia: Montuoro.
- Kot, S. (1949) *Le relazioni secolari della Polonia con Bologna*. Bologna: Istituto per la Storia dell'Università.
- Kozłowska-Raś, R. (1980) „Kategoria czasu, aspektu i rodzaju czynności w systemie koniugacyjnym języka szwedzkiego i polskiego. Zestawienie kontrastywne”. In *Studia Scandinavica* 3, 35-46.
- Kreisberg, A. (1980) *Kategorie czasu i aspektu w języku polskim i włoskim*. Wrocław: Polska Akademia Nauk.
- Kreisberg, A. (1988) "Alcuni casi di concorrenza accusativo/genitivo nell'espressione del complemento oggetto diretto polacco (con riferimento ad altre lingue slave)". In *Problemi di morfosintassi delle lingue slave*. Bologna: Pitagora Editrice.
- Kreisberg, A. (1999) „Firenze, stanotte sei bella albo jeszcze raz o przymiotnikach oceny”. In Z. Greń (red.) *Semantyka a konfrontacja językowa*. Warszawa: Koseska-

Toszewa. T. 2.

Kreisberg, A. (2003) „Wykładniki niokreśloności w językach słowiańskich bez rodzajników”. In A. Albertini, M. Garzaniti, S. Garzonio (eds.). Pisa: Associazione Italiana degli Slavisti, 109-130.

Kreisberg, A. (2008) “Ancora a proposito dell’uso dei “prenomi” polacchi”. In *Linguistica e filologia*, 26, 31-55. Online: <<http://hdl.handle.net/10446/167>>.

Kreisberg, A. (2010) “L’uso dei tempi passati in alcune lingue slave e romanze in un’ottica glottodidattica”. In A. Bonola & O. Inkova (a cura di) *Categorie verbali e problemi dell’organizzazione testuale. Studi contrastivi slavo-romanzi. Atti del primo seminario internazionale del Gruppo di studio di linguistica testuale contrastiva. Milano 4-5 febbraio 2010*.

Kremer J.(1859) *Podróży do Włoch*. Wilno: Wydanie Adama Zawadzkiego.

Kremnitz G.(1996) “Diglossie”. In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Sary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. Bd 1*. Berlin: de Gruyter, 245-257.

Krings, H.P. (1986) *Was in den Köpfen von Übersetzern vorgeht. Eine empirische Untersuchung zur Struktur des Übersetzungsprozesses an fortgeschrittenen*. Tübingen Beiträge zur Linguistik 291 Tübingen: Gunter Narr.

Kryk, B. (1987) *On Deixis in English and Polish: The Role of Demonstrative Pronouns*. Frankfurt am Main, Verlag Peter Lang.

Kuryłowicz, J. (1935) *Études Indo-Européennes*. Krakow: Ossolineum.

Kuryłowicz, J. (1949) “Le problème du classement des cas“. In *Biuletyn Polskiego Towarzystwa Językoznawczego*, 9, 20-43.

Kuryłowicz, J. (1962) “Personal and Animate Genders in Slavic”. In *Studia Gratulatoria*. Amsterdam: North-Holland Publ., 249-255.

Kuryłowicz, J. (1964) “The inflectional categories of Indo-European”. Heidelberg: Carl Winter Universitätsverlag, 179-226.

Kuryłowicz, J. (1972) „Miejsce aspektu w systemie koniugacyjnym”. In *Symbolae Polonicae in Honorem Stanisłai Jodłowski*. Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk: Ossolineum, 93–99.

Kuryłowicz, J. (1977) *Problèmes de linguistique indo-européenne*. Ossolineum, Wrocław.

Kurz, I. & E. Basel (2009) “The impact of non native English on information transfer in simultaneous interpreting”. In *Forum* 7 (2), 187-213.

Kurz, I. (2008) *The impact of non-native English on students’ interpreting performance*. In Hansen, G. & A. Chesterman & H. Gerzymisch-Arbogast (eds.) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research: A tribute to Daniel Gile*.

Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 179-192.

Kurz, I. & Pöchhacker, F. (1995) "Quality in TV Interpreting". In *Translatio – Nouvelles de la FIT – FIT Newsletter* 14 (3-4), 350-358

Kurz, I. (1990). "Overcoming language barriers in european television". In D. Bowen & M. Bowen (eds.). *Interpreting-yesterday, today and tomorrow*. New York: SUNY, 168-175.

Kurz, I. (1993) "Conference interpretation: Expectations of different user groups". In *The Interpreters' Newsletter*, 5, 13-21. Ripubblicato in F. Pöchhacker & M. Shlesinger (eds.) (2002) *The Interpreting Studies Reader*. London/New York, Routledge, 313-324.

Kurz, I. (1996) *Simultandolmetschen als Gegenstand der interdisziplinären Forschung*. Wien: WUV-Universitätsverlag.

Kurz, I. (2002) "Physiological stress responses during media and conference interpreting". In G. Garzone & M. Viezzi (eds.). *Interpreting in the 21st Century: Challenges and opportunities*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 195-202

Kurz, I. (1994) "What do different user groups expect from a conference interpreter?". In *Jerome Quarterly* 9 (2), 3-7.

Kurz, I. (1997) "Getting the message across – Simultaneous interpreting for the media." In M. Snell-Hornby et al. (eds.) *Translation as Intercultural Communication*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 195–205.

Kutz, W. (2012) *Dolmetschkompetenz Band II: Was muss der Dolmetscher wissen und können?* Bochum: Bochumer Universitätsverlag.

Labrie, N. (1993) *La construction linguistique de la communauté européenne*. Paris: Champion.

Lado, R. (1957) *Linguistics across Cultures. Applied Linguistics for Language Teachers*. Ann Arbor: The University of Michigan Press.

Lakoff, R. (1974) "Remarks on this and that". In *CLS* 19, 245-356.

Lamberger-Felber, H. (1998) *Der Einfluß kontextueller Faktoren auf das Simultandolmetschen. Eine Fallstudie am Beispiel gelesener Reden*. Dissertation Universität Graz.

Lamberger-Felber, H. (2003) "Performance variability among conference interpreters: examples from a case study". In Collado Aís, Á. & Fernández Sánchez, M. & Gile, D. (eds.) *La evaluación de la calidad en interpretación: investigación. Actas del I. Congreso internacional sobre evaluación de la calidad en interpretación de conferencias, Almuñecar, 2001*. Granada: Comares, 147-167.

Lambert, W.E. (1955) "Measurement of the linguistic dominance of bilinguals". In *Journal of Abnormal and Social Psychology*, 197-200.

Lambert, S. (1989) "Information Processing among Conference Interpreters: a Test of

the Depth-Of-Processing Hypothesis". In Gran, L. & J. Dodds (eds.) *The theoretical and practical aspects of teaching conference interpretation. First international symposium on conference interpreting at the University of Trieste, 27.-29.11.1986*. Udine: Campanotto, 83-91.

Lambert, S. (2004) "Shared Attention during Sight Translation, Sight Interpretation and Simultaneous Interpretation". In *Meta*, 49 (2), 294-306.

Lambert, S. & Darò, V. & F. Fabbro (1995) "Focalized attention on input vs. output during simultaneous interpretation: Possibly a waste of effort!". In *Meta* 40 (1), 39-46.

Lapadat, J.C. & Lindsay, A.C. (1999) "Transcription in research and practice: From standardization of technique to interpretive positioning". In *Qualitative Inquiry* 5, 64-86.

Laskowska, P. (2006) O antycypacji w tłumaczeniu symultanicznym [On anticipation in simultaneous interpreting]. In Tryuk (red.) *Teoria i dydaktyka przekładu konferencyjnego*. Warszawa: Wydawnictwo Takt, 11-30.

Laskowski, R. (1999) „Fleksja”. In R. Grzegorzczkova, R. Laskowski, H. Wróbel (eds.). Warszawa: PWN.

Lasswell, H.D. & N. Leites (a cura di) (1979) *Il linguaggio della politica: studi di semantica quantitativa*. Torino: ERI.

Lauridsen, K. (1996) "Text Corpora and Contrastive Linguistics: Which Type of Corpus for which Type of Analysis?" In Aijmer, K. & Altenberg, B. & Johansson, M. (eds) *Language in Contrast. Papers from a Symposium on Text-Based Cross Linguistic Studies*. Lund: Lund University Press, 63-72.

Laviosa, S. (2002) *Corpus-based Translation Studies: Theory, Findings, Applications*. Amsterdam/Atlanta: Rodopi.

Le Ny, J.-F. (1978) "Psychosemantics and Simultaneous Interpretation". In D. Gerver & H.W. Sinalko (eds.) *Language, Interpretation and Communication*. New York: Plenum Press, 289-298.

Le Ny, J.-F. (1978) "Introductory report: Semantic aspects". In *International Journal of Psycholinguistics* 5(2), 7-16.

Lechniak, E. (1994) "In Italia per acquisire la sprezzatura. Gli inconsueti itinerari educativi dei Polacchi (a cavallo tra Cinquecento e Seicento)". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego MCXXVII-1994. Prace Historyczne, Zeszyt 110*. Studia Italo-Polonica Tom V.

Lederer, M. (1973) "La traduction - transcoder ou réexprimer? " In *Etudes de Linguistique Appliquée*, 12, 7-25.

Lederer, M. (1978) "Simultaneous interpretation: Units of meaning and other features". In D. Gerver & H.W. Sinaiko (eds.) *Language, interpretation and communication*. New York: Plenum Press, 323-333.

Lederer, M. (1978) *La traduction simultanée. Fondements théoriques*, Thèse de

doctorat d'etat non publiée, Université de Paris III

Lederer, M. (1980) *La traductionsimultanee. Fondements théoriques*. Lille: Université de Lille III.

Lederer, M. (1981) "Pédagogie de la traduction simultanée". In J. Delisle (ed.), *L'enseignement de l'interprétation et de la traduction simultanée*, Cahiers de traductologie, 4, 47-73. Éditions de l'Université d'Ottawa.

Lederer, M. (1981) *La traduction simultanée - Expérience et théorie*, Paris: Minard.

Lederer, M. (1983) "Pour une plus grande efficacité de l'interprétation aux congrès scientifiques". In *Traduire* 116, 60-63. Actes du colloque ESIT/GEL "Faut-il sauver les langues nationales?".

Leech G. & G. Myers & J. Thomas (eds.). (1995). *Spoken English on computer: transcription, mark-up and application*. London: Longman.

Leech, G. (1991) "The state of the art in corpus linguistics". In Aijmer, K. & Altenberg, B. (eds.). *English corpus linguistics. Studies in honour of Jan Svartvik*. London: Longman, 8-29.

Lefevre, A. (1993) "Discourses on Translation: Recent, Less Recent and to Come." In *Target* 5 (2), 229-241.

Lehmann, V. (1999) „Sprachliche Entwicklung als Expansion und Reduktion“. In T. Anstatt (Hrsg.) *Entwicklungen in slavischen Sprachen*. München: Sagner, 169-254 (Specimina Philologiae Slavicae, Supplementband 66).

Lenart, S. (2006). Dobór tekstów w kształceniu tłumaczy konferencyjnych. In Tryuk (red.): *Teoria i dydaktyka przekładu konferencyjnego*. Warszawa: Wydawnictwo Takt, 31-48.

Levelt, W.J.M. (1983) "Monitoring and self-repair". In *Cognition* 14, 41-104

Lewański, R. (1982) "Taddeo Matuszewicz – un economista polacco a Bologna". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCXXXVIII-1982*. Prace Historyczne, Zeszyt 71. Studia Italo-Polonica Tom I., 109-128.

Lewański, R. (1987) "Il primo polonista bolognese – cardinale Mezzofanti". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCCLXXIV-1987*. Prace Historyczne, Zeszyt 82. Studia Italo-Polonica Tom II, 131-134.

Lewiński, P.H. (2004) *Grammatica teorico-pratica della lingua polacca*. Napoli: Università degli Studi di Napoli.

Li, C. (2010) "Coping strategies for fast delivery in simultaneous interpretation". In *The Journal of specialised translation*, 13, 19-25.

Lindholm, M. (2008) "A community text pattern in the European Commission press release? A generic and genetic view". In *Pragmatics* 18(1), 33–59.

- Liontou, K. (2012) *Anticipation in German to Greek Simultaneous Interpreting: A corpus-based Approach*. Università di Vienna. Tesi di dottorato non pubblicata.
- Lipczuk, R. (2001) „Deutsche Entlehnungen im Polnischen - Geschichte, Sachbereiche, Reaktionen“. In *Linguistik online* 8 (1). Online: <http://www.linguistik-online.de/1_01/Lipczuk.html>.
- Lipińska, E. (2005) „Nauczyciel języka polskiego jako obcego / drugiego w Polsce i na obczyźnie“. In *Nauczanie języka polskiego jako obcego i polskiej kultury w nowej rzeczywistości europejskiej*, pod red. P. Garncarka, Warszawa: Uniwersytet Warszawski s.78-88.
- Litwornia, A. (2000) “I polacchi sulle strade di Venezia Giulia”. In L. Burello & A. Litwornia (a cura di) *La porta d'Italia. Diari e viaggiatori polacchi in Friuli Venezia Giulia dal XVI al XIX secolo*. Udine: Forum.
- Lo Cascio, V. (1991). *Grammatica dell'argomentare. Strategie e strutture*. Firenze: La Nuova Italia.
- Lo Cascio, V. (1995) “On the Relation Between Tense and Aspect in Romance and Other Languages”. In P. M. Bertinetto et al. (eds.) *Temporal Reference, Aspect, and Actionality, Vol. I, Semantic and Syntactic Perspectives*. Torino: Rosenberg and Sellier, 273-91.
- Longley, P.E. (1968) *Conference Interpreting*. London: Sir Isaac Pitman & Sons.
- Lörscher, W. (1991) *Translation Performance, Translation Process and Translation Strategies: a Psycholinguistic Investigation*. Tübingen: Narr.
- Lörscher, W. (1989) “Models of the translation process: claim and reality”. In *Target*, 1 (1), 43-68.
- Lörscher, W. (1991) *Translation Performance, Translation Process, and Translation Strategies. A Psycholinguistic Investigation*. Tübingen: Narr.
- Lüdi G. (1996) “Mehrsprachigkeit”. In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Sary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung Bd. 1*. Berlin: de Gruyter, 233-245.
- Łukaszewicz, L. (1836) *Rys dziejów piśmiennictwa polskiego*. Kraków.
- Łyda, A. (2004) “On causal connectives in English-Polish simultaneous and consecutive interpreting”. In *Linguistica Silesiana* 25, 103–116.
- Łyda, A. & E. Gumul (2002) “Cohesion in Interpreting”. In Stanulewicz, D. (ed.) *PASE Papers in Language Studies: Proceedings of the Ninth Annual Conference of the Polish Association for the Study of English, Gdańsk, 26-28 April 2000*. Gdansk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego Wydawnictwo Uniwersytetu Gdanskiego, 349–356.
- Maciejewski M. (2008) „Rola kompetencji retorycznej w kształceniu i pracy tłumacza”. W: Kościółkowska-Okońska, E. & Zieliński, L. (red.), *Rocznik przekładoznawczy*.

- Studia nad teorią, praktyką i dydaktyką przekładu*, 3/4, 283-296.
- Mack G. (2005) "Interpretazione e mediazione. Alcune osservazioni terminologiche". In Russo, M. & Mack, G. (a cura di) *Interpretazione di trattativa. La mediazione linguistico-culturale nel contesto formativo e professionale*. Milano: Hoepli, 3 - 17.
- Mack, G. & Cattaruzza, L. (1995) "User surveys in SI: a means of learning about quality and/or raising some reasonable doubts". In Tommola, J. (ed.) *Topics in Interpreting Research*. Turku: Centre for Translation and Interpreting, University of Turku, 37-49.
- Mack, G. (2004) "Interpretazione fra ricerca e didattica: lo stato dell'arte". In Bersani Berselli, G. & Mack, G. & Zorzi, D. (a cura di) *Linguistica e interpretazione*. Bologna: CLUEB, 11-33.
- MacWhinney, B. (1991) *The CHILDES project. Tools for analysing talk*. Hillsdale NJ: Lawrence Erlbaum.
- Mamadouh, V. (1999) "Institutional Multilingualism: An Exploration of Possible Reforms". In European Cultural Foundation (ed.) *Which languages for Europe? Report of the Conference held in Oegstgeest*. Oegstgeest: European Cultural Foundation.
- Mamadouh, V. & Hofman K. (2001) *The language constellation in the European Parliament*. Amsterdam: Università di Amsterdam, Dipartimento di Geografia.
- Mańczak-Wohlfeld, E. (1969) *Języki romańskie*. Kraków: Państwowe Wydaw. Naukowe.
- Mańczak-Wohlfeld, E. (1994) *Angielskie elementy leksykalne w języku polskim*. Kraków: Universitas.
- Mańczak-Wohlfeld, E. (1987). „Najstarsze zapożyczenia angielskie w polszczyźnie”. In *Język Polski* LXVII (1–2): 25–31.
- Mańczak-Wohlfeld, E. (1993) „Uwagi o wpływie języka angielskiego na polszczyznę końca XX”. In *Język Polski* LXXIII 4–5: 279–281.
- Mańczak-Wohlfeld, E. (1995). *Tendencje rozwojowe współczesnych zapożyczeń angielskich w języku polskim*. Kraków: Universitas.
- Marcantonio, A. (1976) "Un aspetto dell'ordine delle parole nell'italiano del duecento". In *Rivista di Grammatica Generativa*, 1 (2), 57-77.
- Marchesani, P. (1986) "L'immagine della Polonia e dei Polacchi in Italia tra Cinquecento e Seicento: due popoli a confronto". In V. Branca & S. Graciotti, *Cultura e Nazione in Italia e Polonia dal Rinascimento all'Illuminismo*. Firenze, 347-378.
- Marcialis, N. (2005) *Introduzione alla lingua paleoslava*, Firenze: University Press.
- Marí i Mayans I. (2003) "La lengua catalana, piedra de toque de la diversidad lingüística europea". In *Digithum*, 5. Online: <<http://www.uoc.edu/humfil/articles/esp/mari0303/mari0303.html>>.

- Markowski, A. (1992) „Nowsze zapożyczenia w polszczyźnie: anglicyzmy gramatyczne i leksykalne”. In *Poradnik Językowy* 3: 237–241.
- Markowski, A. (2004) “O pojęciu i typach internacjonalizmów semantycznych”. In *Poradnik Językowy* 2: 39-50.
- Marrone S. (1990) “Is it possible to translate institutional terms? A pragmatic approach”. In *The Interpreters' Newsletter*, 3, 72-74.
- Marrone S. (1993) “Quality: a shared objective”. In *The Interpreters' Newsletter*, 5, 35-41.
- Marzec, U. (2009) *Obraz polonistyki włoskiej w świetle badań ankietowych*. Kraków: Universitas.
- Marzocchi C. & G. Zucchetto (1997) “Some considerations on interpreting in an institutional context: the case of the European Parliament”. In *Terminologie et Traduction*, 3, 70-85.
- Marzocchi C. (1998) “The case of an institution-specific component in interpreting research”. In *The Interpreters' Newsletter*, 8, 51-74.
- Marzocchi, C. (1997) “The analysis of argumentation and its relevance to interpretation research and theory”. In K. Klaudy & J. Kohn (eds) *Transfere necesse est. Proceedings of the 2nd international conference on current trends in studies of translation and interpreting, 5-7 September 1996, Budapest*. Budapest: Scholastica, 179-185.
- Marzocchi, C. (2005) “On a contradiction in the discourse on language arrangements in EU institutions”. In *Across languages and cultures. A multidisciplinary journal for translation and interpreting studies*, 6 (1), 5-12.
- Marzocchi, C. (2005) “On norms and ethics in the discourse on interpreting”. In *The Interpreters' Newsletter*, 13, 87-107.
- Marzocchi, C. (2006) *Ethos e organizzazione: di alcuni paradossi nel regime linguistico dell'Unione Europea*. Trieste: EUT Edizioni Università di Trieste.
- Mason, I. (1999) “Introduction”. In I. Mason (ed.) *Dialogue Interpreting. Special Issue of The Translator* 5(2), 147-160.
- Massaro, D.W. (1978) “An Information Processing Model of Understanding speech”. In D. Gerver & H.W. Sinaiko (eds.) *Language Interpretation and Communication*. New York, NY: Plenum Press, 299-314.
- Mathesius, W. (1939) “O tak zvaném aktualním členění věty”. In *Slovo a slovesnost*, 5.
- Mathiesen, R. (1984) “The Church Slavonic Language Question. An Overview (IX-XX centuries)”. In Picchio, R. & Goldblatt, H. (eds.) *Aspects of the slavonic language question*. Vol. 1. New Haven: Yale concilium on international and area studies, 45-65.
- Matini L. (2010) *Strategie interpretative a confronto nell'interpretazione simultanea verso l'italiano e l'inglese al Parlamento europeo*. Tesi non pubblicata; Scuola

Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì.

Matysiak, A. (2001) *Controlled processing in simultaneous interpreting: A study based on Daniel Gile's Effort Models*. MA thesis, University of Poznan.

Mauranen, A. & Kujamäki, P. (2004) *Translation Universals. Do they exist?* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Maver, G. (1955-1956) "Mazzini e Mickiewicz". In *Ricerche slavistiche IV*, 7-30.

Mayer, F. C. & Palmowski, J. (2004) "European Identities and the EU: The Ties that Bind the Peoples of Europe". In *Journal of Common Market Studies*, 42(3), 573-598.

Mazur, J. (2000) "Relazione della sessione: la caduta delle Serenissime. Riflessioni sulla fine della Repubblica di Venezia e della Repubblica Polacco-Lituana". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego MCCXL- 2000*. Prace Historyczne, Zeszyt 128. Studia Italo-Polonica Tom VI, 145-147

Mazza, C. (2001) "Numbers in simultaneous interpretation". In *The Interpreters' Newsletter*, 11, 87-104.

Mazzei, R. (1982) "I mercanti italiani a Cracovia agli inizi del seicento". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCXXXVIII-1982*. Prace Historyczne, Zeszyt 71. Studia Italo-Polonica Tom I, 39-65.

Mazzini, M. (2013) "L'idea del passato nel passato in italiano e in polacco: il trapassato prossimo ed i suoi equivalenti semantici polacchi". In *Italica Wratislaviensia*, 4, 85

Mazzoleni, M. (2002). "Classificazioni 'tipologiche' e classificazioni 'generiche' in prospettiva traduttiva". In M. G. Scelfo (ed.) *Le questioni del tradurre: comunicazione, comprensione, adeguatezza traduttiva e ruolo del genere testuale*. Roma: Edizioni Associate Editrice Internazionale, 150-159.

McEnery, T. & Wilson, A. (2001) *Corpus linguistics. An introduction*. Edinburgh. Edinburgh University Press.

McEnery, T. & Wilson, A. (1997) "Multimedia corpora". In Lewandowska-Tomaszczyk, B. & P.J. Melia (eds.), 24-33.

Medawar, P. B. (1981) *Advice to a Young Scientist*. London and Sydney: Pan Books.

Mehlig, H.R. (1996) "Some Analogies between the Morphology of Nouns and the Morphology of Aspect in Russian". In *Folia Linguistica*, 30, 87-109.

Mendoza, I. (2004) *Nominaldetermination im Polnischen. Die primären Ausdrucksmittel*. München 200. Online: <<http://www.slavistik.uni-muenchen.de/mendoza.htm>>.

Mereu, L. (2004) *La sintassi delle lingue del mondo*. Bari: Laterza.

Merulla, G. (2006) *Allargamento dell'Unione Europea, Analisi della DG Interpretazione e DG Traduzione presso il Parlamento Europeo*. Tesi non pubblicata;

Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Trieste.

Meyer, B. (1998) "What Transcriptions of Authentic Discourse can reveal about Interpreting". In *Interpreting*, 3 (1): 65-83.

Meyer, B. (2008) "Interpreting proper names: different interventions in simultaneous and consecutive interpreting". In *Trans kom* 1 (1). Online: <http://www.trans-kom.eu/bd01nr01/trans-kom_01_01_08_Meyer_Interpreting_Proper_Names.20080707.pdf>.

Micheli, N. (2007). *Interpretazione simultanea al Parlamento europeo: il fenomeno delle aggiunte*. Tesi non pubblicata; Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì

Miechowita, M. (1561) *Historia delle due Sarmatie*. Venezia: Giolito Gabriele.

Miłosz, C. (1983) *The History of Polish Literature*. University of California Press, 247–249.

Miodunka, W (2012) „Język polski w świecie: nauczanie i testowanie znajomości języka polskiego jako obcego”. In Markowski, A. & Pawelec R. (red,) *Oblicza polszczyzny*. Warszawa: Narodowe Centrum Kultury.

Miodunka, W. (1974) „Funkcje zaimków w grupach nominalnych współczesny polszczyzny mówionej”. *Zeszyty Naukowe UJ* 43, Krakow.

Miodunka, W. (1990) *Język polski w świecie*. Warszawa-Kraków: Państwowe Wydawnictwo Naukowe.

Miodunka, W. (1999) „Język polski poza Polska”. In W. Pisarek (eds) *Polszczyzna 2000: Orędzie o stanie języka na przełomie tysiącleci*. Kraków: Ośrodek Badań Prasoznawczych UJ, 306-325.

Miodunka, W. (2003) *Bilingwizm polsko-portugalski w Brazylii*, Kraków: Universitas.

Modiano, M. (1999). "International English in the global village". In *English Today*, 15, 22-28.

Molina L. & Hurtado Albir (2002) „Translation Techniques Revisited: A Dynamic and Functionalist Approach”. In *Meta* 45, 498-512.

Monacelli C. (1997) *Interpreti si diventa! Una finestra su una professione tanto affascinante quanto impegnativa*. Milano: Franco Angeli.

Monacelli, C (1999) *Self-preservation in simultaneous interpreting*. Amsterdam /Philadelphia: John Benjamins.

Monti, C. & Bendazzoli, C. & Sandrelli, A. & M. Russo (2005) "Studying directionality in simultaneous interpreting through an electronic corpus: EPIC (European Parliament Interpreting Corpus)". In *Meta*, 50 (4)

Moratinos Johnston, S. (2000) "Multilingualism and EU enlargement". In *Terminologie*

& *Traduction*, 3, 5-70

Morelli M. (2008) *Estudio sobre la ambigüedad en la interpretación simultánea y en la traducción a la vista español-italiano*. Universidad de Granada Departamento de Traducción e Interpretación. Tesis doctoral.

Mori L. (2003) "L'euroletto: genesi e sviluppo dell'italiano comunitario". In A. Valentini, P. Mulinelli, P. Cuzzolin, G. Bernini (a cura di), *Ecologia linguistica. Atti del XXXVI Convegno internazionale di Studi della Società di Linguistica italiana*. Roma: Bulzoni, 473-492

Moser, B. (1978) "Simultaneous Interpretation: A Hypothetical Model and its Practical Application", in D. Gerver and H.W. Sinaiko (eds.), *Language, Interpretation and Communication*. New York/London: Plenum Press, 353-368.

Moser, P. (1995). "Survey on expectations of users of conference interpretation". Online: <http://www.aiic.net/ViewPage.cfm?page_id=736> (accessed 31 July 2008).

Moser, P. (1996) "Expectations of users of conference interpretation". In *Interpreting*, 1 (2), 145-178.

Moser-Mercer, B. (1994) "Aptitude testing for conference interpreting: Why, when and how" in S. Lambert & B. Moser-Mercer (eds.) *Bridging the gap: empirical research in simultaneous interpretation*: Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 57-68.

Moser-Mercer, B. (1996) "Quality in interpreting: Some methodological issues". In *The Interpreters' Newsletter*, 7, 43-55.

Moser-Mercer, B. (1997) "The expert-novice paradigm in interpreting research". In Fleischmann E., Kutz, W. & Schmitt P.A. (Hrsgg.) *Translationsdidaktik. Grundfragen der Übersetzungswissenschaft*. Tübingen: Narr, 255-261.

Moser-Mercer, B. & Williams, S. & Daro, V. & Lambert, S. (1997) "Skill components in simultaneous interpreting". In Y. Gambier & D. Gile & C. Taylor, (eds.) *Conference Interpreting: Current Trends in Research*. Amsterdam and Philadelphia. John Benjamins.

Moszyński, L. (1983) "Gdzie szukać genezy złożonej odmiany prasłowiańskiego przymiotnika" in *Studia Linguistica Memoriae Zdislai Stieber Dedicata*, Ossolineum, Warszawa-Wrocław-Kraków, 79-87.

Mroziński, J. (1824) *Odpowiedź na recenzję*. Warszawa.

Müller, F.E. (1996) „Präferentielle Strukturen beim Übersetzen und beim Simultandolmetschen“. In *Übersetzungswissenschaft im Umbruch. Festschrift für Wolfram Wills zum 70. Geburtstag*. A. Lauer, H. Gerzysch - Arbogast, J. Haller & E. Steiner (Hrsg.). Tübingen: Narr, 281-289.

Mummendey, H. D. (2003) *Die Fragebogen-Methode*. Göttingen: Hogrefe.

Nagórko, A. (1996) *Zarys gramatyki polskiej*. Warszawa: PWN.

- Nagórko, A. (2012) *Podręczna Gramatyka Języka Polskiego*. Wydawnictwo Naukowe PWN, Warszawa.
- Namy C. (1979) "Du mot au message. Réflexions sur l'interprétation simultanée". In *Parallèles*, 2,48-60.
- Neff, J. (2007) *Deutsch als Konferenzsprache in der Europäischen Union. Eine dolmetschwissenschaftliche Untersuchung*. Hamburg: Dr. Kovac.
- Nencioni, G. (1976) "Parlato-parlato, parlato-scritto, parlato-recitato". In *Strumenti critici*, 29, 1-56. Ristampato in Nencioni, G. (1983). *Di scritto e di parlato*. Bologna. Zanichelli.
- Newmark P. (1981) *Approaches to Translation*. Oxford: Pergamon Press.
- Newmark P. (1988) *A Textbook for Translation*. Prentice Hall, New Jersey.
- Nida E. (1964) *Toward a Science of Translating*. Leiden: EJ Brill
- Niemants, N.S.A (2012) "The transcription of interpreting data". In *Interpreting* 14 (2), 165-191.
- Niska, H. (1999) *Textual processes and strategies in simultaneous interpreting*. Stockholm: Stockholm University, Licentiate thesis.
- Nitsch, K. (1936) Do Pana Kazimierza Błęszyńskiego w sprawie szyku enklityk – się, by, eśmy. List otwarty. *Wiad. Lit.* 1936 nr 10, 2.
- Nocentini A. (1996) "Typology and Genesis of the article in the European Languages". In R. Benacchio & F. Fici & L. Gebert (a cura di) *Determinatezza e Indeterminatezza nelle lingue slave*. Padova: Unipress.
- Nocentini, A. (1990) "Tipologia e genesi dell'articolo nelle lingue europee". In *Archivio Glottologico Italiano*, 81.
- Nord, C. (1991) "Scopos, Loyalty, and Translational Conventions". In *Target*, 3 (1), 91-109.
- Nord, Christiane (1997) *Translating as a Purposeful Activity*. Manchester: St. Jerome Publishing.
- Nordland, R. (2002) "Equality and Power in EU Language". In *Perspectives: Studies in Translatology*, 10 (1), 31-53.
- Nowowiejski, B. (1996): *Zapozyczenia leksykalne z języka niemieckiego w polszczyźnie XIX wieku (na materiale czasopism)*. Białystok.
- Nystedt, J (1999) "L'italiano che si scrive a Bruxelles". In *Italiano e oltre*, XIV, 198-206.
- Nystedt, J (2000) "Le lingue dell'Unione europea: "isole linguistiche" con quale destino?" In G. Marcato (a cura di) *Isole linguistiche?*. Padova: Unipress, 223-231.

Nysted, J. (2005) *L'uso dell'italiano nell'ambito dell'Unione Europea*. Online: Sito web dell'Accademia della Crusca.

<http://www.accademiadellacrusca.it/sites/www.accademiadellacrusca.it/files/articoli/2011/10/03/Nystedt_Firenze.pdf>.

Ochs, E. (1979) "Transcription as theory". In E. Ochs & B.B. Schieffelin (eds.) *Developmental pragmatics*. New York: Academic Press, 43-72. Ristampato in Jarowski, A. & N., Coupland (eds.), (1999) *The discourse reader*. London: Routledge, 167-182

Oddone, B. (2006) "La traduzione giuridica alla corte di giustizia delle comunità europee, problemi e tecniche". In V. Jacometti & B. Pozzo (a cura di). Giuffrè: Milano, 277-291.

Oehman, A. & A. Hamm & K. Hugdahl (2000): "Cognition and the autonomic nervous system: Orienting, anticipation and conditioning". In J.T. Cacioppo et al.(eds.) *Handbook of psychophysiology*. New York: Cambridge University Press, 533-575.

Oksaar, E. (1980) "Mehrsprachigkeit, Sprachkontakt und Sprachkonflikt" In Nelde, P.H. (ed.) *Sprachkontakt und Sprachkonflikt*. Wiesbaden, 43-51.

Oléron, P. & Nanpon, H. (1965). "Research into simultaneous translation." Ripubblicato in F. Pöchhacker & M. Shlesinger (eds.) *The Interpreting Studies Reader*, London: Routledge, 43-50. London/New York: Routledge.

Opdenhoff, J.-H. (2005) „Dolmetschen in die B-Sprache: Gangbarer Weg oder reine Lösung?“. In *MDÜ*, 1, 52-53.

Orletti, F. & R. Testa. (1991) "La trascrizione di un corpus di interlingua: aspetti teorici e metodologici". In *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata*, 20: 243-283.

Otwinowska-Kasztelanic, A. (2000). *A study of the lexico-semantic and grammatical influence of English on the Polish of the younger generation of Poles (19-35 years of age)*. Warszawa: Dialog

Padilla, P., Maria, Bajo, T., Padilla, F. (1999) "Proposal for a cognitive theory of translation and interpreting. A methodology for future empirical research". In *The Interpreters' Newsletter*, 9, 61-78.

Paivio, A (1969). "Mental Imagery in associative learning and memory". In *Psychological Review*, 76 (3), 241-263.

Palagianò, C. (2009) *La geografia delle lingue in Europa*. Napoli: Scriptaweb.

Pápai, V. (2004): "Explicitation: A Universal of Translated Text?" In A. Mauranen & P.

Kujamäki (eds) *Translation Universals. Do They Exist?* Amsterdam: Benjamins, 143-164.

Papierz, M. (2009) "Realizacja kategorii określoności/nieokreśloności w tekstach słowackich i polskich". In M. Cichońska (red), 61-69

Paradis M. (1994) "Towards a neurolinguistic theory of simultaneous translation: the

- framework". In *International Journal of Psycholinguistics*, 10, 319-335.
- Paradis, M.(1994) "Neurolinguistic aspects of implicit and explicit memory: implications for bilingualism". In N. Ellis (ed.) *Implicit and Explicit Learning of Second Languages*. London: Academic Press, 393-419.
- Parlamento Europeo (1982) *Relazione presentata dalla commissione per il regolamento e le petizioni sul plurilinguismo della Comunità europea – Relatore On. Nyborg – Documenti di seduta, 1-306/82 – 21 giugno 1982*.
- Pastuch, M. (2007) "Recenzja podręcznika Piotra H. Lewińskiego Grammatica teorico pratica della lingua polacca". In *Postscriptum* 1 (53), 243-247.
- Petite, C. (2003) "Repairs in simultaneous interpreting: quality improvement or simple error correction?" In Collado Aís, Á. & Fernández Sánchez, M. & Gile, D. (eds.), 62-71.
- Petracchi, G. (1994) "Adam Mickiewicz e la Legione polacca a Firenze e in Toscana nel 1848-1849". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego MCCXXVII-1994. Prace Historyczne, Zeszyt 110. Studia Italo-Polonica Tom V. S. 223-233*.
- Pfister, M. (1986) *Lessico etimologico italiano*. Wiesbaden: Reichert.
- Phillipson, R. (1992) *Linguistic Imperialism*. Oxford: Oxford University Press.
- Phillipson, R. (2003) *English-only Europe? Challenging language policy*. London/New York: Routledge.
- Phillipson, R. (2009) "Is there any unity in diversity in language policies national and supranational? English as an EU lingua franca or lingua frankensteinia?" In G. Stickel (ed.) *National and European language policies: contributions to the annual conference 2007 of EFNIL in Riga*. Frankfurt/Main.
- Picchio, R. (1991) *Letteratura della Slavia ortodossa (IX-XVIII sec.)* Bari: Dedalo.
- Piekut, S. (1981) *Grammatica polacca*. Città di Castello: Società Tipografica Editoriale.
- Piernikarski, C. (1975) *Czasowniki z prefiksem po w języku polskim i czeskim: na tle rodzajów akcji w językach słowiańskich*. Warsaw: Państwowe wydawnictwo naukowe.
- Pięcińska, A. (2001) "Nowe zjawiska w polskiej rzeczywistości widziane przez pryzmat języka: grill, pager, notebook". In *Poradnik Językowy* 1, 71–78.
- Pippa, S. & Russo, M. (2002): "Aptitude for Conference Interpreting: a Proposal for a Testing Methodology Based on Paraphrase". In Garzone, G. e Viezzi, M. (eds.) *Interpreting in the 21st Century. Challenges and Opportunities*. Amsterdam-Philadelphia: John Benjamins, 247-258.
- Pirie, D.P.A. (1997) „Uwagi na otwarcie konferencji polonistów zagranicznych zwołanej z inicjatywy Grupy „Bristol”” w: *Nauczanie języka polskiego jako obcego*, pod red. W.T. Miodunki, Kraków, 243-265.
- Piron, C. (1997) „Costi nelle istituzioni internazionali”. In Selten, R. (ed.) *The Costs of*

European Linguistic [Non] Communication. Roma: ERA.

Pisarek, W. (2007) *O mediach i języku*. Kraków: Universitas.

Pisarkowa, K. (1968) „Zaimek w polskim zdaniu. 2. Obserwacje przydawki zaimkowej”. In *Język polski* 48, 12-33.

Pitzl, M.L. (2009) “We should not wake up any dogs: Idiom and metaphor in ELF”. In Mauranen, A. & Ranta, E. (eds.) *English as a Lingua Franca: Studies and Findings*. Newcastle upon Tyne: Cambridge Scholars Press, 298-322.

Platania, G. (1982) “Ancora alcune considerazioni su Maria Casimira regina di Polonia”. In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCXXXVIII-1982*. Prace Historyczne, Zeszyt 71. *Studia Italo-Polonica Tom I*, 77-84.

Platt, J. & Richards, J. & Weber, H. (1985) *Longman Dictionary of Applied Linguistics*. Harlow, Essex: Longman.

Plusa, P. (2007) *Rozwijanie kompetencji przekładu i kształcenie tłumaczy*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.

Pöchhacker F. (2006) ““Going social?” On the pathways and paradigms in Interpreting Studies”. In A. Pym & M. Shlesinger & Z. Jettmarová (eds) *Sociocultural Aspects of Translating and Interpreting*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Pöchhacker, F. (1992) „The Role of Theory in Simultaneous Interpreting”. In C. Dollerup & A. Loddegaard (eds), 211-20.

Pöchhacker, F. (2000) *Dolmetschen. Konzeptuelle Grundlagen und deskriptive Untersuchungen*. Tübingen: Stauffenburg.

Pöchhacker, F. (1993) “On the science of interpretation”. In *The Interpreters' Newsletter*, 5, 52-59.

Pöchhacker, F. (1994) “Quality assurance in simultaneous interpreting”. In C. Dollerup & A. Lindegaard (eds) *Teaching Translation and Interpreting 2: Aims, Insights, Visions*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 233-242.

Pöchhacker, F. (1994) *Simultandolmetschen als komplexes Handeln*. Tübingen: Narr.

Pöchhacker, F. (2009) “The turns of Interpreting Studies”. In Hansen, G. & A. Chesterman & H. Gerzymisch-Arbogast (eds.) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research: A tribute to Daniel Gile.*, 302, 25-46.

Pociecha, W. (1958) *Królowa Bona (1494-1557). Czasy i ludzie odrodzenia. 4 vol.* Poznań: PWN

Podhajecka, M. (2002) “Zapożyczenia polskie w języku angielskim na material Oxford English Dictionary (OED)”. In *Język Polski LXXXII* 5, 330–337.

Polce M.R (2014) “Italiani in terra polacca, una breve storia”. In *Limes* 1,179-190. Polonia. L'Europa senza l'euro.

Politi, M. (1999) “Interpretazione simultanea tra due lingue romanze. Problemi

di riformulazione in lingua straniera”, in C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano, Hoepli, 189-201.

Porta Frigeri, A. (2011). *Multilinguismo e interpretazione nelle Istituzioni U.E., in particolare nel Parlamento Europeo*. Tesi non pubblicata; Scuola Superiore di Lingue Moderne per Interpreti e Traduttori di Forlì.

Poulisse, N. & T. Bongaerts & E. Kellerman (1984) “On the Use of Compensatory Strategies in Second Language Performance”. In *Interlanguage Studies Bulletin*, 8, 70-105.

Prideaux, G. D. (1984) *Psycholinguistics: the experimental study of language*. London/Sydney: Croom Helm.

Przepiórkowski, A. & Bańko, M. & Górski, R.L. & Lewandowska-Tomaszczyk, B. (red.) *Narodowy Korpus Języka Polskiego*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN. Online: <http://nkjp.pl/settings/papers/NKJP_ksiazka.pdf>.

Puková, Z. (2006) *Daniel Gile's Effort Model and its application to simultaneous interpreting of texts with a high concentration of numerical data and enumerations* (in Czech). Master thesis, Charles University Prague.

Putka I. (1980) Aspekt w nauczaniu języka polskiego jako obcego in *Język Teoria-Dydaktika. Materiału IV konferencji młodych językoznawców – dydaktyków*. Opole, 1979. Wyższa szkoła pedagogiczna im. Jana Kochanowskiego. Kielce.

Putka, I. (1997) “Cambiamenti politico-sociali in Polonia e i loro riflessi nella lingua polacca contemporanea”. In *Atti del Convegno dei Polonisti italiani*. Roma.

Putka, I. (2006) „Język polski a język włoski – zagadnienia konfrontatywne w procesie dydaktycznym”. In *Na chwałę i pożytek nasz wzajemny*. Warszawa: Wyd. UW.

Pym, A. (2005) “Explaining explicitation”. In A: Karoly & Á. Fóris (eds.) *New Trends in Translation Studies. In honour of Kinga Klaudy*. Budapest: Akadémia Kiadó, 29-34.

Pym, A. (2008) “On omission in simultaneous interpreting. Risk analysis of a hidden effort”. In Hansen, G. & A. Chesterman & H. Gerzymisch-Arbogast (eds) *Efforts and Models in Interpreting and Translation Research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 83-105.

Quirini-Popławska, D. (1973) *Działalność Włochów w Polsce w I połowie XVI wieku na dworze królewskim, w dyplomacji i hierarchii kościelnej*. Wrocław: Zakład Narodowy im. Ossolińskich.

Quirini-Popławska, D. (1994) “L’arte del viaggiare in Italia nel Medioevo”. In D. Quirini-Popławska *Viaggio in Italia e viaggio in Polonia*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.

Raab-Steiner, E. & Benesch, M. (2008) *Der Fragebogen. Von der Forschungsidee zur SPSS-Auswertung*. Wien: Facultas WUW.

- Radovich, N. (1965) *Slavo ecclesiastico antico*. Napoli.
- Ramat, A.G. & P. Ramat (1993) *Le lingue indoeuropee*. Bologna: Il Mulino.
- Ramat, P. (1986) *Introduzione alla linguistica germanica*. Bologna: Il Mulino.
- Ramat, P. (1993) “L’italiano lingua d’Europa”. In A. Sobrero (a cura di) *Introduzione all’italiano contemporaneo. Le strutture*. Bari: Laterza, 3-39.
- Rannut, M. (2009) “Threats to national languages in Europe in National and European language policies”. In G. Stickel (ed.) Contributions to the annual conference 2007 of EFNIL in Riga. Frankfurt am Main.
- Ranucci, E. (2006) “La traduzione comunitaria”. In *inter@alia*, 3, 10-12. Online: <http://ec.europa.eu/translation/italian/magazine/documents/issue26_it.pdf>.
- Raus, R. (a cura di) (2010) *Multilinguismo e terminologia nell’Unione europea: problematiche e prospettive*. Milano: Hoepli.
- Recalde, M. & Vázquez Rozas, V. (2009) “Problemas metodológicos en la formación de corpus orales”. In Cantos Gómez, P. & A. Sánchez Pérez (eds.), 37-49.
- Reinert D. (1990) “Nine languages, Good Heavens!”. In *The Interpreters' Newsletter*, 3.
- Reiß K. & Vermeer H.J. (1984) *Grundlegung einer allgemeinen Translationstheorie*. Tübingen: Niemeyer.
- Reithofer, K. (2010) „English as a Lingua Franca vs. Interpreting. Battleground or Peaceful Co-existence“. In *The Interpreters' Newsletter*, 15, 143-157.
- Renzi, L. (1976) “Grammatica e storia dell’articolo italiano”. In *Studi di Grammatica Italiana*, 5-42.
- Renzi, L. (a cura di) (1989) *Grande grammatica italiana di consultazione*. Bologna: Il Mulino.
- Renzi, L. (1992) “Le développement de l’article en roman“. In *Revue Roumaine de Linguistique*, 2-3, 161-176.
- Riccardi, A. (1995) “La conferenza quale evento comunicativo ed il ruolo dell’interprete”. In *Miscellanea*, 2, 99-104.
- Riccardi, A. (1996) “Language-specific strategies in simultaneous interpreting” in C. Dollerup & V. Appel (eds.) *New horizons – Teaching translation and interpreting*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 213-222
- Riccardi, A. (1997) “Lingua di Conferenza”, in L. Gran & A. Riccardi (eds), *Nuovi orientamenti negli studi sull’interpretazione*, Padova, CLEUP, 59-74.
- Riccardi, A. (1998) “Interpreting strategies and creativity” in A. Beylard-Ozeroff, J. Kralova, B. Moser-Mercer (eds.), *Translators' strategies and creativity*, 171-179
- Riccardi, A. (1999a) “Attuali metodi di valutazione dell’interpretazione presso la

SSLMIT” in M. Viezzi (a cura di), *Quality Forum 1997*. Esperienze, problemi, prospettive, Sert 13, Trieste, SSLMIT, 33-50

Riccardi, A. (1999b) “Interpretazione simultanea: strategie generali e specifiche”, in C. Falbo, M. Russo, F. Straniero Sergio (a cura di), *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*, Milano, Hoepli, 161-173

Riccardi, A. (2003) *Dalla traduzione all'interpretazione: studi d'interpretazione simultanea*. Milano: LED

Riccardi, A. (2005) “On the Evolution of Interpreting Strategies in Simultaneous Interpreting”. In *Meta*, 50 (2), 753-767.

Rieger, A. J. (1997) “Polish Ukrainian in Mitteleuropa”. In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Stary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung Bd. 1*. Berlin: de Gruyter.

Rigotti, E & S. Cigada (2004) *La comunicazione verbale*. Milano: Apogeo

Rittel, T. (1975) *Szyk członów w obrębie form czasu przeszłego i trybu przypuszczającego*. Wrocław: Ossolineum.

Robustelli C. & Benedetti M. (a cura di) (2008) *Le lingue d'Europa patrimonio comune dei cittadini europei. Atti del convegno 3-4 luglio 2007*. Firenze: Accademia della Crusca.

Robustelli, C. (2003) “Difendere l’italiano nella Babele della Grande Europa”. In *Limes. Rivista italiana di geopolitica*, 4, 303-310.

Rokkan, S. & D. W. Urwin (1983) *Economy, territory, identity: studies in European regionalism*. Beverly Hills: Sage.

Rokoszowa J. (1997) “Poland”. In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Stary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung. Bd. 1*. Berlin: de Gruyter, 1583-1594.

Rosati, F. (2008) *World Englishes: aspetti lessicali e geopolitici*. Roma: Aracne Editrice. Estratto online: <<http://www.aracneeditrice.it/pdf/9788854824249.pdf>>

Rosi, F. (2007) “Imparare il passato italiano in classe”. In G. Pallotti (ed.) *Atti del 6° Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*. Perugia: Edizioni Guerra, 235-256.

Rospond, S. (2000) *Gramatyka Historyczna języka polskiego*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe.

Ross, D. (1994) "L'interpretazione simultanea dal neerlandese in italiano: aspettando il predicato", in R.D. Snel Trampus (ed.) *Studi di neerlandistica, traduzione-interpretazione-lingua*. Trieste: Lint, 42-62

Ross, D. (1997) “La struttura linguistica e l’elaborazione sintattica: strategie generali e specifiche” in L. Gran & A. Riccardi (a cura di) *Nuovi orientamenti negli studi*

sull'interpretazione. *Giornata di studi, 19 aprile 1996*. Trieste: SSLMIT, 91-109

Rossowski, J. (1936) „Kłopoty z enklitykami”. In *Poradnik Językowy*, z.1.

Rost, J. (2004) *Lehrbuch Testtheorie-Testkonstruktion*. Bern: Verlag Hans Huber (2., vollständig überarbeitete und erweiterte Aufl.).

Roszko, R. (2004) *Semantyczna kategoria określoności/nieokreśloności w języku litewskim (w zestawieniu z językiem polskim)*. Warszawa: Sławistyczny Ośrodek Wydawniczy.

Rowe, R. (2002) “The use of Languages by the EU Institutions”. In *Terminologie & Traduction*, 2: 5-10.

Rozan, F. (1956) *La prise de notes en interprétation consécutive*. Genève: Librairie de l'Université, Georg.

Rudzka-Ostyn, B & Tabakowska, E (2000) *Z rozważań nad kategorią przypadku*. Kraków: Universitas.

Rumelhart, D.E. & McClelland, J.L., (1981) “An interactive activation model of context effects in letter perception: Part 1. An account of basic findings”. In *Psychological Review*, 88, 375-407.

Rusinek, M, (red.) (1955) *O sztuce tłumaczenia*. Wrocław.

Russo M. e Rucci M. (1997) “Verso una classificazione degli errori nella simultanea spagnolo-italiano”. In Gran L. & Riccardi A. (a cura di) *Nuovi orientamenti di studi*. Trieste Se.R.T. SSLMIT, 179-200.

Russo, M. (1990) "Ipotesi valutativa dell'attitudine all'interpretazione simultanea: risultati preliminari", in *Zeta*, 14/15, 401-4.

Russo, M. (1993) "Testing aptitude for simultaneous interpretation: evaluation of the first trial and preliminary results". In *The Interpreters' Newsletter*, 5, 68-71.

Russo, M. (1995) "L'interpretazione simultanea ed i test attitudinali". In *Il Traduttore Nuovo, periodico semestrale di informazione dell'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti*, XLIV, 37-46.

Russo, M. (1997) "Morphosyntactical asymmetries between Spanish and Italian and their effect during simultaneous interpreting". In K. Klaudy e J. Kohn (eds.) *Transfere necesse est*. Budapest: Scholastica, 268-272.

Russo, M. (1998) "Effetti delle dissimmetrie morfosintattiche nella simultanea dallo spagnolo in italiano". In *Lo spagnolo d'oggi forme della comunicazione*. A cura dell'Associazione Ispanisti Italiani, Bulzoni, Roma, 107-117.

Rybicka, H. (1976) *Losy wyrazów obcych w języku polskim*. Warszawa: PWN.

Rykaczewski, E. (1859) *Gramatyka języka włoskiego*. Berlin: B. Behr.

Sabatini, E. (2000/2001) "Listening comprehension, shadowing and simultaneous interpretation of two 'non-standard' English speeches". In *Interpreting*, 5 (1), 25-48.

Sabatini, M. (2002) "La parità delle lingue nell'Unione Europea". Online: <
<http://www.accademiadellacrusca.it/it/attivita/multilinguismo/parita-lingue-nellunione-europea>>.

Salevsky, H. (2000) „Sprachliche Gleichberechtigung in der EU - eine Chance für Esperanto?". In *TEXTconTEXT* NF, 4 (2), 249-266. Estratto parz. online <
http://www.fb06.uni-mainz.de/textcontext/tct_2000.htm>.

Salmeri, R. (1987) "Aspetti dell'emigrazione italiana in Polonia nel Medioevo (sec. XI-XV)". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCCCLIX-1987*. Prace Historyczne, Zeszyt 86. Studia Italo-Polonica Tom III, 5-13.

Saloni, Z. (1976) „Kategoria rodzaju we współczesnym języku polskim". In *Kategorie gramatyczne grup imiennych w języku polskim*, Ossolineum, Wrocław.

Salvatore, E. (1987) "La trilogia italiana di C.K. Norwid". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego DCCLXXIV-1987*. Prace Historyczne, Zeszyt 82. Studia Italo-Polonica Tom II, 117-129.

Sandrelli, A. & Bendazzoli, C. (2007) "An approach to corpus-based interpreting studies: developing EPIC (European Parliament Interpreting Corpus)". In S. Nauert (ed) *Challenges of Multidimensional Translation*. Online:
<http://www.euroconferences.info/proceedings/2005_Proceedings/2005_proceedings.html>.

Sandrelli, A. & Bendazzoli, C. & Russo, M. (2010) "European Parliament Interpreting Corpus (EPIC): Methodological Issues and Preliminary Results on Lexical Patterns in Simultaneous Interpreting". In M.J. Blasco Maryor & J.M. Martínez Martínez (guest editors) *IJT International Journal of Translation*, 22 (1-2), 165-203.

Santos Gargallo, I. (1993) *Análisis contrastivo, análisis de errores e interlengua en el marco de la lingüística contrastiva*. Madrid: Síntesis.

Sanz, J. (1931) "Le travail e les aptitudes des interprètes parlementaires". In *Anal d'Orientació Professional* 4:303-18.

Sapir E. (1921) *Language: An introduction to the study of speech*. New York: Harcourt, Brace and company.

Schjoldager, A. (1996) "Assessment of simultaneous interpreting". In V. Appel (ed.), *Teaching Translation and Interpreting 3*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 187-195

Schreiber M. (2001) "Kontrastive Linguistik und sprachpaarbezogene Translationswissenschaft". In D. Gile, G. Hansen & K. Malmkjær (eds.), 83-98

Seeber, K.G. (2001) "Intonation and anticipation in simultaneous interpreting". In

Cahiers de Linguistique Française, 23, 61-97.

Seeber, K.G. (2011) "Cognitive load in simultaneous interpreting: Existing theories - new models". In *Interpreting* 13 (2), 176-204.

Seidlhofer, B. (2009) "Accommodation and the idiom principle in English as a Lingua Franca". In *Intercultural Pragmatics* 6 (2), 195-215.

Seleskovitch D. (1984) "Les anticipations de la compréhension", in D. Seleskovitch & M. Lederer (éds) *Interpréter pour traduire*. Paris: Didier Erudition, 273-283.

Seleskovitch D. (ed.) (1965). *Colloque sur l'enseignement de l'interprétation. Ses méthodes et principes*. Paris.

Seleskovitch, D. & M. Lederer (1984) *Interpréter pour traduire*. Paris: Didier Erudition.

Seleskovitch, D. & M. Lederer (1989) "Pédagogie raisonnée de l'interprétation". In *Traductologie*, 4, Paris: Didier Erudition.

Seleskovitch, D. (1968) *L'interprète dans les conférences internationales: problèmes de langage et de communication*. Paris: Minard.

Seleskovitch, D. (1974) "Zur Theorie des Dolmetschens". In Kapp (ed.) *Übersetzer und Dolmetscher*. München, 37-50.

Seleskovitch, D. (1975) *Langage, langues et mémoire: Etude de prise de notes en interprétation consécutive*. Paris: Minard. [Cahiers Champollion]

Seleskovitch, D. (1976) "Interpretation, a psychological approach to translating". In R.W. Brislin (ed.), 92-116.

Seleskovitch, D. (1977) "Why interpreting is not tantamount to translating languages". In *The Incorporated Linguist*, 16 (2). London, Institute of Linguists.

Seleskovitch, D. (1988) *Der Konferenzdolmetscher: Sprache und Kommunikation*. Heidelberg: Julius Groos.

Serejska Olszer, K. (2001) *Polszczyzna z oddali: Język polski w anglojęzycznym świecie*. Poznań: Media Rodzina.

Seretny, A. (2006) „Certyfikacja znajomość języka polskiego jako obcego- polskie testy biegłości”, w *Z zagadnień dydaktyki języka polskiego jako obcego*, pod red. E. Lipińskiej i A. Seretny, Kraków: Universitas, 309-321.

Setton, R. (1994) "Experiments in the Application of Discourse Studies to Interpreter Training", in C. Dollerup & A. Lindegaard (eds.) *Teaching Translation and Interpreting* 2. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 183-198.

Setton, R. (1999) *Simultaneous interpretation: A cognitive-pragmatic analysis*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Setton, R. (2002) "A methodology for the analysis of interpretation corpora". In

Garzone, G. & M. Viezzi (eds.) *Interpreting in the 21st Century: Challenges and opportunities*, 29–45.

Sękowska, E. (1993) "Funkcjonowanie nowszych zapożyczeń angielskich we współczesnej polszczyźnie. Wybrane zagadnienia". In *Poradnik Językowy*, 242–248.

Sgall, P. & Hajičova, E. & Benešova, E. (1973) *Topic, Focus and Generative Semantics*. Kronberg/Taunus: Scriptor Verlag.

Shaffer, L.H. (1975) "Multiple attention in continuous verbal tasks". In P. Rabbitt & S. Dornio. (eds.) *Attention and Performance: V*. London: Academic Press.

Shlesinger, M. & N. Ordan (2012) "More spoken or more translated? Exploring a known unknown of simultaneous interpreting". In *Target* 24:1, 043-60.

Shlesinger, M. (1995) "Shifts in Cohesion in Simultaneous Interpreting". In *The Translator*, 1 (2), 193-214

Shlesinger, M. (1998) "Corpus-base interpreting studies as an offshoot of corpus-based translation studies". In *Meta*, 43 (4), 486-493.

Shlesinger, M. (1997) "Quality in simultaneous interpreting". In Y. Gambier & D. Gile & C. Taylor (eds) *Conference Interpreting: Current Trends in Research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 123-131.

Shuttleworth, M. & M. Cowie (1997) *Dictionary of translation studies*. Manchester: St. Jerome.

Siatkowski, J. (2010) „Kontakty polszczyzny z językami słowiańskimi”. In *Współczesny język polski*, Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej, Lublin, 543.

Siewierska, A. & Uhliřová, L. (1998) "An overview of word order in Slavic languages". In Siewierska, A. *Constituent Order in the Languages of Europe*. Berlin/New York: Mouton de Gruyter, 105-149.

Simeoni, D. (1998) "The pivotal status of the translator's habitus". In *Target* 10, 1-39.

Simonetto, F. (2000) "Interference between cognate languages: simultaneous interpreting from Spanish into Italian". Intervento presentato in occasione della conferenza dal titolo "Interpreting in the 21st century. Challenges and Opportunities", Forlì, 9-11 novembre 2000.

Skobel, F. (1883) *O skażeniu języka polskiego w dziennikach i w innych pismach, osobliwie w Galicji*. Kraków.

Skorupka, S. & Auderska, H. & Lempicka, Z. (eds.) (1969) *Mały słownik języka polskiego*. Warszawa.

Skuncke, M.-F. (1989) "Tout a commence a Nuremberg...". In *Paralleles, Cahiers de l'Ecole de Traduction et d'Interpretation, Universite de Geneve*, 11, 5-8

Slobin, D. (1985) *The crosslinguistic study of language acquisition. Vol.2. Theoretical*

issues. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.

Slobin, D. (1996) "From Thought and Language to Thinking for Speaking". In J.J. Gumperz & C. Levinson (eds.), 70-96.

Smułkowska, E. (1997) „Polish-Byelorussian“. In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Stary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung Bd. 1*. Berlin: de Gruyter, 1606-1614.

Snell-Hornby, M. (2006). *The Turns of Translation Studies. New paradigms or shifting viewpoints?* Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Snelling, D. (1992) *Strategies for simultaneous interpreting: from romance languages into English*. Udine: Campanotto.

Sobrero, A. A. (1987) "Lingue Speciali". In G.L. Beccaria et al. (a cura di), 237-277.

Sornicola, R. (2006) "Interaction of syntactic and pragmatic factors on basic word order in the languages of Europe". In Benini, G. & Schwartz, M.L. (eds.) *Pragmatic Organization of Discourse in the Language of Europe*. Berlin, Mouton de Gruyter: 357-544.

Sorvali, I. (1986) "Inform – how to measure information content. Inforeme as a unit in translation". In *Babel*, 32 (1), 58-63.

Sosnowski R. (2009) "Appunti sulla sintassi contrastive nella grammatiche italiane all'estero. Esempio polacco". In *Sintassi storica e sincronica dell'italiano. Subordinazione, coordinazione, giustapposizione. Atti del X Congresso della Società Internazionale di Linguistica e Filologia Italiana. (Basilea 30 giugno-3 luglio 2008). Volume III*. Franco Cesati Editore. Firenze, 1571-1583.

Sosnowski, R. (2010) *Errori dovuti a interferenze negli scritti degli apprendenti polacchi (Livello intermedio e avanzato). Ricerca Corpus Based*. Jagiellonian University Press.

Spencer, A. & Otaguro, R. (2005) "Limits to Case. A Critical Survey of the Notion". In Amberber, M. & De Hoop, H. (eds.) *Competition and Variation in Natural Languages: the Case for Case*. Amsterdam: Elsevier, 119-145.

Squartini M. (2006) "L'insegnante di fronte alle "lingue" degli allievi". In F. Bosco & C. Marelllo, S. Mosca (eds.) *Saperi per insegnare. Formare insegnanti di italiano per stranieri. Un'esperienza di collaborazione fra università e scuola*. Torino: Loescher, 70-85.

Squartini, M. (1990) "Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane andare + gerundio, stare + gerundio, venire + gerundio. Uno studio diacronico". In *Studi e saggi linguistici* 30, 117-212.

Stawecka A. (2010) „Ustny przekład sądowy w Polsce. Normy zawodowe a praktyka". In Tyruk (ed.), 65-110.

Stenzl, C. (1983) *Simultaneous Interpretation - Groundwork towards a Comprehensive*

- Model*. Unpublished M.A. thesis. University of London.
- Stévaux, E. (2003) "El Mercado de la interpretación inversa". In Kelly, D. et al. (eds.), 327-345.
- Stieber Z. (1979) *Zarys Gramatyki Pórownawczej Języków Sowiańskich*, Warszawa: PWN
- Stieber, Z. (1966) *Historyczna i współczesna fonologia języka polskiego*. Warszaw: PWN
- Störig (1963) *Das Problem des Übersetzens* (Wege der Forschung; Band VIII). Darmstadt: Wissenschaftliche Buchgesellschaft.
- Straniero Sergio, F. (1997a) *Interpretazione simultanea dal russo in italiano. Fondamenti teorici e applicazioni pratiche*. Trieste: Ed. Goliardiche
- Straniero Sergio F. (1997b) "La produzione della produzione prodotta ovvero tautologie e catene nominali nell'interpretazione simultanea dal russo in italiano. In L. Gran & A. Riccardi (a cura di) *Nuovi orientamenti negli studi sull'interpretazione*. Trieste: Università degli Studi, 159-177
- Straniero Sergio, F. (2007) *Talkshow interpreting. La mediazione linguistica nella conversazione-spettacolo*. Trieste: EUT - Edizioni Università di Trieste.
- Straniero Sergio, F. & Falbo, C. (eds.) (2012) *Breaking Ground in Corpus-based Interpreting Studies*. Bern: Peter Lang.
- Stevens, P. (1992) "English as an International Language: Directions in the 1990s", in Kachru B.B. (ed.).
- Struś, J. (1602) *Ars sphygmica*. Basilea.
- Strutyński, J. (1996) *Elementy gramatyki historycznej języka polskiego*. Kraków: Wydawnictwo Tomasz Strutyński
- Strutyński, J. (1996). *Gramatyka polska*. Kraków: Wydawnictwa Księgarni Akademicki.
- Sunnari, M. (1997) "Finnish interpreting services in the European Union after the first year". In Klaudy, K. & Kohn, J. (eds.) *Transferre necesse est. Proceedings of the 2nd International Conference on Current Trends in Studies of Translation and Interpreting, 5-7 September 1996, Budapest*. Budapest: Scholastica Publishers, 87-90.
- Sunnari, M. (1999) "Return interpreting. A dual responsibility". In Álvarez Lugrís, A. & A. Fernández Ocampo (coord.), 317-320.
- Svartvik, J. & Leech G. (2006) *English - One Tongue, Many Voices*. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Szczerbowski, T. (2002) „Przekład jako zagadnienie językoznawstwa (Klemensiewicz)”, [w:] *Z problemów przekładu i stosunków międzyjęzykowych II*, Żeberek T., Borucki T. (red.), Kraków, s.7-17.
- Szeplińska-Karkowska, M. & Bogucki, Ł. & Milczarek, M. (2002) „Teaching

- translation and interpreting to language students in Łódź”. In *Translation and Meaning*, 519-524.
- Szełęga, J. (2011) “I valori inferiti dal perfetto risultativo in italiano e in polacco”. In *Synergies Pologne*, 8, 147-152.
- Szpingier, B.K. (2001) “Contrastività e didattica dell’italiano L2 – ambito di un pubblico polacco”. In *Italica Wratislaviensia*, 2. Poznan: Wydawnictwo Adam Marszałek.
- Szubert, R. (2008) „Uniwersytecka dydaktyka przekładu w Polsce i za granicą” [w:] *Rocznik przekładoznawczy*, t. 3/4., red. E. Kościałkowska-Okońska, L. Zieliński, Toruń.
- Szwedek, A. (1974) “A Note on the Relation Between the Article in English and Word Order in Polish”. In *PSiCL* 2, 213-225.
- Szwedek, A. (1975) “Pronouns and articles?” in *PSiCL* 3, 265-271.
- Szwedek, A. (1976) *Word Order, Sentence Stress and Reference in English and Polish*. Edmonton/Alberta.
- Szymczka, M. (1981) *Słownik języka polskiego*. Warszawa: PWN.
- Ślaski, J. (1981) „Kochanowski u Szymona Starowolskiego i Girolama Ghilliniego (Z dziejów wiadomości o poecie za granicą)”. In *Przegląd Humanistyczny* 8-9, 128-142.
- Ślaski, J. (1987) “I rapporti letterari italo-polacchi durante il Rinascimento (contributo ad una rassegna degli studi polacchi compiuti dopo il 1945)”. In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne*, 82, 5-26. Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Śniadecki, J. (1822) *Pisma rozmaite*. Wilno.
- Tabakowska, E. (1992) “Translation studies and translator training in Poland - past, present and future”. In Kralova, J. & Cenkova, I. (eds) *Folia translologica*, 1, 7-16.
- Tamborra, A. (1959) “Russia, Prussia, la questione polacca e il riconoscimento del Regno d’Italia (1861-1862)”. In *Rassegna storica del risorgimento*, 46 (2/3).
- Tarone, E. (1980): “Communication Strategies, Foreigner Talk, and Repair in Interlanguage”. In *Language Learning*, 30, 417-432.
- Tarone, E. (1981) “Some thoughts on the notion of communication strategy”. In *TESOL Quarterly*, 15, 285-295.
- Taylor, C. (1998) *Language to Language: A practical and Theoretical Guide for Italian English Translators*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Tazbir, J. (2012) „Język polski a świadomość narodowa”. In Markowski, P. (red) *Oblicza polszczyzny*. Warszawa: Narodowe Centrum Kultury.
- Tedeschi, P. & Zaenen, A. (a cura di) (1981) *Tense and Aspect, Syntax and Semantics*,

New York.

Thelin, N. (a cura di) (1990) *Verbal Aspect in Discourse*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Thompson, P. (2005) "Spoken language corpora". In Wynne, M. (ed.) *Developing Linguistic Corpora: A guide to Good Practice*. Oxford: Oxbow Books.

Titone, R. (1980) *Glottodidattica. Un profilo stolico*. Bergamo: Minerva Italica.

Tognini-Bonelli, E. (2001) *Corpus linguistics at work*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Tollefson, J. (1991) *Planning Language, Planning Inequality*. New York: Longman.

Tomczyk, M. (2007) *The effects of Directionality on Omissions in Simultaneous Interpreting*. Unpublished MA thesis, University of Silesia.

Tommola, J. & M. Helevä (1998) "Language direction and source text complexity. Effects on trainee performance in simultaneous interpreting". In Bowker, L. & M. Cronin & D. Kenny & J. Pearson (eds.) *Unity in Diversity? Current trends in Translation Studies*. Manchester: St. Jerome, 177-186.

Topolińska, Z. (1981) *Remarks on the slavic noun phrase*. Wrocław.

Topolińska, Z. (1984) *Gramatyka współczesnego języka polskiego*. Składnia. Warszawa, PWN

Töpperwien, W. (1991) *Vergleichende Betrachtung der Antizipationsstrategie beim Simultandolmetschen Englisch-Deutsch und Deutsch-Englisch*. Unpublished master's thesis, Institut für Übersetzen und Dolmetschen, Universität Heidelberg.

Tosi, A. (2003) *Crossing barriers and bridging cultures: The challenges of multilingual translation for the European Union*. Clevedon [etc.]: Multilingual Matters.

Tosi, A. (2007) *Un italiano per l'Europa: la traduzione come prova di vitalità*. Roma: Carocci.

Treimane L. (2011) "Analyzing parliamentary discourse: systemic functional perspective". In Kalbotyra, 63 (3), 78-94.
Online: <http://www.kalbotyra.flf.vu.lt/wp-content/uploads/2011/12/Kalbotyra_63_78-941.pdf>.

Treisman, A.M. (1965) "The effects of Redundancy and Familiarity on Translating and Repeating Back a Foreign and a Native Language". In *British Journal of Psychology*, 56, 369-79.

Trim, J. (2003) "Multilingualism and languages in contact". In Tosi A. (2003). Clevedon: Multilingual Matters, 8-21.

Trovesi, A. (2008) "Il vocativo nelle lingue slave: un quadro articolato". In *Linguistica e filologia*, 26, 207-234.

- Tryuk, M. (2003) Tłumaczenia środowiskowe w Polsce. W: Uregulowanie statusu zawodowego tłumacza pisemnego i konferencyjnego w kontekście poszerzenia Unii Europejskiej, str. 85-108, Wydawnictwo Uniwersytetu Łódzkiego.
- Tryuk, M. (2004) *L'interprétation communautaire. Des normes et des rôles dans l'interprétation*. Warszawa: Wydawnictwo Tepis.
- Tryuk, M. (2006) *Przekład ustny środowiskowy*. Warszawa: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Tryuk, M. (2006) (red.): *Teoria i dydaktyka przekładu konferencyjnego*. Warszawa: Wydawnictwo Takt.
- Tryuk, M. (2007a) "Community Interpreting in Poland". In *The Critical Link 4. Professionalisation of interpreting in the community*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 95-105
- Tryuk, M. (2007b) *Przekład ustny konferencyjny*. Warsaw: Wydawnictwo Naukowe PWN.
- Tryuk, M. (2008) "Five years later. Picture of community interpreting in Poland". In *Investigacion y practica en traduccion e interpretacion en los servicios publicos. Desafios y alianzas. Research and practice in public service interpreting and translation. Challenges and Alliances*. Alcalá de Henares: Servicios de Publicaciones Universidad de Alcalá, 87-101.
- Tryuk, M. (red.) (2010) *O tłumaczach, prawnikach, lekarzach i urzędnikach – teoria i praktyka tłumaczenia środowiskowego w Polsce*. Warszawa: BEL Studio.
- Tulving E. (1972) "Episodic and semantic memory". In E. Tulving & W. Donaldson (eds.), *Organization of Memory*. New York: Academic Press, 382-411.
- Turrini, C. (2004) "Metafora e dintorni: l'interpretazione simultanea del linguaggio non letterale al Parlamento europeo". In G. Bersani Berselli, & G. Mack & D. Zorzi (a cura di) *Linguistica e interpretazione*. Bologna: CLUEB, 125-146.
- Ulewicz, T. (1999) *Iter Romano-Italicum Polonorum*. Kraków: Universitas.
- Urban, M. (2013) „Słowotwórstwo anglicyzmów w polszczyźnie polszczyźnie mówionej”. In E. Badyda, & J. Maćkiewicz & E. Rogowska-Cybulska (red.) *Wokół słów i znaczeń V Słowotwórstwo w różnych odmianach języka*. Gdańsk: Wydawnictwo Uniwersytetu Gdańskiego.
- Urbańczyk, S. (1994) *Encyklopedia języka polskiego*. Breslau et al.: Ossolineum (2. ed.).
- Van Besien, F. (1999) "Anticipation in Simultaneous Interpretation". In *Meta*, 44 (2), 250-259.
- Van Besien, F. & C. Meuleman (2008) "Style differences among simultaneous interpreters". In *The Translator*, 14 (1), 135-152.
- Van Calster, G. (1997) "The EU's Tower of Babel – The Interpretation by the European Court of Justice of Equally Authentic Texts Drafted in more than one Official Language". In *Yearbook of European Law*, 17, 363-393. Clarendon Press, Oxford.
- Van Dam, I. M. (1989) "Strategies of simultaneous interpretation". In Gran, L. & Dodds, J. (eds) *The Theoretical and Practical Aspects of Teaching Conference*

Interpretation. Udine: Campanotto, 167-176.

Van Dijk, T. (2004) "Text and context of parliamentary debates". In P. Bayley (ed.) *Cross-cultural perspectives on Parliamentary discourse*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 87-109.

Van Dijk, T.A. & Kintsch, W. (1983) *Strategies of Discourse Comprehension*. New York/London: Academic Press.

Van Els, T. (2005) "Multilingualism in the European Union". In *International Journal of Applied Linguistics*, 15, 3, 263-81.

Van Hoof, H. (1962) *Théorie et pratique de l'interprétation*. Munich: Max Hueber.

Van Parijs, P. (2004) "L'anglais lingua franca de l'Union européenne: imperative de solidarité, source d'injustice, facteur de decline?". In *Économie publique*, 15 (2), 3-22.

Van Wijk N. (1902) *Der nominale Genitiv Singular im Indogermanischen in seinem Verhältnis zum Nominativ*. Zwolle.

Vandepitte, S. (2001) "Anticipation in conference interpreting: A cognitive process". In *Revista Alicantina de Estudios Ingleses*, 14, 323-335.

Vendler, Z. (1967) *Linguistics in Philosophy*. Itaca: Cornell University Press.

Ventola, E. (1999) "Semiotic spanning at conferences: cohesion and coherence in and across conference papers and their discussions". In Bublitz, W. et al. (eds.), 101-123.

Verdiani, C. (1956) *La lingua polacca*. Firenze: Sansoni.

Vermeer, H.J. (1989). "Skopos and commission in translatorial action". Ripubblicato in L. Venuti (ed) *The Translation Studies Reader*, 2nd ed. New York: Routledge, 227 – 238

Vermeer, H.J. (1996) A skopos theory of translation: some arguments for and against. Heidelberg: TEXTconTEXT.

Vermeer, H.J. „Der Dolmetscher als Partner“. In Grbic, N. & Wolf, M. (Hrsgg.) *Text - Kultur - Kommunikation. Translation als Forschungsaufgabe. Festschrift aus Anlaß des 50jährigen Bestehens des Instituts für Übersetzer- und Dolmetscherausbildung an der Universität Graz*. Tübingen, Stauffenburg, 281-291.

Viaggio, S. (1991) "Teaching Beginners to Shut Up and Listen". In *The interpreters' Newsletter*, 4, 45-58.

Viaggio, S. (2001) "Simultaneous interpreting for television and other media: translation doubly constrained". In Y. Gambier & H. Gottlieb (eds.) *(Multi)media translation. Concepts, practices and research*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 23-33.

Viezzi, M. (1993) "Written translation and simultaneous interpretation compared and contrasted: a case study". In *The Interpreters' Newsletter*, 5, 94-100.

Viezzi, M. (1996) *Aspetti della qualità in interpretazione*. Trieste: Università degli studi di Trieste, Scuola superiore di lingue moderne per interpreti e traduttori.

Viezzi, M. (1999) "Interpretazione simultanea: attività specifica per coppie di lingue?". In *Settentrione*, 11 (1), 133-159.

Viezzi, M. (1999). "Aspetti della qualità dell'interpretazione". In Falbo, C. & Russo, M. & Straniero Sergio, F. (a cura di) *Interpretazione simultanea e consecutiva. Problemi teorici e metodologie didattiche*. Milano: Hoepli, 140-151.

Viezzi, M. (2001) "Interpretazione e comunicazione politica". In G. Garzone & M. Viezzi *Comunicazione specialistica e interpretazione di conferenza*. Trieste: Edizioni Università di Trieste, 131-231.

Vinay, J.-P. & Darbelnet, J. (1958) *Stylistique comparée du français et de l'anglais*. Paris: Didier

Vincenz, A. de (1992) "Deutsch-polnische Sprachkontakte". In Kobylinska, E. & Lawaty, A. & Stephan, R. (eds.) (1992) *Deutsche und Polen. 100 Schlüsselbegriffe*. München/Zürich, 114-122.

Visson, L. (2005) "Simultaneous interpretation: Language and cultural difference". In S. Bermann & M. Wood (eds.) *Nation, Language, and the Ethics of Translation*. Princeton, NJ: Princeton University Press, 51-64.

Voncina, K. (2008) *L'interpretazione simultanea al parlamento europeo sull'esempio delle cabine tedesca, italiana e slovena*. Tesi di laurea non pubblicata, SSLMIT di Trieste.

Vuorikoski, A.R. (1993) "Simultaneous interpretation – user experience and expectations". In Picken, C. (ed) *Translation- The vital Link. XIII. FIT World Congress, Proceedings*. Brighton: Institute of Translation and Interpreting, 317-327.

Vuorikoski, A.R. (2002) "Rhetoric as an opportunity for interpreting studies", in G. Garzone, G. Mead e M. Viezzi (a cura di) *Perspectives on Interpreting*. Bologna: CLUEB, 21-35.

Vuorikoski, A.R. (2004) *A voice of its citizens or a modern tower of Babel? The quality of interpreting as a function of political rhetoric in the European Parliament?*, Acta Universitas Tampereensis 985. Tampere: Tampere University Press. Online: <<http://acta.uta.fi/pdf/951-44-5878-8.pdf>>

Wackernagel, J. (1892) „Über ein Gesetz der indogermanischen Wortstellung“. In *Indogermanische Forschungen* 1, 333-436

Wadensjö, C. (1998) *Interpreting as Interaction*. London/New York: Longman, Language in Social Life Series.

Wagner, E. & Bech S. & Martínez J.M. (2002) *Translating for the European Union Institutions*. Manchester/Northampton (Mass.): St. Jerome.

Walczak, B. (1999) *Zarys dziejów języka polskiego*. Wrocław: Wydawnictwo

Uniwersytetu Wrocławskiego.

Waliczek, B. (2000) „Nauczanie tłumaczenia ustnego na studiach podyplomowych w kontekście integracji Polski z Unią Europejską”. In *Język trzeciego tysiąclecia. Język a komunikacja 1. Tertium*, Kraków.

Walkiewicz A. & H. Włodarczyk (2012) „Revisiting the correspondence between the Polish Imperfective Aspect and the French Imparfait in the Distributed Grammar (DG) framework”. In *Studies in Polish Linguistics*, 7, 5-36.

Weist, R. & Wysocka, A. & Witkowska-Stadnik, K. & Buczowska, E. & Konieczna, E. (1984) “The defective tense hypothesis: on the emergence of tense and aspect in child Polish”. In *Journal of Child Language*, 11, 347-374.

Welford, A.T. (1968) *Fundamentals of Skill*. London: Methuen.

Widłak, S. (1999) *Formy i struktury. System morfologiczny i składniowy współczesnego języka włoskiego*. Kraków: Wydawnictwo UJ.

Widłak, S. (2006) *Gramatyka języka włoskiego Grammatica della lingua italiana per polacchi*. Warszawa: Wiedza Powszechna.

Widłak, S. (2006) *Italia e Polonia. Popoli e lingue in contatto*. Kraków: Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.

Wierzbicka, A. (1967) “On the semantics of the verbal aspect in Polish”. In “To honor Roman Jakobson: Essays on the occasion of his seventieth birthday”. The Hague: Mouton, 2231-2249.

Wierzbicka, A. (1983) “The Semantics of Case Marking”. In *Studies in Language*, 7 (2), 247-275

Wierzbicka, E. (1996) “Esponenti grammaticali dell'indice in polacco”. In R. Benacchio, F. Fici e L. Gebert (a cura di), 113-125.

Wilkoń, T. (2007) „Podstawowe trudności w nauczaniu języka polskiego jako obcego na poziomie początkującym we Włoszech”. In *Postscriptum*, 1 (53), 259-267.

Wills, W. (1977) *Übersetzungswissenschaft. Probleme und Methoden*. Stuttgart: E. Klett (trans. *The Science of Translation. Problems and methods*. Tübingen: Günther Narr).

Wills, W. (1978) “Syntactic Anticipation in German-English Simultaneous Interpretation”. In D. Gerver & H.W. Sinaiko (eds.), *Language Interpretation and Communication*. New York/London: Plenum Press, 343-352

Wills, W. (1999) *Translation and Interpreting in the 20th Century. Focus on Germany*. Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins.

Wilmet, M (1980) “Aspect grammatical, aspect sémantique, aspect lexical: un problème de limites”. In F. David & F.R. Martin (ed.), *La notion d'aspect*, Metz, 51-68 (*Recherches linguistiques*, V).

- Wilson, B. (2003) "The Multilingual Translation Service in the EU Parliament". In A. Tosi (ed.), Clevedon: Multilingual Matters, 1-7.
- Wilson, J. (1990) *Politically speaking: the pragmatic analysis of political language*. Oxford: Blackwell.
- Wilss, W. (1978) "Syntactic anticipation in German-English simultaneous interpreting." In Gerver, D. & Sinaiko, H.W. (eds.), 343-352.
- Wirl, J. (1958) *Grundsätzliches zur Problematik des Dolmetschens und des Übersetzens*. Wien/Stuttgart: Wilhelm Baumüller Universitäts-Verlagsbuchhandlung.
- Witalisz, A. (2004). "Nowe anglosemantyzmy w języku polityki". In *Język Polski*, LXXXIV 5: 340–346.
- Witaszek-Samborska, M. (1993) *Słownictwo współczesnego języka polskiego. Listy frekwencyjne*.
- Witkorowicz, J. (1997) „Polnisch-Deutsch“. In Goebel, H. & P.H. Nelde & Z. Stary & W. Wölck (Hrsgg.) *Kontaktlinguistik: ein internationales Handbuch zeitgenössischer Forschung Bd. 1*. Berlin: de Gruyter.
- Wörrlein, M. (2007) *Der Simultandolmetschprozess: Eine empirische Untersuchung*. München: Martin Meidenbauer.
- Wojciechowska, A. (1992). "Kolegium czy college?" In *Poradnik Językowy*, 1, 83–88.
- Woroch J. (2010) *La reformulation comme fondement de l'interprétation de conférence*. Poznań: Université de Poznań.
- Wright, S. (2009) "The elephant in the room: language issues in the European Union". In *The Journal of European Language Policy*, 1 (2), 93-119.
- Wróbel, H. (2001) *Gramatyka języka polskiego*. Kraków.
- Wróbel, P. (1994) "I viaggi diplomatici polacchi in Italia negli anni 1467-1492". In *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego MCXXVII-1994*. Prace Historyczne, Numero 110. pp. 53-63. Wydawnictwo Uniwersytetu Jagiellońskiego.
- Wyrozumski, J. (1992) *Dzieje Krakowa. Kraków do schyłku wieków średnich*. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Zabawa, M. (2012) *English lexical and semantic loans in informal spoken Polish*. Katowice: Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.
- Zabawa, M. (2004) "Nowe zapożyczenia semantyczne w polszczyźnie". In *Poradnik Językowy*, 9, 59–68.
- Zabawa, M. (2006) *English lexical and semantic loans in informal spoken Polish (2 vol.)* Unpublished doctoral dissertation. University of Silesia.
- Zabawa, M. (2007) "Language contact and foreign language teaching". In J. Arabski (ed.) *On Foreign Language Acquisition and Effective Learning*. Katowice:

Wydawnictwo Uniwersytetu Śląskiego.

Zanettin, F. (1998) "Bilingual comparable corpora and the training of translators". In *Meta*, 43, 4: 616-630.

Zanettin, F. (2011) "Translation and corpus designed". In *SYNAPS – A Journal of Professional Communication*, 26, 14-23.

Zatterin, M. (2012) "La rinuncia di Roma. A Bruxelles l'italiano diventa un optional". In *La Stampa online*, 5.6.2010. Online: <<http://www.lastampa.it/2012/06/05/italia/politica/la-rinuncia-di-romaa-bruxelles-l-italianodiventa-un-optional-rRMLcjuwCAdlbgwNU1mC49K/pagina.html>>.

Ziffer, G. (2007) *Relazione in occasione del convegno „Gli studi slavistici oggi in Italia e nel mondo”*, Udine. Online: <<http://www.vallidelnatisone.com/storia-vicendestoriche-aspettistoricolinguistici.html>>.

Żmudzki, J. (1995) *Konsekwtywdolmetschen. Handlungen. Operationen. Strategien*. Lublin: Wydawnictwo Uniwersytetu Marii Curie-Skłodowskiej.

Sitografia

(2000) Risoluzione sulla dichiarazione annuale delle priorità del Comitato delle regioni: <<http://bookshop.europa.eu/it/risoluzione-sul-tema-dichiarazione-annuale-sulla-priorit-del-comitato-delle-regioni-pbGFHA00035/>>

AIIC – guidelines for speakers: <<http://aiic.net/ViewPage.cfm/article14>>

BADIP Banca Dati dell'Italiano Parlato: <<http://badip.uni-graz.at/>>

Banca dati del diritto dell'UE: <<http://eur-lex.europa.eu/>>

Carta dei Diritti Fondamentali dell'Unione europea: <http://www.ssef.it/sites/ssef/files/Didattica/Archivio%20Master/2013-2014/Sc.%20Giuridiche/Procedimento%20amm_vo_II_ed/Materiale%20didattico/Lezioni%20Baldini/CARTA%20DEI%20DIRITTI%20FONDAMENTALI%20UE%20art%2041.pdf>

Come funziona l'Unione europea- Guida del cittadino alle istituzioni dell'UE: <http://ec.europa.eu/publications/booklets/eu_glance/53/index_it.htm>

Commissione Europea 2006, *Europeans and Their languages*:

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs_243_en_pdf>

Comunicazione interpretativa della Commissione relativa all' uso delle lingue per la commercializzazione dei prodotti alimentari in seguito alla sentenza "Peeters":

<<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/NOT/?uri=CELEX:51993DC0532>>

Coris/Codis: <http://corpora.dslo.unibo.it/coris_ita.html>

Corpus LABLITA – Università degli Studi di Firenze:

<<http://lablita.dit.unifi.it/corpora>>

Costituzione spagnola: <http://www.lamoncloa.gob.es/NR/rdonlyres/79FF2885-8DFA-4348-8450-04610A9267F0/0/constitucion_ES.pdf>

Direttiva 2000/13/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 20 marzo 2000, relativa al ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri concernenti l'etichettatura e la presentazione dei prodotti alimentari, nonché la relativa pubblicità:

<<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=CELEX:32000L0013:IT:NOT>>

Direzione Generale Interpretazione presso la Commissione europea:

<http://scic.ec.europa.eu/europa/jcms/c_5012/>

Džindo, J. Riflessioni sull'italiano [Elektronski izvor] /.. - Sarajevo: Filozofski fakultet,. 2013 <www.ff-eizdavastvo.ba/Books/Riflessioni.pdf>

EP Live: <<http://www.europarl.europa.eu/eng-internet-publisher/eplive/public/default.do?language=en> (ultimo accesso il 10.06.2014)>

EPIC – Convenzioni di trascrizione: <http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/corpora/additionalpages.php?path=E.P.I.C.&source=project&content=transcription_conventions.desc>

EPIC – Descrizione del corpus: <<http://sslmitdev-online.sslmit.unibo.it/corpora/corporaproject.php?path=E.P.I.C.>>

Europa: interpretare per l'Europa: <http://europa.eu/interpretation/index_it.htm>

Europarl Tv: <<http://www.europartv.europa.eu/>>

European Commission: <europa.eu/rapid/press-release_MEMO-13-825_it.doc>

European governance. A white paper: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2001:0428:FIN:EN:PDF>>

Eurydice 2008, Eurybase. The Information Database on Education Systems in Europe. The Education System in England, Wales, Northern Ireland:
<http://lewebpedagogique.com/remilablierverpool/files/2008/11/un_en_c7.pdf>

Eurydice 2008: Cifre chiave dell'insegnamento delle lingue nelle scuole in Europa:
<http://www.indire.it/eurydice/content/index.php?action=read_cnt&id_cnt=6502>

Eurydice 2012: Key data on teaching English in school in Europe:
<http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/documents/key_data_series/143EN.pdf>

Fonti del diritto primario dell'Unione Europea (EUR-Lex): <<http://eur-lex.europa.eu>>

Hilaire de Chergé, Seán Ó Riain "L'espéranto, une proposition ... actuelle :
<<http://www.seanoriain.net/Francais.htm>>

<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?language=IT&type=IM-PRESS&reference=20071017FCS11816>

Il Parlamento europeo: <<http://www.europarl.eu>>

Interinstitutional Style Guide: <<http://publications.europa.eu/code/en/en-000100.htm>>

InZone Centre for Interpreting in Conflict Zones:
<<http://inzone.fti.unige.ch/files/inzone-mediakit-0913.pdf>>

Korpus IPI PAN: <<http://korpus.pl/>>

Korpus NKJP, Narodowy Korpus Języka Polskiego: <<http://nkjp.pl>>

Korpus PELCRA: <<http://korpus.ia.uni.lodz.pl/>>

Korpus PWN, Narodowego Korpusu Języka Polskiego: <<http://korpus.pwn.pl/>>

L'interpretazione: il punto della situazione due anni dopo l'allargamento:
<europa.eu/rapid/press-release_MEMO-06-174_it.doc>

La certificazione della Lingua Polacca come Lingua Straniera:
<<http://www.istitutopolacco.it/index.php?pag2=41&idpag1=5>>

La Commissione europea: <http://europa.eu/about-eu/institutions-bodies/european-commission/index_it.htm>

La costituzione spagnola:
<http://sepam.dipcas.es/portals/files/Normativa_lenguas_oficiales_es.pdf>

La Repubblica Corpus:
<<http://dev.sslmit.unibo.it/corpora/corpus.php?path=&name=Repubblica>>

Libro bianco su istruzione e formazione - Insegnare e apprendere - Verso la società conoscitiva [268KB] OM(95) 590, novembre 1995: <http://ec.europa.eu/white-papers/index_it.htm>

Mediatore Europeo. La politica linguistica dell'Ufficio per l'Armonizzazione nel Mercato Interno riguardo al suo sito web e alla corrispondenza con i cittadini:
<<http://www.ombudsman.europa.eu/it/cases/summary.faces/it/11426/html.bookmark>>

Parlamento – Il multilinguismo, valore aggiunto dell'Europa:
<<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+IM-PRESS+20071017FCS11816+0+DOC+XML+V0//IT>>

Parlamento – Le carriere nell'interpretazione:
<http://www.europarl.europa.eu/multilingualism/career_of_interpreter_it.htm>

Parlamento europeo – Presentazione:
<<http://www.europarl.europa.eu/parliament/public/staticDisplay.do?id=146&language=it>>

Progetto VILLA (2011-2013) Varieties of Initial Learners in Language Acquisition: Controlled classroom input and elementary forms of linguistic organization:
<http://www.umr7023.cnrs.fr/sites/sfl/IMG/pdf/ANR_ORA_VILLA2011-13.pdf>

Red T: <<http://red-t.org/>>

Rede zur Perspektiven der europäischen Idee:

<<http://www.bundespraesident.de/SharedDocs/Reden/DE/Joachim-Gauck/Reden/2013/02/130222-Europa.html>>

Regime linguistico della Corte di Giustizia:

<http://curia.europa.eu/jcms/jcms/Jo2_10739/regime-linguistique-de-la-cour-de-justice-du-tribunal-de-premiere-instance-et-du-tribunal-de-la-fonction-publique>

Regime linguistico della Corte di giustizia dell'Unione europea:

<http://curia.europa.eu/jcms/jcms/Jo2_10739/>

Regolamento del Parlamento europeo - articolo 138:

<<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+RULES-EP+20070101+RULE-138+DOC+XML+V0//IT&language=IT&navigationBar=YES>>

Regolamento interno del Parlamento Europe 7° Legislatura Ottobre 2012:

<<http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+RULES-EP+20121023+RULE-146+DOC+XML+V0//IT&navigationBar=YES>>

Regolamento interno della Corte dei Conti dell'Unione Europea: <<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:L:2010:103:0001:0006:IT:PDF>>

Sito web del Comitato delle regioni: <<http://www.cor.europa.eu/>>

Sito web del Comitato economico e sociale europeo: <<http://www.eesc.europa.eu/>>

Sito web del Consiglio dell'Unione europea: < <http://www.consilium.europa.eu>>

Sito web della Commissione europea: <<http://ec.europa.eu/>>

Sito web della Corte di giustizia dell'Unione europea: <<http://curia.europa.eu/>>

Special Eurobarometer 2012 - Europeans and their language:

<http://ec.europa.eu/public_opinion/archives/ebs/ebs_386_en.pdf>

Study on Language and Translation in International Law and EU Law:

<<http://bookshop.europa.eu/en/study-on-language-and-translation-in-international-law-and-eu-law-pbHC3012627/>>

Treccani. It. L'enciclopedia italiana: <<http://www.treccani.it/enciclopedia/polonia/>>

World: Europe Linguistic virus let loose on English:

<<http://news.bbc.co.uk/2/hi/europe/220511.stm>>

Parte normativa

1982a Relazione presentata dalla commissione per il regolamento e le petizioni sul plurilinguismo della Comunità europea –Relatore On. Nyborg – Documenti di seduta, 1-306/82 – 21 giugno 1982, pagg. 42

1982b Risoluzione sul plurilinguismo della Comunità europea, in GUCE C 292 del 8 novembre 1982, pag. 96

1990 Relazione presentata a nome della commissione per le petizioni sulla situazione delle lingue nella Comunità europea e sulla situazione della lingua catalana – Relatore On. Reding - Documenti di seduta, A3-169/90 – 27 giugno 1990, pagg. 34.

2001a Multilingualism in the European Parliament in the run-up to enlargement – Working document n° 3 for the Bureau, submitted by Mr Guido Podestà, Vice-President, on behalf of the Steering Committee on Enlargement – SG.EL/01- 38/fin – pagg 10.

2001b Regime linguistico: opzioni supplementari – Documento n°9 destinato all'Ufficio di Presidenza – Comitato di orientamento – Preparazione del Parlamento europeo all'Unione europea allargata – SG.EL/01-125.def – PE 305.382/BUR – pagg. 12.

Risoluzione del Parlamento europeo sull'impiego delle lingue ufficiali nelle istituzioni dell'Unione europea

Gazzetta ufficiale n. C 043 del 20/02/1995 pag. 0091

1.Elenco degli oratori polacchi

- Bielan, Adam - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Borys, Piotr - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Buzek, Jerzy - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Chruszcz, Sylwester - Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Czymański, Tadeusz - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Czarnecki, Ryszard - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Foltyn-Kubicka, Hanna - Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Gay, Magdalena - Consiglio dell'Unione Europea
- Geringer De Oedenberg, Lidia Joanna - Gruppo socialista al Parlamento europeo
- Gierek, Adam - Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- Golik, Bogdan - Gruppo socialista al Parlamento europeo
- Grabowska, Genowefa - Gruppo socialista al Parlamento europeo
- Gróbarczyk, Marek Józef - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Grzyb, Andrzej - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Handzlik, Małgorzata - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Hibner, Jolanta Emilia - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Hübner, Danuta Maria - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Janowski, Mieczysław Edmund Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Jazłowiecka, Danuta - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Jędrzejewska, Sidonia Elżbieta - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Kaczmarek, Filip - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Kalinowski, Jarosław - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Kamiński, Michał Tomasz - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Kolarska-Bobińska, Lena - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Korolec, Marcin - Consiglio dell'Unione Europea
- Kowal, Paweł Robert - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Kozłowski, Jan - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Kraszewski, Andrzej – Ministro dell'ambiente
- Krupa, Urszula - Gruppo Indipendenza/Democrazia
- Kuc, Wiesław Stefan Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Kurski, Jacek Olgierd - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Kwiatowski, Krzysztof - Consiglio dell'Unione Europea

- Legutko, Ryszard Antoni - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Łukacijewska, Elżbieta Katarzyna - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Liberadzki, Bogusław - Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- Libicki, Marcin Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Lisek, Krzysztof - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Maćkowiak, Pandera Joanna - Consiglio dell'Unione Europea
- Marcinkiewicz, Bogdan Kazimierz - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Masiel, Jan Tadeusz Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Migalski, Marek Henryk - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Miller, Jerzy - Consiglio dell'Unione Europea
- Mleczek, Radosław - Consiglio dell'Unione Europea Polonia
- Nitras, Sławomir - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Olejniczak, Wojciech Michał - Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- Onyszkiewicz, Janusz - Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa
- Pęk, Bogdan PEK Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Pinior, Józef - Gruppo socialista al Parlamento europeo
- Piotrowski, Mirosław - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Podkański, Zdzisław Zbigniew - Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Poręba, Tomasz Piotr - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Protasiewicz, Jacek - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Rostowski, Jan Vincent - Consiglio dell'Unione Europea
- Roszkowski, Wojciech - Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Rutowicz, Leopold Józef - Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni"
- Saryusz-Wolski, Jacek - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Sawicki, Marek – Ex Ministro dell’Agricoltura
- Siekierski, Czesław Adam - Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei
- Siwiec, Marek - Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- Skrzydlewska, Joanna Katarzyna - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Sonik, Bogusław - Gruppo del Partito popolare europeo (Democratico Cristiano)
- Staniszevska, Grażyna - Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa
- Szczuka, Wiesław - Consiglio dell'Unione Europea
- Szejna, Andrzej Jan - Gruppo socialista al Parlamento europeo
- Szymański, Konrad - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei Polonia
Prawo i Sprawiedliwość

- Staniszevska, Grażyna - Gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa
- Szpunar, Maciej - Consiglio dell'Unione Europea
- Thun, Róža - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Tomczak, Witold - Gruppo Indipendenza/Democrazia
- Tusk, Donald - Consiglio dell'Unione Europea
- Wałęsa, Jarosław Leszek - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano)
- Wojciechowski, Janusz - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Zalewski, Zbigniew - Gruppo del Partito popolare europeo (Democratici-cristiani) e dei Democratici europei
- Zapałowski, Andrzej Tomasz - Gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni
- Zemke, Janusz Władysław - Gruppo dell'Alleanza Progressista di Socialisti e Democratici al Parlamento Europeo
- Ziobro, Zbigniew - Gruppo dei Conservatori e Riformisti europei
- Zwiefka, Tadeusz - Gruppo del Partito Popolare Europeo (Democratico Cristiano) Polonia Platforma Obywatelska

2.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in italiano - primo semestre 2009

SEDUTE PLENARIA	TEMATICA
Gennaio 12-15	<ul style="list-style-type: none"> • Prospettive di rafforzamento del dialogo civile dopo il trattato di Lisbona - • Illustrazione del programma della Presidenza ceca • Situazione nel Medio Oriente/Gaza • Situazione nel Corno d'Africa • Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia • Trasporto degli animali • Dieta mediterranea • Iran: il caso di Shirin Ebadi • Guinea • Libertà di stampa in Kenia
Febbraio 2-5	<ul style="list-style-type: none"> • Produzione e occupazione nel settore tessile e dell'abbigliamento in diversi Stati membri dell'UE; • 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico; • Kosovo; • Immissione sul mercato e uso dei mangimi; • Situazione nello Sri Lanka; • Situazione dei rifugiati birmani in Thailandia;
Febbraio 19	<ul style="list-style-type: none"> • Dichiarazioni di voto;
Marzo 9-12	<ul style="list-style-type: none"> • Strutture per la custodia dei bambini - Obiettivi di Barcellona; • Tematica: Possibile chiusura dell'impresa Qimonda in Germania e Portogallo e perdita di migliaia di posti di lavoro in Europa;

	<ul style="list-style-type: none"> • Libro verde sul personale sanitario in Europa; • 5° Forum mondiale dell'acqua, Istanbul, 16-22 marzo 2009; • 50° anniversario della rivolta in Tibet e del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese; • Espulsione di ONG dal Darfur;
Marzo 23-26	<ul style="list-style-type: none"> • Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione. • Relazioni annuali 2007 della BEI e della BERS - Garanzia della Comunità accordata alla BEI; • Votazione; • Dichiarazioni di voto;
Aprile 1	<ul style="list-style-type: none"> • FESR, FSE e Fondo di coesione: disposizioni relative alla gestione finanziaria; • Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica;
Aprile 21-24	<ul style="list-style-type: none"> • Agenzie di rating del credito - Obblighi in materia di relazioni e di documentazione in caso di fusioni e scissioni. Accesso alle attività di assicurazione e di riassicurazione e al loro esercizio; • Non proliferazione e futuro del trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP) (discussione);
Maggio 4-6	<ul style="list-style-type: none"> • Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica; • Epidemia di influenza; • Organizzazione dell'orario di lavoro; • Parità di trattamento fra gli uomini e le donne che esercitano un'attività autonoma - Miglioramento della sicurezza e della salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento; • Tematica: Nuove competenze e prerogative del Parlamento nell'applicazione del trattato di Lisbona - Impatto del trattato di Lisbona sull'evoluzione

	dell'equilibrio istituzionale dell'Unione europea - Relazioni tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali nel quadro del trattato di Lisbona - Aspetti finanziari del trattato di Lisbona - Attuazione dell'iniziativa dei cittadini.
--	--

3.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in polacco - primo semestre 2009

POSIEDZIENIA PLENARNIA	TEMAT
Styczeń 12-15	<ul style="list-style-type: none"> • Perspektywy rozwoju dialogu obywatelskiego w ramach traktatu lizbońskiego; • Przedstawienie programu prezydencji czeskiej; • Sytuacja na Bliskim Wschodzie/Gaza; • Sytuacja w Rogu Afryki; • Strategia Unii Europejskiej w odniesieniu do Białorusi; • Transport zwierząt; • Dieta śródziemnomorska; • Iran: sprawa Shirin Ebadi; • Gwinea; • Wolność prasy w Kenii;
Luty 2-5	<ul style="list-style-type: none"> • Produkcja i zatrudnienie w sektorze tekstylnym i odzieżowym w kilku państwach członkowskich; • 2050: przyszłość zaczyna się dziś - zalecenia dla przyszłej zintegrowanej polityki UE w zakresie walki ze zmianami klimatycznymi; • Kosowo; • Wprowadzanie na rynek i stosowanie pasz; • Sytuacja na Sri Lance; • Sytuacja uchodźców birmańskich w Tajlandii;
Luty 19	Wyjaśnienia dotyczące sposobu głosowania;
Marzec 9-12	<ul style="list-style-type: none"> • Struktury opieki nad dziećmi - cele barcelońskie; • Niebezpieczeństwo zamknięcia przedsiębiorstwa QIMONDA w Niemczech i Portugalii i utraty tysięcy miejsc pracy w Europie; • Zielona księga w sprawie pracowników służby zdrowia w Europie;

	<ul style="list-style-type: none"> • Piąte Światowe Forum Wody w Stambule w dniach 16-22 marca 2003 r. ; • Pięćdziesiąta rocznica powstania tybetańskiego oraz dialog pomiędzy Dalajlamą i rządem chińskim; • Wydalenie organizacji pozarządowych z Darfuru;
Marzec 23-26	<ul style="list-style-type: none"> • Zielona księga w sprawie spójności terytorialnej i stan debaty na temat przyszłej reformy polityki spójności; • Roczne sprawozdania EBI i EBOiR za rok 2007 - Gwarancja wspólnotowa dla EBI; • Głosowanie; • Wyjaśnienia dotyczące sposobu głosowania
Kwiecień 1	<ul style="list-style-type: none"> • EFRR, EFS i Fundusz Spójności: postanowienia dotyczące zarządzania finansami; • Jednominutowe wypowiedzi w znaczących kwestiach politycznych
Kwiecień 21-24	<ul style="list-style-type: none"> • Agencje ratingowe - Wymogi dotyczące sprawozdawczości i dokumentacji w przypadku połączeń i podziałów - Podejmowanie i prowadzenie działalności w zakresie ubezpieczeń bezpośrednich i reasekuracji oraz ubezpieczeniowa i reasekuracyjna; • Nierozprzestrzenianie broni jądrowej oraz przyszłość układu o nierozprzestrzenianiu broni jądrowej;
Maj 4-6	<ul style="list-style-type: none"> • Jednominutowe wystąpienia w znaczących kwestiach politycznych; • Epidemia grypy; • Organizacja czasu pracy; • Zasada równego traktowania kobiet i mężczyzn pracujących na własny rachunek - Poprawa w miejscu pracy bezpieczeństwa i zdrowia pracownic ciąży, pracownic, które niedawno rodziły, i pracownic karmiących piersią; • Nowa rola i obowiązki Parlamentu przy wdrażaniu traktatu lizbońskiego - Wpływ traktatu lizbońskiego na rozwój

	równowagi instytucjonalnej w Unii Europejskiej - Stosunki pomiędzy Parlamentem Europejskim a parlamentami krajowymi w kontekście postanowień trakt;
--	---

4.Elenco dei turni in plenaria con pivot polacco in cabina italiana- primo semestre 2009

GENNAIO 2009 STRASBURGO

Lunedì	12 / 1	21.00 – 23.00
Martedì	13 / 1	-----
Mercoledì	14 / 1	9.00 – 11.00
		15.00 – 17.30
		21.00 – 23.59
Giovedì	15 / 1	10.00 – 11.30
		11.30 – 13.00
		15.00 – 16.00
		16.00 – 17.00

FEBBRAIO 2009 STRASBURGO

Lunedì	2 / 2	19.15 – 21.29
Martedì	3 / 2	-----
mercoledì	4 / 2	9.00 – 11.00
		15.00 – 17.00
		21.00 – 23.59
Giovedì	5 / 2	10.00 – 11.30
		15.00 – 16.00

FEBBRAIO 2009 BRUXELLES

Giovedì	19 / 2	11.00 – 13.00
---------	--------	---------------

MARZO I 2009 STASBURGO

Lunedì	9 / 3	21.30 – 23.59
Martedì	10 / 3	9.00 – 11.00
		15.00 – 17.30
		21.00 – 23.59
mercoledì	11 / 3	21.00 – 23.59
Giovedì	12 / 3	11.00 – 13.00
		16.00 – 17.00

MARZO II 2009 STRASBURGO

lunedì	23 / 3	-----
martedì	24 / 3	9.00 – 11.00
		15.00 – 17.30
mercoledì	25 / 3	-----
giovedì	26 / 3	11.30 – 13.00

APRILE 2009 BRUXELLES

mercoledì	1 / 4	18.00 – 21.00
-----------	-------	---------------

APRILE 2009 STRASBURGO

martedì	21 / 4	-----
mercoledì	22 / 4	9.00 – 11.00
		15.00 – 17.30

Giovedì	23 / 4	11.00 – 13.00
		18.15 – 20.00
		21.00 – 23.59
Venerdì	24 / 4	9.00 – 11.00

MAGGIO 2009 STRASBURGO

Lunedì	4 / 5	17.00 – 19.15
		19.15 – 21.30
Martedì	5 / 5	-----
Mercoledì	6/5	21.00 – 23.59

5.Elenco degli interventi in polacco – primo semestre 2009

Testo	Oratore	Tipo di testo	Durata
	Gennaio		
12_01_09p_01	Grabowska, Genowefa	letto	5 min 5 sec
14_01_09m_02	Szymański, Konrad	letto	1 min 10 sec
14_01_09p_03	Siwiec, Marek	a braccio	2 min
14_01_09p_04	Kaczmarek, Filip	letto	2 min 18 sec
14_01_09p_05	Protasiewicz, Jacek	letto	2 min 30 sec
14_01_09p_06	Onyszkiewicz, Janusz	letto	2 min 21 sec
14_01_09p_07	Czarnecki, Ryszard	misto	1 min 48 sec
14_01_09p_08	Pinior, Józef	misto	2 min 45 sec
14_01_09p_09	Podkański Zdzisław Zbigniew	letto	1 min 30 sec
14_01_09p_10	Tomaszewska, Ewa	letto	1 min 7 sec
14_01_09p_11	Chruszcz Sylwester	letto	1 min
14_01_09p_12	Siekierski, Czesław Adam	letto	1 min 15 sec
15_01_09m_13	Wojciechowski Janusz	a braccio	1 min 19 sec
15_01_09m_14	Zapałowski, Andrzej Tomasz	letto	1 min 2 sec
15_01_09m_15	Podkański, Zbigniew Zdzisław	a braccio	1 min 51 sec

15_01_09m_16	Chruszcz Sylwester	a braccio	
15_01_09m_17	Siekierski, Czesław Adam	letto	1 min 6 sec
15_01_09m_18	Siekierski, Czesław Adam	letto	57 sec
15_01_09m_19	Tomaszewska, Ewa	letto	37 sec
15_01_09p_20	Pinior, Józef	misto	2 min 9 sec
15_01_09p_21	Rutowicz Leopold Józef	letto	1 min 1 sec
15_01_09p_22	Onyszkiewicz, Janusz	a braccio	1 min 5 sec
15_01_09p_23	Zaleski, Zbigniew	misto	54 sec
15_01_09p_24	Kaczmarek, Filip	letto	1 min 5 sec
15_01_09p_25	Tomaszewska, Ewa	letto	1 min 14 sec
15_01_09p_26	Podkański, Zdzisław Zbigniew	a braccio	1 min 22 sec
15_01_09p_27	Rutowicz, Leopold Józef	letto	1min 12 sec
15_01_09p_28	Zwiefka, Tadeusz	letto	1 min 9 sec
15_01_09p_29	Rutowicz, Leopold Józef	letto	39 sec
15_01_09p_30	Onyszkiewicz, Janusz	a braccio	56 sec
	Febbraio		
02_02_09p_01	Zaleski, Zbigniew	a braccio	1 min 20 sec
04_02_09m_02	Pęk, Bogdan	a braccio	1 min 23 sec
04_02_09m_03	Krupa, Urszula	letto	1 min 4 sec
04_02_09m_04	Buzek, Jerzy	letto	2 min 26 sec

04_02_09m_05	Rogalski, Bogusław	letto	1 min 3 sec
04_02_09m_06	Gierek, Adam	letto	1 min 11 sec
04_02_09p_07	Czarnecki, Ryszard	misto	1 min 16 sec
04_02_09p_08	Chruszcz, Sylwester	letto	55 sec
05_02_09p_09	Zapałowski, Andrzej Tomasz	letto	1 min 34 sec
05_02_09p_10	Tomczak, Witold	letto	1 min 51 sec
05_02_09p_11	Golik, Bogdan	letto	1 min 50 sec
05_02_09p_12	Kuc, Wiesław Stefan	letto	1 min 24 sec
05_02_09p_13	Siekierski, Czesław Adam	letto	1 min 55 sec
05_02_09p_14	Tomczak, Witold	letto	1 min 44 sec
05_02_09p_15	Tomaszewska, Ewa	letto	1 min 19 sec
05_02_09p_16	Rutowicz, Leopold Józef	letto	1 min 20 sec
05_02_09p_17	Libicki, Marcin	a braccio	1 min 11 sec
05_02_09p_18	Krupa, Urszula	letto	2 min 11 sec
05_02_09p_19	Geringer de Oedenberg, Lidia Joanna	letto	1 min 15 sec
05_02_09p_20	Tomaszewska, Ewa	letto	50 sec
19_02_09m_21	Tomaszewska, Ewa	letto	40 sec
19_02_09m_22	Tomaszewska, Ewa	letto	40 sec
19_02_09m_23	Siekierski Czesław Adam	letto	1 min 2 sec

19_02_09m_24	Tomaszewska Ewa	letto	47 sec
19_02_09m_25	Tomaszewska Ewa	letto	40 sec
19_02_09m_26	Rutowicz Leopold Józef	letto	1 min 3 sec
19_02_09p_27	Siekierski Czesław Adam	letto	1 min 12 sec
	Marzo		
10_03_09p_01	Masiel Jan Tadeusz	letto	1 min
10_03_09p_02	Ewa Tomaszewska	misto	1 min 23 sec
10_03_09p_03	Zalewski Zgibniew	letto	1 min
10_03_09p_04	Tomaszewska Ewa	letto	1 min 10 sec
11_03_09p_05	Tomaszewska Ewa	letto	1 min 6 sec
11_03_09p_06	Siekierski Czesław Adam	letto	1 min
11_03_09p_07	Kaczmarek Filip	letto	3 min 22 sec
11_03_09p_08	Siekierski Czesław Adam	letto	1 min 13 sec
12_03_09m_09	Foltyn-Kubicka Hanna	letto	1 min 50 sec
12_03_09m_10	Libicki Marcin	a braccio	1 min
13_03_09m_11	Onyszkiewicz Janusz	a braccio	1 min 5 sec
12_03_09p_12	Kaczmarek Filip	letto	1 min 9 sec
24_03_09m_13	Roszkowski Wojciech	letto	4 min 36 sec
24_03_09m_14	Staniszewska Grażyna	letto	2 min 51 sec
24_03_09m_15	Mieczysław Edmund Janowski	letto	1 min 12 sec

24_03_09m_16	Andrzej Tomasz Zapałowski	letto	1 min 7 sec
24_03_09m_17	Jan Olbrycht	misto	2 min 2 sec
24_03_09m_18	Zdzisław Zbigniew Podkański	letto	1 min 7 sec
24_03_09m_19	Andrzej Jan Szejna	letto	1 min 11 sec
24_03_09m_20	Czesław Adam Siekierski	letto	1 min 49 sec
24_03_09p_21	Czesław Adam Siekierski	letto	1 min 8 sec
26_03_09p_22	Czesław Adam Siekierski	letto	48 sec
26_03_09p_23	Leopold Józef Rutowicz	letto	48 sec
	Aprile		
01_04_09p_01	Mieczysław Edmund Janowski	misto	1 min 12 sec
01_04_09p_02	Jan Olbrycht	letto	1 min 57 sec
01_04_09p_03	Ewa Tomaszewska	letto	1 min 10 sec
01_04_09p_04	Bernard Wojciechowski	letto	1 min 7 sec
01_04_09p_05	Andrzej Tomasz Zapałowski	letto	48 sec
01_04_09p_06	Ewa Tomaszewska	letto	54 sec
22_04_09m_07	Ewa Tomaszewska	letto	1 min 13 sec
22_04_09m_08	Bernard Wojciechowski	letto	1 min 20 sec
23_04_09p_09	Janusz Onyszkiewicz	a braccio	1 min 14 sec
	Maggio		
04_05_09p_01	Ewa Tomaszewska	letto	1 min 27 sec

04_05_09p_02	Urszula Krupa	letto	59 sec
04_05_09p_03	Urszula Krupa	letto	1 min 22 sec
04_05_09p_04	Jacek Protasiewicz	letto	1 min 40 sec
04_05_09p_05	Ewa Tomaszewska	letto	1 min 23 sec
04_05_09p_06	Ewa Tomaszewska	letto	1 min 25 sec
06_05_09p_07	Bernard Wojciechowski	letto	1 min 7 sec
06_05_09p_08	Ewa Tomaszewska	a braccio	26 sec

6.Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in italiano - 2011

SEDUTE PLENARIA	TEMATICA
Gennaio 18-20	<ul style="list-style-type: none"> • Programma di attività della presidenza ungherese del Consiglio; • Situazione in Bielorussia;
Febbraio 2-3	<ul style="list-style-type: none"> • Iniziativa sul vaccino contro la tubercolosi; • Politica di riduzione dei gas serra;
Febbraio 14-17	<ul style="list-style-type: none"> • Situazione in Egitto; • Stato di diritto in Russia;
Marzo 7-10	<ul style="list-style-type: none"> • Zona coperta dall'accordo della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo
Marzo 23-24	<ul style="list-style-type: none"> • Preparazione della riunione del Consiglio europeo • Rivolta nei paesi Africani
Aprile 4-7	<ul style="list-style-type: none"> • Prodotti e tecnologie a duplice uso • Statistiche europee sul turismo • Quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne; • Politica agricola; • Sicurezza energetica; • Costi dei voli • Tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea - Lotta contro la frode; • Statuto e finanziamento dei partiti politici a livello europeo; • Accordo di pesca CE/Comore - Azione finanziaria della Comunità per l'attuazione della politica comune della pesca e in materia di diritto del mare - Pesca - misure tecniche transitorie - Importazione di prodotti della pesca della Groenlandia (discussione) (selezionato); • Vaccinazione contro la febbre catarrale degli ovini;

	<ul style="list-style-type: none"> • Situazione in Zimbabwe- Diritti umani;
Maggio 9-12	<ul style="list-style-type: none"> • Accordo interistituzionale su un registro comune per la trasparenza del Parlamento e della Commissione - Modifica del regolamento a seguito della creazione di un registro comune per la trasparenza del Parlamento e della Commissione; • Sicurezza 25 anni dopo il disastro di Cernobyl; • Interrogazione (alla commissione) sui cambiamenti della politica agricola; • Principali aspetti e scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e della politica di sicurezza e di difesa comune; • Dichiarazioni di voto; • Revisione dello Small Business Act • Efficienza delle agenzie europee in relazione all'occupazione, alle condizioni lavorative e alla formazione; • Unione dell'innovazione: trasformare l'Europa per un mondo post-crisi; • Gioventù in movimento: un quadro di riferimento per migliorare i sistemi di istruzione e formazione europei - Apprendimento nella prima infanzia - Dimensioni culturali delle azioni esterne dell'UE - Industrie culturali e creative, un potenziale da sfruttare - Sarajevo capitale europea della cultura nel 2014; • Dichiarazioni di voto; • Sri Lanka: follow-up della relazione delle Nazioni Unite: • Bielorussia;
Giugno 6-9	<ul style="list-style-type: none"> • Epidemia di EHEC negli Stati membri dell'UE; • Sudan e Sudan meridionale; • Dichiarazioni di voto; • Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) per un'Europa competitiva, inclusiva e sostenibile; • Mandato d'arresto europeo

	<ul style="list-style-type: none"> • Vertice UE-Russia
Giugno 22-23	<ul style="list-style-type: none"> • La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio;
Luglio 4-7	<ul style="list-style-type: none"> • Vendite allo scoperto e taluni aspetti dei credit default swap; • Agenzia per la gestione operativa dei sistemi di tecnologia dell'informazione su larga scala del settore della libertà, della sicurezza e della giustizia; • Possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul loro territorio; • Informazione dei consumatori sui generi alimentari; • Legislazione sulle encefalopatie spongiformi trasmissibili (EST) e sui relativi controlli dei mangimi e degli alimenti; • Tempo delle interrogazioni; • Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio; • Situazione nel mondo arabo e nell'Africa del nord - Situazione in Yemen - Situazione in Siria; • Preparazione delle elezioni alla Duma russa in dicembre;
Settembre 12-15	<ul style="list-style-type: none"> • X anniversario dell'11 settembre; • Una strategia efficace per le materie prime in Europa; • Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea (FRONTEX); • Integrità e trasparenza del mercato dell'energia; • 27a relazione annuale sul controllo dell'applicazione del diritto dell'UE (2009) - Legiferare meglio, sussidiarietà e proporzionalità e legiferare con intelligenza - Accesso del pubblico ai documenti 2009-2010 (discussione); • Crisi economica e euro; • Situazione in Libia; • Situazione in Siria;

	<ul style="list-style-type: none"> • Dichiarazioni di voto;
Settembre 26-29	<ul style="list-style-type: none"> • Finanziamento della ricerca e dell'innovazione dell'Unione europea; • Vertice del partenariato orientale (Varsavia, 25 settembre) • Stato dell'Unione; • Programma di aiuti alimentari ("Food for Free"); • Vertice della Terra Rio+20; • Futuro del Fondo europeo per la globalizzazione - Modifica del regolamento (CE) n. 1927/2006 che istituisce il Fondo Europeo di adeguamento alla Globalizzazione;
Ottobre 24-27	<ul style="list-style-type: none"> • Mobilità, integrazione delle persone con disabilità; • Modernizzazione degli appalti pubblici; • Small Business Act, crisi e PMI; • Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica; • Dichiarazioni di votazioni; • Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione; • Situazione attuale della direttiva sul congedo di maternità; • Abuso e sfruttamento sessuale dei minori e pedopornografia - Diritti dei minori nell'Unione europea;
Novembre 14-17	<ul style="list-style-type: none"> • Dichiarazioni della Presidenza; • Spazio ferroviario europeo unico; • Attuazione della direttiva relativa al riconoscimento delle qualifiche professionali; • La Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale; • Conferenza di Durban sui cambiamenti climatici; • Presentazione della relazione annuale della Corte dei conti - 2010; • Relazione di rendiconto sul finanziamento per lo sviluppo; • Governance economica; • Firma di atti adottati in conformità della procedura legislativa ordinaria;

	<ul style="list-style-type: none"> • Vertice UE-USA del 28 novembre 2011; • Apertura e neutralità della rete Internet in Europa;
<p>Dicembre 12-15</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Ordine di protezione europeo; • Dichiarazioni di voto; • Vertice UE-Russia; • Politica europea di vicinato; • Dichiarazioni di voto; • Condizioni di detenzione nell'UE

7. Elenco delle tematiche delle sedute plenarie in polacco – 2011

POSIEDZIENIA PLENARNIA	TEMAT
Styczeń 18-20	<ul style="list-style-type: none"> • Prezydencja węgier, obrona konserwatywnego rządu węgier; • Sytuacja na Białorusi
Luty 2-3	<ul style="list-style-type: none"> • Gruźlica i szczepionka na gruźlicę; • Polityka ograniczenia emisji gazów;
Luty 14-17	<ul style="list-style-type: none"> • Ustabilizowanie sytuacji politycznej w porewolucyjnym Egipcie; • Praworządność w Rosji;
Marzec 7-10	<ul style="list-style-type: none"> • Generalna Komisja Rybołówstwa Morza Śródziemnego;
Marzec 23-24	<ul style="list-style-type: none"> • Rewolucje w państwach afrykańskich; • Przygotowania do posiedzenie Rady Europejskiej;
Kwiecień 4-7	<ul style="list-style-type: none"> • Eksport produktów o podwójnym zastosowaniu; • Statystyki europejskie w dziedzinie turystyki • Ramy polityki UE w dziedzinie walki z przemocą wobec kobiet; • Polityka rolna; • Bezpieczeństwo energetyczne; • Koszty podróży lotniczych; • Ochrona interesów finansowych Wspólnot - Zwalczanie nadużyć finansowych; • Partie polityczne na poziomie europejskim oraz zasady dotyczące ich finansowania; • Umowa w sektorze rybołówstwa między WE a Komorami - Wspólnotowe środki finansowe na rzecz wdrażania wspólnej polityki rybołówstwa oraz w obszarze prawa morza - Rybołówstwo - przejściowe środki techniczne - Przywóz produktów rybołówstwa z Grenlandii (debata); • Szczepienia przeciwko chorobie

	<p>niebieskiego języka;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Sytuacja w Zimbabwe - Prawa człowieka;
Maj 9-12	<ul style="list-style-type: none"> • Porozumienie międzyinstytucjonalne w sprawie wspólnego rejestru na rzecz przejrzystości - Zmiana Regulaminu PE w związku z wprowadzeniem wspólnego rejestru na rzecz przejrzystości; • Bezpieczeństwo jądrowe 25 lat po wypadku w Czarnobylu; • Pytanie (do komisji) o zmiany polityce rolnej; • Zasadnicze aspekty i najważniejsze kierunki wspólnej polityki zagranicznej i bezpieczeństwa oraz wspólnej polityki bezpieczeństwa i obrony; • Wyjaśnienia dotyczące sposobu głosowania; • Przegląd programu Small Business Act Review; • Skuteczność agencji europejskich działających w dziedzinie zatrudnienia, warunków pracy oraz szkoleń; • Unia Innowacji: przekształcenie europy po zakończeniu kryzysu na świecie; • „Mobilna młodzież”- ramy dla ulepszania europejskiego systemu kształcenia ogólnego i zawodowego - Nauczanie początkowe - Kulturowy wymiar działań zewnętrznych UE - Uwalnianie potencjału przedsiębiorstw z branży kultury i branży twórczej - Sarajewo Europejską Stolicą Kultury w 2014 r. ; • Wyjaśnienia dotyczące sposobu głosowania; • Sri Lanka: działania w następstwie sprawozdania ONZ; • Białoruś;
Czerwiec 6-9	<ul style="list-style-type: none"> • Epidemia EHEC w państwach UE; • Sudan i Południowy Sudan; • Wyjaśnienia dotyczące sposobu

	<p>głosowania;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Nowe wieloletnie ramy finansowe (WRF) na rzecz Europy konkurencyjnej, zrównoważonej i sprzyjającej integracji społecznej; • Europejski nakaz aresztowania; • Szczyt UE-Rosja ;
Czerwiec 22-23	<ul style="list-style-type: none"> • WPR do 2020 r.: sprostać wyzwaniom przyszłości związanym z żywnością, zasobami naturalnymi oraz aspektami terytorialnymi;
Lipiec 4-7	<ul style="list-style-type: none"> • Krótka sprzedaż i wybrane aspekty dotyczące swapów ryzyka kredytowego (debata); • Agencja do spraw zarządzania operacyjnego wielkoskalowymi systemami informatycznymi; • Umożliwienie państwom członkowskim ograniczenia lub zakazania uprawy organizmów zmodyfikowanych genetycznie na swoim terytorium; • Przekazywanie konsumentom informacji na temat żywności; • Przepisy UE dotyczące przenośnych gąbczastych encefalopatii (TSE) oraz związanych z nimi kontroli pasz i żywności – wdrażanie i perspektywy; • Pytania do komisji; • Program prac polskiego przewodnictwa w Radzie; • Sytuacja w krajach arabskich i w Afryce Północnej – Sytuacja w Jemenie – Sytuacja w Syrii; • Przygotowania do grudniowych wyborów do rosyjskiej Dumy Państwowej;
Wrzesień 12-15	<ul style="list-style-type: none"> • 10. rocznica wydarzeń z 11.09.2001 r. • Skuteczna strategia europejska w zakresie surowców; • Europejska Agencja Zarządzania Współpracą Operacyjną na Zewnętrznych Granicach Państw Członkowskich Unii Europejskiej (FRONTEX); • Integralność i przejrzystość rynku energii; • Sprawozdanie roczne z kontroli

	<p>stosowania prawa UE (2009) - Lepsze stanowienie prawa, pomocniczość i proporcjonalność oraz inteligentne regulacje - Publiczny dostęp do dokumentów w latach 2009-2010;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Kryzys gospodarczy a euro; • Sytuacja w Libii; • Sytuacja w Syrii; • Wyjaśnienie dot, sposoby głosowania;
Wrzesień 26-29	<ul style="list-style-type: none"> • Finansowanie unijne na rzecz badań naukowych i innowacji; • Szczyt Partnerstwa Wschodniego (Warszawa, 29 września); • Stan Unii; • Program „Żywność za darmo”; • Szczyt Ziemi Rio+20; • Przyszłość Europejskiego Funduszu Dostosowania do Globalizacji - Zmiana rozporządzenia (WE) nr 1927/2006 ustanawiającego Europejski Fundusz Dostosowania do Globalizacji;
Październik 24-27	<ul style="list-style-type: none"> • Mobilność i integracja osób niepełnosprawnych; • Modernizacja polityki UE w dziedzinie zamówień publicznych; • Small Business Act, kryzys a MŚP; • Jednominutowe wypowiedzi w znaczących kwestiach politycznych; • Wyjaśnienia dot. sposobu głosowania; • Program na rzecz nowych umiejętności i zatrudnienia; • Aktualna sytuacja odnosząca się do dyrektywy dotyczącej urlopu macierzyńskiego; • Wykorzystywanie seksualne dzieci oraz pornografia dziecięca - Prawa dzieci w Unii Europejskiej;
Listopad 14-17	<ul style="list-style-type: none"> • Oświadczenie; • Jednolity europejski obszar kolejowy; • Wdrażanie dyrektywy o kwalifikacjach zawodowych; • Europejska platforma współpracy w zakresie walki z ubóstwem i wykluczeniem społecznym;

	<ul style="list-style-type: none"> • Konferencja w Durbanie w sprawie zmian klimatu; • Przedstawianie rocznego sprawozdania Trybunału Obrachunkowego - 2010 (debata) • Rozliczalność w zakresie finansowania rozwoju • Zarządzanie gospodarcze. • Podpisanie aktów prawnych przyjętych zgodnie ze zwykłą procedurą ustawodawczą • Szczyt UE-USA dnia 28 listopada 2011 r.; • Otwarty Internet i neutralność sieci w Europie (debata);
Grudzień 12-15	<ul style="list-style-type: none"> • Europejski nakaz ochrony; • Wyjaśnienie sposobu głosowania; • Szczyt UE - Rosja; • Europejska polityka sąsiedztwa; • Wyjaśnienie sposobu głosowania; • Warunki osadzenia w UE.

8.Elenco dei turni in plenaria con pivot polacco in cabina italiana – 2011

GENNAIO 2011 STRASBURGO

Lunedì	4 / 7	-----
Martedì	18 / 1	-----
Mercoledì	19 / 1	11.15 – 13.30
		17.30 – 20.00
Giovedì	20 / 1	-----

FEBBRAIO 2011 BRUXELLESS

Mercoledì	2 / 2	21.00 – 23.59
Giovedì	3 / 2	-----

FEBBRAIO 2011 STRASBURGO

Lunedì	14 / 2	-----
Martedì	15 / 2	-----
mercoledì	16 / 2	-----
Giovedì	17 / 2	11.30 – 13.00

MARZO 2011 STRASBURGO

Lunedì	7 / 3	17.00 – 19.15
Martedì	8 / 3	11.30 – 13.00

		19.00 – 20.30
		21.00 – 21.30
mercoledì	9 / 3	-----
giovedì	10 / 3	-----

MARZO 2011 BRUXELLES

mercoledì	23 / 3	15.00 - 17.59
giovedì	24 / 3	11.00 - 13.00

APRILE 2011 STRASBURGO

lunedì	4 / 4	17.00 – 19.15
		19.15 – 21.30
martedì	5 / 4	11.00 – 13.00
		13.00 – 14.00
		17.30 – 20.00
		21.00 – 23.59
mercoledì	6 / 4	-----
giovedì	7 / 4	9.00 – 11.00
		15.00 – 17.00

MAGGIO 2011 STRASBURGO

lunedì	9 / 5	-----
--------	-------	-------

martedì	10 / 5	11.00 – 13.00
		17.30 – 20.00
mercoledì	11 / 5	9.00 – 11.15
		11.15 – 13.30
		13.30 – 14.30
		15.00 - 17.00
		17.00 – 19.00
		21.00 – 23.59
giovedì	12 / 5	9.00 – 11.00
		11.00 – 13.00
		15.00 – 17.00

GIUGNO 2011 STRASBURGO

lunedì	6 / 6	17.00 – 19.15
martedì	7 / 6	9.00 – 11.00
		13.00 – 14.00
		15.00 – 17.30
mercoledì	8 / 6	11.00 – 13.00
		17.30 – 20.00
giovedì	9 / 6	11.00 – 13.00

GIUGNO 2011 BRUXELLES

mercoledì	22 / 6	18.00 - 20.59
-----------	--------	---------------

giovedì	23 / 6	-----
---------	--------	-------

LUGLIO 2011 STRASBURGO

lunedì	4 / 7	17.00 – 19.15
		19.15 – 21.30
martedì	5 / 7	11.00 – 13.00
		17.30 – 20.00
mercoledì	6 / 7	9.00 – 11.30
		13.30 – 15.00
		15.00 – 17.30
		20.00 – 22.00
giovedì	7 / 7	11.00 – 13.00

SETTEMBRE I 2011 STRASBURGO

lunedì	12 / 9	17.00 – 20.00
martedì	13 / 9	9.00 – 11.30
		15.00 – 17.30
mercoledì	14 / 9	9.00 – 11.15
		15.45 – 18.15
giovedì	15 / 9	11.00 – 13.00

SETTEMBRE II 2011 STRASBURGO

lunedì	26 / 9	17.00 – 19.15
martedì	27 / 9	11.30 – 14.00
		17.15 – 19.30

mercoledì	28 / 9	9.00 – 11.15
		15.00 – 17.00
giovedì	29 / 9	9.00 – 11.15

OTTOBRE 2011 STRASBURGO

lunedì	24 / 10	17.00 – 19.00
		19.00 – 21.00
martedì	25 / 10	11.30 – 14.00
		17.30 – 20.00
mercoledì	26 / 10	11.30 – 14.00
		17.00 – 19.00
giovedì	27 / 10	-----

NOVEMBRE 2011 STRASBURGO

lunedì	14 / 11	17.00 – 19.00
martedì	15 / 11	11.30 – 14.00
		17.30 – 20.00
mercoledì	16 / 11	9.00 – 11.30
		15.00 – 17.30
giovedì	17 / 11	-----

DICEMBRE 2011 STRASBURGO

lunedì	12 / 12	19.00 – 21.00
martedì	13 / 12	11.30 – 14.00
		17.30 – 20.00

mercoledì	14 / 12	11.30 – 14.00
		17.30 – 20.00
giovedì	15 / 12	-----

9.Elenco degli interventi in polacco – 2011

Testo	Oratore	Tipo di testo	Durata
	Gennaio		
19_01_11m_01	Kurski, Jacek	a braccio	1 min 17 sec
19_01_11p_02	Migalski, Marek Henryk	a braccio	30 sec
19_01_11p_03	Czarnecki, Ryszard	a braccio	1 min 6 sec
19_01_11p_04	Migalski, Marek Henryk	a braccio	1 min 08 sec
19_01_11p_05	Kurski, Jacek Olgierd	misto	1 min 6 sec
19_01_11p_06	Grzyb, Andrzej	misto	1 min 17 sec
19_01_11p_07	Kalinowski, Jarosław	letto	57 sec
19_01_11p_08	Lisek, Krzysztof	a braccio	1 min 11 sec
19_01_11p_09	Borys, Piotr	a braccio	58 sec
	Febbraio		
02_02_11p_01	Kaczmarek, Filip	letto	1 min 52sec
02_02_11p_02	Ziobro, Zbigniew	letto	1 min 7 sec
17_02_11p_03	Bielan, Adam	letto	56 sec
17_02_11p_04	Bielan, Adam	letto	1 min 3 sec
	Marzo		
07_03_11p_01	Wałęsa, Jarosław Leszek	letto	1 min 8 sec
23_03_11p_02	Szymański, Konrad	a braccio	1 min 20 sec
23_03_11p_03	Lisek, Krzysztof	a braccio	1 min 42 sec

	Aprile		
04_04_11p_01	Zemke, Janusz Władysław	letto	1 min 3 sec
04_04_11p_02	Zemke, Janusz Władysław	a braccio	1 min 1 sec
04_04_11p_03	Wojciechowski, Janusz	letto	2 min 1 sec
04_04_11p_04	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	letto	1 min 47 sec
04_04_11p_05	Cymański, Tadeusz	letto	2 min 5 sec
05_04_11m_06	Wojciechowski, Janusz	a braccio	58 sec
05_04_11m_07	Kalinowski, Jarosław	letto	52 sec
05_04_11p_08	Zemke, Janusz Władysław	misto	1 min 9 sec
05_04_11p_09	Wojciechowski, Janusz	a braccio	1 min 3 sec
05_04_11p_10	Kurski, Jacek	letto	1 min 11 sec
05_04_11p_11	Wałęsa, Jarosław Leszek	letto	2 min 16 sec
05_04_11p_12	Gróbarczyk, Marek Józef	letto	1 min 27 sec
07_04_11m_13	Wojciechowski, Janusz	a braccio	5 min 4 sec
07_04_11m_14	Wojciechowski, Janusz	a braccio	1 min 42 sec
07_04_11p_15	Kaczmarek, Filip	misto	1 min 8 sec
	Maggio		
10_05_11p_01	Zemke, Janusz Władysław	a braccio	55 sec
10_05_11p_02	Sonik, Bogusław	letto	4 min 10 sec
10_05_11p_03	Szymański, Konrad	misto	1 min 17 sec
10_05_11p_04	Ziobro, Zbigniew	letto	1 min 22 sec

10_05_11p_05	Kurski, Jacek Olgierd	letto	1 min 31 sec
10_05_11p_06	Zemke, Janusz Władysław	a braccio	30 sec
11_05_11m_07	Lisek, Krzysztof	a braccio	2 min 13 sec
11_05_11m_08	Kamiński, Michał Tomasz	a braccio	1 min 23 sec
11_05_11m_09	Piotrowski, Mirosław	letto	1 min 7 sec
11_05_11m_10	Kowal, Paweł Robert	a braccio	1 min 15 sec
11_05_11m_11	Siwiec, Marek	a braccio	1 min 11 sec
11_05_11p_12	Bielan, Adam	letto	59 sec
11_05_11p_13	Zemke, Janusz Władysław	misto	1 min 6 sec
11_05_11p_14	Bielan, Adam	letto	1 min
11_05_11p_15	Zwiefka, Tadeusz	letto	2 min 26 sec
11_05_11_p16	Marcinkiewicz, Bogdan Kazimierz	letto	1 min 29 sec
11_05_11p_17	Poręba, Tomasz Piotr	letto	1 min 9 sec
11_05_11p_18	Kozłowski, Jan	letto	1 min 3 sec
11_05_11p_19	Borys, Piotr	a braccio	1 min 2 sec
11_05_11p_20	Migalski, Marek Henryk	a braccio	1 min 1 sec
11_05_11p_21	Ziobro, Zbigniew	letto	1 min 12 sec
12_05_11m_22	Migalski, Marek Henryk	misto	1 min 48 sec
12_05_11m_23	Kowal, Paweł Robert	a braccio	59 sec
12_05_11m_24	Borys, Piotr	a braccio	2 min 8 sec
12_05_11m_25	Olejniczak, Wojciech	letto	1 min

12_05_11m_26	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	letto	1 min
12_05_11m_27	Kalinowski, Jarosław	letto	55 sec
12_05_11m_28	Jędrzejewska, Sidonia Elżbieta	letto	41 sec
12_05_11m_29	Kalinowski, Jarosław	letto	51 sec
12_05_11m_30	Bielan, Adam	letto	1 min 7 sec
12_05_11p_31	Kaczmarek, Filip	letto	1 min 21 sec
12_05_11p_32	Kamiński, Michał Tomasz	a braccio	1 min 24 sec
12_05_11p_33	Protasiewicz, Jacek	misto	1 min 19 sec
12_05_11p_34	Poręba, Tomasz Piotr	a braccio	1 min 9 sec
12_05_11p_35	Migalski, Marek Henryk	a braccio	1 min 41 sec
	Giugno		
07_06_11m_01	Wojciechowski, Janusz	misto	1 min 5 sec
07_06_11m_02	Siekierski, Czesław Adam	letto	1 min 10 sec
07_06_11m_03	Sonik, Bogusław	letto	1 min 8 sec
07_06_11p_04	Zemke, Janusz Władysław	misto	57 sec
08_06_11m_05	Bielan, Adam	letto	1 min 16 sec
08_06_11m_06	Bielan, Adam	letto	1 min 21 sec
08_06_11m_07	Jędrzejewska, Sidonia Elżbieta	letto	1 min 40 sec
08_06_11m_08	Siekierski, Czesław Adam	letto	1 min
08_06_11m_09	Zemke, Janusz Władysław	letto	56 sec
08_06_11p_10	Ziobro, Zbigniew	a braccio	1 min 11 sec

08_06_11p_11	Ziobro, Zbigniew	a braccio	40 sec
08_06_11p_12	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	letto	1 min 1 sec
08_06_11p_13	Bielan, Adam	letto	1 min 15 sec
08_06_11p_14	Zalewski, Paweł	misto	1 min 59 sec
08_06_11p_15	Kurski, Jacek Olgierd	a braccio	1 min 16 sec
08_06_11p_16	Piotrowski, Mirosław	letto	58 sec
08_06_11p_17	Kowal, Paweł Robert	letto	1 min 5 sec
08_06_11p_18	Szymański, Konrad	letto	1 min 2 sec
08_06_11p_19	Poręba, Tomasz Piotr	letto	1 min 12 sec
08_06_11p_20	Lisek, Krzysztof	a braccio	1 min 7 sec
08_06_11p_21	Nitras, Sławomir Witold	a braccio	1 min 20 sec
08_06_11p_22	Kolarska-Bobińska, Lena	misto	1 min 15 sec
22_06_11p_23	Wojciechowski, Janusz	a braccio	1 min 6 sec
22_06_11p_24	Kalinowski, Jarosław	a braccio	1 min
22_06_11p_25	Olejniczak, Wojciech	letto	1 min 6 sec
	Luglio		
04_07_11p_01	Nitras, Sławomir Witold	misto	2 min 5 sec
04_07_11p_02	Bielan, Adam	letto	1 min 16 sec
05_07_11m_03	Sonik, Bogusław	letto	1 min 30 sec
05_07_11m_04	Olejniczak, Wojciech	a braccio	56 sec
05_07_11m_05	Wojciechowski, Janusz	a braccio	1 min 3 sec

05_07_11p_06	Sawicki, Marek	letto	4 min 24 sec
05_07_11p_07	Zemke, Janusz Władysław	letto	1 min 6 sec
05_07_11p_08	Sawicki, Marek	letto	4 min 29 sec
05_07_11p_09	Wojciechowski, Janusz	a braccio	53 sec
05_07_11p_10	Siekierski, Czesław Adam	letto	1 min 11 sec
05_07_11p_11	Zemka, Janusz	a braccio	43 sec
06_07_11m_12	Buzek, Jerzy	misto	1 min 5 sec
06_07_11m_13	Tusk, Donald	a braccio	24 min 12 sec
06_07_11m_14	Legutko, Ryszard	misto	3 min 50 sec
06_07_11m_15	Saryusz-Wolski, Jacek	misto	1 min 24 sec
06_07_11m_16	Liberadzki, Bogusław	misto	2 min 49 sec
06_07_11m_17	Kowal, Paweł Robert	a braccio	1 min 23 sec
06_07_11m_18	Ziobro, Zbigniew	a braccio	1 min 13 sec
06_07_11m_19	Siwiec, Marek	a braccio	17 sec
06_07_11m_20	Ziobro, Zbigniew	a braccio	46 sec
06_07_11m_21	Kamiński, Michał	a braccio	25 sec
06_07_11m_22	Kamiński, Michał	a braccio	1 min 16 sec
06_07_11m_23	Ziobro, Zbigniew	a braccio	37 sec
06_07_11m_24	Kamiński, Michał	a braccio	24 sec
06_07_11m_25	Olbrycht, Jan	a braccio	55 sec
06_07_11m_26	Siwiec, Marek	misto	1 min 10 sec

06_07_11m_27	Hübner, Danuta	legge	1 min 17 sec
06_07_11m_28	Siekierski, Czesław	legge	1 min 18 sec
06_07_11m_29	Protasiewicz, Jacek	a braccio	1 min 4 sec
06_07_11m_30	Migalski, Marek	a braccio	37 sec
06_07_11m_31	Protasiewicz, Jacek	a braccio	35 sec
06_07_11m_32	Olejniczak, Wojciech	a braccio	1 min 19 sec
06_07_11m_33	Kurski, Jacek	a braccio	1 min 11 sec
06_07_11m_34	Tusk, Donald	a braccio	13 min
06_07_11p_35	Szymański, Konrad	legge	1 min 23 sec
06_07_11p_36	Kamiński, Michał Tomasz	a braccio	42 sec
06_07_11p_37	Bielan, Adam	legge	2 min 13 sec
06_07_11p_38	Kamiński, Michał Tomasz	a braccio	1 min 37 sec
06_07_11p_39	Migalski, Marek	a braccio	29 sec
06_07_11p_40	Kurski, Jacek	legge	1 min 12 sec
06_07_11p_41	Migalski, Marek	a braccio	1 min 8 sec
06_07_11p_42	Migalski, Marek	a braccio	33 sec
	Settembre		
12_09_11p_01	Buzek, Jerzy	legge	2 min 52 sec
12_09_11p_02	Gierek, Adam	legge	2 min
13_09_11m_03	Miller, Jerzy	legge	5 min 8 sec
13_09_11m_04	Kozłowski, Jan	legge	1 min 3 sec

13_09_11m_05	Miller, Jerzy	legge	3 min 3 sec
13_09_11p_06	Korolec, Marcin	legge	5 min 40 sec
13_09_11p_07	Szymański, Konrad	legge	2 min
13_09_11p_08	Korolec, Marcin	legge	2 min 42 sec
13_09_11p_09	Szpunar, Maciej	legge	7 min 7 sec
13_09_11p_10	Zwiefka, Tadeusz	legge	1 min 58 sec
14_09_11m_11	Rostowski, Jan Vincent	legge	10 min 5 sec
14_09_11m_12	Szymański, Konrad	a braccio	40 sec
14_09_11m_13	Rostowski, Jan Vincent	misto	3 min 49 sec
14_09_11p_14	Kowal, Paweł Robert	a braccio	2 min 10 sec
14_09_11p_15	Lisek, Krzysztof	a braccio	1 min 27 sec
14_09_11p_16	Nitras, Sławomir	a braccio	1 min 11 sec
15_09_11m_17	Bielan, Adam	legge	1 min 8 sec
15_09_11m_18	Bielan, Adam	legge	1 min 5 sec
26_09_11p_19	Marcinkiewicz, Kazimierz Bogdan	legge	2 min 8 sec
27_09_11p_20	Siwiec, Marek	a braccio	1 min 48 sec
27_09_11p_21	Kamiński, Michał	a braccio	1 min 29 sec
28_09_11p_22	Piotrowski, Mirosław	legge	1 min 2 sec
28_09_11p_23	Sawicki, Marek	legge	10 min 56 sec
28_09_11p_24	Siekierski, Czesław Adam	legge	2 min 48 sec
28_09_11p_25	Marek Sawicki	a braccio	2 min 47 sec

28_09_11p_26	Kraszewski, Andrzej	a braccio	7 min
28_09_11m_27	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	legge	1 min 32 sec
28_09_11m_28	Kozłowski, Jan	legge	1 min 30 sec
29_09_11m_29	Szymański, Konrad	misto	1 min 8 sec
	Ottobre		
24_10_11p_01	Wojciechowski, Janusz	a braccio	1 min
24_10_11p_02	Thun, Róża	misto	1 min 33 sec
24_10_11p_03	Handzlik, Małgorzata	legge	1 min 4 sec
24_10_11p_04	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	legge	1 min 4 sec
25_10_11p_05	Gróbarczyk, Marek Józef	legge	1 min
25_10_11m_06	Bielan, Adam	legge	1 min 13 sec
25_10_11m_07	Bielan, Adam	legge	1 min
25_10_11p_08	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	legge	2 min 4 sec
25_10_11p_09	Poręba, Tomasz Piotr	legge	1 min 16 sec
25_10_11p_10	Jazłowiecka, Danuta	legge	2 min 25 sec
25_10_11p_11	Cymański, Tadeusz	legge	1 min 28 sec
25_10_11p_12	Zemke, Janusz Władysław	misto	1 min 5 sec
25_10_11p_13	Kozłowski, Jan	legge	1 min 20 sec
25_10_11p_14	Mleczko, Radosław	misto	22 min 30 sec
26_10_11p_15	Kwiatkowski, Krzysztof	legge	4 min 8 sec
26_10_11p_16	Ziobro, Zbigniew	a braccio	1 min 30 sec

26_10_11p_17	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	legge	1 min 50 sec
26_10_11p_18	Kwiatkowski, Krzysztof	misto	3 min
	Novembre		
14_11_11p_01	Buzek, Jerzy	misto	9 min 9 sec
14_11_11p_02	Liberadzki, Bogusław	legge	1 min 17 sec
14_11_11p_03	Zasada, Artur	legge	1 min 55 sec
14_11_11p_04	Elżbieta Katarzyna Łukacijewska	legge	1 min 10 sec
14_11_11p_05	Jazłowiecka, Danuta	legge	1 min 56 sec
15_11_11m_06	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	legge	1 min 34 sec
15_11_11p_07	Hibner, Jolanta Emilia	a braccio	1 min 30 sec
15_11_11p_08	Pandera, Joanna Maćkowiak	a braccio	3 min 30 sec
15_09_11p_09	Czarnecki, Ryszard	a braccio	1 min 17 sec
15_11_11p_10	Olbrycht, Jan	a braccio	1 min
15_11_11p_11	Zemke, Janusz Władysław	misto	1 min 11 sec
15_11_11p_12	Stanowski, Krzysztof	legge	6 min 33 sec
15_11_11p_13	Kaczmarek, Filip	misto	2 min 28 sec
16_11_11m_14	Kamiński, Michał Tomasz	a braccio	1 min 20 sec
16_11_11m_15	Nitras, Sławomir	a braccio	2 min 55 sec
16_11_11p_16	Szczuka, Wiesław	legge	1 min 22 sec
16_11_11m_17	Kowal, Paweł Robert	a braccio	1 min 44 sec
16_11_11p_18	Piotrowski, Mirosław	legge	1 min 8 sec

16_11_11p_19	Poreba, Tomasz Piotr	legge	1 min 19 sec
16_11_11p_20	Lisek, Krzysztof	a braccio	1 min 36 sec
16_11_11p_21	Gaj, Magdalena	misto	6 min 55 sec
16_11_11p_22	Bielan, Adam	legge	1 min 33 sec
16_11_11p_23	Kowal, Paweł Robert	legge	1 min 4 sec
	Dicembre		
12_12_11p_01	Skrzydłewska, Joanna Katarzyna	legge	2 min 25 sec
13_12_11m_02	Bielan, Adam	legge	1 min
13_12_11p_03	Bielan, Adam	legge	1 min 10 sec
13_12_11p_04	Migalski, Marek Henryk	a braccio	1 min 11 sec
13_12_11p_05	Siwiec, Marek	misto	4 min 27 sec
13_12_11p_06	Marcinkiewicz, Bogdan Kazimierz	legge	1 min 17 sec
13_12_11p_07	Kolarska Bobińska, Lerna	misto	1 min 22 sec
13_12_11p_08	Kowal, Paweł Robert	a braccio	2 min 25 sec
13_12_11p_09	Poreba, Tomasz Piotr	legge	1 min 10 sec
14_12_11m_10	Zemke, Janusz Władysław	misto	1 min 11 sec
14_12_11m_11	Zemke, Janusz Władysław	legge	1 min 5 sec
14_12_11p_12	Szpunar, Maciej	a braccio	1 min 17 sec

Text	Source text	Target text	Type of rendition (Close, substituted, reduced, expanded, divergent, zero)	Number of nouns in the string	Number of adjectives/pr esent participle/ in the string	Omitted elements	Type of reduced rendition (L; C)	Type of expansion (1;2;3;4;5)
12_01_09p_01, Grabowska Genowefa, Prospettive di rafforzamento del dialogo civile dopo il trattato di Lisbona	towarzyszy temu przepisowi dodatkowy mówiący o inicjatywie legislacyjnej jednego miliona obywateli Unii Europejskiej którzy mogą być mogli po wejściu w życie Traktatu Lizbońskiego wystąpić do Komisji Europejskiej i skłonić ją by zechciała przygotować wniosek legislacyjny w sprawie dla obywateli ważnych	oltre a questo articolo c'è un altro articolo che parla della iniziativa legislativa presentata da un milione di cittadini dell'Unione europea che una volta che il Trattato di Lisbona entrerà in vigore potranno interpellare la Commissione Europa e chiederle di fare una proposta legislativa per una questione che sta a cuore ai cittadini europei	Close rendition	3	3			
	po pierwsze wprowadziłam w tym sprawozdaniu zasadę reprezentatywności społeczeństwa obywatelskiego	innanzitutto ho parlato del principio di rappresentatività della società civile	Close rendition	2	1			
	zasady prowadzenia dialogu obywatelskiego są trudne do ustalenia	i principi sono molto difficili da definire	Zero rendition	2	1			
	jest tylko jedno kryterium oceny prezydencji czeskiej które zostało wybrane przez pański rząd a także przez dramatyczne okoliczności ostatnich tygodni	c'è un solo criterio di valutazione della presidenza ceca	Close rendition	2	1			
14_01_09m_02, Szymański Konrad, Illustrazione del programma della Presidenza ceca	jestemy dziś przy końcu kolejnego rozdziału sporów energetycznych między Rosją a Europą	sarà la fine dei litigi tra la Russia e l'Europa?	Divergent rendition	2	2			
	pilnie potrzebujemy także dwersyfikacji samych źródeł surowców energetycznych	e dobbiamo diversificare le strade e l'approvvigionamento alle fonti	Close rendition	2	2			
	dlatego oczekuję podjęcia działań na rzecz wykreślenia gazociągu Północnego z listy celów priorytetowych Komisji Europejskiej	ad esempio il gasdotto a nord deve essere tolto dalla lista delle priorità	Reduced rendition	2	2	Komisji Europejskiej	C	

	<p>bezpośrednim powodem dla dzisiejszej debaty jest oczywiście przypadająca właśnie w tym tygodniu połowa sześciomiesięcznego okresu zawieszenia sankcji wobec Białorusi</p>	<p>il motivo per cui è stato scritto questo punto all'ordine del giorno è che ehm ricade di fatto la ricorrenza per cui siamo a metà strada della sospensione delle misure contro la Bielorussia</p>	Close rendition	3	1		
	<p>oceniając na półmetku tego okresu stan relacji tego państwa z Unią Europejską nasz Parlament zamierza pozytywnie pozytywnie choć ostrożnie ocenić zmiany jakie zachodzą na Białorusi</p>	<p>il nostro Parlamento intende valutare in modo positivo ma anche cauto i cambiamenti che si stanno verificando in Bielorussia</p>	Zero rendition	4	2		
<p>14_01_09p_05, Protasiewicz Jacek, Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia (discussione)</p>	<p>chcemy podkreślić że dla bezterminowego zniesienia sankcji i normalizacji stosunków Unia Europejska-Białoruś kluczowe znaczenie mają zmiany w prawie wyborczym wycofanie się z restrykcyjnego prawa medialnego oraz takie zmiany kodeksu karnego które wykluczą możliwość jego nadużywania w walce z opozycją demokratyczną i niezależnymi dziennikarzami</p>	<p>vogliamo anche sottolineare che per sospendere definitivamente le sanzioni e per portare alla normalità i rapporti tra Unione Europea e Bielorussia si deve garantire il rispetto del diritto elettorale il ehm la libertà dei mezzi di comunicazione e una riforma del codice penale garantendo anche la libera attività delle forze di opposizione dei giornalisti</p>	Close rendition	2	5		
	<p>w rezolucji którą dziś debatujemy zamierzamy także wezwać władze białoruskie do nieograniczania działalności partii politycznych organizacji pozarządowych oraz legalizacji kolejnych niezależnych mediów</p>	<p>nella risoluzione che discutiamo oggi chiediamo alla Bielorussia di non limitare le attività delle organizzazioni non governative o dei mezzi di comunicazione</p>	Reduced rendition	5	4	partii politycznych , legalizacji kolejnych	L
<p>14_01_09p_07, Czarnecki Ryszard, Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia</p>	<p>ale trzeba też wspierać państwo białoruskie jako takie aby nie stawało się coraz częściej coraz bardziej częścią rosyjskiej strefy wpływów politycznych gospodarczych i militarnych</p>	<p>ma dobbiamo anche far sì che la Bielorussia non diventi sempre più inclusa nella sfera d'influenza politica e militare della Russia</p>	Reduced rendition	2	4	gospodarczych	L
	<p>wskazuje także na to raport projekt raportu Parlamentu Europejskiego</p>	<p>questo tra l'altro è indicato anche da nel progetto di relazione del Parlamento</p>	Reduced rendition	2	1	Europejskiego	C

	takimi jak rejestracja ruchu obywatelskiego Aleksandra Milinkiewicza za Wolność	penso ad esempio alla registrazione del movimento civile di Milinkiewicz ehm la Libertà	Reduced rendition	3	1	Aleksandra	C
	dopuszczeniem do publikacji i rejestracji dwóch niezależnych gazet Narodnej Woli i Naszej Niwy	e poi è stata permessa la pubblicazione e la registrazione di due quotidiani indipendenti	Reduced rendition	3	2	Narodnej Woli i Naszej Niwy	L
14_01_09p_08, Piniór Józef, Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia	a także mam na myśli wypowiedź Ministra Spraw Zagranicznych Białorusi Siarhieja Martynała dotyczącą pozytywnego stosunku Białorusi do udziału w unijnej inicjatywie partnerstwa wschodniego	inoltre penso anche alle dichiarazioni del ministro degli esteri bielorusso a proposito del rapporto o della ehm posizione favorevole da parte della Bielorussia all'iniziativa di partenariato occidentale	Reduced rendition	5	1	Siarhieja Martynała	C
	wreszcie chciałem także zwrócić uwagę na to że władze Białorusi nie uznały samozwańczych deklaracji władz Południowej Osetii i Abchazji dotyczących państwowego charakteru tych struktur	le autorità bielorusse poi non hanno riconosciuto le dichiarazioni dell'Abcasia in altri casi	Reduced rendition	3	2	samozwańczych, władz Południowej Osetii	L
	dla przykładu skoro wzywa się władze białoruskie do zaprzestania praktyki wydawania wiz wyjazdowych obywatelom a zwłaszcza dzieciom i studentom to dlaczego Unia Europejska nie upraszcza i nie liberalizuje procedur wizowych stosowanych wobec obywateli Białorusi	ad esempio si invitano le autorità bielorusse a porre fine all'obbligo di visto per uscire dal paese ma allora perché l'Unione europea non semplifica e non liberalizza le procedure di visto previste per i cittadini bielorusi	Reduced rendition	4	1	wydawania, wyjazdowych, obywatelom	C
14_01_09p_10, Tomaszewska Ewa, Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia	trwają utrudnienia pełnienia posługi duszpasterskiej katolickim księżom	continuano difficoltà per quanto riguarda l'attività pastorale dei preti cattolici	Close rendition	3	2		
	w dalszym ciągu trwają aresztowania i rewizje biur działaczy organizacji opozycyjnych i przedstawicieli organizacji działających na rzecz praw człowieka	continuano poi gli arresti e le perquisizioni negli uffici delle organizzazioni dell'opposizione e presso i rappresentanti delle organizzazioni per i diritti umani	Close rendition	3	3		

14_01_09p_11, Chruszcz Sylwester, Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia	pozytywnie odbieram również dzisiejszą zapowiedź czeskiej prezydencji o spotkaniu z przedstawicielem Białorusi w ramach Rady Szefów Dyplomacji jeszcze w tym miesiącu	accolgo con favore anche la risposta di oggi della presidenza ceca ehm ceca di rispetto l'incontro con i rappresentanti della Bielorussia nel mese scorso	Zero rendition	3			
14_01_09p_12, Siekierski Czesław Adam, Atteggiamento dell'Unione europea nei confronti della Bielorussia	miejmy nadzieję że zmiana strategii politycznej Unii wobec Mińska odniesie sukces moim zdaniem ehm właściwym rozwiązaniem byłoby postulowane od dawna ograniczenie czasu transportu zwierząt do ośmiu godzin	speriamo che ora questo cambiamento di rotta dell'Unione europea si dimostri vincente a mio avviso la soluzione adeguata sarebbe quella che abbiamo richiesto già da molto ridurre il tempo di trasporto la durata del trasporto ad un massimo di otto ore	Close rendition	2	1		
15_01_09m_13, Wojciechowski Janusz , Trasporto degli animali			Expanded rendition	3			1
	jednym ze sposobów jest promowanie zdrowego sposobu odżywiania a takim jest z całą pewnością dieta śródziemnomorska	un modo per far questo è promuovere un'alimentazione sana tra questa la dieta mediterranea	Close rendition	2	1		
15_01_09m_18, Siekierski Czesław Adam, Dieta mediterranea	badania naukowe dowiodły że przyczynia się ona do zmniejszenia ryzyka występowania chorób układu sercowo-naczyniowego zwłaszcza choroby niedokrwiennej serca nowotworów	questo faciliterà la lotta contro malattie cardiocircolatorie di altro tipo anche come il cancro	Reduced rendition	4	1	zmniejszenia ryzyka występowania	L
15_01_09p_20, Pinior Józef, Iran: il caso di Shirin Ebadi	bardzo przykro to odbieram gdyż Republika Czeska jest dziedzicem demokratycznych tradycji walki o prawa człowieka całej Europy Środkowo-Wschodniej	è deplorabile me ne rammarico perché la Repubblica Ceca è centro di lotte di cultura per i diritti dell'uomo nell'Europa centro-orientale	Divergent rendition	2	1		
15_01_09p_21, Rutowicz Leopold Józef , Iran: il caso di Shirin Ebadi	// przykładem może być sprawa Shirin Ebadi laureatki Pokojowej Nagrody Nobla kierującej Centrum Ochrony Praw Człowieka	// per esempio pensiamo al caso di Shirin Ebadi vincitrice del premio Nobel che è a capo del Centro per la Difesa dei Diritti Umani	Reduced rendition	4	1	Pokojowej	C
	ale praktyka powoduje że oficerowie wciągają się w sprawowanie władzy podoba im się to powoduje ucisk społeczny i bunty łamanie praw człowieka i zasad demokracji	però gli...ufficiali nel frattempo si divertono a esercitare il potere violano i diritti dell'uomo e i principi della democrazia	Close rendition	2	2		

15_01_09p_26, Podkański Zdzisław Zbigniew, Guinea	<p>myślę że taka zapowiedzia pewnej presji i przemówienia do rozsądku jest zachowanie się Wspólnoty Gospodarczej państw Afryki Zachodniej oraz Unii Afrykańskiej które zawiesiły udział Gwinei w swoich pracach</p>	<p>è importante quindi lanciare questo appello per esercitare una certa pressione ed è importante che lo faccia l'Unione Africana che ha sospeso per l'appunto la Guinea</p>	Zero rendition	2	2
15_01_09p_27, Rutowicz Leopold Józef, Guinea	<p>nauką którą można wyciągnąć z tej sytuacji jest to że dla demokracji w Afryce powinny być ustalone scenariusz działań Unii Państw Afrykańskich który zapobiegałby zamachom w wyniku których ponoszą ogromne straty obywatele tego biednego obszaru świata</p>	<p>quale lezione possiamo trarre da questa situazione? // per la democrazia in Africa ci dovrebbero essere degli scenari previsti dall'Unione Africana per prevenire questi colpi di stato che portano a gravi danni presso questi paesi</p>	Close rendition	3	2
15_01_09p_28, Zwiefka Tadeusz, Libertà di stampa in Kenia	<p>ehm zamach na wolność mediów w Kenii obył się także z pogwałceniem podstawowych zasad demokracji parlamentarnej</p>	<p>sono stati violati poi i principi fondamentali della democrazia parlamentare con questa proposta</p>	Close rendition	2	2
04_02_09m_02, Pęk Bogdan, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	<p>ograniczenie wolności rynku medialnego w imię ochrony bezpieczeństwa państwa może tylko przynieść odwrotny do zamierzonego skutek</p>	<p>c'è una limitazione poi del mercato della stampa e tutto questo può avere degli effetti opposti a quelli auspicati</p>	Divergent rendition	2	1
04_02_09m_02, Pęk Bogdan, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	<p>w obliczu tego kryzysu za który odpowiedzialność ponoszą te same siły polityczne które zmierzają do radykałnego ograniczenia emisji dwutlenku węgla kosztem zmniejszenia rozwoju cywilizacji ludzkiej bez podstaw naukowych należy obciążyć tych którzy zmierzają na drodze tej cywilizacji do tworzenia rządu światowego</p>	<p>di fronte a questa crisi di cui sono responsabili le stesse forze politiche che ora vogliono limitare radicalmente le emissioni di CO2 a discapito dello sviluppo e della civiltà umana senza delle prove scientifiche // ecco di fronte a questa situazione dobbiamo puntare il dito contro coloro che perseguono questa strada contro la civiltà per creare un governo mondiale</p>	Close rendition	7	2

04_02_09m_03, Krupa Urszula, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	Pani Przewodnicząca z polityki ochrony klimatu podobnie jak z pakietu energetyczno-klimatycznego z drastyczną redukcją gazów cieplarnianych wyłania się przewodni cel jakim jest kontrola i przekształcenie narodowego charakteru gospodarek w stronę znanej nam z prze- przeszłości gospodarki sterowanej centralnie	nella politica per la difesa dell'ambiente si prevede una riduzione dei gas serra e possiamo capire qual è l'obiettivo principale di questa politica cambiare le economie passando da un passato ad un futuro di economia concen ehm controllata da un punto centrale	Zero rendition	2	1	
04_02_09m_05, Rogalski Bogusław, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	po likwidacji polskiego przemysłu w ramach dostosowań do Unii Europejskiej próbuje się nie tylko zmusić Polaków do emigracji ale resztę zubożyć poprzez wymuszenie najkosztowniejszych cen energii spośród wszystkich krajów Unii Europejskiej	ora si tenta di obbligare i Polacchi ad emigrare con queste misure e si vuole impoverire la Polonia perché non potranno essere utilizzate le fonti energetiche esistenti in Polonia	Zero rendition	2	1	
04_02_09m_05, Rogalski Bogusław, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	wielokrotnie na ziemi bywały okresy ocieplenia i podwyższonego stężenia dwutlenku węgla w powietrzu	c'erano delle fluttuazioni naturali del riscaldamento climatico e c'è una ciclicità nella densità di CO2 e del riscaldamento della Terra	Expanded rendition	4	1	2
04_02_09m_05, Rogalski Bogusław, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	ale ocieplenie zawsze pojawiało się kilkanaście wieków wcześniej niż wzrost stężenia dwutlenku węgla	quindi c'erano già delle variazioni in passato rispetto alla presenza di CO2	Reduced rendition	3	wzrost stężenia	C
04_02_09m_06, Gierek Adam, 2050: il futuro inizia oggi - Raccomandazioni per la futura politica integrata dell'UE sul cambiamento climatico	komisja tymczasowa do spraw zmian klimatu w sposób jednostronny skoncentrowała się na problemie ograniczania emisji gazów cieplarnianych zaś marginesowo potraktowała walkę z rzeczywistymi skutkami zmian klimatycznych	la commissione si è concentrata unilateralmente sul problema della riduzione delle emissioni di gas serra e ha trattato solamente a margine la lotta con le cause vere e proprie del cambiamento climatico	Close rendition	3	1	
04_02_09p_08, Chruszcz Sylwester, Kosovo	osobiście uważam za bezprecedensowy przykład łamania prawa międzynarodowego który w dodatku jak widzimy pociąga za sobą dalsze konsekwencje	è un esempio senza precedenti di violazione del diritto internazionale che ha inoltre portato conseguenze catastrofiche	Close rendition	2	2	

rynek pasz ich stosowanie przy produkcji zwierzęcej jest niezwykle ważny gdyż dotyczy on **zdrowia setek milionów obywateli państw Unii Europejskiej**

il mercato dei mangimi voglia l'alimentazione animale è fondamentale e molto importante perché riguarda la salute di centinaia di milioni di cittadini dell'Unione Europea

Close rendition

5

1

05_02_09p_09, Zapałowski Andrzej Tomasz , Immissione sul mercato e uso dei mangimi

bardzo dobrze iż w projekcie rozporządzenia zwrócono dużą uwagę na **higienę produkcji pasz oraz problem mieszania zanieczyszczonych materiałów** w jej produkcji

è positivo dunque che nel progetto di regolamento si concentri l'attenzione sul problema delle miscele quando si utilizzano materiali non del tutto autorizzati

Reduced rendition

5

1

higienę produkcji pasz

L

05_02_09p_10, Tomczak Witold, Immissione sul mercato e uso dei mangimi

dostęp użytkowników pasz do informacji o ich składzie będzie nadal ograniczony z **powodu ochrony prawa własności intelektualnej**

l'accesso alle informazioni sui mangimi da parte degli utenti sarà ancora limitato perché si devono difendere i diritti di proprietà intellettuale

Close rendition

3

1

05_02_09p_10, Golik Bogdan , Immissione sul mercato e uso dei mangimi

z pewnością uproszczenia w zakresie przepisów technicznych oraz wzrost rozbudowanych przepisów stricte administracyjnych wpłynął pozytywnie na **wzrost konkurencyjności sektora paszowego wspólnoty** i to co mówił poseł Parish bezpieczeństwo żywności

la semplificazione delle norme tecniche e amministrative hanno un impatto positivo sull'aumento della competitività del settore dei mangimi nella Comunità così e poi garantisce anche una buona sicurezza degli alimenti come diceva l'onorevole Parish

Close rendition

3

1

podsumowując chciałbym podkreślić że musimy dążyć do **uproszczenia całego systemu prawodawstwa** w zakresie wprowadzania na rynek i stosowania pasz

in sintesi dunque vorrei sottolineare che dobbiamo mirare ad una totale semplificazione del sistema d'immissione sul mercato e uso dei mangimi ma in questo quadro dobbiamo anche garantire la sicurezza dei mangimi

Reduced rendition

2

1

prawodawstwa

C

05_02_09p_12, Kuc Wiesław Stefan, Immissione sul mercato e uso dei mangimi

jakość produktów spożywczych pochodzenia zwierzęcego mięsa jaj mleka i ochrona konsumentów przed złą ich jakością od lat stanowi **przedmiot zainteresowania Unii Europejskiej** aby produkty pochodzenia zwierzęcego były dobrej jakości konieczne są dobrej jakości pasze

la qualità dei prodotti alimentari provenienti da carne animale latte uova è di grande interesse per l'Unione europea // i prodotti di origine animale devono essere di buona qualità e per questo sono necessari mangimi di buona qualità

1) Close rendition;
2)Close rendition

1)5; 2) 2 1)2; 2)1

	i dlatego mimo wszystko powinniśmy walczyć o podawanie dokładnego składu pasz przemysłowych	per questo dovremmo contrastare l'aggiunta di componenti industriali	Divergent rendition	2	2		
	Szanowni Państwo mam nadzieje że propozycje zawarte w pakiecie kompromisowym nad którym dzisiaj debatujemy przyczynią się do uproszczenia przypisów w zakresie obrotu paszami i tym samym wpłyną na wzrost konkurencyjności sektora paszowego w Unii Europejskiej	spero che la proposta del pacchetto di compromesso di cui stiamo discutendo oggi riesca a semplificare le normative che riguardano la commercializzazione dei mangimi e penso che questo possa avere conseguenze positive anche per la competitività del settore dell'Unione europea	Reduced rendition	2	1	paszowego	C
05_02_09p_12, Siekierski Czesław Adam, Immissione sul mercato e uso dei mangimi	popieram pomysł stworzenia listy składników których nie można używać w żywieniu zwierząt	sono favorevole all'idea di creare un elenco delle componenti che non possono essere utilizzati per l'alimentazione animale	Close rendition	3			
05_02_09p_14, Tomczak Witold, Azioni di informazione e di promozione dei prodotti agricoli sul mercato interno e nei paesi terzi	tylko czy wtedy promocja żywności o wysokiej jakości nie zostanie skompromitowana bardzo ważna jest także czytelność dat ważności na produktach // oraz wzrost świadomości konsumentów znaczeniu wszystkich informacji znajdujących się na etykietach produktu	però a volte mettendo a rischio forse la buona qualità // importante poi è che sia chiara la data di scadenza dei prodotti // poi è importante aumentare le conoscenze dei consumatori la comprensione da parte loro di tutte le informazioni presenti sull'etichetta	Expanded rendition	4	1		1
05_02_09p_16, Rutowicz Leopold Józef, Situazione nello Sri Lanka	proceedi to do niszczenia przeważnie bardzo słabo zakorzenionych elementów demokracji	e ciò porta alla distruzione di elementi democratici che spesso hanno radici molto profonde	Divergent rendition	2	4		
	dzisiaj omawiany problem łamania praw człowieka podczas ucieczki z birmańskiego piekła tysiąca ludzi mniejszości muzułmańskiej	spesso questo riguarda poi la popolazione musulmana del paese #	1) Zero rendition; 2) Zero rendition	1)4; 2)3	2)2		
05_02_09p_18, Krupa Urszula, Situazione dei rifugiati birmani in Tailandia (votazione)	etniczna muzułmańska mniejszość jest prześladowana także przez panujący w Birmie reżim wojskowy wraz z odmową praw obywatelskich więzieniem ograniczeniem możliwości edukacji małżeństwa przemieszczania się niszczeniem meczetów kościółów i innych miejsc kultu	insomma tutta questa popolazione é perseguitata dal regime militare della Birmania // vengono poi limitati i diritti dei detenuti non c'è ad esempio possibilità d'istruzione // vengono vietati i matrimoni // non c'è libertà di circolazione // non c'è libertà di culto	Close rendition	4			

	po pierwsze promowanie demokracji praw człowieka	innanzitutto dobbiamo promuovere la democrazia i diritti umani	Close rendition	3			
19_02_09m_27, Siekierski Czesław Adam, Dichiarazioni di voto	po drugie integracja gospodarcza oraz utworzenie strefy wolnego handlu pozwoli to wszystkim stronom na szerszy dostęp do nowych rynków zbytu	in secondo luogo dobbiamo puntare all'integrazione economica e al libero commercio permettendo a tutte le parti interessate l'accesso a nuovi mercati di sbocco	Reduced rendition	2	1	utworzenie strefy	C
11_03_09p_05, Ewa Tomaszewska, Libro verde sul personale sanitario in Europa	dlatego tak ważne jest uregulowanie zasad transgranicznych opieki medycznej	ecco perché è importante disciplinare i principi dell'assistenza transfrontaliera	Reduced rendition	2	2	medycznej	C
	kolejną kwestią jest podnoszenie kwalifikacji personelu medycznego	poi bisogna migliorare la qualificazione del personale medico	Close rendition	2	1		
11_03_09p_06, Siekierski Czesław Adam, Libro verde sul personale sanitario in Europa	może doprowadzić do zapobiegania różnego rodzaju chorób i schorzeń	si può prevenire tutta una serie di malattie	Reduced rendition	3	1	schorzeń	C
	ponadto kryzys żywnościowy ujawnił potrzebę rozwijania nowych technik takich jak nawadnianie obszarów rolnych	poi anche la crisi alimentare che esige lo sviluppo di nuove tecniche come per esempio un'opportuna irrigazione delle zone rurali	Close rendition	2	1		
11_03_09p_08, Siekierski Czesław Adam, 5° Forum mondiale dell'acqua, Istanbul, 16-22 marzo 2009	i wreszcie jak Komisja zamierza zrealizować wolę Parlamentu Europejskiego wyrażoną w jego rezolucji z 15 marca # w sprawie IV światowego forum wodnego dotyczące popierania i sposobów solidarnego finansowania gospodarki wodnej	poi bisogna concretizzare la volontà del Parlamento Europeo manifestata il 15 marzo per in occasione del quarto forum mondiale per l'acqua // ossia che prevede il sostegno a un sistema di finanziamento solidario	Reduced rendition	5	6	gospodarki wodnej	L
13_03_09m_11, Onyszkiewicz Janusz, 50° anniversario della rivolta in Tibet e del dialogo tra il Dalai Lama e il governo cinese	mam nadzieję że w wymiarze politycznym zostanie w Istambule poruszona kwestia wydalania przez Sudan organizacji pozarządowych działających w Darfurze	spero che la dimensione politica di questo forum a Istanbul verrà sollevata la questione di questo decreto di espulsione a carico dell'ONG in Darfur	Expanded rendition				2
	reforma polityki strukturalnej Unii Europejskiej na lata 2007-13 pociągnęła za sobą zmiany w strukturze funduszy i zasadę dystrybucji środków pomocowych	la riforma della politica strutturale dell'Unione Europea nel periodo 2007/2013 ha comportato anche delle modifiche a livello strutturale dei fondi nella distribuzione degli aiuti	1) Close rendition; 2) Reduced rendition	1)2; 2)2	1)2; 2)1	zasadę, środków	C

jedną ze znaczących zmian stało się **utworzenie nowego europejskiego funduszu rolnego** na rzecz rozwoju obszarów wiejskich powiązanego ze wspólną polityką rolną

si è creato un nuovo fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale che è una parte integrante della PAC

Close rendition 2 2

w następstwie wprowadzenia tych zmian pojawia się jednak pytanie o to czy w efekcie tych rozdziału nastąpiła **poprawa efektywności wykorzystania dostępnych funduszy**

inoltre l'introduzione di queste modifiche ci ha portato a chiederci se in realtà questa separazione delle due politiche permetterà un uso più efficace dei fondi disponibili

Close rendition 3 1

powiązanie funduszy WPR ze **środkami rozwoju obszarów wiejskich** stanowi jednak tylko pozorne uproszczenie schematu budżetu

collegare i fondi della PAC con il fondo europeo per lo sviluppo rurale rappresenta una semplificazione solo apparente dell'uso del bilancio

Expanded rendition 2 1

2

niedobór środków może również nastąpić w **zakresie zapewnienia podstawowych usług użytku publicznego oraz inwestycji infrastrukturalnych** na obszarach wiejskich do których powinny również przyczynić się fundusz spójności

e poi c'è tutta la questione dei servizi pubblici di base degli investimenti nelle infrastrutture nelle zone rurali // a questo dovrebbe contribuire il fondo di coesione //

Reduced rendition 4 3

zapewnienia C

w tej sytuacji wydatki na **wspieranie działalności pozarolniczej oraz rozwoju MSP** na obszarach wiejskich znalazłyby się na styku obydwu funduszy i pozostały bez pokrycia przez żaden z tych funduszy

per quanto riguarda il sostegno delle azioni non agricole c'è il rischio che queste si trovino un po'al limite tra i due ambiti di sostegno e quindi rischiano di rimanere senza fondi

Reduced rendition 3 1

rozwoju MSP L

w tym kontekście szczególnego znaczenia nabiera **opracowanie przejrzystej długoterminowej strategii rozwoju obszarów wiejskich** na poziomie państw członkowskich i regionów

in questo quadro assume una particolare importanza la necessità di elaborare una strategia trasparente di lungo termine a livello nazionale e ehm ma anche regionale

Reduced rendition 3 3

rozwoju obszarów wiejskich C

24_03_09m_13, Roszkowski Wojciech, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.

trudność w **realizacji polityki rozwoju obszarów wiejskich** wynika z przecinania się polityk sektorowych z polityką spójności terytorialnej a także przecinania się wymiaru ekonomicznego i społecznego

è necessario poi prevedere anche una politica settoriale di coesione territoriale tenendo conto di fattori economici e sociali

Zero rendition 3 1

dlatego też korzystnym rozwiązaniem mogłoby być zastosowanie do tego **aspektów współpracy otwartej metody koordynacji** na szczeblu unijnym

ed è questo l'elemento che dovremmo sottolineare anche nel quadro del metodo aperto di coordinamento a livello europeo

Close rendition 2 1

należy podkreślić że **polityka rozwoju obszarów wiejskich** ma ogromny wpływ na spójność terytorialną

la politica di sviluppo rurale ha un forte influsso sulla coesione territoriale

Close rendition 2 1

polityka ta lepiej niż WPR może wspierać **rozwiązywanie nierolniczych problemów rozwoju wsi**

questa politica di coesione può anche risolvere al meglio alcuni problemi che riguardano il settore agricolo cioè potrebbero risolverli meglio di quanto invece fa la PAC

Divergent rendition 3 1

niemniej jednak **włączenie polityki rozwoju obszarów wiejskich** (do) polityki spójności może nastąpić tylko pod warunkiem (...) że ROW otrzyma odpowiednią alokację funduszy

quindi dovremmo forse con ehm far coordinare meglio la politica di coesione territoriale con quella di sviluppo rurale perché così si utilizzerebbe al meglio i fondi

Close rendition 3 1

osiągnięcie spójności terytorialnej oznacza **zapewnienie** jak **najlepszego rozwoju całości terytorium wspólnoty** i poprawy życia jej mieszkańcom

realizzare la coesione territoriale significa garantire lo sviluppo migliore di tutto il territorio dell'Unione Europea e migliorare la qualità di vita degli abitanti

Expanded rendition 4 1

celem osiągnięcia spójności terytorialnej powinno być przede wszystkim niwelowanie rozbieżności na **poziomie rozwoju poszczególnych regionów i państw członkowskich**

l'obiettivo della coesione territoriale dovrebbe essere quello di appianare tutte le divergenze tra le varie regioni comunitarie e in particolare dovremmo eliminare quelle ehm differenze e sproporzioni che crescono sempre di più

1)Close rendition;
2)Divergent rendition 1)2; 2) 3 1)1; 2)2

politica di coesione.	<p>proces osiągnięcia spójności terytorialnej powinien być realizowany na wszystkich poziomach europejskim krajowym ehm regionalnym z uwzględnieniem zasady subsydiarności</p>	il processo che porterà alla coesione territoriale deve essere poi realizzato a tutti i livelli comunitario nazionale e regionale sempre nel pieno rispetto del principio di sussidiarietà	Close rendition	2	1			
	szanowni państwo niezwykle ważna jest sprawa wymiany dobrych praktyk	la questione dello scambio delle buone prassi è fondamentale in tutto questo	Close rendition	2	1			
24_03_09m_16, Andrzej Tomasz Zapałowski, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.	<p>obecny system wsparcia z różnych funduszy rozwoju obszarów wiejskich tylko utrwała a nie niweluje poziom rozwoju różnych części Unii Europejskiej</p>	l'attuale sistema di aiuti soprattutto per le aree rurali ... di fatto non livella ehm il grado di sviluppo delle varie regioni europee	1) Expanded rendition; 2) Reduced rendition	1) 2; 2) 3	1) 2; 2) 2	Unii	C	5
24_03_09m_17, Jan Olbrycht, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.	<p>gdzie tu więc szansa na wyrównanie poziomu rozwoju obszarów wiejskich w ciągu najbliższych kilkudziesięciu lat</p>	ehm c'è veramente una possibilità di livellare il grado di sviluppo nelle aree rurali nei prossimi anni?	Close rendition	3	1			
24_03_09m_18, Zdzisław Zbigniew Podkański, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.	<p>to istotne jest to że polityka spójności jest zarówno możliwością jak i pretekstem do tego by nareszcie dążyć do zintegrowania polityk europejskich różnego typu do komplementarności do lansowania podejścia zintegrowanego</p>	dobbiamo considerare che la politica di coesione è un motivo per arrivare in ultima analisi all'integrazione di varie politiche comunitari // è un motivo per arrivare a garantire la complementarietà di tutte queste politiche // riusciremo così a lanciare un metodo integrato	Close rendition	2	2			
24_03_09m_18, Zdzisław Zbigniew Podkański, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.	<p>niemniej jednak aby należycie wykorzystać istniejące możliwości niezbędne jest opracowanie przejrzystej długoterminowej strategii rozwoju obszarów wiejskich i regionów oraz stworzenie możliwości stałej koordynacji działań na szczeblu krajowym</p>	tuttavia per poter utilizzare al massimo tutte le possibilità esistenti è fondamentale elaborare una strategia di sviluppo rurale trasparente e sostenibile // e dobbiamo anche ehm prevedere possibilità di coordinamento costante a livello nazionale	1) Reduced rendition; 2) Reduced rendition	1) 4; 2) 3	1) 3; 2) 1	1) regionów; 2) działań	C, C	
24_03_09m_18, Zdzisław Zbigniew Podkański, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.	<p>wszyscy dobrze wiemy że za dyskusją w polityce spójności terytorialnej kryje się różne widzenie koncepcji wykorzystania środków na dopłaty rolnicze i rozwój obszarów wiejskich</p>	sappiamo tutti benissimo che quando si parla di ehm coesione territoriale dietro a questo dibattito si nasconde anche la il concetto ehm un la modalità di utilizzo di questi fondi	Reduced rendition	3	1	różne widzenie	L	

	dobrze funkcjonująca polityka spójności jest bezwzględnym warunkiem osiągnięcia spójności społecznej gospodarczej i terytorialnej Unii Europejskiej	e una politica di coesione che funzioni bene permette di garantire un migliore sviluppo economico territoriale e sociale dell'Unione Europea	Reduced rendition	3	5	bezwzględnym warunkiem,	C
24_03_09m_19, Andrzej Jan Szejna, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione	dzisiaj naszym najważniejszym wyzwaniem jest szybkie zreformowanie zasad działania polityki uproszczenie i uelastycznienie skomplikowanych procedur realizacji projektów oraz przepisów dotyczących finansowania	la principale sfida è una rapida riforma dei principi di funzionamento di questa politica rendendola più flessibile e semplificando le procedure per realizzare i progetti e i criteri di finanziamento	1) Close rendition ; 2) Reduced rendition	1) 3; 2) 5	1) 1; 2) 2	2) skomplikowanych	C
	Komisja Europejska powinna zatem jak najszybciej przedstawić konkretną propozycję możliwości wymiany doświadczeń pomiędzy podmiotami realizującymi projekty	la Commissione europea dunque dovrebbe preparare il più rapidamente possibile delle proposte concrete di modifica e di scambio di prassi tra tutte le parti interessate	Expanded rendition	3			4
24_03_09m_20, Czesław Adam Sikierski, Libro verde sulla coesione territoriale e stato della discussione sulla futura riforma della politica di coesione.	niezmiernie ważna jest koordynacja i odpowiednie planowanie wsparcia obszarów wiejskich	in tutto ciò è fondamentale il coordinamento e un giusto periodo di programmazione	Zero rendition	2	2		
24_03_09p_21, Czesław Adam Sikierski, Relazioni annuali 2007 della BEI e della BERS - Garanzia della Comunità accordata alla BEI (discussione).	co również istotne wśród sześciu priorytetów realizowanych przez Europejski Bank Inwestycyjny znalazły się działania na rzecz zapewnienia trwałej bezpiecznej konkurencji energii dla Unii	sono cinque le priorità della BEI tra cui anche la garanzia di una concorrenza costante in una situazione sostenibile per quanto riguarda l'energia nell'Unione europea	Expanded rendition	2	2		2
	sytuacja kryzysowa wymaga stymulowania aktywności gospodarczej wspierania ochrony miejsc pracy i ochrony osób tracących pracę	bisogna stimolare l'attività economica in tempi di crisi proteggendo sia gli occupati sia i disoccupati	Close rendition	6	1		

01_04_09p_06, Ewa Tomaszewska, FESR, FSE e Fondo di coesione: disposizioni relative alla gestione finanziaria	<p>objęcie finansowaniem stawek ryczałtowych także kosztów bezpośrednich i mieszanych nie ustalanie górnej granicy stawek to istotna pomoc w lepszym spożytkowaniu środków z EFS</p>	il finanziamento con pagamento in forfettaria anche i costi diretti e misti ... non fissando alcuna soglia massima è un ottimo aiuto per utilizzare correttamente i fondi del Fondo europeo	1) Close rendition; 2)Reduced rendition	1) 3; 2)	1) 3; 2)	stawek	C
23_04_09p_09, Janusz Onyszkiewicz, Non proliferazione e futuro del trattato di non proliferazione delle armi nucleari (TNP)	<p>dziękuję pani Hurkin za zwrócenie uwagi na uwzględnienie wartości pracy wolontariatu</p> <p>i musimy mieć świadomość że niektóre grupy a Bin Laden pokazał to bardzo wyraźnie kiedy mówił że jest religijnym obowiązkiem uzyskanie broni masowego rażenia</p>	<p>grazie onorevole Hurkin per aver ricordato che è necessario tener conto anche del lavoro del volontariato</p> <p>a la cosa fondamentale in tutto questo è avere la consapevolezza del fatto che alcuni gruppi l'ha dimostrato chiaramente Bin Laden quando ha parlato dell'obbligo religioso di utilizzare le armi di distruzione di massa</p>	Reduced rendition	3	5	wartości	
04_05_09p_02, Urszula Krupa, Interventi di un minuto su questioni di rilevanza politica	<p>w trosce o przyszłość Europy chciałabym dzisiaj na ostatniej sesji w tej kadencji w Strasburgu przypomnieć słowa naszego wielkiego rodaka Ojca Świętego Jana Pawła II który powiedział nie będzie jedności Europy dopóki nie będzie ona wspólnotą ducha</p>	er il bene del futuro dell'Europa oggi durante quest'ultima tornata di questa legislatura a Strasburgo vorrei ricordare le parole del Papa Giovanni Paolo II nostro concittadino che ha detto che non ci sarà un'unione dell'Europa finché non ci sarà un un'unione dello spirito	Reduced rendition	3	3	wielkiego	C
	<p>w sprawie zagrożenia wirusem grypy chciałabym zacytować niektóre opinie internautów jakie pojawiają się w odpowiedzi na medialną panikę stymulowaną dodatkowo komentarzami Światowej Organizacji Zdrowia</p>	in questo dibattito sull'epidemia dell'influenza vorrei citare alcune opinioni delle persone che si esprimono su internet di fronte a questa ehm di fronte a questo panico dei mass media e sulla base di questi ehm pareri c'è un grande panico	Reduced rendition	4		zagrożenia	
04_05_09p_03, Urszula Krupa, Epidemia di influenza	<p>z której wynika że powodem medialnej hysterii jest chęć pozbycia się zmagazynowanych szczepionek lub nieskutecznego Tamiflu zalegającego w hurtowniach farmaceutycznych oraz próba odwrócenia uwagi od światowego kryzysu</p>	forse la motivazione è perché ci sono stock di tamiflu o di antivirali // e si vogliono vendere questi antivirali per distogliere anche l'attenzione dell'opinione pubblica della crisi economica	Reduced rendition	3	3	zmagazynowanych, nieskutecznego, zalegającego	L

	wymieniane reakcje społeczeństwa nie tylko świadczą o braku zaufania do tak zwanych autorytetów ale mogą być powodem lekceważenia rzeczywistego zagrożenia pandemią w przyszłości	manca la fiducia quindi nei confronti dell'autorità // e ci potrebbe essere una vera e propria minaccia di pandemia in futuro	Divergent rendition	3	1		
19.01.11m_05, Kurski, Jacek Olgierd, Situazione in Bielorussia	po raz kolejny okazało się że paktowanie z dyktaturą zrozumiane zostało na Białorusi jako poparcie dla Łukaszenki // a iluzje skończyły się już w grudniu brutalnym pałowaniem pobiciem aresztowaniem setek działaczy opozycji	ancora una volta ci siamo resi conto del fatto che questa sorta di patteggiamento con la dittatura è stata interpretata come un appoggio a favore di Lukashenko che opprime l'opposizione	Reduced rendition	3	0		L
19.01.2011m_09, Borys, Piotr, Situazione in Bielorussia	nie wymaga to wielu zabiegów natomiast efekt długofalowy tworzenia nowoczesnej młodej przyszłości demokratycznego państwa może być skuteczny	non richiederà moltissimi cambiamenti moltissimi investimenti ma permetterà di creare una nuova società civile più giovane in questo paese	Expanded rendition	2	3		2
02.02.2011m_01 Kaczmarek, Filip, Iniziativa sul vaccino contro la tubercolosi	4 lata przed upływem terminu realizacji milenijnych celów rozwojowych ponadto system opieki zdrowotnej na terenach wiejskich cierpi na brak personelu oraz środków umożliwiających leczenie tych chorób.	a quattro anni dalla scadenza dei Millenium Goals in più il sistema sanitario nelle zone rurali manca di mezzi e personale necessari per curare queste malattie l'AIDS e la TBC	Close rendition	3	2		
02.02.2011m_02, Ziobro, Zbigniew, Interventi di un minuto (articolo 150 del regolamento)	niestety te uwagi licznych posłów wskazujące na negatywne aspekty radykalnych ograniczeń emisji dwutlenku węgla nie są brane pod uwagę przez Komisję Europejską	gli interventi dei vari deputati quanto appunto le conseguenze della limitazione di emissione di anidride carbonio di ossido di carbonio appunto non sono prese in considerazione	Reduced rendition	4	2	negatywne, radykalnych	C
	najważniejszą kwestią w sektorze gospodarki morskiej dla wspólnoty europejskiej jest regulacja przepisów odnoszących się do połowów wydawania upoważnień oraz rozwoju środków kontroli dla statków poławiających w tym obszarze.	e di conseguenza l'aspetto più importante per quanto riguarda la politica marittima e l'Unione Europea è proprio la regolamentazione di tutte le misure che riguarda la pesca e poi tutti i mezzi di controllo per i pescherecci attivi in quest'area.	Reduced rendition	7	1	wydawania upoważnień	L
07.03.2011_m_01, Wałęsa, Jarosław Leszek, Zona	już od ponad tysięcy lat rozwija się tu żegluga i rybołówstwo korzystające z bogactwa morskiej fauny Śródziemnomorza	da oltre mille anni si è sviluppata una flotta peschereccia qui nel Mediterraneo	Zero rendition	2	1		

Janusz Leszek, Zona coperta dall'accordo della Commissione generale per la pesca nel Mediterraneo	dlatego aby zachować równowagę i zapewnić uczciwy podział eksploatacji tych dóbr należy popierać inicjatywy takie jak dyskutowane w tym sprawozdaniu	per poter mantenere il giusto equilibrio e sfruttare in modo giusto quest'area devono essere intraprese iniziative come quelle che vengono affrontate nella relazione	Substituted rendition	2	2		
	dziękuję koledze Rivellini za jego raport który w konkretny i precyzyjny sposób określa zasady zarządzania zasobami Morza Śródziemnego i może przyczynić się do ochrony tego wrażliwego ekosystemu.	vorrei ringraziare il collega Rivellini per il progetto di relazione che in modo concreto e preciso indica quali sono i principi fondamentali per gestire al meglio le risorse ittiche del Mar Mediterraneo	Expanded rendition	3	1		2
23.03.2011m_02, Szymański, Konrad Przygotowania do posiedzenia Rady Europejskiej	proszę państwa wszystkie cele postawione sobie przez Eurogrupę czasem całkiem rozsądne mogą być z powodzeniem osiągnięte przy pomocy polityki gospodarczej społecznej podatkowej państw członkowskich	tutti gli obiettivi che sono stati stabiliti dall' Euro-gruppa sono molto logici e razionali e possono essere realizzati grazie ad una buona politica economica fiscale e sociale di vari stati membri	Expanded rendition	2	4		3
04_04_11m_01, Zemke, Janusz Władysław, Prodotti e tecnologie a duplice uso	myślę zatem że należy dążyć do tego aby wszystkie państwa unijne stosowały równe i wysokie standardy eksportu wyrobów cywilnych które mogą być wykorzystane dla wojskowych potrzeb	penso che il nostro obiettivo debba essere questo// tutti i paesi dell'Unione europea devono attuare standard uguali alti per quanto riguarda- riguarda i prodotti a duplice uso che hanno sia scopi civ- civili che militari	Reduced rendition	2	3	eksportu	L
	jednym z wielu powodów trwania tego zjawiska jest niższy status materialny kobiet i ich ekonomiczna dyskryminacja w życiu zawodowym	uno dei vari motivi che fanno persistere questo fenomeno è lo sta- il livello inferiore economico e una discriminazione economica nella vita professionale	Close rendition	2	2		
04_04_11p_5, Cymański, Tadeusz, Quadro politico dell'UE in materia di lotta alla violenza contro le donne (discussione)	To kobiety ponoszą konsekwencje wynikające z macierzyństwa i trudu wychowania dzieci	le donne di fatto sopportano le conseguenze che derivano dalla maternità e dal ehm fatto di dover far crescere i figli	Reduced rendition	2	0	trudu	C
	działania na rzecz wyrównania ekonomicznych szans kobiet mogą przyczynić się do wyeliminowania bądź zmniejszenia zjawiska przemocy wobec nich	dobbiamo agire per avere una parità di condizioni economiche per le donne// questo potrebbe aiutarci a eliminare o almeno a ridurre i fenomeni di violenza contro le donne	Close rendition	2	1		
05_04_11m_6, Wojciechowski, Janusz, Dichiarazioni di voto - Politica agricola	i przy okazji tego ważnego raportu pani Jegle raz jeszcze apeluję	E in occasione di questa relazione faccio di nuovo questo appello	Reduced rendition	3	2	ważnego, pani Jegle	C

05_04_11m_7, Kalinowski, Jarosław, Dichiarazioni di voto - Sicurezza energetica	katastrofa elektrowni Fukushima pokazała jak wiele pracy musimy włożyć w tworzenie wydajnej przyjaznej środowisku	la catastrofe di Fukushima ha indicato quanto dobbiamo ancora fare per creare una rete sicura di approvvigionamento energetico	Reduced rendition	2	0	elektrowni	C
05_04_11p_8, Zemke, Janusz Władysław, Stato di previsione delle entrate e delle spese per l'esercizio 2012 - Sezione I - Parlamento (discussione)	dokonałem takiego wyliczenia i wynika z niego że łączne koszty podróży posłów i pracowników Parlamentu przekraczają 100 mln euro w skali roku	i costi di viaggio dei deputati e dei funzionari superano i cento milioni di euro all'anno	Reduced rendition	4	0	Parlamentu	C
05_04_11p_10, Kurski, Jacek, Statuto e finanziamento dei partiti politici a livello europeo (discussione).	partie i fundacje polityczne stały się członkami życia politycznego Unii	i partiti delle fondazioni politiche </politici/> sono dei veri fattori di vita politica europea	Expanded rendition	2	1		2
	dlatego musimy zdecydowanie odrzucić wszelkie próby przyjmowania uniwersalnego wspólnotowego modelu zarządzania rybołówstwem i wezwać do należytego uwzględniania szczególnych cech różnych europejskich mórz	per questo motivo dobbiamo con tutta determinazione ehm respingere ogni tentativo di imporre un metodo universale per la pesca e dovremmo invece tenere conto delle caratteristiche specifiche di ogni singola regione europea	1)Reduced rendition 2)Substituted rendition	1)4; 2)2	1)2; 2)3	1) wspólnotowego; zarządzania	C
05_04_11p_11, Wałęsa, Jarosław Leszek, Accordo di pesca.	głosując jutro nad przedłużeniem tymczasowego rozporządzenia zobowiązujemy się względem rybaków do pracy nad nowym które musi w końcu usystematyzować cała gameę przepisów regulujących dozwolone metody oraz miejsca połowów ryb	con il voto di domani ci assumiamo l'obbligo di fronte ai re- ai pescatori di fare tutto quanto necessario per arrivare ad un quadro normativo che garantisca i giusti mezzi per garantire le risorse ittiche	Divergent rendition	5	2		
	w systemie zarządzania sektorem rybołówstwa trzeba porzucić tradycyjne podejście	in alcuni casi si devono abbandonare < /abbondare/> si devono ancora permettere ehm metodi tradizionali	Zero rendition	3	0		
05_04_11p_12, Gróbarczyk, Marek Józef, Accordo di pesca	ponieważ obecnie realizowana forma ogólnego sprawozdania procesu negocjacji przez urzędnika Komisji Europejskiej jest niewystarczająca	ho visto che al momento il processo negoziale è molto limitato per come è stato elaborato dai funzionari della Commissione	Divergent rendition	3	2		
07_04_11m_13, Wojciechowski, Janusz, Vaccinazione contro la febbre catarrale degli ovini	mam obowiązek i również satysfakcję przedstawić wysokiej izbie sprawozdanie ze zmiany dyrektywy w sprawie szczepień zwalczających choroby niebieskiego języka	per me è un compito ma anche una soddisfazione presentare questa relazione sulla modifica della direttiva sulla vacci- vaccinazione contro la febbre cattarrale degli ovini	Close rendition	3	2		

07_04_11p_14 Kaczmarek, Filip, Zimbabwe	wynika to z tego że z reguły nie są one wynikiem demokratycznej decyzji obywateli tylko wymuszonego sytuacją kompromisu	perché non c'è una decisione democratica del popolo // è un compromesso imposto	Reduced rendition	4	2	wynikiem; sytuacja	C
	eksplozja reaktora elektrowni atomowej w Czarnobylu doprowadziła do skażenia około 100 tys. kilometrów kwadratowych powierzchni z czego aż 70% na Białorusi	l'esplosione del reattore ... ha causato centomila chilometri quadrati di contaminazione in buona parte in Ucraina	Reduced rendition	2	1		C
	według ocen Światowej Organizacji Zdrowia liczba zmarłych na raka wywołanego skażeniem po wybuchu w elektrowni może sięgać nawet 9 tys.	secondo l'Organizzazione mondiale della Sanità il numero di morti diretti per la contaminazione diretta ehm può arrivare fino a novemila	Reduced rendition	2	1	ocen	C
10_05_11p_02, Sonik, Bogusław, Sicurezza 25 anni dopo il disastro di Cernobyl (discussione)	przypomnijmy że Unia Europejska jako założyciel Funduszy Budowy Powłoki Ochronnej w Czarnobylu wniosła największy wkład finansowy w walkę ze skutkami katastrofy w Czarnobylu	l'Unione europea ha dato il contributo finanziario principale per lottare contro le conseguenze di Chernobyl	Zero rendition	3	1		
	czy Komisja jest gotowa do podjęcia i wspierania długofalowego obejmującego okres całego życia człowieka badania skutków katastrofy w Czarnobylu dla zdrowia Europejczyków na wszystkich obszarach występowania obszaru radioaktywnego?	la Commissione è disposta a fare un'analisi a lungo termine sulle conseguenze di Chernobyl sulla salute in Europa?	1)Reduced rendition; 1) Zero rendition	1)6; 2)2	1)2; 2)1	wspierania, obejmujące o okres całego życia człowieka	L
	czy Komisja Europejska ma plan koordynacji stanowisk krajowych na wypadek katastrofy nuklearnej?	la Commissione europea # intende realizzare un piano di coordinamento tra gli stati membri per un caso di catastrofe nucleare?	Close rendition	2	1		
10_05_11p_04, Ziobro, Zbigniew, Sicurezza 25 anni dopo il disastro di Cernobyl	popieram więc decyzję w kierunku przeprowadzenia testów obciążeniowych w elektrowniach atomowych na terenie Unii	manca	Zero rendition	2	1		

10_05_11p_05, Kurski, Jacek Olgierd, Sicurezza 25 anni dopo il disastro di Cernobyl (discussione)	energia atomowa to doskonałe narzędzie do budowy niezależności energetycznej Europy	l'energia atomica è importante per l'indipendenza ... energetica europea	Reduced rendition	2	1	budowy	C
11_05_11m_08, Kamiński, Michał Tomasz, Principali aspetti e scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e di difesa comune	chciałbym powiedzieć, że dla nas ludzi którzy wyrosli za żelazną kurtyną // swoboda podróżowania i Europa bez granic jest namacalnym przykładem sukcesu integracji europejskiej	noi che abbiamo vissuto dietro la cortina di ferro siamo veramente commossi dall'apertura delle frontiere // che è un simbolo dell'integrazione europea	Reduced rendition	2	2	namacalnym, sukcesu	C
	mimo wejścia w życie traktatu lizbońskiego regulującego Wspólną Politykę Zagraniczną i Bezpieczeństwa // od tego czasu niewiele się zmieniło //	nonostante l'entrata in vigore del Trattato di Lisbona che disciplina la PSDC non è cambiato molto nel frattempo	Close rendition	3	4		
11_05_11m_09, Piotrowski, Mirosław, Principali aspetti e scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e della politica di sicurezza e di difesa comune	wnioski takie płyną wprost z raportu Albertiniego // w którym odnotowano brak woli państw członkowskich do prowadzenia wspólnej polityki // a także wypowiedzi niektórych przedstawicieli tych państw tworzące wrażenie rozłamu	queste conclusioni emergono dalla relazione Albertini // manca una volontà dei paesi membri a portare avanti una politica comune // ci sono delle dichiarazioni di alcuni rappresentanti di questi paesi membri che sono # eloquenti e che ci mostrano questa frammentazione	Expanded rendition				3
	wiem że także tam czekają na więcej na więcej możliwości rozwoju współpracy społecznej na więcej kontaktów	anche lì ehm si aspettano di più // si aspettano più possibilità di sviluppo di cooperazione economica e sociale // vogliono più contatti con noi	Expanded rendition	2	1		3
11_05_11m_10, Kowal, Paweł Robert, Principali aspetti e scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e della politica di sicurezza e di difesa comune	Zgadzam się że europejska polityka zagraniczna musi uwzględniać zewnętrzny wymiar europejskiej przestrzeni wolności bezpieczeństwa i sprawiedliwości	son d'accordo che la politica estera europea deve tenere conto della dimensione europea di sicurezza giustizia libertà	Reduced rendition	4	2	zewnętrzny,przestrzeni	L
	popieram zaangażowanie w partnerstwo transatlantyckie jako jeden z czołowych filarów brukselskiej polityki zagranicznej zmierzający do stworzenia pozbawionego barier rynku ze Stanami Zjednoczonymi	appoggio ... il parternariato transatlantico come uno dei pilastri della politica estera di Bruxelles ... la creazione di un mercato senza barriere con gli Stati Uniti	Reduced rendition	4	5	czołowych, zmierzający do	L

11_05_11p_12, Bielan, Adam, Principali aspetti e scelte fondamentali della politica estera e di sicurezza comune e della politica di sicurezza e di difesa comune	zwraca również uwagę na konieczność zintensyfikowania negocjacji akcesyjnych z Turcją oraz stałego zaangażowania w proces przystępowania do Unii krajów bałkańskich	pure ehm siamo a favore dell'accelerazione dei processi di negoziato della Turchia // e anche per favorire l'accesso dei paesi balcanici	Reduced rendition	2	1	konieczność, akcesyjnych	C, C
	wzrost znaczenia pogłębiających się zależności podmiotów międzynarodowych w obliczu problemów gospodarczych, środowiskowych czy energetycznych determinuje ciągłe zmiany w relacjach zewnętrznych poszczególnych państw	la grande interdipendenza dei </delle/> grandi soggetti internazionali // per esempio per quanto riguarda questioni ambientali o energetiche non fa che modificare le relazioni internazionali tra i singoli paesi	Reduced rendition	3	2	wzrost znaczenia pogłębiających	L
	kwestie bezpieczeństwa są elementem polityki wymagającym szczególnej troski każdego kraju // koniecznością systematycznego dostosowywania ich do zmieniającego się świata	e la sicurezza è un elemento di politica che ha bisogno di una particolare attenzione da parte di ogni singolo paese con la perfetta conoscenza degli adatta- delle evoluzioni // e quindi la capacità di adattarsi a un mondo in perenne mutamento	Divergent rendition	6	5		
	głównym tematem raportu jest wezwanie do ochrony autonomii strategicznej Unii w dziedzinie bezpieczeństwa i obrony	è necessaria un'autonomia strategica dell'Unione nel definire la propria ehm difesa	Reduced rendition	2	1	ochrony	L
11_05_11p_14, Bielan, Adam, Dichiarazioni di voto	jednocześnie wzywając do dalszych wysiłków rozszerzających możliwości operacyjne Unii Europejskiej	e questo invoca ovviamente ulteriore sforzi per poter ampliare le capacità operative dell'Unione	Reduced rendition	2	4	Europejskiej	C
	postulat wzajemnego wzmacniania wzajemnego wspierania działań może znacznie spowolnić procedury podejmowania decyzji operacyjnych	la il postulato di rafforzare il reciproco sostegno delle azioni potrebbe rallentare le opera- le attività operative	1) Close rendition 2) Reduced rendition	1)2; 2)2	1)1; 1)1 2)podejmowania decyzji		L
	podobnie założenie „think small first” czy zasada „only once” albo ograniczenie nadmiernie rygorystycznego przekładania wymogów dyrektyw unijnych na przepisy krajowe oczywiście przez organy państw członkowskich	poi il principio “think small first” o il principio “only once” o il principio di una riduzione del gold plating da parte dei paesi membri	Reduced rendition	3	1	nadmiernie	C

11_05_11p_15, Zwiefka, Tadeusz, Revisione dello Small Business Act (discussione)	na końcu chciałbym także zwrócić uwagę na znaczenie trwających już prac nad europejskim prawem umów oraz rozpoczynające się w Komisji Prawnej prace nad utworzeniem europejskiego systemu ochrony patentowej	in conclusione si sta lavorando sul diritto contrattuale alla commissione giuridica // si sta lavorando ad un progetto per la difesa dei brevetti	Reduced rendition	2	2	utworzeniem, europejskiego	C
	prowadzone obecnie prace nad przeglądem Small Business Act powinny w szczególny sposób skupić się na ustanowieniu statutu europejskiej spółki prywatnej	la revisione dello Small Business Act dovrebbe concentrarsi sulla creazione dello statuto della società privata	Reduced rendition	2	2	europejskiej	C
11_05_11p_16, Marcinkiewicz, Bogdan Kazimierz, Revisione dello Small Business Act (discussione)	śledzę działalność Europejskiego Centrum Rozwoju Kształcenia Zawodowego	vorrei parlare del centro europeo per lo sviluppo della formazione professionale	Close rendition	3	2		
	powiązanie szkoleń zawodowych z potrzebami obywateli oraz rynku pracy stanowi jeden z kluczowych elementów wzrostu zatrudnienia oraz zwiększenia konkurencyjności Unii Europejskiej	le scuole professionali devono soddisfare l'esigenze del mercato del lavoro // ma anche dei cittadini // questo è fondamentale per aumentare l'occupazione e la competitività dell'Unione europea	Reduced rendition	4	1	zwiększenia	C
11_05_11p_18, Kozłowski, Jan, Efficienza delle agenzie europee in relazione all'occupazione, alle condizioni lavorative e alla formazione	uważam jednak // że istotne jest zwiększenie zaangażowania CEDEFOP w strukturalne działania na rzecz kształcenia zawodowego w tym we wprowadzenie systemu oceny skuteczności szkoleń	tuttavia ritengo che sia fondamentale aumentare il coinvolgimento del CEDEFOP nelle azioni strutturali a favore della formazione professionale // introducendo un sistema di ehm valutazione dell'efficacia di queste formazioni	Close rendition	4			
	ale powinien być rozszerzony na wszystkie kraje Europejskiej Polityki Sąsiedztwa	e anzi ... a tutti i paesi interessati alla politica di vicinato europeo	Expanded rendition	2	2		3
11_05_11p_20, Migalski, Marek Henryk, Unione dell'innovazione: trasformare l'Europa per un mondo post-crisi (discussione)	W listopadowym swoim wystąpieniu tutaj w Strasburgu zwróciłem uwagę na dużą różnicę pomiędzy starymi i nowymi krajami Unii Europejskimi na polu finansowego wsparcia sektora badań i rozwoju	Nel discorso di novembre a Strasburgo sono intervenuto sulla grande differenza tra vecchi e nuovi stati dell'Unione per quanto riguarda il sostegno finanziario al settore ehm del brevetto	Divergent rendition	4	1		

11_05_11p_21, Ziobro, Zbigniew, Unione dell'innovazione: trasformare l'Europa per un mondo post-crisi (discussione)	czy w artykule 50. sprzeciwia się wykorzystywaniu argumentów kulturowych do uzasadniania łamania praw człowieka	all'articolo cinquanta ehm si dice che non si devono utilizzare argomenti culturali per violare i diritti umani	Reduced rendition	3		uzasadniania	L
	udało się zresztą nam w toku prac komisji kultury wyrzucić z raportu postulat powołania specjalnego ambasadora UE wyłącznie do spraw kultury	nella commissione culturale abbiamo eliminato l'idea di un ambasciatore speciale dell'Unione europea solo per la cultura	Reduced rendition	3	1	powołania	C
12_05_11m_22, Migalski, Marek Henryk, Gioventù in movimento	to raport wzywa do dodatkowego szkolenia pracowników Europejskiej Służby Działań Zewnętrznych w dziedzinie tam kulturowych i cyfrowych polityk	si parla poi della formazione culturale dei collaboratori del servizio di azione esterna	Substituted rendition	4	3		
	Panie Przewodniczący // bardzo ważne są te elementy w raporcie pani Schaake // które mówią o konieczności zwiększenia mobilności młodych ludzi z państw Sąsiedztwa	Presidente // sono molto importanti </importante/> le relazioni dell'onorevole Schaake // che parlano della necessità della maggiore mobilità ehm dello spostamento dei giovani //	Expanded rendition	3	1		1
12_05_11m_23, Kowal, Paweł Robert, Gioventù in movimento	Prace nad stworzeniem europejskich ram wczesnego kształcenia opartych na wspólnych celach i wartościach wskazują właściwy kierunek ujednoczenia systemów edukacyjnych	Il nostro impegno per un sistema di istruzione europeo basato su valori comuni è fondamentale	1) Reduced rendition; 2) Zero rendition	1)2; 2)2	1)2; 2)2	1)ram wczesnego; 2)	L
	podkreślenie znaczenia pierwszych lat życia w późniejszym rozwoju człowieka i potencjału tkwiącego we wczesnym dzieciństwie jest niezwykle ważne w kontekście wdrażania strategii 2020	questo deve iniziare fin dai primi anni della vita di un bambino per garantire il massimo sviluppo di tutto il suo potenziale // e questo lo diciamo anche nella strategia venti venti	Divergent rendition	6	2		
12_05_11m_26, Skrzydlewska, Joanna Katarzyna, Gioventù in movimento	to my musimy zapewnić im właściwą edukację dostęp do dóbr kultury, a przede wszystkim możliwość uczenia się języków obcych i swobodnego wyboru miejsca kształcenia	siamo noi che dobbiamo garantire loro una giusta istruzione l'accesso alla cultura e in particolare dobbiamo permettere loro di studiare anche le lingue straniere e arrivare ad un alto livello d'istruzione	Divergent rendition	4	2		

12_05_11m_27, Kalinowski, Jarosław, Dichiarazioni di voto	ograniczana jest możliwość funkcjonowania wielu organizacji obywatelskich, pozarządowych	con limitata possibilità di funzionamento di molte organizzazioni non governative	Reduced rendition	2	3	obywatelskich	C
12_05_01p_34, Poręba, Tomasz Piotr, Bielorussia	To ważne że dziś dyskutujemy o zagrożeniach jakie są dla naszych pacjentów konsumentów i producentów żywności w wyniku pojawienia się tej groźnej bakterii // której źródła nie możemy jeszcze określić	É importante che oggi si discuta delle minacce e pericoli per i nostri pazienti consumatori e produttori alimentari // e tutto dipende da questo batterio molto pericoloso	Expanded rendition	2	2		3
07_06_11m_02, Siekierski, Czesław Adam, Epidemia di EHEC negli Stati membri dell'UE (discussione)	ale pomimo to pojawiają się sytuacje trudne jak obecna // dlatego konieczny jest przegląd systemu naszego nadzoru i kontroli i dokonanie jego naprawy oraz przygotować się do jeszcze przygotowanie się do jeszcze groźniejszych sytuacji	dunque è necessario rivedere tutto il nostro sistema di vigilanza di controllo andando a correggere là dove necessario	Close rendition	3	1		
07_06_11m_03, Sonik, Bogusław, Epidemia di EHEC negli Stati membri dell'UE (discussione)	obywatele Unii Europejskiej domagają się skuteczności działań instytucji europejskich zarówno w zapobieganiu rozszerzania się wszelkich epidemii na cały teren Unii Europejskiej	i cittadini europei chiedono e pretendono efficacia nelle azioni dell'Unione Europea quando si tratta di prevenire la diffusione di epidemie come questa sul territorio comunitario	1) Close rendition; 2) Expanded rendition	1)2; 2) 2	1) 1; 2) 1		2
07_06_11m_03, Sonik, Bogusław, Epidemia di EHEC negli Stati membri dell'UE (discussione)	ale przede wszystkim agencje prewencji w dziedzinie zdrowia i bezpieczeństwa żywności winny mieć wypracowane metody by zapobiegać panice	ma innanzitutto l'agenzia per la prevenzione e la sicurezza alimentare dovrebbe elaborare metodi per evitare il panico	Reduced rendition	3		dziedzinie zdrowia	C
08_06_11m_05, Bielan,	pomimo że Parlament Europejski wielokrotnie uznał korzyści dla rynku wewnętrznego wynikające z poprawy ram prawa umów	Anche se il Parlamento Europeo ha riconosciuto più volte i vantaggi e del mercato interno derivanti da un miglioramento del diritto contrattuale	Reduced rendition	3		ram	C
08_06_11m_05, Bielan,	przede wszystkim przedstawione propozycje są odzwierciedleniem stanowiska Komisji niepopartego merytoryczną debatą publiczną	le pro- le proposte presentate riguardano e riflettono la posizione della Commissione ma non quella ma non riflettono un dibattito pubblico	Reduced rendition	3	3	niepopartego merytoryczną	C

Adam, Dichiarazioni di voto	budget europejski posiadający możliwości długoterminowego planowania powinien zatem być instrumentem wspomagającym rozwój gospodarek poszczególnych krajów	il bilancio europeo che può fare una pianificazione a lungo termine dovrebbe rappresentare quindi uno strumento di aiuto allo sviluppo economico dei singoli paesi membri	Expanded rendition	3	2		2
08_06_11m_06, Bielan, Adam, Dichiarazioni di voto	zgadzam się więc z postulatem zapewnienia większego wsparcia dla wszystkich programów i instrumentów wspomagających te przedsiębiorstw	sono d'accordo quindi con chi dice che ci sia bisogno di un maggiore sostegno a favore di tutti i programmi e strumenti di tutte le PMI	Divergent rendition	2	1	zapewnienia	
08_06_11m_06, Bielan, Adam, Dichiarazioni di voto	mam nadzieję że sprawozdanie to będzie stanowiło ważną podstawę do rozpoczynających się już wkrótce negocjacji dotyczących nowego wieloletniego budżetu Unii Europejskiej	spero che questa relazione rappresenti una base importante in vista dei negoziati sul prossimo ehm bilancio pluriennale dell'Unione Europea	Close rendition	2	4		
08_06_11m_07, Jędrzejewska, Sidonia Elżbieta, Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) per un'Europa competitiva, inclusiva e sostenibile	jednocześnie pragnę pochwalić postulat utrzymania wysokiego finansowania na rzecz polityki spójności	vorrei sostenere anche la richiesta a favore di un aumento dei finanziamenti per la politica di coesione	Divergent rendition	2	1		
08_06_11m_07, Jędrzejewska, Sidonia Elżbieta, Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) per un'Europa competitiva, inclusiva e sostenibile	polityka spójności nie tylko odgrywa ważną rolę w realizacji założeń strategii Europa 2020	la politica di coesione svolge un ruolo molto importante non solo nell'ambito della strategia venti venti	Reduced rendition	4		założeń, Europa	C
08_06_11m_07, Jędrzejewska, Sidonia Elżbieta, Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) per un'Europa competitiva, inclusiva e sostenibile	polityki unijne charakteryzują się stabilnością stąd propozycja zachowania dotychczasowego budżetu na spójność i wspólną politykę rolną	ed è per questo motivo che si chiede di mantenere il finanziamento per la politica di coesione	Reduced rendition	2	1	dotychczasowego	L
08_06_11m_08, Siekierski, Czesław Adam, Investire nel futuro: un nuovo quadro finanziario pluriennale (QFP) per un'Europa competitiva, sostenibile e inclusiva (seguito della discussione)	bądź też dla tego celu aby uchylać się od odpowiedzialności do której mogą być pociągnięci w swoim kraju czy też w kraju miejsca popełnienia przestępstwa	e sottrarsi alla giustizia nel proprio paese di residenza o nel paese in cui è stato commesso un reato	Close rendition	3			
08_06_11p_10, Ziobro, Zbigniew, Mandato d'arresto europeo	Europejski nakaz aresztowania ma służyć zapewnieniu porządku prawnego i bezpieczeństwa obywateli Unii Europejskiej	il mandato d'arresto europeo deve garantire l'ordine giudiziario la sicurezza dei cittadini europei	Reduced rendition	4	2	Unii	C

08_06_11p_12, Skrzydłewska, Joanna Katarzyna, Mandato d'arresto europeo	dlatego w pełni popierając dążenia do zapewnienia maksymalnego poziomu bezpieczeństwa obywateli Unii	bisogna far sì quindi che ci sia un alto livello di sicurezza dei cittadini	Reduced rendition	4	1	maksymalnego, Unii	C
	wykorzystując argument gazowy w polityce zagranicznej Rosja realizuje strategiczny cel podporządkowywania poszczególnych krajów	la Russia utilizzando lo strumento del gas sottomette i paesi vicini	Substituted rendition	2	2		
	tylko w ostatnich dniach stosując szantaż władze rosyjskie wywierają nacisk na Ukrainę uzależniając zmianę kształtowania ceny gazu od jej przystąpienia do rosyjskiej unii celnej bądź połączenia Gazpromu i Naftohazu	negli ultimi giorni le autorità russe ricattano l'Ucraina facendo dipendere il prezzo del gas dalla sua adesione all'unione doganale o dall'Unione di Gazprom e Naftohaz	Reduced rendition	3		zmianę kształtowania	C
	powyższe działania w oczywisty sposób torpedują rozmowy o powołaniu strefy wolnego handlu Unia Europejska-Ukraina	in questo modo si silurano i negoziati nell'ambito del libero scambio tra l'Unione e Ucraina	Reduced rendition	4	2	powołaniu, strefa, Europejska	C
	należy zatem pochwalić stanowisko Komisji Europejskiej uznającej niezgodność z prawem unijnym umowy zawartej przez polski rząd	promosso e quindi è molto importante la posizione della Commissione Europea rispetto all'accordo tra la Polonia e la Russia	Reduced rendition	2	2	uznającej niezgodność	L
08_06_11p_13, Bielan, Adam, Vertice UE - Russia	dyskredytowanie przez Rosjan projektów wydobycia gazu łupkowego wzbudza dodatkowy niepokój	ci preoccupa anche il la questione del gas di scisto che non viene presa in considerazione	Reduced rendition	2	1	projektów, wydobycia	L
	podniesienie tego wątku podczas obrad szczytu pozostaje kwestią bezdyskusyjną w kontekście orzeczenia Europejskiego Trybunału Praw Człowieka o niezgodności z prawem zatrzymania i aresztowania rosyjskiego biznesmena	si deve parlare di Michail Chodorkowski durante il vertice anche ai sensi della sentenza del tribunale europeo per i diritti dell'uomo	1) Close rendition 2) Zero rendition	1)3; 2)3	1)2; 2)1		
	chciałbym zwrócić uwagę Komisji na ten punkt rezolucji który wzywa Rosję do niestosowania dostaw surowców energetycznych jako instrumentu wpływu na politykę jej sąsiadów	voglio tirare l'attenzione della Commissione sul punto della Risoluzione che chiede alla Russia di non garanti- di non utilizzare l'approvvigionamento delle materie prime come uno strumento politico nei confronti dei paesi vicini	Reduced rendition	2	1	energetycznych	C

ehm gdzie podczas ostatniego spotkania między premierem Putinem a premierem Azarowem premierem Ukrainy Putin powiedział wprost iż ehm **warunkiem obniżenia i renegocjacji kontraktu gazowego** jest wejście Ukrainy w strefę ehm w związek celny z Rosją Białorusią i Kazachstanem

durante l'ultimo incontro tra il primo ministro Azarow e il primo ministro Putin il primo ministro Putin ha detto chiaramente che per rinegoziare il contratto per il gas l'Ucraina deve entrare nell'Unione doganale con la Russia il Kazakistan e la Bielorussia

Reduced rendition 3 1 obniżenia C

08_06_11p_14, Zalewski, Paweł, Vertice UE - Russia

i chciałbym powiedzieć że w sytuacji gdy dzisiaj z sukcesem negocjujemy z Ukrainą **wejście czy tworzenie strefy wolnego handlu**

con grande successo stiamo negoziando con l'Ucraina la creazione di un'area di libero scambio

Reduced rendition 2 1 wejście L

Największym grzechem toczącym relacje Unii z Rosją jest brak konsekwencji słabość ehm i **brak uświadomienia własnej siły**

mancono delle conseguenze nelle relazioni tra l'UE e la Russia // non viene mostrata la propria forza

Divergent rendition 2 1

w kwestii energetycznej Rosja musi usłyszeć nasz sprzeciw wobec szantażu kolejnego szantażu wobec Ukrainy // jak również nasz sprzeciw wobec **działań rosyjskiej agentury wpływów** która próbuje dezawuować wydobycie gazu łupkowego w Polsce i w Europie

non va accettato poi questo ricatto energetico // non va accettata questa posizione nei confronti della Polonia per quanto riguarda lo sfruttamento delle risorse energetiche in Polonia

Zero rendition 2 1

08_07_11p_15, Kurski, Jacek Olgierd, Vertice UE - Russia

w **przededniu szczytu Unii Europejskiej i Rosji** oraz w **kontekście negocjacji nowego porozumienia** o partnerstwie i współpracy ważne jest aby Unia nie tylko mówiła jednym głosem ale w praktyce pokazała Rosji swoją jedność i solidarność

alla vigilia del vertice UE-Russia e nel contesto dei negoziati su un nuovo accordo per il partenariato e la cooperazione è importante che l'Unione non solo parli con una voce ma che mostri nella prassi la sua forza e la sua solidarietà

1)Close rendition; 2) Close rendition 1)2; 2)2 1) 1; 2) 1

należy również oczekiwać **uznania europejskich aspiracji Gruzji Mołdawii i Ukrainy** oraz wezwania Rosji do **zaprzestania wywierania presji politycznej** na te kraje

è necessario anche che vengano rispettate le ehm tendenze europeiste dell'Ucraina della Bielorussia // non è accettata una pressione da parte della Russia su questi paesi

1)Divergent rendition 2)Reduced rendition 1) 4; 2) 2 1)1; 2)1 2) politycznej C

08_06_11p_16, Piotrowski, Mirosław, Vertice UE - Russia	<p>// w kontekście tego ostatniego zdarzenia bardzo ważne jest podkreślenia rozumienia słowa dywersyfikacja // które w Europie często jest synonimem budowy dużej liczby różnych gazociągów z Rosji// jako dywersyfikację między innym traktuje się na przykład budowę gazociągów South i Nord Stream</p>	<p>dobbiamo quindi parlare di un termine diversificazione // termine che in Europa viene utilizzato per costruire gasdotti dalla Russia come il South Stream e il Nord Stream</p>	Reduced rendition	3	2	dużej liczby różnych	C
	<p>bardzo ważne jest kontynuowanie nacisku na rosyjskie władze na różnych szczeblach w celu polepszenia sytuacji praw człowieka w Rosji</p>	<p>è importante anche continuare ad esercitare pressione sulla Russia per migliorare la situazione dei diritti umani</p>	Close rendition	4			
08_06_11p_19, Poręba, Tomasz Piotr, Vertice UE - Russia	<p>// i prośba jest do pana panie Komisarzu i do Komisarza Oettingera o informowaniu Parlamentu Europejskiego o przebiegu rozmów i o wyniku ehm negocjacji tej właśnie grupy</p>	<p>le rivolgo una richiesta signor Commissario richiesta rivolta anche al commissario Öttinger // per favore informate il Parlamento Europeo del corso di questi colloqui e del risultato dei negoziati di questo gruppo</p>	Close rendition	6	3		
08_06_11p_22, Kolarska-Bobińska, Lena, Vertice UE - Russia	<p>w czasie ostatnich prezentacji planów inwestycyjnych z South Streamu w Brukseli jasne było że Rosja i Gazprom chcą przywilejów i szczególnego statusu</p>	<p>ehm sono stati presentati recentemente i piani d'investimento per il Nord Stream // la Gazprom vuole uno status privilegiato</p>	Close rendition	2	2		
22_06_11p_23, Wojciechowski, Janusz, La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio	<p>bo odrzuca ideę sprawiedliwego wyrównania dopłat bezpośrednich</p>	<p>si respinge infatti l'idea di una giusta ripartizione dei pagamenti diretti</p>	Close rendition	2	2		
22_06_11p_24, Kalinowski, Jarosław, La PAC verso il 2020: rispondere alle future sfide dell'alimentazione, delle risorse naturali e del territorio	<p>otóż artykuł 16 jest w jawnej sprzeczności z fundamentalną zasadą równych warunków konkurencji na jednolitym rynku</p> <p>a z drugiej strony proponuje się usankcjonowanie bardzo dużych różnic wsparcia bezpośredniego dla rolników z poszczególnych państw członkowskich</p>	<p>// l'articolo sedici è in contraddizione con il principio fondamentale delle pari opportunità per la concorrenza</p> <p>però dall'altro lato si sanzionano delle grandi differenze per quanto riguarda gli aiuti agli agricoltori</p>	Close rendition	2	2		
			Reduced rendition	2	3	bezpośredniego	C

04_07_11p_02, Bielan, Adam, Agenzia per la gestione operativa dei sistemi di tecnologia dell'informazione su larga scala del settore della libertà, della sicurezza e della giustizia.	wzorem działania Europejskiego inspektora Danych Osobowych agencja powinna realizować swoje cele w oparciu o podstawowe wolności obywatelskie	emulando quindi il garante europeo per la protezione dei dati l'agenzia dovrebbe realizzare i suoi obiettivi nel rispetto della libertà del cittadino	Reduced rendition	3	2	działania	C
05_07_11m_03, Sonik, Bogusław, Possibilità per gli Stati membri di limitare o vietare la coltivazione di OGM sul loro territorio	projekt powołania agencji nadzorującej wszystkie trzy działające obecnie systemy informacyjne wydaje się interesujący	il progetto di creazione di un'agenzia di gestione per tutti e tre i sistemi d'informazione è interessante	Reduced rendition	5	4	działające obecnie	C
05_07_11p_08, Sawicki, Marek, Informazione dei consumatori sui generi alimentari (discussione)	jednocześnie procedura wyrażenia zgody na uprawę poszczególnych organizmów genetycznie modyfikowanych powinna pozostać w kompetencji Europejskiego Urzędu Bezpieczeństwa Żywności	la procedura generale però resta competenza dell'EFSA	Close rendition	3	1		
06_07_11m_14, Legutko, Ryszard, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	bardzo mocno podnosiliście państwo sprawę oznaczenia kraju pochodzenia i arogancja ta wywołuje gniew milionów mieszkańców naszego kontynentu te pięć wyzwań to kryzys zadłużenia demontaż Schengen kryzys europejskiej polityki sąsiedztwa brak zdolności militarnych Unii i wreszcie kryzys solidarności finansowej	avete sottolineato fortemente la questione dell'indicazione del paese di provenienza e questa arroganza causa la collera di molti dei nostri abitanti europei quindi questa molteplice crisi come la crisi di vicinato come la crisi Schengen la crisi economica e la crisi di solidarietà finanziarie insieme sembrano appunto accumularsi	Close rendition	3			
06_07_11m_15, Saryusz-Wolski, Jacek, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	Premierze // spełnił pan takie zapotrzebowanie tej Sali // które dodatkowo wynikało z postawy pozycji i sposobu rozmowy pańskiego poprzednika //	aspettative che emergevano dal modo in cui abbiamo interloquito con il suo predecessore e lei signor premier e il suo predecessore e il dibattito ehm con il gruppo politico con lo stesso gruppo politico	Substituted rendition	2	2		
			1) Reduced rendition; 2) Zero rendition	1)2; 1)2	1) 1; 1)1	1)europejskiej polityki	L
			Close rendition	2	1		

06_07_11m_16, Liberadzki, Bogusław, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	i to że rząd niedawno przyjął raport Dessa // który zakłada dalsze nierównouprawienie rolników w Europie // odrzuca stawkę jednolitą // i odrzuca możliwość takiego samego traktowania rolników za ich tak samo ciężką pracę	se in questo quadro rientra anche il fatto che di recente il governo ha accolto la relazione Dessa // ehm che parla appunto delle disparità nel trattamento degli agricoltori europei // ehm e non permette una parità di trattamento per lo stesso duro lavoro	Reduced rendition	2	2	rolników	C
06_07_11m_23, Ziobro, Zbigniew, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	ale porozumienie to jest potrzebne także dla zdrowia i perspektywy wzrostu gospodarki europejskiej w dłuższym okresie	questo accordo è necessario anche per la salute e la crescita dell'economia europea a lungo termine	Reduced rendition	2	1	perspektywy	C
06_07_11m_27, Huebner, Danuta, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	osłabimy perspektywy akcesji nowych państw członkowskich	indeboliremo le prospettive di adesione ai nuovi paesi membri	Close rendition	2	2		
06_07_11m_27, Huebner, Danuta, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	dlatego panie Premierze liczymy ogromnie na zaangażowanie świetnego polskiego ministra finansów	ecco perché signor primo ministro ci teniamo molto all'impegno dell'ottimo ministro delle finanze polacco	Close rendition	2	2		
06_07_11m_28, Siekierski, Czesław, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	w przyszłym roku będzie pięćdziesięciolecie funkcjonowania wspólnej polityki rolnej	ehm il prossimo anno festeggiamo i cinquanta anni della PAC	Reduced rendition	2	2	funkcjonowania	C
06_07_11m_28, Siekierski, Czesław, Programma di attività della Presidenza polacca del Consiglio	także blokowanie możliwości ucieczki uchodźcom zmierzającym do Turcji oznacza pogwałcenie podstawowych praw	o bloccare la via d'uscita ai fuggiaschi verso la Turchia significa un'aperta violazione dei diritti umani	Close rendition	3			
06_07_11p_37, Bielan, Adam, Situazione nel mondo arabo e nell'Africa del nord - Situazione in Yemen - Situazione in Siria	społeczność międzynarodowa nie może biernie przyglądać się przypadkom jawnego łamania praw człowieka przez syryjski reżim	e quindi la comunità non può restare inerte di fronte a questa violazione plateale dei diritti umani da parte del regime siriano	Reduced rendition	3	1	przypadkom	C
06_07_11p_37, Bielan, Adam, Situazione nel mondo arabo e nell'Africa del nord - Situazione in Yemen - Situazione in Siria	pozyskiwanie surowców wtórnych metodą recyclingu oraz substytucja materiałowa to wielka rezerwa // która wymaga racjonalnych nakładów na badania i innowacje	il riciclaggio è una grande riserva che richiede investimenti razionali e grandi ricerche innovative	Zero rendition	3	1		

realizacja ambitnej polityki energetyczno klimatycznej jest niemożliwa bez dostępu do **surowców służących wytwarzaniu materiałów** o specjalnych właściwościach fizyko chemicznych jak na przykład metale ziem rzadkich na supermagnesy czy też dobrze przewodząca ciepło i prąd miedź

energetica climatica è impossibile senza un corretto accesso alle materie prime che permettano di fabbricare materie prime dalle particolari proprietà fisico chimiche come per esempio le leghe i super magneti o per esempio i super conduttori di calore o di corrente elettrica

Divergent rendition

2

1

12_09_11p_02, Gierek, Adam, Una strategia efficace per le materie prime in Europa

rada z zadowoleniem przyjmuje osiągnięte porozumienie w **sprawie zmiany rozporządzenia Rady** numer dwa tysiące siedem łamane dwa tysiące cztery ustanawiającego Europejską Agencję Zarządzania Współpracą Operacyjną na Zewnętrznych Granicach Państw Członkowskich Unii Europejskiej w skrócie nazywanego Frontex

accoglie l'accordo raggiunto in materia di modifica del regolamento duemila sette barra duemila quattro che istituisce un'agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli stati membri dell'Unione europea Frontex

Reduced rendition

3

Rady

C

niedawne wydarzenia w Afryce Północnej i wynikający z nich wzmożony napływ imigrantów przez południowe morskie granice Unii Europejskiej dodatkowo pokazały duże **znaczenie wzmocnienia zdolności operacyjnych agencji**

i recenti eventi nell'Africa Settentrionale l'aumento del flusso migratorio sulle frontiere marittime meridionali dell'Unione europea hanno mostrato quanto sia importante potenziare la capacità operativa dell'agenzia

Close rendition

3

1

w swojej deklaracji przyjętej jedenastego marca bieżącego roku Rada Europejska wezwała do szybkiego osiągnięcia porozumienia w **sprawie wzmocnienia zdolności agencji Frontex**

nella sua dichiarazione adottata l'undici marzo del duemila undici il Consiglio europeo ha chiesto di addivenire velocemente ad un accordo per potenziare le capacità dell'agenzia Frontex

Close rendition

4

obejmuje **powołanie europejskich zespołów straży granicznej** jako wspólnego zasobu do dyspozycji w trakcie wszystkich operacji Frontex wcześniej określanych jako wspólne zespoły wsparcia i zespoły Rabit

prevede la creazione di un pool di guardie di frontiere dell'UE come un pool comune a disposizione in per tutte le operazioni Frontex in passato questa questo pool ehm veniva chiamato ehm squadre comuni di sostegno Frontex ora RABIT squadre di intervento rapido alle frontiere

Close rendition

2

2

13_09_11m_03, Miller, Terzv. Agenzia europea per

<p>la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea (FRONTEX).</p>	<p>wzmocniona jest rola koordynacyjna w odniesieniu do wspólnych operacji w zakresie powrotów i możliwości uruchomienia projektów pomocy technicznej i oddelegowania urzędników łącznikowych do krajów trzecich</p>	<p>si rafforza il ruolo di coordinamento per quanto riguarda le operazioni comuni di rimpatrio e si prevedono dei progetti di aiuto tecnico e il distacco dei funzionari di contatto nei paesi terzi</p>	Close rendition	5	2	
	<p>cieszę się również ze zobowiązania Komisji do przeprowadzenia studium wykonalności w sprawie utworzenia europejskiego systemu straży granicznej</p>	<p>sono lieto anche che la Commissione si impegni a portare avanti uno studio di fattibilità per la creazione di un sistema europeo di guardie di frontiera</p>	Close rendition	3	2	
	<p>pozwole to na rozwój procesu wzmocnienia polityki Unii Europejskiej w obszarze zarządzania granicami w najbliższych latach</p>	<p>consentirà questo consentirà all'Unione Europea di migliorare la gestione delle frontiere nei prossimi anni</p>	Zero rendition	4	1	
	<p>i odnoszę wrażenie że mówimy wspólnie że szczelna granica zewnętrzna jest warunkiem trwałości likwidacji granic wewnętrznych i stąd taką wagę przywiązujemy do tej dyskusji o agencji</p>	<p>// ho questa impressione tutti noi diciamo che una buona gestione delle frontiere esterne consentirà di mantenere mantenere l'abolizione delle frontiere interne</p>	Close rendition	3	1	
	<p>nie dyskutowalibyśmy dzisiaj tak wytrwale na temat agencji Frontex gdyby nie realne zagrożenie dla zachowania szczelności granicy zewnętrznej</p>	<p>oggi ... non sarebbe possibile questa discussione su Frontex se non vi fossero delle vere e proprie minacce sulle frontiere esterne e sulla sua ehm protezione</p>	Reduced rendition	2	1	zachowania szczelności C
	<p>wreszcie państwo oddając agencji Frontex obowiązek ale również i narzędzia potrzebne do analizy ryzyka mówią o tym że trzeba się przygotowywać na etapie prewencji a nie dopiero w sytuacji rzeczywistego zagrożenia szczelności granicy zewnętrznej</p>	<p>onorevoli deputati fornendo a Frontex dei nuovi compiti ma anche dei nuovi strumenti per l'analisi del rischio ehm sottolineiamo l'importanza della prevenzione // non si possono aspettare che le minacce arrivino alle porte dell'Unione Europea</p>	Close rendition	2	3	
<p>13_09_11m_05, Miller, Jerzy, Agenzia europea per la gestione della cooperazione operativa alle frontiere esterne degli Stati membri dell'Unione Europea (FRONTEX).</p>	<p>nie tylko jeśli chodzi o stronę formalną ale również poprzez oddanie do wspólnego działania swoich zasobów ludzkich swojego sprzętu swojego również doświadczenia umiejętności rozwiązywania trudnej sytuacji na granicy zewnętrznej</p>	<p>non solo da un punto di vista formale ma ... mettendo a disposizione le proprie risorse umane le proprie risorse tecniche il proprio equipaggiamento il proprio know how per risolvere le difficili situazioni che ritroviamo sulle frontiere esterne</p>	Close rendition	2	1	

powinien on stać się kluczowym elementem odzyskania konkurencyjności gospodarki europejskiej oraz przewyciężenia skutków kryzysu	questo deve essere un elemento cruciale per riconquistare la competitività dell'economia europea e per contrastare gli effetti della crisi economica	Close rendition	3	2			
utworzenie w pełni funkcjonującego europejskiego rynku wewnętrznego energii elektrycznej i gazu było w ostatnich latach przedmiotem szczególnej troski zarówno Rady Komisji jak i Parlamentu Europejskiego	avere un mercato funzionante dell'energia dell'elettricità e del gas è stato un obiettivo degli ultimi anni della Commissione del Consiglio del Parlamento europeo	Reduced rendition	3	5	w pełni, europejskiego, wewnętrznego	C	
funkcjonowanie dobrze rozwiniętego i płynnego hurtowego rynku gazu i energii elektrycznej daje przedsiębiorstwom pewność że będą w stanie w elastyczny sposób reagować na zmiany warunków rynkowych	il funzionamento di un mercato all'ingrosso del gas e dell'energia elettrica da agli operatori la possibilità di sapere che potranno reagire ai cambiamenti delle condizioni di mercato	Reduced rendition	3	5	dobrze rozwiniętego i płynnego	C	
w tym celu przewidziano ścisłą współpracę pomiędzy Agencją do spraw Współpracy Organów Regulacji Energetyki ACER i krajowymi organami regulacyjnymi oraz innymi właściwymi organami	è prevista quindi una stretta cooperazione tra l'agenzia per la cooperazione tra i regolatori nazionali dell'energia l'ACER e le autorità di regolamentazione e gli organismi nazionali	Close rendition	5				
13_09_11p_06, Korolec, Marcin, Integrità e trasparenza del mercato dell'energia	w tym celu stworzono jednolite przepisy dotyczące zakresu i sposobu gromadzenia danych informacji oraz monitoringu hurtowych rynków gazu i energii elektrycznej	è stata sono stati creati del delle disposizioni per quanto riguarda la raccolta dei dati la raccolta delle informazioni e per quanto riguarda il monitoraggio dei mercati all'ingrosso dell'elettricità e del gas	Reduced rendition	8	5	jednolite, zakresu i sposobu,	L
rozporządzenie to stanowi ważny krok w kierunku osiągnięcia naszego celu w zakresie budowania unijnego rynku wewnętrznego energii do roku dwa tysiące czternastego	è questo un passo importante per la creazione di un mercato unico nell'ambito dell'energia entro il duemilaquattordici	Reduced rendition	3	2	wewnętrznego	C	

	w związku z rozwojem hurtowego rynku energii elektrycznej i gazu także transgranicznego rynku tych produktów potrzebna jest lepsza koordynacja narodowych działań monitorujących i kontrolnych które wraz z wejściem w życie rozporządzenia REMIT będzie możliwe	il mercato all'ingrosso del gas e dell'elettricità anche il mercato ehm trasfrontaliero necessita di disposizioni di controllo e questo sarà possibile con l'entrata in vigore di del regolamento REMIT	Reduced rendition	4	5	tych produktów	L	
13_09_11p_07, Szymański, Konrad, Integrità e trasparenza del mercato dell'energia	myślę że ta debata wskazała na wagę jaką my wszyscy jako wszystkie instytucje przywiązują do wprowadzenia instrumentów umacniających funkcjonowanie wspólnego rynku energii	questo dibattito ... ci ha indicato qual è l'importanza che tutte le istituzioni anettono agli strumenti per il buon funzionamento del mercato interno dell'energia per il mercato comune dell'energia	Expanded rendition	2	4		C	1
13_09_11p_08, Korolec, Marcin, Integrità e trasparenza del mercato dell'energia	szczególną otuchą napawa fakt że wysoka izba przyznaje tak wysokie znaczenie kwestii propagowania lepszych uregulowań prawnych i to zarówno na szczeblu europejskim jak i na szczeblu krajowym	è particolarmente incoraggiante il fatto che il Parlamento europeo consideri molto importante il legiferare meglio sia a livello europeo che a livello nazionale	Close rendition	3	3			
13_09_11p_09, Szpunar, Maciej, 27a relazione annuale sul controllo dell'applicazione del diritto dell'UE (2009) - Legiferare meglio, sussidiarietà e proporzionalità e legiferare con intelligenza - Accesso del pubblico ai documenti 2009-2010	na początek chciałbym powiedzieć kilka słów na temat przygotowanego przez panią posłankę Evę Lichtenberger sprawozdania rocznego z kontroli stosowania prawa Unii Europejskiej	all'inizio vorrei spendere alcune parole sulla relazione dell'onorevole Lichtenberger relazione sull'applicazione del diritto nell'Unione europea e sul controllo dell'applicazione del diritto	Reduced rendition	3	1	Unii Europejskiej	C	
	zastanówmy się lepiej nad tym co stałoby się z bezrobociem w krajach bogatszych w takim kraju jak Niemcy // albo gdyby budżet wielkiego państwa strefy euro okazał się niewypłacalny	// ma poi cosa succederebbe a livello di disoccupazione nei paesi più ricchi anche come la Repubblica Federale ehm se i bilanci non dovessero essere sufficienti </sufficiente/> in paesi più forti	Reduced rendition	3	1	strefy euro	C	
14_09_11m_11, Rostowski, Jan Vincent, Crisi economica e euro	chciałbym spytać czy konkretnie mają na myśli harmonizację stawki wysokości opodatkowania przedsiębiorstw w Unii Europejskiej	manca traduzione	Zero rendition	4				
14_09_11m_12, Szymański, Konrad, Crisi economica e euro	bo doprowadziłoby to do absolutnej katastrofy systemu bankowego całej strefy euro całej Unii Europejskiej	perché questo determinerebbe una catastrofe del sistema ehm bancario dell'intera zona euro dell'intera zona dell'Unione Europea	Reduced rendition	4	5	absolutnej	C	

14_09_11m_13, Rostowski, Jan Vincent, Crisi economica e euro	nie możemy bowiem pozostawać obojętni wobec ponad dwóch tysięcy śmiertelnych ofiar pacyfikacji społeczeństwa przez siły reżimu prezydenta Baszara al-Assada	non possiamo essere indifferenti di fronte alle duemila morti causate dal regime di Assad di Bashar al-Assad	Reduced rendition	2	1	pacyfikacji społeczeństwa	C
	potępienie syryjskiego reżimu przez Turcję oraz jej zaangażowanie w pomoc uchodźcom oceniam również bardzo pozytywnie //należy zintensyfikować działania wobec reżimu celem natychmiastowego zaprzestania użycia siły wobec pokojowych demonstrantów	il coinvolgimento della Turchia è molto positivo // anche per quanto riguarda la questione dei profughi bisogna intervenire presso il regime perchè si ponga fine a questa repressione violenta nei confronti dei manifestanti	Reduced rendition	3	1	natychmiastowego	C
15_09_11m_17, Bielan, Adam, Dichiarazioni di voto	głosując za rezolucją wzywam władze Syrii do realizacji publicznego zobowiązania wdrożenia demokratycznych reform	voto a favore di questa risoluzione // e chiedo delle riforme democratiche in questo paese	Reduced rendition	3	2	publicznego zobowiązania wdrożenia	L
	odbywająca się cyklicznie światowa konferencja radiokomunikacyjna to ważne międzynarodowe forum regulacji częstotliwości radiowych i satelitarnych	la conferenza mondiale delle radio comunicazioni che viene organizzata ciclicamente è un forum internazionale molto importante per la regolamentazione delle frequenze radio e satellitari	Close rendition	2	4		
15_09_11m_18, Bielan, Adam, Dichiarazioni di voto	przyspieszenie prac nad harmonizacją a tym samym wcześniejszym udostępnieniem operatorom komórkowym tej chronionej częstotliwości oraz regulacja roamingowa jest jednym z priorytetów polskiego ministerstwa infrastruktury w okresie obecnej prezydencji	accelerare l'armonizzazione consentire l'accesso agli operatori di telefonia mobile a questa banda e regolamento per il roaming sono delle priorità della presidenza polacca	Divergent rendition	2	1		
	podziękować sprawozdawczyni za próbę podjęcia wypracowania wspólnego kompromisu	innanzitutto vorrei ringraziare la relatrice che ha elaborato un compromesso comune al Parlamento europeo	Divergent rendition	3	1		

zastosowanie wspólnego katalogu procedur administracyjno-finansowych organizacyjnych i informacyjnych oraz wymuszenie harmonizacji zasad i warunków uczestnictwa w różnych programach w kierunku tworzenia wspólnego i przejrzystego systemu w ramach europejskiej przestrzeni badawczej leży w interesie wszystkich państw członkowskich

un catalogo comune di procedura amministrativo e finanziari ehm informative delle norme comuni per accedere a a programmi comuni in un quadro trasparente dell'Unione europea // ecco tutti questi elementi stanno a cuore di tutti i paesi membri dell'Unione europea

Reduced rendition 7 5 organizacyjnych, wymuszenie harmonizacji, warunków L

należy zwrócić należy również dodać że **propozycja zniwelowania niskiego stopnia reprezentacji krajów członkowskich na szczelbu europejskim poprzez próbę wykorzystania potencjału wszystkich regionów Unii Europejskiej** wydaje się w pełni uzasadniona poprzez wyeliminowanie zagrożeń fragmentacji oraz wzmocnienie zasad doskonałości o takie kryteria jak wpływ na integrację efektywność kosztową i godziwe wynagrodzenie

devo ancora aggiungere un altro fatto // bisogna garantire un'alta rappresentanza di tutti i paesi membri dell'Unione europea // bisogna promuovere le potenzialità di tutte le regioni dell'Unione europea e ciò è giustificato perchè dobbiamo ridurre la frammentazione promuovere l'eccellenza promuovere l'integrazione l'efficacia economica e un equo salario

1)Close rendition; 2) Close rendition 1)1; 2)4 1)3; 2) 2

popieram **konieczność utrzymania otwartego systemu transgranicznej współpracy naukowej** natomiast **kwestię budżetu programu ramowego** uważam debatę za otwartą

è importante poi la cooperazione transfrontaliera nell'ambito della ricerca // e per quanto riguarda invece il bilancio secondo me qua il dibattito è ancora aperto

Reduced rendition 1)3; 2) 2 1)3; 2) 1 1)konieczność utrzymania otwartego systemu 2)programu ramowego L; C

// w tym miejscu chciałbym stanowczo podkreślić że prezydentura dąży do **wypracowania kompromisu umożliwiającego kontynuację programu** w pełnym jego wymiarze

in quest'occasione vorrei evidenziare che la presidenza polacca sta lavorando ad un compromesso per consentire che questo programma possa essere portato avanti

Close rendition 3 1

28_09_11p_23, Sawicki, Marek, Programma di aiuti alimentari ("Food for Free") (discussione)	cieszę się że znaczenie programu bezpłatnej dystrybucji żywności dla łagodzenia skutków kryzysu docenił pan przewodniczący Komisji Europejskiej Barroso wspominając o tym w swoim dzisiejszym wystąpieniu w debacie o stanie Unii	mi rallegra il fatto che il programma di aiuti alimentari ehm sia stato anche citato dal presidente Barroso oggi durante la sua dichiarazione sullo stato dell'Unione	Reduced rendition	3	1	bezpłatnej dystrybucji	C
28_09_11p_24, Siekierski, Czesław Adam, Programma di aiuti alimentari ("Food for Free") (discussione)	element nie tylko technologiczny ale element wychowania nowego konsumenta	è un elemento di formazione del nuovo consumatore	Close rendition	2	1		
28_09_11p_26, Kraszewski, i	świadczą o tym dane ukazujące wzrastającą liczbę wniosków osób którym ta pomoc została bezpośrednio udzielona oraz wielkość zaangażowanych środków finansowych	questo è dimostrato dai dati che indicano che sono aumentate le richieste di aiuto diretto grazie a questo fondo e sono aumentati poi anche i crediti stanziati	Reduced rendition	3	2	osób	C
28_09_11p_26, Kraszewski, i	rozszerzenie zakresu stosowania tego funduszu również na osoby które utraciły zatrudnienie na skutek kryzysu ekonomicznego okazało się krokiem we właściwym kierunku	il periodo di applicazione campo di applicazione di questo fattore anche che include anche le persone che hanno perso il lavoro in questo periodo di crisi economica è un passo nella giusta direzione	Divergent rendition	3	1		
29_09_11m_27, Skrzydlewska, Joanna Katarzyna, Futuro del Fondo europeo per la globalizzazione - Modifica del regolamento (CE) n. 1927/2006 che istituisce il Fondo Europeo di adeguamento alla Globalizzazione.	sprawiał że obok działań mających na celu walkę z kryzysem podejmowanych na poziomie narodowym EFG stał się skutecznym instrumentem uzupełniającym starania państw członkowskich zmierzające do zniwelowania pogarszającej się sytuacji na rynku pracy	al di là delle azioni che vogliono contrastare la crisi il fondo per la globalizzazione è stato uno strumento efficace anche per integrare gli impegni tentativi degli stati membri di migliorare la situazione negativa sul mercato del lavoro	Close rendition	4	5		
	niewątpliwie uproszczenie europejskiego prawa zamówień publicznych niewątpliwie leży w interesie wszystkich państw członkowskich	sicuramente la semplificazione della normativa in materia degli appalti pubblici va a vantaggio di tutti i paesi membri	Reduced rendition	2	2	europejskiego	C
	kryzys gospodarczy przekłada się mocno na stosowanie kryteriów finansowych kosztem jakości podczas wyboru ofert	la crisi economica fa prevalere il criterio finanziario a quello della qualità nella scelta delle offerte	Close rendition	3	1		

25_10_11m_06, Bielan,
Adam, Dichiarazioni di
voto

<p>ciekawym rozwiązaniem może więc być propozycja wprowadzenia konieczności udzielania zamówień ofercie najkorzystniejszej ekonomicznie zapewniając tym samym optymalne wykorzystanie środków</p>	<p>è una proposta interessante quella dell'offerta economica più vantaggiosa // bisogna anche far sì che vengano utilizzati al meglio i fondi</p>	Reduced rendition	5	2	wprowadzenia konieczności udzielania zamówień	C
<p>wsparcie Komisji dla procesu udzielania zamówień publicznych poprzez promowanie sprawdzonych procedur i metod</p>	<p>ehm promuove l'uso di procedure e di metodi convalidati</p>	Zero rendition	2	1		
<p>na uwagę zasługują propozycje ułatwień dla małych i średnich przedsiębiorstw na przykład zasada wymogu oryginalnych dokumentów wyłącznie od zwycięskich oferentów</p>	<p>degne di nota sono anche le proposte per le piccole e medie imprese // si richiederebbero i documenti originali solamente per ... quelle imprese solamente che hanno vinto l'appalto</p>	Close rendition	2	1		
<p>licząc także na wzrost liczby zamówień publicznych dokonywanych on-line głosowałem za przyjęciem tego sprawozdania</p>	<p>quindi sostengo questa relazione</p>	Zero rendition	3	2		
<p>Dyrektywa usługowa odgrywa wiodącą rolę w zakresie formułowania i działania jednolitego rynku usług w Unii Europejskiej</p>	<p>la direttiva servizi ha un ruolo fondamentale nella formazione e nel funzionamento del mercato interno dei servizi dell'Unione Europea</p>	Close rendition	4	1		
<p>istotne jest zatem pogłębianie współpracy pomiędzy Komisją a poszczególnymi państwami celem wypracowania sprawnego mechanizmu działania dyrektywy w tej kwestii</p>	<p>e quindi è fondamentale approfondire la cooperazione tra la Commissione e i paesi membri per elaborare un meccanismo efficace per il funzionamento delle direttive</p>	Close rendition	4	1		
<p>pozytywnie oceniam także propozycję rozszerzenia stosowania metody wzajemnej oceny do innych dyrektyw ramowych</p>	<p>valuto positivamente anche l'estensione di questo metodo anche alle altre direttive quadro</p>	Reduced rendition	4	1	wzajemnej oceny	C

25_10_11m_07, Bielan, Adam, Dichiarazioni di voto	[...] mogłoby stać się to istotnym narzędziem kontroli stosowania przepisów w poszczególnych państwach członkowskich	questo potrebbe essere uno strumento utile nei vari paesi membri per questo motivo sostengo questa relazione	Reduced rendition	3	1	istotnym, kontroli stosowania przepisów	C
25_10_11p_08, Skrzydlewska, Joanna Katarzyna, Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione (discussione)	powinny one być związane ze stworzeniem odpowiedniej ilości ośrodków opieki nad dziećmi i osobami starszymi oraz z wprowadzeniem nowych i elastycznych form zatrudnienia	e devono cercare di creare anche un numero sufficiente di centri di assistenza per gli anziani e di cura dei bambini	Close rendition	3	1		
25_10_11p_10, Jazłowiecka, Danuta, Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione (discussione)	rządy państw członkowskich muszą dokonać rewizji stosowania i egzekwowania prawa antydyskryminacyjnego	i governi dei paesi membri devono portare avanti una revisione della propria normativa contro la discriminazione	Reduced rendition	3	1	stosowania i egzekwowania	L
25_10_11p_10, Jazłowiecka, Danuta, Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione (discussione)	z drugiej strony niezbędne jest umiejętne zastosowanie zasady flexicurity która umożliwia połączenie elastyczności stosunku pracy z gwarancjami socjalnymi	in secondo luogo bisogna utilizzare la flessicurezza che garantisce la flessibilità delle relazioni di lavoro con la sicurezza del lavoro perché i giovani possano sviluppare una propria carriera professionale	Close rendition	3			
25_10_11p_11, Cymański, Tadeusz, Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione (discussione)	w tym kontekście istotne jest jak najszybsze odblokowanie inicjatyw oraz uruchomienie szeregu europejskich funduszy pomocowych	in questo contesto è fondamentale avviare al più presto possibile delle iniziative europee e avere un fondo a livello europeo proprio a tal fine	Reduced rendition	2	2	szeregu	C
25_10_11p_11, Cymański, Tadeusz, Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione (discussione)	pozwoli to ograniczyć skale wykluczenia społecznego ludzi wchodzących w dorosłe życie	e in questo modo si potrà evitare il problema dell'esclusione sociale dei giovani	Close rendition	2	1		
25_10_11p_11, Cymański, Tadeusz, Un'agenda per nuove competenze e per l'occupazione (discussione)	// dyskusja o ewentualnej zmianie dyrektywy macierzyńskiej to oczywiście poszukiwanie równowagi przepisów prawa europejskiego tradycji krajowych wartości kulturowych realiów gospodarczych trendów społecznych czy wreszcie wyzwania demograficznych o których wspominała również pani poseł Estrela	la discussione su una modifica eventuale della direttiva sul congedo di maternità rappresenta una ricerca di equilibrio tra le disposizioni europee tra le tradizioni nazionali tra i valori culturali tra le realtà realtà economiche tra i trend sociali e tra le sfide demografiche di cui ha parlato anche l'onorevole Estrela	Close rendition	7	5		

	<p>jak funkcjonuje system opieki nad małymi dziećmi którego wpływ na możliwość godzenia życia zawodowego z osobistym jest oczywisty?</p>	<p>come funziona poi il sistema di cura e di assistenza per i bimbi? questo sistema ha un ruolo fondamentale per garantire la conciliazione tra vita familiare e vita lavorativa</p>	Close rendition	2	1	
<p>25_10_11p_14, Mleczek, Radosław, Situazione attuale della direttiva sul congedo di maternità (discussione)</p>	<p>i w związku z możliwością przedstawienia tych uwag poszczególnych państw członkowskich dziś w imieniu prezydencji będę miał zaszczyt wysłuchać państwa opinii</p>	<p>grazie alla possibilità di presentare il proprio contributo da parte dei paesi membri ehm è possibile avere un dibattito anche oggi ascolterò i vostri contributi</p>	Close rendition	3	3	
	<p>może najlepszym rozwiązaniem jest to zawarte w obowiązującej dyrektywie określającej minimalną wysokość świadczenia równą zasiłkowi chorobowemu i pozostawiające państwom członkowskim określenie górnego pułapu tego świadczenia?</p>	<p>la direttiva ... prevede una indennità minima per esempio penso alla direttiva per indennità in caso di malattia // viene definita solo l'indennità minima poi sono i paesi membri che possono adeguare questa indennità</p>	Close rendition	2	2	
<p>26_10_11p_15, Kwiatkowski, Krzysztof, Abuso e sfruttamento sessuale dei minori e pedopornografia - Diritti dei minori nell'Unione europea (discussione)</p>	<p>na wstępie chciałbym bardzo serdecznie podziękować za wysiłek włożony w przygotowanie projektu dyrektywy dotyczącej zwalczania seksualnego wykorzystania dzieci</p>	<p>innanzitutto vorrei ringraziare sinceramente per l'impegno profuso per elaborare il progetto di direttiva relativa alla lotta contro lo sfruttamento sessuale e l'abuso dei minori</p>	Expanded rendition	2	1	1
<p>26_10_11p_17, Skrzydlewska, Joanna Katarzyna, Abuso e sfruttamento sessuale dei minori e pedopornografia - Diritti dei minori nell'Unione europea</p>	<p>dlatego pani Komisarz apeluję o rozważenie możliwości utworzenia takiego funduszu</p>	<p>per questo motivo signora commissaria vi invito a riflettere sulle possibilità per creare un fondo di questo tipo</p>	Close rendition	3	1	
<p>14_11_11p_01, Buzek, Jerzy, Dichiarazioni della Presidenza</p>	<p>rozmawiałem z nimi o tworzeniu demokratycznego państwa prawa opartego na pełnym dostępie przez wszystkich ludzi także przez kobiety do możliwych działań w skali publicznej i także zdobywania wszystkich szans w otwartym społeczeństwie</p>	<p>con loro ho parlato della creazione dello stato democratico e dello stato di diritto ... basato sul pieno accesso per tutti incluse le donne alla partecipazione alla vita pubblica e affinché tutti possano cogliere tutte le opportunità che derivano da una società aperta</p>	Expanded rendition	2	2	1

	<p>// z zadowoleniem podzielałam pogląd który wygłosiła tutaj nasza sprawozdawczyni pani Serracchiani tudzież Saïd El Khadraoui oceniający zapóźnienia w tworzeniu wspólnej przestrzeni gospodarczej transportu kolejowego w Europie</p>	<p>con soddisfazione condivido la posizione che è stata espressa dalla relatrice Serrachiani e sostenuta poi dall'onorevole Erik Qua- Khadraoui quando hanno constatato il ritardo accumulato nella creazione di uno spazio comune ferroviario in Europa</p>	Reduced rendition	2	3	gospodarczej
<p>14_11_11_02, Liberadzki, Bogusław, Spazio ferroviario europeo unico</p>	<p>jest poprawka grupy posłów zmierzająca do ułatwienia tej integracji poprzez wydzielenie jednego odcinka szerokiego toru z Rosji i Ukrainy do Katowic na obszarze Polski</p>	<p>c'è un emendamento di un gruppo di deputati che vuole proprio puntare a questo avvicinamento che guarda la diff- la ehm differenza di scartamento della tratta che arriva ehm dalla Russia che arriva poi fino a Katowice in Polonia</p>	Reduced rendition	2	2	L
	<p>przez ostatnie kilka miesięcy sprawa przekształcenia pierwszego pakietu kolejowego była głównym i chyba najtrudniejszym dossier w Komisji Transportu i Turystyki</p>	<p>negli ultimi mesi la questione del # del primo pacchetto finanziario è stato uno dei dossier principali // se non il più difficile della Commissione Trasporti</p>	Reduced rendition	2	2	kolejowego, przekształcenia C
	<p>poprzez przyjęcie szeregu poprawek kompromisowych udało się osiągnąć porozumienie które świadczy o determinacji wszystkich grup politycznych</p>	<p>con l'approvazione di molti emendamenti di compromesso siamo arrivati ad un accordo che confà alla determinazione di tutti i gruppi politici</p>	Close rendition	2	1	
<p>14_11_11p_03, Zasada, Artur, Spazio ferroviario europeo unico</p>	<p>jedną z barier stojących na przeszkodzie swobodnego podejmowania pracy w krajach Unii są nadal procedury uznawania kwalifikacji zawodowych</p>	<p>una delle barriere che incontra la libera circolazione dei lavoratori è costituita dalle procedure per il riconoscimento delle qualifiche</p>	1) Close rendition; 2)Reduced rendition	2	1	zawodowych C
<p>14_11_11p_05, Jazłowiecka, Danuta, Attuazione della direttiva relativa al riconoscimento delle</p>	<p>problem uznawania kwalifikacji zawodowych jest tylko jednym z elementów długoterminowej i kompleksowej strategii na rzecz mobilności której Europa potrzebuje aby zapewnić trwały wzrost</p>	<p>il problema del riconoscimento delle qualifiche professionali è solo uno degli elementi che rientra in questa strategia molto complessa della mobilità di cui ha bisogno l'Europa per garantire una crescita costante</p>	Close rendition	2	1	

<p>qualifiche professionali</p>	<p>w raporcie Frédérica Daerdena szczególnie istotna jest propozycja utworzenia koszyka podstawowych dóbr i usług które miałyby być dostępne dla każdego</p>	<p>nella relazione dell'onorevole Daerden il punto più importante è il paniere di beni e servizi pubblici a disposizione di tutti</p>	<p>Reduced rendition</p>	<p>3</p>	<p>1</p>	<p>propozycja, utworzenia</p>	<p>C</p>	
<p>15_11_11m_06, Skrzydłewska, Joanna Katarzyna, La Piattaforma europea contro la povertà e l'esclusione sociale</p>	<p>ehm myślę że można powtórzyć to co ehm mówiliśmy na spotkaniu ehm z panem przewodniczący Trybunału ehm w trakcie posiedzenia Komisji Kontroli Budżetowej że ehm działalność Trybunału jest bardzo ważna pod kątem budowania autorytetu instytucji ehm Unii Europejskiej</p>	<p>// si può ripetere quanto abbiamo detto nel nostro incontro con il presidente della Corte dei Conti alla riunione per l'appunto, della Commissione Controllo Bilanci // possiamo dire che l'attività della Corte dei Conti è molto importante per costruire un'autorità europea nella gestione dei conti</p>	<p>1)Expanded rendition; 2)Reduced rendition</p>	<p>1)2; 2)3</p>	<p>1)1; 2)1</p>	<p>instytucji Unii</p>	<p>C</p>	<p>5</p>
<p>15_09_11p_09, Czarnecki, Ryszard, Presentazione della relazione annuale della Corte dei conti - 2010</p>	<p>w tym względzie z zadowoleniem przyjmujemy przedstawiony przez Komisję komunikatu dotyczący zwiększenia wpływu unijnej polityki rozwoju i program działań na rzecz zmian</p>	<p>ci rallegriamo della comunicazione della Commissione secondo la quale si vuole aumentare il sostegno a questa politica a questa comunicazione molto puntuale</p>	<p>Reduced rendition</p>	<p>3</p>	<p>1</p>	<p>unijnej , rozwoju</p>	<p>C</p>	
<p>15_11_11p_12, Stanowski, Krzysztof, Relazione di rendiconto sul finanziamento per lo sviluppo</p>	<p>choć nie wszyscy członkowie Parlamentu uważają że ta innowacyjna opłata powinien być podatek od transakcji finansowych znacznego obniżenia kosztów przekazów pieniężnych</p>	<p>anche se non tutti pensano che questo finanziamento innovativo debba derivare dalla transazione dalla tassa sulle transazioni finanziarie</p>	<p>Divergent rendition</p>	<p>2</p>	<p>1</p>			
<p>15_11_11p_13, Kaczmarek, Filip, Relazione di rendiconto sul finanziamento per lo sviluppo (discussione)</p>	<p>uważam że wdrożenie tego pakietu nowych regulacji będzie ważnym krokiem na rzecz wzmocnienia nie tylko europejskiego zarządzania gospodarczego ale także samego procesu integracji w ramach Unii Europejskiej</p>	<p>questa nuova regolamentazione sarà un passo fondamentale per rafforzare la governance economica europea ma anche per l'intero processo di integrazione</p>	<p>Reduced rendition</p>	<p>2</p>	<p>2</p>	<p>wdrożenie tego pakietu</p>	<p>C</p>	

16_11_11p_16, Szczuka, Wiesław, Firma di atti adottati in conformità della procedura legislativa ordinaria	<p>ściska współpraca ze Stanami Zjednoczonymi to warunek skutecznego rozwiązywania dzisiejszych problemów takich jak walka z kryzysem gospodarczym zapewnienie stabilności bezpieczeństwa energetyczne oraz zwalczanie terroryzmu</p>	<p>una stretta collaborazione con gli Stati Uniti è una condizione per garantire la soluzione efficace dei problemi attuali quali la lotta alla crisi economica l'instabilità la sicurezza energetica e la lotta al terrorismo</p>	Close rendition	2	2			
16_11_11p_19, Poręba, Tomasz Piotr, Vertice UE-USA del 28 novembre 2011 (discussione)	<p>promowanie tych możliwości następuje poprzez wspieranie wymogów przejrzystości informacji kierowanej do abonenta</p>	<p>la promozione di queste possibilità si basa sul principio di trasparenza nei confronti dei consumatori</p>	Reduced rendition	3	1	wspieranie, informacji	C	
	<p>państwa członkowskie uznają znaczenie skutecznego wdrażania tych wymogów przy zachowaniu otwartego charakteru internetu i zagwarantowaniu ogólnie dostępnego stabilnego internetu</p>	<p>gli stati membri riconoscono l'importanza dell'applicazione efficace di queste disposizioni mantenendo il carattere aperto di internet e garantendo l'accesso in generale ad un internet aperto e stabile</p>	Close rendition	2	2			
	<p>w związku z tym Rada podkreśla ważną rolę BEREC-a i Komisji Europejskiej wraz z krajowymi organami regulacyjnymi w zakresie analizy rynku i oceny zgodności działań operatorów z przepisami ram regulacyjnych</p>	<p>per questo motivo il Consiglio sottolinea il ruolo importante del BEREC e della Commissione europea insieme agli organi normativi nazionali per quanto riguarda l'analisi di mercato e la valutazione della conformità delle azioni degli operatori con le norme dell'Unione Europea</p>	Close rendition	3				
16_11_11p_21, Gaj, Magdalena, Apertura e neutralità della rete Internet in Europa (discussione)	<p>Rada z zadowoleniem przyjmuje zobowiązanie Komisji do monitorowania procesów wdrażania ram regulacyjnych Unii oraz jej gotowość do dalszej analizy tych aspektów neutralności sieci z którymi wiążą się znaczne i trwałe problemy</p>	<p>con soddisfazione accogliamo l'obbligo assunto dalla Commissione di monitorare il processo di attuazione del quadro normativo in tutti gli stati membri dedicando particolare attenzione all'apertura e neutralità della rete</p>	Reduced rendition	4	1	Unii	C	
	<p>komunikat Komisji dotyczący potrzeby utrzymania otwartego charakteru Internetu oraz jego neutralności jako głównej siły napędowej innowacji</p>	<p>con soddisfazione accolgo la comunicazione della Commissione sulla necessità di mantenere il carattere aperto di internet nonché la sua neutralità come principale forza motrice dell'innovazione</p>	Close rendition	3	1			

	<p>jednocześnie należy zadbać o wysoką jakość usług internetowych w oparciu o prawa własności intelektualnej wolność wypowiedzi i swobodę prowadzenia działalności gospodarczej</p>	<p>al contempo dobbiamo garantire un'alta qualità dei servizi su internet difendendo la proprietà intellettuale la libertà di parola e la libertà di esercitare un'attività economica</p>	Close rendition	2	1		
<p>16_11_11p_22, Bielan, Adam, Apertura e neutralità della rete Internet in Europa (discussione)</p>	<p>liczę również na zainicjowanie przez Komisję szerokiego forum dyskusji nad przyszłością Internetu w Unii oraz informowanie Parlamentu w sprawach bieżącego zarządzania przepływem informacji rynku połączeń wzajemnych i przeciążenia sieci</p>	<p>conto anche sulla creazione da parte della Commissione di un forum sul la futura internet e anche sul flusso di informazioni in rete</p>	Reduced rendition	7	2	bieżącego zarządzania, rynku połączeń wzajemnych	L
	<p>uważam że naturalną konsekwencją zacieśniającej się współpracy między państwami członkowskimi w zwalczaniu przestępczości jest rozszerzenie ochrony ofiar tych przestępstw na skalę europejską</p>	<p>la collaborazione che si può instaurare tra gli stati membri per contrastare il crimine organizzato e rientra è parte integrante anche di questa misura</p>	Zero rendition	3	1		
	<p>uważam że naturalną konsekwencją zacieśniającej się współpracy między państwami członkowskimi w zwalczaniu przestępczości jest rozszerzenie ochrony ofiar tych przestępstw na skalę europejską</p>	<p>la collaborazione tra gli stati membri nel contrastare il crimine organizzato richiede anche che si allarghi la dimensione di sicurezza all'interno del territorio europeo</p>	Reduced rendition	3	1	ofiar tych przestępstw	C
<p>12_12_11p_01, Skrzydlewska, Joanna Katarzyna, Ordine di protezione europeo</p>	<p>wspólna podstawa prawna którą stanowi europejski nakaz ochrony ma na celu przede wszystkim ochronę ofiar przemocy domowej</p>	<p>e questa misura l'ordine di protezione appunto serve a proteggere soprattutto contro la violenza domestica</p>	Close rendition	2	1		
	<p>wzmocnienie regionalnych wymiarów Europejskiej Polityki Sąsiedztwa to jeden z priorytetów Unii Europejskiej na kolejne lata</p>	<p>il rafforzamento della dimensione regionale della PEV è una delle priorità dell'UE per i prossimi anni</p>	Close rendition	3	2		

13_12_11p_07, Kolarska Bobińska, Lerna, Politica europea di vicinato (discussione)	<p>dalsze wzmocnienie obu regionalnych wymiarów Europejskiej Polityki Sąsiedztwa południowego i wschodniego powinno stanowić integralną część tej samej pierwszoplanowej polityki oraz odbywać się z zachowaniem równowagi pomiędzy nimi</p>	<p>la dimensione regionale è un elemento integrale di questa politica di primo piano // deve mantenere un equilibrio tra questi elementi</p>	Reduced rendition	3	6	<p>obu regionalnych wymiarów, Sąsiedztwa południowego i wschodniego</p>	L
13_12_11p_07, Kolarska Bobińska, Lerna, Politica europea di vicinato (discussione)	<p>rozwój niskoemisyjnej gospodark efektywne gospodarowanie odpadami oraz bezpieczeństwo jądrowe to kolejne elementy intensyfikacji dialogu na rzecz zwiększenia bezpieczeństwa dostaw energii</p>	<p>è importante anche la sicurezza nucleare e questi elementi sono importanti per garantire un approvvigionamento sicuro dell'energia</p>	Close rendition	3			
13_12_11p_07, Kolarska Bobińska, Lerna, Politica europea di vicinato (discussione)	<p>bez wątpienia Unia Europejska powinna angażować się w budowę ściślejszej współpracy w dziedzinie badań rozwoju i edukacji na rzecz tworzenia wspólnej przestrzeni wiedzy i innowacji</p>	<p>abbiamo bisogno anche di una migliore cooperazione nella ricerca e nello sviluppo per avere uno spazio comune della conoscenza</p>	Reduced rendition	3	1	i innowacji	C
13_12_11p_06, Marcinkiewicz, Bogdan Kazimierz, Politica europea di vicinato	<p>w omawianym dziś sprawozdaniu pochwalić należy przede wszystkim zapis o konieczności utrzymania rozsądnego poziomu równowagi między Wschodem a Południem</p>	<p>dobbiamo mantenere un buon equilibrio secondo me tra est e sud</p>	Expanded rendition	3	1		5
13_12_11p_09, Poręba, Tomasz Piotr, Politica europea di vicinato (discussione)	<p>rzeczywiście z jednej strony Unia ma nie ma kompetencji w zakresie harmonizacji przepisów dotyczących przetrzymywania osadzonych i tymczasowo aresztowanych w więzieniach</p>	<p>è chiaro che da una lato l'Unione Europea non ha competenza per quanto riguarda l'armonizzazione delle norme relative alle condizioni di detenzione</p>	Reduced rendition	3	4	<p>osadzonych i tymczasowo aresztowanych</p>	L